TRATTATO
DELLA CATARATTA, DEL GLAUCOMA, E DELL'AMAUROSI;

DI

LORENZO HEISTERO

CONSIGLIERE AULICO,

E PROTOMEDICO

DEL SERENISS. DI BRANSWIC, E LUCEMBURG,

Pubblico Professore di Notomia, Chirurgia, e Botanica nell' Accademia Reale, e Ducale Giulia di Armestad, Membro dell' Accademie delle Scienze Cesarea, e Reale di Londra e Berlino &c.

Aggiungonsi due Trattati contenenti le sue Apologie contro il Sig. Woolhouse, e il Giornale Francese de' Letterati, con un Indice generale, e interessante sopra il suddetto Argomento.

Ora Nuovamente per Maggior Comodo e Facilita' Universale dal Latino in Italiano tradotta.

VENEZIA, MDCCLXXXIII.

PRESSO FRANCESCO PITTERI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE AL LETTORE.

DIcesi comunemente che due cose sono difficili nell' esercitare la Medicina, cioè il medicare le Donne e i Fanciulli: Io però asserisco senza esitanza esser molto più difficile il curare i mali degli occhi, parti nel nostro corpo le più delicate. Io non prenderò molto da lungi argomenti in favore di questa mia asserzione, potendone far certa fede i tre difficilissimi, e fin ad ora scabrosissimi mali d'occhi, che io ho preso a descrivere in quest'operetta più diligentemente che non fu fatto prima d'adesso. In fatti due anni fa per esercizio Accademico stampai successivamente tre dissertazioni, nelle quali esposi alla pubblica luce una opinione novella, o certamente ancora ignota a molti in quel tempo, *sopra la Cataratta nell' umor cristallino, e il Glaucoma nel vitreo*, e brevemente soltanto quasi abbozzando descrissi nuovi esperimenti, e raziocinj intorno alla natura di questi due mali, la lor guarigione, e le obbiezioni degli avversarj, e feci anche disegnare l' ago nuovamente inventato per la Cataratta. Presero dalla pubblica cattedra sotto la mia direzione la difesa di queste dissertazioni, nobilissimi e chiarissimi giovani, cioè 1. Il Sig. Gio: Guglielmo VVidmann di Norimberga ora Dott. di Medic. 2. Il Sig. Giorgio Filippo Vogt d'Idstein ora Dott. di Medic. 3. Il Sig. Tobia Ferdinando Pauli d'Uratislavia nella Slesia. Vedendo poi che a molti eruditi non dispiacevano queste mie fatiche, credetti esser pregio dell'opera (riguardando alla novità, ed utilità della materia) il rivederle con più diligenza, l'accrescerle di molte curiose ed utili osservazioni tanto altrui che mie, e dar così tutto in un tratto l'intera diligentissima istoria della Cataratta. Potrà il prudente Lettore distinguere il da me fatto in quest'opera, se vorrà paragonare colla mia le descrizioni degli altri. Vi troverà certamente molte bellissime scoperte che appresso gli altri non sono, molte osservazioni, molti raziocinj. Con ciò potranno restar dilettati gli animi de' Filosofi, esercitati gl'ingegni de' Matematici, illuminati i Medici e i Chirurgi nella Teoria, e nella pratica, sollevati finalmente molti ammalati e privi di vista,

 come

come apparirà ad ogni giusto e valente estimatore che legga questo Libretto. Ciò che appartiene alla natura del Glaucoma si potrà vedere sparso qua e là per questo Trattato, ma particolarmente ne' paragrafi 60. 61. 62. come in compendio. Aggiungerò finalmente un caso raro sì, ma utilissimo di un' Amaurosi (volgarmente Cataratta nera *der schvvartze-Staar*) guarita quì da me l'anno passato colla salivazione mercuriale, e ciò per l'affinità che ha questo male colle altre due spezie di Cataratta bianca, e grigia, che chiamansi nella nostra lingua *der vveisse und grave Staar*. Questo caso medesimo fu poco fa descritto e pubblicato in una solenne dissertazione dal sopralodato nobilissimo Sig. Giorgio Filippo Vogt testimonio di vista. Ma perchè arrivi anche questo alla cognizione di quelli li quali non hanno le dissertazioni Accademiche, e che pure potrebbero ricavare utilità dal tentare imitandomi la stessa cosa, ho voluto in quest' opera far nota al pubblico l'istoria e la guarigione di questo male, sperando che possa esser ciò a maggior Gloria di Dio, e giovamento de' miseri che ne sono aggravati.

DIS-

DISSERTAZIONE
CHIRURGICA
Sopra la Cataratta nella Lente cristallina.

I.

Ragione del nome.

IO prendo a trattare in questa Dissertazione d' un male che non fu per anche esattamente conosciuto. I Latini, come Celso e Plinio, lo chiamarono semplicemente suffusione; (*suffusio*) altri suffusione d' occhio, per distinguerlo dalle suffusioni, o lividure di sangue. Ma volgarmente, e con una parola più nota fra' Medici dicesi Cataratta. Per questa voce s' intendono al dir di Tito Livio certe porte che veggonsi all' entrar di alcune Città specialmente ben fortificate, le quali sono così in alto sospese, che lasciandole poi cadere impediscono il libero passaggio, e in lingua nostra si chiamano *Fall-Gattern*. Intendesi ancora per Cataratta il catenaccio, o sia ostacolo con cui le porte si chiudono. Gli Olandesi poi dicono Cataratte a quelle fortissime saracinesche colle quali sogliono trattenere la copia delle inondatrici lor acque, affinchè più del bisogno non trascorrano nelle terre o nelle campagne, e le chiamano nel loro idioma *Sluyten*. Quindi opponendosi in questo male alla pupilla, ingresso nell' occhio, una quasi porta, o saracinesca, ovvero ostacolo che impedisce a' raggi della luce l' entrare nelle parti più interne, e oscura la vista, e produce poi la cecità, per una certa rassomiglianza ebbe il nome di Cataratta. Galeno, Paolo Egineta, ed altri Greci chiamarono questo male ὑπόχυμα, ἀπὸ τῦ ὑπὸ; e χύειν, dallo spargere; e questa parola Greca corrisponde esattamente alla suffusione de' Latini. Da ciò pare che intendessero gli Antichi, in questa malattia infondersi, spargersi, entrar nell' occhio qualche cosa di straniero onde essa poi procedesse. Vogliono alcuni che il nome di Cataratta venga dal καταράσσω de' Greci che significa cader con impeto, come sogliono fare le saracinesche; altri tengono che venga da καταρρέω che vuol dire calare, discendere, nel qual caso altro non sarebbe che l' ὑπίχυμα de' Greci, o la suffusione de' Latini: Ma io non voglio entrare in quistioni Filosofiche. Qualunque origine abbia un tal nome nulla m' importa, purchè il Medico intenda qual malattia con quello si chiami. I Tedeschi volgarmente la chiamano *der grave oder vveisse Staar*, i Francesi *Cataracte*. Altri ancora la chiamarono diversamente. Ma io in questo Trattato mi servirò promiscuamente delle parole Cataratta, e suffusione, che sono le più usate da' Medici.

II.

Definizione della Cataratta.

Convengono tutti gli Autori nel definire, o piuttosto descrivere questo male, dicen-

do che sia, una lesione nell' occhio, in cui lo spettatore vede nella pupilla dell' infermo, naturalmente nera, un colore dal nero diverso, ma per lo più biancastro, grigio, o simile ad una perla, e quell' occhio è cieco. Adunque per il nome di Cataratta noi intendiamo il sintoma della vista levata, o sia cecità, insieme col colore naturale della pupilla, o sia nero mutato in un altro. Da questa definizione s' intende, il genere del male, cioè il sintoma della vista levata (perchè quì si parla della Cataratta perfetta,) e la differenza specifica cioè la mutazione del color naturale nella pupilla. Distinguesi così facilmente dall' amaurosi, o sia gotta-serena, in cui si perde la vista senza che il colore della pupilla si muti, anzi tutto l' occhio apparisce sano, e l' ammalato è cieco. Distinguesi dal Leucoma o albugine, in cui la cornea è bianca, oppure opaca. Distinguesi dall' unghia, in cui fuori della cornea nasce una viziosa membrana. Distinguesi dall' Ipopio, in cui una materia marciosa va fluttuando fra la cornea, e la lente cristallina, onde si conturba l' umor acqueo sicchè non si può veder l' Iride. Ma nella Cataratta vedesi una solida opacità o nella pupilla, o subito dietro; alle volte ancora il colore della pupilla nella Cataratta è cilestro chiaro, o verdolino simile a quello dell' acqua marina. Questa Cataratta da alcuni, particolarmente da Ippocrate fu detta Glaucoma, dalla parola Glauco che rappresenta pel colore dell' acqua marina. Pure per Glaucoma meglio (*a*) s' intende col Brisseau un male diverso, cioè l' opacità dell' umor vitreo, il che più chiaramente vedrassi più sotto. Intanto piacemi quì d' osservare che l' Oribasio al §. 8. cap. 47. della Sinopsi di Medicina, ed Egineta al l. 3. cap. 22. dicono espressamente: Che gli Antichi per Glaucoma, ed Hipochima intendevano lo stesso male; ma che i più recenti intendevano per Glaucoma la viziatura dell' umor cristallino; per Hipochima quella dell' acqueo. Conferma la prima asserzione il divino Ippocrate, il quale non facendo in verun luogo menzione di suffusione, o d' Hipochima, come osserva il Celeb. Wedelio, (*b*) nell' aforismo poi 31. della sezione terza riferisce fra i mali famigliari a' vecchi le debolezze di vista ἀμβλυωπίας, e i Glaucomi γλαυκώσιες. Sicchè appena potrà credersi che avendo egli veduto Glaucomi (come volgarmente s' intendono per opacità dell' umor vitreo) che sono per consenso di tutti i Scrittori molto più rari delle Cataratte, non abbia poi mai veduto nessun Hipochima o Cataratta. Imperciocchè il medesimo espertissimo Wedelio dice nel luogo citato, „ che si vedranno più facilmente cinquanta vecchi con cataratta, che u„ no con vero Glaucoma. " Dal che apparisce che Ippocrate nominò ed intese per „ Glaucoma la Cataratta. E credo che con ragione abbia distinto Ippocrate rra le de„ bolezze di vista, e i Glaucomi. " Imperocchè in quelle non si osserva notabile mutazione nell' occhio, in questi poi si vede il Glauco od altro vizioso colore: e l' uno e l' altro di questi mali è molto famigliare a' vecchj.

Differenza dagli altri mali d' occhi.

III.

Ragione d' aver intrapreso questa Opera.

Perchè sia ben intesa questa dissertazione, ricerco che il mio lettore sappia bene la struttura dell' occhio, e l' anatomica denominazione delle sue parti; altrimenti appena capirebbe ciò ch' io son per descrivere. Per l' altra parte troppo lungo sarebbe e fuor di proposito, il dar quì la descrizione dell' occhio; Dunque passiamo alla nostra intrapresa. Io son sicuro che vi saranno molti che a prima vista diranno essere stato questo male spessissime volte descritto, e in pubbliche dissertazioni dibattuto, sicchè lo crederanno assai noto, e considerato abbastanza, onde non sia bisogno presentare agli eruditi nuovamente una materia tante volte trattata. Ma lasciando a parte queste picciole ragioni io fui spinto a descrivere un altra volta questa malattia, prima dall' esserne fin ora stata negletta la cognizione; e poi da un certo nuovo ritrovato, o almeno da una nuovamente riformata scoperta di due curiosi Francesi, intorno la vera sede della suffusione o parte aggravata in quella, che fin ora fu trascurata. Per questa scoperta la cognizione, il pronostico, e la guarigione di questo male di molto migliioransi, e più accurate si fanno che non soleano dall' ipotesi degli Antichi, e dalla volgare credenza. Per la medesima si rischiarano ottimamente molti fenomeni poco intesi dagli Antichi, e la ragione de' quali fu prima d' ora nascosa.

IV.

(a) Traitè de la Cataracte. (b) Differt. de Cataracta p. 4. & 5.

IV.

E' opinione degli antichi, e del volgo, che la Cataratta (male per testimonianza di quasi tutti gli Scrittori molto più frequente del Glaucoma) abbia la sua sede nell' umor acqueo, ora dinanzi, ora di dietro l' iride, e la pupilla. E che la causa prossima di questa sia una picciola pelle o membrana generata nel suddetto umore, la quale chiuda il foro della pupilla, e vieti a' raggi di luce l' entrare nell' umor cristallino, o secondo i più moderni il passare alla Retina, dal che necessariamente seguirebbe la cecità. Credevasi non poter meglio spiegarsi la generazione di questa pellicina nell' umor acqueo, che col noto paragone del vino di Germania, o dell' aceto che svanisce, o tende alla corruzione. E pareva ragionevole che siccome in quel vino o aceto, così nell' umor acqueo svanito o marcio quella membrana si producesse. Pochi Medici o Chirurgi dubitarono della verità di questa opinione, come senza ch' io lo dica, ne può restare ognun persuaso dal leggere i scritti loro. Tale è la natura della mente umana; che sia fissa e tenace nel conservar le opinioni verisimili delle cose, quando per lungo tempo siano state credute; nè lasci mai, o almeno più che difficilmente svolgersi da tale credenza, anche senza far certi riflessi onde venire in chiaro della verità. E pure io credo che appena alcuno possa leggere senza riso le tante vane ed incoerenti finzioni, che trovarono e scrissero gl' antichi intorno le cause e l' origine della Cataratta. Vedansi il Sennerto, e il *Rivatio*; (*a*) che li compendiarono, ma sopra tutti il Bartischio (*b*).

Credenza volgare intorno la Cataratta.

V.

Ma da pochi anni in qua cominciarono due diligenti Francesi a combattere contro questa vecchia Dottrina. Essi fatti molti esperimenti si sforzarono di trasportar totalmente la sede della Cataratta dall' umor acqueo nel cristallino, così detto comunemente; e perciò stabilirono, venuti in chiaro della verità, che l' umor cristallino, detto anche Lente cristallina, è la parte affetta in questo male: che la causa prossima poi di questo sia l' opacità ovvero oscurazione dell' umor cristallino che abbia perduta la naturale sua trasparenza, (per qualunque cagione ciò avvenga o esterna, o interna) lo provarono con molte ragioni ed esperimenti.

Nuova opinione de' moderni.

VI.

Con questa novella opinione si concitarono subito, come accade, molti contrarj, e Medici, e Chirurgi, e Anatomici, e Matematici ancora, per alcune ipotesi d' Ottica, li quali tutti difendevano il vecchio parere, onde fu molto agitata questa controversia in Francia, e spezialmente a Parigi. La novità della cosa mosse Me pure ad esaminare con diligenza lo stato della quistione, e non senza qualche successo, come vedrassi più sotto. Ma perchè questa Francese scoperta è nota a pochi in Germania, trovandosi appena Libri che ne trattino nella nostra Patria, essendo recentemente stampati, e quand' anche vi fossero essendo rari, e da pochi intesi, scritti in Francese; ho creduto far cosa utile spiegando copiosamente e chiaramente questa Dottrina, onde e tutti la sappiano, e si possa con questa occasione cercar più avanti le verità.

Si suscitarono subito avversarj.

VII.

Cominciai a considerar questo argomento, quando nel principio dell' anno 1708. il Celebre Boerhaave già mio Maestro onorevolissimo spiegava in Leiden i mali dell' occhio. Aveva io ricevuto d' Amsterdam un nuovo Libro su' mali dell' occhio stampato in Francia intitolato, Traitè des maladies de l' Oeil, par Mr. Antoine Maitre-Jean, à Troyes 1707. in 4. Nel leggerlo trovai per la prima volta quella nuova opinione intorno la Cataratta. La comunicai subito al mio Maestro Boerhaave, al quale ancora era ignoto sì

Ebbe difensori Mr. Maitre-Jean e Boerhaave.

(a) Pract. Med. Cap. de Cataracta. (b) In Opthalmodulia.

sì il Libro che la Dottrina. Leggendolo egli, e piacendogli, cominciò subito a proporre quell' opinione nelle pubbliche scuole, procurando di confermarla e difenderla con nuove osservazioni, e con raziocinj fatti intorno ad uomini che avevano la Cataratta. Io vidi poi che questi pensieri ed esperimenti erano ben fondati, e perciò inserii ne' Corollarj della mia dissertazione d' ingresso fatta sopra la Tonaca Coroidea dell' occhio stampata l' Anno 1708. essere la Cataratta un' oscurazione della Lente cristallina; non una viziatura dell' umor acqueo; quindi nell' operazione della Cataratta non deprimersi ordinariamente una membrana, come volgarmente si crede, ma la Lente cristallina.

VIII.

Poi Mr. Brisseau, e me.

Nel seguente Anno 1709. seguitando io un' altra volta il campo degli Olandesi dopo l' assedio di Tournay (*Tornacum*) trovai un altro nuovo Libro sullo stesso argomento scritto pure in Francese, ed intitolato così: Traitè de la cataracte & du Glaucoma, par Mr. Brisseau le fils Mèdecin major des Hopitaux du Roi; à Paris 1709., 12. La prima osservazione di questo trattato già stata letta nell' Accademia Reale di Parigi li 18. Novemb. 1705., e stampata a Tournay sul principio dell' anno 1706., di cui io vidi una copia. Trovai in questo Libro molti esperimenti che provavano la novella opinione e da' quali fui più stimolato a rintracciare la verità. Quindi cercai con ogni diligenza l' occasione di poter io medesimo far esperienze, e vedere cogl' occhi miei finchè o mi confermassi nella nuova opinione, o mi persuadessi del contrario. Perciò prima in Tournay, e poi in Oudenarde (dov' era l' *Ospitale* degl' ordini Potentissimi delle Provincie unite, al quale io presiedeva) cercai, ma in vano qualche soggetto a proposito. Ma dopo quella sanguinosa e crudelissima battaglia che si fece l' anno medesimo a Douai nell' Hainault, venendo condotti i feriti a Brusselles, e chiamandosi il nostro Ospitale da Oudenarde in quel luogo, ritrovai finalmente tra tanti feriti un soldato, se non erro, d' Hannover, a cui era stata nella battaglia portata via una tibia, e che poco dopo sopraggiunta la grangrena morì. Questo aveva in un occhio la Cataratta perfetta, cioè un corpo opaco, biancastro, subito dietro la pupilla. Valendomi dunque avidamente di quest' occasione; alla presenza di varj Chirurgi tagliai con cautela l' occhio separato prima dall' orbita, e trovai lo stesso che li Sig. Brisseau, e Maitre-Jean, cioè l' umor acqueo, e il vitreo sani, ma il cristallino opaco tutto come una perla; nè v' era nell' acqueo alcuna pellicina, o corpo straniero, come secondo la volgare opinione si dicea che sempre vi fosse. Osservai subito dopo la medesima cosa anche in un cane che aveva la Cataratta in un occhio. Ricordomi ancora d' aver veduto talvolta de' cavalli colla Cataratta, ne' quali si potrebbero fare le medesime osservazioni. (*a*)

Mia prima osservazione in un soldato.

Seconda in un cane.

IX.

Premesse queste cose passaremo a proporre le osservazioni e gli esperimenti de' Signori Brisseau, Maitre-Jean, e Boerhaave, e degli Accademici di Parigi. Indi esamineremo i fenomeni, che sono da considerarsi nella Cataratta, tanto antecedenti quanto susseguenti al male, e li quali si ponno osservare o dall' ammalato in se stesso, o dal Medico, dal Chirurgo, da qualunque altro attento spettatore nell' ammalato. Dipoi esamineremo le obbiezioni degli avversarj; mostrando ancora per le leggi dell' ottica, contro l' opinione volgare de' Matematici ed Anatomici, che la visione può sussistere senza la Lente cristallina, e che questa non è per quella assolutamente necessaria. Spiegaremo poi le differenze, e le cause, i segni tanto diagnostici che prognostici della Cataratta; aggiungendovi la cura della medesima sì Medica, come Chirurgica, e la descrizione e il disegno dell' ago nuovamente trovato; accennaremo finalmente le utilità, che si possono ritrarre da questa nuova dottrina intorno la cognizione, il pronostico, e la cura di questo male.

X.

(a) A questi si possono aggiungere altri tre esempj osservati dopo da me in Altorf in uomini e in cani, descritti già nell' Apologia, e nelle difese.

X.

La prima cosa adunque che deve farsi da noi onde persuadere il Lettore amante del vero di quelle cose che sono asserite nel §. 7. si è il riferire le sperienze fatte su questo proposito e ne' morti, e ne' vivi. Con questo metodo solo la verità si conosce, e la question si decide. Al contrario quelli che non fecero tali esperienze sopra i travagliati da Cataratta, possono solamente disarmati dar colpi all' aria combattendo contro all' esperienza. Non siamo già più in quel secolo in cui sole valevano le autorità, alle quali ciecamente credevasi. Adesso con gran ragione più fede prestasi alle esperienze fatte da noi a dovere, di quello che alle discordanti volgari opinioni, o all' autorità di qualche celebre scrittore. In fatti la sezione de' cadaveri mostrò la vera causa e la sede di questo male, come di molti altri. Pareva per verità molto probabile la comune sentenza, ma consideravasi in quella la cosa soltanto alla rinfusa e senza esperimenti: e perchè da' più così si suol fare, giacque celata lungamente la verità, e si perseverò fino ad ora nell' opinione una volta ricevuta benchè sia falsa.

Si devono descrivere gl' esperimenti.

XI.

Si servirono certamente d'un miglior metodo quegli illustri Francesi per ricercare la sede, e la causa prossima della Cataratta. Lo fecero quasi nello stesso tempo, sebbene in luoghi diversi, ed in tal guisa che forse uno non seppe l' intenzione dell' altro. Anche da questo esempio apparisce che la cosa medesima si può scoprire da due uomini diversi, in diversi luoghi, nello stesso tempo, onde all' uno e all' altro si debba attribuire la gloria dell' invenzione. Ma perchè Mr. Brisseau prima di Mr. Maitre-Jean comunicò all' Accademia di Parigi la sua prima osservazione, e stampolla poco dopo in Tournay: e perchè il medesimo in progresso di tempo produsse osservazioni in maggior numero e più curiose, perciò descriverò in questa dissertazione prima le sue, senza scordarmi però nè di Mr. Maitre-Jean, nè d' altri che abbiano a mia cognizione qualche cosa contribuito in questa materia.

E prima quelli di Mr. Brisseau.

XII.

La prima esperienza del Chirurgo Sig. Brisseau fu fatta in un soldato, di cui per brevità tralascio e il nome, la compagnia, e simili circostanze narrate dall' Autore a dilungo. Questi aveva nell' occhio sinistro una perfetta e matura Cataratta, il che era mostrato e dal colore opaco simile ad una perla subito dietro alla pupilla, e dalla mobilità della pupilla medesima, segni patagnomonici certissimi di questo male. Morì questo soldato a' 6. d' Aprile del 1705. nell' Ospitale di Tournay per una lunga diarrea. Mr. Brisseau per iscoprire con più diligenza l' indole della Cataratta, e l' istoria della sua depressione, fece in questo cadavere la solita operazione che si fa coll' ago ne' viventi, per abbassare la pellicina così volgarmente creduta della Cataratta. Egli rimosse adunque quell' opaco che si vedea dietro la pupilla e che rappresentava un corpo straniero che fosse nell' acqueo, di modo che fatta l' operazione compariva quell' occhio sano ugualmente che l' altro, il quale era sanissimo; in una parola la Cataratta era depressa perfettamente.

Prima esperienza in un morto.

XIII.

Commosso l' Autore dal successo di questa operazione, e vago d' imparare cosa fosse quel corpo opaco e biancastro che aveva abbassato coll' ago, fece così. Cavò dall' orbita quell' occhio in cui avea fitta l' operazione, per poterlo più comodamente esaminare: poi adagio colla punta della lancetta separò la cornea dalla sclerotica, e si versò l' umor acqueo. Osservò allora che la Lente cristallina non era nel suo luogo solito e naturale, ma che giaceva depressa sotto l' umor vitreo nel fondo dell' occhio, opaca totalmente, e simile ad una perla; nè vi era alcuna membrana, che pure per la comune opinione avreb-

Successo della medesima.

avrebbe dovuto esservi. Tagliò allora subito l'occhio sano, e vi trovò lucidissimi tutti e tre gli umori. Paragonò poi l'uno e l'altro umor cristallino sopra d'una carta, ed osservò, che quello che faceva la Cataratta, era di consistenza più soda e dura, che resisteva molto più alla punta dell'ago, che aveva la figura lenticulata, ed era un poco più picciolo del sano, il quale per la sua naturale mollezza movendosi dal suo sito, mutava in qualche modo figura.

XIV.

Era sprezzata da molti.

Questa osservazione illustrata da diversi insigni argomenti e raziocinj fu letta nella Regia Accademia delle Scienze li 18. Novembre 1705, come nella prefazione del suo trattato avverte Mr. Brisseau. Ma non fu creduta degna (cosa mirabile) d'essere inserita negl'atti pubblici di quella compagnia; eppure alle volte vi si mettono cose molto meno pregevoli. Frattanto veniva scritto a Mr. Brisseau da Mr. Dodart, che a questo nuovo esperimento, venendo letto nell'Accademia, non era stato da molti neppure abbadato, ma che alcuni ne erano stati scossi ed urtati, poichè combatteva contro le loro ipotesi, delle quali s'erano serviti scrivendo, dove consideravano la Lente cristallina come parte essenziale, ed assolutamente necessaria per la visione. Tra questi fu forse il primo il celebre Matematico Mr. de la Hire. Ma Mr. Brisseau si lagna anche molto di Mr. Du-verney celebre Anatomico Parigino. Perchè comunicandogli in voce questa sua scoperta se la sentì non solo combattere fieramente, ma consigliare ancora a non pubblicarla se non voleva esser deriso, e svergognato da tutti: e non sarebbe mancato chi l'avesse rovinato del tutto. Eccò un esempio di eccessiva fretta, ed irragionevole in sì grand'uomo, il quale così alla cieca non solamente sforzavasi d'impugnare, ma di sopprimere ancora una nuova dottrina dipendente da sperienze, senza ch'egli potesse addurne veruna in contrario. Ma quì le parole non bastano, anzi non vagliono punto, quando non sono appoggiate da sperimenti. Da questo esempio imparino e si correggano quelli che sono troppo precipitosi nel giudicare e disprezzare le altrui fatiche, prima di aver essi fatte le necessarie esperienze.

XV.

Quattro altre osservazioni di Mr. Brisseau.

Passiamo ora ad esaminare quelle osservazioni che raccolse Mr. Brisseau nel secondo suo fascio d'esperimenti, e che stampò separate in Tournay l'anno 1708. Racconta quì l'Autore, d'avere dopo la stampa della prima osservazione aperti altri quattro occhi, che aveano vera Suffusione o Cataratta (e dice il nome de' soggetti ed altre circostanze) e ciò alla presenza di molti, ne' quali tutti, come nel primo, ritrovò la Lente cristallina opaca e indurata. Le sole differenze che vi trovò erano maggiore o minore solidità, e colore ora più biancastro, ora gialliccio, ma non vide mai la pellicina che si credette fin ora. Non credo necessario descrivere queste osservazioni con più parole, e con tutte le circostanze, bastando averne riferito il ristretto. Da queste certamente apparisce che l'essersi trascurata l'apertura de' cadaveri fu causa che fin ad ora stette celata la vera natura di questo male, e si vede nel tempo stesso quanto utile sia e necessaria la frequente sezione de' corpi morti, per acquistare un esatta cognizione de' mali.

XVI.

Descrive una difficile operazione.

Ma seppe l'Autore venirgli da alcuno opposto, ch'egli non aveva fatto sperimenti che sopra cadaveri. Opposizione però vana e da nulla: altrimenti si troverebbe negl'occhi anche sani de' morti la medesima cosa, cioè la Lente cristallina oscurata, il che è falso. Procurò egli dunque di fare l'operazione della Cataratta in un vivo, siccome la descrive con diligenza nel fascio sopramentovato. E fece egli in Tournay l'anno 1707. agl'11. Maggio un maraviglioso e difficilissimo sperimento sopra d'un soldato che aveva da 19. anni una Cataratta, nata dopo una violenta infiammazione dell'occhio. Lo fece alla presenza di circa quaranta Chirurgi. Credo che al curioso lettore non dispiacerà ch'io quì riferisca tutte le circostanze di questa imbrogliatissima operazione. Osser-

vate

vate dunque tutte le cose che sono in questo caso necessarie tanto riguardo all'ammalato, che al Chirurgo, introdusse l'ago all'occhio, come l'arte insegna. Poi colla punta dell'ago tentò la consistenza della Cataratta, e il suo attacco, e s'accorse ch'era molto dura, tenacemente aderente all'uvea, sicchè appena poteva moversi. E qualunque volta movevala, la pupilla e l'iride seguitavano questo moto, sicchè era ragionevole il temere che l'iride si rompesse, e si distruggesse la pupilla, volendo pure far maggior forza per liberare da' suoi attacchi questa Cataratta e deprimerla. Aveva egli dunque pensato di percuotere questa suffusione nel mezzo, il che mentre tentava, sentiva egli, ed insieme con lui un Chirurgo che gli era vicino, dall'urto dell'ago in questa Lente indurata un suono simile a quello che si farebbe percuotendo con una lancetta carta pergamena secca. Vedendo finalmente che la Cataratta persisteva immobile anche per questa via, pensò di procedere con altro metodo, e proccurò di spingere la Cataratta all'indietro verso il fondo dell'occhio, il che intraprese felicemente: imperciocchè nello stesso momento allontanavasi dall'uvea, nel luogo che è più vicino all'angolo maggiore dell'occhio. L'ammalato subitamente conosceva gli astanti, e distinguea facilmente le finestre della camera, che pur erano da lui lontane. Quindi appena più dubitavasi dell'esito felice dell'operazione.

XVII.

Ma subito nacque un grave ed improvviso accidente. Mentre l'operatore volea staccare la Cataratta dall'altra parte ov'era ancora unita coll'uvea ruppesi la Cataratta in quattro pezzetti, due de' quali passarono subito pel forame della pupilla, e caddero nella camera anteriore (così detta da' Francesi) dell'umor acqueo, cioè nello spazio che è fra l'iride e la cornea. Ma per ritrar di là questi pezzetti prese il nostro abilissimo Chirurgo un mirabile ed inusitato spediente. Passò egli la punta dell'ago fuori per la pupilla nella camera anteriore, e prendendo con quello il pezzetto maggiore, lo tirò indietro nella camera posteriore pel forame medesimo della pupilla. Non potendo poi pigliare l'altro pezzetto, poco più grande d'un grano di senape, perchè continuamente fluttuava, lasciollo colà, ed intraprese piuttosto di abbassare gl'altri due pezzi più grandi ch'eran rimasi indietro, e ch'erano ancora attaccati alla superficie posteriore dell'uvea. Riuscì finalmente anche in questo, quantunque un vasetto del ligamento ciliare rotto, e spargente sangue, turbando l'umor acqueo rendessegli molto difficile l'operazione. Imperciocchè non poteva egli allora vedere distintamente: e in questo caso era necessaria una mano molto cauta e una cognizione molto esatta della struttura dell'occhio.

La Cataratta andò in 4. pezzi.

XVIII.

Ma perchè questa sì lunga e difficile operazione minacciava d'infiammazione l'occhio, applicovvi egli per prevenirla un collirio fatto di bianco d'uovo battuto, acqua di rose e di piantagine, e ravvolto in pezzuole piegate che si chiamano volgarmente *compresse*; poi verso la sera gli fece levare dodici oncie di sangue dal braccio. Ma pure adonta di tutte queste cautele, sentissi la notte dopo l'operazione un gran calore e dolore nell'occhio. Trovando il giorno dopo l'ammalato con della febbre fecegli fare Mr. Brisseau due altri copiosi salassi, ed ordinogli un lavativo ammolliente, ed una lattata soporifera. Con questi rimedj si acquetarono tutti i dolori. Ma dopo sette dì, impaziente l'ammalato di più aspettare, e desideroso di sapere se quell'occhio vedesse, si disciolse le fascie da per se, quantunque ciò gli fosse stato proibito. Entrava nello stesso momento Mr. Brisseau nell'ospitale per visitare i malati, e trapassando egli a caso dinanzi a questo dalla Cataratta, sentì che gli parlava allegrissimo, dicendo che vedea bene, e ringraziandolo della sua attenzione e fatica. Ma comandogli Mr. Brisseau che si facesse nuovamente fasciare, e gli proibì di commettere mai più simile errore, esortandolo a stare in quiete per alcuni altri giorni. Finalmente osservando il duodecimo giorno dopo l'operazione nuovamente quell'occhio, vide che era sano, e che l'ammalato distingueva tutti gl'oggetti, e vedeva ogni giorno meglio. Quel pezzetto di Cataratta ch'

L'ammalato tuttavia guarì.

ch' era stato lasciato nella camera anteriore, eravi ancora, ma attaccato ed annesso alla parte inferiore dell' iride, sicchè non impediva punto la vista essendo più basso della pupilla. Così il soldato guarito tornossene alle sue incombenze.

XIX.

Conseguenze in favore della nuova opinione.

Da' fenomeni di questa operazione deduce il dottissimo Autore alcune conseguenze, che stabiliscono il suo sistema. Io ne riferirò le principali, che sono le seguenti. 1. Tentando egli d' attaccare la Cataratta per il davanti, e spignerla verso la parte posteriore dell' occhio, e ciò per potere egualmente sciogliere le sue coesioni, certa cosa è che se quella fosse stata una pellicina si sarebbe rotta piuttosto per traverso, e nel mezzo, luogo più debole; Ma quella andò in pezzi come se una pietricciuola, o un cristallo lentiforme a colpi di martello si fosse rotto. 2. La grossezza de' pezzi di Cataratta che erano venuti nella camera anteriore, e la figura de' medesimi corrispondente a quella della Lente cristallina rotta, cose osservate anche da' circostanti, fanno vedere che questa Cataratta non era una membrana, ma la Lente cristallina; anzi in un lato di que' pezzi si vedea manifestamente la rotondità del globo o Lente che formavano prima, il che si può ancora osservare (scrive l' Autore) nel più picciolo pezzetto che è rimaso attaccato all' iride. 3. Questa operazione porta una somma utilità nella cura di un tal male, potendosi col metodo di cui si servì Mr. Brisseau, sicuramente investire, e deprimere con felicità Cataratte anche assai vecchie e molto attaccate, il che fino ad ora appena fu osato da molto arditi e pratici Chirurgi, che credevano queste suffusioni incurabili e disperate. Pure, come apparisce da questo esempio, a molti certamente avrebbe potuto restituirsi la vista; della qual cosa però parleremo a lungo più innanzi. Aveva di più Mr. Brisseau aperto allora cinque occhi colla Cataratta, ne' quali nient' altro aveva trovato, che la Lente cristallina resa oscura, e indurata.

XX.

Cautela da osservarsi in queste sperienze.

Un solo esempio tra i riferiti da Mr. Brisseau mi pare molto sospetto. Scrive egli che Mr. Barbaroux dottissimo e curiosissimo Medico gli aveva mandato da Dunkerke un occhio intero conservato nell' acquavite, tagliando il quale dice d' aver trovato l' umor vitreo e l' umor cristallino duri ed opachi, nè altre circostanze v' aggiunge. Io vorrei che il lodatissimo Autore fosse andato in questo caso con maggior cautela, per non essere accusato di troppa credulità ed ignoranza. Imperciocchè qualunque occhio sano, se per qualche tempo, come a questo ha dovuto succedere, si trattenga nello spirito di vino, si muta in maniera, che que' due umori, benchè trasparentissimi prima della morte, divengono in poco tempo offuscati e più sodi a guisa di Cataratta, il che pare che Mr. Brisseau non abbia osservato. In questa maniera (potrebbe opporsi) è lecito ad ognuno produrre la Cataratta in qualunque occhio. Questo caso adunque non prova nulla, quando per altro Mr. Barbaroux non fosse certo che quell' occhio aveva la Cataratta prima d' esser messo nell' acquavite: ciò però non viene da Mr. Brisseau neppure accennato. Dunque per tener lontano nell' avvenire questo sospetto, non si devono mandar occhi da un paese all' altro in questa maniera, altrimenti quei che li mandano potrebbono esser tenuti rei, o almeno sospetti d' inganno: ma si devono esaminare occhi recentemente cavati.

XXI.

Altre notabili osservazioni di Mr. Brisseau.

Passiamo ora a descrivere le osservazioni stampate da Mr. Brisseau nella terza ed ultima raccolta de' suoi esperimenti sopra la Cataratta. La prima fra queste fu fatta in un soldato di cavalleria morto a Tournay l' anno 1708. Questo soldato aveva alcuni anni prima della sua morte ricevuto da un suo camerata un colpo coll' estremità dell' archibugio nell' occhio sinistro, da cui era nata grande infiammazione con distruzione della pupilla, per la quale però si poteva distinguere perfettamente la Lente cristallina in forma di Cataratta. Aperse quest' occhio Mr. Brisseau alla presenza di più di vinti Chirurgi,

rurgi, e mostrò loro la Lente cristallina opaca, dura e attaccata in guisa a quasi tutta la parte posteriore dell' uvea, che non se ne sarebbe potuta separare senza una gran fatica. L' umor vitreo era sciolto come l' acqua, e di color grigio, e tutto l' occhio era sì smunto dall' Atrofia, ch' era circa la terza parte più picciolo di quel sano.

XXII.

Altra notabilissima.

La seconda osservazione di questo fascio è confermata da tanti testimonj maggiori d' ogni eccezione, che appena può rimanere a veruno luogo di dubitare che la Cataratta non consista realmente nell' umor cristallino. Erano questi tre Dottori di Medicina, cioè Mr. Dodart primo Medico del Duca di Borgogna, Mr. Gandolfi Medico del Duca di Vandome, Mr. Lemar Medico di Tournay, e quattordici Chirurgi, cioè Mr. Marechal Chirurgo primario del Re, e Mr. Canee Chirurgo del Duca di Borgogna, e dodici altri de' principali fra tutto l' esercito Francese che faceva allora la guerra in Ollanda, i nomi de' quali per brevità si tralasciano, ma che si ponno vedere da chi lo desiderasse nel libro di Mr. Brisseau. Questi si sottoscrissero affermando d' aver veduto li 25. Settembre dell' anno 1708. in casa di Mr. Brisseau nel cadavere d' un soldato le cose seguenti. 1. L' occhio destro che aveva una perfetta Cataratta con tutti que' requisiti che desiderano li Chirurgi. 2. Poichè Mr. Brisseau cavò quest' occhio dall' orbita, e lo tagliò in tutta la sua circonferenza un mezzo dito lungi dalla cornea, si fece subito vedere l' umor vitreo che aveva colore e consistenza affatto naturale. 3. Quel seno o cavità del suddetto umor vitreo che è nella sua parte anteriore, occupavasi da un corpo lenticulare o lentiforme, di polita e d' uguale superficie, opaco, che resisteva sufficientemente all' ago, sicchè non si potea dubitare che non fosse la Lente cristallina. 4. Dopo che questo corpo lenticulare fu sciolto dall' umor vitreo e dal ligamento ciliare a cui era fortemente attaccato, si pose sopra di una carta scritta; ma fuori per questo corpo non si poterono distinguere le parole (a cagione senza dubbio della sua opacità). 5. Asseriscono di non aver veduto nessuna membrana, od altro corpo equivalente tra la Lente cristallina e la pupilla, nè tra la pupilla e la cornea, come si supponeva dagl' antichi. 6. Prima che si trovasse l' occhio sinistro del medesimo cadavere, nel quale Mr. Brisseau cinque mesi avanti la morte aveva fatto l' operazione della Cataratta, dicono di aver osservato fuori per la cornea una spezie di nuvoletta bianchiccia, che occupava quasi la metà della pupilla. 7. Aperto quest' occhio non si trovò alcuna membrana, come si credea fino ad ora dover essere nella Cataratta, nè altro umor cristallino, fuori che alcuni pezzetti separati uno dall' altro, e che rappresentavano la nuvoletta accennata di sopra: Questi pezzetti dalla loro grossezza, e dal sito in cui erano ch' era il seno dell' umor vitreo, si giudicarono porzioni della Lente cristallina. 8. Il restante dell' umor cristallino, che era stato depresso dall' ago nell' operazione, era talmente confuso coll' umor vitreo, che non se ne vedea più vestigio: e quantunque l' umor vitreo avesse sufficientemente conservata la sua trasparenza, era però divenuto un poco giallastro.

XXIII.

Si spiegano alcuni Fenomeni di questa osservazione.

Questa si è la testimonianza de' sopraddetti Medici e Chirurgi, de' quali non si può aver in dubbio nè la fede, nè l' erudizione, nè l' avvedutezza, nè la pratica delle cose Chirurgiche ed Anatomiche. Dovrebbero ben questi bastare a convincere anche i più renitenti e scrupolosi, avendo tutti e ciascuno di questi Signori e colla vista, e col tatto esaminato ogni cosa, e veduto ben chiaramente. Con questa osservazione medesima molti fra que' testimonj, che dubitavano ancora della verità del nuovo sistema sopra la Cataratta, o che gli erano apertamente contrarj, ne furono affatto convinti. Che poi nell' occhio sinistro, nel quale era stata fatta l' operazione, non si trovassero che alcuni pezzetti di Lente cristallina, e non vi fosse intera, come negli altri casi, ne rende l' Autore la seguente ragione. Dice egli che quel soldato solamente circa tre mesi prima dell' operazione avea perduta la vista; quindi la Lente cristallina non era ancora divenuta sì dura, come suol essere nelle Cataratte già vecchie, ma essendo ancora molle

rom-

rompevasi facilmente in molte parti coll' ago mentre tentava deprimerla; anzi se ne era tanto franta e disciolta la maggior parte, che aveva composto un sol corpo o una sola massa coll' umor vitreo, dal che ragionevolmente si può supporre esser nato quel color giallo. Ma è cosa mirabile, e Mr. Brisseau medesimo se ne stupisce, che questa operazione ebbe un esito sufficientemente buono, imperciocchè nel tempo della medesima vide l' ammalato, e distinse i colori delle capigliature di que' che gl' eran vicini, anzi conobbe due dita che alzavagli l' Autore dinanzi all' occhio. Pure essendo questo soldato ripieno di pessimi umori, e molto soggetto a flussioni, nè fu subito aggravato anche quell' occhio, perilchè convenne tenerlo chiuso con fascie assai lungamente. Alfine levossi questa flussione col mezzo d' un cauterio, e d' altri rimedj, sicchè l' ammalato vivedeva alcun poco, e poteva camminare per tutto comodamente senza bisogno di chi lo guidasse; anzi distingueva con qualche facilità i colori, e gli oggetti vicini. Finalmente era già per partirsi dall' Ospitale così guarito, quando fu preso nel Petto da una nuova accessione di Catarro, per la quale, usata in vano ogni attenzione e diligenza, gli convenne morire.

XXIV.

Curiosa osservazione di M. Raussin.

Seguita ora un esempio, che se pure è vero, merita una grandissima ammirazione. Comunicollo a Mr. Brisseau il Sig. Raussin Chirurgo di Cambray moltissimo esercitato nel taglio della pietra, e ne' mali di occhi. Venendo questo a Tournay li 16. Giugno 1708., raccontò a Mr. Brisseau che da poco tempo era stato occupato attorno una Cataratta molto vecchia e dura, e che gli era accaduto che l' intera Cataratta passasse per la pupilla nella camera anteriore dell' umor acqueo, dove esaminandola egli per ogni parte con diligenza, rimase finalmente dalla figura convito che quel corpo era la Lente Cristallina che avea formato la Cataratta: Eppure fino a quel giorno egli avea sempre combattuto per l' ipotesi antica. Ma come possa, siccome riferisce Mr. Raussin, passare la Lente cristallina intera per l' angusto forame della pupilla, io ne starei molto dubbioso, specialmente che non si aggiungono altre circostanze che le fin quì riferite; anzi non si dice se in seguito sia avvenuta altra cosa, se siasi lasciato l' occhio così, oppure rimossa nuovamente la Cataratta. Io lascierei intanto la fede di questa istoria presso l' Autore finchè egli meglio non la confermi. Pure siccome si vedranno ne' seguenti paragrafi de' casi quasi simili a questo, ma benissimo rischiarati da circostanze e da testimonj, si può questo ancora tenere per non affatto incredibile.

XXV.

Osservazioni di Mr. Mareschal per la nuova opinione.

Eccitati i Francesi da questi esempj, si posero a gara a far esperienze sopra cadaveri che aveano la Cataratta, per venir meglio in chiaro della verità. Fra questi ancora Mr. Mareschal Chirurgo primario del Re, famosissimo per la sua somma perizia nella Chirurgia comunicò a Mr. Brisseau degli esperimenti fatti da se. Gli scrive egli d' aver tagliato tre occhi di uomini diversi che avevano vera Cataratta, e di aver sempre trovato questo male nella Lente cristallina fatta opaca, e più dura che nello stato sano; nè che mai vi era membrana o pellicina, nè nell' anteriore, nè nella posterior camera dell' umor acqueo: e dice d' aver mostrato la medesima cosa a Mr. Fagon primo Medico del Re, alla di cui presenza aperse un tal occhio. A un tanto uomo adunque, parlo di Mr. Mareschal, che chiama per testimonio d' un suo esperimento uno ancor maggiore di lui, non vedo come si possa negar credenza. Diede un altra singolare memoria della stessa cosa il medesimo illustre Mr. Mareschal, avendola osservata con gran diligenza negl' occhi di Mr. Bourdelot Medico ordinario del Re, il quale mentre visse, era travagliato da vera suffusione, come confessarono ad una voce tutti i Medici e Chirurgi che lo esaminarono. Questo buon uomo aveva prima della sua morte con animo assai generoso acconsentito, che fossero aperti dopo di quella i suoi occhi a pubblica utilità, e perchè questa lite che fra gl' eruditi verteva intorno la Cataratta fosse decisa. La cosa fu dunque fatta. L' umor cristallino dell' occhio destro, col quale già da molti anni poteva appena distinguere la luce dalle tenebre, era fatto tutto opaco. La

esterne sue lamine erano meno sode delle più interne, e formavano una spezie di membrana biancastra della grossezza di mezza linea, incirca, la quale conteneva il nocciolo (così chiamano il centro o la parte interiore della Lente cristallina) più solido, e d' un colore giallastro. Il seno dell' umor vitreo, che conteneva questo cristallino, era anch' egli opaco per la grossezza di più d' una linea in tutta la circonferenza, o sia il contatto della Lente, e anch' egli tinto di giallo, ma meno carico. L' occhio sinistro, col quale bastevolmente ancora vedea mentre visse Mr. Bourdelot, cominciava anch' egli a patire la suffusione, imperciocchè l' umor cristallino avea già molto perduto della sua trasparenza naturale, e l' umor vitreo nel luogo ove toccava quell' altro cominciava ad esser leggiermente tinto di giallo.

XXVI.

Osservazione di Mr. Brisseau in questo caso. Dalla natura del Glaucoma.

Osserva in questo caso molto acconciamente, e con grande ingegno Mr. Brisseau, che in simili Cataratte a nulla può giovare l' operazione, essendo il male composto. Imperciocchè oltre la Lente cristallina era opaco anche l' umor vitreo, e quantunque si deprimesse quella, restata sarebbe sempre l' opacità di questo che averebbe intercetto il passaggio dei raggi lucidi alla retina; onde anche fatta a dovere l' operazione della Cataratta non si sarebbe ricuperata la vista. Ciò è accaduto molte volte agli operatori, ma non sapevano la cagione. Ora volle il tante volte lodato Mr. Brisseau che questo male, cioè l' oscurazione dell' umor vitreo, cosa fino ad ora trascurata, si chiami Glaucoma: e con ragione, essendo ciò più conveniente sì al fatto stesso, che alle osservazioni degli antichi. Imperciocchè in primo luogo, oltre molti altri dice Oribasio nel luogo citato della Sinopsi di Medicina l. 8. cap. 47. che tutti i Glaucomi sono incurabili: e questa opinione fu dipoi per lunga sperienza approvata da tutti i Medici e Chirurgi che vennero appresso. In secondo luogo è ancora più conveniente al fatto la denominazione che dà a questo male Mr. Brisseau: imperocchè se si fa opaco l' umor vitreo, come mai potrassi o allontanare coll' ago, o render trasparente, onde si restituisca la vista? Ciò è certamente impossibile. Concludasi dunque adesso, anche prima di addurre maggior numero di argomenti, che all' opacità della Lente cristallina, male che può guarirsi, non conviene il nome di Glaucoma, ma bensì quello di Cataratta.

XXVII.

Due esperienze di Mr. Petit di Namur.

Potrebbero in vero bastare le molte sperienze da me riferite fin ora per comprovare e mettere fuor di dubbio il nuovo sistema intorno la Cataratta; che consista cioè quella nell' opacità dell' umor cristallino. Ma non voglio che resti luogo alcuno di dubitare a quelli che difendono la vecchia ipotesi, e i quali, benchè concedano darsi delle Cataratte ove la Lente cristallina sia corrotta ed opaca, perchè si sono fatti tanti esperimenti che non lo possono più negare, persistono pure ancora nella comune opinione, cioè che ordinariamente la Cataratta consista in un corpo membranoso. Perchè imparino questi adunque da maggior numero di novelle sperienze, che fino ad ora negl' occhi offesi da Cataratta si è sempre trovata resa opaca la Lente cristallina, e non per anco alcuna membrana, confermasi il fin quì detto con due casi che Mr. Petit Medico allora del Re di Francia in Namur, celebratissimo per il suo valore sì nella Botanica che nella Notomia, comunicò per lettere a Mr. Brisseau. Il primo caso è d' un Tedesco che da sei o sette mesi prima di morire aveva la Cataratta. Questa era delle più perfette e mature, aveva cioè il colore di perla, e la pupilla era mobile, perciò a proposito da deprimersi. Morì questo Tedesco nell' Ospitale di Namur. Nel tagliare quell' occhio osservò Mr. Petit, la Lente cristallina molto compressa, sicchè era ben una terza parte più sottile di quella dell' occhio sano. Doppia era la sostanza di questa Lente. L' interna, chiamata nocciolo, era opaca, gialla, e molto soda. L' esterna, che come una scorza chiudeva il nocciolo, era della grossezza di mezza linea, trasparente, e del color naturale dell' umor cristallino, ma era più solida che nello stato di salute. Il restante dell' occhio andava benissimo, nè vi potè trovare o pellicina, o altra cosa onde formar si potesse la Cataratta. L' altra osservazione fu fatta nello stesso Ospitale nel cadavere di uno che aveva da sei anni addietro

tro

tro una Cataratta di peggior indole, ed in cui sarebbe stata inutile l'operazione: imperciocchè in questo la cornea compariva bianca, e la pupilla era senza verun moto, nè si allargava, nè si contraeva. Tagliato quest' occhio si osservò che la sclerotica era il doppio più grossa che nell'occhio sano, e che l'umor vitreo era disciolto e fatto fluido a guisa d'acqua, e di color giallastro. L'umor cristallino era due terzi più picciolo che nell'occhio sano (il che mostra non esser impossibile il di lui passaggio per la pupilla riferito al §. 24.) era duro come una pietra, ma un poco più fragile, e si staccava in lamette come il talco, o la cipolla. Era involto da una membrana grossa mezza linea e robusta, a cui stavasi fortemente attaccato. Questa membrana era saldissimamente unita all'uvea che forma la pupilla, anzi unita alla cornea medesima fuori per la pupilla. Separandosi dalla cornea questa membrana, rimaneva quella trasparente, come nello stato naturale. Finalmente l'umor acqueo mancava affatto.

XXVIII.

Ci descrivono alcune Cataratte irregolari.

Da queste due osservazioni Mr. Petit medesimo, che prima ne dubitava, si confessa convinto della verità del nuovo sistema. La prima di queste contiene quasi le stesse cose che molte delle riferite di sopra. L'altra poi dimostra una spezie di Cataratta non semplice, ma composta. Poichè non solamente trovavasi l'umor cristallino indurato ed opaco, ma il vitreo sciolto interamente a guisa di acqua. Simili esempj si troveranno ancora più abbasso. Da questi pensa Mr. Brisseau, e non senza ragione, che si possa rischiarare la natura dell'Amaurosi. Lo stesso oltre questa Cataratta irregolare descrive alcune altre varietà. La prima era una Cataratta vecchia di più di dieci anni, che appariva poco più grande d'un grano di senape posto nel mezzo della pupilla; il restante della Lente cristallina rimaneva trasparente. La seconda era di un altro genere osservata in una vecchia di sessanta anni, e mostrata a molti Medici Chirurgi, cioè una Cataratta mobile e fluttuante, la quale movevasi tanto notabilmente nell'umor vitreo, che alle volte tutta la pupilla rimaneva aperta, cioè nera, come in istato sano, e pure la Donna non distingueva mai cosa alcuna. La terza fu osservata in un servo dell'Ospitale, a cui due terze parti del cerchio maggiore della Lentè cristallina erano rese opache, per la larghezza d'una intera linea, nella forma di Luna crescente. La parte che restava di Lente cristallina era sana, e quell'occhio ancora serviva comodamente. La quarta specie di Cataratta insolita fu dallo stesso Brisseau osservata in un uomo del medesimo Ospitale, a cui s'era oscurata la Lente cristallina in tre luoghi diversi, li quali rappresentavano tre triangoli regolari posti nel medesimo piano, e tutti nel diametro della Lente. L'Autore non dubita che queste tre macchie non fossero tutte nella Lente medesima, e che, se quella parte che era ancor trasparente fosse stata tanto soda da sostenere la forza dell'ago nell'operazione, non si fosse potuto con un sol colpo abbattere tutte e tre quelle macchie. Di far ciò non avrebbero osato certamente quegli operatori, i quali non sapendo il nuovo sistema avessero preso quelle tre macchie per tre distinte membrane. Osservò anche il Wepfero una suffusione triangolare. Vedi le Efemeridi de' Curiosi della Natura, nella decade seconda, anno 7. osservaz. 16. a c. 34. Io medesimo vidi in queste vicinanze, cioè a Pyrbaum, residenza del Conte di Wolffstein, una donna, che ha in un occhio una Cataratta mista per tutto di opaco e di trasparente, perilchè ancora qualche poco ci vede: e ho voluto riferire anche ciò parendomi che abbia molto che fare colle cose già raccontate.

XXIX.

Bellissima osservazione di M. Petit di Parigi.

Dopo di queste descrive Mr. Brisseau una delicatissima osservazione mandatagli da Mr. Petit, la quale conferma moltissimo il nuovo sistema. Questo Mr. Petit non è il Medico di Namur del quale abbiamo parlato al §. 27. ma un celebratissimo Chirurgo di Parigi nell'Ospitale, o Scuola di S. Cosma. Ma perchè il particolare ed insolito accidente ricercava una particolare ed insolita maniera d'operare, perciò ne riferiremo tutta l'istoria, e questo per più ragioni. Prima perchè la nuova dottrina venga sempre più avvalorata da sperimenti; poi, perchè accadendo ancora un tal caso sappiano i Chi-

Chirurghi come regolarsi per rendere all' ammalato la vista, il che fu dagli antichi negletto. Di più perchè sia più nota la varietà de' fenomeni ed accidenti della Cataratta. Finalmente per porre innanzi gl' occhi di tutti, come specchio da imitarsi un illustre esempio di discernimento Chirurgico, e di destrezza tanto necessaria in quest' arte sì ben posseduta da quel grand' uomo. Ecco adunque la testimonianza che fa di questa osservazione Mr. Petit medesimo trasportata dal Francese.

„ Io sottoscritto Chirurgo giurato di Parigi affermo esser vero ciò che segue.

„ Visitando io al mio solito gl' ammalati nell' Ospitale di S. Cosma il primo Lunedì
„ del Mese di Gennaro dell' anno 1708. trovai un Sacerdote di cinquantacinque, o ses-
„ sant' anni circa, il quale aveva una macchia gialla, e di rotonda figura dietro la par-
„ te inferiore ed esteriore della cornea dell' occhio destro, che otturava qualche parte
„ della pupilla, dinanzi a cui era posta. Il dolore, l' infiammazione, e le punture che
„ sentiva l' ammalato facevan credere a molti che quel male fosse Ipopio; ma io dopo di
„ averlo esaminato non giudicai già lo stesso. Imperciocchè avevami egli detto, che ave-
„ va avuto in quell' occhio la Cataratta, che già ventidue mesi Mr. Gerard (celebre
„ oculista di Parigi) gliela aveva deposta, che avea veduto per alcuni giorni, ma poi
„ la Cataratta era risorta di nuovo, che fu ancora abbassata, e che un' altra volta si
„ alzò, e ch' egli non pensava di sottomettervisi per la terza volta; che dopo la secon-
„ da operazione non ci avea più veduto, sebbene lungamente non avesse sofferto dolo-
„ ri: che per altro quella macchia gli era venuta di notte improvvisamente, e ch' egli
„ osservava che quella non conservava sempre il medesimo sito. Dopo questo esame io
„ giudicai, che la Lente cristallina, ossia la Cataratta fosse passata per la pupilla nella
„ camera anteriore, il che può accader più facilmente di notte che di giorno, essendo
„ allora la pupilla più larga. Io gli dissi dunque il mio parere su tal proposito, ed egli
„ ricercommi di ajuto. Io gli proposi l' operazione che son per descrivere, ma egli su-
„ bito non me l' accordò, perchè alcuni gli promettevano di guarirlo con rimedj loca-
„ li, de' quali anche faceva uso. Stanco finalmente ed annojato da tanti rimedj inutili
„ tornò da me. Destinai per l' operazione la Domenica in albis ch' era vicina, due ore
„ prima del mezzodì. Feci l' operazione alla presenza di Mr. Mery Chirurgo dell' Os-
„ pitale detto l' Hotel-Dieu, di Mr. Remy Chirurgo giurato mio collega, e di F. Car-
„ lo di S. Yves di S. Lazzaro, col seguente metodo. Forai con un ago la cornea nella
„ parte quasi infima dell' occhio dalla parte dell' angolo minore; entrai così nella came-
„ ra anteriore dell' umor acqueo, quindi spinsi fuora la punta dell' ago, che era già den-
„ tro dalla parte dell' angolo maggiore, e così perforai nuovamente la cornea: poscia
„ col beneficio d' una scannellatura ch' era nel mio ago, tagliai la cornea da uno all' al-
„ tro de' fori da me fatti, e per quel forame introdussi un uncinetto, col quale cavai il
„ corpicello che formava la macchia. Non v' era bisogno di mendicar voti per decide-
„ re che corpo era quello che avea cavato, perchè la sua figura e il colore facevano
„ affermare agli astanti ad una voce, anche a quelli che credevano che la Cataratta
„ fosse una membrana, quella essere la Lente cristallina. Io la custodì diligentemente,
„ e per soddisfare i curiosi, e per convincer gl' increduli. L' ammalato perfettamente
„ guarì, e vede gli oggetti maggiori anche senza occhiali, legge poi i caratteri più
„ minuti col mezzo d' una Lente convessa, che gli fa l' uffizio d' umor cristal-
„ lino. "

„ Parigi li 21. Febbrajo 1709.

„ Petit.

Prima ch' io avessi letta nel Libro di Mr. Brisseau questa osservabilissima Storia ed operazione, il Sig. Schutzer Svezzese di Stockolm, e testimonio di vista, come diceva, avendo egli per qualche tempo esercitata la Chirurgia sotto la direzione di Mr. Petit, me l' avea già raccontata interamente, nel passar che fece, andando a casa alcuni mesi dopo, per Amsterdam dove io era allora. Voglio qui finalmente osservare, che nel

distinguere questa Cataratta s' ingannarono li Sig. Mery, e Woolhouse; perchè fermamente credettero prima della operazione che fosse una membrana, come si legge nell' Istoria dell' Accademia Regia dell' anno 1707. a c. 660., e dell' anno 1708. a c. 309. dell' edizione d' Amsterdam. Eppure nell' operazione trovossi tutto il contrario, come si vede nell' istoria surriferita. Che poi sia stato lo stesso Sacerdote trattato prima da Mr. Mery, e poi da Mr. Petit, lo attesta Mr. Mery medesimo nelle Memorie dell' Accad. Regia all'Anno 1708. a c. 310., e confessa da uomo schietto e sincero d' aver con molti altri fallato nel distinguere questa Cataratta.

XXX.

Sperienza insigne di Mr. Aubert.

Segue ora un altra testimonianza, cioè di Mr. Aubert Chirurgo di Parigi, e Socio della Regia Accad. delle Scienze, intorno ad una Cataratta vecchia di 17. o 18. anni. Da questa trarremo le cose principali che spettano al nostro scopo, essendovene di quelle che illustrano la nuova Teoria, e rendono più sicura e perfetta l' operazione. Attesta dunque Mr. Aubert d' aver fatto la seguente osservabilissima operazione in una Cataratta vera e perfetta, per confessione di tutti gli astanti, che era in un soldato di circa 40. anni. „ Dopo aver procurato un sito comodo a questo ammalato (dice Mr. „ Aubert) introdussi il mio ago nella tonaca congiuntiva, in due linee di distanza dal „ cerchio della cornea; poscia obbliquamente verso il davanti perforai la Lente cristal- „ lina, per poter meglio osservare il passaggio del mio ago. Dopo d' aver con questo „ fatto alcuni piccioli movimenti per iscavare l' umor cristallino del ligamento ciliare, „ e della cavità dell' umor vitreo, essendo quello molto arido e duro si ruppe in due „ pezzi: che noi osservammo esattamente esser rotondi da una parte, e che aveano for- „ mato una porzione di globo; dell' altra parte poi ove erano stati l' uno dall' altro divisi „ erano ineguali; e grossi almeno una linea. Da ciò rimasero persuasi tutti que' ch' e- „ ran presenti che ciò ch' io tentava di deprimere era la Lente cristallina, poichè null' „ altro di opaco che questo corpo colà si potè osservare. Il pezzo inferiore fu sciolto „ subito dal suo attacco, e precipitò al fondo dell' occhio, sicchè più non apparì. Mi „ accinsi allora d' abbattere il superiore attaccato ancora col ligamento ciliare, e coll' „ umor vitreo, e col medesimo artifizio che il primo lo cacciai nella parte inferiore „ dell' occhio. In questa maniera resa chiara la pupilla, l' ammalato distingueva perfetta- „ mente gli oggetti, e già avea gridato di vedere fin da quando fu abbassato il pezzo „ inferiore, il che fu da tutti udito; Cavai finalmente l' ago dall' occhio, si applicò „ una fasciatura con rimedj convenienti, si cavò sangue, si ordinò una regola di vitto „ confacente al caso, e l' ammalato ricuperò così assai bene la sua vista, anzi, come „ egli confessa, ogni giorno va migliorando. "

XXXI.

Due sperienze di M. de la Hire.

Finalmente gl' ultimi sperimenti narrati da Mr. Brisseau sono presi dalle Tesi di Mr. de la Hire il giovane, baccelliere di Medicina, da lui sostenute, come dice Mr. Brisseau, a Parigi l' anno 1708. In queste il suddetto Mr. de la Hire non solo prova geometricamente che la Lente cristallina non è assolutamente necessaria alla vista, e che anzi in certi casi il suo abbassamento è profittevole; ma ancora racconta due sperienze fatte in una donna, a cui si erano dopo morte depresse due Cataratte. Tagliati quegl' occhi si trovarono le due Lenti cristalline rese opache, indurite, e cacciate in fondo dell' umor vitreo. Io però queste Tesi non le ho ancora potuto vedere.

XXXII.

Tre sperimenti di Mr. Maitre-Jean.

Similmente Mr. Maitre-Jean, non solo osservò spesse volte facendo l' operazione della Cataratta, ch' egli non deprimeva una membrana, ma la Lente cristallina; ma ancora per rendersi più certo della sua opinione, e cacciar via ogni dubbio intorno a ciò sì dalla propria mente che dall' altrui, volle tagliare tre occhi di persone che avevano la Cataratta. Nel primo di questi occhi non era stata fatta l' operazione, ma l' ammalato

era

era morto nell' Ospitale avendo ancora la suffusione. Tagliando quest' occhio Mr. Maitre-Jean trovò la Lente cristallina resa opaca nel suo sito naturale; e fatta simile ad una Lente cristallina macerata in qualche liquore acido, come riferisce egli medesimo a c. 115. del suo Trattato. Gl' altri due occhi da lui tagliati erano d' una stessa persona, cioè d' una povera donna, aggravata da Cataratta in tutti e due gl' occhi. Aveva egli medesimo a questa donna ancor viva fatto l' operazione con buon esito in ambedue gl' occhi, siccome descrive lungamente, e con distinzione a c. 116. e segg. ed avea ella ricuperata la vista; ma qualche tempo dopo morì questa donna di peripneumonia. Aprendo Mr. Maitre-Jean con diligenza l' uno e l' altro occhio alcune ore dopo la morte, trovò la Lente cristallina non nel suo luogo solito e naturale, ma nel fondo dell' occhio di sotto dell' umor vitreo. Vide gli umori, acqueo e vitreo, sani e trasparenti, nè alcuna membrana trovò che potesse formare la Cataratta. Il luogo abbandonato dalla Lente cristallina era occupato dall' umor vitreo fatto convesso verso la pupilla. In questo stato fassi egli acconcio a supplire in parte alle veci di Lente cristallina, onde vi si possa vedere dopo l' operazione della Cataratta, quantunque sia quella depressa, siccome si dimostra nella Tav. I. Fig. 2. alle lett. C D C, e si dichiarerà più apertamente di poi.

XXXIII.

Sperienze tratte dagl' atti di Francia 1707.

Descritte queste osservazioni de' Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, ne aggiungeremo ora alcune altre ricavate da altro fonte, cioè dall' Ist. dell' Accad. Reg. delle Scienze dell' Anno 1707. a c. 654. della edizione d' Amsterdam. Ivi Mr. Mery celebre Anatomico e Chirurgo di Parigi, socio della suddetta Accademia, racconta alcune osservazioni che confermano la nostra tesi, benchè siano da lui scritte col fine totalmente contrario, cioè di confutarla. La prima contiene una mirabile istoria d' una Lente cristallina opaca passata per la pupilla nella camera anteriore, ed estratta tagliando la cornea da F. Carlo di S. Yves celebre, ed esercitatissimo Oculista, come si narra lungamente nel luogo citato. La seconda è una sperienza di Mr. Littre, pur celebre anatomico e socio dell' Accademia Regia, il quale pensò d' aver trovato in un occhio tagliato dopo la morte, una membrana, onde stabilire la vecchia opinione; ma noi consideraremo più a lungo le circostanze di questo esperimento. La terza è quella curiosissima osservazione che abbiamo descritta al §. 29. insieme coll' operazione di Mr. Petit. Giudicando M. Mery questa Cataratta dal solo aspetto, la credette prima dell' operazione una vera membrana, come apparisce dalla di lui relazione; ma poco dopo si vide per l' operazione di Mr. Petit, che quella macchia che rappresentava la Cataratta, era realmente la Lente cristallina opaca. La quarta tratta d' una donna, in cui Mr. Mery tagliando un occhio dopo la morte, trovò un altra volta la Lente cristallina nella camera anteriore dell' umor acqueo, tenacemente attaccata all' iride, diminuita di più della metà, seccata quasi affatto, di superficie ruvida, di durezza quasi sassosa, non più trasparente, ma totalmente bianca ed opaca. Tre dunque di queste osservazioni descritte da M. Mery, cioè la prima, la terza, e la quarta, mostrano che il male non era nell' umor acqueo, ma nella Lente cristallina: e questi mali egli vuol chiamare piuttosto Glaucomi che Cataratte, solamente, siccome pare, per non esser costretto a scostarsi dalla volgare ipotesi, non rendendo egli veruna acconcia ragione di questa cosa. Perchè se l' oscurazione della Lente cristallina si dovesse chiamare Glaucoma e non Cataratta, sariano allora frequentissimi i Glaucomi, e le Cataratte rarissime, come provarebbero tutti i casi narrati in questa dissertazione. Ma ciò saria contrario alle descrizioni ed osservazioni di tutti gli Autori e Chirurgi, i quali affermano essere i Glaucomi rarissimi ed incurabili, frequentissime e sanabili le Cataratte. Vedi ciò che si è detto su tal proposito al §. 26.

XXXIV.

Ann. 1708.

Produrremo finalmente adesso un singolare esempio, che sradicò assolutamente dall' opinione di molti la vecchia ipotesi. E' cavato anche questo dall' Ist. dell' Accad. Reg. dell' anno 1708. a carte 49. dell' Edizion d' Amsterdam, ove lo Scrittore degl' atti di quella compagnia parla a un dipresso così. Portò Mr. Mery nell' Accademia l' occhio

B 2 d' un

d'un uomo morto di fresco a cui avea egli fatto abbattere la Cataratta col metodo vecchio un mese prima che morisse. Portollo adunque per aprirlo nel consesso dell' Accademia, fermamente persuaso di dovervi trovare una vera pellicina sommersa (essendo egli ancora fautore della vecchia Ipotesi). Era in questa opinione, prima perchè il corpo che aveà veduto nell' occhio prima dell' operazione rappresentava una pellicina o membrana; e poi perchè l' ammalato subito dopo l' operazione distingueva gli oggetti sufficientemente, anzi ogni giorno vedeva con maggior distinzione, e chiarezza. Voleva dunque Mr. Mery confermare con questo caso la volgare credenza, e dimostrare contro il Signori Brisseau, e Maitre-Jean l' esistenza di una vera pellicina nelle Cataratte, come avea già voluto fare Mr. Littre prima di lui. Aprì dunque in presenza dell' Accademia quell' occhio; Ma, siccome questa asserisce, null' altro trovò che la Lente cristallina depressa, la quale era opaca, e rossiccia, e non aveva che in parte perduto la sua trasparenza. Da questo esempio, non solo Mr. Mery, ma quanti erano nell' Accademia presenti, convinti restarono del vecchio errore, e della nuova Dottrina. Vedasi ciò che ingegnosamente, ed elegantemente scrisse su tal proposito Mr. Mery a c. *309.* delle memorie dell' Accademia Regia appartenenti allo stesso anno.

XXXV.

Anno 1709.

Ma gli ultimi sperimenti che siano arrivati alla mia cognizione, (*a*) sono riferiti nella tante volte lodata Storia dell' Accademia Reg, delle Scienze all' anno 1709. a c. 27. dove si leggono le seguenti cose. „ Che Mr. Mery, cioè, portò nel consesso dell' „ Accademia gl' occhi d' un uomo morto di fresco, di cui tutti eran persuasi, aver a- „ vuto le Cataratte. Li aperse egli alla presenza di tutti, e null' altro trovò in ambe- „ due, che gli umori cristallini che cominciavano nel mezzo a farsi glaucomatici, cioè „ opachi. Ed osservabilmente aggiugne subito dopo il Secretario dell' Accademia; che „ da quel tempo in cui si cominciò nell' Accademia ad agitare la questione della Cata- „ ratta, cioè dall' anno 1706. quel che si credeva Cataratta, o sia membrana, fu sem- „ pre trovata Glaucoma, cioè vizio del cristallino. Apparisce dunque da queste stesse parole dell' Accademia, che in tutti gl' occhi, che si credettero occupati da Cataratta anche dai più prudenti Chirurgi, si trovò sempre fin ora la Lente cristallina opaca, e non mai una vera pellicina. Qual nome poi si debba dare all' opacità della Lente cristallina, se di Cataratta, o di Glaucoma, (che quest' ultimo le dà l' Accademia) abbiamo già con delle buone ragioni detto il nostro parere nei §. §. *26.*, e *33.* e se ne parlerà anche altrove. Oltre li fin ora narrati sperimenti intorno la Cataratta, io non ne so di più (*b*) freschi, e sebbene gl' ultimi atti dell' Accademia Regia non mi siano ancora venuti alle mani, pure ho notizia da recenti lettere d' un amico dimorante in Parigi in data d' Agosto dell' anno corrente 1713. che nulla in quei si contiene spettante alla Cataratta. Questo amico è il Sig. Gio: Guglielmo Widmann Dottore di Medicina, medico ordinario di Norimberg, già mio scolare diligentissimo. Potranno dunque bastare le cose fin ora da me descritte per confermare il nuovo sistema.

XXXVI.

Perchè si siano descritte molte sperienze.

Nessuno però mi accusi di troppa lunghezza per aver riferito un sì gran numero di sperienze, e di osservazioni, e spesse volte con tutte le circostanze. Io fui mosso a farlo da non leggiere cagioni. Perchè se ne avessi narrato una o due solamente, avrebbono gli avversarj potuto agevolmente oppormi, che un esempio solo non prova nulla, e che da uno a nessuno ci è poca differenza; ovvero, siccome ancora obbiettavano contro i primi sperimenti di Mr. Brisseau, avrebbero detto che quelle non erano Cataratte, ma Glaucomi, o altri mali, e che perciò nulla provavano. Eppure avevano tutti i segni patognomonici della vera Cataratta. Perchè dunque questa nuova dottrina parve un sì gran paradosso, e tanto incredibile, a' Medici, Matematici, e Chirurgi, si dovette convin-

(a) Allora cioè che stampai questo mio Trattato per la prima volta nell' anno 1713. Dopo ne seppi degli altri che descrissi nell' Apologia e nelle difese.

(b) S' intende nella prima stampa di questo libro.

vincerli con molte ſperienze, acciocchè non reſtaſſe loro più angolo di dubitare. Dovevano finalmente aggiungerſi tutte le neceſſarie circoſtanze, perchè foſſe più ſicura la fede da preſtarſi alle narrate iſtorie. E perciò ſaviſſimamente fece Mr. Briſſeau, il quale non ſi contentò di una ſperienza o due, ma ne fece, e ne deſcriſſe molte per convincere gl' increduli, e gl' ingannati, e per iſtabilire la vera Storia e cura di queſto male, ed eſpugnare e ſcacciare dalla Chirurgia e dalla Medicina gli errori.

XXXVII.

Inoltre ſe non ſi foſſero raccontati tanti caſi avrebbe potuto facilmente di nuovo ſuccedere ciò che un altra volta ſucceſſe. Imperocchè, ſiccome narra Mr. Briſſeau nella Prefazione, Mr. Laſnier celebre Chirurgo di Parigi propoſe più di quarant' anni fa la medeſima ſcoperta; la quale non ſolo ſcriſſero ed approvarono li Sigg. Gaſſendi, Rohault, e Mariotte, ma eziandio l' inſerirono pubblicamente ne' loro ſcritti. Noi riferiremo quì le coſe dette da loro ſu tal propoſito, perchè degne d' eſſer notate. Mr. Gaſſendi dopo aver provato nel Tomo ſecondo delle ſue Opere a c. 371. che la viſta non ſi fa nell' umor criſtallino, e che in lui non ſi fermano i raggi di luce, come credeano gli antichi, aggiunge poſcia: „ Non mi pare che vi ſia biſogno d' argomenti per provar ciò dopo che quel celebre Chirurgo di Parigi oſſervò e dimoſtrò, che può veder l' animale ſenza umor criſtallino. Poichè dichiarò egli che il male chiamato Cataratta non è una pellicina nata tra l' uvea, e l' umor criſtallino, che poſſa, dopo eſſer fatta quaſi matura, eſſer preſa con un ago, e cacciata nella parte inferiore dell' occhio, ma eſſere lo ſteſſo umor criſtallino, il quale coll' andar del tempo ſi renda eſile, e ſi ſtacchi da' proceſſi ciliari in maniera, che ſiccome una ghianda matura ſi ſepara ſpontaneamente dal ſuo calice, così egli con quaſi neſſuna fatica ſi ſmuova, e ſi deprima nel fondo dell' umor vitreo, il quale intanto ſuccede nel ſito dal criſtallino abbandonato. (ved. la noſtra fig. Tav. I.) Dal che naſce che facendo il vitreo le veci dell' umor criſtallino, rifrange i raggi in poco diſimil maniera, e perciò ſuccede la viſta ſenza umor criſtallino. E poco dopo a c. 327. dice. Sono eſſi già confutati da queſto ſolo ſperimento (cioè quelli che credevano farſi la viſione nell' umor criſtallino) oſſervando la depreſſione del criſtallino negl' occhi de' morti, ai quali era ſtata depreſſa la Cataratta, e conſervata la viſta, benchè più confuſa, pur ſufficiente &c. „ M. Rohault nel ſuo Tratatto di Fiſica, Parte prima, cap. 35. §. 7. dice. E' da oſſervarſi che la ſuffuſione dell' occhio non è una macchia poſta dinanzi all' umor criſtallino) come lungamente ſi credette, ma una mutazione dell' umor criſtallino medeſimo il quale diviene opaco o totalmente, o in qualche ſua parte. " Mr. Mariotte pubblicò la medeſima coſa in un picciolo Libretto Franceſe ſtampato a Parigi l' anno 1698. intitolato *Nouvelle decouverte touchant la vue*. Nuova ſcoperta intorno alla viſta. Si riferiſce il contenuto di queſto libro nel Giornale de' Letterati di Francia (*Journal des Savans*) dell' anno ſteſſo 1668. in cui ſcrive: „ Che gli Oculiſti aveano trovato, che non v' era altro mezzo di guarire la malattia degl' occhi che chiamaſi volgarmente Cataratta, che l' abbattere l' umor criſtallino. Penſa Mr. Briſſeau che queſti autori abbiano tal dottrina preſa da Mr. Laſnier, e il medeſimo crede Mr. le Clerc nella ſua Biblioth. ſelect. Tom. 20. p. 133. Ma perchè Mr. Laſnier avea forſe fatto ſolamente uno o due ſperimenti, furono queſti conſiderati come inſoliti e ſtraordinarj, poi traſcurati, e poſti fino a queſti ultimi tempi in dimenticanza.

Queſta Dottrina era già tempo nota a Mr. Laſnier.

a Mr. Gaſſendi.

a Mr. Rohault.

a Mr. Mariotte.

XXXVIII.

Eppure mi ſi permetta l' oſſervare che non ſolamente Mr. Laſnier già quaranta anni, ma il fu celebratiſſimo Anatomico e Chirurgo Tedeſco Guernero Rolfincio Profeſſore Jeneſe, già ſeſſanta e più anni, oſſervò per due volte la medeſima coſa colla propria ſperienza nell' aprire occhi di morti, e ne fece teſtimonianza nelle ſue diſſertazioni Anatomiche ſtampate a Norimberga fin dall' anno 1656., al lib. I. cap. 13. c. 179. anzi aſſeriſce il Rolfincio nello ſteſſo luogo, che Franceſco Quareo Medico e Chirurgo di Parigi moſtrò in pubblico che la cauſa della Cataratta non è una fiſſazione dell'

al Rolfincio.

al Quareo.

umor acqueo, ma ingrossamento dell' umor cristallino, onde pare che la nostra opinione fosse prima che dal Lasnier saputa dal Rolfincio e dal Quareo. Il Rolfincio medesimo non dubitò d' affermare nel suo compendio di mali particolari al lib. 1. part. 2. cap. 1. c. 91. la stessa cosa, dicendo; che nella Cataratta l' umor cristallino apertamente s' ingrossa, e perciò la vista si diminuisce, donde conclude, che la causa della Cataratta non è una fissazione dell' umor acqueo, ma un ingrossamento, o opacità del cristallino. Piacemi finalmente di riferire un passo delle osservazioni di Pietro Borrelli, il quale pure da sessanta anni in qua seppe chiaramente e stampò che la Cataratta non è una pellicina, ma un umor cristallino oscurato. Parla egli così a c. 279. della mia edizione di Parigi dell' anno 1657. 8. „ Osserva che la Cataratta non è una pellicina che „ coll' ago si rimova; ma l' umore cristallino oscurato che vien dall' ago scacciato dal „ suo sito, rompendosi i nervi che lo sospendono. Ma tutte queste osservazioni ebbero lo stesso destino, e furono trascurate, o per il poco loro numero, o per la pregiudicata opinione degl' uomini. In fine anche il Blegny nel Zodiaco medesimo. Gall. anno 4. a cart. 159. scrive che la Cataratta trae la sua origine dall' opacità del cristallino.

al Borelli.

al Blegny.

XXXIX.

La scoperta non è affatto nuova.

Da tutte queste cose apparisce che questa scoperta del Sig. Brisseau e Maitre Jean, non è totalmente nuova, ma nota ad alcuni Scrittori del secolo passato. Quindi anche Mr. Brisseau in questa parte molto modestamente si porta, senza quel vano fasto, che suole ordinariamente mostrarsi da molti in simili casi, e non vuole che la gloria d' inventore sia data nè a se, nè a Mr. Maitre-Jean (il che gli viene ingiustamente da taluno rimproverato) ma solamente quella di ristauratori d' una scoperta già mandata in obblio, avendovi aggiunto un uso migliore; il che si può leggere nella prefazione di Mr. Brisseau. Io per altro credo che anche a questi ristauratori debba darsi la gloria dell' invenzione, avendo essi rinnovato una dottrina affatto dimenticata. In fatti se si direbbe a ragione inventore uno che facesse volare una colomba di legno, o restituisse qualche altra scienza degli antichi che ora non si sa più; così a ragione si ascrive la lode della scoperta ai Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, perchè in questi tempi era tanto andata in dimenticanza quella dottrina, che in nessun nuovo libro Chirurgico (e se ne stamparono molti) nè nelle Chirurgiche raccolte a nostri tempi se ne fece mai più memoria. Anzi tutta l' Accademia Regia, e tutti eccettuato Mr. VVoolhouse, i Medici, i Chirurgi e Matematici, ricevettero e considerarono questa scoperta come nuova ed incognita. Di più è vero che li stessi Sig. Brisseau e Maitre-Jean, mentre facevano li suoi primi sperimenti, non sapevano le osservazioni degli antichi; e così è vero che se non trovarono una cosa nuova, ne trovarono certamente una incognita.

Ma era già dimenticata, ed ora si ristaurò.

XL.

La nuova Dottrina spiega i fenomeni meglio della comune.

Abbiamo già dimostrato con gran numero di sperienze, (*a*) che quel male che da Chirurgi fu chiamato Cataratta, è per lo più una oscurazione della Lente cristallina, la quale nell' operazione si deprime coll' ago nella parte inferiore dell' occhio. Passeremo ora a far vedere come con questa nuova dottrina, la Teoria e tutti i Fenomeni della Cataratta molto più esattamente si possano spiegare, che colla volgare opinione. Esaminiamo dunque le cause della Cataratta; e prima quando producesi da infiammazione, nata per causa interna, o esterna. Succedendo questa infiammazione molto lunga e specialmente tale che occupi le parti interne dell' occhio, nasce spesso la Cataratta, anche in occhi sanissimi, e corpi nettissimi, particolarmente se l' ammalato fortemente si lamenti d' un acerrimo dolore nell' occhio e quasi di fuoco. Imperciocchè per questo eccedente e vizioso calore i vasellini sottilissimi e tenerissimi della Lente cristallina si costringono in certo modo, si seccano, si unisco no, si fanno opachi, e così formano la Cataratta. Rischiarasi questa opinione con esperienze fatte in occhi umani, e di altri animali. Se questi prendansi freschi, e si tengano per qualche tempo in un luogo

Come da infiammazione nasca la Cataratta.

(a) Se ad alcuno queste non bastano può vederne di più nelle nostre difese.

luogo caldo, o si gettino nell' acqua bollente, e poi si aprano, trovasi subito la Lente cristallina opaca e simile ad una perla come nella Cataratta. In simil guisa Mr. Brisseau cacciò nell' acqua bollente la testa di un cane vivo, e apertigli poscia gl' occhi trovò la Lente cristallina oscura come nella Cataratta. Lo stesso accade ad una donna di Mechlin, alla quale essendo a caso caduta negl' occhi dell' acqua bollente, divenne cieca, ma dopo alcuni mesi, fattaglisi l' operazione della Cataratta, ricuperò la vista, come narra Mr. Brisseau. Così, per testimonianza dello stesso, due soldati ai quali fu notabilmente abbruciata la faccia da polvere d' archibugio divennero ciechi nello stesso momento, e furono osservati avere la Cataratta, guariti poi col benefizio dell' ago. Chi potrà mai creder, di grazia, che fuoco, acqua bollente, polvere d' archibugio possa con tanta prestezza generare nell' umor acqueo dell' occhio una nuova membrana, come dovrebbe accadere per la volgare opinione; e come non nascerebbe quella membrana più spesso, o almeno egualmente davanti all' iride che di dietro. A me pare certamente più verisimile l' opinione, che dal forte calore tanto dell' acqua, che della polvere accesa si stringano e secchino i tenerissimi vasi della Lente cristallina, e così divengono opachi, come abbiamo detto nascere nell' infiammazione. In simil guisa succede spesse volte la Cataratta dopo una grave scossa o colpo nell' occhio, a cui vien dietro l' infiammazione, e la cecità, o Cataratta: così Brisseau ha un esempio d' una Cataratta nata dopo una ceffata ben grave. Ad altri nacque tal male da un colpo nell' occhio, o di bastone, o di altro simile ottuso stromento, come osservarono il Sig. Brisseau e Maitre-Jean. Singolarmente Mr. Maitre-Jean riferisce due Cataratte nate nel giocare alla Palla, per grave percossa di quella nell' occhio, a c. 150. Io ho conosciuto due persone alle quali sopravvenne la Cataratta per un colpo di fioretto ricevuto nell' occhio giuocando di scherma. Ora chi potrà immaginarsi che da una ceffata, o da un colpo di bastone, di palla, di fioretto producasi una nuova pellicina nell' umor acqueo dell' occhio? E non sarà egli più verisimile che per tali forti scuotimenti dell' occhio, o si produca una violenta infiammazione, dell' effetto della quale abbiamo di sopra parlato, dicendo essere l' ostruzione dei vasetti dell' umor cristallino, oppure, nascendo la Cataratta senza precedente infiammazione, non possono facilmente da tal impetuosa percossa ammaccarsi o rompersi i sottilissimi vasi che danno il nutrimento alla Lente cristalina? Non essendo più questa nutrita, i suoi vasi non son più tesi, si appianano, e si consollidano, e la Lente si fa più picciola dell' ordinario, siccome si vede essere stata spesso trovata nelle precedenti osservazioni. Io ho osservato in casa di Mr. Duret Chirurgo Francese in Amsterdam, in compagnia de' Chirurgi Sig. Ruischio, e Regis, Cataratte nate in poco tempo in ambedue gl' occhi ad un Fanciullo di alcuni mesi per gagliarda Epilessia. E non possono in quelle violente convulsioni, e contrazioni rompersi o distruggersi i tenerissimi vasi dell' umor cristallino; nascendo anche ciò ne' vasi più grossi e robusti? Io ho veduto un epilettico, a cui nel parossismo sgorgava copiosamente il sangue dalla bocca e dalle narici. Ora se questo può nascere, perchè non sarà facile che si rompano ancora i vasi dell' umor cristallino? Mr. Brisseau riferisce un caso d' una Cataratta prodotta da un Tuono. Nessuno spiegherà certamente in qual maniera da un Tuono si generi una membrana in un occhio; essendo nota per lo contrario l' ignea forza del folgore, la quale se agisca negl' occhi può facilissimamente constringere, seccare, o in altra guisa distruggere i gracilissimi vasi della Lente. Finalmente sono i vecchi sorpresi da questo male, il che succede, come credo, o dall' acrimonia, o dalla spessezza degl' umori, onde si costringono i tubi minutissimi della Lente cristallina, o restano ostrutti, cosicchè perdano la sua trasparenza. O perchè divenendo nei vecchi i vasi più rigidi, si appianano e uniscono, il che se nella Lente cristallina succeda, diviene opaca per necessità, e produce la Cataratta. Io poi non voglio precisamente uniformarmi al parere di Mr. Maitre-Jean, il quale vedendo che l' umor cristallino gettato negli umori acidi diventa opaco, subito conclude, che l' acido del sangue sia per lo più, se non sempre la causa della Cataratta come se non vi fossero altre cagioni che potessero oscurare la Lente cristallina. Anzi se questa sua opinione fosse vera, moltissimi fanciulli, e poi i scorbutici, i cachetici, gl' ipocondrici, le donne isteriche, e i malanconici, nei quali sempre l' acido abbonda, dovrebbero avere la Cataratta, il che però non succede. Se adunque vogliamo esaminare le cause di un tal male, vedremo più tosto che si possono

Come dall' acqua bollente, e dalla polvere d' archibugio.

Come da guanciata, e colpo.

Come da Epilessia.

Come da un Tuono.

Come ne' Vecchi.

La causa della Cataratta appena si può attribuire all' acido.

riferisce a due capi. Primo, al calore accresciuto nell'occhio, dal quale i vasi della Lente cristallina si restringono, disseccano, uniscono, dal che ne segue l'opacità: il che provano le infiammazioni, l'acqua bollente, la polvere d'archibugio, il Tuono &c. laddove l'umor acqueo non si condensa per via di fuoco in una pellicina, ma piuttosto esala, secondo, alla impedita circolazione nella Lente, nasca poi questa da rottura, o da ostruzione dei vasi. Ciò comprovano la cessata, le percosse, le contusioni, l'Epilessia, la vecchiaja. Anzi negl'occhi dei vitelli, delle pecore, e d'altri animali uccisi, il giorno dopo la morte vediamo subito l'opacità, o Cataratta nella pupilla, che quanto più passano i giorni, più perfetta si fa; non per altra cagione, se non perchè cessa la colazione nella Lente, e i vasi si appianano. Se un simil occhio si tagli, vediamo la Lente cristallina un poco opaca, ma non veruna membrana, o viziatura nell'umor acqueo. Segue apertamente da ciò, che la Cataratta non è ordinariamente una pellicina condensata nell'umor acqueo, ma opacità della Lente cristallina.

XLI.

Altri raziocinj che provano la nuova Dottrina.

Oltre le cagioni che la producono, vi sono degli altri fenomeni ed argomenti, li quali dimostrano che la Cataratta ordinariamente ha la sua sede nell'umor cristallino, non nell'acqueo. Molti ne abbiamo tolti dai chiarissimi uomini li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau; alcuni ce ne somministrò il celebre Boerhaave, altri poi ne trovammo, e rischiarammo noi coi nostri riflessi. Si divideranno questi argomenti in tre classi. Saranno nella prima quei fenomeni che ci dà la natura della Lente cristallina; nella seconda quelli che si veggono prima dell'operazione della Cataratta; nella terza quei che si veggono nel tempo dell'operazione, e dopo di quella. Fra i fenomeni che dipendono dalla natura della Lente cristallina, si osservi 1.) che la Lente cristallina risiede in quella cavità che è nella parte anteriore dell'umor vitreo, e ciò in maniera, che vi è da ogni parte attaccata con una sottilissima, e trasparentissima membrana, dalla quale è cinta così come se fosse rinchiusa in un sacchetto. Nel quale però ella è tanto libera che se da un ago, o da una lancetta quella picciola membrana sia aperta, esce subito la Lente, non essendo unita ad altri luoghi; e benchè forse per via di vasi sia connessa con altre parti, son questi vasi tanto teneri e sottili, che facilissimamente si rompono e non si posson vedere. Se adunque in un occhio oscurato da Cataratta sciogliesi con un ago quella membrana o sacchetto, la lente ne cade quasi da per se, nè i vasi che si rompono possono in alcuna guisa oscurare gl'altri umori, essendo picciolissimi e non portando sangue rosso. E dapoichè questa Lente fatta opaca rimovesi dal suo luogo, l'uomo cieco ricupera la sua vista. 2.) che il colore della Lente cristallina opaca conviene esattamente col colore della Cataratta, da qualunque cagione producasi quella opacità; e non v'è alcun esperimento che provi, potersi ad arte far prendere quel colore all'umor acqueo. 3.) che la natura della Lente è tale che in ogni calore eccesivo e vizioso diviene opaco, sia poi quello umido, o secco, sia essa o gettata nell'acqua bollente, o tenuta in luogo caldo ed asciutto. Ma l'umor acqueo nel calore poco o nulla si muta, o certamente non si condensa in pellicina, che può bene il calore farlo svaporare, ma non mutare in tal guisa. E abbiamo veduto di sopra coll'esempio dell'acqua bollente, e della polvere d'archibugio, come il calore eccessivo produce la Cataratta, e come lo faccia anche essendo interno all'occhio, cioè prodotto da infiammazione. 4.) che la Lente cristallina conservata per qualche tempo nei liquori acri, come nello spirito di vino, o negl'acidi, prenda la sua trasparenza. 5.) che se osservisi l'occhio di vitello, di pecora, o d'altro simile animale ucciso da poche ore, la pupilla comincia a comparire opaca, come un principio di Cataratta; quanto più questo conservisi, v. g. un giorno o due, tanto più cresce questa opacità, sicchè rappresenta una vera Cataratta. Se poi si taglia quest'occhio, non vi si trova altro vizio che l'opacità della Lente cristallina, la quale rappresentava una Cataratta. Adunque il solo arrestarsi della circolazione degl'umori pei vasi della Lente, e l'appianamento di questi vasi produce una tale opacità. Nella stessa maniera si può generare la Cataratta vera. Imperciocchè sul principio, quando il ristagno per qualunque causa comincia a farsi nella Lente cristallina, la pupilla comparisce poco opaca, e all'

am-

ammalato si sminuisse solamente alcun poco la vista; Ma quanto più va crescendo il ristagno, e l'appianamento de' vasi, tanto maggiore si osserva l'opacità, e la vista si fa più debole e più confusa, come se si vedesse fuori per una tela. Perchè i vasi della Lente sempre più si otturano e unisconο, finchè poi siano totalmente ostrutti e consolidati, sicchè non trasmettano più i raggi di luce, onde segue la Cataratta perfetta, e la cecità. Se pongasi adunque che non vi sia nell' occhio altro vizio che l'opacità della Lente cristallina, dipendono da ciò solo tutti i fenomeni che dall' ammalato e dall' osservatore nella Cataratta si scoprono.

XLII.

Fenomeni avanti l'operazione.

1. Imperciocchè da principio quando l'osservatore vede cominciare l'oscurità della pupilla della Lente, gli ammalati veggono quasi per fumo o nebbia; quanto più la pupilla divien bianca ed opaca, tanto più diminuisce la vista, e quando è opaca perfettamente la cecità è compiuta. 2. Se questa opacità occupa tutta la pupilla, allora è opaca tutta la Lente; se vi sia solamente macchia, v. gr. nel centro della pupilla (§. 28.) allora è opaca solo una parte della Lente. Se questa macchia, come vogliono comunemente gl' Autori fosse una pellicina fluttuante in mezzo dell' umor acqueo, perchè non traballerebbe, o cadrebbe? E spezialmente quando i malati muovono il capo, o starnutano? O perchè non andrebbe nel fondo dell' umor acqueo? Ma se pongasi nella Lente, si vede che è costretta a mantenersi nel suo luogo fisso e costante. 3. Puossi ancora con questo fondamento rendere miglior ragione della Nittalopia, che vuol dire vista che serve meglio la notte che il giorno: Perchè se una macchia saravvi nel centro della pupilla, gli ammalati vedranno meglio in un luogo tenebroso, o di notte, che di giorno, e in luogo chiaro. Ecco la ragione d' un tal Fenomeno. Nella luce assai chiara, la pupilla si contrae molto, e perciò non può trasmettere raggi lucidi alla retina, essendo ciò impedito dal centro della Lente già reso opaco. Ma in un luogo più oscuro la pupilla si dilata di più, e così si concede spazio, onde possano passare i raggi pei lati trasparenti della Lente, ed arrivar così alla retina, il che succedendo, è chiaro che tali ammalati devono veder meglio con quell' occhio di notte, che di giorno chiaro, quando nessun raggio può passare alla pupilla. Da ciò ancora si può render ragione perchè alcuni avendo la Cataratta veggano gli oggetti perforati, come osservarono il già citato Borelli alla cent. 3. oss. 63. il Riverio, ed altri; Imperciocchè se vi fossero ordinariamente membrane nell' umor acqueo, o sarebbero fluttuanti, o andrebbero al fondo, o almeno non rimarrebbero così ferme e stabili. 4. Il luogo della Cataratta regolare e ordinaria, è subito dopo la pupilla, e la tonaca uvea; propriamente dove è situata la Lente cristallina. Tutti i Chirurgi ancora insegnano, che nell' operazione l'ago si deve introdurre per il bianco dell' occhio, cioè per di dietro l' uvea. Se questo male fosse una viziatura dell' umor acqueo, la Cataratta sarebbe piuttosto dinanzi la pupilla, e l' uvea, ove l'umor acqueo è in maggior quantità che dietro alla pupilla, e più esposto alle ingiurie esterne. Oppure questa pellicina, o umor acqueo condensato si osservarebbe in ambedue i luoghi tanto dinanzi che di dietro alla pupilla, almeno alle volte. Ma di ciò io non ho trovato alcun sicuro esperimento. 5. Nella Cataratta ordinaria, in cui la pupilla è ancor mobile se l' occhio si mira direttamente per l' asse visorio, tutta la pupilla comparisce bianca, o colorita; se poi conducasi l' ammalato in un luogo un poco più oscuro, dove la pupilla si dilata, e colà obbliquamente si miri l' occhio, osservasi (quando l' uvea non vi sia attaccata) un circolo nero tra l' uvea e la Cataratta, cioè nella circonferenza della Cataratta, il quale segna i confini dell' umor cristallino; se l' ammalato si conduca in luogo ancor più tenebroso, allora quel cerchio nero si vede ancor più distinto. Se la Cataratta fosse per lo più una membrana, non vi sarebbe alcun cerchio nero, ma la membrana occuperebbe spazio maggiore, si attaccherebbe all' uvea (essendovi picciola distanza) si vedrebbe per tutto bianca o colorita. Da che dunque nasce quel cerchio negro se non dai confini della Lente cristallina? 6. Quasi ogni Cataratta comparisce rotonda. Se fosse una pellicina, perchè non avrebbe più spesso una figura irregolare che rotonda? Nessuno appoggiato alla vecchia ipotesi potè mai render ragione di tal fenomeno; Ma perchè la Lente

cri-

cristallina è rotonda, per necessità, se tutta diventa opaca, la Cataratta deve apparire rotonda. 7. Si osserva un perpetuo parallelismo fra la Lente cristallina e la Cataratta; cioè, siccome la Lente cristallina è in qualche modo convessa, così ancora è convessa la Cataratta. Se fosse una membrana rappresa nell' umor acqueo, perchè non avrebbe un sito perpendicolare, o diverso dal parallelo alla Lente cristallina? 8. Alcune volte la Cataratta nasce improvvisamente. Il Fernelio nel lib. 5. cap. 5. della sua patologia dice d'aver veduto una suffusione nata in un dì. Il Riverio asserisce d'aver più d' una volta veduto lo stesso, nella Prat. lib. 2. cap. 4. L' Ildano osservò la suffusione dell' occhio destro nata in una notte. Cent. 4. osserv. 15. Mi ricordo che il Ch. Boerhaave affermava d' aver veduto la medesima cosa. Noi pure al §. 40. abbiamo riferito esempj di Cataratte nate improvvisamente, come dall' Epilessia, dall' acqua bollente, da polvere di Archibugio ec. Ma ciò colla volgare Ipotesi non si può spiegar certamente; perchè una pellicina nell' acqueo non si può formar così presto; ma puossi bensì in breve tempo, come si fa in altre parti, fare un ristagno nell' umor cristallino che lo renda opaco. 9. La Cataratta alle volte presto maturasi, o divien atta ad esser deposta, alle volte tarda molto tempo; il che pure meglio si spiega colla natura dell' umor cristallino, che colla membrana. Imperciocchè qual ragione vi sarebbe perchè la pellicina nell' umor acqueo divenisse più dura ora più presto, ora più tardi? E' più facile cosa da intendersi, che, siccome nell' altre parti, così ancora nel cristallino, secondo la diversità delle cause, ora subito, ora a bell' agio producasi l' ostruzione, e quindi s' intende il fondamento della maturità della Cataratta. Imperocchè se sarà sul principio, o non ancora opaca perfettamente, i sinceri operatori dicono che la Cataratta non è matura, cosicchè possa abbattersi, ma doversi ancora aspettar qualche tempo, finchè si maturi, altrimenti potersi lacerare la troppo tenera membrana, ed intraprendersi così inutilmente l' operazione. Laddove da novelli esperimenti la cosa è più chiara. Perchè se in un occhio di qualunque animale ove non sia Cataratta, o non sia opaca abbastanza, si voglia abbatter coll' ago la Lente cristallina, essendo questa troppo molle, appena l' esperienza succede, lacerandosi facilmente; al contrario le sperienze fatte in Cataratte mature, come di sopra si narrò, insegnano che le Lenti divenute tutte opache si fanno dure, e così con facilità la Lente intera cede, e piuttosto che rompersi cade giù. Da queste cose si può conchiudere, che quanto meno è opaca la Cataratta, tanto più è molle e meno matura, sicchè non può sostenere l' impulso dell' ago. All' incontro quanto più è opaca, tanto è più ferma e matura, ed atta all' operazione. 10. Si sono osservate delle Cataratte, che guarirono o spontaneamente, o a forza di rimedj senza l' operazione. Edmondo di Merara nelle Storie più rare di Medicina a. c. 129. nota una suffusione non ancora perfetta in una vergine, che non volendo cedere ad alcuni rimedj, sopravvenendo il vajuolo si curò. (*a*) Altri raccontano degl' altri esempj; Ma come una membrana che sia nell' umor acqueo, fuori delle vie della circolazione possa disciogliersi, io nol capisco. Ma nè ragione, nè sperienza si oppone che un ostruzione dell' umor cristallino possa o da per se, o con medicamenti risolversi, essendovi esempj di ciò in altre ostruzioni. 11. Ogni qual volta si deve fare l' operazione, i buoni operatori osservano prima se l' umor acqueo è ancor buono; perche se è torbido, o in altra guisa viziato, non si mettono mai all' impresa. Adunque con ciò solo gl' operatori danno a vedere che la Cataratta (ordinariamente almeno) non consiste nell' umor acqueo turbato e corrotto, poichè nell' operazione deve l' acqueo esser sano. 12. Finalmente molto meglio con questa nuova idea della Cataratta si può spiegare, perchè si osservino frequentemente le Cataratte, rarissime volte i Glaucomi. Imperciocchè fra tutti gl' umori dell' occhio, il cristallino è più di tutti soggetto alle mutazioni, cioè all' opacità e induramento, e ciò tanto da cause interne, che da esterne, siccome fu finora bastevolmente provato colle mentovate sperienze. Se gli Autori avessero ciò meglio osservato, non avrebbero certamente preso il Glaucoma, male per testimonianza di tutti rarissimo, per un vizio del cristallino; mutandosi questo umore facilissimamente, e vedendosi con gran frequenza divenuto opaco.

XLIII.

(a) Vedi altri simili esempj nelle difese.

TAB I Tom III Pag. 27.

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

TAB. II.

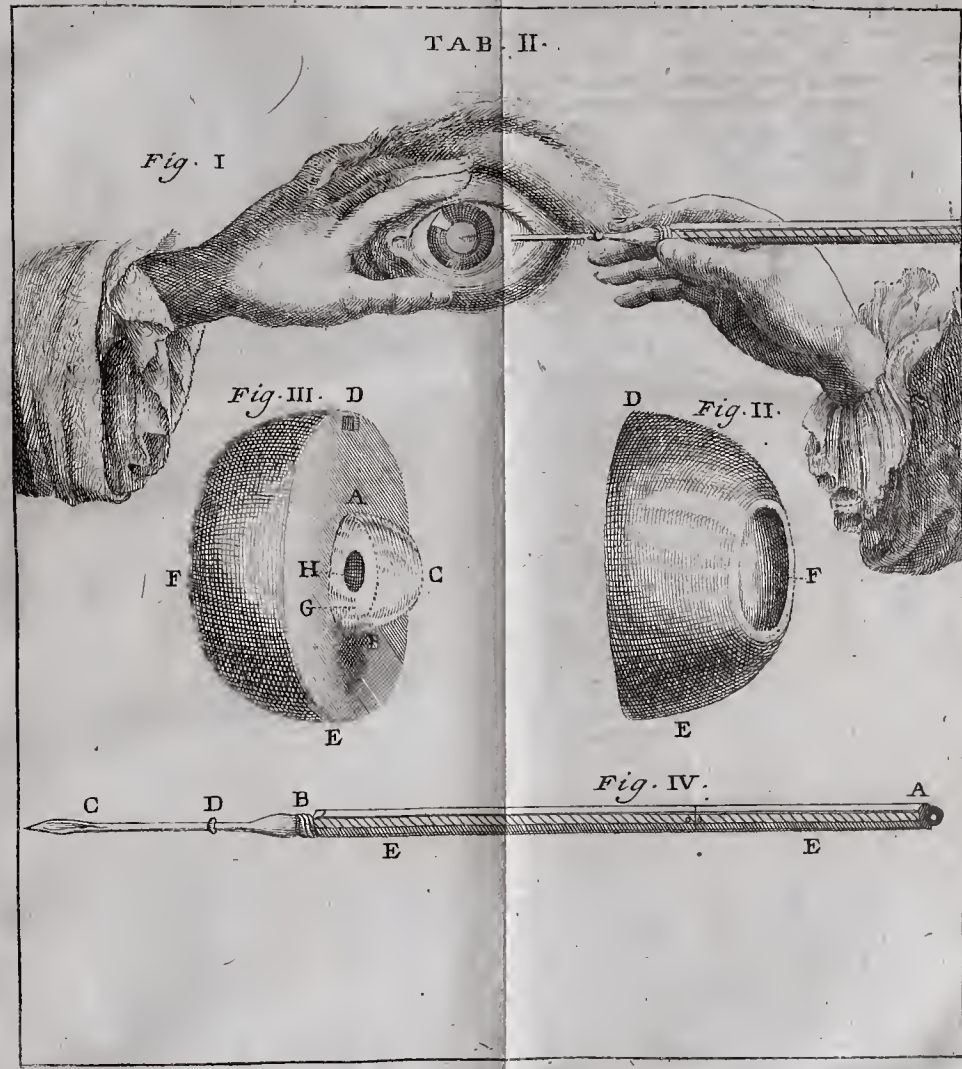
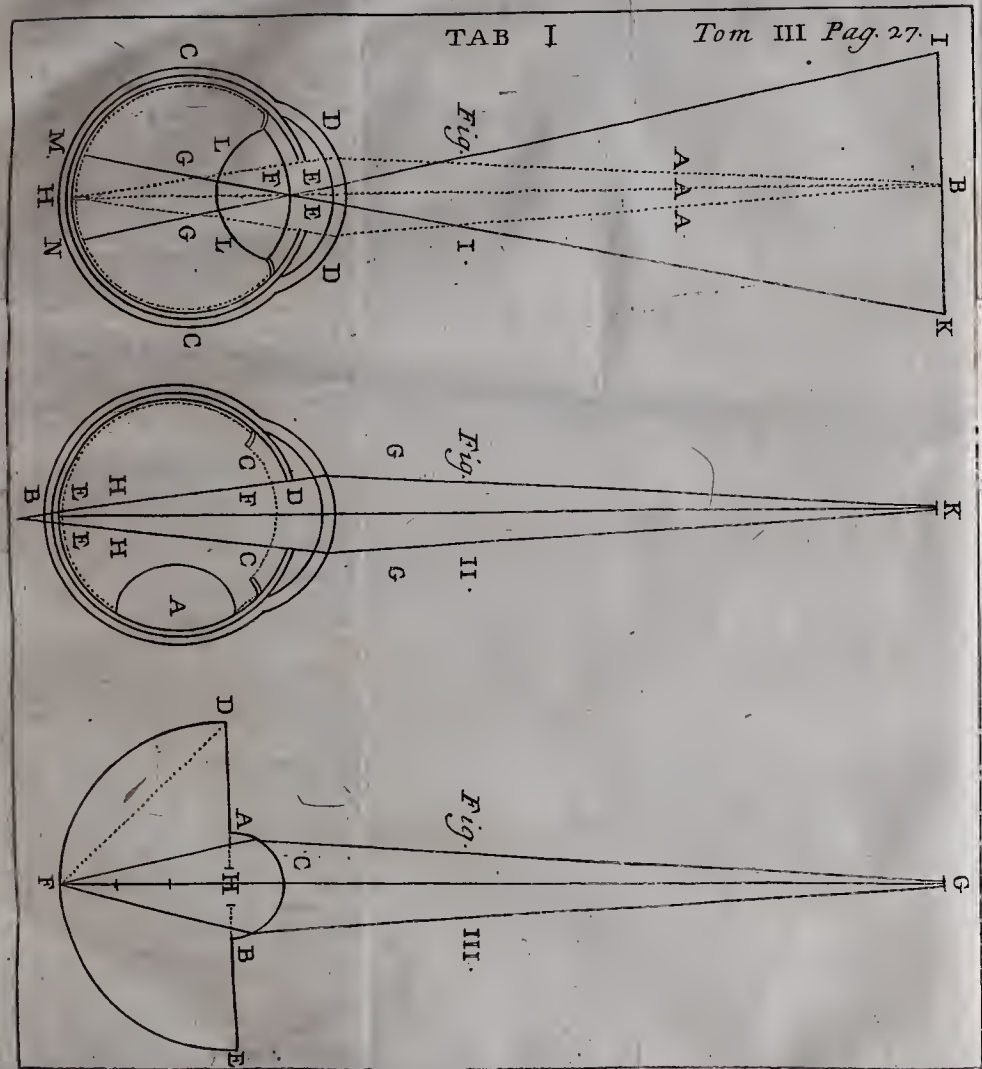
Fig. I

Fig. II.

Fig. III.

Fig. IV.

XLIII.

Fenomeni nell' operazione e dopo.

Finalmente i fenomeni che succedono nel tempo dell' operazione della Cataratta, e dopo di quella, e che difendono la mia opinione, sono i seguenti. 1. Tutti quelli che sanno esattamente la fabbrica dell' occhio, e la connessione e positura delle sue parti, intenderanno facilmente, che l' ago nella operazione appena si può spingere per la tonaca albuginea verso la pupilla (il che si suol fare dai Chirurgi nel deprimere la Cataratta) senza forare, e rompere, o guastare la Lente cristallina; sebbene Mr. VVoolhouse nella Biblioth. Select. del Clerc. Tom. 20. a c. 138. asserisca ciò potersi fare. Ciò ne viene mostrato non solo dall' esperienza, e da Mr. Brisseau, ma fu saputo ancora gran tempo fa dal celebratissimo Anatomico e Chirurgo Girolamo Fabricio d' Acquapendente il quale nelle sue opere Chirurgiche al Cap. della suffusione scrive così. „ Io credetti che questa operazione non potesse farsi senza perforare il cristallino, e „ ciò viene insegnato prima dalla ragione, e poi dagli esperimenti. Imperciocchè fatta la puntura nel bianco dell' occhio, in una notabile distanza dalla tonaca cornea e „ dall' iride verso l' angolo esterno, necessariamente il cristallino ne viene offeso; Perchè, come insegna la Notomia, il cerchio che divide il cristallino anteriore dal posteriore, dove tutte le tonache dell' occhio si attaccano all' intorno ad esso cristallino, questo cerchio, dico, è alla cornea, e vicino alla cornea; per la qual causa non „ può pugnersi il bianco dell' occhio, se non si passi pel cristallino ec. " Adunque quand' anche vi fosse una membrana dinanzi alla Lente, che si dovesse deprimere, la quale però non si può levare senza offender quella, necessariamente gli operatori forano, lacerano, o deprimono la Lente cristallina medesima, cosicchè non può più servire alla vista. (*a*) 2. La Cataratta matura e non attaccata all' uvea, spesse volte con un colpo solo perfettamente si abbatte, il che mi è qualche volta in questa operazion succeduto. Ciò in verità non accaderebbe sì spesso, se sempre, o per lo più vi fosse una membrana; poichè questa o si romperebbe dall' ago, o si comprimerebbe in piegature, o sarebbe qua e là più attaccata alle parti vicine, nè si potrebbe abbatter sì facilmente, ma vi vorrebbe più di fatica. 3. Alcuni ammalati veggono durante l' operazione, e poi non veggono più, sebbene la pupilla sia chiara e sana, e non si osservi esternamente alcun vizio nell' occhio. La ragione di questo Fenomeno può essere che la Lente cristallina nell' operazione non venga spinta precisamente alla parte inferiore, ma alla posteriore delll' occhio, il che a caso può succedere, ed impedisca così che i raggi non si raccolgano nella retina. 4. Il colore o aspetto della pupilla negl' occhi, nei quali è stata fatta l' operazione, abbenchè vedano, non è mai tanto vivido come negl' occhi sani, ma languido, e come di moribondo, che noi sogliamo dir volgarmente occhi languidi *gebrochene Augen*. Se non si facesse altro che rimovere una viziosa pellicina, e l' umor cristallino, e le altre parti dell' occhio rimanessero nel loro stato di prima, certamente non si vedrebbe una tal mutazione: E nessuno appoggiato alla vecchia ipotesi la spiegarà. 5. Quelli a' quali con buon successo fu depressa la Cataratta, e resa la vista, per l' osservazione di molti pratici veggono confusamente; veggono v. gr. delle parole sopra una carta, ma non le distinguono; Se poi si servano d' occhiali, o vetri da tutte due le parti convessi, i quali possano in qualche maniera far le veci della Lente abbattuta, allora veggono più distintamente, e possono legger bene a sufficienza, come apparisce dall' istoria di quel Sacerdote di cui si parlò al §. 29. Se, per la volgare ipotesi, si deprimesse solamente una membrana, e non si facesse altra mutazione nell' occhio, che bisogno mai ci sarebbe d' occhiali? 6. Se si ricerchi perchè alle volte risorga una Cataratta che sia stata abbattuta; Risponde Mr. Brisseau, che questo Fenomeno si spiega molto meglio e più facilmente colla natura della Lente cristallina che della membrana. Imperciocchè se la Lente non si sommerga perfettamente sotto il vitreo, ma solo in parte, allora il vitreo e colla sua forza elastica, e compresso da ogni parte dalle membrane dell' occhio, e da quattro muscoli retti, preme il cristallino, e lo spinge quasi verso la prima sua sede, nella quale questo facilmente ritorna, essendovi picciocio-

(a) Se quelli che vogliono il contrario, lo proveranno con molti sperimenti sicuri, io non mi opporrò più su questo articolo alla loro opinione.

ciolissima resistenza, e la strada ancor quasi libera: Insegnando la mecanica, che i corpi compressi cedono più facilmente in quel luogo dove la resistenza è minore. E succede facilmente questo rialzamento della Cataratta, se poco dopo l'operazione si faccia un qualche forte movimento di capo, come starnutando, tossendo, o in altra maniera. Se al contrario la Cataratta fosse una membrana, questa una volta depressa o si unirebbe in grinze, o si contorcerebbe, e tornando poi ad ascendere, sarebbe ancora o aggrinzata, o contorta, nè si farebbe vedere piana e liscia come prima; il che si oppone alle osservazioni. Ma dopo che la Lente cristallina è una volta perfettamente abbassata, e per qualche tempo si ferma, cancellasi la prima strada, e resta nella parte inferiore dell'occhio, parte per il suo peso, essendo più grave ed attaccaticcia degli altri umori, parte per la resistenza del vitreo che ne impedisce il rialzamento. 7. Se i Chirurgi abbiano una difficile operazione, e siasi rotta in pezzi la Cataratta, sicchè si tema che tornino questi ad alzarsi, comandasi agli ammalati di tener per alcuni giorni il capo diritto ed immobile, perchè quei pezzetti possano andare al fondo dell'occhio ed attaccarsi; Colla qual diligenza la vista ricuperasi, quando altrimenti facendo, e rialzandosi quei pezzetti, l'operazione sarebbe stata inutile. Ma se quei pezzetti di Cataratta possono andare al fondo dell'occhio dopo l'operazione, perchè non vi vanno essi anche nel principio della Cataratta? Certo per la volgare opinione sul principio vi sono picciole pellicine, le quali poi unite formano la Cataratta. Ma quei pezzi da se stessi non vanno a fondo, ma conservano per lo più costantemente il suo sito. (vedi §. 41. 2.) Adunque i fenomeni tutti della Cataratta si spiegano meglio col recente sistema, che coll'antico.

XLIV.

Si risponde alle obbiezioni degli avversarj.

Poichè negli antecedenti paragrafi abbiamo dimostrato con molte sperienze, e raziocinj, che la Cataratta ordinariamente non è una pellicina o membrana generata nell' umor acqueo ma una opacità della stessa Lente cristallina, e così non solamente stabilimmo la nuova teoria di questo male, ma biasimammo ancora l'antica, e mostrammo che devesi rigettare; bisognerà nei seguenti ascoltare ancora quei della parte avversaria, come dicono i Giuristi, affinchè non si condannino e perdano la sua lite senza essere uditi. Esaminiamo adunque adesso le obbiezioni e gli argomenti di coloro, i quali difendono la volgare e vecchia opinione, e si sforzano di rovesciare la novella da me proposta: Così sentite le ragioni d'ambe le parti, potrà qualunque persona con più sicurezza e fondamento determinarsi a giudicare. Nè io riferirò e confutarò solamente le obbiezioni agli argomenti dei nemici della nuova opinione, che si portano da Mr. Brisseau nel suo libro tante volte lodato, ma di più ancora, prima risponderò ai varj altri dubbj mossi da altri, e poi ne esporrò, e procurerò di schiarire alcuni altri che a me stesso, pensando spesse volte con serietà su questa materia, vennero in mente. Vediamo adunque se gli argomenti contrarj sian di tal peso, che possano superare, o almeno eguagliare quelli che son favorevoli alla nuova Dottrina.

XLV.

Si nega che la Lente cristallina sia assolutamente necessaria alla vista.

Il primo argomento che viene opposto dagli avversarj è preso dall'ottica; ed è questo. Se la sede della Cataratta fosse nella Lente cristallina, essendo questa una parte principale, e assolutamente necessaria alla vista, e dovendo questa abbattersi nella operazione, ne seguirebbe, che fatta la soppressione della Lente, indurrebbesi necessariamente ed assolutamente la privazione della vista o sia cecità; Ma questo non succede perchè molti veggono ancora dopo l'operazione. Dunque la Lente cristallina non è cagione della Cataratta. Vedi l'Istoria dell'Accademia Regia delle Scienze ann. 1706. 1707. ove con grande sforzo s'incalza questo argomento. Ma si risponde a questa obbiezione che il corpo cristallino, o sia Lente, contribuisce molto in vero alla perfezione della vista; ma non è a quella assolutamente necessario. Sicchè nella stessa maniera che l'umor acqueo ed il vitreo sono mezzi ovvero istromenti che servono alla vista, anzi che più vi contribuiscono che il cristallino (imperocchè tolto via l'umor

acqueo

acqueo, o il vitreo non ci ſi vede più) così la Lente criſtallina coi ſopraddetti umori come cauſa unita concorre a rifrangere i raggi in tal guiſa che ſi raccolgano come nel ſuo foco nella retina, che è il principale organo della viſta, colà l'oggetto ſi rappreſenti, e la viſione perfettamente ſi faccia. Ciò conobbe già da gran tempo il Plempio, parlando egli così nell'Ottalmografia al lib. 3. cap. 14. In fatti il criſtallino ſer„ ve anch' egli all' inſtrumento della viſta nella maniera, che l' umor acqueo o la „ cornea vi ſervono, facendovi cioè come mezzo, per cui paſſano le immagini delle „ coſe. Ma dirò io anche una coſa non penſata da alcuno? Io dico che l' umor criſtal„ lino, non ha nell' occhio incombenza più nobile dell' umor acqueo, e che levato il „ criſtallino, ed occupato il ſuo luogo dall' umor vitreo, tanto e tanto la viſta ſucce„ de: non però tanto diſtintamente; Perchè l' oggetto ſi dipingerebbe confuſo nella „ retina, quando la retina medeſima non mutaſſe ſito. Ciò rende più manifeſto la camera ottica nella quale gli oggetti dipingono la loro immagine in una tela, o carta, o altro piano bianco poſto ad una certa diſtanza da un picciol forame per cui ſi traſmettono i raggi. Ma queſti raggi, come ſanno gl' intendenti di queſte coſe, patiſcono maggior refrazione, quando tra il forame, e la tela bianca ſi pone un puriſſimo vetro conveſſo, o ſia una lente, e allora molto più eſatti ſi rappreſentan gl' oggetti. Non falleremo adunque dicendo, che (per la ſimilitudine che corre tra l' occhio e la camera ottica) la Lente criſtallina poſta fra il forame della pupilla e la retina fa lo ſteſſo nell' occhio, che il vetro conveſſo nella camera ottica, procura cioè una maggior refrazione, e una più diſtinta pittura degli oggetti. Ma ſiccome queſta pittura può farſi nella camera ottica, benchè meno eſattamente, anche ſenza Lente criſtallina, così ancora può ſucceder nell' occhio, parte molto corriſpondente alla camera ottica, e ciò ſi uniſce beniſſimo colle oſſervazioni e colla ragione. Dal fin quì detto adunque ſi può intendere, che la Lente criſtallina non è aſſolutamente neceſſaria alla viſta, ma ſerve ſoltanto a veder meglio, rappreſentandoſi più perfettamente per di lei mezzo gli oggetti; non facendo ella altro che raccogliere meglio i raggi ed unirli in un foco più vicino. In fatti l' eſperienza ne inſegna che la viſta debole di quei che hanno ſofferto la operazione della Cataratta, ſi migliora ſovente col mezzo di vetri conveſſi o lentiformi, i quali allora ſuppliſcono alla mancanza della Lente criſtallina depreſſa, come oſſervano tutti gl' intendenti, facendo quei vetri allora lo ſteſſo, che facea prima la Lente ſana. Confermano queſta medeſima ſentenza anche i microſcopii, fatti di molti vetri; perchè ſe anche ſe ne levi uno, ancora ſi può vedere, meno diſtintamente bensì di quando la macchina era perfetta. Lo ſteſſo accade nell' occhio; il quale, benchè levata o depreſſa la Lente criſtallina, pure può ancora vedere; eſſendovi oltre la Lente delle altre parti che raccolgono i raggi, cioè la cornea, l' umor acqueo, e il vitreo; ſebbene però non facciaſi da queſte parti sì eſattamente come in iſtato ſano quando anche la Lente criſtallina vi concorreva.

La coſa ſi riſchiara. 1. coll' eſempio della camera ottica.

2. de' microſcopii compoſti.

XLVI.

A render più chiara la coſa, procuraremo di illuſtrarla, anche con figure, acciò così meglio nei ſenſi ſi poſſa imprimere. Adunque la Fig. 1. della Tavola 1. ci rappreſenta un occhio ſano fornito di tutte le ſue tonache e dei ſuoi umori, come ci è noto per la Notomia: e per la maggior chiarezza il doppio più grande. Ci rappreſenta ancora l' ingreſſo dei raggi nell' occhio, e la loro refrazione, ed unione nel foco, o punto di viſta nella retina. E' già dimoſtrato nell' ottica, che i raggi AAA li quali dal corpo B cadono direttamente in queſt' occhio patiſcono quattro refrazioni. 1. Nella cornea DD. 2. Nell' umor acqueo EE. 3. Nella Lente criſtallina F. 4. Nell' umor vitreo GG. Sicchè finalmente il foco, o ſia l' unione di quei raggi in un punto ſi poſſa fare vicino ad H nella membrana retina, dove reſta delineato l' oggetto B, come nella camera ottica; e queſta azione ſveglia nella mente noſtra quel ſentimento che viſta ſi appella; onde ſappiamo quali oggetti ſiano poſti avanti di noi. Se alcuno deſidera di ſaper le ragioni di queſta coſa, e come i raggi che vengono v. gr. dai punti I e K, e cadono obbliquamente nell' occhio ſi rinfrangono; e finalmente ancora ſi raccolgano nell' occhio in MN, può vedere i profeſſori di Ottica, cioè il des Cartes, lo Schneidero, Rohault, Hart-

3. colle Figure. 1. Suppónendo la lente in ſtatò naturale.

Hartsoeker, Hugens, Newton, ed altri. Noi non ci siamo quì proposto, di volere far lezioni o dimostrazioni di Ottica, e questa figura del raggio diritto BH potrà bastare per la nostra intenzione.

XLVII.

2. Supponendo la lente abbattuta.

Adesso bisogna esaminare, come passi la cosa nell' occhio, in cui la Cataratta, o sia la Lente cristallina resa opaca, sia smossa dalla sua situazione, e sommersa nel fondo dell' occhio; e ciò si dimostra nella Fig. 2. della medesima Tavola prima. Converrà dunque quì dimostrare come si possano raccogliere i raggi, e dipingere gli oggetti nell' occhio, dopo che l' umor cristallino abbassato nella operazione dimora in fondo dell' occhio. E' chiaro che l' occhio nella Fig. 2. non differisce in altro dal primo se non in ciò che la Lente cristallina A è situata nel fondo dell' occhio, cioè nella parte inferiore disotto della pupilla, come si è trovata aprendo tal sorta d' occhio, laddove prima stava sospesa subito dietro la pupilla nel luogo della lettera F. Ma essendo la Lente cristallina spinta nel fondo, trovandosi pieno internamente il globo dell' occhio, deve ella urtare, e cacciar via dal luogo A l' umor vitreo, il quale riempie esattamente tutta la parte inferiore e posteriore dell' occhio. Ora dove andrà questo umor vitreo? Si risponde, che non essendovi altro luogo vuoto nell' occhio, dove ritirarsi nello stesso momento nel sito F abbandonato dell' umor cristallino, essendo colà picciolissima o nessuna resistenza, il che fu già dal Gassendi osservato (§. 37.), e si prova con esperimenti nostri ed altrui. Da ciò primieramente risulta, che dopo l' operazione della Cataratta l' umor vitreo occupa il luogo del cristallino, e l' occhio rimane pieno, nè mutasi la sua figura, come pensò il celebre Mr. de la Hire matematico di Parigi. Ved. l' Istoria dell' Accademia Regia. 1707. E' chiaro in secondo luogo che l' umor vitreo nella sua parte anteriore C D C Fig. 2. acquista superficie convessa, avendola prima concava L L Fig. II. nella cui cavità stava la Lente cristallina F attaccata per mezzo d' una picciola membrana descritta nel §. 41. 1. e questa convessità si può dimostrare in qualunque occhio. Da ciò ne segue, che l' umor vitreo per questa nuova sua figura convessa C D C Fig. 2. acquista una forza grande di raccoglier raggi, come ne hanno tutti li corpi diafani, non però tanta come se la Lente cristallina fosse ancora nel luogo F. Imperciocchè dimostrasi coi sperimenti diottrici, che un corpo trasparente quanto più sodo e denso è, tanto più rifrange i raggi, e gli avvicina alla perpendicolare, cioè li raccoglie in un foco più vicino. Perciò la refrazione è maggiore nell' acqua che nell' aria, maggiore nell' umor vitreo che nell' acqueo, maggiore nel cristallino che nel vitreo, essendo questi corpi di densità differente. Da ciò raccolgo che essendo l' umor vitreo men sodo e denso dell' umor cristallino, in quello si faccia perciò minor refrazione; ed essendo questa minore, è chiaro che l' unione di raggi in un foco, o sia punto dell' occhio nella retina deve fare meno perfettamente che allora quando eravi la Lente cristallina, come indica la posizione dei raggi EE. Imperciocchè i raggi GG che partono dal corpo K non si uniscono in un punto solo in EE, ma restano ancora un poco distanti. E così fassi in verità una tal quale unione, ma non tanto perfetta come nell' occhio sano nel punto H Fig. 1. Perchè dunque in questi occhi nei quali fu fatta l' operazione della Cataratta non succede una perfetta, e dovuta unione dei raggi in un punto solo, ne siegue che per lo più la vista non è tanto netta, come abbiamo accennato di sopra. Veggono per verità gli oggetti maggiori e li distinguono per lo più; ma guardando una carta scritta un poco minutamente, veggono soltanto le lettere, ma non le distinguono. Imperciocchè, siccome nella camera ottica si rappresentano gli oggetti confusamente quando i raggi in un foco non si raccolgono, e per lo contrario nasce una perfetta pittura d' oggetti quando i raggi esattamente nel foco si uniscono; nella stessa guisa perchè sia perfetta la vista si richiede che i raggi perfettamente si raccolgano nella retina.

XLVIII.

Ma per correggere questo vizio, o debolezza di vista, cioè, affinchè li raggi non abbastanza convergenti maggiormente si uniscono e si raccolgono in un foco più vicino che batta nella rettina fassi uso di un vetro o sia occhialetto convesso, cioè lentiforme, che si applica esternamente all'occhio, come in GG Fig. 2. e col benefizio di questo si ottiene il suo intento, che è la maggior rifrazione alla perpendicolare, e la unione in un centro dei raggi E E ancor troppo divergenti, come si è mostrato farsi nella Fig. 1. per mezzo della Lente cristallina nel luogo H. Da ciò nasce che si possano poi anche leggere comodamente, non che vedere e distinguere le lettere più minute, il che prova l'esempio di quel sacerdote di cui si parlò al §. 29. E di quì ancor si conosce che questo vetro lentiforme posto fuori dell'occhio supplisce quasi allo stesso uso a cui suppliva prima la Lente cristallina dentro dell'occhio. Nuovamente dunque dal fin quì detto apparisce che la Lente cristallina non è assolutamente necessaria alla vista, ma soltanto alla vista migliore. Parmi ancora da osservare che fra quelli che soggiacquero alla operazione della Cataratta, alcuni veggono più perfettamente, alcuni meno. E ciò assai comodamente si spiega, o colla Figura più o meno lunga dell'occhio, o colla maggiore o minore convessità della tonaca cornea, o colla composizione di tutte due queste ragioni; Imperciocchè chi negarà che si diano queste dissomiglianze negli occhi? Se adunque in vece della Fig. 2. si supponga un occhio più lungo del solito che si estendesse fino a quella punta vicino a B, allora la unione dei raggi in un punto potrebbe farsi colà, e anche la pittura distinta degli oggetti, senza Lente cristallina, facendosi in un foco più lontano che nell'occhio ordinario; e così un tal occhio dopo fatta rettamente la operazione della Cataratta, ancora assai comodamente vedrà. Succederebbe il contrario se l'occhio fosse più breve del solito, e si estendesse solamente ai punti H H della Fig. 2. perchè sarebbe allora confusa la vista, non raccogliendosi abbastanza i raggi, ma rimanendo più distanti che in E E, e si dipingerebbero confusamente le immagini degli oggetti. Da queste premesse io deduco come un collorario, che quelli li quali a cagione d'una eccedente lunghezza dell'occhio furono miopi prima d'avere la Cataratta, possono dopo l'operazione acquistare vista migliore di quella che aveano prima che la Cataratta loro nascesse. Facilmente dal fin quì detto si può ricavar la ragione di questo fenomeno; imperciocchè nell'occhio più lungo del miope, abbattuta la Lente, poterono i raggi unirsi nel foco B, il che prima non potea succedere per la troppa refrazione; poichè allora dopo d'essersi uniti in un punto, tornavano a dilungarsi dalla perpendicolare, come si dimostra nell'Ottica. Di poi se nello stesso occhio alla Fig. 2. suppongasi che la cornea sia più convessa, o sia un segmento di sfera minore che adesso non è, seguirebbe secondo le regole dell'Ottica una più vicina unione dei raggi in un foco, cosicchè questa unione far si potesse allora nella retina, e quindi nascer la vista distinta; il che non succederà in un occhio costrutto ordinariamente; poichè provano gl'esperimenti diottrici, ch' i corpi trasparenti, quanto più son convessi, e quanto minor diametro hanno, fanno il foco tanto più vicino. Quando adunque una o l'altra delle suddette cause si ritrova nella cornea, seguiranne per necessità il dimostrato effetto. E forse coi medesimi fondamenti Mr. de la Hire il giovane dimostrò nelle sue Tesi sostenute in Parigi l'anno 1708. delle quali parlammo al §. 31. dimostrò, dico, che la Lente cristallina non è assolutamente necessaria alla vista, e che anzi la soppressione di quella può rendere in certi casi la vista migliore che prima non era. Ma non avendo io per anco queste Tesi vedute, nulla di certo ne asserisco, se non ho lumi maggiori.

3. Mostrando l'uso dei vetri convessi.

XLIX.

Ma il più forte ed inespugnabile argomento che prova, la Lente cristallina non essere assolutamente necessaria alla vista è tratto dell'Anatomica sperienza. Imperciocchè quando li Sigg. Gassendi, Mery, Maitre-Jean, e Brisseau tagliando occhi di persone che aveano avuto la Cataratta, e alle quali ancor vive era stata deposta, trovarono

4. Si prova colla Notomia.

rono la Lente cristallina opaca nel fondo dell' occhio sotto l' umor vitreo, mentre però questi uomini prima di morire assai distintamente vedevano, come si racconta nei §. §. 22. 32. 34. 37., (a) a che servono più le parole, quando abbiamo dei fatti in favore, che possono cogl' occhi vedersi, e colle mani toccarsi? E questo argomento acquista ancora peso maggiore se vi si aggiunga l' osservazione riferita nel §. 29. di Mr. Petit di Parigi, nella quale si narra, che l' ammalato, dopo essersigli cavata dall' occhio tutta la Lente cristallina, ricuperò una vista sufficiente, cosicchè poteva veder senza occhiali gli oggetti maggiori, col mezzo poi d' un vetro convesso leggeva i Caratteri ancor minuti. Poste tutte le quali cose, manifestamente ne segue, che la Lente cristallina non è assolutamente necessaria alla vista.

L.

Inganno di Mr. de la Hire il Padre.

Se ciò avesse considerato Mr. de la Hire il Padre, non avrebbe tanto acerbamente impugnato la nuova opinione; Imperciocchè nell' Istoria dell' Accademia Regia delle Scienze dell' anno 1706. a c. 17. dell' Edizione d' Amsterdam egli argomenta in tal guisa. „ Se alcuni dopo l' operazione della Cataratta videro senza occhiali, anzi se un solo „ esempio di questa sorta si trova, ne segue che la Lente cristallina non è causa della „ Cataratta, nè viene in quella operazione abbattuta. Anzi egli non dubita d' afferma„ re che basta un solo di questi esempj per abbattere tutti gli sperimenti e gli esempj „ contrarj. Dunque dandosi, dice egli, esempj di persone che videro senza occhiali „ dopo l' operazione della Cataratta, ne viene in conseguenza che la causa di questa „ non risiede nella Lente cristallina. Ma noi rispondiamo così. Chi mai, di grazia, dopo aver inteso le cose dette di sopra non vede subito l' errore e la facilità dell' antecedente nell' argomento di Mr. de la Hire? Questo, in fatti, nel citato luogo mostrò di credere, che se venga soppressa in un occhio la Lente cristallina, ne seguiti per le regole d' Ottica, che a cagione della mancanza di sufficiente refrazione non possa farsi la dovuta unione dei raggi nella retina (come si è mostrato nella Fig. 2.) e così ancora non possa aversi una vista distrutta senza occhiali, la quale per altro alle volte si osserva. A ciò rispondo, che facilmente concedo a Mr. de la Hire, che così passi la cosa negli occhi ordinarj come sogliono essere nella maggior parte degl' uomini; ma da ciò non viene già la conseguenza ch' egli ne cava, non essendo in tutti la stessa la figura dell' occhio, che in alcuni è diversa dall' ordinario. Imperciocchè, se a cagione d' esempio, l' occhio sia più lungo del solito, o la cornea più convessa, o segmento di sfera minore, come si disse di sopra al §. 48., e come in alcuni si osserva; oppure se tutte e tre queste cagioni in qualche modo si uniscano, così che il bulbo dell' occhio sia un pò più lungo, e la cornea un pò più convessa, le ragioui di Ottica, e le sperienze dimostrano che potrà farsi allora l' unione dei raggi nella retina, e la vista distinta; di modo che non basta un unico esempio di questa sorta a distruggere od abbattere la nostra asserzione, come troppo prontamente erasi persuaso Mr. de la Hire. Si aggiunge ancora che alcuni uomini per una certa buona disposizione naturale degl' occhi hanno vista molto migliore degl' altri: Perchè dunque non potrà valere lo stesso anche in queste persone, sicchè una vegga meglio dell' altra? Potranno forse da più periti di me trovarsi delle altre ragioni a provar la medesima cosa contro Mr. de la Hire: ma io giudico che le fin quì addotte siano bastevolmente valide, e forti. Ciò soltanto avvertisco, che rarissimi sono gli esempj di persone, che abbiano distintamente veduto senza bisogno di occhiali convessi, dopo l' operazione della Cataratta; e se alcune se ne osservano ciò accade soltanto in quelli necessariamente, i quali hanno una particolare e non usata struttura d' occhio, e sono perciò da eccettuarsi dalle regole generali: Essendo cosa ordinaria, che i guariti dalla Cataratta veggano confusamente gli oggetti minori, ed abbiano bisogno di occhiali convessi per veder più distintamente.

LI.

(a) Può ancora aggiungersi a questa la bellissima osservazione del Sig. Wenckero descritta nelle nostre difese.

LI.

In fine mi pare che quelli che sostengono ancora l'assoluta necessità della Lente cristallina alla vista, abbiano trascurato ciò che l'ingegnosissimo Sig. Hugens s'immaginò con grande acutezza, ed eleganza nella sua Dottrina alla Prop. 31. e ciò già lungo tempo, e senza aver punto in vista la Cataratta. Pensò egli cioè come potesse costruirsi un occhio senza Lente cristallina, in guisa però che potesse distintamente vedere; e fu questo per verità un maraviglioso pensiero. In questa guisa si sarebbe potuto fabbricare l'occhio Hugeniano. Prendasi un emisferio di qualunque grandezza, di cui sia il diametro per esempio A B nella Tavola 1. Fig. 3. facciasi di poi il semicircolo A C B, e rappresenti un emisferio di qualche materia trasparente come è la tonaca cornea, o di vetro. Questo emisferio di vetro costituisca la parte anteriore di quest' occhio artifiziale, e sia in luogo di cornea. Di poi si costruisca un altro emisferio, opposto al primo, che abbia il medesimo centro H, e questo sia il fondo dell'occhio. Il diametro di questo secondo sia tre volte maggiore di quel del primo, come è la linea D E, e questo si applichi dalla parte opposta come D F E, e sia fatto di materia non trasparente. La cavità di tutti e due questi emisferj si riempia quanto più esattamente si può d'acqua, e allora i raggi che dagli oggetti un poco lontani cadranno nella superfizie A C B, in quella rifranti si raccoglieranno nel fondo D F E, e dipingeranno gli oggetti nella stessa guisa che nella camera ottica. Suppongasi ora che pel fondo D F E di quest' occhio sia distesa la membrana retina continuata col nervo ottico, allora con quest' occhio ci si potrebbe vedere, poichè i raggi si raccolgono in questo in un foco come nel nostro occhio naturale. Sia dunque in questa Fig. 3. il punto G il corpo risplendente, o l'oggetto, dal quale a quest' occhio Hugeniano tendano i raggi, vi andranno da questo punto G. tanti raggi quanti ne possono essere intercetti nella distanza fra i punti A, e B, dove si fa le veci della cornea, e colà saranno rifranti. Ora se questo occhio in vece d'umor vitreo e di cristallino sia ripieno di sola acqua, allora dopo una triplice distanza uguale al semidiametro H C, dietro il centro dell'emisferio minore A C B che rifrange, sarà il punto dell'unione dei raggi cioè in F, come in ottica si dimostra: Dunque i raggi G A, G B rifranti concorreranno in F, che sarà il punto della visione distinta. Potrà vedersi da chi lo voglia una più diffusa dimostrazione di questa proposizione appresso l'Hugens nel luogo citato. Colla stessa facilità si dimostra la cosa nei raggi che cadono obbliquamente, ma per non confondere la Figura credemmo meglio di rimandare il curioso lettore all'Hugens medesimo, dove vedrà spiegata la ragion di ogni cosa. Se alcuno si prenderà la pena di farsi un tale stromento, avrà questo una perfetta camera ottica, in cui si farà l'unione dei raggi nella stessa maniera che nel nostro occhio, ed avrà insieme un occhio semplicissimamente composto, con cui potrà dimostrare che si possano rappresentare e vedere gli oggetti senza Lente cristallina. Quantunque però maraviglioso e bellissimo sia questo ritrovamento, convien confessare che un occhio di questa sorta saria molto più imperfetto dell'occhio nostro, della Lente cristallina adornato; nè saria idoneo a tanti usi, ma avrebbe molti difetti, li quali Iddio sapientissimo fabbricatore dell'occhio nostro mirabilmente emendò; dei quali difetti ora noi non faremo parola, non convenendo ciò al nostro proposito: volendo noi quindi solamente inferire, che questo sperimento prova, ed assolutamente dimostra, che l'unione dei raggi, e la visione può farsi senza la Lente cristallina, e che perciò questa non è una parte assolutamente necessaria alla vista, come nello stesso luogo, ed in altri Mr. de la Hire vuol sostenere. Anzi egli afferma arditamente, (cosa maravigliosa in un sì gran Matematico), che se gli ammalati anche solo per un momento hanno potuto vedere dopo l'operazione, da ciò bastantemente si prova; che la Lente cristallina non fu abbattuta; perchè se ciò fosse non avrebbero potuto vedere neppur per quel solo momento. E con ciò manifestamente egli afferma, che non può esservi vista di sorta alcuna senza la Lente cristallina, neppur per un solo momento; Quantunque noi fino ad ora abbiamo bastevolmente dimostrato il contrario.

5. *Si prova coll' esperimento del Sig. Hugens.*

LII.

Correzione della macchina Hugeniana fatta dal Sig. Muller.

Potendosi difficilmente fare le necessarie osservazioni nella macchina descritta, per così dire in fretta dal Sig. Hugens, non dicendo egli dove si possa o debba fare l' osservazione, e tralasciando altre circostanze necessarie a sapersi; perciò il Sig. Giovanni Enrico Muller distintissimo collega nostro, e pubblico Professore di Fisica e di Matematica nell' Accademia d' Altorf, corresse ottimamente l' occhio Hugeniano onde si faciliti la costruzione della macchina, e possa meglio questa riempirsi d' acqua e mostrarsi così più chiaramente e distintamente l' esperimento ai curiosi ricercatori delle cose naturali. Noi crediamo perciò di far cosa utile insieme e piacevole al nostro lettore comunicandogli questa nobile correzione. Ecco dunque le sue parole dell' Autore medesimo a me dirette. „ L' occhio artificiale, se costruiscasi secondo il metodo descritto „ dell' Hugens nella Prop. 31. della sua diottrica, è difettoso principalmente per due „ ragioni. Prima perchè nè il fondo F al punto C, nè il punto C al fondo F può av- „ vicinarsi, o l' un dall' altro disgiungersi; Il che per altro è necessario se hanno a di- „ pingersi distintamente nel fondo gl' oggetti, che ora son più vicini, ora più lonta- „ ni; E questo apparisce dai fenomeni della camera ottica. In secondo luogo perchè „ la visione che appena potrebbe farsi per altro sito, che per un foro lasciato nella parte „ anteriore, v. gr. in D, per cui si guardasse dentro verso il fondo F, sarebbe troppo „ obbliqua come è la linea DF, e soggetta a molte refrazioni per la facile undulazio- „ ne dell' acqua nella macchina contenuta. Per correggere questi difetti, abbiamo fatto „ fare l'Emisferio maggiore DFE di creta col diametro di circa nove pollici. Questo e- „ misferio era aperto nel fondo con un forame circolare, il cui diametro era quasi la terza „ parte del diametro di tutto l'Emisferio, e questo forame si chiuse con un vetro piano bensì, ma trasparente moltissimo e liscio, e fuvvi incollato con cera e pece mescolate insie- „ me, acciò l'acqua non ne uscisse, e per colà si potesse vedere. L'emisferio anteriore „ ACB, aveva tre pollici di diametro, ed era fatto di trasparentissimo vetro, ed attacca- „ to all' emisferio posteriore per mezzo della medesima colla. Si prese ancora un circolo „ fatto di carta sottile unta d' oglio, e questo poteva a piacere ora applicarsi imme- „ diatamente al vetro piano, ora scostarsi alcun poco. Fatte le quali cose, come pure „ le altre nella parte anteriore che son prescritte dall' Hugens, e tinta anche di nero „ la cavità interna dell' emisferio maggiore, eccetto che nel fondo, dove attorno „ il forame che era coperto dal vetro piano si era lasciato un lembo circolare, ossia „ un anello della larghezza d' un dito o due tinto di bianco, volendo adoperare la „ macchina si riempiva d' acqua per un forame lasciato in D. Rivolgevasi poi l' emisfe- „ rio anteriore, minore, e trasparente verso un qualche oggetto illuminato, per esem- „ pio, una fabbrica, una piazza, un campo, o cosa simile, e stando dalla parte poste- „ riore si vedevano le immagini di questi oggetti rovesci come nella camera ottica. „ Trasparivano queste pel vetro ch' era nel fondo, e battendo nella carta unta d' oglio „ chiaramente si distinguevano, purchè una qualche oscurità della regione dell' aria „ attorno il suddetto cerchio di carta rattemperasse il troppo lume che dal di fuori „ veniva. Se l' oggetto era un poco lontano bisognava applicare immediatamente il „ cerchio di carta al vetro piano; Ma se era poi più vicino, non si dipingea l' imma- „ gine se prima il cerchio di carta non discostavasi per picciolo intervallo dal vetro. „ Sono anche da osservarsi le circostanze seguenti. 1. Che è verissimo ciò che asserisce „ il Sig. Hugens nel luogo citato, cioè che molto meglio si raccolgono i raggi, se la- „ sciandosi tutta aperta la base AB dell' emisferio minore, si copra poi l' emisfero „ medesimo con un panno nero, lasciato solamente un forame attorno il punto C. 2. „ Che ancora meglio succederà l' esperienza, se lasciando libera la superficie esterna „ dell' emisferio minore, si ricopra internamente con un cerchio opaco tutta la sua „ base AB, fin dove sono i puntini AH, e BH, lasciando fuori il centro H, dove re- „ sti un picciolo forame rotondo, il cui diametro era presso di noi circa la terza parte di „ tutto il diametro AB, cioè di un pollice. Così avrassi una maggiore Analogia coll' „ occhio umano, servendo quel velo interno posto nei luoghi A, e B in vece di u- „ vea, e il forame di mezzo in vece di pupilla. In questa guisa non entrarebbe nel

„ fon-

„ fondo se non se i raggi paralleli all' asse e se ne scacciarebbero gli obbliqui che po-
„ tessero confonder la vista. 3. In qualche guisa pure, sebbene più imperfettamente
„ succede l' esperimento nella macchina preparata col metodo del Sig. Hugens, purchè
„ si guardi fuori per il forame fatto in D. In fatti guardando anch' io per lo stesso fo-
„ rame poteva assai distintamente conoscere i colori e la figura di quelle parti delle
„ immagini che cadevano fuori del vetro piano nel bianco lembo lasciato nella inter-
„ na cavità attorno al fondo. " Fin quì il Sig. Muller. Io per altro ho voluto por quì tutta la macchina disegnata più particolarmente. Le Fig. II. della Tav. II. ne indica la macchina, ossia l' occhio dell' Hugens corretto dal Sig. Muller. E vi si vede la faccia posteriore DE di figura convessa in mezzo alla quale vi è il gran forame F, che non poteva mostrarsi nella Fig. III. della Tav. I., e quello è rinchiuso da trasparentissimo vetro piano, per cui le immagini degli oggetti si rappresentano nel cerchio di carta trasparente accennato di sopra, la qual carta, come avverte il Ch. Sig. Muller deve secondo la distanza degli oggetti ora avvicinarsi, ora non poco scostarsi. La Fig. III. della Tav. II. dimostra la faccia anteriore della stessa macchina per cui entrano i raggi. DE mostra anche quì l' emisferio maggiore fatto di creta, del diametro di nove pollici, e ACB mostra l' emisferio minore del diametro di tre pollici fatto di purissimo vetro, che fa le veci della cornea, in fondo del quale trasparisce un cerchio opaco di ferro disegnato dalla lettera G, che fa le veci d' uvea, o iride, e vedesi nel centro di questo cerchio di ferro il forame H che dinota la pupilla. (*a*) Al punto D si vede il picciol forame, per cui con un imbuto s' infonde acqua limpidissima finchè sia bastevolmente ripiena tutta la macchina. Nel luogo F si mette quella carta trasparente nel modo sopraddetto, e così le immagini degli oggetti entrando per l' emisferio minore quì si vedono distintamente. Ecco dunque un occhio curiosissimo, che rappresenta con somma esattezza gli oggetti senza Lente cristallina, e in cui ci possiamo servire in vece di camera ottica.

Disegno più accurato di questa macchina.

LIII.

Innoltre il medesimo Sig. de la Hire fa una obbiezióne al nostro argomento sopra la necessità degli occhiali dopo l' operazione, coi quali abbiamo detto supplirsi alla mancanza della Lente cristallina. Concede egli in verità, che quelli che hanno sostenuto l' operazione della Cataratta, abbiano per lo più bisogno di occhiali convessi; ma dice ciò già non farsi perchè la Lente sia abbattuta, e così gli occhiali supplischino alle sue veci, ma perchè in tali soggetti l'umor acqueo diviene sempre troppo torbido e viscido, e così non può trasmettere sufficiente quantità di raggi alla retina; perciò in questi casi i vetri convessi servono solo a raccoglier più raggi, perchè la retina sia più fortemente battuta. Dunque egli sostiene che questi occhiali non fanno le veci della Lente, ma soltanto raccolgono più raggi, e li determinano alla retina. A questa opposizione Mr. Brisseau solidamente risponde. Concede in prima che questi occhiali raccolgano maggior numero di raggi onde possano più fortemente colpire la retina; ma dice che questa unione di raggi non basterebbe a vedere distintamente se l' umor acqueo fosse torbido e impuro: Imperciocchè gl' occhiali quantunque ottimi non possono depurare l' umor acqueo torbido. Di fatto se per l' Ipotesi di Mr. de la Hire vi fossero nell' umor acqueo delle particelle opache, ed eterogenee, le quali lo intorbidassero, queste particelle opache certamente impedirebbero il passaggio dei raggi, per quanti occhiali si adoprassero, e così quelli ai quali fu abbattuta la Cataratta non potrebbero mai vedere gl' oggetti senza confusione. Eppure alle volte valendosi degli occhiali veggono quasi tanto distintamente, come se in essi non fosse mai stata fatta una tale operazione. E' dunque manifesto che quel difetto che si corregge cogli occhiali non esiste nell' umor acqueo. Aggiungo ancora che tutto l' argomento di Mr. de la Hire s' appoggia ad una falsa supposizione, ponendo egli, che l' umor acqueo in questi soggetti che ebbero la Cataratta sia sempre troppo viscido e torbido; il che però non si osserva, se si esaminino attentamente occhi di tal sorta. Combatte dunque quell' argomento contra

Altra opposizione di Mr. de la Hire per conto degli occhiali.

Risposta.

(a) Potrebbe anche farsi questo cerchio di creta.

tra il fatto, trovandosi per lo più l'umor acqueo trasparentissimo, in cui non si veggono alcune particelle opache, o eterogenee. Anzi abbiamo già avvertito di sopra al §. 42. che i valenti operatori oculisti se trovano l'umor acqueo torbido, non intraprendono l'operazione, la quale si sarebbe in vano, non potendosi in questi casi ragionevolmente sperar buon successo: essendo cosa certa, che trovandosi torbido l'umor acqueo, la vista non può più servire neppur cogli occhiali. Poi l'umor acqueo, il quale nell'operazione esce per la picciola ferita, trovasi, contro l'opinione di Mr. de la Hire, chiaro e tenue come negl' altri occhi sani, non viscido, non turbato. Che serve adunque finger cose incerte, anzi dubbiose, false, ed ai sensi ripugnanti, per difendere una intrapresa sentenza, quando i sensi ne insegnano la verità?

LIV.

Altro inganno di M. de la Hire.

Di più dice il Sig. de la Hire d'aver fatto degli esperimenti in occhi bovini; e di aver osservato, che l'umor cristallino non si può tanto abbassare, che in parte non chiuda ancor la pupilla, e così impedisca la vista; che al contrario la Cataratta si precipita intera, e la vista ritorna perfettamente: Che dunque la Lente cristallina non sarà cagione della Cataratta. Ma da ciò si vede che Mr. de la Hire non fa i suoi sperimenti con gran diligenza. Perciocchè se la Lente cristallina si comprima sotto l' umor vitreo nella parte inferiore dell'occhio, dove vi è uno spazio sufficiente, come si vede nella Fig. II. della Tav. I. non chiude in verun modo la pupilla; il che si può da chiunque osservare in un occhio sano, o in un occhio che abbia la Cataratta; Poichè essendo sommersa a dovere, ascondesi facilmente nella parte inferiore dell'occhio, e resta interamente coperta dall'uvea o iride, cosicchè possono i raggi entrare liberamente. Ma negli occhi sani e freschi, per la troppa mollezza della Lente, la cosa non succede sempre colla stessa facilità, come nella vera Cataratta. Avrebbe egli dunque dovuto fare i suoi sperimenti colla necessaria esattezza, o in occhi sani di bestie, che da ognuno si possono aprire, e vuotati gli altri umori collocare la Lente nell'infima parte dell'occhio, e avrebbe allora veduto che facilmente resta coperta dall'uvea, e non sormonta punto al forame della pupilla: oppure avrebbe dovuto far delle sperienze in occhi aggravati da Cataratta, che sarebbe stato meglio, e da quelli avrebbe potuto scoprir perfettamente la verità. La diversità degli esperimenti facilmente da chiunque si osserva, perciò questo argomento di Mr. de la Hire punto non prova, essendo falso. (a)

LV.

Terza obbiezione di Mr. de la Hire.

Di poi oppone il medesimo Mr. de la Hire che sopprimendosi la Lente cristallina si deve lacerare la membrana che la circonda; che da questa lacerazione nascono delle ineguaglità e delle piegature; da queste nascono delle irregolari refrazioni di raggi, si mutano le direzioni di quelli che dovevano raccoglierfi in un punto solo, e così vengono interamente distrutte le delineazioni degli oggetti, perilchè non vi sarebbe più vista.

Risposta.

A ciò si risponde che anche questa opposizione del Sig. de la Hire è puramente immaginaria. Avrebbe egli dovuto con osservazioni certe dimostrare, che lacerandosi quella sottilissima pellicina, nascono quelle pieghe, che possano così turbare le refrazioni dei raggi e distruggere le delineazioni degli oggetti, che la vista debba perire; il che gli non fece. Al contrario questa sottilissima membrana (§. 40. 1.) rompendosi, viene così dall'urto dell'umor vitreo ad esser respinta nei lati, che quand' anche facesse queste piegature, sarebbero queste non pertanto così coperte dall'uvea che non si turbarebbe la refrazione dei raggi, o la vista, come puossi da ogn'uno osservare in un occhio di bestia, il che Mr. de la Hire trascurò. Imperciocchè tagliato un occhio se levisi l'umor vitreo col cristallino, e la membrana di questo con un ago si rompa dalla parte anteriore, e si cavi la Lente cristallina, premendo di poi l'umor vitreo dalla parte posteriore, si vedrà la membranetta dar indietro in maniera, che non potrebbe

(a) A ciò si aggiunga che la Lente cristallina nell'uomo è molto minore che nel bue, o nel vitello. V. il mio Comp. anat. alla Fig. 18., e 19. della Tav. IV.

trebbe in modo alcuno turbar la vista. Oltre di ciò il medesimo porta degl' altri argomenti contro il nuovo sistema sopra la Cataratta, nelle memorie dell' Accad. Reg. dell' anno stesso 1706. „ Principalmente, dic' egli, se in questa operazione sempre si „ precipitasse la Lente cristallina, non vi sarebbe bisogno di aspettare il tempo di „ maturità, ed altre circostanze, alle quali si suole aver riguardo dagli operatori; Ma „ si potrebbe sempre curar questo male, e restituire agli ammalati la vista col solo „ sommergere questa Lente, non riguardando a tempo, o ad altre circostanze. " Ma si risponde al Sig. de la Hire, che non viene già dalle sue premesse una tal conseguenza. Imperciocchè la perfetta maturità della Cataratta consiste nella maggior durezza della Lente cristallina; e questa quando non sia divenuta dura abbastanza, non può sostenere la forza dell' ago che la comprime, ma facilmente nella operazione si lacera, si fende, si stritola, e così la operazione diventa superflua, almeno dubbia e periglio-sa, in maniera che la vista non si restituisce, o a gran pena ritorna. Adunque chi considererà il fin quì detto, conoscerà facilmente, che i segni di maturezza non son cose da nulla, e molto meno da dispregiarsi da un Operatore che voglia ottenere il bramato intento; ma che anzi sono sommamente necessarj a sapersi, e ad osservarsi.

LVI.

Opposizione di Mr Littre di una Cataratta membranosa.

Nella Storia della Reg. Accad. di Parigi dell' anno 1707. si narra un osservazione mostrata da Mr. Littre Anatomico Parigino alla Società Regia, della quale osservazione parlammo già nel §. 33. per cui la Società allora concluse, che la Cataratta era causata da una pellicina e non dalla Lente cristallina oscurata. Così adunque si narra la Storia di questa osservazione. „ Trovossi un occhio di un uomo di ventidue anni, in „ cui era una Cataratta, ossia una membrana che chiudeva affatto tutta la pupilla: „ questa membrana era sottile ed un poco opaca, connessa a tutta la circonferenza in- „ terna dell' iride distante un terzo di linea dall' orlo della pupilla, e una linea e mez- „ za dalla Lente cristallina, la quale era nel suo stato naturale. Ecco dunque, con- „ chiudono, una vera Cataratta dal Glaucoma diversa; tale in una parola, qual sem- „ pre credettero ch' ella fosse. " Il Sig. Brisseau nel suo Trattato della Cataratta ri-

Prima risposta.

sponde a questa osservazione dicendo, che a lui pare molto sospetta non essendo fatta ed esaminata con quella diligenza, che si richiede in questa sorta di controversie. Imperciocchè il Sig. Littre non aveva preparato quell' occhio alla presenza della società, ma in casa sua, e poi lo mostrò: Che se lo avesse aperto nel consesso della società, o d' altri uomini degni di fede come fece sempre Mr. Brisseau, allora vi sarebbe luogo a credere che fosse vero l' esperimento di Mr. Littre, e che si dassero diverse sorte di Cataratta, cioè delle Cataratte membranose, oltre quelle che si dissero situate nella Lente cristallina. E queste Cataratte membranose, esistendo sarebbero incurabili; poichè non si potrebbero separare dai suoi attacchi e sommergere, senza che nello stesso tempo si lacerasse l' iride o uvea unita alla Cataratta, o insieme si precipitasse la Lente cristallina, come già si provò. Accade poi, segue Mr. Brisseau, nelle Cataratte prodotte da esterna violenza, che l' umor cristallino unisca si fortemente a quasi tutta l' intera faccia dell' iride, e a quella stia vigorosamente attaccato. Perciò è probabile, dic' egli, che quella membrana che mostrò Mr. Littre, altro non fosse che una parte, o lamina della Lente cristallina, preparata artifiziosamente in tal guisa, come l' avea mostrata alla Regia Società. Afferma ancora Mr. Brisseau, d' aver fabbricato delle pellicine simili, colle quali avrebbe potuto molti ingannare; e insegna che ciò possa farsi nella maniera seguente. Aperta la parte posteriore dell' occhio si levino circa due terze parti della Lente cristallina, e il restante della parte anteriore si appiani all' uvea in maniera che rappresenti una vera membrana; allora quasi nessuno potrà dubitare dell' esistenza di questa. Questo sospetto di Mr. Brisseau intorno la Cataratta membranosa di Mr. Littre, non è già senza fondamento. Imperciocchè Mr. Littre riferisce che quella pellicina occupava tutta la pupilla, e si estendeva anche attorno il lembo di lei per una mezza linea, la quale estensione molto conviene colla parte anteriore della Lente cristallina.

LVII.

Seconda risposta.

Finalmente quand' anche credessimo che Mr. Littre avesse in fatti trovata questa membrana, nè fabbricata l' avesse in tal guisa a caso, nè ad arte, e che l' umor cristallino, come egli dice, fosse nello stato suo naturale; pure io penso che questa membrana non possa spacciarsi per una vera Cataratta ordinaria, e che non si fosse potuta guarire per mezzo dell' operazione. Perchè una tal pellicina per la sua ferma e stretta coesione non si sarebbe potuta separare coll' ago dall' uvea, come confessa Mr. Littre medesimo nel luogo citato. Imperciocchè il Chirurgo non può agire che colla punta dell' ago, e perciò necessariamente e inevitabilmente dovea offendersi o lacerarsi l' iride, non potendo l' ago prendere queste tenui membrane intimamente all' iride unite. Perciò la Cataratta membranosa costituita secondo la descrizione di Mr. Littre, se si dasse, sarebbe certamente incurabile, e perciò indegna del nome di vera e legittima Cataratta, e da stimarsi Cataratta spuria e straordinaria. Finalmente ancora non negarò, che talora (sebben rarissime volte ciò nasca) degli umori concreti, o delle escrescenze produr si possano dietro all' iride, o da una causa interna che corroda le fibre, onde poi sorgano queste escrescenze; o da qualunque violenza esterna, che offenda alcuni piccioli vasi o fibre, onde coll' andar del tempo queste escrescenze provengano; o finalmente si facciano dellè effusioni mucose di umori che possono rappresentare o costituire una pellicina, e chiuder finalmente ancor la pupilla. Ma tali ancora Cataratte membranose, se trovinsi, non sono ragionevolmente da tenersi per vere ed ordinarie Cataratte; poichè a cagione della ferma loro coesione coll' iride, ed altre parti vicine, non possono coll' ago nè separarsi senza romper quelle, nè rimoversi. Così quasi mai non possono esser curate. E la vera Cataratta fu a memoria d' uomini sempre tenuta un male suscettibile di guarigione. Adunque se si vedranno in un occhio di questi mali membranosi, per maggior chiarezza credo che si dovranno distinguere dalla vera ed ordinaria Cataratta, e chiamar Cataratte spurie, straordinarie, o con qualunque altro nome. Imperciocchè le vere Cataratte spessissimo ammettono guarigione: nè si troverà alcun certo, ed indubitato esempio di Cataratta membranosa (*a*) che sia stata guaribile, oppur guarita.

LVIII.

Opposizione di Mr. Mery.

Mr. Mery, quel Chirurgo ed Anatomico di Parigi che è assai celebre per le controversie del forame ovale, intraprese con tutte le sue forze di combattere la nuova opinione intorno la Cataratta nelle memorie dell' Accad. Reg. delle Scienze dell' anno 1707. Diede motivo al suo primo argomento un caso molto raro e notabile. In un certo uomo la Lente cristallina opaca, ed indurata passava spesso per la pupilla nella camera anteriore dell' umor acqueo, e poi a vicenda ritornava nella posteriore; e mentre ciò succedea, pativa l' ammalato intollerabili dolori. Per liberarlo da questi tormenti uno sperimentatissimo Chirurgo oculista di Parigi chiamato Fra Carlo, fecegli un taglio nella cornea, e provò da prima coll' ago di estrarre questo umor cristallino; Ma quasi subito questo andò in molti pezzi; perciò non riuscendogli mutò consiglio, e cavò con un uncinetto la Lente cristallina rotta in varj pezzi. Uscì dall' apertura l' umor acqueo e la cornea diede giù. Ma undici giorni dopo l' operazione, esaminando l' occhio dell' ammalato, trovò la cornea non solamente consolidata, e convessa di nuovo, ma ripiena ancora dell' umor acqueo. Così era quell' uomo liberato da quei crudelissimi dolori ai quali era prima soggetto; ma la vista in quell' occhio non ritornò. Da questa istoria conclude Mr. Mery, che, poichè quell' uomo cavata essendogli dall' occhio la Lente cristallina non potè vederci, dunque 1.) questa Lente è assolutamente necessaria alla vista, se venendo estratta seguinne la cecità. Dunque 2.) La Lente cristallina non vien soppressa nell' operazione della Cataratta, quando gli ammalati ricuperano la vista, perchè la vista non si ricuperarebbe se la Lente non fosse nel suo luogo solito

(a) Si può vedere o nelle mie difese, o negl' atti degl' Erud. di Lipsia dell' anno 1719. cosa io abbia risposto all' osservazione di Norimberga.

solito e naturale. Dunque 3.) il Glaucoma e la Cataratta sono due mali essenzialmente differenti; e deve chiamarsi Cataratta quando nasce una pellicina nell' umor acqueo; e Glaucoma quando la cecità vien prodotta dalla Lente cristallina divenuta opaca.

LIX.

Confutazione di queste opposizioni.

A ribattere queste conseguenze, dimostreremo, che esse non convengono nè colla ragione, nè colla sperienza; Imperciocchè riguardo alla prima, perchè l' ammalato dopo essergli stata estratta la Lente cristallina non ha potuto vedere, non ne segue di già, che la Lente cristallina sia assolutamente necessaria alla vista. Poichè chi non vede, e non intende facilmente, che oltre l' opacità della Lente cristallina, vi fu in quest' occhio una grande offesa, e distruzione di altre parti? Imperciocchè sebbene Mr. Mery non dice pure una parola della causa di questo male, il che, a mio giudizio, sarebbe stato in tal caso assai necessario; pure si può da' sintomi congetturare, che vi sia stata una assai violenta cagione, onde siano restate offese varie parti dell' occhio; poichè dal reciproco passaggio della Lente cristallina per la pupilla si può facilmente intendere, 1.) che la pupilla fosse assai dilatata, e mutata molto dallo stato suo naturale, essendo ordinariamente il suo diametro molto più picciolo di quello della Lente cristallina. 2.) Mostra che una violenta cagione abbia questo male prodotto, l' essersi sciolta la Lente dalla sede sua naturale, e dal suo attacco coll' umor vitreo, il che non può accadere senza che rompasi la membrana che circonda la Lente. Da ciò deduco, che quella causa violenta adunque, la quale così mutò la pupilla e la Lente, e ne lacerò la membrana, avrà insieme potuto offendere la retina, il nervo ottico, l' umor vitreo, e le altre parti che servono alla vista, come ne indica la seguita cecità. Malamente adunque ragiona Mr. Mery, come se la privazione della vista fosse accaduta per la sola estrazione della Lente cristallina, (il che si convince esser falso dalle istorie narrate di sopra) e come se la Lente fosse assolutamente necessaria alla vista. In quella spezie di cecità che chiamasi gotta-serena, o amaurosi, la Lente cristallina spesse volte è sana, ma allora la cecità nasce da altre parti dell' occhio mal affette, come dal nervo ottico, o dalla retina, che siano ostrutti o compressi, o dall' umor vitreo disciolto, secondo le osservazioni di Mr. Brisseau, o da qualche altra lesione. Se adunque nel caso riferito trovossi una di queste viziature insieme colla pupilla, o colla Lente guastate, cosa assai probabile trattandosi di causa violenta, anzi cosa quasi certa; sarà chiaro perchè quell' ammalato non abbia più veduto dopo levatagli la Lente cristallina; di modo che la mancanza della Lente non sia stata l' unica cagione della cecità. Ma già abbiamo provato di sopra contro Mr. de la Hire, che la Lente non è assolutamente necessaria alla vista, ed abbiamo raccontato esempj di persone, che dopo sommersa la Lente, anzi estratta affatto da Mr. Petit (v. §. 29.) videro ancora: Cadono adunque così le due prime conseguenze di Mr. Mery; perchè negli altri casi, quando gli ammalati ricuperano la vista, le altre parti dell' occhio, eccettuata la Lente cristallina, devono esistere ancora sane ed intere; altrimenti la vista non torna più, siccome è manifesto esser succeduto in questo caso.

LX.

Mr. Mery medesimo ritratta la sua opinione.

Ma finalmente Mr. Mery, dopo d' aver detto molte cose intorno all' assoluta necessità di questa Lente alla vista, poco dopo nello stesso luogo tornando in se, ritratta quasi le cose dette di sopra. „ Imperciocchè sebbene, dic' egli, questa mia opinione sia „ conforme a quella di celebratissimi Ottici, e d' Operatori molto esercitati, pure io „ non ardirei d' asserire, che rimossa la Lente cristallina debba sempre seguirne la perdi- „ ta della vista, come quei pensano. " Se adunque Mr. Mery non ardisce d' asserir ciò, perchè con tanta forza prima lo sosteneva? Con ciò solo egli fa vedere di non esser d' accordo con se medesimo, e che la sua asserzione non è appoggiata a stabile fondamento. Io poi non vedo alcuna sufficiente ed acconcia ragione, per cui Mr. Mery abbia da questo caso voluto concludere, che il Glaucoma è un male della Lente cri-

Cosa egli pensi intorno al Glaucoma e alla Cataratta.

ſtallina, e la Cataratta un male dell' umor acqueo, e che così ſono mali eſſenzialmente diverſi. Imperciocchè egli avrebbe dovuto prima dimoſtrare con eſperimenti certi ed indubitati, che la Cataratta ordinariamente conſiſte in una pellicina rappreſa nell' umor acqueo e chiudente la pupilla, il che nè egli fece, nè altri: Queſto caſo indica ſolamente che la Lente criſtallina era opaca, ma nulla prova della membrana. Lo ſperimento poi di Mr. Littre, ed altri ſimili a quello ſono a ragione molto ſoſpetti alle perſone prudenti, fintanto che ſe ne producano molti, e tali, che dimoſtrino, ſoppreſſa la Cataratta, eſſerſi trovata depoſta una pellicina, e la Lente nel luogo ſuo naturale. Finchè ciò non ſi vede produconſi degli argomenti non valevoli a provar la Cataratta membranoſa, perchè non dimoſtrano ciò che dovriano. Dunque neppure Mr. Mery provò ciò che voleva, e doveva.

LXI.

Diſtinzione fra la Cataratta e il Glaucoma.

A me pare molto più veriſimile, e molto più conforme al vero, che la Cataratta ſia un male della Lente criſtallina, il quale abbattendo queſta ſi guariſca, purchè le altre parti dell' occhio ſian ſane; ed il Glaucoma, tenuto da tutti per un male diſperato e inſanabile, ſia l' opacità dell' umor vitreo; la quale opacità, ſpeſſe volte cerulea, traſpare fuori per la Lente criſtallina nella ſteſſa maniera, come ſe un corpo colorito ſi poneſſe ſotto ad un diamante, criſtallo, o vetro traſparente. Parrebbe in queſto caſo che coloriti foſſero quei corpi diafani, eppure il colore naſce ſolamente dal corpo che loro è ſottopoſto. Quindi facilmente gli oſſervatori s' ingannano; e ſimili eſempli vide Mr. Briſſeau; e Mr. Mareſchal Chirurgo primario del Re trovò negl' occhi di Mr. Bourdelot ciò che narrammo al §. 25. Quindi un oſſervatore più attento vedrà nel Glaucoma eſſere l' opacità più profonda dietro alla pupilla che negli altri caſi; e ciò viene da molti Scrittori notato come ſegno patognomico del Glaucoma. Dal che facilmente appariſce che queſto male per ſentenza dei più vecchi, e dei più recenti non ammette guarigione per mezzo dell' ago, nè può ammetterla. Imperciocchè ſe queſto male foſſe nella Lente criſtallina, eſſendo ſane le altre parti dell' occhio, ſarebbe curabile, potendoſi deporre la Lente, come la ſperienza ne inſegna con buon ſucceſſo. Finalmente poi i Glaucomi ſono tenuti per mali rariſſimi, come atteſtano tutti gli oſſervatori, e gli Autori di Chirurgia, e le Cataratte ſono molto più frequenti. Se dunque i Glaucomi aveſſero per cauſa loro l' opacità della Lente criſtallina, cioè ſe l' opacità della Lente criſtallina coſtituiſſe il Glaucoma, ſarebbe queſto un male frequentiſſimo, o almeno molto più frequente che le Cataratte membranoſe; poichè tutti i caſi deſcritti dal §. 8. al 37., eccettuata l' oſſervazione di Mr. Littre, dimoſtrano che non l' umor acqueo, ma la Lente criſtallina era viziata; imperciocchè non ſi trovarono alcune membrane nell' umor acqueo: E così fra tanti eſempli non ſi ſarebbe trovata neppur una vera Cataratta, ma ſoli Glaucomi, coſa contraria alle oſſervazioni di tutti gli Autori, che dicono i Glaucomi eſſer rariſſimi. Veramente Mr. Maitre-Jean nel ſuo Tratt. dei mali degl' occhi a c. 294. chiama Glaucoma l' opacità, e l' eſſiccazione della Lente criſtallina, e vuole che il Glaucoma e la Cataratta ſiano tra di lor differenti per ragione di ſiccità, e non di eſſenza; e pure egli pronunzia eſſere il Glaucoma incurabile. Ma ſe non vi foſſe altro vizio nell' occhio che la Lente ſecca ed opaca, od anche cerulea, certa coſa è che un tal Glaucoma ſarebbe ugualmente ſanabile che qualunque altra Cataratta di buona indole, onde potrebbe tenerſi a ragione per una ſpezie di Cataratta, e non per un male eſſenzialmente da quella diverſo. Ma ſe ſi ponga la cauſa del Glaucoma nell' umor vitreo, allora non vi è alcun rimedio, come avvertimmo al §. 26., poichè queſto umore non può levarſi, o ſopprimerſi, come la Lente criſtallina ſenza una inevitabile diſtruzion della viſta. Dunque con miglior ragione andiamo in queſto d' accordo col Ch. Mr. Briſſeau, e poniamo la Cataratta non conſiſtere ordinariamente nell' umor acqueo ma nel criſtallino, ed il Glaucoma nel vitreo. Così ſaranno le Cataratte, come furono ſempre credute mali frequenti e curabili; i Glaucomi mali rari ed incurabili. Queſta opinione ſi confà interamente coll' oſſervazione degli antichi, colla ragione, e coll' eſperienza, perchè tutti due queſti mali nei tempi andati non furono aſſai eſattamente conoſciuti. Vedi ciò che ſi diſſe in tal propoſito al §. 26.

Si confuta l' opinione di Mr. Maitre-Jean intorno al Glaucoma.

LXII.

LXII.

Peraltro io veggo che non solamente Mr. Mery, e l' Accademia di Parigi negl' anni 1706. 1707. 1708. e 1709. ma ancora Mr. Woolhouse tanto nel Mercurio Francese intitolato *Mercure Galant* dell' anno 1708., quanto nella Bibliot. Select. di Mr. Le Clerc nel Tomo XX. si oppone alla mia opinione. Ma specialmente rilevo dalle lettere scrittemi ultimamente da Parigi dal sopra lodato Sig. Widmann che questo Mr. Woolhouse combatte contro l' asserzione stabilita nel precedente paragrafo, rimproverando principalmente ai difensori della nuova Dottrina, che non sappino distinguere tra la Cataratta, e il Glaucoma, e sostenendo che il Glaucoma è l' opacità della Lente cristallina, e la Cataratta è una pellicina come fu sempre creduto. Pure tutti questi Signori confessano liberamente d' aver fallato fin ora nel distinguere la Cataratta, e vogliono solamente rovesciar la faccenda, affermando, che frequentissimo è il Glaucoma, e la Cataratta rarissima, o almeno dei Glaucomi molto più rara. E questa proposizione impegnossi Mr. Woolhouse con Mr. Widmann di provarla abbondantemente in un libro, che è per dar fuori da quì a poco sopra i mali degl' occhi. Ma io penso che si possa chiaramente vedere, e dalle cose dette nel paragrafo antecedente, e dal seguente argomento, che finora si cercaron soltanto dei vani raggiri per sostenere la vecchia ipotesi. Io dico adunque, che qualunque male ha i segni patognomici, i diagnostici, i prognostici, e la cura della Cataratta, quello è la vera Cataratta; Ma l' opacità della Lente cristallina ha tutti questi requisiti: Dunque l' opacità della Lente cristallina è la vera Cataratta. E queste cose si possono tutte dimostrar facilmente. 1. L' opacità della Lente cristallina ha seco la cecità, in cui si vede una opacità subito dietro alla pupilla. 2. Ha seco il pronostico fatto sopra la Cataratta da tutti i Medici antichi, e moderni; cioè se la Cataratta è semplice e matura, se la Pupilla è mobile, se si distinguon le tenebre dalla luce, allora il male può guarirsi coll' ago. 3. La cura è la medesima che sempre fu fino dai tempi di Celso; Dunque anche il male è lo stesso. Ma ciò non può già dirsi ancor del Glaucoma; perchè non solo questo è un male diverso pei segni diagnostici, ma ancor pei prognostici e per la cura. Li Glaucomi si conoscono per testimonianza di tutti i buoni Scrittori dalla profonda opacità nell' occhio, e così dalle Cataratte distinguonsi; Di più furono sempre riconosciuti per incurabili. Adunque per la ragion dei contrarj si può argomentar in tal guisa. Qualunque male non ha i segni diagnostici, prognostici, e la cura del Glaucoma, non è vero Glaucoma; Ma l' opacità del cristallino non ha tali cose; dunque non è Glaucoma; non dovendo questi due mali confondere insieme diagnostici, prognostici, e cura. L' unica cosa che possano sostentare gli avversarj si è, che volgarmente si scrive esser il Glaucoma una viziatura del cristallino, e la Cataratta dell' acqueo: Ma a ciò rispondo, che un errore intorno la parte affetta non muta il nome del male. Rischiarisi la cosa con degli esempj. Sebbene i vecchi abbiano stabilito, la colica essere un male dell' intestino colon; pure la colica sempre nel colon non infierisce, ma anche nell' ileo, e nel digiuno: Quindi se qualche male negl' altri intestini si osserva che abbia i medesimi segni, e ammetta la medesima cura della colica, tutti lo chiamano colica, non già a cagione della parte ammalata, ma perchè i segni e la cura colla colica si confanno. Così il flusso Epatico veniva dai vecchi al fegato attribuito: Eppure quantunque i moderni abbiano conosciuto che quel fluore non proviene dal fegato, ma dagl' intestini, tuttavia qualunque volta s' abbattono ad un male, a cui convengano i segni e la cura del flusso Epatico, di flusso Epatico gli danno il nome. Lo stesso si tenga intorno la passione uterina ad Isterica. Sebbene in quella non sia sempre l' utero incomodato, pure qualora i Medici osservano un male coi segni e colla cura della passione uterina, non mutano il nome antico. E così va la faccenda anche in molti altri mali, nei quali i vecchi credettero la parte affetta esser diversa da quella, che poi dai moderni coll' apertura dei cadaveri si scoprì. Fanno male adunque quelli che vogliono togliere il nome di Cataratta, ed imporne uno che meno gli convenga ad un male che ha i segni patognomici della Cataratta, ed ammette la stessa cura. E lo stesso deve dirsi ancor del Glaucoma.

Confermasi l' opinione medesima.

LXIII.

LXIII.

Altra opposizione di Mr. Mery.

L' osservazione seguente somministrò a Mr. Mery un altro argomento contro al nuovo sistema intorno la Cataratta. Un Prete gli dimandò suo consiglio per una infiammazione d' occhio. In quest' occhio dice Mr. Mery d' aver osservato una Cataratta membranosa (il diametro della quale era di tre linee circa) esattamente rotonda, ma piana, e situata fra l' iride e la cornea, cioè nella camera anteriore dell' umor acqueo. Questa Cataratta fluttuava di sotto della pupilla (che in parte chiudeva) ad ogni minimo moto dell' occhio, nell' umor acqueo, e fluttuando aveva suscitata l' infiammazione, come nel caso precedente. Per altro avea detto il Prete a Mr. Mery, che quella Cataratta era una volta posta dietro all' iride, e che poi abbattuta per mezzo dell' operazione era durata così per un tempo notabile; e che finalmente due anni dopo l' operazione si era di nuovo rialzata, ed era passata per la pupilla. Questa è la relazione fatta da Mr. Mery. Ma se alcuno considererà attentamente le circostanze, facilmente vedrassi, che questa osservazione serve a confermare la nuova Dottrina piuttosto che l' antica. Imperciocchè se quella fosse stata una membrana, nel passare per le angustie della pupilla, avrebbe dovuto ripiegarsi, o corrugarsi, il che non successe. Poi la figura, e la grandezza descritte da Mr. Mery colla Lente cristallina convengono; con questa sola differenza che la figura parve un poco più piana che nello stato naturale. Questa mutazione può esser nata o dalla troppa secchezza e costrizione dei vasetti della Lente, o dalla separazione delle sue lamine esterne, che si potè fare tanto dall' ago nell' operazione, quanto dal passaggio della Lente per la pupilla. Ma per liberar da ogni dubbio questa nostra asserzione, cioè che quella Cataratta era la Lente cristallina, bisogna sapere che questo Prete fu il medesimo, al quale poi da Mr. Petit celebratissimo Chirurgo di Parigi, fu estratta con una delicatissima operazione, quella creduta membrana dall' occhio, alla presenza di Mr. Mery medesimo, ove tutti quelli ch' erano presenti confessarono apertamente, che quel corpo era in verità la Lente cristallina, come già descrissi tutta questa operazione al §. 29. Questo esempio dunque non conferma la comune opinione, ma bensì la nostra; e fa vedere nello stesso tempo quanto facilmente gl' uomini anche più esperti nella Storia e Chirurgia si possano ingannare, giudicando dai segni esterni, e quanto sia necessaria la sezion dei cadaveri per iscoprire le vere cause dei mali.

Risposta.

LXIV.

Si oppone anche Mr. de la Hire il Figlio.

L' anno stesso 1707. nelle Memorie dell' Accad. Reg. di Parigi, si mostrò nostro avversario anche Mr. de la Hire il figlio, sforzandosi di difender suo Padre, col produrre il seguente argomento contro la nuova opinione. ,, Per confermarmi meglio, dic' ,, egli, nella mia opinione intorno la Cataratta, ho veduto fare una operazione da ,, Mr. Woolhouse Oculista Inglese, in cui tutti quelli che insieme con me eran pre- ,, senti, andavano d' accordo che ciò che coll' ago si sopprimeva era una pelle dura, ,, biancastra, e molto elastica; il che si giudicava dalle pieghe che si osservavano, e ,, dalla difficoltà con cui era sforzato l' operatore di tenerla in fondo dell' umor ac- ,, queo. " A questa obbiezione ottimamente risponde Mr. Brisseau, che dagli esterni apparenti fenomeni nulla si può concluder di certo, avendo questi per tanti secoli ingannato quasi tutti, che non si potè scoprire la verità. Dunque per iscoprirla non bisogna fermarsi nelle cose esteriori, ma esaminar bene le interne, per togliere ogni sospetto, anzi ogni dubbio d' inganno ai più diligenti. Io credo che le piegature osservate da Mr. de la Hire nella deposizione di questa Cataratta, nascer potessero dalla inflessione della medesima tenera sostanza della Lente cristallina. Imperciocchè essendo per lo più le sue lamine esterne più molli delle interiori, cederanno in certa maniera alla pressione dell' ago, e potranno rappresentare fuori per la cornea pieghe tali che pajano grinze d' una membrana compressa. Nè può la membrana provarsi, dalla difficoltà con cui Mr. Woolhouse era sforzato di tener in fondo dell' umor acqueo quella Cataratta. Dipoi il medesimo Mr. de la Hire, nello stesso luogo, dopo d' aver assai lungamen-

Risposta.

gamente diſputato, eſſere la Cataratta un male diverſo del Glaucoma, e che queſto ha la ſua ſede nella Lente criſtallina, ed è inſanabile, per la neceſſità della Lente a ſuſcitare la viſta; finalmente nella ſteſſa guiſa che Mr. Mery, ſinceramente confeſſa, che può ſucceder la viſta anche ſenza Lente criſtallina: „ Non è dubbio, dic' egli, che „ un uomo, a cui ſia ſtata depreſſa la Lente criſtallina, non poſſa vedere, quando ſi „ ſerva di vetri conveſſi, e diſpoſti in maniera che poſſano ſupplire alla mancanza „ della medeſima Lente: " Queſte contraddizioni baſtevolmente dimoſtrano, che anche Mr. de la Hire torna in ſe, conoſce la verità, e ſi dilunga non poco dalla ſua prima opinione. Finalmente al termine del ſuo libro ſopra la Cataratta ſcrive Mr. Briſſeau d' aver letto con gran piacere le dotte Teſi, che avea ſoſtenuto in Parigi Mr. de la Hire il giovane li 20. Dicembre 1708., nelle quali prova geometricamente (ciò che li Sigg. de la Hire Padre, e Fratello per l' innanzi negavano) che la Lente criſtallina non è aſſolutamente neceſſaria alla viſta; ma che anzi in certi caſi, ſommergendola coll' ago ſi può render la viſta migliore di quello che foſſe avanti la Cataratta, come già indicammo al §. 31. Finora non ſappiamo come abbia egli dimoſtrato queſte ſue Teſi, perchè non le abbiamo vedute. Ma almeno è certo ch' egli le ſoſtenne ſenza che ſuo Padre, e ſuo Fratello vi ſi opponeſſero, e che perciò in queſto punto eſſi ſi accoſtano alla nuova opinione.

Confeſſa M. de la Hire che la viſta può ſuccedere ſenza l' umor criſtallino.

LXV.

Oppoſero ancora a Mr. Briſſeau, che ſe la Lente criſtallina ſi ſcacciaſſe per mezzo dell' operazione fuori della foſſa dell' umor vitreo, in cui ſi ſuol contenere (Ved. Tav. I. Fig. I. L L.) cadendo poi li raggi nel corpo concavo L L. dell' umor vitreo, non ſi unirebbero in un foco nella retina, ma piuttoſto ſi farebbe una mutazione contraria alla unione dei raggi, e queſti ſcambievolmente ſi ſcoſterebbero, cioè ſi farebbero divergenti, come l' ottica inſegna; Dunque l' operazione ſarebbe ſuperflua ed inutile, poichè dopo fatta, l' ammalato non potria mai vedere, imperciocchè non ſi farebbe più l' unione dei raggi tanto, e sì aſſolutamente neceſſaria alla viſta. A queſta obbiezione riſponde Mr. Briſſeau che quella foſſa non dura più dopo la operazione, ma eſſendo tutto ripieno il globo dell' occhio, nello ſteſſo momento, in cui ſi ſopprime l' umor criſtallino, l' umor vitreo è sforzato a cedere nel luogo laſciato dal criſtallino, perchè queſto luogo meno degl' altri reſiſte. Adunque mentre il criſtallino ſi depone al fondo dell' occhio, il vitreo vien compreſſo verſo il davanti, e ciò in quella proporzione di grandezza, che occupa il criſtallino nel fondo, e perciò neceſſariamente muta la figura concava in conveſſa, come abbiamo indicato nella Fig. II. della Tav. I. Con queſta Figura del vitreo i raggi non ſi fan divergènti, ma piuttoſto ſuppliſce il vitreo alle veci del criſtallino, e diviene attiſſimo a raccogliere i raggi, il che ſi fa vedere maniſeſtiſſimo negl' occhi dei cadaveri. Si paragoni ciò che abbiamo già ſu queſto propoſito dimoſtrato più a lungo nel §. 47. Mr. Voolhouſe nega per verità che poſſa farſi una tal mutazione dell' umor vitreo, ma li ſuoi argomenti non baſtano a diſtruggere quelli di Mr. Briſſeau, e i noſtri prodotti nel §. 47. Le oppoſizioni finora da me eſpoſte furono preſe dal libro di Mr. Briſſeau, e dalla Storia dell' Accad. Reg. Nelle riſpoſte, e nelle confutazioni, io non ho già ſempre ſeguitato Mr. Briſſeau in tutto e per tutto, ma molte coſe vi aggiunſi del mio, ch' eſſo non ha, e molte ancora qua e là ne mutai. Reſtano adeſſo ancora molti altri dubbj da riſolverſi che preſſo Mr. Briſſeau non ſi trovano; a queſti adeſſo paſſiamo.

Obbiezione per conto della figura dell' umor vitreo.

Riſpoſta.

LXVI.

Oſſervai alcune volte parlando di queſta materia con perſone dotte, che la prima coſa che ſi opponeva da quelli, ai quali era ancora ignota la nuova ſcoperta della Cataratta, era la ſeguente: Eſſer cioè appena credibile, che tanti Autori, tanti Operatori, Medici e Chirurgi, per tanto ſpazio di tempo, e per tanti ſecoli da' quali è in uſo queſta operazione, in un male tanto frequente come è la Cataratta, ſi ſiano ingannati, nè aveſſero prima oſſervato (ſe la coſa foſſe vera) che non una membrana, ma l' opa-

Si oppone che ſe la nuova ſentenza foſſe vera, non avrebbe potuto ſtar naſcoſta per tanto tempo.

l'opacità della Lente cristallina è la causa, almeno ordinaria, di questo male. Esservi anzi stati degli operatori, esservene forse ancora tanto esercitati che avranno fatto questa operazione non dieci volte, ma cento e forse più; ed esser appena possibile che questi soggetti siano stati tanto stupidi, o negligenti; nè abbiano osservato nell'operare se abbattevano una membrana, o la Lente cristallina. A ciò si risponde, che nella stessa maniera dobbiamo maravigliarci che la circolazione del sangue non sia stata conosciuta più anticamente, e sia stata sì lungo tempo ascosa ai Medici e ai Chirurgi. Eppur per conoscerla abbiamo dei segni molto più manifesti che per la Cataratta, li quali a tal cognizione conducevan quasi per mano, come sono le cavate di sangue, le gonfiezze delle vene dopo fatte le legature, le Emorragie nelle ferite, le varie amputazioni degl'arti, ed altri segni. Tuttavia fino al tempo dell'Harveo, cioè fino al secolo precedente, fu questa circolazione trascurata ed incognita. Anzi è men maraviglia che sia stata per tanto tempo nascosta la cognizione della Cataratta; e d'altre cose meno ovvie. Imperciocchè della Cataratta giudicavano dai segni esternamente apparenti; e poi nelle cose che noi crediamo già di sapere abbastanza non si fa sempre la dovuta attenzione, e ricerca, ma ciò si trascura come superfluo, e così molte più, e forse innumerabili cose ci sono incognite, che noi crediamo di sapere, e nelle quali stimiamo soverchio l'esaminare più innanzi: Che se si vogliano esaminare più diligentemente, tagliando con frequenza cadaveri, le nascoste cagioni dei mali si trovano, e si scopron dai sensi, molto diverse da quello che si credevano. Essendo dunque stati pochi quelli, che credendo la Cataratta essere una membrana, tagliarono occhi di questa sorta, non è da stupirsi, ch'essi abbiano per tanto tempo fallato assegnandone la cagione; poichè giudicando dal solo aspetto stabilirono, che la causa della Cataratta sia una membrana, mentre per altro è la Lente cristallina.

Risposta.

LXVII.

Obbiezione per l'attacco della Lente.

Risposta.

Viene opposto oltre ciò, che la Lente cristallina è troppo fortemente attaccata all'umor vitreo per mezzo d'una membrana particolare, e alla tonaca coroidea per mezzo del ligamento ciliare, perchè si possa così facilmente, e alle volte in un colpo solo di là separare, e sopprimere. Rispondo a questo, che non ragionerebbero così quelli che sapessero un poco più esattamente la struttura dell'occhio; imperciocchè il ligamento ciliare non congiungesi assolutamente colla Lente cristallina, ma solo colla membrana dell'umor vitreo; perciò non v'è bisogno, come pensano gl'avversarj, di separare nell'operazione la lente da questo ligamento. Stassi la lente cristallina in un certo sottile sacchetto membranoso, descritto nel §. 41. 1., fatto dalla membrana dell'umor vitreo, e in quello è sì poco strettamente contenuta, che mentre questa membranetta, o sacchetto leggermente soltanto si fora coll'ago, o si rompe, la lente quasi di per se ne balza fuori, libera affatto da ogni attacco con altre parti; il che mi sarebbe facile dimostrare in qualunque occhio. E' dunque chiaro, che falsamente ne viene opposto, non poter senza molta fatica, e in un colpo solo separarsi e sopprimersi la lente cristallina dai suoi attacchi.

LXVIII.

Si oppone che nell'operazione i vasi dovrebbero rompersi, e turbarsi gl'umori.

Parmi più forte la seguente obbiezione. „ L'umor vitreo, dicono, e la lente cristallina hanno i suoi vasi che servono alla lor nutrizione, col mezzo dei quali si attaccano al ligamento ciliare, ed alla membrana di Ruischio. Il che posto, seguitano, se fosse vero che la lente cristallina nell'operazione della Cataratta si staccasse dal suo luogo, e si cacciasse nel fondo del occhio, ne seguirebbe prima che i vasi della lente dovrebbero rompersi, e poi che il corpo vitreo cedendo a questa il suo luogo, dovrebbe anch'egli mutarsi di sito, e staccarsi dalla sua coesione colle parti vicine. Dunque si romperebbero ancora i vasi arteriosi, e venosi di questo, spargerebbesi del sangue nella cavità dell'occhio, si turbarebbero gl'umori, e necessariamente si distruggerebbe la vista. Ma non vedesi ordinariamente nell'operazione della Cataratta tali conseguenze, cioè l'effusione del sangue; Dunque è falso ancora l'ante-

tece-

„ tecedente, cioè che venga soppressa la lente cristallina." Rispondiamo a questo argomento, che benchè sia vero che molti vasi necessariamente si rompano per la soppressione della lente cristallina, non ne segue però, che rompendosi questi vasi debba versarsi del sangue nella cavità dell' occhio, turbar l' umor acqueo, e distrugger la vista; imperciocchè questi vasi, come abbiamo notato di sopra, son tanto piccioli, che non portano più sangue rosso, ma una parte del sangue più serosa, e sottile; e questa parte del sangue, essendo della stessa natura coll' umor acqueo dell' occhio, perciò non può turbarlo, nè distrugger la vista. Ma quando, o a caso, o per negligenza dell' operatore si rompe un vaso dell' uvea che contien sangue rosso, o quando la Cataratta è tanto all' uvea connessa che debba da lei separarsi coll' ago (che allora romponsi facilmente dei vasi sanguigni) allora ne seguita quel turbamento d' umori, e quell' infelice successo dell' operazione. Ma per questo motivo sogliono per lo più gl' Oculisti astenersi dall' operazione in tali Cataratte attaccate all' uvea, poichè allora puossi appena schivare la lacerazion di quei vasi, e l' infelice successo della operazione.

Risposta.

LXIX.

Dalle cose dette di sopra può nascere un altra nuova obbiezione non meno grave; cioè che se si rompano i vasi che servono a nutrir l' umor cristallino ed il vitreo, come abbiamo conceduto nel paragrafo precedente, portino poi quelli del sangue rosso, o solamente del sero, da ciò tuttavia ne segue, che rotti quei vasi che servono al nutrimento, quantunque gl' umori non si turbino, pure non possono più esser nutriti. Mancando questo nutrimento si devono corrompere, perdere la loro trasparenza, e divenire inabili perciò alla vista. Questa operazione adunque, mutando in tal guisa l' umor vitreo, e l' umor cristallino, dovrebbe sempre portar seco la cecità, il che però non succede. Noi rispondiamo, sinceramente confessando d' aver asserito che molti vasi nutrienti si rompano nell' abbattimento della Cataratta; e confessiamo di più, che l' umor cristallino separato da tutti i suoi vasi si appassisca, perda affatto tutta la sua trasparenza, e quindi più non possa alla vista servire, ma resti nell' occhio come peso inutile. Neghiamo per altro che la stessa cosa succeda nell' umor vitreo. Imperciocchè sebbene concediamo che molti suoi vasi si rompano, non si romperan però tutti, come dimostrano le diligentissime iniezioni del celebratissimo Ruischio; ma molti ancora interi ne resteranno, che possan bastare a conservare il nutrimento, e la trasparenza. Il che provo dall' effetto, o come volgarmente dicesi *a posteriori*, poichè molti dopo l' operazione veggono ancora. Così pure tutto giorno in altre parti si osserva, che molti vasi si rompon nelle ferite, eppure quando quella parte ha molti vasi, quelli che restano interi, servono ancora sufficientemente al nutrimento; ma se tutti i vasi siano tagliati, la parte necessariamente perisce, e diventa inutile. Da ciò deduco il seguente pratico corollario: Che in una troppo lunga operazione, in una troppa agitazione fatta dall' ago nell' umor vitreo, facilmente questo può infine separarsi da ogni attacco coi vasi suoi; il che fatto cessa necessariamente il suo nutrimento, e si distrugge la vista, benchè non siavi più Cataratta. La ragione di ciò può dal fin quì detto agevolmente raccogliersi, ed insieme spiegarsi perchè alle volte non ritorni la vista, benchè sia perfettamente abbattuta la Cataratta.

Si oppone in oltre che non potrebbe seguire la nutrizion degli umori.

Risposta.

LXX.

Consideriamo finalmente di quanto peso siano i fortissimi argomenti degli avversarj, cioè le osservazioni di varj Autori, colle quali voglion provare, che la causa della Cataratta non è la lente cristallina, ma una membrana. In primo luogo Giovanni Rodio nella sua Centuria I. Osserv. 81. scrive così. „ Nel teatro Anatomico, per mezzo di „ Francesco Plazzoni abbiamo veduto una suffusione tra la cornea, e l' uvea, opposta „ all' umor cristallino; la materia della quale non era simile ad una pellicina, come „ volgarmente si crede, ma dura, e mediocremente grossa, come un squamma di cor„ no, e che era un poco trasparente, avvicinata ad una candela. Chi mai subito a prima vista non s' accorge, che l' osservazione di questo Autore combatte piuttosto contro la volgare opinione che contro la nostra? Egli dice apertamente, che la materia di quella Cataratta, non era simile ad una pellicina, come volgarmente si crede,

Si oppongono osservazioni di Autori.

Di Gio: Rodio.

Risposta.

de, ma dura, e mediocremente grossa &c. Adunque non solo egli apertamente contraddice all' opinione comune, ma pel contrario, scrivendo d' aver veduto una dura, e grossa materia fra la cornea e l' uvea (che non è l' ordinario sito della Cataratta), a maggior ragione si può conchiudere dall' analogia cogli esempj di sopra recati, che questo male era una Cataratta, in cui la Lente cristallina era passata per la pupilla nella camera anteriore dell' umor acqueo, come abbiamo descritto nei paragrafi 29., e 33., imperciocchè il luogo, la durezza, e la grossezza stanno piuttosto per noi, che per la volgare opinione. Una cosa solamente par che si opponga moltissimo alla nostra opinione, cioè che il Rodio scrive, che quella materia era in faccia all' umor cristallino; il che io penso doversi intendere in tal guisa; cioè che quella Cataratta era situata nella regione opposta all' umor cristallino; imperciocchè siccome l' umor cristallino sta dietro alla pupilla, e all' uvea, così questa Cataratta era davanti alla pupilla e all' uvea, cioè in un luogo opposto all' umor cristallino. Anzi rendesi più verisimile questa mia opinione da ciò, che il Rodio non iscrive se l' umor cristallino fosse o non fosse nel luogo suo naturale, e in quale stato l' abbia trovato, il che saria stato assai necessario per decider la controversia; e in ciò parmi che questa osservazione sia difettosa e imperfetta. Che se questa cosa vi avesse aggiunto, non vi sarebbe luogo a contesa: perchè nelle osservazioni diligenti non bisogna tralasciare neppur la più picciola circostanza che possa lasciar qualche dubbio. E' poi probabile che il Plazzoni, dopo d' aver trovato questo corpicello opaco tra la cornea e l' uvea, abbia soprasseduto da ulteriore ricerca, come se la cosa fosse finita, credendo d' aver già trovato la causa di questa Cataratta, e non abbia esaminato lo stato dell' umor cristallino. Intanto comunque sia stata la cosa, fosse poi quello l' umor cristallino, o no; pure da questa osservazione sono costretti gl' avversarj a confessare, che la causa di quella Cataratta non era una membrana, ma che quella era una Cataratta affatto straordinaria.

LXXI.

Osservazione del Wepfero.

Opposero di più gl' avversarj anche una osservazione inserita dal Chiar. Wepfero nelle Miscell. dei curiosi della natura nella Decur. II. dell' anno 7. osserv. 16. colla quale pretendono potersi provare che l' umor cristallino non è la sede della Cataratta. Io ricercai questa osservazione, e la considerai diligentemente. Scrive adunque il lodato Autore in tal guisa a c. 26. ai 4. di Maggio 1688. ,, Fu strangolato un cane da caccia ,, che mostrava d' avere una suffusione nell' occhio sinistro, e un Glaucoma nel destro. Dopo d' aver descritto l' Autore diverse cose curiose osservate nel basso ventre di questa bestia, passa alle osservazioni fatte negl' occhi, le quali a c. 29. egli narra così. ,, Cavato l' uno e l' altr' occhio, vidi nel sinistro che la pupilla verso l' angolo minore dell' ,, orbita aveva anch' essa un angolo ottuso, nè era esattamente rotonda. La Cataratta ,, occupava la metà della pupilla, e parea come lacera. Tagliata colla forbice mezza ,, la cornea, e levata la parte posteriore dell' occhio, trovai l' umor cristallino alquan- ,, to fuori della sua sede, attaccato fortemente all' uvea, perilchè la pupilla aveva ,, perduto la rotondità; Nella parte posteriore era attaccata ostinatissimamente all' u- ,, mor cristallino una mucilagine bianca, crassa, e viscida, cosicchè non potei senza la- ,, cerazione staccarla. Un simile umore era attaccato anche nella parte dinanzi sì alla ,, lente che all' uvea, e con egual fortezza che di dietro. Dove quel moccio non co- ,, priva l' umor cristallino, era questo rimaso trasparente, così che fuori per quello, ,, come per un microscopio, potei vedere delle lettere maggiori molto di quel che ,, erano; Ma questo umor cristallino era la metà minore di quello dell' occhio destro, ,, anzi tutto il pomo dell' occhio appariva manifestamente minore del destro.. " Questo osservò nell' occhio sinistro, e poi seguita. ,, Divisa per mezzo la cornea dell' occhio ,, destro, posi sopra una carta l' umor cristallino liberato dal ligamento ciliare, insieme ,, col vitreo. Tutti due erano limpidi e trasparenti, e vedevansi con quelli tanto ,, chiare le parole, come negl' umori di un occhio sanissimo; sicchè mi maravigliai per- ,, chè apparisse esservi il Glaucoma, mentre anche la cornea in ambedue gl' occhi avea ,, conservata la sua trasparenza." Poi negli Scolj aggiunti a c. 35. soggiunge. ,, Si vede ,, manifestamente colla sezione che il Glaucoma di quest' occhio era soltanto apparen-

,, te,

,, te, perchè la cornea, e gli umori, cristallino, e vitreo, erano trasparenti, nè si vide ,, punto di torbido nell' umor acqueo." Tal che manifestamente apparisce, che l' occhio destro nulla prova contro di noi. Ma vediamo cosa debba pensarsi dell'osservazione fatta nell' occhio sinistro, e se qualche cosa dimostri contro di noi. In verità se noi consideriamo la storia di questa osservazione, facilmente si può conoscere, che questo male non appartiene alle vere o sia curabili Cataratte, e che perciò vale quì la stessa risposta, e lo stesso giudizio che abbiamo dato al §. 57. intorno a queste Cataratte spurie, o sia straordinarie, perchè sotto il nome di vera, e propriamente detta Cataratta noi intendiamo per lo più un male curabile. Nè questo male vien per tale riconosciuto dal Wepfero, imperciocchè nei suoi Scolj aggiunge il seguente avvertimento a c. 34. ,, La ,, pupilla angolare dell' occhio sinistro potrà servire di ricordo a' Chirurgi che volessero ,, intrapendere l' operazione, che non lo facciano. Imperciocchè in questo cane si vi- ,, de, che quel moccio era ostinatamente attaccato all' uvea, all' umor cristallino, di- ,, nanzi, e di dietro. Nella Cataratta che ammette l' operazione, la pupilla rimane ,, sempre rotonda, quantunque l' occhio colle dita molto si freghi, chiusa la palpebra, ,, e assai dilatisi la pupilla; allora se sia matura la Cataratta, e l' ago si adopri con ,, destrezza, non difficilmente cede, come osservai qualche volta; Ma se la pupilla stia ,, diversamente, non solo sarà inutile la fatica, ma cagioneraffi all' ammalato molto do- ,, lore." Da ciò si vede, che non si è per anco prodotto verun esempio di Cataratta vera guarita, in cui la Lente cristallina non fosse la causa, o la sede della Cataratta. E questo è ciò che converrebbe che gli avversarj provassero, se volessero dimostrare le Cataratte membranose.

Risposta.

LXXII.

Parmi di alquanto maggior peso l' osservazione scritta da Gasp. Hofmann, splendore immortale dell' Accademia d' Altorf, nei suoi commentarj sopra Galeno *de usu partium* al lib. x. cap. 1. c. 221. ove riferisce egli l' opinione di Galeno intorno l' uso dell' umor cristallino, che vuole che sia la parte principale nella vista. E ciò vuol provare Galeno dal male che dicesi ὑπόχυμα ἢ ὑπόχυσις, suffusione e Cataratta. ,, Male, dic' egli, che im- ,, pedisce la vista, nascendo tra la cornea, e il cristallino una certa membrana, la qua- ,, le (come dicono i Chirurgi) deposta, e depressa ritorna la vista. Essendo controver- ,, sia, seguita l' Hofmann, del loco di questa membrana fra i Medici Padovani, special- ,, mente il Sig. Dot. Gio: Tommaso Minadoo, e il Sig. Dot. Francesco Campana, ,, miei Maestri, fu chiamato da loro un certo Norfino, il quale alla presenza d' una ,, gran moltitudine di persone studiose guarì un occhio di pecora, che aveva la Cata- ,, ratta, facendo la deposizione, per dir così, mentovata di sopra. E si vide dopo l' ,, operazione Chirurgica, che la suffusione era propriamente in quel luogo ove disse Ga- ,, leno." Rispondo, che neppur questa osservazione contiene tutte le necessarie circostanze. Imperciocchè non si racconta, se dopo l' operazione l' occhio sia stato tagliato, o no. Perchè se non fu tagliato, come io penso, nulla si può provare dai segni esterni; Ma se fosse stato tagliato, l' Autore senza dubbio avrebbe detto qualche cosa di più dello stato, condizione, e luogo di quella membrana, dove ed in qual figura sia stata trovata, se ripiegata in grinze, o in altra maniera. Ma tacendo, nulla dimostra di certo su questo argomento. Anzi il dottissimo Mercuriale nella Prat. Medic. a c. 158. accenna che Galeno non va d' accordo con se medesimo nel fissare la sede della Cataratta.

Osservazione di Gasp. Hofmann.

Risposta.

LXXIII.

Credo di dover soggiungere a questa osservazione di Gasp. Hofmann, il contenuto d' una lettera scritta al medesimo Hofmann intorno la Cataratta li 15. Febbrajo 1639. da Paolo Marquart Slegelio Professore celebratissimo Jenese. Nelle Efemeridi dei curiosi della natura dell' anno 1712. a c. 434. è stata inserita tutta la lettera dal Signor Gottifredo Tomasio uomo eruditissimo, e celeberrimo Medico di Norimberga, e fu a lui comunicata dal Ch. Sig. Giacomo Federico Brunone Medico Norico. Asserisce in questa lettera l' autore; d' aver tagliato degl' occhi aggravati da Cataratta, nei quali ,, ave-

Opposizione dello Slegelio.

,, aveva osservato qualche concrezione membranosa distesa sopra la lente cristallina. Ma ,, il medesimo eruditissimo Sig. Tomasio, se non m' inganno, nelle parole che qui soggiungo, dubita della verità dell' asserzione di Slegelio. Credendo che siasi ingannato, ,, come gl' altri, da una falsa apparenza, sicchè si credesse una membrana quello che ,, coll' ago divien deposto; mentre dalle più recenti osservazioni, e specialmente da ,, quelle dell' Accademia di Parigi apparisce, che nel tagliare gl' occhi di tutti quelli ,, che si credevano avere la Cataratta, ciò che si fece per tal cagione assai spesso, non ,, si trovò mai nulla di membranoso, ma sempre l' opacità dell' umor cristallino; sicchè ,, questa cosa debba credersi già decisa dalle replicate sperienze. "

LXXIV.

Opposizione tratta dal Nukio.

Parmi di dover anche riferire ciò che ne puote venir opposto cavato dagli sperimenti Chirurgici del Nukio, singolarmente dall' esperimento settimo, sopra la deposizione della Cataratta, dov' egli parla in tal guisa. ,, Alle volte il male è nello stesso umor ,, cristallino la di cui superficie anteriore divenuta opaca mutasi di colore, sano restando l' umor acqueo. Questo male, creduto Cataratta dagli imperiti, non è propriamente Cataratta, ma una ostruzione dell' umor cristallino, cagionata da particelle ,, terrestri, che non si possono con nessun' arte disimpegnare. " A ciò rispondo, esser verisimile per le citate parole, che qualche volta il Nukio abbia trovato nel cadavere l' umor cristallino oscurato in tal guisa; ma che abbia pronunziato un tal male esser incurabile, mosso piuttosto da un antico pregiudizio che d' alcuna ragione, essendo noi dalle molte osservazioni descritte ammaestrati del contrario. Senza proposito adunque egli rimprovera, e chiama imperiti quelli che credono, che la Cataratta consista nell' opacità dell' umor cristallino.

Risposta.

LXXV.

Dal Brassavola.

Nè mi fa caso che il Brassavola nei suoi Comment. sopra gl' Afor. d' Ippocr. al lib. 3. Afor. 31. scriva che un ammalato sia divenuto cieco, per essergli stato curato un Glaucoma in vece d' una Cataratta. ,, Perchè, dic' egli, li Glaucomi somigliano ,, in qualche maniera alla Cataratta, molti s' ingannano credendoli Cataratte. Io vidi ,, un Medico Oculista, il quale volendo deporre di questi Glaucomi, pensando che fossero Cataratte, acciecò un ammalato. " Rispondo, che facilmente conoscesi in questo argomento l' inganno di porre una causa in luogo d' un altra, imperciocchè l' ammalato non restò cieco per l' operazione, perchè forse l' oculista gli avrà deposto contro l' opinione del Brassavola l' umor cristallino (che ciò, come abbiamo già provato, non toglie agli ammalati la vista), ma ciò gli è potuto succedere per moltissime altre cagioni, delle quali la vera fu ignota al Brassavola.

Risposta.

LXXVI.

Dal Platero, e dal Plempio.

Oltre queste osservazioni opposero, che Felice Platero nella sua Prat. al lib. 1. cap. 7. scriva così. ,, Posso non solamente provare con molte ragioni, ma ancora ho osservato tagliando, che la Cataratta nasce dall' umor acqueo seccato in guisa, che acquista ,, qualche tenacità, si attacca alla pupilla, la offusca, e finalmente, col tempo divenuto bianco e duro come bianco d' ovo cotto, affatto la ottura. " Ed il Plempio al lib. 5. c. 9. dell' Ottalmograf. scrive così. ,, Contendono i Medici intorno la sede della suffusione. Nel tribunal di Galeno si decide che abbia il suo luogo nella faccia ,, interna della cornea, ed esterna dell' umor cristallino. Io non dubito d' asserire, che ,, possa anche consistere nell' umor cristallino, e nel vitreo. Per altro confesso, che la ,, materia della Cataratta è rare volte nell' umor vitreo, rarissime nel cristallino, quasi ,, sempre nell' acqueo. " Rispondo, che queste osservazioni, e se altre simili se ne trovano presso gli antichi e i moderni, sono in verità d' un gran peso, perchè, come dicono, si appoggiano all' esperienza. Ma per confessare sinceramente intorno a queste la mia opinione, mi pajono non poco sospette, essendo narrate così di fuga, e non con quel-

Risposta.

quella diligenza, con cui lo ſono le oſſervazioni più moderne riferite di ſopra. Quando penſo alle oſſervazioni degli antichi, mi ſovviene ſempre il belliſſimo avvertimento dell' acutiſſimo Pircarnio, ch' egli dà nel problema degli Inventori ſopra la fede che deve preſtarſi alle oſſervazioni degl' Autori. „ Che noi, cioè, dobbiamo fidarſi più ai „ noſtri ſenſi, che alle oſſervazioni ed iſtorie degli antichi, imperciocchè ſiamo ſempre „ più certi di ciò che abbiamo ſaputo per mezzo dei ſenſi, che per via d' Iſtoria; nè „ vale un argomento cavato dalla fede iſtorica contro le coſe dimoſtrate, o appreſe „ coi ſenſi. " Potendo adunque in caſi ſimili farſi nuovamente le oſſervazioni deſcritte dagl' antichi; e dimoſtrando diverſamente da quelle tutte le oſſervazioni moderne; molto ragionevolmente ſi mette in dubbio la tradizione dei vecchi: ſpecialmente che in altri caſi ſi oſſervò che molte di quelle erano falſe; quindi ſiam ſempre incerti della verità d' una oſſervazione antica; e tanto più creſce il ſoſpetto, quanto è di quelle oſſervazioni minore il numero. Adunque non riferindo queſti Autori nè il numero delle oſſervazioni, nè le circoſtanze neceſſarie, ci laſcian dubbioſi, e rendono loro ſoſpetti di traſcuratezza, e di falſità. Imperciocchè molte coſe credeanſi allora per opinione pregiudicata, e per negligenza, che furono poi da' moderni che più diligentemente le eſaminarono, ſcoperte diverſe. Può ſervire d' eſempio il Platero medeſimo, da cui ſi sforzano gl' avverſarj di provare la verità: dice egli nello ſteſſo capitolo; che nè le arterie, nè le vene entrano nell' interno dell' occhio, ed altre innumerabili coſe, che furono dai moderni trovare falſe, e delle quali neſſuno dubita, neppure gli ſteſſi noſtri Avverſarj. Ma tante oſſervazioni e ſperienze da noi deſcritte, confermate dalle teſtimonianze di molti uomini degniſſimi di fede, che ne furono teſtimonj di viſta, anzi alcune di quelle fatte in preſenza della Regia Società, non ci laſciano più dubitare. Imperciocchè tutte, eccettuata quella di Mr. Littre, ne dimoſtrarono, che non già una membrana, ma la lente criſtallina, coſtituì tutte quelle Cataratte. Adunque nei medeſimi caſi, dove molte ſi trovano oſſervazioni moderne, fatte con ogni diligenza, e vedute da uomini ſperimentatiſſimi, le quali provano il contrario, piuttoſto a queſte in verità io penſo che ſia da crederſi, di quello che alle poche incerte iſtorie degli Antichi.

LXXVII.

Dal Boneto. Di più il Boneto nel ſuo Sepulcreto, ove tratta dei mali degli occhi nell' oſſerv. 22. racconta un caſo a lui comunicato da un Chirurgo di Ginevra chiamato Bailly, il quale narra d' aver tagliato l' occhio di uno, che prima di morire aveva la Cataratta, ed aver trovato il forame dell' uvea oſtrutto da una materia alquanto denſa, ſimile al moccio del naſo, la quale riempiva tutto lo ſpazio, ed era anneſſa tutt' attorno al lembo del forame per mezzo di alcune fibrette capillari. Dice poi d' aver nello ſteſſo tempo oſſervato una pellicina diſteſa ſopra l' umor criſtallino, biancaſtra, e luccicante, formata dall' unione delle fibre ſuddette: e che l' umor criſtallino, e l' acqueo, e il vitreo erano ſani e puriſſimi: Chiama egli per teſtimonj di queſto fatto un Medico, e due Chirurgi. E dice d' aver oſſervato una coſa ſimile tagliando degl' occhi di capra. Dopo queſto caſo ne racconta un altro, dicendo d' aver eſaminato un altr' occhio cavato dall' orbita, alla preſenza di varj Medici e Chirurgi, li quali tutti oſſervarono nel forame dell' uvea la materia, o l' umore addenſato, anneſſo alla circonferenza del margine, ſimile affatto a quelle picciole ſquamme che cadono dal capo nel pettinare, che non potea in alcun modo ſtaccarſi; per altro gli umori dell' occhio non moſtravano vizio alcuno. *Riſpoſta.* Riſpondo, poterſi quì replicare la ſteſſa coſa che nel paragrafo precedente: cioè che le oſſervazioni antiche ſon molto dubbioſe ed incerte, anzi ſpeſſiſſimo falſe ed inventate; Mentre nel caſo medeſimo tutte le recenti oſſervazioni, fatte con ſomma diligenza, c' inſegnano il contrario. Ma ſupponghiamo che le adeſſo raccontate ſian per l' appunto così come vengon deſcritte; io però non le poſſo riconoſcere per vere ed ordinarie Cataratte. Nel primo caſo racconta, che la pupilla era chiuſa da una materia molto ſimile al moccio delle narici, attaccata tutt' attorno al margine del forame. Da ciò ſi vede che v' era una materia mucoſa, e non una membrana, come volgarmente pretendeſi. Ciò per altro non diſtrugge la noſtra opinione, perchè noi

non abbiam mai negato che non possa alle volte raccogliersi nell' occhio della marcia o del moccio: Ma si cerca se quel male poteva guarirsi coll' ago? Dove poi aggiunge, d' aver osservato una pellicina biancastra e luccicante distesa sopra l' umor cristallino, io confesso di non comprendere cosa egli si voglia per quella *membrana luccicante*; per ciò un tal enimma sciogliere non posso, e lascio che altri lo spieghino. Nell' altro caso dic' egli, che la materia che otturava la pupilla era simile a quella crusca che il pettine tira giù della testa, e che era attaccata al margine dell' uvea. A ciò un altra volta rispondo che nelle Cataratte ordinarie, che diconsi vere, non vi è questo attacco all' uvea, ma sono alquanto distanti, cosicchè la pupilla è mobile; dunque in primo luogo è differente dalla vera, e legittima Cataratta; di poi questa materia squammosa, che si dice esservi stata, non costituisce una vera membrana, come ricercasi secondo la volgare opinione. Si possono quì paragonare le cose dette nei §. §. 56. e 57. contro le Cataratte membranose. Confesso che queste osservazioni di Mr. Bailly sono fortissimi argomenti per provare la sede della Cataratta nell' umor acqueo; tuttavia ho accennato varie circostanze, per le quali non bastano ad atterrare la nostra opinione. Ma si può replicare, che non è necessaria una membrana propriamente detta per costituire la Cataratta; e che basta per confutare la nuova ipotesi che siasi trovata una materia mucosa, o squammosa, che rappresenti una membrana. Rispondo però che queste cose si possono riferire al genere di quelle che accadono rare volte, e dalle quali non possono restare abbattuti i molti sperimenti dei moderni. Imperciocchè le cose che di rado succedono non fanno regola generale, ma solo qualche eccezione, e ricevono il nome dal maggior numero; *a potiori fiunt denominationes*, come dicono i Filosofi. Dunque anche a queste impropriamente chiamate membrane, si deve concedere un qualche posto fra le Cataratte; ma non ne possono occupare altro che quello delle straordinarie, ed irregolari; imperciocchè non si trova per anco un esempio solo, che sia stata guarita una Cataratta mucosa, squammosa, o membranosa.

LXXVIII.

Obbiezione di Mr. Woolhouse.

Finalmente Mr. Woolhouse fortemente ancora si oppone alla nuova opinione intorno la Cataratta, non solamente negando che con tal nome sia da chiamarsi l' opacità della lente cristallina (la quale opinione abbiamo già confutato nei §§. 61. 62.) ma ancora asserendo d' aver fatto varie osservazioni in Cataratte da lui deposte, e in occhi tanto di uomini che di bruti, aggravati da varj generi di Cataratta, e da lui tagliati, le quali osservazioni provano la sentenza degli antichi, che una membrana cioè sia causa della Cataratta, come egli spiegò già il suo pensiero nel Tom. XX. a c. 137. della Bibliot. Select. di Mr. Le Clerc, e come la medesima asserzione significò a me non ha guari, per mezzo di lettere scrittemi da Parigi dal Sig. Widmann. Io vorrei ch' egli avesse stampato queste sue osservazioni, affinchè si potesse di quelle più diligentemente giudicare. Mr. le Clerc, a dire il vero, nel citato luogo racconta che furono lette nell' Accademia delle Scienze da Mr. de la Hire; ma tanto più maraviglionii che l' Accademia non le abbia inserite negl' atti suoi, se tanto servivano a provare la vecchia ipotesi. Maggiormente che tutti e due li Sigg. de la Hire, Mr. Littre, e Mr. Mery, tutti Socii della suddetta Accademia, son fautori della ipotesi antica, nè altro dovriano desiderare che argomenti ed osservazioni che la difendessero, e confermassero: Eppure nulla di ciò io trovo nell' Istoria dell' Accademia. Per dire il vero Mr. Woolhouse nel Mercurio Francese (*Mercure Galant*) dell' anno 1708. porta diversi luoghi di Autori contrarj alla nuova opinione, ma non già verun esperimento recente. Tutte queste autorità per altro, siccome abbiamo or ora mostrato di sopra, non servono ad atterrare le osservazioni dei moderni in questo libro descritte. Ma per esporre alla fine la mente mia intorno agli esperimenti che devono servire a provare le Cataratte nell' umor acqueo; dico che questi devono esser fatti in tal guisa, che non solamente dimostrino, che v' era una sostanza mucosa, squammosa, o membranosa dinanzi al cristallino; ma devono di più essere esempli che faccian vedere, 1. esser prima stata deposta la Cataratta; 2. aver poi l' ammalato veduto, e 3. finalmente dopo la morte tagliando gli occhi essersi trovata una pellicina, o un altro corpo straniero abbattuto, 4. esser

Risposta.

Cosa debbano provare contro di noi i nostri avversarj.

4. esser rimasta illesa la lente cristallina, e nel sito suo naturale, nè trovasi alcuna mutazione nell'occhio. Imperciocchè ciò pensa Mr. Woolhouse insieme cogli antichi dover succedere nell'ordinaria deposizione della Cataratta. S'egli dimostrerà queste cose (che nessuno potè farlo per anco) io confesserò spontaneamente, che la ipotesi degli antichi può stare insieme con quelle dei moderni. Altrimenti spero che anche gl'avversarj saranno tanto sinceri, che confesseranno, e conosceranno d'essersi ingannati; perchè certamente non provano quel ch'io penso doversi provare in questa controversia. E quando ancora essi producessero alfine un esempio, o due, che avessero i sopraddetti requisiti, della qual cosa però io dubito ancora assai, non sia perciò che il novello sistema venga a cadere, avendo egli moltissimi sperimenti in favor suo; ma solamente si proverà che alle volte vi può essere una vera Cataratta membranosa. Da un esempio o due non possono dedursi generali conseguenze, e, come dissi nel precedente paragrafo; dai casi rari non possono prodursi regole universali.

LXXIX.

Ordine che si terrà nei seguenti paragrafi.

Abbiamo dunque finora provato negli antecedenti paragrafi tanto per via di sperienze che di ragioni, che l'essenza della Cataratta consiste nell'opacità dell'umor cristallino; Ed abbiamo dipoi confutato le obbiezioni, e gli argomenti, che furono mossi dagl'avversarj contro questa nuova opinione. Da questi potrà il prudente Lettore, ed amico della verità, paragonandoli con diligenza, distinguere facilmente il vero dal falso. Ora finalmente cominciaremo a spiegare tutto ciò che di buono si può raccolgere tanto dai monumenti degl'antichi, quanto delle diligenti osservazioni de' moderni, per la perfetta Istoria della Cataratta. E ciò faremo col seguente ordine. Spiegaremo in prima le differenze, le cause, i segni diagnostici, e prognostici della Cataratta, poi passeremo alla cura, sì solita tentarsi coi medicamenti, che da farsi colla mano Chirurgica, cioè col benefizio dell'ago. Finalmente faremo vedere, le grandi utilità che possono da questa nuova Dottrina ritrarsi, tanto a comodo degli ammalati, che dei Chirurgi; anzi a splendore, accrescimento, e perfezione maggiore di tutta la Medica professione. E finiremo il trattato, dando la descrizione e il disegno dell'ago nuovamente inventato da Mr. Brisseau, e mostrando la sua eccellenza e dignità sopra tutti gl'altri che fino ad ora son noti.

LXXX.

Differenze delle Cataratte.

Trovansi appresso gli Autori varie differenze delle Cataratte, alcune delle quali però sono inutili, anzi false. Generalmente dunque ricaviamo dalle cose dette di sopra, che ordinariamente le Cataratte consistono nell'umor cristallino, ora più, ora meno opaco, rarissime volte nell'umor acqueo; E che perciò quello che fu stabilito, creduto, e scritto dai vecchi, e dai moderni sopra la Cataratta membranosa tanto frequente, è falso trovandosi rarissime volte di questa spezie di Cataratte. Nè già più vera è quella differenza, per cui si stabilisce che alcune Cataratte nascano dinanzi alla pupilla, alcune di dietro. Poichè quasi mai dinanzi si trovano, ma sempre di dietro, e se qualche volta si trovan davanti alla pupilla pure non ivi, ma di dietro son nate, come fanno fede i §§. 24. 29. 70. Quì non appartengon neppure le Cataratte risplendenti, o lucide degli antichi, non dovendo tenersi per Cataratta, cioè per mali dell'umor cristallino, ma del vitreo, e tengo questi mali insieme con Mr. Brisseau per Glaucomi incurabili, per le ragioni dette nei §§. 61. 62. E credo ancora che siano da tralasciarsi per amore di brevità le altre false, ed inventate differenze di Cataratta. Perlocchè ho stimato spediente portar quì soltanto le vere, e le più notabili. Son queste 1. (La Cataratta recente, che così chiamiamo quella, che da poco tempo è nata, all'incontro dell'antica, ed inveterata. 2.) Incipiente si dice, quando la pupilla comincia ad oscurarsi con qualche impedimento della vista. Quando vi sono questi segni abbiamo certissimamente una Cataratta incipiente; ma se l'opacità è profonda, un Glaucoma. Gl'altri segni che trovansi presso gl'Autori di Cataratta incipiente, cioè la vista caliginosa, le

immagini di corpicelli che par che volin per aria, e ſimili, ſon ſegni incerti, e ſpeſſiſſime volte falſi. Confermata poi chiamaſi la Cataratta, quando è opaca perfettamente, e l' ammalato non diſtingue più i colori delle coſe. Queſta propriamente chiamano Cataratta; quella ſuffuſione, benchè Celſo dia il nome di ſuffuſione a tutte due queſte ſpezie di Cataratta. 3.) Cataratta confermata, perfetta, e matura ſi dice quando la lente criſtallina è opaca perfettamente, ed ha acquiſtato tanta ſodezza, che poſſa coll' ago ſopprimerſi. Imperfetta poi ed immatura ſi chiama quando non è affatto opaca, nè tanto ſoda che poſſa ſoſtener ſenza romperſi la forza premente dell' ago. Può dunque dirſi immatura. 1. Ogni Cataratta incipiente. 2. Ogni Cataratta inveterata che non abbia acquiſtato tutta la ſua opacità; Imperciocchè ſi ſa che alcune Cataratte ricercano molti anni, prima d' arrivare ad eſſere perfettamente opache e mature; anzi l' eſperienza inſegnò eſſervi di quelle Cataratte che non maturano mai perfettamente. 4.) Cataratta ſemplice io chiamo quella che non è da altro male dell' occhio accompagnata, e dove ſi vede ſolamente la pupilla, o la lente criſtallina reſa opaca, e le altre parti dell' occhio ſon ſane. Complicata poi e compoſta è quella che ha degli altri vizj dell' occhio a ſe uniti; come ſe opaca ſia ancor la cornea, e torbido l' umor acqueo; Così alle volte l' uvea per cagione eſterna ſi lacera, e diſtruggeſi la pupilla, come oſſervò il Wepfero in quel cane (§. 71.). Può l' umor vitreo eſſer diſciolto com' acqua, o tinto di ſtraniero colore, come ſi vide negl' occhi del Dot. Bourdelot. (§. 25. 26.) Non di rado ancora la Cataratta è congiunta coll' amauroſi, ſia poi queſta provenuta da vizio di nervo ottico, o di retina, o da qualche altra cagione. La Cataratta congiunta con atrofia dell' occhio non ſolo fu oſſervata da Mr. Briſſeau, e da altri, ma ſe fu pur una da me veduta a Francfort nel principio dell' anno 1712. nel nobiliſſimo Ambaſciatore di Hannover colà ſpedito poco tempo fa, per l' elezione, ed incoronazione dell' Auguſtiſſimo Imperatore Carlo IV., e fui ſopra un tal male da lui medeſimo conſultato. Si deve anche chiamar Cataratta compoſta, quando è così attaccata all' uvea, che la pupilla ſia immobile; poichè nella ſemplice Cataratta, la pupilla conſerva la ſua mutabilità, cioè può riſtringerſi, e dilatarſi. Così pure quando gl' ammalati che hanno la Cataratta non veggono alcuna differenza fra le tenebre e la chiara luce; Moſtrando queſto fenomeno eſſervi qualch' altro vizio, o nella retina, o nel nervo ottico, o nell' umor vitreo, o in qualche altra parte. 6.) Chiamaſi Cataratta fiſſa quella che per l' occhio non ſi move; al contrario diceſi fluttuante, o vacillante, di queſti eſempj ne riportammo nel §. 28. 6.) Per conto del colore molte differenze ancora ſi notano; ma per lo più ſono le Cataratte biancaſtre, e grigie a guiſa di perla; colore che della lente criſtallina rappreſenteraſſi, ſe gettiſi nell' acqua bollente, perlocchè chiamaſi dai Tedeſchi *der grave odea vveiſſe ſtaar*. Molte Cataratte ancora ſon gialliccie, altre hanno color ceruleo o d' acqua marina, altre celeſte, verde, livido, foſco, nericcio come il ferro, o anche variegato: Ma non ſi può ancora ſtabilir con certezza donde naſca tal varietà di colori. Mr. Maitre-Jean nel ſuo Trattato dei mali degl' occhi a c. 138. sforzaſi di dedurla dalla varia azione del ſero acido nella lente criſtallina. Ciò peraltro a me non par punto veriſimile, potendo eſſervi non queſta ſola, ma infinite cagioni d' una tal coſa; anzi molti ſaranno aggravati da Cataratta, nei quali non potrà dimoſtrarſi queſt' acido vizioſo. 7.) Delle Cataratte vi ſono alle volte ſegnate di bianco e nero, e fatte quaſi a cancelli, o invetriate, come ultimamente (v. §. 28.) una ne vidi in una Donna quì nel caſtello vicino, che la porta da lungo tempo: e credo che quella non ſignifichi altro, che una ineguale opacità della lente, coſicchè vi ſiano quà e là dei ſiti opachi, eſſendo gl' altri ancor traſparenti; ma di queſte parleremo più abbaſſo. 8.) Alle volte fra l' umor criſtallino e la ſua membrana ſi raccoglie un certo vizioſo liquore, ora più fluido, ora più denſo, come il moccio del naſo, onde la lente ſpeſſo protubera come una gobba verſo la pupilla. Quando poi nell' operazione foraſi è coll' ago quella membrana, quel liquore ſi verſa, e tinge l' umor acqueo del ſuo colore; il quale ſe è latteo, come ſuol eſſere ſpeſſo, la Cataratta chiamaſi lattea (Milchſtaar): ſe è marcioſo, Cataratta purulenta; ſe è più denſo, chiamaſi da Mr. Maitre-Jean, e da altri Cataratta caſeoſa; e fu probabilmente di queſta ſpezie la Cataratta che oſſervò il Wepfero (§. 71.) e quella del Boneto (§. 77.) Non ſembra lontano dal vero, che poſſa pur qualche volta tutta intera la lente diſciogli-

glierſi

gliersi in un simil liquore, (*a*) che dissipandosi spesse volte coll' agò nell' operazione, vien guarita questa spezie di Cataratta, come dimostrano le osservazioni di Mr. Maitre-Jean, e d' altri, e come ne parleremo dappoi. 9.) Si suol' anche distinguere la Cataratta in vera e spuria. Vera chiamiamo quella, che ha la pupilla mobile, il colore di perla, o poco dissimile, in cui l' ammalato distingue la luce dalle tenebre, ma non i colori; In una parola, quella che gli operatori pronunziano essere attissima ad esser deposta, e di cui concepiscono grandissima speranza per la sua guarigione. Cataratta poi spuria chiamano comunemente gl' Autori quella, in cui gl' ammalati, oltre alla debolezza della vista, si lamentano di vedere animaletti, o corpicelli che volan loro dinanzi agl' occhi, senza che ne segua la Cataratta, o sia opacità della pupilla. Vedi il River. nella Prat. Medica. Ma essendo l' opacità subito dietro alla pupilla un segno principale ed inseparabile dalla Cataratta, quella debolezza di vista, crediamo non doversi attribuire a Cataratta, ma essere un male particolare e distinto. Piuttosto parmi che sian da chiamare Cataratte spurie, quelle che molto son diferenti dalla vera or ora descritta, ed hanno degli straordinarj sintomi, come le vacillanti, e le altre irregolari esposte nel §. 28. Qua pure si riferiscono quelle che passano per la pupilla, delle quali si disse nei §. §. 24. 26. 60. Così pure tutte le Cataratte complicate narrate di sopra, tutte quelle, nelle quali la membrana è fortemente attaccata all' uvea, come sono gli esempj di Mr. Littre, e del Wepfero. Inoltre tutte le oscurazioni di pupilla, nelle quali si trovò materia squammosa, o mocciosa (§. 77.) che sono per altro rarissime; e finalmente quelle Cataratte, le quali hanno appendici, o escrescenze, delle quali Mr. Maitre-Jean nel suo trattato fa sovente tanta menzione, sotto il nome di *accompagnemens*, se pure queste appendici si danno. Mr. Brisseau certamente le nega, e in varj luoghi contraddice al Maitre-Jean. Perchè nessuno dei più moderni osservatori, come ne insegnano le storie di sopra narrate, ritrovò tali appendici, le quali però Mr. Maitre-Jean dice esservi ordinariamente, e per lo più. Ma di queste io aspetto da lui prove migliori, e credo in tanto di poterle ridurre a quelle fatte a cancelli, o finestra. Nel §. 11. abbiamo parlato della differenza tra la Cataratta, l' amaurosi, il Leucoma, e l' Ipopio; nelli §. §. 61. 62. della differenza fra la Cataratta e il Glaucoma. E volontieri tralasciamo per ischifare soverchia lunghezza, diverse altre differenze di Cataratta, men necessarie.

LXXXI.

Cause della Cataratta.

Dalle differenze passiamo alle cause di questo male, delle quali più molte cose posson ripetersi dal §. 40. essendo colà spiegate. Pure il buon ordine del trattato ricerca, che quì si parli di quelle un poco più esattamente. Distinguonsi le cause, primieramente in prossima, ed in rimota. Gl' antichi credettero sempre che da causa prossima consistesse in una pellicina nell' umor acqueo, generata da vapori sollevati dal ventricolo al capo, e condensati nell' occhio, la quale chiudesse la pupilla, ed impedisse ai raggi l' entrar nelle parti interne dell' occhio, come può vedersi presso Guidone de Chaulieu, ed altri. Asserivano farsi questa generazione, o per via di flussione, o per via di congestione. Ma se ricercasi la spiegazione dei vapori, della flussione, e della congestione, nulla di sodo han da rispondere. I più moderni hanno corretto l' opinione degli antichi, in quanto dedussero quella membrana, non dai vapori, ma dalla densità dell' umor acqueo. Imperciocchè siccome dalla maggior compressione del sangue, è dalla dilatazione dei vasi escretorj, si può, a cagione d' esempio, separar nelle reni l' orina torbida, così ancora, se lo stesso patiscano i vasi che separano l' umor acqueo, credettero che possa questo umore turbarsi, e condensarsi in una membrana. Questa spiegazione è veramente ingegnosa e bella, se fosse vera, e se si potesse provare più frequentemente aprendo cadaveri. Ma noi abbiamo già a dilungo confutato tanto questa opinione, quanto quella degl' antichi.

LXXXII.

(a) Un tale esempio io descrissi nell' Esemer. dei curiosi della natura nell' anno 1715. Cent. III. e IV. osserv. 197.

LXXXII.

Singolare opinione di Mr. de la Charriere.

Giuseppe de la Charriere nel suo Trattato Francese delle operazioni Chirurgiche nel capitolo della Cataratta, riporta una sua singolare opinione intorno di questo male. Rigetta egli la generazione della membrana nell' umor acqueo, e per quel volgare assioma, che tutte le parti del corpo si formano nella prima generazione, pensa, che non si generi giammai nel nostro corpo una membrana, o altro corpo vizioso; ma se una tal membrana apparisse, dic' egli che non verrebbe se non dallo scioglimento delle membrane di parti già fatte; cosicchè anche la Cataratta non formisi se non da una pellicina, o lamina che stacchissi dall' umor cristallino, e fluttui per l' acqueo, nel quale a destra e a sinistra si mova, secondo i motti dell' occhio. E giudica che ciò possa facilmente concepirsi, considerando che l' umor cristallino altro non è che un composto di molte picciole pellicine o squammette, applicate l' una sopra l' altra, come si vede nelle cipolle, e che possono l' una dall' altra separarsi, quando l' umore sia alquanto cotto: E che questa pellicina separata dal cristallino, è quella che nell' operazione sopprimesi. A render più verisimile questa Ipotesi, sforzasi di spiegar per suo mezzo quel fenomeno: che quelli cioè, a' quali è stata deposta la Cataratta, mai non veggono, o almen rarissime volte, gl' oggetti così distintamente, come gli altri. E ciò perchè in quello stato l' umor cristallino non è più tanto convesso e denso quanto era avanti, onde ne seguirebbe necessariamente una refrazione più debole, e una tal qual confusione di vista. Rispondo a questa Ipotesi tanto ingegnosamente inventata, che la conseguenza andrebbe benissimo, se fosse vero l' antecedente, e si potesse provare colla sezion dei cadaveri. Imperciocchè sebbene l' umor cristallino sia composto da infinite lamelle, quelle però spontaneamente l' una dall' altra non si distaccano; quando non si finga una causa, la quale esattamente distrugga solo la parte anteriore, e non altra dell' umor cristallino, e la distrugga così, che si separi dal restante come una squamma d' osso carioso, ed in tal maniera, che la lente cristallina che resta, conservi la sua eguale superfizie, e pulita, e la sua trasparenza, come per l' innanzi; altrimenti di necessità si sarebbero delle false refrazioni, e si turbarebbe la vista, il che però non si può credere, nè degl' sperimenti fatti nei cadaveri, nè per la ragione. Inoltre la sottile membrana che circonda l' umor cristallino, e lo unisce al vitreo, è interposta fra l' umor cristallino, e l' acqueo, come ognun sa che abbia esatta cognizione della fabbrica dell' occhio. Sebbene adunque distacchisi una tal lamina dal restante dell' umor cristallino, pure non potrà fluttuare per l' umor acqueo, come vorrebbe Mr. de la Charriere, ma dalla circondante membrana quasi abbracciata sen resterebbe: quando però non voglia egli con una nuova finzione corroborare la prima, dicendo che rompasi, o si consumi anche quella membrana, il che tuttavia non ha ancora provato, nè forse proverà mai. Di più, anche in ciò è falsa quest' Ipotesi di Mr. de la Charriere, (ch' egli pure tiene per certa e dimostrata), in ciò, dissi, ch' egli crede, nulla di nuovo generarsi nel nostro corpo, ma esser formate e disegnate tutte le parti nella prima conformazione; E da ciò conclude, che dunque non si può produrre una nuova membrana. Ma la falsità di questa opinione vien facilmente dimostrata dall' unghia dell' occhio, dal polipo delle narici, e della generazione di altre escrescenze; per tacere della generazione dei tumori cistici, e dei calcoli delle reni, del fegato, e di altre parti. Non è certamente verisimile, che si disegnino questi corpi nella prima formazione del feto; Perlochè quel suo assioma si deve forse ristringere alle sole parti organiche.

Confutasi.

LXXXIII.

Vera causa prossima della Cataratta.

Ma per ispiegare più chiaramente la nostra opinione intorno la causa della Cataratta, provata già nei paragrafi antecedenti, fermiamo adesso, che la causa prossima della vera Cataratta sia ordinariamente l' opacità, ovvero oscurazione della lente cristallina, che abbia perduto la sua natural trasparenza. E questa opacità giudichiamo consistere, o nell' ostruzione dei sottilissimi vasi che la lente cristallina compongono, e questa

sta nasce allorchè v' entrano degli umori più crassi di quel che porti la cavità dei vasi medesimi; oppure in secondo luogo nella concrezione degli stessi, quando rotti o distrutti in altra guisa i vasi che li nutrivano, quei della lente si vuotano, le loro pareti si uniscono, si attaccano, e mutansi per ciò così i pori della lente, che non sono più acconcj a trasmettere i raggi di luce; per la qual cosa ella rendesi opaca, e più picciola che nello stato sano.

LXXXIV.

Cause rimote. Questa causa prossima si può produrre da molte cause più rimote, sì interne che esterne, le quali per maggior chiarezza riduciamo a due classi principali. Appartiene alla prima classe tutto ciò che può fortemente accrescere il calore nell' occhio: Imperciocchè da questo si ristringono e seccano i vasi della lente cristallina, poi si uniscono; e la rendono opaca. Qui pure si riducono le infiammazioni, l' acqua bollente cadute nell' occhio; la polvere d' archibugio, o un tuono che gagliardamente urti l' occhio, ed altre simili cose riferite nel §. 40. Appartiene alla seconda classe tutto ciò ch' impedisce, o toglie la circolazione dei liquidi nella lente cristallina. Ciò chiaramente si osserva anche negli animali morti, cioè nelle pecore, nei vitelli ec. Se in questi la lente dimori per una sola notte così senza circolazione, guardando poi l' occhio fuori per la cornea, vedesi opaca la lente a guisa di Cataratta che sia sul principio. Così pure negl' uomini moribondi spesse volte per la causa medesima si vede negl' occhi loro come una suffusione incipiente: perchè la circolazione comincia a cessare, e quegli ammalati non ci vedono più, o almeno molto confusamente; e queste suffusioni danno un non leggiero indizio di morte vicina, sicchè comunemente i nostri paesani che si trovan presenti sogliono dire: *Der Patient vverde bald sterbens die augen seyen schon gebrochen.* Questo ammalato muor presto, perchè i suoi occhi son già offuscati. Quindi tutto ciò che rompe quei suoi vasetti (come una guanciata, un forte colpo nell' occhio di bastone o simile istrumento, una contusione, li scuotimenti epilettici ec. v. §. 40.), e tutto ciò che li ostruisce, come la materia del sangue che sia lenta, viscida, terrestre, o acre, sia poi questa prodotta per qualche errore nelle cose non naturali, o da altra viziosa cagione (che quì non giova di riferire), come si vede nei cachettici, nei vecchi, e in altri similmente mal disposti; tutto ciò, dico, è atto a produrre la Cataratta. Dal che apparisce che tutte le cause rimote che fino ad ora si conoscono, devon ridursi, o ad un calore eccedente, o alla cessazione del circolo nell' umor cristallino, e che da ciò producesi la di lui opacità. Che possano esser portati all' occhio umori tanto acri, lo provano abbondantemente alcune fortissime, ed acerrime ottalmie, nelle quali la linfa dell' occhio è sovente sì acre, che corrode la cornea, le palpebre, e le guancie. Ora perchè una linfa di questa sorta non potrà ancora distruggere i teneri vasi dell' umor cristallino?

LXXXV.

Opinione di Mr. Maitre-Jean intorno la causa della Cataratta. Quella Setta di Medicina che poco fa era in voga, e spacciasi anche adesso qua e là, e che stabilisce l' acido per la cagione di quasi tutti i mali, anche in questo, piuttosto per un pregiudizio, che da forti argomenti indotta, accusò come cagione principale un non so qual acido. E non si arrossì di asserire, che quest' acido produce la Cataratta per via di fermentazione, o effervescenza, o coagulo. Ma da certissimi esperimenti illuminati conobbero già abbastanza tutti i Medici più prudenti, quanto innocente sia quest' acido nella maggior parte dei mali, e spezialmente quanto sia falso nella Cataratta, perlocchè lo proscrissero sovente, e con ragione, dalla compagnia delle altre cause dei mali. Tuttavia Mr. Maitre-Jean nel suo Trattato mentovato di sopra, intraprende in due interi capitoli a c. 125. la difesa dell' acido, che sostiene esser la causa prossima dell' oscurazione della lente cristallina. „ Fa lo stesso anche in altri luoghi; di„ cendo v. gr. a c. 127. che l' acida serosità operando nell' umor cristallino, indura e
„ secca la di lui sostanza, operando poi nel suo sugo nutrizio lo coagula e gli dà con„ sistenza. “ E poi par che voglia spiegarsi più chiaramente a c. 153. dove dice, che

„ la Cataratta è una opacità del cristallino prodotta da un umor acido, il quale insi„ nuandosi nei pori del cristallino, scioglie il di lui fermento radicale, unisce le parti „ molli che compongono le sue fibbre, le indura, le secca ec. „ E spaccia per vera causa della Cataratta questo umor acido, perchè la lente cristallina gittata in acidi liquori (come in una mistura fatta da una parte di acqua forte, e tre d' acqua semplice) diviene opaca. Per questo motivo egli pensa, che la cosa non possa essere altrimenti, se non che il sero acido sia la causa di questo male, e sovente assai si contorce, per ispiegar con quest' acido tutti i fenomeni della Cataratta. Ma io, lasciando quella sua opinione intorno al fermento radicale dell' umor cristallino, non appoggiata a ragione, nè a sperienza, rispondo a Mr. Maitre-Jean, che neppure il suo sperimento, cioè l' immersione del cristallino in un liquor acido, non prova ciò ch' ei vorrebbe. Imperciocchè se la lente cristallina si getti nell' acqua bollente, nello spirito di vino, nello spirito di sale armoniaco, nella salamoja, ec. tanto e tanto diviene opaca. Dunque coll' istessa ragione, e con una equivalente sperienza potrei io inferire, che l' acqua, lo spirito di vino, quello di sale armoniaco, la salamoja, ed altre simili cose possano tenersi per cagion della Cataratta. In verità siccome ciò non può attribuirsi precisamente nè alla sola acqua bollente, nè allo spirito di vino, ec. così neppure al solo acido. Piuttosto è da credersi, che ogni acre del sangue, che costringa ed aggrinzi i teneri vasi della lente cristallina, di qualunque genere siasi, è atto nato a produrre l' opacità di quella, e la Cataratta. E poi se il solo acido fosse la causa di questo male, perchè non ne sarebbero per lo più aggravati quelli, nei quali l' acido sommamente predomina, come sono i fanciulli, che di solo latte si cibano, gl' ipocondriaci, i melancolici, ec.? Ciò però non si osserva; anzi son persuaso che molti avranno la Cataratta, nel sangue dei quali Mr. Maitre-Jean non potrà dimostrarmi niente di acido. Quindi si può senza tema d' errore conchiudere, che non l' acido solo, ma molte altre cause prossime si danno dell' opacità della lente cristallina, siccome nel precedente paragrafo si dimostrò.

Confutasi.

LXXXVI.

Segni diagnostici della Cataratta e del Glaucoma.

Passiamo dalle cause ai segni diagnostici, li quali si cavano dai varj fonti, e quasi tutti già si contengono nel §. 70. Facilmente si conosce la Cataratta, solchè guardisi l' occhio ammalato: cioè dell' opacità della pupilla, o sia dal suo color nero mutato in un altro, ed apparendo questa opacità subito dietro la pupilla. Così può distinguersi dal Glaucoma, cioè dall' opacità dell' umor vitreo, in cui vedesi secondo l' insegnamento de' migliori Pratici, l' opacità più profonda indietro della pupilla; e questo colore opaco risplende più che nella Cataratta vera. Quindi per un errore si chiamarono questi mali Cataratte risplendenti, e si pronunziarono mali incurabili, abbenchè non se ne sapesse la causa: vedi li §. §. 61. 62. Ma per tornare al nostro proposito, sappiamo per relazione dei malati, o degli assistenti, qual sia recente, e quale inveterata. La perfetta poi, matura, e confermata, in parte si conosce dalla totale e perfetta opacità della pupilla; in parte perchè agl' ammalati null' altro rimane di vista che la distinzione fra la luce, e le tenebre. All' incontro la incipiente, imperfetta, ed immatura, parte della vista distinguesi, e parte dai fenomeni che dall' ammalato si osservano. Dalla vista, quando si osserva qualche mutazione o turbamento nella nerezza della pupilla, ma non per anco una perfetta opacità; imperciocchè qualunque volta vediamo una mutazione del color nero subito dietro alla pupilla, sempre possiamo con tutta certezza pronunziare che vi è una Cataratta incipiente, essendo questo un vero, e patognomico segno di Cataratta. Ma se questa mutazione sia più profonda nell' occhio, indica Glaucoma. Vi sono poi infiniti gradi intermedj di tal mutazione dal principio della Cataratta fino alla sua perfetta maturità; cosicchè quanto meno opaca la pupilla apparisce, tanto meno sia matura o perfetta la Cataratta; e per contrario quanto più accostasi alla perfetta opacità, tanto più sia confermata e matura. I Fenomeni che osservan gli ammalati nel principio della suffusione, sono da prima una certa debolezza, o turbamento di vista; imperciocchè allora par loro di vedere fuori per fumo o nebbia, cosicchè non possono più esattamente distinguere gli oggetti minori: Coll' andar del

tempo quella nebbia si fa sempre più e più densa, fino a tanto che tutta la vista si perde. Ad alcuni appajono nel principio dei punti neri, ad altri delle piume, dei fili, o delle mosche, e queste cose par loro che stiano per aria dinanzi agl' occhi, finchè a poco a poco, in alcuni prima, in alcuni dopo van divenendo maggiori, e poi finalmente levano tutto il vedere. Ad altri accade che credon che loro sia stesa dinanzi agl' occhi una tela sottile, la quale in progresso va acquistando maggior densità, e alfine a guisa di denso velo toglie ogni accesso alla luce. Assai chiaramente nel §. 80. si son descritti i segni della Cataratta semplice, e della composta. Pure venendo ai particolari, l' aspetto solo insegna quando siavi la cornea impura, l' umor acqueo turbato, atrofia dell' occhio. Così colla sola vista distinguesi la diversità dei colori. Quando gl' ammalati non trovano alcuna differenza fra le tenebre e la chiara luce, di là si conosce, esservi difetto insieme, o nell' umor vitreo, o nella retina, o nel nervo ottico, e così si conosce che la Cataratta è complicata coll' amaurosi, per lo contrario quando gli ammalati che han Cataratta matura possono distinguere la luce dalle tenebre, o vedere tanto come noi veggiamo ad occhi chiusi, s' intende che le altre parti dell' occhio son ancor sane, e che la Cataratta è di buona indole, e si può concepire speranza della sua guarigione. Per lo più impariamo colla sola vista quando la Cataratta sia attaccata all' uvea; Poichè allora la pupilla è ordinariamente più picciola, e sovente non rotonda, ma ineguale, come rappresentò esattamente l' egregio Bartischio con figure nella sua *Ophtalmodulia*, e come anch' io ne ho veduto. Ma il segno ancora più certo si è l' immobilità della pupilla, di cui ci accorgiamo, se la pupilla resta sempre della stessa grandezza, nè più dilatasi nelle tenebre, nè più ristringesi nella viva luce, di modo che anche dopo d' aver fregati gl' occhi colle dita non si osservi alcuna dilatazione, o costringimento. Inoltre se guardiamo la pupilla per fianco, e non veggasi nessun cerchio nero tra la Cataratta e l' uvea, ciò mostra che la Cataratta è attaccata; ma se un tal cerchio vi sia, sarà libera da ogni attacco, mostrando quello, che l' uvea e la Cataratta son tra di loro in qualche modo distanti. La mutazione di luogo dimostra, la Cataratta essere fluttuante, o vacillante, quando si accorgiamo che movasi notabilmente, come se ne racconta un esempio nel §. 28., nel quale ora tutta la pupilla era opaca, ora in parte soltanto, ora tutta chiara, e ciò dinota lo scioglimento dell' umor vitreo, che non può più sostentar ferma la lente cristallina. Tuttavia qualche volta questa fluttuazione succede, salvo essendo l' umor vitreo, ma in caso che la lente sia stata per una operazione antecedente dai suoi attacchi disciolta; e siasi dopo l' abbassamento rialzata, come chiaramente dimostra l' esempio riferito nel §. 29. Nel §. 80. si sono narrati i segni della Cataratta vera, e della spuria, li quali si ponno quì richiamar facilmente. E' finalmente ancor da osservarsi, che per lo più la suffusion comincia a formarsi in tutta la lente, di modo che l' intera pupilla muti a poco a poco in biancastro il suo negro colore. Alle volte però la lente comincia ad oscurarsi in uno, o in un altro luogo, come il Pareo, (§. 28.) ed altri fan fede, sicchè non occupi tutta la pupilla, ma veggasi ora un punto biancastro, ora due, tre, ec. ora certe striscie allo spettatore appariscono. In questa guisa credettero comunemente gli Autori alcune Cataratte, o pellicine insieme si formassero nell' umor acqueo, e gli ammalati allora credon vedere delle mosche, dei fili, dei circoli, degli anelli, ed altre simili cose volar per aria, e così si accorgono d' un insigne debolezza di vista. Innoltre alcune comincian nel centro, altre nella circonferenza; ora mostrano figura semilunare, ora triangolare, or altra da questa diversa, secondochè l' ostruzione in questo o in quel sito della lente succede. Il Blegny nel Zodiac. Medic. Gall. Ann. 4. a c. 159. notò una Cataratta, che occupava solamente mezza le pupilla, e ciò nella parte inferiore.

LXXXVII.

Giudizio intorno alle apendici di M. Maitre-Jean.

Alcune Cataratte mostrano avere delle escrescenze siccome una ne vidi ultimamente nel vicino castello in una donna, come dissi nel §. 28. A simili Cataratte attribuisce Mr. Maitre-Jean delle vere escrescenze nate dalla depravazione della membrana della lente cristallina, delle quali femmo menzione nel §. 80. Ma Mr. Brisseau a c. 170.

nega

nega che ciò possa darsi, e contraddice a Mr. Maitre-Jean, affermando, che queste Cataratte in altro non son differenti da quelle che rappresentano una ugual superficie, se non in ciò, che tutte le parti del cristallino non siano opache ugulamente, ma svariate di bianco e nero a guisa d' invetriate. E dice che quei punti che sono più bianchi, riflettendo più forte i raggi di luce si veggono, come se fossero, più alti del restante della superfizie, e che al contrario quelli che sono più oscuri, assorbendo i raggi pajono più profondi dei bianchi, quantunque siano nella medesima superficie. Io non dubito di accostarmi a questa opinione di Mr. Brisseau, dopo la diligente osservazione da me fatta nella donna di cui ho già parlato. Quelli, che per l' arte della pittura hanno cognizione della luce e dell' ombra, per cui ci vengono in una superfizie piana rappresentati dei corpi elevati, e degli altri depressi, quelli, dico potran facilmente intendere questo fenomeno. E certamente, se alcuna volta a caso si troveranno tali appendici, non saranno così frequenti, e ordinarie, come vuole Mr. Maitre-Jean, ma rarissime, non essendosene giammai trovato in tanti esempj di occhi che si tagliarono da noi riferiti, abbenchè si siano a bella posta cercate.

LXXXVIII.

Pronostico della Cataratta. Il pronostico per diverse cagioni e circostanze è molto incerto, e dubbioso. Tuttavia si può dire che vi sono delle Cararatte sanabili, ed altre che non ammettono guarigione. E' anche certissimo che la Cataratta quasi mai non cede ai rimedj, per quanto alcuni di questi vengano esaltati, e posti in cielo, e per quanto cautamente si adoperino. Sicchè tentata in vano ogni cosa, per lo più è forza passare all' operazione. Pure anche in questa accadono molte difficoltà, le quali ingannano spesso i migliori Chirurgi, onde ne segue un esito affatto differente da quello che si credeva. Imperciocchè una Cataratta che mostri molta difficoltà, cade alle volte appena toccata dall' ago, l' ammalato ricupera la vista, che non osava sperare. All' incontro qualche altra Catatatta che abbia tutti i buoni e lodabili segni, produce nell' operazione non di rado dei fenomeni tanto gravi, che non li avrebbe potuti Edipo indovinare: O almeno non segue il desiato successo, abbenchè facciasi l' operazione coll' esata osservanza di tutte le cose necessarie; e di questo incomodo si lagnò già gran tempo l' egregio Chirurgo Fabricio d'Acquapendente. Ciò è anche vero principalmente nei cachettici; poichè in loro facilmente dopo l' operazione fassi nell' occhio nuova infiammazione, o ristagno, per qual cosa, sebbene l' operazione sia andata a dovere, pur ne seguita la cecità. Inoltre non potendo noi veder quasi altro che l'esterna superficie della Cataratta, non già l' interna costituzione dell' occhio, non è meraviglia se qualche volta si falla nel pronosticare il successo. Generalmente si puote però affermare, che nessuna Cataratta porta seco pericolo di morte. Si può anche dire, che le Cataratte semplici, perfette, mature, e vere descritte nel §. 85. più facilmente e più spesso si curano che le complicate e le spurie. Fra queste, pessime sono le prodotte da colpo di bastone, fioretto ec. Poichè in quell' impeto con cui fu offesa la lente, con facilità ponno essere rimaste offese anche le parti vicine, onde seguono soluzioni di continuo, infiammazioni, suppurazioni, attachi viziosi, scuotimenti del cristallino, e in altri modi si guasta l' occhio, sicchè appena si possa, o non si possa affatto sperare un felice successo dell' operazione. Principalmente ancora l' attacco della Cataratta coll' uvea, e l' immobilità della pupilla presagiscono una cura difficile, spezialmente se la pupilla sia troppo stretta, o sfigurata, e le fibre dell' iride siano offese. Difficilmente allora si può separare la Cataratta senza romper l' Iride notabilmente; e se la figura della pupilla resta distrutta, rendesi inabile a determinare convenientemente il corso dei raggi. Per osservazione di Celso, tanto peggiore è la Cataratta, quanto è maggiore il male che la produce, e quanto maggiori sono i dolori di capo che l' accompagnano; perchè allora s' intende, essere offeso il cerebro, e i nervi ottici. Secondo lo stesso Autore, non è acconcio all' operazione l' occhio troppo picciolo, o concavo, non potendovi agire il Medico facilmente. Le Cataratte fluttuanti dietro la pupilla, e che si movon quà e là, non si guariscono mai, se siano unite a scioglimento dell' umor vitreo, o a gotta-serena, come nel primo caso riferito al §. 33. Ma possono sanarsi se sono come quella del §. 29. Quanto più la Cataratta si

sco-

scosta dal color della perla, tanto più è dubbioso il successo dell' operazione, mostrando grave offesa nell' occhio, e per lo più Cataratta composta. Non mancano però esempj di Cataratte di tal sorta che siansi guarite. Così fra i moderni esempj racconta Mr. Maitre-Jean a c. 149. 189. 193. d' averne guarite di gialle, livide, fosche e nericcie. Ma se il colore dipende dal vizio dell' umor vitreo, che facilmente assume il color giallo o ceruleo, allora il male sarà un Glaucoma incurabile. La Cataratta lattea (§. 80.) perchè nell' operazione l' umor acqueo s' intorbida, è d' evento dubbioso. Tuttavia gl' Autori Pratici, e spezialmente Guillemeau, Pareo, Solingen, e finalmente Maitre-Jean medesimo a c. 168. 181. osservano che queste non sono delle pessime, e che sovente coll' ago si dissipano e guariscono. Le Cataratte variate, nelle quali la lente in certi luoghi è opaca, in altri diafana, cosicchè sono a guisa di finestre di vetri, o rappresentano una, due, o tre pellicine, come pure quelle che comincian nel centro, rare volte arrivano a perfetta maturità; e perciò rarissime volte felicemente si curano a cagione della loro inegual consistenza, dimodochè più facilmente si lacerano di quello che si abbattano. Per la stessa cagione tutte le Cataratte incipienti, immature, o imperfette ricusano d' esser guarite coll' ago; Ma come insegna Celso, bisogna aspettare che abbiano acquistato una certa durezza. Pure si può tentarne la guarigione per mezzo di medicamenti. Gli Autori, senza eccettuarne Mr. Maitre-Jean a c. 145. hanno sempre formato cattivo pronostico delle Cataratte vecchie. Secondo la volgare Ipotesi pensarono che la membrana per la lunghezza del tempo troppo dura divenisse, nè si potesse rivolgere attorno l' ago e deporre. E Mr. Maitre-Jean pensò che quelle appendici o escrescenze si attaccassero troppo fortemente coll' uvea; o con altre parti, nè si potessero più separare. Ma il contrario c' insegna, prima l' esperienza di Mr. Maitre-Jean medesimo che guarì una Cataratta di dodici anni, a c. 198. e un altra di trenta a c. 196. E poi vi sono gl' esempj raccontati di sopra d' una Cataratta di diciannov' anni, (§. 16.), e d' un' altra di diciassette (§. 30.) guarite. In secondo luogo la ragione secondo il nuovo sistema ci fa vedere, che tali Cataratte antiche, purchè non sian complicate, non si guariscono con molta difficoltà; anzi spesso più facilmente in queste succede bene l' operazione che nelle recenti. Imperciocchè quanto sono più invecchiate, tanto più dura è la lente, e così non si rompe coll' ago, ma intera si abbatte. Quando gl' ammalati non posson distinguere la luce dalle tenebre (il che mostra essere unita la gotta serena) la guarigione non succede per le ragioni dette nel §. 80. All' incontro se veggono tanto quanto un sano ad occhi chiusi; ciò somministra molta speranza. L' età dei bambini, nè quella dei fanciulli non è atta alla cura coll' ago; perchè questi malati non obbediscono al Chirurgo, e lo turbano nella sua operazione, onde può nascer nell' occhio una irreparabile offesa. Nè si faccia l' operazione così facilmente ne' molto vecchi che passano i sessanta, o i settant' anni, perchè hanno per l' età la vista debole, e le altre parti dell' occhio viziate; quando però la robustezza del soggetto, ed altri buoni segni non lo persuadano. L' età mediocre è la più acconcia all' operazione. Quando l' occhio ammalato è atrofico, cioè minore del sano, oppure quando sia maggiore, non può sperarsene niente di bene; poichè l' una e l' altra di queste cose dinota qualche interna distruzione. Quando l' ammalato è soggetto a tosse, corizza, starnuti, o vomito, non bisogna intraprender l' operazione, perchè se nell' atto stesso alcun di questi accidenti l' ammalato assalisse, per quella scossa violenta, romperebbesi facilmente qualche cosa nell' occhio. Per altro quando ancora dei buoni segni ci restino non è da lasciarsi l' ammalato in quello stato miserabile, cioè privo di vista; affinchè non paja che il Medico trascuri alcuna parte del suo uffizio; all' incontro quando ogni speranza non è distrutta penso per varie ragioni che si debba passare all' operazione. 1. L' operazione non è molto dolorosa, anzi sovente non porta punto di dolore. 2. L' operazione non è tanto pericolosa, come molte altre, spezialmente se da tale operatore si faccia, che sappia bene la struttura dell' occhio, e la natura del male, ed abbia insieme buona vista, man ferma, e spirito pronto. 3. L' ammalato non può in peggior caso ridursi; perchè quando ha una suffusione disperata è già privato di vista, e appena di peggio gli può succedere. Se l' operazione non ha buon successo, l' ammalato non istà peggio, ma resta cieco com' era prima; che se fuori d' ogni speranza il Medico gli rende la vista, come non di rado se ne videro degli esempj, allora

lora conseguisce, e maggior gratitudine dall' ammalato, e maggior gloria ed onore da tutti i buoni. Non è dunque mai da lasciarsi l' operazione, purchè vi sia ancora qualche picciola speranza, potendo spesso giovare, rare volte, o mai nuocere, perciò il buon Chirurgo in questo stato dee coraggiosamente intraprenderla.

LXXXIX.

Pronostico de' Glaucomi.

Le Cataratte dette lucenti, e risplendenti non ammettono guarigione coll' ago, essendo esse Glaucomi, nei quali per le ragioni dette di sopra (§. 61. 62. 86.) crediamo che l' umor vitreo sia reso opaco, male da noi creduto disperato insieme con Mr. Brisseau, come nei luoghi citati si può vedere. Io ne vidi una volta due esempj simili in Amsterdam. Il primo in un Etiope, che aveva una tal cecità in tutti e due gl' occhi, a cui Mr. Vallant Chirurgo di Amsterdam, e molto esperto nel deporre la Cataratta, faceva l' operazione l' anno 1706. vedemmo l' ago moversi liberamente dietro la pupilla, ma non si potè levar via, o sopprimere l' opacità cerulea e risplendente, ch' era molto indietro dall' ago, e per ciò l' operazione fu fatta indarno. Osservai il secondo esempio l' anno 1707. mentre l' incomparabile, ed abilissimo Chirurgo d' Amsterdam Gomaro Bortelio tentava di deporre un simil Glaucoma ad una Ebrea di Portogallo, essendogli ancora ignota la nuova opinione. Ma tentollo senza alcun successo, essendovi gli stessi fenomeni che nell' altro esempio, nè potendosi rimovere quella opacità profonda. Perciò non ho dubbio che non fosse viziato l' umor vitreo; vizio che ingannò tante volte gl' uomini dotti, che lo credettero Cataratta.

XC.

Se sia possibile la cura per mezzo di medicamenti.

Negasi da M. Maitre-Jean.

Da altri si afferma.

Indicazione.

L' ordine adesso ricerca che descrivasi la cura della Cataratta. Questa presso gli Autori pratici è di due sorti; una agisce per mezzo di medicamenti, e dieta; e una opera per mezzo di stromenti. Abbiamo detto nel §. 88. che rade volte la cura per medicamenti succede, e sappiamo che Mr. Maitre-Jean a c. 152. in un intero particolare capitolo, ed altri ancora, rigettano affatto, e credon inutili tutti i medicamenti sì interni che esterni, e pensano che null' altro fuor che l' operazione possa giovare. Io per altro abbenchè non abbia ancora veduto una Cataratta guarita con medicamenti, tuttavia per questa sola ragione non vorrei con Mr. Maitre-Jean pronunziare, che tutte le osservazioni, e le Istorie degl' Autori sian false. In fatti non solamente molti Autori moderni, ma Celso medesimo nel lib. 7. cap. 7. §. 13. notò che le Cataratte incipienti spesso coi rimedj si sciolgono, ma le inveterate ricercano (*a*) l' operazione. Così il Riverio afferma nel lib. 2. cap. 4. della Prat. Med. d' aver veduto alcuni guariti da Cataratta incipiente, col mezzo d' universale evacuazione, di sudorifera dieta, e di vescicatorj, nello spazio di 15. giorni, senza alcuna applicazione di rimedj locali." E l' Acquapendente nelle sue Opere Chirurgiche al capitolo *de suffusione*, dice, che spessissimo furono sciolte delle Cataratte quando furono applicati i medicamenti col mezzo della sua coppetta oculare; ed alti afferman lo stesso. E credo che ciò singolarmente succeda in quelli, ai quali i vasi della lente furono ostrutti da una materia viscida e lenta (non però ancor troppo fissata), e l' ammalato è in una età mezzana; imperciocchè siccome negl' altri mali le ostruzioni spesso si curano, così non è contrario alla ragione, che possa succeder lo stesso anche in questo. Quando all' incontro i vasi della lente son rotti, o fortemente indurati in solide fibre, allora credo che la cura per via di medicamenti non possa riuscire. La nostra indicazione della cura si è, toglier quell' opacità che è dietro alla pupilla, acciò che i raggi possano nuovamente arrivare all' organo della vista. Prima dunque d' accingersi troppo in fretta all' operazione, crediamo che siano da ben ponderarsi e distinguer le cause; e vedere se il male abbia la cagione descritta di sopra, che possa per mezzo di rimedj discutersi. Ma se sia nato il male da qualche impeto esterno, non credo che i medicamenti possan giovare, perchè i vasi rotti, ed attaccati non si possono rinnovare. Se adunque provenga da cachessia, o da interno vizio d' umori, allora potranno qualche volta giovare i rimedj

(a) V. il Med. Cels. l. 6. cap. 6. §. 35.

medj tolti dalla Chirurgia, dalla Fermacia, e dalla Dieta. Per la qual cosa gli Autori lodarono in primo luogo i rimedj generali, come la cavata di sangue, le scarificazioni, le coppette, i setoni, i cauterj, i vissicatorj, i purganti, gl' attenuanti, i sudoriferi, i discioglienti, i cefalici, gl' errini, ed altri simili. In secondo luogo i specifici, detti per ciò ottalmici, come l' Eufrasia, (di cui Mesue, e l' Ildano nella Lett. 59. ed altri dicono cose maravigliose) chiamata anche volgarmente per questa cagione sollievo degl' occhi, *Augen-Trost*. Oltre di questa lodasi molto la bettonica, la nepeta, la verbena, la valeriana, il chelidonio maggiore, l' anagallide, il Finocchio, il Vitriolo bianco (chiamato anima degl' occhi) il croco dei metalli, i millepiedi ec. dalle quali cose preparano gli Autori rimedj di varia forma fluidi e secchi, e ne osservano insigni effetti.

Dei medicamenti in Generale.

XCI.

Ma spezialmente io stimo che possa giovare la cavata di sangue, se abbia la sua origine da cachessia, da Pletora, o da soppressione di qualche evacuazion consueta; di qualche flusso emorroidale, di mestrui, ec. singolarmente se facciasi il salasso dal piede. Suppliscono a questo alle volte le mignatte applicate all' ano, e le scarificazioni, adoprando insieme altri medicamenti che servono a richiamare quei flussi che sono soppressi. Ma quando una tal causa non sia preceduta, è meglio tralasciare la missione di sangue. Oltre di ciò, secondo l' avviso di Galeno al lib. 4. Meth. Med. ,, Non bi- ,, sogna sanar l' occhio prima di tutto il capo, nè il capo prima di tutto il corpo. , Quindi bisognerà adoperare quei medicamenti, li quali minorano, e correggono la cachessia. La prima cosa fanno gli evacuanti, la seconda gl' alteranti di vario genere. Fra gli evacuanti risplendono prima i purganti per epicrasi, come sono le infusioni lassative di foglie di senna, di Rabarbaro, di fib. d' Elleboro nero d' Agarico. Purgherassi spesso anche il corpo con pillole o aloetiche, o Tartaree, o di succino di Craton, o coll' estratto Panchimag: del Croll. ec. Giovano anche i sudoriferi usati col metodo di Riverio, indicato di sopra nel §. 90., al che serviranno benissimo i decotti di Legno Guaiaco, di Sassafras fatti coll' Eufrasia, colla bettonica, colla verbena, e seme di Finocchio, e bevuti spesso e copiosamente. Appartengon quì ancora gli errini, e gli apoflemmatizzanti, li quali cavano abbondanti umori pel naso, e per la bocca; spezialmente il Turbith minerale di Paracelso di cui fa testimonianza il Boyle nella sua Filosof. sperimentale, che alcuni coll' uso di questo solo errino tirato su pel naso in dose di tre o quattro grani, guarirono dalla cecità, e che la sua operazione è tanto violenta, che suscitò evacuazione d' ogni genere, cioè vomiti, diarrea, sudori, e salivazioni, ed in tal guisa gl' ammalati ricuperaron la vista. Dal fonte Chirurgico si cavano anche i vescicatori, che possono giovare non solo per divulsione, ed evacuazione, ma ancora coll' assottigliare il viscido siero. Le coppette secche, e scarificate applicate ai soliti luoghi, cioè al dorso, alle braccia, alle gambe giovano moltissimo. Principalmente Galeno nel lib. 13. Meth. Med. cap. 19. loda una coppetta applicata all' occipizio, come efficace rimedio contro diversi mali d' occhi. I Cauterj nelle braccia, e nella sutura coronale, e i setoni nella nuca vengono da alcuni molto esaltati, potendo questi richiamare, e purgare molto siero peccante. Ciò prova singolarmente colla sua sperienza Durante Scacchi, che fu celebre Chirurgo Italiano, nel suo ajuto alla Medicina, colle seguenti parole. ,, Io ho mille volte provato con felicissimo successo nel ,, principio della suffusione, il trapassar la nuca con un laccio fatto o di un setone di ,, seta, o di filo crudo. " Questo Autore mi fu dato in lume dal mio Eccellentissimo collega il Sig. Gio: Giacopo Baier Dott. di Med. e Pubbl. Prof. in Altorf, che lo trasse dalla sua libreria abbondantissima dei libri più rari. Il Pareo prova l' uso de' medesimi setoni nel lib. 9. cap. 4. colla seguente notabile istoria. ,, Un Orefice, dic' egli, ,, che avea perduto quasi interamente la vista, dopo aver usato indarno tutti i rimedj ,, di molti Medici e Chirurgi, essendosi fatto aprire, per mio consiglio, un cauterio, ,, a poco a poco, secondo che usciva la marcia, cominciò veder meglio, a segno che ,, in fine acutissimamente vedea. Finalmente quantunque seguisse la marcia ad uscire ,, dalla ferita, attediato del setone che portato avea per un anno, se lo cavò e volle

In particolare gl' Evacuanti.

La cavata di sangue.

I Purganti.

Gl' Errini.

I Vescicatorj e le coppette.

I cauterj, e i Setoni.

,, farsi

,, farsi saldare la piaga. Ma impedito quel flusso, tornava il cattivo umore a portarsi ,, verso gl' occhi, ed era ancora imminente il pericolo di cecità. Fui dunque chiamato ,, ancora, perchè con un caustico gli fosse riaperta la piaga, e messo di nuovo il se- ,, tone. E lo porta ancora, benchè abbia ricuperata di nuovo interamente la vista. "

XCII.

Medicamenti alteranti interni.

Possono frapporsi, o aggiungersi all' occasione ai riferiti evacuanti, ancor gli alteranti, li quali assottiglino, e rendono più scorrevoli gli umori viscidi, tenui, e freddi. Fanno ciò eccellentemente i decotti di legno guaiaco, sassafras, sandal. citr., semi di finocchio, erba eufrasia, bettonica, verbena, ed altri simili attenuanti cefalici, dai quali infusi nel vino possono anche farsi degli utili vini medicati. Vedi il Timeo lib. 1. Epist. 25. All' istesso fine gioveranno le Traggee, e le polveri fatte coll' erbe suddette, colle rad. di valeriana, varj aromati, i 4. semi carminat., le spezie diambr., e diamosch. E dai medesimi uniti a qualche sciloppo cefalico si fanno facilmente dei convenienti elettuari. Non son meno giovevoli le essenze dei legni, ed altre preparazioni fatte di cose aromatiche, e che assottigliano il siero, come il sal volat. oleoso, l' Eliss. cefal., l' essenza di succino, di mirra, di scorze d' aranci, lo spir. di sal ammon. anis., la tintura d' antim. Tartariz., la Tintura bezoard., e negl' Ippocondrici la Tintura di marte cidoniata, la Tintura di Marte dello Zvvoelfero, ed altri calibeati. In questa guisa può alquanto variarsi la forma dei medicamenti, acciò l' ammalato coll' uso continuo d' un solo non s' infastidisca, e la natura non vi s' avvezzi troppo. Il Boyle nel suo Tratt. dell' util. della Filos. naturale sezione 5. cap. 5. parte seconda, loda come uno specifico il diligente uso del sugo spremuto dai millepiedi, colle parole seguenti. ,, Mi riferì un Medico ingegnoso, d' aver veduto in Ollanda una donna che ,, aveva una vera Cataratta, guarita in poco tempo col sugo di millepiedi suggeritole ,, da un empirico. Cominciò ella con tre, ed andò di giorno in giorno crescendo fin ai ,, nove, poi a grado a grado tornò in dietro fino a' tre, poi tornò a crescere, e così in ,, seguito. Un altra donna collo stesso rimedio fu liberata da una suffusione imminente. ,, Pestava questa da principio cinque millepiedi, poi dieci, poi quindici, poi venti, ,, crescendo di cinque ogni giorno il numero finchè arrivò ai cinquanta, e li beveva ,, nel vino bianco, o nella malvagia leggiera, ogni giorno a stomaco digiuno. " Girolamo Reusnero nell' osserv. 35. scrive che Giovanni Cratone vide un Monaco guarito in nove giorni dalla Cataratta con un facilissimo rimedio, cioè colla decozione di radici di finocchio fatta nel vino, ed applicata all' occhio. Giulio Cesare Claudino nel consulto 56. loda molto i fiori di noce moscata colla conserva d' eufrasia, e il decotto di vipere fatto con acque appropriate, del quale nulla di meglio potè trovare. Il Timeo loda il sal volatile delle vipere. Finalmente anche il masticar con frequenza dei semi di finocchio, degli anisi, della noce moscata, o della cannella, viene esaltato assai contro ogni debolezza di vista, e spezialmente contro i principj di Cataratta. Altri finalmente si fidano assaissimo nel mercurio, perchè alcune osservazioni fan fede che delle Cataratte furon con questo guarite. Fu a caso scoperto l' uso di tal rimedio in questo male. Imperciocchè narra lo Schenkio nel lib. 1. delle osserv. a c. 173., di uno il quale era aggravato da mal venereo, e da Cataratta; e coll' ungersi col mercurio pel mal francese guarì da questo, ed anche fuori d' ogni speranza, ed intenzione restò libero da una densissima Cataratta. La medesima medicatura approvano, il Fonseca nel consulto 19. del lib. 1. il Riverio, il Boyle nei luogi citati, ed altri.

XCIII.

Dieta conveniente.

Ma non è da trascurarsi una conveniente regola di vitto, essendochè senza questa, siccome negl' altri mali, poco profitto si fa. Sia questa dunque contraria alle cagioni producenti il male, ed abbia la medesima intenzione che li medicamenti, cioè d' assottigliare, e discioglière. L' ammalato dimori in un aria dolce, che non sia eccedente nè in calore, nè sia soggetta a procelle, accrescendo queste la crassezza degli umori. In quanto al vitto, osservisi generalmente la sobrietà ne molto si riempia lo stomaco, dal

che

che seguono pessime crudità. Stiasi lontano dai cibi che difficilmente si digeriscono, che generano flati, o aggravano la testa, cioè l' uso smoderato del vino, i piselli, le fave, i cavoli, le cipolle, il lardo, le cose molto grasse, seccate al fumo, acide, aspre, la malvagia troppo carica, o fecciosa, perciocchè tutte queste cose generano un chilo vicido e grosso, e quale è il chilo, tale è il sangue. Giova la cervogia molto purgata, e leggiera, il vino di buona qualità allungato coll' acqua, e fanno male i vini potenti, e che danno alla testa. Il Pane sia ben cotto, e condito con semi di finocchio e di carvi, ed anche i cibi si acconcino con simili leggieri aromati. Giova il moto del corpo moderato e frequente, nuoce il troppo forte, ed ancora la troppa quiete. Nella veglia e nel sonno si osservi mediocrità, si evitino gli studj sopra tutto, e la lettura di caratteri minuti, cose che offendono moltissimo gl' occhi. Per riguardo alle cose *che si separano*, (a) *e si trattengono*, bisogna procurare che corrispondino naturalmente, spezialmente che nelle donne scorrono i mestrui legittimamente, e a suo tempo, cosa di gran momento per le donne nei mali d' occhi. Il ventre si scarichi ogni giorno; il che non succedendo si ajuti con un cristere, o con qualch' altro leggiero medicamento. Schivisi lo smoderato coito, il quale non solo indebolisce il capo, ma spezialmente agl' occhi è nimico, cosicchè molti per questa sola ragione si son procurata una gran debolezza di vista. La debilita ancora il frequente e copioso spargér lagrime, perciò si evitino diligentemente le cose che lo procurano, che sono il fumo, il pepe, e cipolle, il kren, la polvere, il pianto, e simili. Le passioni poi dell' animo si reggano in guisa colla ragione, che l' ammalato sia sempre in una perfetta tranquillità; essendo molto nocivo ogni eccesso, come la troppa malinconia, la tristezza, e l' ira. La scuola Salernitana nei seguenti vasi comprende quasi tutte le sopraddette cose che sono di nocumento alla vista.

I bagni, il vin, di venere i piaceri,
Il vento, il fummo, e l' aglio, e le cipolle,
E il porro, e il pepe, e le lenti, e le fave,
E il senape, ed il pianto, e il Sole, e il foco,
La fatica, e la polve, urti, e punture
Nuocono agl' occhi, ma la veglia è peggio.

XCIV.

Cura che fassi coi mezzo dei rimedj esterni.

Molti Autori narran miracoli dei medicamenti locali, o esterni; e perchè credansi questi infallibili, aggiungono ancora le istorie delle persone guarite. Ma per confessare la verità, ancora ha luogo il bel giudizio che pronunciò Galeno intorno a tali rimedj parlando nel fine del lib. 4. cap. 4. de Compos. Pharm. sec. loc. in questa guisa. „ Grandi sono le promesse di tutti questi rimedj, ma l' effetto loro alle volte è nullo, alle volte assai picciolo. " E ciò credo che avvenga, perciocchè questi medicamenti non possono mai, o possono assai difficilmente, passando per le membrane dell' occhio penetrar fino alla Cataratta, e scioglierla. Imperciocchè se si applicano leggieri, son deboli, e non fan nulla. All' incontro se molto penetranti si adoprano, a cagione della loro acrimonia infiammano facilmente l' occhio, lo scoriano, e in vece di sanarlo, l' offendono, o affatto lo guastano: casi, che a' Pratici non sono ignoti. Aggiungesi ancora che per il continuo moto dell' occhio, agevolmente i rimedj cadono giù: Quindi vediamo varie ragioni, per le quali la cura della Cataratta si rende difficile. Tuttavia stimolandoci gli Autori colla sperienza, a cui non bisogna sì facilmente negar di credere, abbiamo creduto bene di riferir quì i loro rimedj più scelti, descritti dal Riverio nella Prat. Med. lib. II. cap. IV., acciò non paja che manchisi per noi in cosa alcuna. „ Primieramente, dice il Riverio, bisogna principiare dai discioglienti più „ miti, i quali non disseccano molto; acciocchè la materia della suffusione non s' induri, „ e rendasi inetta alla soluzione; poi bisogna mescolare degli ammollienti ai disció„ glienti, per impedire la suddetta secchezza, e promuovere più facilmente lo scio„ glimento. A questo fine potrà usarsi da principio il fomento seguente. „ ℞. Foglie di

(a) Excreta & retenta.

di Rut., Eufraſ., chelid. magg. ana m. 1. Fiori di camomill., melilot. ana m. 5. Semi di fien greco onc. 1. Si cuocano in tre parti d'acqua di fonte, ed una di vino bianco, aggiunto verſo il fine della bollitura; e con queſta decozione colata, per mezzo d' una ſponga molle, o d' una pezzuola ripiegata, ſi bagnino gl' occhi mattina e ſera. Potraſſi colla medeſima decozione fare un ſuffumigio, ricevendo il ſuo fumo negl' occhi, col capo coperto da ogni parte. In progreſſo di tempo ſarà utiliſſimo il fomentarſi con del vin bianco, in cui ſia ſtato infuſo del croco dei metalli. Credeſi ancora che molto giovi l' alito di fanciullo ricevuto la mattina negl' occhi, ſe abbiagliſi prima fatto maſticare del ſeme di finocchio. Può anche l' ammalato maſticar la mattina del ſeme ſteſſo, e poi riempirſi la bocca di vino, col quale lavarſi gl' occhi ogni giorno, dopo d' averlo per un poco in bocca ſcaldato. Anche lodaſi un pane fatto con ſemi di finocchio e di carvi, tolto caldo dal forno, tagliato a mezzo, ed avvicinato agl' occhi, ſicchè ricevaſi quel vapore. La notte potrà applicarſi l' impiaſtro ſeguente. ℞. Farina di fien greco onc. 1. Aloe once 5. croco dramma una; ſi meſchi, facciaſi una polvere ſottiliſſima, ſi uniſca a vino bianco, in cui ſia ſtato infuſo del croco dei metalli, e facciaſi un empiaſtro da applicarſi caldo nell' ora del ſonno. Il medeſimo Riverio aſſeriſce, che qualche volta ſi guarì una ſuffuſione incipiente col ſolo iſtillare per alcuni giorni negl' occhi il ſugo d' anagallide acquatica; al che per altro crede aver molto ajutato un cauterio aperto nella ſutura coronale. Molti lodano il ſangue di colombo caldo ſtillato nell' occhio. Il Zechio, teſtimonio lo ſteſſo Riverio, deſcrive un collirio, il quale non ſolo toglie mirabilmente i mali antichi degl' occhi, ma ancora la Cataratta. L' Hollerio ne ha un altro, ch' egli afferma aver reſtituito la viſta a un cieco di nove anni. Il Quercetano, e il Fonſeca lodano molto il ſeguente. ℞. Acqua di chelid. magg. onc. v. croco dei metall. dramma una. Infondanſi inſieme, e s' iſtillino tre o quattro volte al giorno nell' occhio, tre o quattro goccie di queſt' acqua tepida. Il Geſnero nelle ſue Piſtole al lib. 3. c. 92. riferiſce un unguento fatto di feccia d' oglio, e d' agreſto, con cui ſenza dolore e pericolo ſi guariſce la Cattaratta. Fabbricio d' Acquapendente nell' op. Chirurg. al cap. *de ſuffuſione* afferma che furono ſpeſſiſſimo ſciolte affatto delle Cataratte quando i rimedj ſi applicarono col benefizio della coppetta oculare. E dice che fra gl' altri medicamenti egli ha queſto per provato, ed ottimo: cioè l' acqua d' Eufraſia, di chelidon. e di roſa, con un poco d' acquavite di prima diſtillazione, a cui egli aſcrive una gran forza di ſciogliere, aſſottigliare, e penetrare. Il Cardiluzio, nelle annotazioni alla Prat. dello Hartmanno cap. 33. afferma, che lo ſpirito di vino è un ſingolare rimedio, ſe tre o quattro volte il giorno ſi applichi con pannilini doppj all' occhio aggravato da Cataratta, e che continuandone l' uſo per un meſe intero, la ſuffuſione certamente ſi leva, anche in caſo che abbia tolto interamente la viſta. Lo ſteſſo rimedio è aſſai lodato dal Timeo nella Piſt. 29. lib. 1. ſpezialmente ſe vi ſiano infuſe dell' erbe ottalmiche. Lo Sculteto nel ſuo Armam. Chir. dove parla della Cataratta, riferiſce d' avere ſperimentato, che il fele del peſce luccio meſcolato con un poco di zucchero (dopo l' evacuazione, e l' uſo d' un veſcicatorio) iſtillato nell' occhio ad un figlio di ſuo fratello, dileguò nello ſpazio d' una ſettimana una Cataratta incipiente; ed aſſeriſce di più, che lo Spigelio ſi ſervì ſpeſſo felicemente di queſto fele, e dell' oglio di fegato di lampreda. I fieli degli animali furono già nei tempi di Galeno in uſo frequente contro le ſuffuſioni degl' occhi, come il fele d' Hiena, di Capra, di Gallo, di Vipera, di teſtugine marina ec. e ne fa egli menzione nel luogo citato di ſopra. Alcuni lodano l' eſſenza di fiele di luccio cavato collo ſpirito di vino. Marco Aur. Severino, eſalta il ſal di vipera ſciolta nell' acqua pura da iſtillarſi di giorno in giorno, e da trattenerſi ſull' occhio colla faccia volta in ſu. V. il Timeo lib. 1. lett. 23. L' Etmullero nel ſuo Colleg. Prat. a c. 801. riferiſce, che il Lindano guarì alcune volte delle Cataratte già dichiarate coll' acqua ottalmica zenzerata dell' Hartmanno, e ſpezialmente in una donna che le aveva in tutti due gl' occhi. Il Wedelio, e il Tomaſio lodano il graſſo di vipera vero, con cui ſi ungano le palpebre; Il Silvio, il ſal volatile di vipera ſciolto, ed applicato agl' occhi; il Boerhaave lo ſpirito di ſal armoniaco, il qual dice che contenuto in un ampolla di vetro che abbia il collo lungo e ſtretto, ſe applichiſi ſpeſſo all' occhio aggravato da Cataratta, coſicchè vi ſi guardi fiſſamente, e ricevaſi lo ſpirito che vola, diſcioglie la ſuffuſione recente. Qualche altro

ſpi-

spirito volatile urinoso potrà forse fare lo stesso. Alcuni esaltano la tintura di venere cerulea fatta collo spirito di sal armoniaco; altri delle altre cose, come provate e mirabili. Leggendo dunque noi tanti attestati scritti sopra l' efficacia dei rimedj ottalmici nella Cataratta, sarà meglio alcun poco piuttosto differire l' operazione Chirurgica, che precipitarla con un ardire importuno. Imperciocchè avendo tutti i rimedj descritti la forza di sciogliere dolcemente, nel principio della Cataratta, mentre l' ostruzione nella lente cristallina non è tanto pertinace, potranno alle volte molto giovare. Tuttavia assai spesso invano s' adoprano, come la sperienza n' insegna, e divengon tormenti inutili agl' ammalati; sicchè finalmente bisogna, volendo pure restituir loro la vista, attaccarsi, come ad ancora sacra, alla Chirurgica operazione.

XCV.

Avvertimenti generali intorno l' operazione.

Ma prima di descriverla, vogliamo avvertire quei che coltivano la Chirurgia, di applicar seriamente l' animo a questa delicatissima operazione, più di quello che si è fatto fin ora, e di non lasciare in mano dei soli Ciarlatani, e Salimbanco, come fecero sempre, un tanto insigne ornamento della Chirurgia. Ella si riferisce a ragione fra le più belle, e per lo stupendo suo effetto, fra le più maravigliose operazioni Chirurgiche, rendendosi spesso in un momento per mezzo suo ai ciechi la vista (grandissimo bene dei mortali) con somma ammirazione degl' ammalati, e dei circostanti. E certo se in alcun incontro, nella cura della Cataratta perfetta riluce lo splendore dell' arte, resa superiore alla natura, che per lo più in questi casi nulla può fare. Ma non dubito che molti sarannovi, li quali, considerando seriamente la cosa, saranno sforzati a maravigliarsi, come il primo che fece questa operazione, abbia osato intraprendere una sì arida impresa di porre un ago nell' occhio di un uom vivente, nel preziosissimo organo della vista, e tentar con quest' ago di restituirla: spezialmente se si consideri l' antichità di questa operazione, la quale già si faceva con buon successo, mentre la scienza anatomica era ancor molto rozza; eppure, cosa mirabile! fu descritta tanto esattamente da Celso, che visse nei tempi di Tiberio, cioè subito dopo la nascita di Gesù Cristo, nel suo lib. 7. cap. 7. che cose appena di poco momento poterono i posteri aggiungere alla di lui descrizione. Dal che si può concludere che questa operazione in quei tempi fosse assai ben coltivata; anzi sospettano alcuni chè fosse ella in uso presso gli Egizj già tre mille anni. E ciò acquista qualche verisimiglianza, da quel che riferisce il Borrichio nel libro della Sapienza degli Egizj a c. 105. tratto dalla Talia d' Erodoto, cioè che da Cambise fu mandato un Medico oculista Egizio nella Persia per curar Ciro. Dicono che il forare il basso ventre nell' Idropisia fu trovato a caso, da un Idropico disperato, ed annojato della vita, il quale cacciatosi nella pancia un coltello, uscì l' acqua per la ferita, e guarì. Di poi i Chirurgi imitaron coll' arte, ciò che allora fu fatto a caso, per la guarigione degl' uomini, e così fu trovata la paracentesi dell' addome. Così pure dicono d' uno che aveva il calcolo, e costretto dall' acerbità dei dolori si ferì la vescica con un pugnale (che un simile esempio narra il Tulpio lib. 1. cap. 31.) ed uscendo per quella ferita il calcolo, i Chirurgi tentaron coll' arte d' imitar questo accidente, e ne nacque la litotomia; e così forse a qualche colpo di sorte si deve il ritrovamento di molte operazioni Chirurgiche. Ma ciò appena può dirsi dell' operazione della Cataratta; anzi pare più verisimile ch' ella deggia la sua origine a qualche prudente Chirurgo ed esercitato nelle cose Anatomiche. Imperciocchè parmi da annoverar tra le favole, ciò che alcuni scrivono d' una capra, la quale urtando in alcuni spinosi arboscelli, si depose la Cataratta; ma chi sa la fabbrica dell' occhio, e ciò che è da farsi in questa cura secondo la nuova dottrina, vedrà che questa operazione non è tanto difficile, nè è un sì gran mistero, come vantano con troppo fasto gl' operatori ignoranti e mercenarj. Anzi minor pericolo è in questa, che nella tanto comune operazione, cioè la cavata di sangue, in cui la puntura d' un nervo, o d' un arteria suscitò spesse volte sintomi fierissimi, cioè aneurismi, atrocissimi dolori, convulsioni, infiammazioni orrende, gangarena, sfacello, e per fino la morte; conseguenze che mai non si videro dopo la deposizione della Cataratta. Di più alle volte è ancor più difficile il salasso; perchè in alcuni le vene non

compariscono, sicchè spesso anche i migliori Chirurgi non posson far nulla; laddove nella Cataratta è sempre manifestissimo il luogo, in cui deve farsi la puntura coll'ago.

XCVI.

Requisiti necessarj nell'Operatore.

Noi riputiamo adunque per sicuro, che questa operazione non sia più pericolosa, nè più difficile della cavata di sangue. Ma non è per ciò che vogliamo che ella venga fatta da qualunque Ciarlatano, o ignorante, o vecchia, come per lo più accade, avendo essa le sue difficoltà, ed i suoi incomodi, nei quali possonsi dagl'imperiti precipitar gli ammalati: ma ricerchiamo che il buon Operatore abbia singolarmente le seguenti qualità. 1. che sappia esattamente dalla notomia la struttura dell'occhio, affinchè non offenda qualche cosa incautamente. 2. che sappia a puntino ciò che deve farsi nell'operazione, ed abbia molte volte veduto a farla da persone sperimentate. 3. che sia coraggioso, abbia vista buona, mano ferma, stabile, non mai soggetta a tremare; oppur se a caso la mano fosse un pò debole, servasi d'un appoggio pel braccio, come uno ne descrisse l'Ildano nelle sue osserv. Chirurg. cent. 4. osserv. 16. 4. che sia ambidestro, cioè pronto ugualmente a servirsi della destra che della sinistra mano, e ciò con pari agilità, per le ragioni che si diranno più sotto. Prima che un tal Chirurgo si accinga all'operazione, consideri attentamente nell'ammalato se sianvi, o no i segni di Cataratta a proposito per l'operazione (§. 88.) Perchè se la Cataratta è immatura, o complicata con gota-serena, atrofia d'occhio, protuberanze viziosa del medesimo, viziatura della cornea, o se l'umor acqueo, o se l'ammalato sia troppo vecchio sicchè passi i settanta o gli ottant'anni, o troppo fanciullo, allora il Chirurgo non l'intraprenda, perchè appena può sperarne un buon successo. All'incontro se la Cataratta è matura, semplice, o anche complicata in guisa, che siavi ancora qualche speranza che ritorni la vista, allora, per le ragioni dette nello stesso paragrafo, tenti a tutto potere di liberar l'ammalato da sì miserabil disgrazia. Oltre ciò deve anche prima dell'operazione osservare il Chirurgo se l'ammalato è pletorico, nel qual caso un giorno o due prima dell'operazione gli si deve cavar sangue; altrimenti può tralasciarsi il salasso. Similmente per nettare le prime vie, gli si dia un qualche blando purgante, come sono le Pill. Tartaree, o di succino, o l'infusione lassativa Managetta, o del Sydenham; così ancora un giorno prima, o lo stesso dì dell'operazione un clistere ammolliente sarà giovevole per liberare il corpo tanto dalla pletora, quanto dalla congerie d'umori viziosi nelle prime vie, che così non succederà tanto facilmente infiammazione, o altro incomodo. Per la stessa ragione bisogna inculcare diligentemente all'ammalato, che per alcuni giorni prima, viva sobriamente, con poco cibo, vino leggiero, e poco spiritoso, acciò non si accresca troppo il moto del sangue. Fatto ciò scielgasi per l'operazione un aria temperata, che non sia nociva nè pel troppo caldo, nè pel troppo freddo, per la qual causa si suol cercare fra le altre stagioni la primavera, o l'autunno. Scielgasi ancora un giorno sereno, e un luogo bastevolmente illuminato, cosicchè si possa vedervi bene: ma che non sia troppo colpito dai raggi solari, che allora la pupilla restringerebbesi troppo, nè il Chirurgo potrebbe comodamente vedere quel che facesse nell'occhio. Fra le ore del giorno sogliono gl'Autori tener per ottime all'operazione quelle della mattina; ma a me piacciono egualmente, anzi di più quelle del dopo pranzo: prima perchè seguitando più presto il sonno, conciliasi la quiete dell'animo, e del corpo, e si ponno schivare molti accidenti: In secondo luogo perchè essendosi prima preso un poco di cibo, non è da temersi così facilmente un deliquio, il quale potrebbe apportar nell'operazione un periglioso disturbo. Perciò se l'operazione abbia a farsi di mattina, devono prima gli ammalati pigliar un poco di cibo, come avvertì Durante Scacchi, Chirurgo Italiano lodato di sopra, così scrivendo nel suo ajuto alla Medicina a c. 51. „ Prima di cominciare l'impresa, diasi all'ammalato un boccone di pane bagnato nel vino di mele „ granate, o in altro confortativo, per evitare la sincope, che alle volte turba l'ope„ razione mentre l'ago è nell'occhio. Così a me accadde in una Nobilissima Matrona, „ la quale, mentr'io tentava di deporle la Cataratta cadde in una sincope, con peri„ colo che si rompessero le membrane, s'io non fossi stato pronto a cavar fuori l'ago.

2. nella Cataratta.

3. Nel preparar l'ammalato.

4. Nel tempo, e nel luogo.

Ho

Ho poi anche l'esempio del soprallodato Bortelio, il qual so che faceva l' operazione con ugual felicità la mattina che il dopo pranzo: nè mi è contrario Mr. Maitre-Jean, il quale sceglie il dopo pranzo, se la mattina è nuvolosa o piovosa.. v. a c. 162. Abbia l' operatore un ministro, il quale sostenti il capo dell' ammalato, ed un altro che somministri a lui le cose necessarie; e finalmente un ago che sia il più acconcio all' opera (di cui parleremo più a lungo nel §. 104.) Quest' ago prima dell' operazione si freghi bene, e si netti con del panno, o cuojo, acciò l' asprezza della ruggine non renda più difficile l' ingresso, o cagioni qualche lacerazione. In fine siano ancora pronte le cose bisognevoli per la fasciatura: Prima un collirio d' acqua di rose; e nelle donne d' acqua di piantagine, fatto con bianco d' uovo, a cui taluno aggiunge un poco di Tuzia preparata, o di croco, o di canfora; Altri in vece di questo, si servono dello spirito di vino semplice, non rettificato, col medesimo successo. Poi un cuscinetto molle di tal grandezza che possa coprir tutto l' occhio, o in vece di questo un piumacciuolo fatto di bambagia, o lana molle, ed ancora una benda triangolare, o una fascia lunga quasi tre braccia, larga tre dita, colla quale fatta l' operazione, si tien fermo sull' occhio il restante dell' apparato. Non devesi finalmente lasciar d' avvertire, che pronto sia dell' aceto di lavanda, o rosato, o dell' acqua della Reg. d' Ungher., o qualche altro simile ristorante e corroborante, per soccorrer l' ammalato, se a caso s' indebolisca, o vada in deliquio, riuscendo l' operazione un pò lunga, e grave.

§. Nei ministri, e nel restante dell' Apparato.

XCVII.

Dopo che il Medico, o Chirurgo avrà avuto tutte queste avvertenze; potrà con buon augurio avvicinarsi più d' appresso all' operazione. E prima procuri a se ed all' ammalato un comodo sito; il che si fa ottimamente con due sedili d' altezza diversa. L' ammalato si ponga nella sedia più bassa, in luogo chiaro in faccia al lume, ma un poco obbliquamente, acciocchè i raggi di luce non cadano perpendicolarmente nell' occhio dell' ammalato, ed impedisca la pupilla ristretta pel troppo splendore di veder l' azione dell' ago nella Cataratta. Il Medico siedagli dirimpetto, e per maggior comodo nella sedia più alta; il qual sito però può esser soggetto a mutazione, secondo la diversa statura dell' ammalato, e del Medico. Vedi la Figura del Frontispizio. Anzi presso i poveri, e i contadini, mancando le sedie, può servire una panca stretta, opposta un poco obbliquamente alla luce, come di sopra si disse. L' ammalato pongasi sopra questa come a cavallo, e il Medico vi sieda su nella stessa maniera, in guisa però che si alzi un poco di più, secondo che gli sarà comodo, sottoponendosi un guanciale, o un pezzo di tavola, o qualche cosa a proposito. Poi leghisi l' occhio sano, se v' è postovi sopra un cuscinetto, con una fascia girata obbliquamente attorno la fronte, o con una benda triangolare (come dimostra lo Sculteto nella Tav. 31.) acciò quell' occhio non movasi a cagione degl' oggetti esterni. Imperciocchè l' occhio ammalato segue sempre il movimento dell' occhio sano; dal che potrebbe farsi qualche lesione pericolosa. E perchè il Medico possa avvicinarsi più che sia possibile, e comodamente all' ammalato, le gambe di questo si pongan fra quelle del Medico, sopra le ginocchia del quale ponga l' ammalato ambe le mani. Di poi il ministro; o ajutante stando in piedi dietro all' ammalato, tenga il capo di questo un poco supino; e lo fermi bene da ogni lato, e lo renda immobile, premendoselo contro al petto; perchè un moto leggiero può far perder la vista per sempre. Finalmente avvertasi l' ammalato, che nel tempo dell' operazione, quando spesse volte si comincia a vedere, o per letizia non gridi, o non si mova, o non turbi in qualche altra guisa l' operatore, ma tenga, quanto è possibile, e l' occhio, e tutto il corpo fermo, ed immobile.

Sito dell' ammalato, del Chirurgo, e dell' ajutante.

XCVIII.

Allora comandisi all' ammalato di aprir l' occhio, e girarlo verso il naso; dopo di che l' operatore col pollice, e l' indice della mano sinistra (se il male è nell' occhio sinistro) tenga convenientemente aperte le palpebre, e fermi in certo modo l' occhio, il che da alcuni suol farsi con uno strumento che chiamasi *speculum oculi*. Aperte così

L' Operazione.

le palpebre, prendesi l'ago colla mano destra, portogli dall'assistente, verso la parte anteriore del manico (cioè B E. fig. IV. Tav. II.), e prendesi col pollice, coll'indice, e col dito medio, come si tiene scrivendo la penna; Pongasi poi l'auricolare, e l'annulare sopra l'osso giugale, acciò la mano a quello appoggiata nell'operazione stia quieta e non vacilli. Allora introducasi l'ago nella tonaca albuginea, nel luogo di mezzo tra il nervo dell'occhio, e l'angolo esteriore, cioè nella distanza di quasi due linee della cornea, e dopo d'averlo bagnato con saliva si avanzi direttamente nella cavità dell'occhio per le tonache, albuginea, sclerotica, e coroidea, ma in guisa che non offendasi qualche vena visibile. Alle volte nell'introdursi dell'ago sente l'ammalato acuti dolori, il che nasce probabilmente dalla puntura dei nervi ciliari di Ruischio; in quel caso bisogna subito cavar l'ago, e piantarlo in un altro luogo. Quando il Medico s'accorge d'aver forato le membrane, e d'essere arrivato nella cavità dell'occhio, della qual cosa s'accorge, quando non sente più resistenza alcuna nel premere, allora bisogna rivolger l'ago verso la Cataratta, finchè si veda dietro la pupilla, come mostra la fig. I. della Tav. II. fatta secondo la mente di Mr. Brisseau, la quale ancora addita molte altre delle già esposte cose, meglio d'una lunghissima descrizione. Fatto ciò bisogna con leggiere mozioni, e scosse separar degl'attacchi, ed abbassare a poco a poco sotto la regione della pupilla la Cataratta, o sia il corpo opaco: allora spesso nell'atto medesimo della soppressione gli ammalati veggono, e distinguon gli oggetti. Ma bisogna osservare, che dovendo farsi l'operazione nell'occhio destro, conviene aprir le palpebre colla man destra, e colla sinistra applicar l'ago; per la qual cosa abbiamo voluto di sopra il nostro Operatore ambidestro; perchè l'ago non può adoprarsi nell'angolo maggiore dell'occhio, facendovi ostacolo il naso. Abbattuta in tal guisa la Cataratta, trattengasi per un momento, o due coll'ago nel fondo dell'occhio, e premasi un poco forte, acciocchè non ritorni facilmente colla sua lubricità per la strada ancor pronta, ma si fermi nella parte inferiore. Poi bisogna un poco alzar l'ago, ed osservare se la Cataratta torni ad ascendere, il che non nascendo, deve adagio cavarsi l'ago, ed è terminata l'operazione. Ma tornando la Cataratta in su, bisogna nello stesso modo abbassarla, e tenerla ferma un poco più lungamente nel fondo dell'occhio, il che all'occorrenza ripetasi finchè non ascende più. Ma non potendosi ciò ottenere, per consiglio di Celso, Guillemeau, e Pareo, bisogna coll'ago rompere, ed in molte parti dividere la suffusione, che così quelle parti ad una ad una meglio si allogano. Ciò prova anche il Barbette nel cap. 16. della Chirurg. con queste parole. „ Quantunque la Cataratta non sia sufficientemente abbassata di sotto della pupilla, purchè sia „ divisa in particelle, torna spessissimo la vista perfetta in sei o otto settimane, ab„ benchè sembri che tutta l'operazione sia stata fatta senza frutto; e questo dico am„ maestrato più d'una volta dall'esperienza. " Simili esempj raccontommi una volta il Cel. Ruischio che fu per quattr'anni mio ottimo Precettore, come osservati da lui. Così avvertirono da lungo tempo il Guillemeau, e il Pareo, se la Cataratta si rompa in pezzi, di abbassarli cautamente l'uno dopo l'altro, e lo stesso ultimamente insegnò col suo esempio Mr. Brisseau (§. 17.) Se siavi in tutti due gl'occhi una Cataratta matura, ed atta all'operazione depressa una, può abbassarsi l'altra, come fece Mr. Maitre-Jean a c. 117., oppure può ad altro tempo differirsi. Se sentasi assai molle la Cataratta nell'atto di sopprimerla, Mr. Brisseau consiglia a' Chirurgi di cavar l'ago dall'occhio, e differire ancora per qualche tempo l'operazione, finchè divenga più dura. Altrimenti questa Cataratta potrebbe ceder difficilmente, potrebbe rompersi, o si guasterebbero fors'anche le cellule dell'umor vitreo, e l'ammalato si acciecarebbe irreparabilmente.

XCIX.

Ciò che debba farsi dopo l'operazione.

Fatto già a dovere l'abbassamento della Cataratta, resta da dirsi ciò che si deve fare dopo l'operazione. Usasi comunemente, dopo cavato l'ago dall'occhio che l'operatore subito presenti da vedere all'ammalato, o due dita alzate, o due ampolle piene di liquori di color diverso, per esempio d'acqua, e di vino rosso, o qualche altro oggetto, cui se l'ammalato vede e distingue, si ha per buon augurio che l'operazione sia stata

ben-

ben fatta e con buon successo. Ma sonovi altri, li quali non senza ragione tralasciano questa cerimonia, non solo come superflua, ma anzi come inutile, e nociva, supponendo che in quello sforzo di mirare, la Cataratta deposta possa nuovamente ritornare nel primiero suo luogo. Meglio dunque sarà subito dopo con piumacciuolo di bambagia, o con cuscinetto di pannolino molle ben ripiegato bagnato nel collirio descritto al §. 96., e ben imbevuto di quello, coprir l' occhio ferito come con una pittima, e perchè non cada fermarvelo con una benda triangolare, o colla fascia nello stesso luogo descritta; il che si fa per tener lontano dall' occhio il vizioso concorso d' umori, e l' infiammazione. E leganſi ambedue gl' occhi, quantunque l' operazione siasi fatta in un solo, per ischivare così ogni movimento dell' occhio, per cui potrebbe facilmente tornare ad ascender la Cataratta. Di poi pongasi in letto l' ammalato placidamente, supino, e col capo alquanto alto, e stiasi colà in quiete per otto giorni, poco si mova, poco parli, e solamente sotto voce; nulla prenda di sodo ch' abbia bisogno d' esser masticato, per non mover l' occhio; astengasi prudentemente dal ciarlare, dal ridere, e dalle cose che suscitano la tosse, e lo starnuto, perchè tutte queste cose possono rimover dal fondo dell' occhio, e rispingere in su la Cataratta; così finalmente attaccherassi ella dopo alcuni giorni alla parte inferiore dell' occhio, nè potrà sì facilmente risorgere. Frattanto bisogna sapere, che nessun operatore potrà predir con certezza che questa, o quella Cataratta abbia a restar nel luogo ove fu cacciata, ascendendo alle volte per leggierissima causa; il che se accada, si può dopo qualche tempo ripetere l' operazione, quando alcuna ragione non vi s' opponga. Così anche Mr. Maitre Jean osservò che una Cataratta abbattuta nell' autunno erasi poco dopo rialzata, ed egli tornò a curarla con una nuova operazione nella prossima primavera, a c. 112. Lo stesso fa menzione di alcune Cataratte, che dopo qualche tempo tornarono a scorgere, e poi spontaneamente ricaddero. Due o tre ore dodo l' operazione, e anche verso sera, affine di allontanare dall' occhio il troppo concorso del sangue, può farsene un abbondante missione dal braccio, e dal piede, secondo le forze dell' ammalato; quando però la troppa vecchiezza, o debolezza, o qualche altra ragione particolare non lo proibiscano. Ma può il salasso ripetersi anche il giorno dietro, se l' ammalato è molto pletorico, e vi si uniscano segni d' imminente infiammazione nell' occhio, nel qual caso bisogna oltre ai collirj adoprar degl' altri rimedj che rattemprino il bollore del sangue. Affinchè l' ammalato dorma placidamente la notte, nè agiti troppo il corpo, verso la sera gli si dia una lattata anodina fatta dei quattro semi freddi, e dei semi di papav. bianco, o in vece di queste dello Scilopp. Diacod. onc. 1. in onc. 4. di Acqua di Fiori di paralis. Imperciocchè se gl' ammalati non posson dormire, si van movendo di lato in lato, onde facilmente la lente abbattuta di nuovo risorge.

C.

Regola di vivere dopo l' operazione.

Usi l' ammalato, almeno nei primi giorni d' una dieta parca e leggiera, come i gravemente feriti, o i febricitanti, acciocchè l' occhio non s' infiammi. Prenda dunque per cibo, sul principio, soli brodi lunghi, tanto di carni, che di vegetabili; sicchè non vi sia bisogno di masticare, e il ventre si scarichi liberamente, perchè non torni nello sforzo del premere a sollevarsi la Cataratta. In progresso si ponno aggiunger dei pomi, delle prugne, delle ciregie cotte, delle ova di sorbore, e dell' erbe le più tenui. Servasi per bevanda di acqua pura, se siavi avvezzo, o di decotto d' orzo leggiermente inacidito, o nitrato, il quale può raddolcirsi, per dargli meglio sapore, o con delio zucchero, o con qualche sciloppo conveniente; sarà ancora a proposito qualche sorte di cervogia assai leggiera, e purificata. Astengasi poi da tutte le cose crasse, che costipano, che abbisognano d' esser molto masticate; oltre ciò da tutte le cose spiritose, cioè dal vino, dall' acquavite, e suoi composti, dalla malvagìa più generosa, e dagli Aromati. Guardisi ancora dal vento, dal freddo, e dal caldo eccessivo, da tutto ciò, in somma, che può agitare il sangue, o produrre infiammazione. Se voglia scaricarsi, pei primi giorni non sorga dal letto, ma servasi caricato d' un qualche vaso acconcio. Se vi fosse troppo stitichezza, levisi con qualche cristere ammolliente, nitroso. Giova finalmente anche assai alla prospera guarigione l' animo quieto e tranquillo.

CI.

Cose da osservarsi nella legatura.

Resta ancor da notarsi riguardo alla legatura dell' occhio, che verso la sera del dì dell' operazione, bisogna levar cautamente la fascia, ed il cuscinetto, e tornarlo poi a mettere ben bagnato nel collirio, e saldar la fascia, come prima. E ciò per avviso del fu diligentissimo Chirurgo Tedesco Bartischio, di Mr. Maître-Jean, e d' altri, si deve ripetere due volte al giorno, la Mattina, e la sera, anzi in tempo di state, quando più presto si secca, bisogna ribagnare il cuscinetto tre o quattro volte in un dì; acciocchè colla sua durezza non offenda l' occhio, spezialmente accadendo dolore, ed infiammazione. Per illuminarci di ciò, siamo soliti due, tre o quattro giorni dopo l' operazione di esaminar l' occhio, e guardare, se siavi, o no, infiammazion di rilievo. Ma nel farlo bisogna guardarsi dall' introdur luce troppo chiara, la quale susciterebbe del dolore nell' occhio, non potendo l' ammalato peranco allor sopportarla. Per questa ragione tengasi sempre il cerino dietro la schiena dell' ammalato. Se ci accorgiamo che tutto vada bene, si continua il suddetto metodo fin al settimo, o all' ottavo giorno; che allora per lo più è svanito il pericolo d' infiammazione. Fatte tutte queste cose si può concedere l' uso d' un poca di luce, in una camera piuttosto oscura, e con un velo di seta verde, o nero dinanzi agli occhi. Il nono poi o il decimo giorno può l' ammalato passeggiar lentamente per camera, e così passare a poco a poco alla sua vita ordinaria. Ma se sopravvenissero degli accidenti, bisogna aspettare che questi siano calmati. Alcuni si servono d' altro metodo nella legatura della Cataratta, e non vogliono che si disciolga l' occhio ferito prima del terzo o quarto giorno, quando non sopravvengan dolori, o infiammazioni, o altra cosa che obblighi ad una medicatura più frequente; e di questo parere sono lo Scacchi, il Pareo, il Solingen, ed altri. A noi però piace meglio il metodo primo, potendo facilmente i cuscinetti troppo secchi colla loro durezza far male all' occhio.

CII.

Accidenti dell' operazione.

Il buon Chirurgo deve anche avere cognizione dei sintomi che posson succedere nel tempo dell' operazione, e dopo di quella. 1. Osserviamo in primo luogo che alle volte nell' operazione si sparge nell' occhio un pò di sangue, e turbasi l' umor acqueo. Se questo sangue sia poco, o da se solo, o col solito collirio si scioglie, ne lascia verun male dopo di se, come osservarono, il Guillemeau, il Fieno nelle Oper. Chir., il Solingen, Mr. Maitre-Jean a c. 197. ed altri, e noi pure nei §. §. 17. e 30. tratti da Mr. Brisseau l' abbiamo di sopra notato. Ma se il sangue sparso sia molto, o ne segue l' Ipopio, il qual si guarisce forando la cornea, o si corrompono gli umori dell' occhio in guisa che ne segue la cecità. Io vidi una assai abbondante effusion di sangue, che copria tutta la pupilla, non già suscitata per l' operazione della Cataratta, ma per l' improvviso assalto di polvere d' archibugio accesa accidentalmente, e salita all' occhio, la quale effusione dissipossi perfettamente, cosicchè non lasciò alcuna viziatura nell' occhio, col solo uso d' un fomento di vino in cui si erano cotti de' semi di finocchio, della salvia, e del rosmarino. 2. Lo spargersi dell' umor acqueo, e l' appianarsi della cornea, non portano seco alcun male, poichè quell' umore si riproduce da se solo in un giorno, o due, come dimostrano innumerabili osservazioni d' Autori. 3. Se alla Operazione qualche piccola infiammazion sopraggiunga, si suol levare solamente assai spesso rinovando il solito collirio. Ma se sia grande convien guarirla col metodo destinato alle infiammazioni; cioè coi salassi dal braccio, dal piede, o ancor dalle jugulari (il che da alcuni molto si loda), e colle mignate applicate alle tempie, e colle cose nitrose, colle bevande d' orzo, colle lattate leggiere, coi clisteri ammollienti, e rinfrescanti, ed applicando collirj di simile qualità. V. il §. 18. 4. Nella stessa guisa si curano i dolori nati dall' infiammazione, specialmente se ai collirj si aggiunga qualche poco di croco, o un grano d' oppio. 5. Se dopo curata la ferita, sentasi qualche debolezza nell' occhio, di che ci accorgiamo dal copioso, ed involontario spargimento di lagrime, facciasi un collirio corroborante v. gr. di acqua d' Eufrasia, e di finocchio ana

onc. 5.

onc. 5. Spir. vin. dramme due, nel qual collirio tepido immergasi il piumacciuolo, e mettasi sopra l'occhio, rinovandolo frequentemente. 6. Alle volte nel luogo della puntura nasce una certa escrescenza, la quale se sia picciola, e senza dolore, sparisce da se medesima; Ma se sia un pò grande, e svegli dei dolori, levasi con una leggiera polve escarotica fatta di radici d'Iride Fiorent. polv. e zucchero cand. a cui può anche aggiungersi un pò di vitriolo bianco. 7. Se nell'introdursi dell'ago, senta l'ammalato dolori acuti, abbiamo già detto nel §. 98. che bisogna cavarlo, e piantarlo in un altro luogo; come pure se la Cataratta nell'atto della soppressione trovisi troppo molle. 8. Se la Cataratta va in pezzi nell'operazione, abbiamo già detto nel medesimo paragrafo, e nel 17. che bisogna cautamente un dopo l'altro abbassarli. 9. Se le Cataratte già deposte tornino a sorgere, il che talvolta accade dopo alcune ore, talvolta dopo alcuni giorni; allora passato qualche tempo tornansi a curare. Vedi il §. 99. Per impedir questo risorgimento, lodano alcuni un ago fatto a guisa di cannella, per succhiare la Cataratta; altri la vollero estraere o con un filo di rame, o con uno stromento fatto a guisa di tanagliuola, o mordente, delle quali cose fa menzione il Fieno nelle Operaz. Chir. a c. 30. Ma aggiugne che queste sono invenzioni ridicole, che ponno bensì fingersi nel cervello, ma non ridursi ad effetto negli ammalati.

CIII.

Uso della nuova dottrina.

Si devono adesso considerare le utilità che provengono da questa nuova dottrina della Cataratta, le quali intanto son da stimarsi assai sopra molte altre nuove scoperte; in quanto non solamente rischiarano molto bene la teoria del male, ma rendono ancor più facile e certa la cura, la quale è lo scopo di tutte le fatiche dei Medici. Sicchè con questo metodo si può a molti render la vista, li quali altrimenti viverebbero in continue tenebre. Tutti i Filosofi accordano, che quella è la migliore opinione di tutte, la quale meglio spiega i fenomeni della cosa di cui si tratta. E certamente gli ordinarj fenomeni della Cataratta molto meglio si spiegano colla mutazione della lente cristallina, che colla membrana, come insegnasi dal §. 40. al 43. Aggiungesi il verissimo e trito assioma; che chi ben conosce il male, ben lo guarisce; e meglio s'impara la diagnosi, e la prognosi della Cataratta colla nuova dottrina, che coll'antica. V. dal §. 87. all' 89. Imperciocchè 1. Conosciamo così la vera sede, o il luogo della Cataratta, di cui tanto contesero una volta gli Autori, il qual luogo non è ordinariamente nell'umor acqueo, molto meno dinanzi all'iride, come alcuni una volta, ed anche recentemente insegnarono; ma è propriamente nel sito ordinario e naturale della lente cristallina. Pure suol qualche volta accadere, che la Cataratta in modo affatto straordinario passi per la pupilla, ed appaia dinanzi all'iride; ma che male sia questo allora, come debba conoscersi, e come curarsi, l'abbiam veduto con ammirabili esempj nei §§. 24. e 29. Male che prima d'ora nessun Chirurgo conosceva, nè ardiva curare. 2. Conosciamo ancora, che la vera essenza della Cataratta consiste ordinariamente nell'opacità dell'umor cristallino, e nella sua durezza; perciò ancor nella cura sappiamo meglio quel che abbiamo a fare, che non si sapesse una volta. 3. Sappiamo di più che la maturità della Cataratta consiste nella perfetta opacità, e densità della lente cristallina, cosicchè possa sostenere la pressione dell'ago; poichè quando la Cataratta è incipiente, o imperfetta, lacererebbesi piuttosto che sopprimersi, non avendo sufficiente sodezza: e quanto maggiore opacità acquista ella coll'andar del tempo, tanto più diviene soda, ed acconcia ad esser curata. Non saremo dunque più atterriti da quella vana opinione che correva una volta, cioè che se non si coglie nel deporre la Cataratta il tempo preciso della sua maturità, ella divien dura, cornea, ed inabile ad esser curata. 4. Sappiamo che le antiche o inveterate Cataratte sono ugualmente buone all'operazione, anzi spesso migliori delle recenti, purchè non siano congiunte con altro insigne vizio dell'occhio. Ciò abbiamo provato colla ragione e colla sperienza nei §§. 16. 20. 38. Eppure queste tali una volta si abbandonarono, e diceasi ch'erano incurabili per la troppa vecchiezza. 5. Sappiamo che le Cataratte attaccate all'uvea, le quali prima non si toccavano, ma si teneano per disperate, si possono spesso sanare col metodo descritto dal §. 16. al 19. usato da Mr. Brisseau; e così a molti si può restituire la

viſta, che ſi laſcierebbero ciechi ſecondo gl' antichi, e i moderni. 6. Sappiamo ancora che non ſono da abbandonarſi le Cataratte colorite, quantunque ſiano molto lontane dal color della perla, checchè alcuni una volta abbiano per un vecchio pregiudizio inſegnato. Imperciocchè ſe Mr. Maitre-Jean ne guarì di gialle, di livide, di foſche, di nereggianti ec. (come narra nel ſuo trattato a c. 149. 189. 193.), perchè non potremo anche noi ſopprimer con buon ſucceſſo la lente criſtallina, tinta d' altro colore, quando però non ſiavi altra viziatura nell' occhio? Per queſto dice Mr. Briſſeau, che ſe il Glaucoma conſiſteſſe nell' opacità della lente criſtallina ſecondo gl' Antichi, o nella ſua diſſeccazione (come vuole Mr. Maitre-Jean.) non vi ſarebbe ragione, perchè il Glaucoma non foſſe ugualmente curabile che la Cataratta. Eppure gl' Autori per eſperienza trovarono, che il Glaucoma è un mal diſperato; il che così eſſendo, ne ſegue che non ſia egli un male della lente criſtallina. Nè dobbiamo abbadare a quelli che dicono, che l' operazione non deve farſi ſe la Cataratta è nella lente criſtallina, come il Nukio nelle Sper. Chirurg., ed altri: perchè queſti parlarono ſecondo la falſa Ipoteſi, e non ſecondo la verità della coſa. 7. Impariamo di più la vera differenza tra la Cataratta, e il Glaucoma di Mr. Briſſeau, oſſia l' opacità del vitreo (v. li §. §. 61 62.) e che è impoſſibile il guarir queſto male coll' ago, ſicchè perciò il Medico ſincero non deve mai intraprendere l' operazione in un ſiffatto Glaucoma, per non fare un' affatto inutile, o nociva fatica, certo di non poter far neſſun bene. Si vede ancora coſa debba penſarſi delle Cataratte riſplendenti, le quali non diferiſcono dal Glaucoma. Ma ſe la lente criſtallina ha il color glauco, o ceruleo, il male non è inſanabile, avendo alcuni antichi, e fra queſti Celſo, e Pareo annoverato la Cataratta di color d' acqua marina fra le facilmente curabili. 8. Sappiamo che la Cataratta vera, ſemplice, e matura promette un ottimo ſucceſſo, e che in queſta l' operazione è faciliſſima, altro non ricercandoſi, ſe non che ſi ſommerga dolcemente, e bene, il che facendoſi, quando altro accidente non intervenga, l' ammalato ci vede. 9. Sappiamo che quelle complicate ed irregolari ſi guariſcono molto più difficilmente; anzi alcune fra queſte, come quando la cornea è opaca, l' umor acqueo, o il vitreo ſon torbidi, l' uvea lacerata, v' è unita amauroſi, o atrofia, o la Cataratta ſpontaneamente vacilla, ſono incurabili. Così ancora quando una vizioſa membrana ſia fortemente attaccata all' uvea, come nell' eſempio di Mr. Littre (§. 56.), ed altre ſimili, ſono inſanabili per opinione dello ſteſſo Mr. Littre, e di Mr. Mery. V. l' Iſtor. dell' Accad. Reg. ann. 1707. Così pure appena poſſono colla operazione guarirſi quelle, ove trovaſi materia ſquammoſa, mucoſa, o marcioſa, come negli ſperimenti del Wepfero, e del Boneto (§. 71. e 77.). 10. Impariamo dal nuovo ſiſtema, che la Cataratta ordinaria non conſiſte fuori dei vaſi, come credevano alcuni, ma dentro, la qual opinione diede motivo a molti di ſervirſi di ragioni, e di rimedj falſi, li quali errori noi poſſiamo adeſſo ſchivare. 11. Quindi ne ſegue che la cura d' una Cataratta non vecchia, nata dal riſtagno d' un umor viſcido nei vaſi della lente criſtallina, poſſa alle volte farſi per mezzo di rimedj ſcioglienti, e ſpezialmente del mercurio, che è il più penetrante di tutti; e ciò coll' eſempio degli altri riſtagni, aprendoſi con quello gl' oſtrutti vaſi, e ſciogliendoſi gl' umori ſtagnanti, ſicchè i vaſi reſtano liberi, e nel caſo noſtro traſparenti. Che ſe vi foſſe una pellicina nell' umor acqueo ſoſpeſa, appena potrebbe diſciolgerſi dal mercurio, eſſendo fuori delle vie della circolazione, perciò il mercurio non arriverebbe colà, o cadrebbe, arrivandovi, neceſſariamente nel fondo dell' umor acqueo. 12. Intendiamo ancora così la ragione per cui alcune Cataratte alle volte ſpontaneamente ſvaniſcano, ſiccome non ſolo narrò un eſempio il Mayerne d' una Cataratta ſparita in una notte, ma abbiamo anche noi mentovato nel §. 42. un caſo del Merara, d' una ſuffuſione guarita ſpontaneamente nel dar fuori dal vajuolo. Imperciocchè ſe l' oſtruzione diſciolgaſi, i vaſi tornano traſparenti; ma chi ſpiegherà come poſſa da ſe ſola ſparire una pellicina che ſia nell' occhio? In una parola tutti i fenomeni meglio ſi ſpiegan da noi che colla Ipoteſi comune. Ved. il §. 40. e ſegg. 13. Inſegnarono gli Autori ſecondo la volgare opinione, che biſogna rivolgere nell' operazione la membrana intorno all' ago, perchè meglio reſti abbattuta, ma ſi può facilmente dal fin quì detto, che ciò in parte è impoſſibile, in parte detto a capriccio: anzi con quell' inutile girar dell' ago potrebbe farſi nell' occhio qualche irreparabile offeſa. 14. Impariamo ancora meglio

a pro-

a proceder nell' operazione; cioè non essendovi alcuna membrana dinanzi alla lente cristallina, possiamo la lente medesima investire, ed abbattere, senza paventare troppo timidamente d' offenderla, il che con troppa severità inculcarono gli Autori secondo la volgare opinione. Vedasi lo Sculretto *de Cataracta* ed altri. Tuttavia perchè dopo la prima edizione di questo trattato si sono osservati uno o due esempj di Cataratta membranosa, perciò bisogna ricercare nel tempo dell' operazione coll' ago se tal cosa vi sia. Il che essendo, bisogna tentare di abbassar con cautella quella membrana senza offender la lente. Per altro non essendo più da temersi quei vani pericoli, potranno i Medici per tutti i Paesi far con fiducia l' operazione, nè vi sarà bisogno da quì innanzi di far venir da un Regno all' altro gli Operatori, con eccessiva spesa degli ammalati, molti dei quali per tal cagione si lasciarono ciechi; Spezialmente essendo stati sin ora gl' operatori gente vagabonda, rozza, ignorante, non pratica della struttura dell' occhio, ed incapace di rimediare a qualche straordinario inconveniente, se accadeva. 15. Se nell' operazione rompasi la Cataratta in diversi pezzi, insegnano cosa si debba fare i §. §. 17. e 30. Da tutte queste cose, io credo appaja bastevolmente, quanto sian grandi e belli vantaggj che dalla considerazione di questa nuova dottrina, all' umana salute, e alla perfezione della Medicina risultano.

CIV.

Degli aghi per la Cataratta.

Finalmente ancora la nuova scoperta intorno la Cataratta diede occasione a Mr. Brisseau d' inventare un bellissimo ago, molto più acconcio a far bene l' operazione, di tutti quelli che furono fino ad ora descritti, e disegnati dagl' Autori, come dimostra la fig. 4. *della* Tav. II. Questa figura è tolta da Mr. Brisseau. Io per altro la pongo quì *nella grandezza naturale*, avendo egli dovuto per la ristretezza della sua Tavola rappresentarla minore. Gli aghi fino ad ora furono soggetti a varie mutazioni. Anticamente facevano per lo più gli aghi d' oro, o d' argento; e dicevano che doveasi adoperar quello d' oro nelle Cataratte bianche, grigie, e cerulee, e quello d' argento nelle gialle, livide, fosche, o nericcie, per poter così meglio nell' occhio distinguere l' ago dalla Cataratta. Ma perchè ambedue questi aghi facilmente si spuntarono, si fecero dopo degli aghi di acciajo, ora di figura rotonda, ora triangolare; ma per lo più si univano in ciò, che fosse le loro punte molto sottili, siccome si veggono disegnati nell' Opthalmod. del Bartichio, nel lib. 1. a c. 53. di Durante Scacchi, nell' armament. Chir. dello Sculteto, nel lib. 16. del Pareo, e in altri luoghi. Ma questi aghi hanno due gran difetti. Il primo si è, che la Cataratta facilmente si può lacerare da una punta così sottile; l' altro, che facilmente striscierebbero, o caderebbero, e non potendo con fermezza premere la Cataratta avendo una superficie sì angusta, l' operazion diverrebbe più difficile, e per la lunga agitazione dell' ago nell' occhio, facilmente offenderebbesi qualche cosa, onde ne perirebbe la vista. Se poi si fossero serviti d' aghi di punta ottusa, e grossi, avrebbero difficilmente passato le membrane degl' occhi, e perciò dalla troppa compressione, facilmente qualche danno sarebbesi fatto nell' occhio. Per le quali cose, volendo il Guillemeau correggere questi difetti, volle che la punta dell' ago non fosse troppo sottile, ma piana: Dipoi il Solingen nella Tav. III. della sua Chir., e il Nukio negli Sperim. Chirurg. disegnarono un doppio ago, invenzione dello Smaltsio, su celebre Chirurgo Olandese. Uno di questi aghi aveva la punta acuta, e scannellata, con cui solamente si doveva forar le membrane dell' occhio; Poi si metteva un' altro ago colla punta ottusa, e piana per la scannellatura del primo, cavavasi l' ago acuto, e così con quell' ago ottuso potevasi meglio premere la Cataratta senza offender così facilmente cosa alcuna. Un quasi simile ago doppio, ma migliore, e da preferirsi agli antecedenti, benchè composto per lo stesso uso, descrisse, e disegnò il Cel. Albino, già primo Medico del potentissimo Re di Prussia, ora degnissimo Professore in Leiden, che fu una volta mio onorevolissimo Maestro. E ciò in una dissertazione sopra la Cataratta stampata l' anno 1695. in Francfort sul Viadro. Il suo ago mi par d' invenzione più sottile, e più diligente che quello dello Smaltsio. Pure facendosi col solo ago di Mr. Brisseau tutt' insieme le due cose, par le quali si ricercò l' ago doppio dell' Albino, e dello Smaltsio, e ciò molto più presto, e con minor fatica, siccome colla mia sperienza imparai, perciò giudico che questo sia molto più acconcio, da preferirsi agli altri, facendosi con questo due faccende ad un tratto. Adunque A B nella fig. IV. della Tav. II. di-

II. dimostra il manico ottangolare del nuovo ago: B C dimostra l' ago medesimo fatto d' acciajo un pò flessibile, ma elastico, il qual al punto B si unisce col manico. D dinota un globetto, il quale indica quanto profondamente abbia penetrato l' ago nell' occhio, affinchè l' operatore possa regolarsi più cautamente. La punta, o l' estremità dell' ago C rappresenta in certa maniera la figura d' un grano d' orzo, appuntata, ed acuta per una linea, poi fassi più piana, e di due tagli, acciocchè facilmente fori le membrane dell' occhio, e insieme colla piana sua superficie non tagli sì agevolmente la lente, come accadea cogl' aghi di punta sottile, ed aguzza, come avvertimmo di sopra. Oltre di ciò quest' ago al punto C ha una fossetta, o scannellatura lunga due o tre linee, affinchè applicato essendo alla Cataratta non isdruccioli, o cada, come sarebbe da temersi da quelli che non fossero sì scannellati; potendo quest' ago così con maggior fermezza investir la lente, e sopprimerla. Il restante dell' ago dalla scannellatura fino al globetto è rotondo, o cilindrico, acciocchè, introdotta la punta nell' occhio, questa parte non possa offendere le membrane. Finalmente la facciata E E del manico, che riguarda la scannellatura dell' ago, dove essere resa ruvida colla lima, o segnata in altra maniera; e gli altri sette lati siano liscj e politi; affinchè il Chirurgo, essendo l' ago nell' occhio possa facilmente col solo tatto del manico sentire in qual modo sia diretta la punta dell' ago, per poter così meglio colla scannellatura investire la Cataratta, e sommergerla; senza questi segni egli non potrebbe saperlo, e senza questa osservazione quasi tutta l' invenzione sarebbe inutile. Imperciocchè se si applicasse il lato acuto della punta alla Cataratta, questa si romperebbe, come con uno di quegli aghi dalla punta sottile, e l' operazione sarebbe fatta indarno, o si farebbe molto più difficilmente. Finalmente essendo poligono il manico dell' ago di Mr. Brisseau, facilmente si può girar fra le dita, secondo che il bisogno ricerca, e così applicarsi la fossetta alla Cataratta, il che non si farebbe sì comodamente se il manico fosse rotondo, come si vide disegnato negl' altri aghi. Anzi non avendo l' ago dello Smaltsio, nè quel dell' Albino i segni descritti nel manico, non può l' operatore saper con certezza se applichi alla Cataratta la superficie acuta, o la piana, il che pure abbiamo dimostrato di sopra essere assai necessario.

CV.

Degli aghi non buoni. Certe invenzioni di aghi riferite da alcuni autori, co' quali si potessero succhiare le Cataratte, come per una cannella o con una corda da chitarra, o con una quasi tenaglia, o mordente cavar dall' occhio, mentovate dallo Scacchi, dal Feno, dal Bartolini, e da altri, son da tenersi per mere finzioni; non essendo per quanto io sappia, ad alcuno potute mettersi in pratica, come dissi anche sul fine del §. 102. Nè io credo essere di maggior uso l' ago curvo nell' estremità proposto l' anno 1708. nelle Mem. dell' accad. Reg. da Mr. de la Hire figlio, col qual ago egli pensa che possa abbattersi la membrana della Cataratta posta avanti la lente cristallina, senza offesa di questa; il che non potria farsi coll' ago diritto. Imperciocchè insegnommi la Notomia, che l' umor cristallino è tanto vicino all' uvea, specialmente attorno il ligamento ciliare, il quale si forerebbe; che qualunque ago curvo si adoperasse, sempre si offenderebbe l' uvea, o il cristallino, e volendosi scansar troppo questo, si pungerebbe quella, l'offesa della quale è molto più pericolosa, che dell' umor cristallino; e così il Chirurgo urterebbe in uno scoglio, volendo schifarne un altro. In una parola, io non credo, che possa sopprimersi coll' ago una membrana posta dinanzi all' umor cristallino, e restituirsi la vista, senza offender la lente, quando prima ciò non mi venga provato da dissezioni anatomiche, il che fin ora fatto non fu. (*a*) E questo è, o benigno Lettore, quanto a me fu lecito di raccogliere, e riferire intorno alla vera essenza della Cataratta, e del Glaucoma, secondo il nuovo sistema, appoggiato alla ragione, ed alla sperienza.

DIS.

(a) Dicono che si offervò un tal esempio solamente in un uomo di Norimberga; ma se l' Autore di quella osservazione, mi avesse chiamato a veder l' apertura dell' occhio, come mi aveva promesso, averei io forse più diligentemente osservato la situazione del cristallino. Io per altro non andrò contro la verità, e dirò che ciò possa accadere, quando mi venga provato da sperimenti più certi. Intanto certissima cosa, è che molto più frequentemente vedesi l' umor cristallino opaco, che qualche corpo straniero, o membrane nell' umor acqueo.

DISSERTAZIONE MEDICA

In cui si espone un caso d'una Amaurosi guarita colla salivazione.

PROEMIO.

DOpo d'averla condotta a fine l'istoria della Cataratta, o suffusione, passo ora a descrivere un altro male dell'occhio, cioè l'Amaurosi, o sia Cataratta nera, la quale ha non solamente comune colla prima l'analogia del nome, ma eziandio l'effetto, inducendo anche questa la cecità. Si rassomigliano fra di loro questi due mali anche riguardo alla cura. Questa in verità non si guarisce chirurgicamente coll'ago, ma siccome gli Autori osservarono delle Cataratte curate co' medicamenti, così si leggono sanate da' Pratici anche delle suffusioni nere. Fra questi medicamenti ha il primo luogo il Mercurio; rimedio singolare affatto, e divino per molti mali degl'occhi, se venga rettamente adoprato. Ma molti Scrittori, e fra questi anche lo spesse volte citato Mr. Maitre-Jean, pronunziano essere l'amaurosi un male affatto incurabile, e perciò tacciano di falsità le istorie degli Autori descritte. Io per altro l'anno passato 1712. qui in Altorf sotto gl'occhi di tutta la città ebbi fortuna di guarire, coll'ajuto di Dio, una ammalata, che aveva ambedue gl'occhi acciecati da perfettissima amaurosi. Per la qual cosa, mi lusingo di non aver intrapreso una vana fatica, anzi di far cosa grata alle persone vogliose d'imparare, aggiungendo, come un appendice, al mio trattato questo bel caso, e questa cura. E ciò servirà prima a convincer gl'increduli, ed informare que' che non sanno, poi a soccorrer i miseri aggravati da questo male con un util consiglio, con cui forse molti si potranno guarire, che altrimenti si lasciarebbero in un perpetuo stato di deplorabile cecità; e porgerammi finalmente occasione d'esaminare un pò più addentro la natura, e la Teoria dell'amaurosi.

§. I.

Istoria del male.

UNa donna del vicino Castello detto Pyrbaum d'anni quarantasei, pallida, macilenta, soggetta a frequenti catarri, levandosi una mattina dal letto colla sua vista sana; un ora dopo, all'incirca, fu sorpresa da una leggiera calligine dinanzi agl'occhi, la quale a poco a poco andò tanto crescendo, che verso il mezzo giorno era divenuta sì cieca, che non facea più la minima distinzione fra la luce, e le tenebre. Cominciò il capo ad esserle oppresso da un dolor gravativo, e così per quattordici giorni, circa, restò in questo misero, e lagrimevole stato, quasi disperando di ricuperar più la vista. Pure persuasa d'altri mi fece chiamare. Andai, e trovai l'ammalata che si lamentava d'una perfettissima cecità d'ambedue gli occhi. Li esaminai tutti e due, e li trovai simili a' sani, ne' in loro alcun difetto potei osservare, salvo che la pupilla molto dilatata, ma nera: finalmente fatti tutti gli sperimenti m'accorsi, che l'ammalata era affatto priva di vista. Ricercando io inoltre le cagioni procatartiche, null'altro sapea ella dirmi, se non che spesso per l'innanzi era stata tormentata da dolor gravativo di capo, e da catarri; e si ricordò che un mese, circa, prima della cecità avea ricevuto un colpo nella testa da un corno d'una vacca, mentre era occupata a mungere il latte, pure per tutto quel mese ella non avea sentito nessun particolare incomodo. Per altro avea buona salute, i mestrui aveano il lor corso ordinario, ma aveva poco appetito. Questa ammalata non solamente desiderava sapere qual fosse il suo male, ma singolarmente bramava di ricuperare la vista; perciò condottasi in Altorf si sottomise alla mia direzione.

Ana.

Analisi del male.

§. II.

Etimologia, e definizione.

Il male che nella precedente istoria, o caso si è esposto, chiamasi a ragione nelle mediche scuole amaurosi, la qual parola vien dal Greco vocabolo ἀμαυρόω, che vuol dire oscurare, offuscare, perchè questo male offusca ed oscura sommamente la vista; E stimo che possasi definire ottimamente così.

„ L' Amaurosi è una perdita dell' azione della vista, o sia una perferta cecità, nel„ la quale nessun vizio esternamente nell' occhio è cospicuo salvo che la pupilla è per „ lo più maggiore del solito, ed immobile. " Chiamasi anche questo male gotta-serena, il qual nome nacque da una falsa credenza degli Arabi, i quali pensarono, che un certo umore, ossia una goccia non trasparente scorresse dal cervello nel nervo ottico, ed oscurasse così, o distruggesse la vista. Da alcuni dicesi suffusione nera, e i Tedeschi la chiamano *der Schvvartze Staar*, e credo perchè la pupilla resta nera, e serena, mutando ella il suo color nero nella suffusione ordinaria. Alcuni ancora asseriscono, che la pupilla diventa più nera, il che non mi par vero, quando non intendessero che la pupilla divien maggiore. Mi par anche qui di osservare, che la parola gotta suole adoprarsi ancor in altri mali, così l' apoplessia fu detta gotta, o goccia, essendo stato creduto da alcuni che una goccia di sangue cadesse dal capo sul cuore, e lo soffocasse. Per altro vi è questa affinità fra l' apoplessia, e la gotta serena, che tutti gli apopletici hanno insieme la gotta-serena, essendo questa sempre compagna dell' apoplessia; imperciocchè gl' occhi degli apopletici pajon sani, e gli ammalati non veggono nulla, per ciò questo male è più frequente di quello che comunemente si crede. Una volta anche la Podagra chiamavasi in latino *Gutta*, ed anche i Francesi adesso la dicono *Goutte*. E' ancora questo male differente dalla Gotta-rosacea, la quale significa una deforme rossezza della faccia.

§. III.

Genere compreso nella definizione.

Spiegata l' origine del nome, passiamo ad esporre la definizione. Abbiamo posto per Genere nella nostra definizione la perdita della vista, cioè in una parola la perfetta cecità, imperciocchè questa determina in generale l' essenza della malattia che abbiam per le mani. Ma perchè ciò meglio s' intenda, affermo co' Fisiologi, essere la vista un senso esterno formato nell' organo dell' occhio, quando i raggi cadendo dagli oggetti visibili nella membrana retina, suscitano in lei un motto, o tremore, il quale cominciato per mezzo del nervo ottico al cervello, e alla mente, risveglia in noi l' idea della vista. Quando adunque si abolisce, o la sensazione nella retina, o il passaggio al cervello, perdesi la vista, cioè si produce la cecità.

§. VI.

Differenza specifica.

Le altre parole della definizione costituiscono la differenza specifica del nostro male; imperciocchè distinguesi così facilmente da tutte le malattie d' occhi, potendosi nelle altre osservare qualche alterazione esteriore. Nella Cataratta, se guardiamo attentamente la pupilla, vediamo che non è più nera, e che ha preso un altro colore, ma in questo male sen resta nera, ed ora infesta un occhio solo, ora tutti due. Distinguesi ancora dalla Nittalopia, e dall' Emeralopia, essendochè in queste o di notte o di giorno qualche vista rimane; ma nell' amaurosi non ci si vede mai. Tutti poi gli altri mali degl' occhi mostrano all' osservatore qualche esterior difetto, per mezzo del quale si distinguono facilmente dall' amaurosi; ma sarebbe troppo lungo il volerli riferire quì tutti.

§. V.

§. V.

5. In altra guisa così gl' Autori definiscono l' amaurosi: che sia una perdita della vista, senza difetto visibile nell' occhio. Ma questa definizione non mi pare esatta bastantemente. Imperciocchè, se attentamente si guardi l' occhio ammalato, apparirà in quello una qualche viziatura, cioè la pupilla quasi il doppio più grande che nell' uomo sano; inoltre resta ella quasi immobile, poichè se all' occhio sano si avvicina una candela, o qualche luce maggiore, come mirando un uomo sano v. gr. il sole o il fuoco, subito la pupilla si contrae, e divien più angusta. Ma un uomo che abbia l' amaurosi, se facciansi simili esperimenti, la pupilla non si costringe, ma rimane larga come prima. Inoltre se guardiamo un occhio sano sul mezzo giorno in luogo assai chiaro la pupilla sarà angusta verso la sera apparirà più dilatata. La ragione di questo fenomeno si è, che la sera i raggi di luce son pochi e deboli, quindi perchè se ne possa ammettere un numero sufficiente a mover convenientemente la retina, e cagionare la vista, la pupilla molto si espande e dilata: ma nella luce più forte si contrae, e restringe, acciocchè la retina non venga percossa più del bisogno da' raggi copiosi e forti. Ma nell' amaurosi la pupilla per lo più rimane dilatata ed immobile, sia mezzo giorno, o sia sera, siano gl' ammalati nelle tenebre, o siano alla luce; perchè in questo male la retina è insensibile.

Si esamina la definizione comune.

§. VI.

E' dunque chiaro da ciò che si raccontò nell' esposizione che la nostra ammalata avea questo male, e non altro. Imperciocchè essendo ella perfettamente cieca, e non vedendosi altro vizio nell' occhio che la pupilla dilatata ed immobile, ne pare di poter a ragione cavare tal conseguenza. E che la cosa fosse così ne son certo, non solo dalle parole di lei, e dei suoi, ma ancora per varj esperimenti che feci, mettendole dinanzi agl' occhi una mano, una candela, ed altri oggetti. Dunque chiamando tutti gli Autori questo male, Amaurosi, non vi sarà dubbio alcuno che anche questa ammalata non avesse un' Amaurosi.

Questa ammalata aveva una vera Amaurosi.

§. VII.

Il subbietto, o sia la parte affetta in questo male, sono in genere gl' occhi, ma in particolare, quelle particelle nervose, che formano prossimamente la sensazione della vista. Gli Autori anche i più moderni, vogliono comunemente, che il solo nervo ottico sia la parte affetta; ma se esamineremo più attentamente la cosa, si troverà ch' ella va d' altra maniera. Convengono adesso i Fisiologi, che la vista si faccia in grazia dell' unione, e del ricevimento dei raggi nella retina il qual ricevimento deve portarsi pel nervo ottico al cervello ed al sensorio comune, affinchè la mente giudichi dell' oggetto visibile. Ora perchè ciò facciasi a dovere, richiedesi un libero e spedito corso dei spiriti o dell' umor del cervello; da questo nel nervo ottico, dal nervo nella retina. Ma questi spiriti devono separarsi dal sangue nella sostanza corticale del cervello, prima che possano influire nel nervo. Quindi apparisce che se vi sia un difetto in quella sostanza corticale, che deve separare i spiriti pei nervi ottici, o sia questa ostruzione, o compressione, o suppurazione, o altra cagione che l' offenda, ne seguirà l' amaurosi necessariamente. E potendo ciò a molti sembrare un paradosso, lo proviamo dalle fratture, o impressioni del cranio, che comprimono il cervello, per le quali spesso gli ammalati divengono ciechi, senza alcun difetto visibile nell' occhio. Così pure il salasso, o qualche altra copiosa emorragia potrà rischiarare la nostra opinione; poichè essendosi versato il sangue in molta copia, gl' ammalati finalmente cominciano a svenire; prima provan giramenti di capo e caligine d' occhi, poi continuando il flusso di sangue più a lungo perisce anche affatto la vista, senza visibil difetto nell' occhio, in una parola nasce l' amaurosi. Imperciocchè versandosi il sangue nasce ch' egli non può esser portato in quantità sufficiente alla sostanza corticale del cervello, quindi gli ammalati.

Subbietto, o sia sede del male, varia.

1. Nella sostanza corticale del cervello.

malati per mancanza di spiriti nel nervo ottico, son presi da caligine d'occhi, poi perdon la vista, e così per qualche tempo una spezie d'amaurosi, finchè rivengano in se dal deliquio, e gli spiriti per la corticale sostanza di nuovo si portino alla retina.

§. VIII.

1. Nella sostanza midollare.

Può anche nascere l'amaurosi da un difetto della sostanza midollare del cervello. Imperciocchè mentre gli spiriti separati nella sostanza corticale devono per la midollare influire nei nervi ottici, facilmente s'intende, che se in questa siavi ostruzione, compressione, o altro impedimento che frastorni l'influsso dei spiriti ai nervi ottici, necessariamente ne seguirà l'amaurosi. In terzo luogo la sede della gotta-serena è ancora nel nervo ottico: poichè essendo anche sane le due sostanze del cervello, pure nascendo nel nervo un qualche vizio, ostruzione, o compressione fatta da esostosi, o da tumore della dura madre; o siavi nel nervo stesso soluzion di continuo, che fermi il moto dei spiriti alla retina, non potrà succeder la vista, quantunque il cervello e l'occhio fosser sanissimi, e perciò l'ammalato avrà l'Amaurosi. In quarto luogo, nessuno potrà negare, che la retina stessa dell'occhio resa inabile in qualunque forma alla vista non possa esser la sede di questo male, essendo questa membrana il proprio e prossimo organo della vista, checchè abbia detto contro di ciò Mr. Mariotte. Vedasi sul tal proposito l'Istor. dell'Accad. Reg. delle Scienze. Quinto, il Rolfincio nelle sue differt. Anat. lib. 1. cap. 13. riferisce di non aver trovato in alcuni cadaveri che aveano avuto la gotta-serena, nessun male nel nervo ottico, ma tutto l'umor vitreo disciolto in acqua, (a) e nessun vestigio del cristallino. E questa opinione viene ora confermata nel suo trattato della Cataratta da Mr. Brisseau, il quale asserisce d'aver aperto alcuni di questi occhi, ed aver trovato l'umor vitreo disciolto in acqua, e da ciò conclude, che lo scioglimento dell'umor vitreo sia per lo più, o almeno molto frequentemente il subbietto, o la sede della gotta-serena, nascendo da ciò che i raggi abbastanza non si rifrangerebbero, onde gli oggetti si potessero rappresentare nella retina.

3. Nel nervo ottico.

4. Nella membrana retina.

5. Negli umori dell'occhio secondo il Rolfincio, e Mr. Brisseau.

§. IX.

Si esamina l'opinione di Mr. Brisseau.

Ma per dir liberamente il mio pensiero intorno a questa opinione, io non credo che dal solo scioglimento dell'umor vitreo in acqua possa prodursi l'amaurosi. Concedo in verità, che questo scioglimento possa produr la vista più debole; ma essendo dimostrato da sperienze, che l'umor vitreo rifrange in vero qualche poco più dell'acqua i raggi, ma per una differenza tanto picciola, che appena si può osservare dagli esattissimi ottici osservatori (ved. Cartesio, e Newon nell'ottica, e Mr. de la Hire nell'Istor. della Reg. Accad. ann. 1707.) perciò il solo discioglimento dell'umor vitreo non potrà cagionare una perfetta cecità, ma solamente render la vista più debole. Ma quando anche la lente cristallina è disciolta, come notò il Rolfincio, allora farassi peggiore la refrazione nell'occhio. Per altro non potendo nascere queste dissoluzioni d'umori dell'occhio senza putrefazione, o altra insigne corruzione, perciò io penso che debba insieme guastarsi la membrana retina, come parte delicatissima, e affatto vicina all'umor vitreo; onde l'Amaurosi non dipenda propriamente dallo scioglimento dell'umor vitreo soltanto, ma principalmente dalla distruzione, o corruzione della retina, o del nervo ottico insieme prodotta.

§. X.

Cause prossime.

Dopo la considerazione della sede del male, passiamo a dirittura ad esaminarne le cause. In quanto alla causa prossima, tutto ciò che rende inabile al vedere gl'istrumenti proprj della vista, cioè la retina, il nervo ottico, le sostanze, midollare e corticale, del cerebro, onde il nervo ottico ha la sua origine, tutto ciò, dico, merita il nome di causa prossima. Imperciocchè mentre queste parti o si comprimono, o si rompono,

(a) Io ho veduto quì il medesimo caso due anni fa.

pono, necessariamente ne segue la perdita della vista, senza segno esteriore d' offesa d' occhio; poichè allora gli spiriti non possono dalla sostanza corticale del cervello arrivare alla retina. Questi effetti poi ora lentamente, ora impovvisamente produconsi, perlocchè ancor l' Amaurosi ora più presto, ora più tardi si genera.

§. XI.

Varie possono essere le cagioni antecedenti, e gli Autori notarono fra queste una gran varietà. Pure si possono facilmente ridurre a tre classi, cioè 1. alla compressione, 2. alla ostruzione, 3. alla soluzion di continuo delle parti affette. Si può in primo luogo riferire alla compressione un tumore globoso del cerebro che comprima questi nervi ottici, il quale fu osservato eccitare una Amaurosi dal Platero nel lib. 1. osserv. 101. In alcuni ammalati di morbogallico furono osservate delle esostosi vicine al nervo ottico, onde era nata l' Amaurosi. L' Ildano nella Cent. 5. osserv. 8. notò una Amaurosi nata da una caduta dall' alto, nel qual caso per lo più si rompon dei vasi, e possono gl' umori versati da questi comprimere gli stromenti della visione. Il Pavv. nella sua osserv. Anatom. 2. ritrovò una vescica piena d' acqua vicina all' unione dei nervi ottici. Così le fratture, e le impressioni del cranio eccitano spesso delle compressioni delle suddette parti, sicchè gli ammalati perdon la vista, e divengono Amaurotici, di che s' intende facilmente la ragione. Quì pure appartiene l' osserv. 52. del lib. 1. della Prat. di Zacuto Lusitano che narra di uno a cui per una guanciata sopravvenne l' Amaurosi. Si riferiscono meritevolmente alle cause che comprimono i nervi anche le viziose dilatazioni d' arterie; essendo chiaro per la Notomia, che pel medesimo canale osseo, per cui passa il nervo ottico, passano ancora le arterie che circondano questo nervo, e che si distribuiscono copiosamente per la retina. Se nasca dunque, che queste arterie si dilatino più del bisogno, o s' infiammino, possono allora comprimere il nervo ottico, e la rettina, sicchè ne seguiti l' Amaurosi; e in questa maniera tal volta è nata la cecità, per soppressione di mesi, d' emorroidi, o d' altri spurghi. Imperciocchè cagionando il sangue trattenuto una pletora, e una insolita dilatazione dei vasi, anche quelli del nervo ottico dovran dilatarsi, e comprimersi perciò il nervo medesimo e la retina. Ma ritornando i mestrui, o gl' altri spurghi soppressi cessando la distensione dei vasi, guariscono gli ammalati dall' Amaurosi, come osservò il Bartischio nell' Opthalmod. ed anche in Sennerto nella Prat. Med. lib. 1. Part. 1. Sez. 2. Cap. 37. Il Rodio nella cent. 4. osserv. 37. nota un Amaurosi nata da un sudorifero: poichè questo genere di rimedj accrescendo l' impeto del sangue, distende i vasi, il che se accada più del solito nei vasi del nervo ottico, ne nasce la compressione di quello, e l' Amaurosi. Una quasi simil cosa notò l' Etmullero nel Colleg. Prat. al Cap. *de Gutta-serena*, nata dall' abuso delle cose volatili, ed aromatiche, e dello spirito di sale armoniaco, che hanno la stessa proprietà che i sudoriferi. Si è ancora osservato, che l' ubbriachezza in alcuni per la stessa ragione produsse l' Amaurosi. Perchè poi l' ubbriachezza, i medicamenti volatili, e la pletoria in alcuni solamente, e non in tutti producano la gota-serena, io credo doversi ciò attribuire alla particolare lassezza dei vasi vicini al nervo ottico. Di più il canale del nervo ottico è investito dalla dura madre; se questa s' infiammi, si gonfj, o divenga scirrosa, ec. comprime il nervo ottico, e può cagionar l' Amaurosi.

Cause antecedenti.

1. Che eccitano compressione.

§. XII.

In secondo luogo potrà farsi ancor l' Amaurosi dall' ostruzione degli stromenti della vista. Imperciocchè siccome gli umori viscidi e pituitosi possono in altri luoghi ostruire i nervi, e produrre delle paralisi; così, se questi umori si fermino o nella sostanza corticale, o nella midollare del cerebro, o nel nervo ottico, otturano i canaletti pei quali solevano scorrere gli spiriti animali alla retina. Adunque la paralisi delle suddette parti può portar l' Amaurosi, come osservò lo Sculteto nell' osserv. 26. Notò l' Ildano nella cent. 1. osserv. 24. essersi perduta la vista pel troppo starnutire, il che io credo esser nato dall' essere state spinte delle parti un pò crasse nei tubetti nervosi dall' impeto

2. Cause che producono ostruzione.

peto dello starnuto, le quali li otturavano; e fors' anche questa cecità si producesse da spargimento d' umori nato da qualche rottura di piccioli vasi nel cerebro. Il Sennerto nel lib. 1. della Prat. osservò un ammalato divenuto cieco per una scabie ritrocessa; e quì senza dubbio le parti viscide ed impure del sangue trasportate agli organi della vista produssero delle ostruzioni nei vasi nervei. E lo stesso io penso intorno ad una cecità nata da una troppo presta guarigione d' un ulcera in un piede, notata dal Timeo nel lib. 1. Cas. 28. Riferisce l' Ildano Cent. 5. osserv. 19. un Amaurosi prodotta da un vomitorio; della quale la ragione può esser la stessa che nel caso dello starnuto. Lo stesso può fare un forte purgante, come osservò l' Amman Med. Critic. Cas. 79., il quale agitando fortemente il sangue, e vuotati gli umori tenui potè spingere nei vasi nervei i più crassi. E nella stessa maniera può aver nociuto una cavata di sangue, come riferisce in un esempio il Fontano, esemp. 10. f. 48. Qualche volta nacque ancora da troppa grande emorragia. Ne notò anche una il Tulpio lib. 1. cap. 31. prodotta da veleno, la ragione della quale è simile alle precedenti. Nella medesima guisa un terribile strepito di Bombarde causò una Amaurosi, come nota lo Schenckio lib. 1. osserv. 306. Il Blegny nel Zodiac. Med. Gall. ann. 1. a c. 81. fa menzione d' una Amaurosi nata da un calcolo trovato nell' origine e nella sostanza del nervo ottico, il qual calcolo potè insieme ostruire, e comprimere. Enrico dall' Heer nell' osserv. 4. notò un Amaurosi nata dall' uso di un decotto di Guaiaco, preso nel morbo gallico, senza aver prima purgato il ventre. Nate da terrore ne narrano l' Efemeridi Tedesche. Nella stessa maniera si può indur l' Amaurosi da dolori gagliardi, spezialmente colici; ved. il Platero, e lo Schenkio. Produsse ancor l' Amaurosi il lungo e fisso riguardare del Sole, della Luna, d' un folgore, e d' altre cose molto risplendenti, come scrissero Enrico dall' Heer, e il Salmuth. Finalmente in genere, ogni cosa che condensa gli umori può esser cagione della gotta-serena. Perciò i catarrosi, i melancolici, e tutti quelli che abbondano di linfa viscida, ponno facilmente soggiacere a questo male.

§. XIII.

3. Cagioni della soluzione di continuo.

In terzo luogo tutto ciò che produce la soluzion di continuo nel nervo ottico è cagione dell' Amaurosi. Si osservò che in quegli ammalati di morbo gallico, ai quali si corrodono le ossa spongiose del naso, passa alle volte questa corrosione al nervo ottico, roso il quale ne seguita l' Amaurosi. Le ferite che penetrano il nervo ottico portano seco questa spezie di cecità; come ne vidi un tristo esempio in un soldato, a cui nella battaglia di Dovai furono trapassate a puntino tutte e due le tempie con una palla di piombo, onde divenne subito cieco, senza alcun vizio visibile nell' occhio. L' ammalato fu da me a Brusselles guarito dalla ferita, ma gli restò in ambedue gl' occhi una Amaurosi incurabile. Taccio adesso di altre cause procatartiche, che provengono da cose naturali, non naturali, e morbose; potendosi dal fin quì detto facilmente capire in qual maniera da queste si possa variamente produr l' Amaurosi. Ciò che racconta il Bartolino nella Cent. 3. delle sue lettere a c. 275. di un Monaco, il quale ogni volta che si facea rader la barba perdeva la vista, e crescendo ancora la barba la ricuperava, ciò dico è da annoverarsi tra i casi insoliti, nè di questo io saprei render alcuna ragione.

§. XIV.

Esposizione delle cause, e dei fenomeni della nostra Storia.

Passiamo dalle cause ad esporre gli accidenti, e i fenomeni che si sono riferiti nella nostra Istoria, acciocchè meglio si veda quale fra tante cause abbia prodotto l' Amaurosi nella nostra ammalata. 1. L' età di quaranta sei anni: in questa età gli umori del nostro corpo cominciano a scorrer più lenti che nell' età più giovanile. 2. La costituzione della nostra ammalata soggetta a frequenti catarri, ne indica un lentore di siero, per cui facilmente ristagnasi, e produce qua e là delle ostruzioni; e se questo ristagno di sero viscido accade o nel nervo ottico, o nella midollare, o nella cortical sostanza del cervello continuata allo stesso nervo, si impedisce il libero moto necessario alla vista, dei spiriti dal cerebro alla retina; che tal ristagno poi nella nostra ammalata fosse accaduto, ce lo mostrò 3. Il dolor gravativo di capo, che si deduce a ragione dal ristagno

gno di linfa nel cervello, dove il sangue che sopravviene va premendo, e non trovando passaggio, distende i vasi, e le membrane, e così produce questo dolore. 4. che poi l' ammalata non sia divenuta cieca tutto in un punto, ma a poco a poco nel corso di quattro o cinque ore, ciò credo essere avvenuto, perchè non in un momento si fece l' intera ostruzione, ma da principio leggiera e picciola, a segno che egli spiriti poteano ancora in certa maniera influire negli occhi; ma accrescendosi via via l' ostruzione, sempre più s' impediva il moto di quelli, fintanto che compiuta l' ostruzione, ogni moto fu tolto, e prodotta la cecità. 5. Le cause procatartiche, cioè l' esser quella donna stata soggetta a dolori di capo, e catarri, dimostrano che il cervello era già indebolito, e reso acconcio ad ammetter ristagni di sero; quindi non è maraviglia, che una volta in fine un tal ristagno occupando gli organi della vista abbia prodotto l' Amaurosi. 6. La causa eccitante o sia occasionale par che possa dirsi quel colpo, ch' ella ricevette nel capo da un corno di vacca; Imperciocchè per un tale scuotimento facilmente i piccioli vasi ponno esser rimasti offesi, cosicchè poi resi deboli fossero più proclivi a ricevere le ostruzioni. 7. Che poi la pupilla sia in questo male immobile, e più dilatata del solito, credo che ciò dipenda dall' insensibilità della retina, e dei nervetti ciliari che vanno all' uvea, le quali parti fatte quasi paralitiche non sentono più l' impressione dei raggi.

§. XV.

Adesso l' ordine vuole, che si passi a spiegare i segni diagnostici di questo male. Ma non andremo già in lungo col riferire i segni che ne indicano l' Amaurosi, essendo questa ai sensi assai manifesta; pensiamo che sia piuttosto da parlare dei segni delle cause, essendo molto importante nella cura, che il Medico sappia, quale fra le molte cause dell' Amaurosi, sia la peccante sopra tutte nella persona che ha per le mani. Fra questi segni alcuni son facili, altri molto difficili, ed appoggiati soltanto a probabili congietture: Così se la causa fosse stata una ferita, una frattura del cranio, una caduta da alto, una scossa del capo, lo sternuto, il vomito, la diarrea, il salasso, lo splendore del Sole o d' un folgore, il troppo sudore, l' ubbriachezza, ec., queste cagioni, o dall' ammalato medesimo, o dai circostanti ne vengono indicate. Ma se non vi siano manifeste cause, bisogna ricercare, se sia preceduta qualche soppressione di mesi, o d' emorroidi, o qualche altro errore nelle sei cose non naturali; se abbia troppo usato il coito, se abbia avuto mal gallico, se siagli ritrocessa rogna, o podagra, se siagli stata chiusa qualche ulcera vecchia, se sian ritrocessi esantemi, petecchie, morbilli, se altro male sia preceduto, perchè allora nella cura bisognerà aver riguardo a quei mali. Se sia preceduto, o duri ancora dolor di capo, ciò dinota umori stagnanti nel cerebro. Se vi siano tumori o escrescenze nel cranio, o attorno il canale del nervo ottico, ciò si conosce difficilmente, e solo per conghiettura; ma perchè queste escrescenze non fansi in un punto, ma a poco a poco, bisogna ricercare, se il male sia venuto in un tratto, oppur lentamente, e se l' ammalato possa ancora vedere un poco di luce. Bisogna domandare inoltre, se sian precedute come delle macchie, o delle immagini, che quasi volassero dinanzi all' occhio, dalla qual cosa io concluderei, che la causa del male fosse nella retina. Imperciocchè se in quella membrana si dilatino morbosamente i vasi arteriosi, o venosi, e come varicosi divengano, o se colà nascano altri tumori, comprimesi qua e là la retina, e rendesi inabile a formare la vista, siccome dimostrò elegantemente il Pitcarnio. Che possano poi nascere questi tumori nella retina, non v' è alcun dubbio, perchè se vengono nelle altre parti del corpo, perchè non potranno formarsi ancora colà? E quelle immagini da principio son picciole, vanno in progresso crescendo, ed impediscono in qualche modo la vista; finalmente poi accresciuti i tumori, la sostanza nervosa sempre più si comprime, sicchè alla fine si rende insensibile, e inetta ad esprimer la vista.

Diagnosi.

§. XVI.

Pronostico.

Il pronostico di questo male è sommamente dubbioso ed incerto, quanto altri lo possan essere; e perchè assai sovente l'ajuto del Medico è vano, viene da molti Autori tenuto per un male incurabile, anzi Mr. Maitre-Jean nel Tratt. dei mali degl' occhi a c. 279. dice: „ Voller cercar dei rimedj per la gotta-serena, sarebbe lo stesso che „ cercar la pietra Filosofale, essendo un male incurabile. " Ciò è vero in molti casi, ma non si deve credere promiscuamente. Questo però è certo, ch' egli è un male di evento dubbioso, e da tenersi sempre per pieno di pericolo; e ciò perchè spesso non possiamo saperne la vera causa; anzi quand' anche la causa si sappia, molte volte non può levarsi. Così se nascesse da qualche esostosi, o escrescenza, se ancor sapessimo le cagioni, non è in nostro potere il curarle; perciocchè potendo noi appena guarire una esposlosi esterna, molto meno ne guariremo una interna. Incurabile ancora è quell' Amaurosi, che sia nata da soluzione di continuo dei nervi ottici, come da ferita, o da corrosione, o da suppurazione. Lo stesso si pensi del calcolo che ostruisce le parti nervose, e dell' Amaurosi che proviene da vasi varicosi, o tumore della retina; poichè siccome difficilmente guarisconsi le varici in altri luoghi, così molto più difficilmente in questo. Per conto del tempo bisogna osservare, che quanto più a lungo durò, tanto più difficilmente si cura. Di più nei vecchi resta poca speranza di guarigione. Quando gli umori degli occhi sono disciolti, dico che il male è incurabile, non potendo noi riformare le parti distrutte. Tuttavia non bisogna abbandonare ogni speranza, spezialmente quando il male è recente, nato da ristagno di sero, in età non senile; poichè levata l' ostruzione, il male si cura. Così nascendo da ripienezza di vasi, o da soppressione di mesi, di emorroidi, o d' altro solito sgravio, facendo che questo ritorni, si ricupera spesso la vista, il che osservarono l' Ildano, e il Bartischio. Qua pure dee riferirsi il bel passo di Celso lib. 6. cap. 6. dove dice: „ Alcuni senza manifesta causa „ divennero ad un tratto ciechi, e fra questi taluno, essendo prima affatto privo di „ vista, sopravvenendogli una improvvisa diarrea, tornò a veder lume. " E ciò sarà accaduto, per essersi diminuita col copioso scarico di ventre la ripienezza che distendea troppo i vasi. Così ancora quell' Amaurosi che nasce da ritrocessione di podagra, rogna, ulcera, morbilli, &c. non è affatto incurabile. Quella poi che accade nelle febbri, si è spesse volte guarita con una copiosa emorragia, oppure colla cavata di sangue.

§. XVII.

La cura.

Io non voglio esser molto lungo nella cura col riferire tutti i rimedj raccomandati dagli Autori, essendo questi i medesimi che furono descritti per la Cataratta dal §. 90. al 94. Quì solamente racconterò la cura della nostra ammalata, come di sopra promisi, assieme cogli accidenti insorti nel tempo della medesima. Raccogliendo io dai segni nell' Istoria descritti, che questo male avea la sua origine ricevuto da un sero viscoso che ristagnava nei picciolі nervei tubetti, da ciò nacque l' indicazione di assottigliare, e rendere scorrevole quel siero. Per adempire alla quale, io preferii ad ogni altro medicamento il mercurio, e la salivazione col mezzo di questo suscitata, pensando di non poter meglio conseguire il mio fine, spezialmente avendo io non solo udito da altri, ma ancor letto negli Autori delle cure di questo male fatte collo stesso metodo. Così un Amaurosi che avea resistito a molti altri rimedj fu finalmente guarita colla salivazione mercuriale, per testimonianza del Rodio negl' Analett. al Settalio. Anche il Lentilio nella Miscell. Med. Prat. narra di un altro liberato dalla cecità colla salivazione. Il Sig. Isaaco nella sua dissertazione solenne d' ingresso, intorno alla salivazione mercuriale &c. fatta in Hala sotto la direzione del Cel Stahlio, fa menzione d' una fanciulla guarita colla salivazione da gotta-serena d' ambedue gl' occhi dal Ch. Rivino Professore di Lipsia. Il Bartolino nelle Pist. Med. Cent. 4. Pist. 92. racconta che la lunga cecità del Capitan Batteville fu guarita dall' uso d' un ptarmico mercuriale preso ogni giorno al peso d' un grano per le narici. Imperciocchè il mercurio

per

per la somma tenuità, e mobilità delle sue parti è attissimo a passare pei minimi vasi, e a levare le ostruzioni.

§. XVIII.

Pensai bene adunque senz'aspettar altro di far cominciare alla mia ammalata la salivazione mercuriale, di cui sono per esporre la regola. Primieramente per dispor bene alla salivazione il corpo dell'ammalata; feci fare una cavata di sangue, abbenchè per altro non vi fosse urgente indicazione per farlo; ma affine di preparare al mercurio, e ai rimedj discioglienti uno spazio più comodo nei vasi sanguigni; onde potessero liberamente operare. Di poi per purgare le prime vie ordinai il seguente medicamento Idragogo.

Come siasi istituita la salivazione.

Rec. Mercur. dulc. scrupoli ss. Resin. Jalap. subact. gr. VII. Conserv. fl. tunic. q. s. mf. f. Bolus. Prese l'ammalata questo boccone la sera, perciò il giorno dopo si scaricò alcune volte. Il giorno dopo la purgagione, essendosi ella doluta di nausea, e di tendenza al vomito, le diedi un leggiero vomitorio, cioè *Rec.* Tartar. emet. gr. 2. Sacchar. alb. scrupoli ss. f. pulv. Preso ciò con buona regola, vomitò ottimamente, e la nausea svanì. Intanto per assottigliare il sangue, servivasi del decotto seguente per ordinaria bevanda. *Rec.* Passul. min. onc. 1. Rad. Sarf. parill., Chin., Liquerit., Rasur. Cc. ana onc. 5. Sem. anis. dramme due; Cinnam. dramme una mf. Tagliate queste cose, ed ammaccate si faccian bollire per un quarto d'ora in libbre VIII. d'acqua di fonte, serbisi la colatura per uso, e ne beva a piacere. Si passò poi all'applicazion del mercurio, e all'eccitare la salivazione nella seguente maniera. *Rec.* Mercur. dulc. gr. XXX. extrac. fumar. q. s. f. pill. num. XXX. Di queste ne prendeva dieci per giorno. Ed insieme ungevasi ogni giorno le parotidi coll'unguento seguente.

Rec. Mercur. crud. onc. 5. Assung. porcin. q. s. mf. f. Unguent. di questo l'ammalata ne applicava sfregando quanto è la grandezza d'un grano di fava ogni volta per ciascun lato, per determinar meglio così il mercurio ai vasi salivari. Collo stesso fine giudicai esser utile questo errino.

Rec. Mercur. dulc. gr. due Sacchar. alb. gr. X. mf. f. pulv. Di questo ne tirava su pel naso di tratto in tratto il peso d'un grano, dal quale sentì nelle narici un poco di stimolo. Vedendo poi che dopo tre giorni non v'erano peranco segni di salivazione, per variare ordinai invece delle prime pillole il seguente rimedio mercuriale.

Rec. Merc. dulc. scrupoli ss. Conserv. Rosar. dramma una mf. f. bolus. Si prese un di questi bocconi ogni giorno, coll'uso de' quali finalmente nel giorno sesto cominciò una leggiera salivazione. Il nono giorno della cura portandosi la sera una candela in camera cominciò a distinguere la luce dalle tenebre. Essendo poi in progresso la salivazione molto tenue, perchè meglio s'incamminasse prese nuovamente ogni due giorni un simile boccone mercuriale. Avendo l'ammalata desiderio di latte, bevanda che le era sempre piaciuta, io non gliela ricusai, ma in vece di quell'ordinario decotto feci che si servisse d'un *Idrogala* fatta d'una parte di acqua e quattro di latte, bollite un poco insieme; desiderò anzi alle volte del siero di latte, e ne bevette; così la salivazione andò meglio di prima senza nessun incomodo nelle fauci. Il dolor di capo scemossi, e verso il giorno 14. cominciò a distinguere gli uomini, e i colori più forti. Il giorno 16. di mattina fu sorpresa da uno spontaneo vomito, per cui prese due scrupoli di diascordio, e le si pose sopra lo stomaco l'Empiastro di Tacamahaca. Pure la nausea continuò a tormentarla per quattro o cinque giorni, ma senza vomito, il che forse nasceva dall'uso del latte. Tuttavia l'ammalata beveva più volontieri il latte che altre medicate bevande (che molte se ne faceano); e perchè la salivazione, allora assai picciola, non rallentasse, feci che per suscitarla di nuovo si servisse delle seguenti pillole.

Rec. Mercur. dulc., Extr. gentian., absynt. ana scrupoli due mf. f. pill. pond. gr. 1. Di queste ne prendeva dieci ogni sera; onde continuò fino al trentesimo giorno una dolce e leggiera salivazione, e la vista ogni dì più s'accrescea. Frattanto per confortare lo stomaco ch'era sempre nauseoso, ordinai la seguente Traggea.

Rec. Sem. anis., Fenicul. ana dramme due, Cinnam., Macis ana scrupoli IV., Caryo-

ryophill. dramma una, Sacchar. cand. alb. dramme VI. msf. f. Trag. Di questa alcune volte fra il giorno ne pigliò la dose di una dramma. Oltre la bevanda d' acqua e latte, servissi ancora delle seguenti cose da bere come il Thè.

Rec. Herba bettonic., Eufraf. ana onc. I. Cinnam., femin. fenicul. ana dramma una. Tagliate, e peste grossamente queste cose si adoprino per farne l' infusione d' un pizzico, da bersi come il Thè la mattina, ed il dopo pranzo. Il giorno 34., essendo già due giorni avanti cessata la salivazione, cominciò a camminare fuori della città (essendo il mese di Giugno) senza alcuna guida, con universale meraviglia; ed ogni giorno acquistava maggior perfezione di vista. La persuasi a continuare quella Traggea, e quel Thè medicato, e che ogni tre giorni pigliasse una dose delle ultime pillole, per far che seguitassero alcuni benchè leggieri vestigj di salivazione. Il che ella facendo, seguì, che passate cinque settimane tornò a casa sua, distante tre ore da Altorf, a piedi, distinguendo sufficientemente ogni cosa. E continuando ancora per 14. giorni l' uso dei sopraddetti rimedj guarì sì perfettamente, e ricuperò una tal vista, che potè leggere, cucire, infilar aghi ancor picciolissimi, il che dinota una vista assai acuta, e lo può ancora. Nel tempo della cura non prese altro cibo, che qualche brodo lungo di tratto in tratto. Non si sono usati rimedj locali, essendochè per la profonda sede del male avrebbero potuto aver poco effetto.

IL FINE.

APOLOGIA,

ED ILLUSTRAZIONE PIU' COPIOSA

DEL SIGNOR

LORENZO HEISTERO

SOPRA LA CATARATTA, GLAUCOMA, ED AMAUROSI,

Contro le cavillazioni, e gli obbietti di Mr. VVoolhouſe Oculiſta, e contro l'ingiuſta cenſura del Giornale dei Letterati di Parigi.

PREFAZIONE.

Accade quasi sempre, non so per quale disgrazia, che qualunque volta, o nelle altre Scienze, o spezialmente nella Medicina, qualche nuova verità, o qualche nuova scoperta diasi alla luce, nascono sempre dall'una, e dall'altra parte varie contese, e spesso non picciole, e contro di quelle si alzino, e modesti avversarj, e malèvoli detrattori, fra i quali i primi si sforzano di esaminare queste novità, i secondi di oscurarle, e sopprimerle. La cosa andrebbe assai bene, se entrassero nella disputa, e nella letteraria contesa, solamente quelli, che son dotati d'animo onesto, e stimolati dal solo amore di scoprire la verità. Imperciocchè questi, lontani essendo dall'odio, dall'invidia, e dalle altre malvagie passioni, discorrono solamente colla ragione alla mano, e porgono così un ottima e desiderevole occasione di rischiarar sempre più gli argomenti, intorno ai quali quistionano, fino a tanto che la verità sia posta nella sua luce; essendo che le cose nuove, non arrivano mai tutto ad un tratto all'ultimo grado di perfezione.

All'incontro nulla v'è di più odioso, e di più fatale alle buone arti, quanto quella razza di persone, le quali, o nelle false loro opinioni ostinate, o mosse dalle punture d'invidia, e dalla sozza brama di contraddire, tanto più disonestamente, e malamente si scagliano a combattere le altrui nuove sentenze, quanto più la loro ostinazione nella contesa, non già dall'amore della pubblica utilità, ma dalla voglia di cavillare, o da qualche privato odio procede. Perciò, quanto è da loro, queste persone piuttosto oscurano, e celano la verità, di quello che la spieghino, e la rischiarino.

Non andrò io già ripetendo a dilungo a quante controver-

ſie ſia ſoggiaciuta ſul principio la dottrina della circolazione del ſangue, o con quanta acerbità, ed odio abbiano fra di lor combattuto uomini eruditi, or intorno all'uſo della Chimica in Medicina, or della Matematica, or del Mercurio, or della China-China. Certamente l'opinione novella intorno la Cataratta, e il Glaucoma combatte adeſſo coi medeſimi fatti. Imperciocchè, ſebbene ſia dimoſtrato da moltiſſimi ſperimenti, e da forti ragioni, che la ſede del male tenuto dagl'uomini, i più eſperti sì in Medicina che in Chirurgia, tenuto, diſſi, e conoſciuto per Cataratta, e la cauſa del medeſimo conſiſte nell'opacità dell'umor criſtallino; pure alcuni, come ſi vede nel mio Trattato ſopra la Cataratta, ſi alzarono contro di queſte certiſſime ſperienze, e ſi affaticarono a tutto potere di combattere, e diſtruggere queſta (a) nuova ſcoperta.

Fra le perſone oneſte che ſi oppoſero a queſta opinione, io ripongo, e lodo meritevolmente li Signori de la Hire, Mery, ed altri celebri uomini, li quali al ſolo fine di ſcoprire la verità fecero ſperienze, e ponderarono le ragioni da una parte e dall'altra ſenza odio ed invidia; e quanto più ad evidenza finalmente ſi accorſero, che queſta ſcoperta confaſſi colla ſperienza, ed alla ragion non ſi oppone, tanto meno dubitarono di confeſſare pubblicamente la verità conoſciuta; nè credettero eſſer coſa vergognoſa il ritrattarſi. Così far conviene agli uomini liberali e ſinceri: eſporre cioè ſenza beffe ed ingiurie, ma oneſtamente, e con modeſte ragioni, i dubbj, e le oppoſizioni che hanno a fare all'opinione di alcuno; acciocchè ponderandoſi queſte coſe, più chiara, e pura finalmente riſplenda la verità.

Forza è ch'io collochi fra i poco oneſti avverſarj il Sig. VVoolhouſe oculiſta, Ingleſe di naſcita, ma dimorante in Parigi, il quale proteſtaſi d'eſſer Nobile, (b) ed Armigero; (c) ma in verità è dotato di coſtumi villani; moſtrando d'eſſere uomo ſuperbo, oſtinato, e pieno zeppo d'invidia, e di preſunzione: A queſto ſi aggiunſero gli Autori del Giornale Franceſe de' Letterati, intitolato *Journal des Sçavans*: Ma non

(a) Io chiamo nuova queſta ſcoperta perchè nelle ſcuole di Medicina e di Chirurgia non ſi era mai ad evidenza provato, che, fuori di qualche caſo, l'opacità del criſtallino e la cagione della Cataratta, mentre al contrario credevaſi che quella ordinariamente ſi produceſſe da una membrana nell' umor acqueo.

(b) Egli ſi chiama *Gentilhomme Anglois*. Le Clerc. Biblioth. Choiſie Tom. XX. e in altri luoghi.

(c) Si ſottoſcrive Armigero nel Tratt. dell'Hovio *de circulo humorum in oculis* a c. 12.

non può dirsi con quanta inurbanità, e sfacciataggine abbia combattuto la nuova opinione questo Mr. VVoolhouse, senza perdonarla nè agli Accademici di Parigi, nè ad altre oneste persone. E invece degli sperimenti che si aspettavano per provare il contrario, altro egli non addusse che aspre, e sconce parole, e scherni, ed ingiurie. Eppure s'egli veramente fosse uomo nobile ed onorato, ed avesse scritto per la verità, e non per contraddire, avrebbe potuto esporre i suoi dubbj ed argomenti con parole oneste, e gravi, siccome si conviene alle savie persone in una letteraria contesa.

Nè altrimenti che con impropria maniera si portarono meco gli Autori del Giornale di Parigi, allorchè nel ristretto del mio libro sopra la Cataratta, ch'eglino stamparono l'anno passato nel mese di Maggio, mi offesero con cavilli, detrazioni, e false accuse ed ingiuste; cosicchè mi fu necessario, per difendere la verità insieme ed il mio buon concetto, di confutare pubblicamente quegl'ingiusti, e male onesti avversarj: acciocchè i poco informati di queste materie non credano ch'io sia reo di quelle cose, delle quali da questi malevoli fui accusato; o che mi manchino mezzi acconcj, onde difender me e l'opinione mia dalle loro calunnie, e dai loro sofismi.

Io avrei per altro stampato già più presto questa Apologia, massimamente essendone provocato dallo stesso Mr. VVoolhouse nelle acerbe, ed audaci lettere ch'egli mi scrisse, se altri impegni, che di tempo in tempo mi si aggruppavano, non mi avessero trattenuto, e s'io non avessi anche dovuto aspettare quegli avvisi francesi di cose letterarie, che si stampano in Parigi col nome di Mercurj (*Mercure Galant*). In questi fogli avendo procurato Mr. VVoolhouse che fossero inseriti gli argomenti a lui favorevoli, non è da credersi, quanto egli perciò siasi esaltato, e con quanta temerità siasi vantato coi scrittori del Giornale Francese, che io (il quale non li avea veduti, nè potuti ritrovare quì presso di noi) che io, dico, non abbia potuto a quelli rispondere nel mio Trattato.

Finalmente dopo che quei Mercurj furono dal VVoolhouse a Norimberga spediti, e di là mi furon mandati nel mese d'Ottobre dell'anno passato dall' Eccellentiss. Sig. Dot. Goekelio Medico di quella Città, e mio parente onorevolissimo, spinto dalle atroci ingiurie, stabilii di confutare in un opera sola non solamente gli scrittori del Giornale Francese, ma anco-

ancora il fastidioso, ed ostinato VVoolhouse; acciocchè essi non pensino ch'io mi dia per vinto, e non possa rispondere; e non creda il Sig. Voolhouse che a lui, come Armigero, lecito sia con tanta temerità, ed irreverenza insultar me, ed altre onorate persone.

Io vorrei per altro aver a fare con modesti avversarj, e potermi sempre servire di parole cortesi. Ma perchè gli uni, e l'altro con ingiurie intollerabili da un uomo onesto mi offesero i primi, senza ch'io ne avessi loro recato verun motivo, nè mi trattarono come fra gli onorati uomini si conviene; perciò io irritato da giusta collera, mi servo spesso contro di loro d'aspre parole; il che perciò spero non mi verrà da nessuno attribuito a colpa, ma se ne rifonderà l'accusa in coloro che principiarono questa controversia in un modo sì contenzioso. Imperciocchè, per così dire, non fo io la guerra, ma la respingo; e ciò più chiaramente vedrassi, se i Leggitori considereranno nell'Apologia, per quanto tempo io abbia tollerato con ogni modestia gli aspri costumi di Mr. VVoolhouse; finchè poi dalla troppa insolenza sua fui costretto a rendergli la pariglia per la legge del taglione, vedendo che le buone parole a nulla giovavano.

E molto quì mi cade in acconcio contro agli avversarj miei quel passo di Terenzio, che è nel Prologo dell'Eunuco.

..... Se nessun v'ha, che da nostro
Mordace dir si tenga offeso, pensi,
Che si rispose, e non si provocò;
Perchè a recarci ingiuria, altri fu il primo.

E poco dopo.

Affin, ch'e' non s'inganni, io l'avvertisco
A non darmi più contra. Ho a dir dell'altre
Cose ben io, che per ora sorpasso;
Ma che poscia dirò, se a laccrarmi
E' seguirà, siccome s'è avviato.

Per altro io lascio giudicare a' Lettori periti in queste materie, se questi miei nemici abbiano meco bene, o male trattato; giustamente, o ingiustamente; con onestà, o al contrario; e se la loro opinione, o la mia sia più conveniente alla verità.

Ei-

Finalmente io vorrei ancora, che i Leggitori corteſi ſi perſuadeſſero, che la mia Apologia non conſiſte nel ſolo confutare, e ritorcer le ingiurie; ma che l'opera mia ſi è impiegata ſingolarmente *nell'eſporre* con maggior diligenza i mali degli occhi dei quali ſi tratta, nell'abbattere le picciole ragioni contrarie, nel confermare, e ſtabilire il mio ſiſtema con ſodi argomenti, affinchè così la verità più chiaramente conoſcaſi, e la Medicina più ſi coltivi, e ſi perfezioni; e così i Medici, ed i Chirurgi ſiano più ſicuri, ed avveduti nel conoſcere, e curare queſta ſpezie di mali. Queſto è lo ſcopo dell'intenzione mia; Queſta è la ſomma di tutte le mie fatiche.

Reſta dunque ch'io paſſi all'Apologia ſteſſa, per dimoſtrare, ed eſporre più copioſamente, come ſon vere le coſe da me nella Prefazione avanzate. Ma prima, per migliore intelligenza delle coſe che ſon da dirſi, ne voglio quì fare un riſtretto.

RISTRETTO

DI

QUESTA APOLOGIA.

Uesta Apologia si può divider comodamente in tre parti. Nella prima, dal §. 1. al 68. rispondo alle opposizioni di Mr. Woolhouse, tanto a quelle che mi fece in lettere non mai stampate, quanto a quelle che si contengono nella lettera scritta a Mr. Palfin Chirurgo ed Anatomico di Gand, la quale è stampata in Francese, ed in Olandese, in fine della traduzione Olandese del Libro del Sig. Antonio Maitre-Jean de' mali degli occhi. Nella seconda parte dal §. 69. al 90. io ribatto la censura, o sia l'analisi del mio Libro *sopra la Cataratta, il Glaucoma, e l' Amaurosi*, la qual cosa fu fatta l'anno 1716. nel mese di Maggio nel Giornale Francese dei Letterati. Nella terza parte poi risolvo le obbiezioni di Mr. Woolhouse tanto vantate contro il mio sistema, le quali si trovano nei Mercurj Francesi (*Mercure Galant*), e ciò dal §. 90. fino all'epilogo. E nell' epilogo finalmente, ripeto quasi in compendio i membri principali dello stato della questione; acciocchè meglio i Lettori ne possano giudicare.

PARTE I.

Ma spezialmente nel §. 1. e nel 2. si riferiscono le ragioni che mi spinsero a stampare questa Apologia contro Mr. Woolhouse, e il Giornale Francese: cioè 1.) per la ignominiosa e falsa censura stampata dagli Autori di quel Giornale contro il mio Libro della Cataratta, e 2.) per confutare le obbiezioni e i cavilli di Mr. Woolhouse, dal quale fui molto ingiustamente trattato.

Nel §. 3. si descrive l'origine della controversia fra Mr. Woolhouse e me; la qual era principalmente, perchè io, come egli dice, non aveva altrimenti nel mio Trattato risposto alle sue obbiezioni contro il nuovo sistema intorno la Cataratta e il Glaucoma, che col dire, che quelle *non erano sufficienti*. Per la qual lieve cagione, egli gravemente rimproverommi, ed investimmi con acerbe punture.

§. 4. Io per altro alienissimo dalle contese, pur volli conciliarmi la di lui amicizia; ed era per soddisfare amichevolmente alle sue obbiezioni, e a' suoi dubbj che fossero di maggior momento, che i noti fino ad ora, e ch' egli mi avesse comunicato; per la qual ragione io gli mandai a Parigi non solo il mio Trattatello, ma ancora la curiosa macchina in quello descritta, con cui si dismostra la possibilità della vista senza l'umor cristallino, e la quale può servire per camera ottica; e gli scrissi di più una cortesissima lettera, la quale è contenuta nel §. 5.

§. 6. Intanto ch'io mandato aveva a lui queste cose; mi vien data da leggere una lettera scritta da Mr. Woolhouse al Cel. Dottor Doppelmaier Pubblico Professore di Matematica in Norimberga. In questa Mr. Woolhouse, quantunque io non lo avessi mai provocato, mostrò il suo mal animo contro di me, e molto ingiustamente e disonestamente trattommi, siccome può vedersi da questa lettera stessa. Dal §. 7. fino al 35. in genere si confutano le obbiezioni, e i sofismi di questa lettera piena zeppa di sciocchezze, e di veleno.

E cominciando dal §. 7. Io gli rimprovero in quello le sue sciocche maniere e le sue cavillazioni, perciocchè egli così sfacciatamente trattò me, che non gli avea fatto alcuna ingiuria; mentre, se uomo onesto foss' egli stato, e mosso a scrivere dall'amore di verità, invece di servirsi d'improperj avrebbe dovuto combattermi con argomenti a proposito.

Nei §§. 8. e 9. rendo le ragioni, perchè io abbia asserito che i suoi argomenti prodotti per distruggere il mio sistema nei Mercurj Francesi, e nella Biblioteca di Mr. le Clerc non erano a ciò sufficienti: e ciò a motivo che non contenevano esperimenti contrarj a questo sistema, i quali avessero i necessarj requisiti.

Nel §. 10. si accenna un notabile errore commesso da Mr. Woolhouse nella Biblioteca del Clerc.

Nei §. 11. 12. 13. 14. dimostro, che il suo scolare, di cui dice, ch' egli sarà per convincermi dell'errore del mio nuovo sistema, e per darmi soddisfazione, non ha ciò fatto; Piuttosto siccome M. Woolhouse, non so per qual destino, scrisse di questo suo discepolo ch'egli deve la mia opinione *propugnare*, difendere, in vece di *oppugnare* che vuol dire combattere; dimostrò così, ch' egli non ha potuto questa mia sentenza combattere, ma che la ha piuttosto difesa; dalchè Mr. Woolhouse resta convinto di falsità. Nè altre persone ch' erano allora in Parigi, seppero gli sperimenti delle loro Cataratte membranose; onde è chiaro quanto vani siano i suoi vanti.

Il §. 15. chiama gli sperimenti di lui descritti nella sua lettera a Mr. Palfin, dei quali egli si vanta, che troverà in quelli l' Heistero di che soddisfarsi abbondantemente. Ma questi dal §. 16. fino al 20. vengono ribattuti, e si dimostra, che non hanno i debiti requisiti ch'io desiderai che avessero le sperienze a me contrarie; e che perciò son nulli.

Poi nel §. 20. ribattesi la sua asserzione che gli operatori oculisti siano sempre stati in possesso di sopprimere l'umor cristallino.

Nel §. 21. confutasi la calunnia, che nessun uomo di mente sana abbia mai negato le Cataratte membranose.

Dimostro nel §. 22. con molti esperimenti contro Mr. Woolhouse, che l'opacità del cristallino non è Glaucoma, ma Cataratta; e spezialmente, 1.) dalla diagnosi. 2.) secondo dal confuso significato di questi mali; In terzo luogo nei §§. 23. e. 24. dalla migliore spiegazione dei fenomeni d'ambedue questi mali. 4. nel §. 25.) perchè il saper meglio la sede del male non fa che debba mutarsi il nome. §. 26. 5.) perchè così vuole l'autorità di chiarissimi uomini, i quali ben considerata la cosa, consentono che l'opacità del cristallino chiamisi Cataratta. §. 27. 6.) Perchè sarebbe a'

Me-

Medici una gran vergogna il non aver finor conosciuto un male tanto frequente, nè conoscerlo neppure adesso, come loro rimprovera Mr. Woolhouse; Eppure nel §. 28. si fa vedere, che l' hanno conosciuto sufficientemente.

Dunque nel §. 29. si conchiude che la nostra opinione è migliore di quella di Mr. Woolhouse.

Nel §. 30. Si difende Mr. Mery contro i cavilli di Mr. Woolhouse, il quale combatte contro di lui, e contro gli Accademici di Parigi, dicendo che alcuni uomini, dopo levato loro il cristallino, non videro.

§. 31. Mr. Woolhouse volle mostrar delle Cataratte membranose, le quali veramente tali non sono.

§. 32. Temerariamente si sforza Mr. Woolhouse di rigettare i testimonj di Mr. Brisseau.

§. 33. Mostra egli con un saggio assai disadatto il suo sapere particolare nella diagnosi, e nella distinzione della Cataratta e del Glaucoma.

§. 34. Sforzasi di spacciare per falso l' esempio di quel Prete, a cui fu estratto per la cornea l' umor cristallino, cosa veduta e conosciuta per vera da molti testimonj. Inoltre procura di provare a forza di raziocinj l' esistenza delle Cataratte membranose, ma io asserisco che i raziocinj non bastano senza sperimenti sicuri.

Nel §. 35. si mostra che il mistero da lui vantato per infallibile nella distinzione tra la Cataratta membranosa, e l' opacità del cristallino ingannò lui medesimo, e perciò è vano ed inutile.

Nel §. 36. Si contiene la prima lettera di Mr. Woolhouse a me scritta, nella quale risponde bensì alla mia prima (§. 5.) ma insieme inveisce tanto contro i Socj dell' Accad. Reg. di Parigi, quanto contro di me con acerbi motteggi, e cavilli, ed in una maniera molto indecente, asserendo fra le altre cose, ch' io solamente confutai i vani argomenti (*futilia*) degli Accademici; che nel mio trattato ho rifatto le cose già fatte, e simili. Tuttavia, il che è da notarsi, egli confessa che le Cataratte lattee siano un male del cristallino, cosa contraria alla sua, e alla comune opinione.

§. 37. Quantunque egli mi avesse trattato molto incivilmente, ed imputato avessemi molte cose false, pure io rispondo con urbanità alle sue lettere inurbane, soddisfo alle obbiezioni principali da lui fattemi; e lo ricerco che mi mandi quelle altre, ch' egli cita che son contenute nel Mercurio Francese, e ch' io peranco non vidi; alle quali pure io prometto di risponder particolarmente, com' egli desidera, e poi nel fine lo esorto amichevolmente a non volersi più servire di quel suo modo incivile, e derisorio di disputare.

§. 38. Aggiungo altre cose che servono a confutare le obbiezioni fattemi nella prima sua lettera, le quali cose io aveva a bella posta tralasciato nelle mia seconda affine di conservare l' amicizia e la pace. In primo luogo ribatto l' ingiuria da lui fatta agli Accademici di Parigi, col dire ch' essi erano affatto ignari della Cataratta e del Glaucoma prima d' imparar da lui qualche cosa intorno a questi mali. In secondo luogo §. 39. atterro il giudizio da lui pronunziato sopra la Cataratta lattea; e quì dimostro due cose contro di lui. Prima che le opacità dell' umor cristal-

lino

lino son veramente Cataratte; E poi che quell' umore non è assolutamente necessario alla vista.

Nel §. 40. si contiene la seconda sua lettera a me scritta in Francese, nella quale non solamente dichiara d'aver assai malvolentieri tollerato li miei amorevoli avvisi; ma sforzasi ancora di difendere le sue male azioni; ma inoltre innalza al cielo le cose sue, e nuovamente inveisce contro di me ingiustamente con acerbi motteggi; nè lascia gli Accademici, nè Mr. Anel senza punture.

Nei §§. 41. 42. 43. dimostro, quanto abbia egli trapassato i confini della modestia e della civiltà contro le persone nominate nel §. 40., e come egli sforzisi di difendere l'ingiustizia della sua causa contro ogni onestà con ingiurie novelle. E dal §. 44. al 51. ribatto alcune obbiezioni fatte nella seconda sua lettera, la forza delle quali si può nelle postille del margine veder facilmente.

Nel §. 52. fo vedere, come io per le sconce maniere di Mr. Woolhouse a lui non risposi, avendo stabilito di rompere seco lui ogni letterario commercio. Nulla di meno egli, benchè non gli avessi risposto nel mese di Maggio del 1716. per la terza volta mi scrive; la qual sua lettera nulla più piacevole delle precedenti si contiene nel §. 53. A questa lettera era aggiunta l'analisi, ossia la pessima censura del mio Libro sopra la Cataratta, che fu stampata nel Giornale Francese, la quale si pone nel §. 54. in Francese, come nel suddetto Giornale si contiene, poi nel §. 55. è da me tradotta in Latino, acciocchè quei che non sanno la lingua Francese possano vedere l'ingiustizia del mio censore.

Accenno nel §. 56. ciò ch'io devo generalmente avvertire sopra quest' analisi, e sopra la terza lettera di Mr. Woolhouse, e fo insieme un compendio della lettera che era per iscrivere.

§. 57. Ma perchè sprezzati questi miei avvertimenti egli per la quarta volta molto incivilmente trattommi, al fine per dimostrare anche al pubblico la sua ingiustizia, ed i suoi rozzi costumi, stabilii di confutarlo pubblicamente, e di ribattere in questa maniera la sua violenza.

§. 58. Segue la mia terza lettera scritta ancora privatamente in Francese a Mr. Woolhouse, per provare in prima se con questo linguaggio potessi più facilmente piegarlo, e ridurlo alle cose oneste, che col Francese. In questa lettera gli fo sapere d'aver ricevuto l'analisi speditami; ma d'averla trovata tanto ingiusta, che mi pareva piuttosto simile ad una satira, o ad un libello infamatorio, che ad una analisi o compendio del Libro mio: perlocchè io voleva pubblicamente confutarla per difendere la mia fama. E perchè il Woolhouse nella sua lettera (§. 53.) desiderava ch'io gli permettessi di stampare le osservazioni critiche da lui composte contro il mio Libro, gli scrivo molto modestamente, che poteva farlo a piacere; ma con questa giusta condizione ed onesta, di farle in Latino, e con modestia, acciò si potessero intendere e leggere da tutti gli eruditi; aggiungendogli una minaccia, che quando egli non mi avesse meglio trattato di quel che avea fatto fino all'ora, io sarei stato per rendergli la pariglia.

§. 59. Ma con quanto maggiore istanza io lo pregai d'esser moderato,

tan-

tanto più insolente ed importuno diventa Mr. Woolhouse, e risponde all' ultima mia (§. 58.) (in cui nulla vi è di aspro contro di lui, ma solo qualche cosa, ben meritata, contro l' Autore dell' analisi), risponde, dissi, una lettera ripiena d' amarezza, e d' inciviltà, la quale è nel §. 60. In questa egli dichiara per Autore di quella maligna censura Mr. Andry Professore Parigino; ricusa di scrivere in Latino per una ragione ben fiacca; riprende la mia Latinità; vanta le sue obbiezioni non confutate da me, come se nè Mr. Maitre-Jean, nè Mr. Brisseau avessero osato di farlo, e perciò fanciullescamente mi rimprovera ch' io l' abbia trattato da fanciullo, servendosi di altri ironici, ed inverecondi modi di parlare, contro il costume degli uomini onesti; insieme m' intima, e minaccia di voler inserire negli Atti di Trevoux gli errori commessi nel mio Trattato; il che, ch' io sappia, non ha fatto per anco. Difende poi apertamente e ostinatamente la ingiustissima censura del mio Libro, e ciò contro la verità, come dimostro nel §. 61., anzi si protesta ch' egli non mi avrebbe trattato sì dolcemente come ha fatto Mr. Andry, ed asserisce sfacciatamente, che la mia definizione della gotta serena è assolutamente falsa.

Dal §. 61. fino al 68. ribatto le obbiezioni, ed i sofismi contro di me contenuti nella sua lettera quarta (§. 60.); e spezialmente nel §. 61. mostro di nuovo i suoi maleonesti costumi, e giudico da diverse circostanze, apparire ch' egli piuttosto, o alcuno dei suoi scolari, in vece di Mr. Andry sia stato l' autore di quella ingiustissima analisi.

Nel §. 62. dimostro d' aver già confutato le sue fortissime opposizioni; e fo vedere nel §. 63. che il mio Libro, essendo Latino, deve esser combattuto in Latino, che per ciò la sua scusa su tal proposito, ed anche la censura del mio stile è affatto vana.

§. 64. Perchè egli minacciò di voler stampare nel Giornale Trevoux le sue osservazioni contro di me; perciò io quì rammemoro, come tutte le sue obbiezioni furono fin ora di poco momento; e che perciò non temo neppur di queste; avendo io già ribattuto insieme tutte quelle che fin ora uscirono.

§. 65. Smentisco la sua asserzione ch' io l' abbia trattato da fanciullo.

Nel §. 66. Espongo delle probabili conghietture, perchè Mr. Maitre-Jean, e Mr. Brisseau non abbiano voluto con lui contendere.

Nel §. 67. dimostro così di passaggio l' ingiustizia del mio compendiatore, chiunque egli sia.

Nel §. 68. difendo coll' autorità di grandi uomini, e coll' esperienza la mia definizione della gotta serena contro Mr. Woolhouse, il quale (§. 60.) non si arrosì di dichiararla falsa assolutamente.

PARTE II.

§. 69. Comincio quì a confutare la censura del mio Libro (§. 54. e 55.) contenuta nel Giornale Francese, la quale dimostro esser piena di menzogne, di obbrobrj, e di errori; al contrario fo vedere spezialmente nei §§. 70. 71. 72. che il mio trattato non fu inutile, o superfluo (come par che accenni il censore) quantunque altri prima di me abbiano scrit-

to su

to su lo stesso argomento. Imperciocchè non solo io esaminai più diligentemente l'opinione dei miei antecessori, ma ancora la accrebbi con nuove sperienze, osservazioni, e raziocinj, la distribuii con ordine migliore, corressi diversi lor falli, emendai e mutai tutto il loro sistema, e così secondo questo sistema corretto e fatto mio scrissi l'intera istoria della Cataratta, e nota la feci a quegli eruditi, li quali o non intendono la lingua Francese, o non hanno potuto avere i libri di quegli Autori che hanno scritto su questa materia prima di me, i quai libri fuori di Francia erano allora rarissimi.

Nel §. 73. confuto quei cavilli, coi quali sforzasi il compendiatore con premeditata malizia di pormi in ridicolo, rovesciando il chiaro senso delle mie parole, come se io non avessi trattato gli antichi che cogli scherni; e mostro perciò esser egli un uomo malizioso, poichè si affatica d'infamarmi senza ragione. E per provar ciò più ampiamente dimostro nel §. 74. con esempj, come gli antichi fomentarono un tempo delle ridicole opinioni intorno le cause e la generazione della Cataratta, e con ciò fo comparir ridicolo il mio censore.

Dal §. 75. al 78. poichè egli dice per diminuir la mia fama, che il mio Libro nulla contiene che non sia stato detto da Mr. Maitre Jean, e da Mr. Brisseau, e perciò tralascia a bella posta tutte le cose aggiunte da me, e maliziosamente le tace per render il mio Libro più dispregevole, io dunque riferisco nominatamente quante cose degne di osservazione io aggiunsi, ed emendai; e mostro nel §. 77. quanto io sia diverso da quei due, e da tutti gli altri nel fissare la sede della Cataratta, ponendola non solamente nel cristallino, ma ancora alle volte nell'acqueo: Le quali cose avrebbe dovuto il censore avvertire, se avesse voluto portarsi da compendiatore giusto, onesto, e scevro di mal animo.

Provo con sodi argomenti nel §. 79. che il Glaucoma è un male dell' umor vitreo, mentre il censore ciò mette in dubbio.

§. 80. Poichè il censore nulla riferisce di tutte le mie risposte a tutte le obbiezioni degli avversarj ch'io confutai nel mio Libro, ma le passa sotto silenzio, perciò dimostro ciò provenire da amarezza, e mal animo contro di me, come se io nulla avessi detto di particolare. Eppure tali cose vi sono in quelle mie risposte, che non erano state osservate nè dal censore, nè da Mr. Woolhouse, nè dalla maggior parte degli eruditi. Fra queste si è la descrizione, ed il disegno della meravigliosa macchina dell'Hugens, e del Muller, per dimostrar la possibilità della vista senza l'umor cristallino; la quale per altro sarebbe stata degna certamente che in una analisi, o in un compendio pubblico se ne facesse qualche menzione; ma viene tralasciata dal mio ingiusto censore, perchè i Lettori sian persuasi ch'io nulla di nuovo abbia fatto.

Nel §. 81. similmente mostro, ch'egli si portò frodolentemente nel riferire il capitolo sopra la gotta serena: poichè in quello egli soppprime il capo principale, e la cosa più notabile, che è la felice guarigione di quel male da me fatta per mezzo della salivazione mercuriale. E ciò non posso giudicare ch'egli non l'abbia fatto maliziosamente, e per invidia che mi

porti.

porti. Mostro adunque ch' egli non si potrebbe mai a buon giudizio scusare di questa opera incivile, per cui egli defrauda i Leggitori, e gli ammalati di quel comodo che avrebbero potuto ritrar dal mio Libro.

Nel §. 82. Ribatto la sua asserzione, ch' io abbia preso molte cose ad imprestito da Mr. Woolhouse, e mi fo veder innocente dell' addossatami ruberia.

Nel §. 83. nuovamente rendo ragione perchè io dissi che le obbiezioni di Mr. Woolhouse non bastavano, cioè perchè non contengono le bramate sperienze.

Nel §. 84. Ancor mi difendo dall'accusa di plagiario. Riprendo nei §§. 85. ed 86 quelle obbiezioni, colle quali egli mi rimprovera come s'io non avessi inteso Mr. Maitre-Jean, e Mr. Brisseau, e dimostro che queste sue osservazioni son cose da nulla, e, come le chiamano i Francesi, *chicanes*.

Nel §. 87. procuro di mostrar nuovamente che Mr. Woolhouse è l' Autore diretto, o indiretto di quella ingiusta analisi, e tengo Mr. Andry per più onesto e prudente: Ma dichiaro nel §. 88. che io non temo in questa controversia nessun onesto avversario, qualunque egli si sia, confidato nella giustizia della mia causa.

Finalmente nel §. 89. manifesto la confusione, e la negligenza del mio censore nel citare i passi, acciocchè si possa da questo arguire cosa debba pensarsi nelle altre cose della di lui accuratezza.

P A R T E III.

Dal §. 90. poi fino al fine combatto le obbiezioni di Mr. Woolhouse contenute nei Mercurj, tanto da lui, e dal censore vantate; le quali però io dimostro esser di poco valore, e spesso falsissime; e fo insieme vedere, ch' egli anche quì fu tanto incivile verso altre persone, quanto lo fu nei precedenti suoi scritti contro gli Accademici di Parigi, e me, il che spezialmente apparisce nel §. 93. Gli altri suoi errori ed abbagli, ch' io non ho voluto per la loro gran quantità ammucchiare in questo compendio, si possono già vedere nella confutazione dal §. 90. fino all' Epilogo. Nell' Epilogo poi interamente ripetesi tutto lo stato della questione.

APO-

APOLOGIA
DEL SISTEMA
DEL SIGNOR
LORENZO HEISTERO
Sopra la Cataratta, il Glaucoma, e l'Amaurosi.

Contro Mr. VVoolhouse, e il Giornale Francese dei Letterati
(Journal des Sçavans.)

PARTE PRIMA.

I.

DUE furono le principali ragioni, per le quali io che sono alieno affatto dai litigi e dalle contese, fui mosso, o piuttosto sforzato a scrivere questa Apologia. La prima si fu una certa ingiusta, manchevole e falsa analisi, censura, o epitome del mio libro sopra la Cataratta, il Glaucoma, e l'Amaurosi, la quale comparve ultimamente nel Giornale Parigino dei Letterati spettante al mese di Maggio del 1716. E' questa sì maliziosa, che può ben accorgersi il discreto Lettore, che l'Autor di quella non trattò come si conveniva in simil caso ad un uomo onesto e sincero; ma che spinto da invidia ed odio contro di me, sforzossi a tutto potere colla sua ingiuriosa analisi di porre una macchia d'ignominia sul mio nome, e sulla mia fama, torcendo ingiustamente, e maliziosamente l'aperto significato delle mie parole, e procurando di concluder perciò delle cose ridicole, accusandomi qual plagiario, ed insultando all'onor mio con manifeste menzogne. Ed abbenchè quelli che sono liberi da passione e da pregiudizj, potessero facilmente conoscere la mia innocenza; facendo il paragone del mio libro con quell' analisi, e veder l'ingiustizia del compendiatore; pure da gravi cause indotto, ho creduto dover pubblicamente ribattere quelle calunnie ed ingiurie; ed insieme mostrar più chiaramente con questo scritto ai buoni ed onorati Leggitori, quanto disonestamente abbia operato nella sua analisi quel censor malizioso; tanto per ingannare il pubblico, quanto per offendere il nome mio, come più chiaramente poi si vedrà.

Due ragioni di quest' Apologia. I. L'ingiustizia del Giornale Francese.

II.

L'altra ragione che mi cavò dalle mani quest' Apologia, fu un certo Oculista di Parigi chiamato Woolhouse, di nascita Inglese, il quale in diverse lettere scritte tanto

Le calunnie di M. VVoolhouse.

a me che agli amici miei, non solo ebbe l'ardire di spacciar per falsa la mia opinione intorno la Cataratta, confermata da tanti sperimenti e raziocinj descritti nel libro mio; ma ancora non si vergognò d'inferire con sì atroci e disoneste ingiurie contro di me, anzi contro i Socj dell'Illustre Accademia delle Scienze di Parigi, che la temerità e sfacciataggine di quest'uomo non fu in vero più tollerabile nè a me, nè agli amici miei. Anzi questi mi persuasero a rintuzzare quest'impeto, e a difendermi contro alle ingiurie a me fatte, affinchè egli non pensi, ch'io non possa rispondere alle sue varie obbiezioni, e che a lui sia lecito di trattare con tanta indecenza, e protervia i galantuomini, come da qualche tempo egli fa. Tanto più che io lungamente più che non mi si conveniva, lo ho trattato nelle mie lettere a lui scritte con ogni onestà e moderazione, anzi con ogni riverenza e rispetto (come in seguito si vedrà), e spesse volte lo ho pregato assai dolcemente, a volermi far saper con modestia, come devono fare le persone dabbene che son di varia opinione, ciò ch'egli aveva in contrario al mio sistema della Cataratta; e di ciò lo pregai anche per mezzo dei miei amici più d'una volta. Ma in vece d'argomenti, e di sperienze che provassero contro la mia asserzione, altro non riportai, che sofismi, motteggi, ed ingiurie, come se in questa guisa si dovesse trattare.

III.

Origine della contesa con Mr. VVoolhouse.

Ma perchè meglio dal Lettore s'intenda questa controversia con Mr. Woolhouse, la quale è quasi il fondamento di quell'altra, se ne descriva brevemente l'origine. Essendo io tre anni fa occupato per dar fuori il mio trattato sopra la Cataratta, il Glaucoma, e l'Amaurosi, ed avendo io allora alcuni amici a Parigi, dove fu molto agitata questa quistione, domandai loro, se fossero per sorte, stati osservati recentemente dagli avversarj della mia opinione dei casi, nei quali si fossero trovate delle pellicine in occhi aggravati da Cataratta, ed aperti, in vece dell'umor cristallino opaco, ch'io stabilisco per primaria cagione di questo male; E se una tal cosa si fosse trovata, li pregai a farmelo sapere, acciocchè io potessi adattare la mia opinione alle osservazioni, ed esperimenti. E principalmente, trovandosi spesso questi miei amici insieme con Mr. Woolhouse, che io sapeva esser ancora nemico della nuova opinione, ad onta di tante sperienze, chiesi loro che lo pregassero a tagliare in lor compagnia di quegli occhi, avendone l'occasione, acciocchè più pienamente, e certamente apparisse, se la Cataratta riconosca alle volte per sua cagione anche una membrana che chiuda la pupilla, oppure se trovisi sempre il cristallino opaco, siccome fino all'ora s'era osservato. Ma quantunque essi molto lo procurassero non poterono mai vedere nè presso Mr. Woolhouse, nè presso altri, un occhio, in cui dopo la deposizione della Cataratta, siasi trovata una viziosa membrana. Nè seppero che tal cosa scoperta si fosse neppur dai Socj dell'Accademia Regia in quel tempo, li quali anche nell'Istoria sua dell'anno 1708. confessarono; ,, che dopo che si agitò in Parigi questa controversia ,, della Cataratta sempre si trovò negli occhi che avean questo male l'umor cristallino ,, opaco, e non mai una membrana. " Perciò io seguitava a stampare il mio trattato, appoggiandomi a queste sperienze; e sapendo Mr. Woolhouse, ch'era già fuori, mostrommi per mezzo dei miei amici desiderio ch'io gliel mandassi, il che feci ben volentieri. Ma dopo ch'egli lo ebbe letto, seppi dagli amici medesimi, ch'era andato in una gran collera contro di me, perchè alle sue obbiezioni stampate nel Mercurio Francese (le quali per altro contengono soli raziocinj, e non esperienze) io aveva solamente risposto che quelle non bastavano ad abbattere tante osservazioni dei moderni. Quel non bastano, *non sufficiunt*, (che non è per altro punto ingiurioso, e che pronunciai per gravi ragioni, come in progresso apparirà) egli lo sopportò tanto acerbamente, come s'io avessi commesso un delitto di lesa Maestà: imperciocchè in quasi tutte le lettere da lui scritte di poi a me, e ad altri amici, non se ne potè mai scordare, ma per quella cagione scagliò ingiustamente contro di me molti scherni ed ingiurie, come nei segnenti paragrafi apparirà.

Perchè io dissi che le sue obbiezioni non son sufficienti.

IV.

Ma intanto egli mi fece ricercare pei miei amici ch' io gli mandaſſi quella curioſiſſima macchina, ch' io aveva diſegnato e deſcritto nel mio trattato per dimoſtrare, che la viſta è poſſibile ſenza la lente criſtallina, il che egli negava. Io gliela mandai ſubito, e volentieri, per dimoſtrare ch' io aveva ſcritto delle coſe vere, e non falſe; ed inſieme vi aggiunſi una corteſe lettera, colla quale io affaticavami di procurare l' amicizia del mio avverſario, per la premura ed amore della verità, acciocchè la noſtra lite ſi componeſſe con oneſtà a placidezza, ed egli mi manifeſtaſſe, ſe foſſevi qualche coſa che mi poteſſe illuminar maggiormente, o che limitaſſe od indeboliſſe la novella opinione, che in queſta guiſa io gli avrei modeſtamente riſpoſto, e ancor ſoddisfatto, come ſperava: E ſe egli mi aveſſe moſtrato qualche errore da me forſe commeſſo, e me ne aveſſe convinto, io non mi ſarei ſchivato di ritrattarmi. E acciocchè tutti i buoni ed oneſti uomini veggano quanto politamente io abbia con lui trattato, e quanto male egli ſiaſi portato verſo di me, porrò quì e le mie lettere, e le ſue ſcrittemi, dalle quali apparirà, che egli ha cangiato una amichevole diſputa in una mal oneſta conteſa.

Tuttavia io ricercai la ſua amicizia.

1. Mandandogli una macchina curioſa.

V.

Mia prima Lettera a Mr. Woolhouſe.

All' Illuſtre e celeberrimo Mr. Woolhouſe Il Dot. Lorenzo Heiſtero P. P. di Notom. Chirurg. e Teor.

F.

Dopo che io ſeppi dal Dot. Widmann, (*a*) che voi deſideravate quell' occhio, o ſia quella macchina, ch' io deſcriſſi nel mio trattato ſopra la Cataratta, e che vi era ancora l' incontro di mandarvela, ho voluto tanto più volentieri ſoddisfare alla brama voſtra, quanto maggiore è il mio deſiderio di farmi a voi conoſcere per via di lettere, e di procurarmi la voſtra amicizia; il qual mio deſiderio altronde non viene che dalla fama ſingolare che avete di gentilezza, di erudizione, e di deſtrezza nell' operare, onde il nome voſtro per tutto il mondo ſi celebra, ma ſpezialmente per queſta Norica terra. Accettate perciò queſto picciolo e tenue dono, come un primo pegno del mio amore e riſpetto verſo di voi. Io procurai di farlo far ſubito, ſcrivendomi il Dot. Widmann da Norimberga che l' occaſione è pronta, ed è per metterſi in viaggio. Ma mi diſpiace che la macchinetta di terra non ſia grande a ſufficienza per aver col vetro la dovuta proporzione: poichè ella ha il foco, o la diſtinta rappreſentazione degli oggetti, nella diſtanza di circa tre dita dietro la macchina, e ciò per la ſua picciolezza. Queſto foco deve raccoglierſi in una carta imbevuta d' oglio, ſiccome ho già deſcritto nel mio libro che vi mandai tempo fa, del quale vi potrete ſervire facendo l' eſperimento. In queſta premura io non ho potuto trovar vetro più picciolo di queſto: Ma già avendo voi di queſta macchina un qualſiſia eſemplare, potrete facilmente farvene fare una più eſatta di qualunque grandezza, la quale convenga colla mia deſcrizione. Per altro nell' Efemeridi dei curioſi della natura, chè uſciron dal Torchio pochi giorni fa in Norimberga, io ho ſtampato una nuova oſſervazione intorno la Cataratta nella lente criſtallina, la quale riſchiara ottimamente la natura e l' indole delle Cataratte lattee ſingolarmente, che forſe fin ora non furono conoſciute abbaſtanza. Se voi avete degli argomenti che voi crediate contrarj a queſta, o alle altre mie oſſervazioni e ragioni che ſon deſcritte nel mio picciol trattato, o che penſiate poſſan diſtruggere la nuova opinione (ſentendo io che voi ancora tenete e difendete la comune ed antica ſentenza) vi prego a comunicarmeli; che io procurerò di ſoddisfarvi o con oſſervazioni, o con raziocinj, o con dimoſtrazioni matematiche. Aven-

2. Con una corteſiſſima lettera.

(a) Queſto è un Medico di Norimberga tornato poco prima da Parigi.

vendo anche inteso di più, che voi possedete diversi stromenti curiosi ed utili di nuova invenzione, così vi prego a vicenda, che me ne mandiate a Norimberga uno o due a spese mie, promettendovi anche per mia parte di prestarvi tutti quei servigj, che mi sia possibile. State Sano.

Altorf il primo di Giugno 1715.

VI.

Ma fui trattato da lui con poco rispetto.

Intanto che la mia Lettera e la macchina, erano state mandate a Mr. VVoolhouse, io andai per miei affari a Norimberga. Colà, fra gli altri amici fui a salutare il Dot. Doppelmaier, celebratissimo Professore di Matematica, e mio singolare amico, e difensore. Egli dopo varj discorsi in fine mi raccontò d' aver ricevuto una Lettera da Mr. VVoolhouse, nella quale mi salutava, e me la mostrò, perchè potessi vedere come, e con quali parole mi salutasse. Lessi io quella Lettera di Mr. VVoolhouse, nella prima parte della quale egli scrive di certi libri, e di altre cose che a me non appartengono, e che perciò non riferisco. Vi erano poi le seguenti parole. „ Per quello poi che

In una lettera scritta al Dot. Doppelmaier.

„ appartiene al mio figlio *Geisler* (*a*) Medico oculista, ditemi s' egli si difende valorosamente contro gli avversarj della Cataratta membranosa, se egli virilmente combatte „ (*propugnat*) la nuova Ipotesi, e le visioni *Heisteriane*; se spiega bene, chiaramente, „ ed intelligibilmente il sistema degli antichi ec. Saluto poi amichevolissimamente il „ Sig. Professore Heistero, e gli rendo infinite grazie, che m' abbia sì gentilmente per-„ donato, nè abbia cosa alcuna categoricamente risposto alle mie sette dissertazioni, e „ alle mie due Lettere stampate su questa materia, ma abbia solo generalmente detto „ non bastano, *non sufficiunt*. Ma essendo da presso il nostro figlio, (cioè il Sig. Geis-„ ler) spero ch' egli sarà il mio secondo, e darà più abbondante soddisfazione al Chiar. „ Professore Heistero. Io intanto godendomi d' una pace letteraria, e contento per „ molte operazioni, niente più risponderò; dapoi che il Chiar. Mr. Palfin Professore „ di Notomia a Gand, stampò ultimamente la mia terza Lettera scritta su questo pro-„ posito, nella sua traduzione del libro Ottalmico, intitolato, *Traitè des maladies des* „ *yeux*, *par Mr. Antoine Maitre-Jean*. Troverà in quella abbondantemente l' Heistero, „ onde rimaner soddisfatto. " State Sano.

Parigi li 26. Giugno 1715.

VII.

La quale io qui ribatto.

Chi mai, di grazia, in questa Lettera, ancor ch' io taccia, non vede, l' animo maligno e importuno, e il genio mordacissimo di Mr. VVoolhouse, il quale io aveva creduto essere un uomo onesto e civile? Egli, avendolo io modestamente confutato, non si vergogna di dare sfacciatamente l' ingiurioso titolo di *Visioni* alla mia sentenza appoggiata a gran numero di sperimenti, e a sodi raziocinj, come s' io avessi scritto delle cose finte, e che solo consistessero in vane visioni, specolazioni, e sogni. Ma che bisogno v' era di scrivere con tanta acerbità ed immodestia d' un galantuomo, che non gli ha mai fatto veruna offesa? Non avrebbe bastato, s' egli avesse ragione, e se fosse un uomo onesto, il portare degli argomenti certi, e più pesanti e migliori dei miei, contro la mia opinione, senza voler abbattere, com' egli crede, il mio sistema a forza d' ingiurie? E non poteva mostrarmi i miei errori, poichè credeva che avessi errato, senza quella acerbità, ed amarezza? Così mi avrebbe fatto un piacer singolare, si sarebbe mostrato uomo nobile ed onorato, e si sarebbero potute schivare odiose contese; ed io, se fossi stato convinto d' errore, l' avrei di buon grado ringraziato, ed avrei mutato opinione: imperciocchè, per parlare coll' illustre Boyle (a cui così fosse simile Mr. VVoolhouse nell' animo, come lo è nella Patria!) nel suo Tentam. Fisolog. a c. 38. „ Siccome io non ho intenzione che le mie opinioni abbiano appresso i Lettori „ altro peso, che quello che gli concilieranno le sperienze, e le ragioni; così non vo-„ glio che tu creda, ch' io pensi doversi quelle abbracciare se non fintanto che le ra-„ gio-

1. Rimproverandogli i suoi sconci costumi, e le sue calunnie.

(a) Il Sig. Geisler è un Chirurgo di Norimberga che fu per qualche tempo scolare di Mr. VVoolhouse.

„ gioni dalle quali a tenerle fui spinto, sembreranno di maggior peso, di quelle che „ si adducessero in contrario: e a c. 40. Io non ho in animo di darmi a veruna setta „ di Filosofia, ma solamente di esortare il Lettore ad abbracciare, o scacciare le opi- „ nioni e sentenze, secondochè apparirà dagli sperimenti, e dalle chiare ragioni da „ questi dedotte. " Imperciocchè io so che le verità confermate da sperimenti sono di tanto peso presso i prudenti uomini, che non sopportano essi che vengan attaccate con sofismi o calunnie. Anzi giudicano cosa temeraria affatto il contraddire ad una opinione che sia da tante sperienze confermata, come la nostra, e il voler combattere contro la verità: Poichè sono altro gli sperimenti che sulla medesima cosa sempre nella stessa guisa accadono, se non se verità? A questi certo, non altri che un uomo temerario, e un visionario, come volgarmente si dice, potrà dare il nome di visioni. Vergognisi dunque d'aver in questa maniera scritto, se ancor in lui una scintilla d'onestà si ritrova. Tutti i buoni e giusti giudici delle cose conosceranno, ch'egli ingiuriommi senza alcuna ragione, e che le sue parole son mere calunnie. Ma basti d'aver ciò accennato così di passaggio, che andando avanti ritroveremo ancora di peggio.

VIII.

Egli si scosta certamente assai dalla verità, quando con quella ironia, mi ringrazia, per avergli io sì gentilmente perdonato, nè abbia cosa alcuna categoricamente risposto alle sue dissertazioni, e lettere, se non che *non bastano*. Imperciocchè se nel mio trattato ho scritto, che gli argomenti del Woolhouse non bastano, ne ho reso ancor la ragione; dicendo che le autorità, e i raziocinj degli autori cavati dai segni esterni, senza sperienze, non bastano mai a distruggere una opinione provata e confermata da copia grande di sperimenti, come poi più diffusamente ho fatto vedere nel §. 78. e in altri luoghi del mio libro. Questa risposta avrebbe al certo dovuto bastare a Mr. Woolhouse; s'egli fosse un uomo ragionevole, fintantochè egli avesse prodotto maggior numero di sperienze, e queste più certe. Adunque io non ho avanzato quella mia asserzione senza delle sode ragioni, nè lo ho provocato con aspre ed incivili parole.

2. Confutando le sue obbiezioni del Mercurio Francese; Che non bastano, e perchè? Perchè non contengono contro di noi sperienze, ma soli raziocinj.

IX.

Ma spezialmente voglio quì di nuovo avvertire, come feci nel mio Trattato, che siccome la maggior parte degli sperimenti colà descritti io cavai dal trattato della Cataratta di Mr. Brisseau, come principale ristauratore di questa opinione, così ho preso dal medesimo Mr. Brisseau la maggior parte delle obbiezioni, e singolarmente anche queste di Mr. Woolhouse, alle quali ho risposto nel §. 78. Imperciocchè io allora non avea veduto il Mercurio Francese, e non ne ho potuto trovare alcuno nè quì in Altorf, nè in Norimberga, come possono farmene testimonianza i principali letterati di questa Provincia, perciò io allora non lo avea letto. Ma perchè Mr. Brisseau si era in altri propositi portato in guisa, che nessuno, per quel ch'io sappia, lo avea mai potuto a ragione rimproverar di menzogna, perciò, essendo egli uomo degno di fede, ho anch'io creduto alle sue parole. Scrive egli adunque che Mr. VVoolhouse non combatte con altr'armi, che con autorità, e raziocinj, senza servirsi di alcuna moderna sperienza. Di questa verità io mi son poi convinto leggendo quelle sue obbiezioni. Ho però creduto ben fatto di aggiunger quì le parole medesime di Mr. Brisseau, che si leggono a c. 256. 257. del suo Trattato della Cataratta. „ Mr. VVoolhouse oculista „ del Re d'Inghilterra, si è certamente preso molta fatica leggendo il gran numero d' „ Autori dei quali nel Mercurio Galante del mese d'Ottobre 1708., e segg. egli cita „ diversi passi che hanno qualche rapporto alla Cataratta, e che sono contrarj al nuo- „ vo sistema. Se Mr. VVoolhouse non prova niente riguardo alla quistione di cui quì „ si tratta, almeno egli fa conoscere d'aver dell'erudizione. Una sola sperienza fatta „ con tutte le circostanze necessarie, prevale a cento mille ragioni, e Mr. VVoolhou- „ se che ha molto ingegno, non ne disingannerà mai dal preteso errore, in cui egli „ dice che noi siamo, finchè egli non avrà altro che *delle autorità* da allegare in suo „ favore. Io spero, che quantunque egli sembri essere un dei più costanti settatori

Si cita l'autorità di M. Brisseau.

„ degli antichi sull' opinione della Cataratta, essendo uomo sincero, si ravvedrà egli „ stesso della sua prevenzione; e riconoscerà finalmente la verità d' una cosa, di cui „ non è più permesso di dubitare, essendo sì ampiamente dimostrata. " Tu dunque vedi, o benigno Lettore, che, per la relazione di Mr. Brisseau, Mr. Woolhouse nel Mercurio non combatte che con autorità e raziocinj senza esperimenti, contro esperimenti certissimi. E chiunque che sia di un pò fino discernimento crederà più all' esperienza, che alle autorità, e alle ragioni, ed insieme con me asserirà, che queste contro la sperienza *non bastano*. A che dunque vi sdegnate, e m' insultate sì acerbamente o Mr. Woolhouse? Voi siete confutato a quest' ora, come conviene, in poche parole bensì, ma bastantemente, come conoscerà ognuno che sia vuoto di pregiudizj. Pure avendo io ultimamente avuto anche i Mercurj, metterò in fine di questa Apologia una più speziale risposta.

Dimostro che i Mercurj furono confutati a dovere.

X.

Come pure le obbiezioni riferite nella Bibliot. di Mr. le Clerc.

Per quanto poi appartiene alle sue Lettere, delle quali si dà un ristretto nel Tom. 20. a c. 137. della Bibliot. scelta di Mr. le Clerc, a quelle io non ho risposto col *non bastano*. Ma ho fatto tutt' altra risposta alla cosa principale in quelle Lettere contenuta, cioè alle osservazioni, nei §§. 76. 77. e principalmente nel 78., ai quali io rimando il Lettore e Mr. Woolhouse per non esser costretto a ripeter quì la medesima cosa. Imperciocchè io penso, che le risposte date nei citati paragrafi alle osservazioni di Mr. Woolhouse (che non furono chiaramente descritte, ma sol di passaggio accennate) possan bastare a qualunque uomo ragionevole, finchè vengan prodotte osservazioni più esatte. Non v' è poi bisogno di confutar particolarmente le altre opposizioni addotte nella Bibliot. di Mr. le Clerc le quali constano di soli raziocinj, e ciò per le ragioni già dette, essendo tutti i Letterati d' accordo, che tali censure non bastano ad atterrare asserzioni comprovate da chiari e certi sperimenti. Tuttavia perchè anche in altri luoghi, che in seguito si vedranno, egli fa tanta instanza perchè risponda a tutte le sue obbiezioni, acciocchè egli non pensi, che non possiamo ribatterle, e trovar in quelle degli spropositi, ecco un esempio, che potrà per tutti bastare. Nella suddetta Bibliot. di Mr. le Clerc a c. 138. dice Mr. Woolhouse, che nel sopprimer la Cataratta, bisogna cacciar l' ago pel solo umor acqueo, come fecero fino ad ora tutti quelli che soppressero Cataratte, e faranno sempre per l' avvenire. Ma chi mai, di grazia, potrà indur l' ago passando pel solo umor acqueo, se bisogna piantarlo nell' occhio in quella maniera, cioè nel luogo di mezzo tra la cornea e l' angolo minore dell' occhio, come si usò fino ad ora, secondo la dottrina di Celso; chi potrà, dissi, ciò fare, senza passare almeno per l' umor vitreo, quando non si passi ancora pel cristallino? Chiunque consideri bene la struttura dell' occhio, conoscerà questa asserzione esser falsissima, e non altro che una chimera; il che non devesi più a lungo dimostrare, poichè sempre gli operatori necessariamente forarono, e forano l' umor vitreo.

Dove notasi un grande errore.

XI.

Appellasi al suo scolare Geisler.

Ecco poi come segue a dire Mr. Woolhouse nel pezzo di Lettera scritta al Signor Doppelmaier che si vede al §. 6. „ Ma essendo da (*a*) presso il nostro figlio (cioè il „ Sig. Geisler) spero ch' egli sarà il mio secondo, e darà più abbondante soddisfazio- „ ne al Chiar. Sig. Professore Heistero. " Confesso che queste magnifiche e sesquipedali parole avrebbero potuto far paura a molti, promettendo soddisfazione; ma non già a me. Imperciocchè l' amore della verità mi spinse subito ad andarmene dal Sig. Geisler, preso in mia compagnia il Sig. Widmann Dottore di Medicina, il quale è stato a Parigi col Sig. Geisler, e conosce Mr. Woolhouse, e sa tutta la controversia, e ciò per aver un testimonio dei nostri discorsi. Trovammo il Sig. Geisler in casa, e dopo il conveniente saluto gli palesai la ragione per cui era andato a vederlo, e parlar con lui; che era per maggiormente informarmi della verità, avendo scritto Mr. Woolhou-

se

(a) Cioè a Norimberga, dove poco innanzi era egli tornato di Francia.

ſe, che il Sig. Geisler in queſta controverſia ſopra la Cataratta mi avrebbe dato piena ſoddisfazione. Io ricercai dunque prima di tutto, ſe preſſo Mr. Woolhouſe, o altri, a Parigi, o in altro luogo aveſſe mai trovato, o veduto membrana in un occhio umano tagliato che aveſſe la Cataratta. Egli ſinceramente riſpoſemi di non aver mai veduto tal coſa. Di ciò è teſtimonio il ſopralodato Dot. Widmann, nè il Sig. Geisler medeſimo, ſe venganе ricercato, negherà d'avermi così riſpoſto. Ecco la vantata ſoddisfazione di Mr. Woolhouſe. Ecco le grandi promeſſe, nelle quali ſi verifica il detto d'Orazio.

Il quale per altro fa testimonianza contro di lui.

Partoriſcono i Monti, e naſce un ſorcio.

Queſte coſe già mi avrebbero potuto ſoddisfare, ed eſſer ſufficienti a farmi conoſcere i frivoli vanti, e la vanità di Mr. Woolhouſe; ma non baſtavano ad abbattere il nuovo ſiſtema, anzi, piuttoſto a confermare la mia opinione.

XII.

Ma quì merita d'eſſer lodato il candore del Sig. Geisler, il quale confeſsò tanto ſinceramente la verità, nè volle affermare d'aver veduto ciò che di fatto non vide, quantunque Mr. Woolhouſe lo luſinghi cotanto, e lo chiami ſuo figlio. Molti altri forſe da queſte moine ſedotti, o dalla riverenza verſo il Maeſtro, o per vaghezza d'acquiſtarſi qualche poco di gloria, avrebbero arditamente affermato d'aver veduto, qual coſa ſingolare come ſe foſſe vero, ciò che veduto mai non aveſſero. Se ciò aveſſe fatto il Signor Geisler, il Signor Woolhouſe avrebbe molto bene ingannato il pubblico e me, perchè allora io gli avrei creduto, o almeno dovuto credergli. Poichè chi terrebbe Mr. Woolhouſe per tanto sfrontato, che chiamaſſe un ſuo ſcolare in teſtimonio d'una coſa, che mai non vide? Ma con ciò ſolo egli reſta dal ſuo ſcolare convinto, confutato, e vergognoſamente confuſo.

E perciò lodaſi per l'amore di verità.

XIII.

Pure di ciò non mi contentai, ma inoltre per iſcoprire la verità, interrogai varie perſone, e fra queſte alcuni Dottori di Medicina che furono nello ſteſſo tempo in Parigi, e coltivarono la Notomia e la Chirurgia, e converſarono ſpeſſo con Mr. Woolhouſe. Domandai loro ſe aveano veduto pellicine in occhi aggravati da Cataratta, o ſe aveſſero inteſo da perſone degne di fede, che ſe ne foſſero trovate, e moſtrate. Ma quantunque abbiano molto ſu ciò penſato, pure confeſſarono ad una voce di non aver mai ſaputo niente di vero intorno a queſte membrane. Anzi che neppur l'Accademia Regia, per quanto io ſappia, fece menzione di ſperimenti moderni, ne' quali ſiaſi trovata la Cataratta membranoſa: E ciò pure è un ſingolar teſtimonio contro Mr. Woolhouſe.

Altri ancora fanno teſtimonianza contro di lui.

XIV.

Nulladimeno perchè Mr. Woolhouſe aſſeriſce nella ſteſſa Lettera, che il Sig. Geisler iſpiega bene, chiaramente, ed intelligibilmente il ſiſtema degli antichi; perciò ho penſato eſſer bene il proporre al Sig. Geisler la quiſtione Teorica ſpettante alla Cataratta, per vedere ſe la poteva acconciamente ſpiegare ſecondo l'idea di Mr. Woolhouſe. Gli domandai dunque, come accadeſſe, che eſſendo le Cataratte membrane generate nell'umor acqueo, non naſceſſero più ſpeſſo dinanzi della pupilla, dove è tanta quantità d'umor acqueo, anzi maggiore che dietro della pupilla? E poi, perchè l'umor acqueo non ſi condenſi tanto frequentemente dinanzi, che da dietro della pupilla? Ma egli non ſeppe ſpiegarmi queſta coſa neppur probabilmente, ſe non baſta, bene, chiaramente, ed intelligibilmente. Anzi apertamente mi proteſtò di non ſaper neſſuna ragione di queſti fenomeni: E così neppur in queſto ho ricevuto la ſoddisfazione da Mr. Woolhouſe promeſſa; e fu vana la mia ſperanza di trovar qualche coſa di meglio. Da que-

Il Sig. Geisler non può difenderlo neppure in un altra coſa.

queste spampanate si può giudicare, cosa debba pensarsi e sperarsi delle altre di lui asserzioni e promesse.

XV.

Appella ad esperimenti contenuti in una Lettera ultimamente stampata.

Finalmente terminando la citata lettera scrive Mr. VVoolhouse con un simile stile vantatore e glorioso: „ che nella terza sua lettera scritta su questo proposito, e stampata da Mr. Palfin nella traduzione Olandese del libro ottalmico, *des maladies de l' oeil par Mr. Antoine Maitre-Jean*, troverà abbondantemente l' Heistero onde rimaner „ soddisfatto. " Io m' affaticai lungamente prima di poter acquistar questo libro; perchè i libri scritti in Olandese vengon rare volte portati dai Libraj nei paesi lontani tanto dall' Olanda. Tuttavia, quantunque io avessi già quel libro scritto in Francese, pure non mi acquietai, finchè non feci che con molta mia spesa mi fosse questo libro mandato da un amico, che allora era in Olanda; e ciò solo per esservi aggiunte queste lettere di Mr. VVoolhouse, delle quali egli tanto si vanta, e nelle quali promette di soddisfarmi abbondantemente.

XVI.

La qual lettera, prima confutasi generalmente.

Leggendo questa lettera aggiunta da Mr. VVoolhouse, trovai alcune osservazioni in quella descritte, nelle quali egli narra di alcune membranette viste in certi occhi, ma non per sua osservazione, il che è da notarsi; ma per altrui, se una se ne eccettui, di cui parleremo lungamente più sotto. Intorno a questo io avverto in prima generalmente, 1.) che non sono descritte colla dovuta esattezza, come si ricerca in simili controversie; ma alla sfuggita, come dimostreremo poi singolarmente in ciaschedun caso, e tralasciandosi le necessarie circostanze. 2.) Che questi occhi non furono tagliati nè dalla Regia Società, nè alla presenza di uno, o due di quelli che hanno abbracciato la nuova opinione; nè di queste osservazioni nell' Istor. dell' Accad. Reg. si fa parola. 3.) Che non hanno i dovuti requisiti che si ricercano per istabilire una vera Cataratta, che io notai nel mio lib. al §. 78. I pincipali fra questi sono, che la membrana si trovi soppressa nell' occhio, in cui prima sia stata fatta l' operazione della Cataratta; l' ammalato dopo di quella abbia veduto, e la lente cristallina sia stata trovata sana nel luogo suo naturale; come dice accadere Mr. VVoolhouse. Ma uno di questi esempj non è colà riferito. Perciò nè a me soddisfa egli, come si vanta, nè a quelli che sono del mio pensiero; ma ci è ancora debitore di sua promessa. Imperciocchè io non negai già affatto che non potessero nell' occhio generarsi delle escrescenze, o delle viziose membrane, ma lo concessi nei §§. 56. 57. 78. e in altri luoghi, e limitai in questo l' opinione de' Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau. Anzi che allora io aggiunsi, che se queste membrane si diano, son molto rare, e da chiamarsi Cataratte straordinarie, irregolari, o spurie; spezialmente perchè finchè durò questa controversia non si mostrò mai che di queste Cataratte siano state guarite; e quand' anche alcuna se ne curasse, ho già spiegato il mio pensiero su tal proposito nel mio Trattato, dicendo; che perciò non si abbatterebbe la mia opinione, ma potrebbero stare insieme l' Ipotesi degli antichi e quella dei moderni: Il che vuol dire che alle volte possa darsi una Cataratta membranosa; Imperciocchè Mr. VVoolhouse medesimo in questa lettera a c. 88. confessa che le Cataratte membranose sono rarissime, e che trovansi XV. anzi XX. lenti cristalline opache prima di trovare una membrana. Fece male dunque Mr. VVoolhouse a dar un nome diverso da Cataratta ad un male, il quale ha tutti i segni della Cataratta. Ma di ciò parleremo in seguito più lungamente.

XVII.

E poi particolarmente.

e due prime osservazioni.

Ma consideriamo adesso particolarmente le osservazioni riferite nella lettera di Mr. VVoolhouse, delle quali tanto si gloria e in questa lettera, e nelle seguenti. Con queste egli sforzasi di abbattere il nuovo sistema, e promette di soddisfare abbondevolmente. „ A Parigi, dic' egli, dopo la stampa dei libri dei Sigg. Maitre-Jean, Brisseau ed „ Hei-

„ Heistero, furono trovate due Cataratte membranose quali ce le descrissero gli anti-
„ chi. Una ne trovò Mr. Bachault Anatomico e Chirurgo, in un occhio di vitello alla
„ presenza dei Sigg. Cesceaut e S. Clair. Un altra ne trovarono in un occhio umano
„ da lor tagliato nell' ospitale detto l' Hotel-Dieu, li Sigg. Clayton, e Hatcher Chi-
„ rurghi Inglesi con altri giovani. " Ecco le due principali storie, raccontate senza altre circostanze, le quali forse a bella posta si soppressero, perchè non venisse fuori l' inganno. Imperciocchè io non negai che non si possano dare delle membrane viziose nell' occhio, come già dissi nel §. antecedente; ma la quistion principale si è, se fossero queste Cataratte vere, cioè ordinarie e sanabili. Avrebbe egli perciò dovuto descrivere 1.) come compariscono esternamente quegli occhi; se nella stessa forma, che quando la lente cristallina è opaca, acciocchè si potesse quindi ritrar qualche utilità pratica per la diagnosi. 2.) Dove fossero situate quelle membrane; se dinanzi, o di dietro alla pupilla. 3.) Quale sostanza avessero. 4.) Se fluttuassero liberamente per l' umor acqueo, o fossero attaccate all' uvea, o al cristallino. 5.) Avrebbe dovuto aggiungerne il suo giudizio, se queste Cataratte fossero state sanabili, o no; e perchè quel giudizio fosse più esatto, avrebbero dovuto esser presenti alla sezione persone tali che questi mali intendessero, e difendessero la nuova opinione, che così si sarebbero potute convincere dell' esistenza della vera membrana. 6.) Dovea dire perchè in quell' uomo non fu fatta l' operazione. 7.) Come fossero costituiti i tre umori dell' occhio. 8.) Se quella membrana si fosse potuta abbatter coll' ago senza offesa dell' umor cristallino, ed altre circostanze, che forse si sarebbero potute desiderare dai periti in queste cose; anzi 9.) Perchè non fu fatta la sezione alla presenza di M. Mery primo Chirurgo di quell' ospitale, e avversario di Mr. VVoolhouse? Perciò questa osservazione mi è molto sospetta. In una parola, con questi esempj non si prova ciò ch' io ricercai nel mio trattato doversi provare, e ancora ricerco. Poichè anche Mr. Littre nel suo esempio di Cataratta membranosa descritta da me nei §§. 56. e 57. confessa che quella Cataratta non era sanabile, come più a lungo colà può vedersi; e così non si è ancora con questi esempj provato quel che si voleva provare, cioè che la Cataratta membranosa sia sanabile.

XVIII.

Si narra e si riprende la terza.

Il terzo esempio descritto da Mr. VVoolhouse è questo. „ Un barbiere, il quale e-
„ ra anche una volta cameriere del Re Giacomo II. ha in un occhio tre Cataratte di-
„ stinte, ciascuna delle quali sta attaccata all' orlo dell' iride per mezzo di fibre sot-
„ tili. Sono queste fluttuanti nell' umor acqueo. Nella chiara luce si uniscono, ed in
„ quel tempo l' occhio non ci vede: Ma in un luogo oscuro, dilatandosi la pupilla,
„ quelle picciole Cataratte scambievolmente si scostano, e danno qualche spazio a' rag-
„ gi, sicchè si veggano gli oggetti maggiori. " Rispondo a questa osservazione, che ne resto sodisfatto meno che delle altre, essendo che non dimostra nè punto nè poco quel che si deve dimostrare. Imperciocchè ognuno conosce facilmente, che quì non descrivesi una vera Cataratta, quale secondo l' opinione degli antichi deve essere, ma una Cataratta affatto irregolare, ed estraordinaria, e che per opinion mia non merita neppure un tal nome. Poichè dissero gli antichi che la Cataratta nasce dalla concrezione e coagulo dell' umor acqueo; ma queste particelle fluttuanti, e che pendono dall' iride per mezzo di picciole fibre, son piuttosto escrescenze dell' iride; come ho già conceduto nel mio trattato potersene dare nel § 57. Ma sono queste totalmente diverse dalle Cataratte. Quindi mi maraviglio, che un uomo di quella sorta, il quale vantasi d' essere il primo nel conoscere, e distinguere i mali degli occhi, non distinguà poi meglio di così le Cataratte dai mali consimili. Da quelle escrescenze non si farà quasi mai una vera Cataratta. Voglio di più che osservi, che la descrizione di Mr. VVoolhouse non è assai accurata, non dicendo se quelle particelle siano dinanzi, o di dietro all' uvea; Pure volendo noi diligentemente seguire il senso delle parole, parrà che siano dinanzi all' uvea, perchè gli Anatomici più diligenti sogliono chiamar Iride propriamente la parte anteriore dell' uvea che è di varj colori, e non la posteriore.

XIX.

XIX.

E si confutano ancor le altre.

Neppur la quarta osservazione è altro, che la citazione di un Autore (cosa a lui solita) ch' egli chiama Boel, e dice essere stato un valente Filosofo. Questo, come scrive Mr. Woolhouse, in quel picciolo libro che contiene delle osservazioni sopra la vista pregiudicata, racconta l' istoria d' un Nobil Signore, il quale avea due distinte Cataratte in un occhio solo, le quali dividevano la pupilla in due, ed erano attaccate al lato interno dell' iride, ed una di queste aveva ugual superfizie, e l' altra ineguale: L' occhio però non fu tagliato. Ma di quanto valore siano nel caso nostro queste osservazioni ed autorità, l' abbiamo già più che a sazietà indicato di sopra nei §§. 8. e 9. come pure nel nostro Trattato nei §§. 76. 77. e in altri luoghi. Per la qual cosa io sperava questa volta da Mr. Woolhouse degli argomenti più forti di quelli ch' egli portò, volendo ei pure, come vantava, appien soddisfarmi. Ma egli astutamente s' infinge di non saper ch' io scrissi nel mio Trattato, e quali sperimenti io bramassi; poichè di quelli non ne riferisce pur uno. Non è già di maggior momento ciò che in ultimo luogo narra Mr. Woolhouse; cioè che Mr. Chirac asserì ultimamente; d' aver veduto tanto in uomini quanto in bestie delle vere Cataratte membranose; perchè queste non furono osservate nè descritte colle necessarie circostanze. E già queste autorità ed osservazioni oscuramente notate, furono da gran tempo da Mr. Brisseau, e da me dichiarate invalide; quindi mi fo maraviglia che Mr. Woolhouse ancora produca di tali argomenti, e non ne trovi di migliori. Questi adunque a me nè soddisfanno, nè *bastano*. Ma ciò dovrebbe essere abbastanza per confutare gli sperimenti riferiti da Mr. Woolhouse in quella lettera. Dopo ciò non vi sarebbe bisogno di rispondere alle altre sue obbiezioni prese dalla sola ragione; imperciocchè la decisione di questa controversia, e la confutazione della nostra ipotesi con soli sperimenti, o almeno principalmente a forza di sperimenti dovrebbe farsi, i quali mostrassero, che le nostre asserzioni son false. Nulladimeno, risponderemo anche alle altre sue obbiezioni come per un di più, affine di confutarlo più chiaramente; perchè ei non si vanti ancora (siccome fa e in questa lettera, e in altri luoghi che si vedranno) che nessuno ha peranco avuto coraggio di rispondere alle sue osservazioni. Quelle sue obbiezioni che son contenute nella Biblioteca di Mr. le Clerc le ho già confutate di sopra nel §. 10. A quelle poi che sono nei Mercurj Francesi, risponderò nel fine di questa Apologia.

XX.

Si abbattono altre sue obbiezioni e raziocinj. Primo.

Ma in questa lettera a c. 87. egli asserisce con un parlare equivoco, o almeno molto dubbioso „ che gli oculisti furono sempre in possesso di fare l' operazione del Glau„ coma per la cura palliativa ec. " Ma se per queste parole, *essere in possesso*, egli intende, come par che significhino, che agli oculisti fu sempre noto il far operazione del Glaucoma (per il qual nome egli intende l' opacità del cristallino) ciò assolutamente è falso, poichè gli Autori comunemente non fanno parola di questa cura. Ma se egli intende, che gli oculisti o spesso o sempre abbiano deposto l' umor cristallino in vece d' una membrana, o della Cataratta membranosa, ma senza saperlo; in questo caso concedo che furono sempre in possesso di deprimer l' umor cristallino, ma senza intenzione di farlo: Questa è la medesima cosa che Mr. Brisseau avea già indicato all' Accademia di Parigi prima di Mr. Woolhouse, e questa è pure l' opinione ch' io tengo insieme con Mr. Maitre-Jean, e molti altri. Quindi a c. 88. in vano baldanzosamente si gloria d' aver egli il primo svelato all' Accademia che può l' umor cristallino sopprimersi, e che l' opacità di questo sia un male molto più frequente della Cataratta membranosa; Avendo già Mr. Brisseau indicato ciò all' Accademia, offerendo le sue osservazioni prima di Mr. Woolhouse.

XXI.

Nel fine della pag. 88. e ſul principio dell' 89. egli ſoſtiene sfacciatamente con una gran calunnia contro Mr. Maitre-Jean, che giammai uomo di mente ſana non negò le Cataratte membranoſe. Eppure il Gaſſendi, il Rolfincio, il Borelli, il Rohault, ed altri citati nei §§. 37. e 38. del mio Trattato, uomini d'ingegno molto più ſublime, e di giudizio più ſano che Mr. Woolhouſe (come ſi vede da queſta ſua pazza aſſerzione) negarono queſta coſa molto prima di Mr. Maitre-Jean. Perciò io non poſſo abbaſtanza maravigliarmi della ſomma maldicenza, e sfacciataggine di queſt' uomo, il quale, a guiſa di ſalimbanco, ſputa fuori audacemente tutto ciò che gli viene in bocca; baſtando a lui di calunniare arditamente, giuſta il noto proverbio; „ Sei pure audace nel calunniare che ſempre qualche coſa s' attacca. "

Secondo.

XXII.

Terzo. Oppone che le noſtre Cataratte erano Glaucomi. Prima riſpoſta dalla diagnoſi loro.

Dopo nella medeſima pag. 89. egli dice che Mr. Mery trovò ſette, o otto Cataratte; ma che s' ingannò perchè quegli eran Glaucomi. Ma io riſpondo, che un male che fu da tutti i bravi Medici e Chirurgi (eccettuato Mr. Woolhouſe) conoſciuto per Cataratta, e chiamato con queſto nome, ſiccome ſi vede dagli ſperimenti dei Signori Mery, Briſſeau, dell' Accad. di Parigi, ed altri nel mio trattato deſcritti, queſto male, dico, ſcioccamente ſi ſpaccia da Mr. Woolhouſe per Glaucoma; poichè ſe a lui competono i ſegni della Cataratta, gliene deve competere ancora il nome. Imperciocchè io ho già dimoſtrato nei §§. 26. 60. 61. 62. e 86. del mio trattato, che parlando del nome della Cataratta, del Glaucoma, ed altri ſimili mali confuſi, non è da attenerſi tanto ſtrettamente alle parole degli Autori, ma piuttoſto alla loro intenzione; e che perciò l'opacità della lente criſtallina deve tenerſi per Cataratta, quella dell' umor vitreo per Glaucoma, come dimoſtrerò ancora più chiaramente. Poichè queſta, per quanto io veggo è la principale obbiezione di Mr. Woolhouſe, di cui egli ſi ſerve contro di noi. Egli non negò, nè può negare gli ſperimenti da noi deſcritti, e dall' Accademia di Parigi veduti, che moſtrarono ſempre che l' umor criſtallino era opaco nella ſezione degli occhi aggravati dal male che comunemente chiamaſi Cataratta. Dunque il ſuo argomento primario, che quì ed altrove mi oppone, quantunque ſenza dimoſtrarlo baſtevolmente, ſi è; Che tutti queſti mali erano Glaucomi, e che quegli oſſervatori non poterono diſtinguere tra la Cataratta, e il Glaucoma; coſa già detta e confutata nei citati luoghi del mio trattato, e ſpezialmente nel §. 62. Avrebbe dovuto Mr. Woolhouſe combattere queſte mie confutazioni, prima di aſſerir quì la medeſima coſa ſenza nuovamente provarla. Ma ciò egli non fece perchè non ha potuto farlo, come chiaramente ſi vede. Perciò egli vuole che le ſue aſſerzioni ſi ricevano, e ſi credano, come dettate dal Tripode, e ſi tengano per ſufficienti anche ſenza che ſiano provate; e a chi ciò non fa egli porta odio, e dice delle ingiurie. Dunque giacchè queſto punto, cioè la diſtinzione fra il Glaucoma, e la Cataratta, è per quel che mi ſembra, il pomo della Diſcordia, oſſia la queſtione principale, piacemi di rinforzare la mia opinione, citata nel §. precedente, con maggior numero d' argomenti. Dico adunque che l' opacità del criſtallino ſi deve chiamare ſuffuſione, o Cataratta; e quella del vitreo Glaucoma. Ciò io procurerò di provare coi ſeguenti argomenti e raziocinj.

Che non fu da M. Woolhouſe confutata.

XXIII.

2. Dal confuſo ſignificato di queſti mali.

Non può negarſi, che gli Autori nel ſignificato di molti mali, e ſpezialmente degli occhi, come a dire dell' Idatide, del Chalazio, della Falangoſi, dell' Anchilope, dell' Egilope, della fiſtola lacrimale, del Pterigio, ed altri, non vanno d' accordo, ma tengono ſpeſſo delle varie e ripugnanti opinioni. Di modo che uno il quale voleſſe abbadar piuttoſto alle loro parole, che ai lor ſentimenti, non diſtinguerebbe mai bene queſti mali; e ciò io affermo eſſer vero anche parlando della Cataratta e del Glaucoma.

Ma

Ma quì si potrebbe opporre secondo la comune opinione, che gli Autori non sono discordi intorno il significato della Cataratta e del Glaucoma, ma che asseriscono, consistere la Cataratta nell' umor acqueo, ed il Glaucoma nel cristallino. Ma ecco come io dimostro esser falsa questa obbiezione, e che gli Autori non discordano intorno a questi più che intorno agli altri mali: ,, In primo luogo, per detto d' Aezio, quel male ,, dell' occhio si chiama Glaucoma, il quale si contrae dopo esser nata la suffusione, ,, ed essersi rappigliato, e seccato molto l' umore attorno della pupilla. " Questo è lo stesso che la Cataratta membranosa. Vedi anche il Goreo nelle defin. Mediche; e il Foesio nell' Econom. d' Ippocrate, il quale riconosce che Ippocrate, e Galeno nel com. all' afor. 31. della sezione III. sono di questa opinione. E perciò in questo significato la viziatura dell' umor acqueo dinota Glaucoma. Per la qual cosa Paolo (*a*) Egineta chiaramente asserisce, che gli antichi non distinsero il Glaucoma dall' Ipochima, o suffusione, ma che credettero questi due mali d' un medesimo genere. Aristotele nel lib. 5. *de Generat. Animal.* cap. 1. dice, che il Glaucoma è una secchezza degli occhi. Poi Gasp. Hoffmann (*b*) dice, che la sede del Glaucoma è nell' umor cristallino, e la sua causa nell' umor vitreo. Anzi il celebratissimo Medico e Filologo Wedelio chiama per ben due volte il Glaucoma una oscurazione della cornea, ossia una macchia cerulea nella (*c*) cornea. Altri intendono per Glaucoma ogni mutazione del color naturale dell' occhio in un color vizioso, e ceruleo; (*d*) Siccome pensò ancora Ippocrate af. 31. sez. 3., e l' Autore delle definizioni Mediche a c. 400. come ne fa fede l' Econom. d' Ippocrate nel luogo citato. Piacemi quì di aggiungere un compatriotto di Mr. Woolhouse, cioè Tommaso Burnet, il quale nel suo *Thesaur. Med. Pract.* al Titolo *de Glaucomate* dice. ,, Glaucoma è una mutazione dell' umor cristallino, o vitreo, oppur acqueo in un colore cilestro od azzurro. " Altri poi vogliono che l' opacità dell' acqueo chiamisi Cataratta, e quella del cristallino Glaucoma; fra questi vi è anche il nostro avversario, il quale per altro dice Cataratta anche all' opacità del cristallino, come apparirà nei §§. 27. e 39. e così da se stesso si contraddice.

XXIV.

Perciò se ne deve dare uno più sicuro.

E' chiaro certamente per le cose suddette, che gli Autori andarono l' un dall' altro lontani, e parlando del Glaucoma lo fecero a capriccio, e senza ragioni; perlocchè spesso lo confusero colla Cataratta (come fa ancora Mr. Woolhouse), nè diedero mai con chiarezza bastevole i segni che distinguono questi due mali. Per liberarci dunque da una tal confusione, ho creduto pregio dell' opera il formare una più chiara, notabile e certa distinzione, onde si possano facilmente fra di loro discernere: e tale, che facilmente si apprenda dai sensi, e convenga non con un solo, ma con moltissimi degli attributi di questi mali; nè siavi bisogno di spiegarla per via di misterj. E questa mi sembra lo stabilire che il Glaucoma sia una opacità dell' umor vitreo, e la Cataratta del cristallino. Poichè altrimenti se noi vogliamo attaccarci a quella opinione, in grazia della quale l' opacità del cristallino si chiama Glaucoma, certamente non gli converranno molti degli attributi che gli danno gli Autori, nè potrà distinguersi dalla Cataratta neppur dai migliori Oculisti. Perciò la cognizione e la distinzione di questi mali sarebbe in avvenire tanto confusa, come prima lo era; che la difficoltà anzi impossibilità di questa distinzione vien confessata dalla maggior parte degli Autori e dei Pratici, dall' Accad. di Parigi all' anno 1708. e da Mr. Woolhouse medesimo nella sua lettera a Mr. Palfin, a c. 95. Imperciocchè non è credibile che gli Autori abbiano voluto distinguere la Cataratta, e il Glaucoma per mezzo d' un mistero, come se lo attribuisce Mr. Woolhouse nel luogo citato. Ciò sarebbe un assurdo, nè se ne troverebbe un simile esempio in altri mali; essendo più verisimile, che gli antichi e i moderni abbiano desiderato che i segni distintivi di questo male, come di tutti gli altri, siano più facili e piani, onde per questi si possano i mali conoscere, e distinguer dagli altri senza bisogno di misterj. E forse Mr. Woolhouse sta così ostina-

tamen-

(a) Lib. 3. cap. 22. (b) Comment. in Galen. de usu part. p. 230.
(c) Differt. de visus imbecill. p. 11. & 23.
(d) Vid. Dieterici Jatreum Hippocr. p. 316. §. 163. Brunonis, Lexic. Med.

stamente attaccato alla opinione, per rendere questi mali più misteriosi di quel che sono, e per esser considerato il solo che li sappia distinguer bene. Pure con tutti i suoi vanti, apertamente egli s' ingannò, come ne fa testimonianza l' Istor. dell' Accad. Reg. dell' anno 1708. parte seconda a c. 312. dell' edizione d' Amsterd., e prese l' umor cristallino opaco per una membrana, (che pur non era dietro la pupilla, ma dinanzi, dove è più esposto alla vista, cosa in lui maravigliosa) come si può anche vedere nel mio trattato al §. 29. verso il fine. Mentre dunque molti gravi Autori intesero per Glaucoma ogni color vizioso dell' occhio, e molti ancora, come noi, la viziatura del vitreo (§. 23.), e quelli che lo distinsero dalla Cataratta, ponendo questa subito dietro della pupilla, collocarono il Glaucoma più profondo e dalla pupilla lontano: (*a*) Perciò a tutta ragione, constando da sperimenti, che la Cataratta per lo più, se non sempre, consiste nell' opacità del cristallino, ho pensato per maggiore e più notabile distinzione di attribuire al Glaucoma il sito, e la sede più profonda, e prenderlo insieme con Mr. Brisseau per l' opacità dell' umor vitreo. Così non si va contro il pensiero degli Autori, e si può sbrigarsi da molti laberinti e difficoltà, onde altrimenti sarebbe difficilissimo, anzi impossibile il cavarsi senza contraddizioni, e molti altri cangiamenti. Per esempio si vede, come le Cataratte siano molto più frequenti dei Glaucomi; come il Glaucoma sia un male rarissimo; come ogni Glaucoma sia incurabile, ec. Queste cose sarebbero certamente false, supponendosi il Glaucoma nel cristallino, e non nel vitreo. Nè noi sappiamo di certo, che gli Autori li quali stabilirono il Glaucoma nel cristallino, abbiano mai tagliato occhi Glaucomatici; quindi pare ch' essi abbiano giudicato soltanto dai segni esterni, i quali quanto facilmente in questi mali siano ingannevoli, mostrai più volte nel mio trattato. Quindi io penso piuttosto, che nei mali che non furono mai abbastanza conosciuti o distinti dai vecchi, e poi per mezzo dell' Anotomia e d' altre osservazioni furono più diligentemente esaminati (come di questi accadde) si debbano accomodare i nomi in guisa, che non corrispondano ad un solo attributo, ma a molti, e che quel nome sia il migliore, che a più attributi corrisponde, e non al contrario. Ed io credo che non siavi alcun dubbio (volendo saggiamente esaminare gli sperimenti, e le osservazioni nel mio trattato descritte,) che la Cataratta, e il Glaucoma non siano mali prima d' ora mal conosciuti: Essendochè sommi Medici e Chirurgi credettero sempre che l' opacità del cristallino fosse una membrana, e credevano che questa frequentissimamente dovesse trovarsi, e molto di rado l' umor cristallino opaco.

XXV.

3. Per la migliore spiegazione dei fenomeni.

Ho dimostrato inoltre, parte nel mio trattato ai §§. 40. 41. 42. 43. e parte nell' antecedente paragrafo che i fenomeni di ambedue questi mali meglio si spiegano colla nostra Ipotesi, che colla comune, e con quella di Mr. Woolhouse. E quella Ipotesi, per consenso di tutti i sapienti, si deve alle altre preferire, la quale meglio delle altre spiega i fenomeni di qualche cosa. Ora l' opacità del cristallino ha 1.) i segni patognomonici della Cataratta a lei dagli Autori assegnati. 2.) ha i medesimi sintomi e fenomeni; 3.) ha il medesimo prognostico; 4.) ha la medesima cura; 5.) succede molto più frequentemente che l' opacità del vitreo o dell' acqueo, il che sarebbe falso, se la Cataratta non si ponesse nel cristallino. All' incontro se si supponga con noi che il Glaucoma sia una opacità del vitreo; ciò non si accorderà in vero colle parole di molti Autori rispetto alla sua sede; ma bensì con gli attributi del male, e coll' intenzione dei medesimi Autori. Imperciocchè 1.) è un male rarissimo, come sempre gli scrittori asseriscono; 2.) ha i segni attribuiti al Glaucoma; cioè che l' opacità apparisca nell' occhio più profonda che nella Cataratta: la qual distinzione tra il cristallino opaco e la membrana dell' acqueo, non s' è per anco potuta osservare da veruno, anche molto esercitato oculista, come confessa Mr. Woolhouse, (*b*) e che non può conoscersi, se non

(a) Così il Riverio *Prax. Med. lib.* 2. *cap.* 3. E il Senerto *lib.* 1. *Prax. Med.* nel capitolo *de vitiis humoris cristallini*, di cui queste sono le parole ben chiare. „ Si conosce „ il Glaucoma da una bianchezza insigne e profonda, che appare attorno della pupilla. “

(b) Nella lett. a Mr. Palfin a c. 95.

non per mezzo d' un gran mistero, com' egli dice, noto a lui solo. Ma gli Autori non vollero già che la Cataratta e il Glaucoma si distinguessero per via di qualche mistero, anzi piuttosto per la maggiore o minor distanza della opacità dalla pupilla: onde apparisce che questa misteriosa distinzione non si confa punto col pensamento degli Autori su questo proposito. 3.) Il Fenomeno del colore attribuito al Glaucoma corrisponde meglio all' umor vitreo che al cristallino; perchè l' umor cristallino opaco per lo più è di color bianco, ma il vitreo si accosta più al ceruleo. Anche quindi perciò si vede che non fu mente degli antichi chiamar Glaucoma un male che per lo più è biancastro; il che sarebbe un assurdo, e una contraddizione. 4.) In riguardo al pronostico ed alla cura, il Glaucoma fu sempre tenuto per un male incurabile; il che non si verifica della opacità del cristallino, ma del vitreo; che Mr. Woolhouse (*a*) medesimo lo asserisce, e gli sperimenti nel mio trattato descritti ne fanno fede.

XXVI.

4. Perchè la mutazione della fede non fa mutare il nome del male.

Mostrai di più nel §. *62.* del mio trattato, che gli Autori, perchè siasi meglio conosciuta e mutata la sede di un qualche male, non ne mutarono il nome; purchè col medesimo male che da quel nome viene indicato tutti gli altri requisiti convengano, che sono i sintomi a lui attribuiti, i segni diagnostici, il pronostico, la cura, ed altri fenomeni. Ciò già rischiarai coll' esempio del flusso epatico, dei dolori colici, e della passione Uterina. Io questi esempj ora non ripeterò, ma solo aggiungeronne due altri, coi quali si manifesta di più, che mutandosi la sede d' un male, non se ne muta il nome. Chi non sa, che varie sedi furono dagli antichi attribuite alle febbri, e che queste furono assai spesso mutate e trasportate? Uno le collocava nel cuore, un altro nel ventricolo, un terzo nel fegato, un quarto nel pancreas, ec. Eppure quando vi sono i segni di febbre, qualunque poi siasi la parte affetta, sempre si dice esservi la febbre. Così una volta la sede della fistola lacrimale fu assegnata alla caruncula del medesimo nome: Ora benchè i moderni abbiano osservato essere la sua sede ne' condotti lacrimali, e ne abbiano così mutato la sede, esaminata ben la faccenda, pure a quel male a cui si competono i segni di fistola lacrimale non mutarono il nome. Perchè dunque torremo noi il nome di Cataratta e daremo quel di Glaucoma ad un male, che ha tutti i segni ricercati nella Cataratta; e gli porremo con Mr. Woolhouse un nome che non gli conviene? In fatti è chiaro abbastanza, che gli Autori tennero sempre il Glaucoma per un male incurabile e rarissimo; e mutandoglisi il nome parrebbe che fosse molto frequente; all' incontro la Cataratta diverrebbe un male rarissimo, quando fu in ogni tempo tenuta per molto più frequente del Glaucoma.

XXVII.

5. Coll' autorità d' uomini celeberrimi.

Provasi lo stesso coll' autorità di prestantissimi uomini: imperciocchè Medici esercitatissimi, e Filosofi, come sono il Quareo, il Rolfincio, il Borelli, il Lasnier, il Gassendi, il Rohault, il Mariotte, il Blegny, il Brisseau, il Maitre-Jean, il Fagon, il Mareschal, i due Petit, l' Aubert, ec. non mutarono già il nome del male conosciuto per Cataratta, ed osservando che aveva di questa i segni patognomonici, quantunque la causa fosse nell' umor cristallino reso opaco, lo chiamarono Cataratta e non Glaucoma: considerando bene che ad un male a cui competono i segni che alla Cataratta furono da tutti gli antichi e dai moderni attribuiti, deve competere anche il nome di Cataratta. Il mutar questo nome sarebbesi stato lor tanto facile quanto a Mr. Woolhouse, se avessero ciò creduto convenire col fatto, e colla retta ragione. Perciò ben ponderata la cosa, quantunque sapessero e si ricordassero che volgarmente l' opacità del cristallino si chiamava Glaucoma, pur vollero piuttosto, confacendosi i segni di quello con quei della Cataratta, ritener questo nome di Cataratta, abbenchè si trovasse la sede di questo male esser diversa da quel comunemente credevasi. E lo poterono fare con tanto miglior ragione, quanto che non si sa neppur un solo esempio di male conosciuto dagli antichi per Glaucoma, che sia poi stato per la dissezione scoperto esser situato

(a) Mercure Galant. Janvier 1709.

situato nel cristallino. All' incontro quando gli Autori tagliarono degli occhi nei quali era stabilito che fosse la Cataratta, per lo più, se non sempre, trovarono la sede del male nel cristallino. Posti dunque per fondamento certo questi sperimenti, non erraro-no nell' asserire, che la Cataratta, almeno per lo più, esiste nel cristallino. Imperciocchè pensò il Boyle, nel luogo citato, che le asserzioni confermate e provate da numero grande di sperienze, debbano essere di tanto peso appresso degli uomini, che non si possan distruggere con nessuna ragione, molto meno con sofismi. Quindi anch' io ragionevolmente son dell' opinione di questi dotti uomini; e non intendo qui nessuna cosa particolare, ma solamente lo stesso che intesero quelli mossi da sì gravi ragioni, e da sì certe sperienze; che non assumo io già una opinione a sole ragioni appoggiata, che possono esser fallaci, ma a sperimenti certissimi. Io stimo inoltre, che Celso medesimo riferisca l' opacità del cristallino alla suffusione, e che per questa causa non trovisi appresso di lui il nome di Glaucoma, perchè egli non lo teneva per un male distinto dalla suffusione, come dimostreremo più chiaramente contro Mr. Woolhouse nel §. 99. anzi Mr. Woolhouse medesimo chiama le Cataratte lattee, che per sua confessione consistono in una chilosa alterazione dell' umor cristallino, le chiama, dissi, *Cataratte* e non Glaucomi lattei. Ed apparirà anche nel §. 39. che quelle furono sempre dagli oculisti dette Cataratte insaccate (*bagg-Cataracts*); e non Glaucomi. A che dunque combatte egli sì ostinatamente contro di quelli, e contro di se, e sì apertamente si contraddice.

Anzi dello stesso Mr. VVoolhouse.

XXVIII.

6. Pel disonore che sarebbe il non aver conosciuto la Cataratta.

Sarebbe inoltre d' un gran disonore, anzi di somma ingiuria a tutti i più eccellenti Medici e Chirurgi, se si lasciassero imputare da Mr. VVoolhouse (*a*) di non aver fino ad ora conosciuto la Cataratta, che è un male tanto frequente, e d' aver sempre tenuto i Glaucomi per Cataratte; e non poter neppur ora distinguerla dal Glaucoma, e perciò non conoscerla. Certamente è una grande ignominia al Medico il non conoscere un male che sia ovvio e frequente; ma l' ingannarsi nel giudicare del luogo di quello o della parte affetta, è minor vergogna; perchè queste cose sono sovente nascoste, e per la vicinanza con altre parti si possono facilmente confondere. Così, per cagione d' esempio, sarebbe una eterna ignominia d' un Medico il non conoscere la colica passione, l' Iliaca, la dissenteria, e la febbre; ma è più leggiero errore 'l ingannarsi alcun poco nella parte affetta, o non conoscer bene la sede particolare del male; essendo queste sedi spesse volte molto occulte, nè potendosi abbastanza scoprire dai segni esterni. Perciò, a giudizio mio, tratta Mr. VVoolhouse troppo aspramente i Medici ed i Chirurgi, ascrivendo a tutti loro (eccettuati li suoi scolari, v. il luogo citato) l' ignoranza intorno la cagione della Cataratta, la qual vergogna essi certamente non meritano, avendola molto bene conosciuta e guarita prima di Mr. VVoolhouse, come anco in avvenire la conosceranno, e la guariranno.

XXIX.

Dunque concludiamo che la nostra opinione deve preferirsi.

Le nostre asserzioni adunque intorno al Glaucoma, e la Cataratta meglio convengono colla mente degli Autori, che l' opinione di Mr. VVoolhouse. Egli solamente per essere stata la sede del male variamente dagli Autori indicata, ma non già provata con esperienze, vuole mutar il nome a quei mali che da altri Autori ammaestrati dall' esperienza furono, contro dei primi, chiamati e conosciuti per Cataratte, e vuol chiamarli Glaucomi, e perciò sforzasi, giusta la frase di Plauto, (*b*) di metterci un Glaucoma dinanzi agli occhi. Eppure, come ho dimostrato abbastanza nel §. 26. un errore intorno la parte affetta non fa che si muti il nome del male; e nel distinguere i mali bisogna aver più riguardo ai segni patognomonici che alla parte affetta, essendo quelli più esposti ai sensi, e questa spesso celata. Io non so neppure un solo esempio, che mostri avere gli Autori mutato il nome ad un male per essersene conosciuta meglio la sede;

(a) Nella lett. a Mr. Palfin. p. 95. (b) Mil. Gloriof. Act. 2. Scen. 1.

sede; ma sempre conoscono essi mali dai segni loro, e per mezzo dei segni li distinguono dagli altri: perciò il nome non deve neppure in questo caso mutarsi. Giudichino dunque adesso gl' eruditi, se debbansi con Mr. VVoolhouse chiamar Glaucomi a cagione della lor sede, que' mali che furono fin or chiamati Cataratte, e per tali tenuti da tanti illustri uomini (§. 27.); oppure se per le molte non lievi ragioni ch' io addussi, sia da tenersi al parer mio. E questo è quanto io volli produrre in questo luogo per difesa del mio sistema intorno al Glaucoma, e la Cataratta, e si vedranno ancora qua e là in questa Apologia, e spezialmente nell' Epilogo alcuni altri argomenti sullo stesso proposito. Passo ora a considerare alcuni altri luoghi della lettera di Mr. VVoolhouse a Mr Palfin.

XXX.

Sostiensi che alcuni ammalati videro anche senza il cristallino.

Mr. VVoolhouse a c. 89. di questa lettera ha il coraggio di chiamare apocrifi, e di negare gli esempj descritti da Mr. Mery nell' Istor. della Reg. Accad. di Parigi all' anno 1708. di persone, le quali videro dopo essere stato loro abbattuto o estratto l' umor cristallino; e dice che quelle persone sono morte, e non parlano più, e che i testimonj sono spariti. Con questa occasione, benchè senza verun motivo, essendo egli stato onestamente trattato da Mr. Mery, lo offende con dei motteggi molto sciocchi, e con vergognose ingiurie, cosa indecentissima in un uomo nobile ed onesto, e molto più in uno che di questa sua nobiltà si vanta, chiamandosi *Gentilhomme*. Ma poichè l' Accademia Regia, li Sigg. Petit, e Remy Chirurgi nell' Ospitale di S. Cosma di Parigi, e Frà Carlo celebre Parigino oculista videro insieme con Mr. Mery, che quel Prete, a cui fu estratto l' umor cristallino con un taglio nella cornea (§. 29. del mio trattato) vedeva, e leggeva; parmi perciò una sfacciatissima impresa il volere accusar di menzogna uomini sì rispettabili, li quali nell' Istoria dell' Accademia Regia 1708. si chiamano testimonj di vista in una cosa di tanta importanza. E nell' altro caso nel medesimo luogo descritto da Mr. Mery, in cui Mr. Tibault Chirurgo di Parigi fece l' operazione, e fu testimonio, che l' ammalato dopo di quella sufficientemente gli oggetti, ed ogni giorno meglio vedea; dopo la morte poi di questo ammalato vide l' Accademia, che non si trovò una membrana, ma il cristallino reso opaco. Lo stesso si conferma con esempj osservati dai Sigg. Brisseau, Maitre-Jean, e Aubert, e nel mio trattato descritti, di che parleremo più diffusamente in progresso.

XXXI.

Mr. VVoolhouse procura in vano di dimostrare all' Accademia delle Cataratte membranose.

A c. 90. della lettera stessa racconta Mr. VVoolhouse di aver voluto dimostrare alla presenza della Regia Accademia delle Cataratte membranose, e così convincerla dell' esistenza di quelle; Ma di non esser venuto al tempo prefisso, come promesso avea, per la lontananza dell' Illustrissimo Sig. Presidente Mr. Bignon. Egli allora per altro averebbe potuto vedere l' umor cristallino opaco abbattuto in vece d' una membrana. (*a*) Pure ei confessa a c. 90. che la sua dimostrazione non era altro che l' osservazione di quell' occhio umano descritto nel §. 18. di questa Apologia. Ma quanto insufficiente sia questo esempio per dimostrare una vera Cataratta membranosa, si è già nello stesso luogo fatto vedere. Pare che questo caso molto rassomigli a quelle escrescenze dell' uvea, che nei cavalli descrisse il gran Lovver: (*b*) ma che da lui non sono tenute per Cataratte, nè con questo nome chiamate, come ce le vorrebbe far credere Mr. VVoolhouse; ma per escrescenze.

XXXII.

Sforzasi di ribattere i testimonj di Mr. Brisseau.

Dice Mr. VVoolhouse a c. 91. che il lungo Catalogo di Mr. Brisseau di Medici e di Chirurgi, che per lui fanno testimonianza, sembra conservare in qualche maniera la di lui autorità; ma se si esamini la cosa più diligentemente, null' altro potrà dedursi da ciò, se non che alcuno aveva il Glaucoma in vece di Cataratta. Ecco di nuovo una mani-

(a) Hist. Accad. Reg. 1708. p. 313. (b) Transact. Philosoph. Anglican. 32. p. 613.

manifesta calunnia. Fuvvi forse uno solo, o qualchedun soltanto che tenesse il cristallino opaco per Cataratta; E non si riferisce da Mr. Brisseau e da me, quantità grande d' illustri uomini, che conobbero e tennero, consister la Cataratta nell' opacità del cristallino? Moltissimi certo e prima del tempo in cui questa opinione fu stabilita, e allora, se tagliarono degli occhi, giudicarono, e con ragione, così, siccome mostrai nel §. 27. E perciò veramente il lungo catalogo delle persone che son d' accordo con Mr. Brisseau conferma ottimamente la di lui autorità ed opinione; ed abbatte quella di Mr. VVoolhouse: che non potè egli per anco, nè potrà in avvenire mostrare un simil catalogo d' uomini grandi, li quali prima dello stabilimento di questo sistema abbiano riconosciuto per Glaucomi quei mali d' occhi dopo aver fatte le necessarie sperienze.

XXXIII.

Nella medesima facciata riferisce Mr. VVoolhouse un esempio, con cui sforzasi di provare la sua grande sapienza nel conoscere e distinguere il Glaucoma dalla Cataratta. Dice dunque che Mr. Guerin Chirurgo dell' Ospitale della Carità, lo pregò di dirgli, alla presenza di alcuni Medici e Chirurgi, se l' occhio d' un certo uomo che colà era morto fosse aggravato da Cataratta, o da Glaucoma (cioè, secondo Mr. VVoolhouse, se fossevi una membrana nell' acqueo, o l' umor cristallino reso opaco); e dice d' aver risposto, che il cristallino era opaco, e così trovossi tagliando l' occhio. In verità che questo Mr. VVoolhouse ci racconta delle gran cose! Crede egli forse d' essere il solo a sapere questo mistero? Io son persuaso, e meco ogni uomo di senno, che li Sigg. Maitre-Jean, Brisseau, li due Petit, li Mareschal, Mr. Fagon, io, ed altri avremo conosciuto e risposto la stessa cosa, senza affettare nessun mistero, o scienza particolare sopra degli altri, come egli si vanta di possedere a c. 95. E mi maraviglio che Mr. VVoolhouse venga fuori con queste inezie, essendo già quasi tutti adesso persuasi, che in questa sorta d' occhi sempre trovasi l' umor cristallino opaco, o almeno rarissime volte la membrana. Sembra poi, che con ciò egli non abbia già voluto far un piacere a Mr. Guerin, Chirurgo per altro assai celebre, ma piuttosto in qualche modo ingiuriarlo, dicendo pubblicamente ch' egli non sapea questa cosa, e voleva impararla da lui: cosa per altro sì nota, che fino i garzoni dei Chirurgi la sanno. All' incontro se Mr. VVoolhouse ei avesse prodotto degli esempj, nei quali avesse egli prima dell' operazione conosciuto e asserito che vi erano delle membrane, e che poi così trovate si fossero: allora ci avrebbe in qualche maniera soddisfatto, e avrebbe fatto qualche cosa di particolare: Ma il portar esempj di cristallino opaco per mostrare una singolare sapienza in una cosa tanto notoria, egli è certamente un vanto molto sciocco, ed insipido d' una scienza misteriosa.

Sforzasi con un lieve argomento di provare la sua scienza nella diagnosi.

Fa poco onore a Mr. Guerin.

XXXIV.

In seguito Mr. VVoolhouse a c. 92. della sua lettera mette ancora in dubbio l' esempio di quel Prete, di cui si parlò nel §. 30. Ma perchè questo caso è confermato da tanti illustri testimonj, noi daremo piuttosto fede a questi, che ai soli dubbj di Mr. VVoolhouse. Poi a c. 93. e 94. adduce degli altri raziocinj in favore della Cataratta membranosa; cioè in primo luogo, che le Cataratte immature, se sfreghisi l' occhio, spesso da se stesse, si staccano o separano quasi in pezzetti; In secondo luogo che nella operazione anche quelle si rompano, anzi spesso bisogna romperle, se sian troppo dure, e fortemente attaccate. Rispondo che queste cose possono far nascer un sospetto probabile, che si diano anche delle Cataratte membranose; ma i soli raziocinj non bastano, ma si ricercano ancora gli sperimenti, come altre volte gli abbiamo desiderato; e quando Mr. VVoolhouse ci avrà dato questi sperimenti, allora concederò che queste membrane si diano, e che l' opinione degli antichi possa stare insieme con quella dei moderni. Ma quando mancano le sperienze, nessuno si offenda, se non prestiamo intera fede ai soli raziocinj, che possono esser fallaci.

Mette in dubbio l' esempio di quel Prete &c.

E procura di provare le membrane con dei raziocinj. Ma si risponde che questi senza gli sperimenti non bastano.

XXXV.

Cosa debba pensarsi del suo mistero.

Finalmente a c. 95. dice Mr. VVoolhouse, di riservarsi sempre *il gran mistero* della differenza infallibile tra la membrana morbosa, e il cristallino opaco; mistero che non fu saputo nè da Mr. Girard, nè da Mr. Aiguilon, nè da alcun altro oculista vivente. Questa è una spampanata molto solenne, ch' io non voglio già giudicare se sia o non sia ben fondata. Addurrò solamente la testimonianza dell' Accademia Regia, la quale nell' anno 1708. a c. 312. dell' Edizione d' Amsterdam asserisce, che Mr. VVoolhouse ha creduto una Cataratta membranosa ciò che poi trovossi in quel Sacerdote essere l' umor cristallino reso opaco. Ma supponghiamo che sia vero ciò ch' egli dicea. Certamente avrebbe egli recato molto maggior utile al Pubblico, e se lo sarebbe molto più reso obbligato, se in vece di sofismi e d' ingiurie, che scagliò superbamente in questa lettera e altrove, avesse insegnato questa differenza, mostrandosi così un uomo onesto, nobile, e cortese che scrive per il ben pubblico. All' incontro da questo modo suo di procedere apparisce, ch' egli è un uomo misterioso, invidioso, rissoso o sia calunniatore, poichè macchina risse e contese non tanto per amor della pubblica utilità, quanto per ostentazione, e per voglia di calunniare. E questo è ciò che dovea confutarsi in questa sua lettera.

L' accademia fa fede ch' ei ne restò ingannato.

XXXVI.

Prima Lettera di Mr. VVoolhouse a me diretta.

Ma non molto dopo ch' io lessi la già confutata lettera, ricevei dal medesimo Mr. VVolhouse la risposta della mia prima (§. 5.) nella quale in verità da principio egli mostrasi assai cortese; ma in progresso con sciocche ed indecenti parole inveisce e contro i Socj dell' Accademia Regia, e contro di me, quand' io, come dalla lettera si può vedere lo avea modestissimamente trattato. Ma facciasi vedere al cortese Lettore la lettera stessa di Mr. VVoolhouse, affinchè si possano più apertamente conoscere le sue rustichezze. Eccola.

Al Chiarissimo e Dottissimo uomo il Sig. Dot. Heistero:

P. Professore in Altorf; VVoolhouse Inglese di Londra.

Ho già ricevuto tempo fa il vostro libro sopra la Cataratta, ed ora la gratissima vostra lettera, e la macchina oculare dell' Hügens, e tengo tutte queste cose con animo grato come pegni d' una nascente amicizia. Ho letto attentamente il libro dal principio al fine insieme con un mio carissimo scolare di Norimberga (intende il Sig. Geisler), e desidererei che voi aveste esaminato le mie sette dissertazioni già stampate (*a*) sopra la suffusione e il Glaucoma collo stesso animo, con cui leggeste il libretto di Mr. Brisseau, che così avreste meno fallato voi, ed avreste me candidamente accusato dei miei errori, e persuaso alla verità. Ma quantunque io abbia molto bramato questo onore, bisogna dire che nol meritassi. Voi riprendeste solo i fiacchi (*futilia*) argomenti degli Accademici, come fedel traduttore di Mr. Brisseau; rifacendo così il già fatto, cosa per altro facilissima, anche quando Mr. Brisseau non se ne fosse impacciato. I Socj dell' Accademia Regia non sono oculisti, anzi furono essi affatto all' oscuro tanto della Cataratta, quanto del Glaucoma, prima che Mr. de la Hire leggesse nel ceto dell' Accademia le mie due lettere sopra questi mali per rispondere ai manoscriti di Mr. Brisseau, dei quali però non si fa parola negli atti dell' Accademia Regia. Imperciocchè non entra volentieri l' Accademia in queste picciole contese, quando non siano frà i di lei membri. Ma voi o Signore farete una cosa degna d' un Professore qual siete, facendo ciò che non osarono nè Mr. Brisseau, nè il Signor Antonio Mastro Giannino. Senza questo tentativo perisce affatto il nuovo sistema, come perì già una volta. Piacciavi di leggere l' altra mia lettera stampata ultimamente nella traduzione fatta da Mr. Palfin del libro Francese di Mr. Antoine Maitre-Jean, che fu:

In questa tratta male gli Accademici di Parigi, e me.

(a) Intende quelle che sono nel Mercurio Francese.

fu impresso ultimamente in Olanda, e non vogliate credere per assoluto, che la Cataratta non sia un corpo straniero, o membranoso, o flemmatico, che non ha verun commercio e connessione coll' umor cristallino. Per quello appartiene alle Cataratte lattee, seppero sempre gli oculisti, che queste sono alterazioni chilose dell' umor cristallino, che chiamansi in Inglese *baggcataracts*, cioè Cataratte rinchiuse in sacco, o vescica, il che bastevolmente apparisce dall' operazione con cui si guariscono questi mali. Par altro io spero, che voi, o Signore, mi manderete le vostre nuove osservazioni su questo proposito, le quali sono nell' Efemeridi dell' Accademia dei curiosi della Natura; poichè i nuovi tomi di questi scrittori, che quì si dice esser due o tre, non ci sono ancora arrivati. Il mio scolare Geisler copierà da quelli quel pezzo che appartiene alla Cataratta, se il gentile Sig. Professore glielo permetterà, e presteragli i libri per alcuni giorni. (Si omettono a cagione di brevità le altre cose in questa lettera contenute d' istromenti, e d' altre cose che sono fuori del nostro proposito, non appartenendo alla Cataratta.) State Sano.

Dal Museo di Parigi li 9. Agosto 1715.

XXXVII.

A questa lettera, quantunque facilmente per li diversi motteggi in essa contenuti io avessi potuto risponder per le rime alle sue acerbe e mordaci parole, io pure risposi con somma modestia le cose seguenti, per mostrarmi più onesto di lui, e per richiamarlo, se era possibile, a qualche urbanità. Aggiungerò adesso a questa mia risposta qualche picciola annotazione.

Pure io gli rispondo cortesemente.

Al Cel. Sig. Woolhouse Lorenzo Heistero.

F.

Ho inteso dalla vostra lettera, che avete ricevuto la macchina oculare dell' Hugens da me speditavi, e che avete letto il mio libro sopra la Cataratta. Ma Dio volesse, ch' aveste letto quel libro colla dovuta attenzione, e spoglio da pregiudizj, che forse vi scostereste dalla vostra opinione, che vi sforzate di ostinatamente difendere contro la luce del Sole, e vi accostereste alla novella Ipotesi confermata da tante sperienze, e da tante ragioni, e dimostrazioni. Nulla v' è di più facile che il negare, e il combattere con autorità; ma il punto sta che bisognerebbe addurre maggior numero di sperienze, e d' argomenti ch' io non addussi per provare il contrario; (*a*) e ciò vi sarà certamente o molto difficile, o impossibile. Anzi che se Mr. de la Hire avesse saputo gli sperimenti fatti da voi, e gli argomenti da voi trovati, al certo quand' egli sforzavasi di abbattere il nuovo sistema, e raccontava nell' Istoria dell' Accademia Regia delle scienze l' operazione fatta da voi, s' avesse egli allora saputo sperienze migliori, avrebbe anche quelle prodotto; ma non avendolo fatto, anzi non avendone neppur parlato, come potea farlo comodamente in quella occasione, perciò appena posso persuadermi, che siano quelle cose di qualche peso. Meravigliomi ancora, che il Sig. Geisler vostro scolare, nel quale mostraste tanta fiducia nella lettera da voi scritta al Profess. Doppelmaier, sperando che dovesse facilmente convincermi, non possa poi dire qualche cosa di sodo contro di me. Io lo interrogai pochi giorni fa alla presenza del Dot. Widdmann, prima se sapesse esperimenti, o ne avesse veduto in occhi ammalati da Cataratta, nei quali trovata si fosse la membrana; e mi confessò apertamente di non aver mai veduto tal cosa. Lo ricercai in secondo luogo, se sapesse altri sperimenti o raziocinj che fossero in favore della vecchia Ipotesi, e distruggessero la novella; e nulla mi potè rispondere ch' io non avessi già confutato nel mio trattato, spezialmente nel §. 78., e negli antecedenti. Poi lo pregai in terzo luogo a volermi comunicare le sette dissertazioni che voi stampaste, le quali citate; egli mi rispose di non averle; di che molto mi stupii. Io ho sempre con somma diligenza raccolto e conservato le opere stampate dai

Mia seconda lettera a Mr. Woolhouse.

Che i suoi argomenti non bastano.

Che il suo scolare non lo può difendere.

(a) Cioè che trovisi più frequentemente la membrana.

dai miei maestri, e posso ad altri prestarle. Io non potei già neppur da altri raccogliere un solo sperimento o argomento plausibile, il quale potesse far preferire l'opinione dei vecchi alla moderna. E poichè non posso quì avere neppur la traduzione del libro di Mr. Maitre-Jean, a cui vi appellate, essendochè in questo paese non vengono i libri scritti in Olandese, nè le vostre dissertazioni in Germania si trovano, io non posso rispondere alle vostre obbiezioni in quelle contenute. Perciò vi prego, se volete ch' io risponda ai vostri argomenti, di mandarmi i vostri scritti interi su tal proposito, facendoli copiare, o facendone almeno estrarre i principali e più forti argomenti che abbiate, (poichè nelle prime dissertazioni, per quanto io so, non citaste altro che delle autorità) (a) o piuttosto li facciate stampare separati, che ben lo meritano, se contengono le cose che dite voi; allora voi avrete in breve da me risposta, e soda, per quanto io spero. Le vostre dissertazioni, che in Germania, almeno a mia cognizione, non si trovano, nè son (b) note, non possono perciò leggersi, e così perirà tutta la vostra fatica, il che indarno temete del mio sistema, essendo il mio libro di già noto per tutto. Nè io credo già che voi vogliate seriamente ch' io abbandoni la mia opinione appoggiata a tante sperienze, e a tanti sodissimi argomenti, (c) nel che io opererei contro i sensi e contro la sana ragione, quando non fossi prima convinto della falsità della mia credenza da sperimenti più certi e più numerosi. Finchè ciò non succede, mi permetterete che io seguiti a sostenere, che le vostre obbiezioni, le citate autorità, e gli argomenti presi dai segni esterni, non (d) bastano. Spiacemi poi, per dire il vero, che voi quasi sdegnato con delle parole ed espressioni un pò aspre, anzi ingiuriose scriviate tanto degli Accademici Francesi, quanto di me. Poichè nella lettera scritta al D. Doppelmaier, voi chiamate *visioni* le cose mie, e vi servite contro di me d' altre ironiche frasi. E nella lettera scritta a me, dite ch' io ho solamente confutato i *fiacchi* argomenti degli Accademici, (*futilia*, in buon Francese *foit-argumens*) che ciò è un rifar le cose già fatte, e che nulla v' è di più facile. Mi chiamate solamente traduttore di Mr. Brisseau, il che vi accorgerete esser falso, ed aver voi vergognosamente fallato, solchè vogliate giudicare del mio libro con animo giusto e spregiudicato, come si deve, cioè da galant' uomo, o vogliate nuovamente leggerlo colla dovuta attenzione, e paragonarlo con quello di Mr. Brisseau. (e) Imperciocchè oltre la dimostrazione presa dall' occhio Hugeniano ch' era ignota a Mr. Brisseau, e voi, ed a molti altri, vi sono moltissimi altri luoghi, raziocinj, argomenti, sperimenti, soluzioni d' obbietti, dimostrazioni, ed altre cose appartenenti a questa materia, le quali in Mr. Brisseau non si trovano, ma furono in verità con grande studio, con lunga lettura di molti Autori, e con molta fatica da me raccolte, e composte; anzi qua e là mi scosto da Mr. Brisseau, e lo accuso di qualche errore. Ne vogliate dunque dire ch' io abbia rifatto una cosa già fatta, ma leggendo attentamente il mio libro, accorgettevi d' esservi da voi stesso ingannato, d' esservi scostato dal vero, e d' avermi ingiuriato a torto. E quantunque tale io non sia che mi lasci facilmente movere da quelle calunnie, ed ingiuste riprensioni, le quali ogni giusto Lettore e Giudice s' accorge esser false e vane, e non desideri di vendicarmi con simili contumelie, o più gravi (ch' io non son d' animo tanto abbietto che facilmente mi sdegni) tuttavia, candidamente, e per quella amicizia che voi mi promettete vi esorto, ed avviso, acciocchè volendo da quì innanzi scrivere, o stampar qualche cosa, non vi serviate di simili espressioni con uomini onesti, o parlando di loro: che agli uomini onesti solamente le cose oneste convengono. Quando ciò non facciate, vi converrà sopportare d' esser nella stessa maniera dagli

Io prego che mi mandi le sue obbiezioni che quì non si possono avere.

O le faccia stampar separate. Se vuol che a quelle io risponda.

Mostro quanto ingiustamente abbia trattato me, e gli Accademici.

E come mi apponga delle cose false.

Quindi lo prego a conservar moderazione.

(a) E neppur una sperienza, come avea raccolto da Mr. Brisseau *Traitè* della Cataract. a c. 256. 257. di cui le parole ho riferite di sopra al §. 9.

(b) S' intende in quel tempo, in cui io stampai il mio trattato, di che mi sarà testimonio il Signor Geisler con molti altri.

(c) L' opinione cioè, che per lo più nella Cataratta trovasi il cristallino opaco.

(d) Merita d' esser quì aggiunto ciò che scrive l' illustre Boyle nei suoi Tentam. Physiol. p. 39. edit. Amsterd. „ E' colpevole leggierezza d'animo poco costante, il mutar d'o„ pinione senza esser mosso da migliori ragioni di quelle che ne obbligarono al primo assenso.

(e) Intendeste allora ch' io non esclusi già totalmente la membrana morbosa dell' acqueo. v. il mio Trattat. §. 57. 78.

dagli altri trattato. Fate agli altri quel che volete che a voi ſi faccia; e trattate gli altri come volete eſſer trattato voi. Se io ho errato, ſopporterò volentieri, che alcuno modeſtamente mi avverta, e m' inſegni qualche coſa di meglio; poich' è coſa da uomini l' ingannarſi. Chiamo Dio in teſtimonio ch' io ho ſcritto per la verità, e non per ingannar altri con vane *viſioni*: e ſe ho ripreſo alcuno nel mio libro, lo feci con gravi argomenti, con modeſte parole, e ſenza traſportarmi, come ſi conviene agli uomini eruditi in una letteraria conteſa, col fine che la verità riſplenda di più per le contrarie opinioni fra di loro confrontate. Poichè quanto ſon certo dell' eſiſtenza del Creatore vedendo le coſe create, tanto ſon certo per via di ſperienza, che il male che fu dagli antichi tenuto, e medicato comunemente per Cataratta conſiſte per lo più nella lente criſtallina, e molto più frequentemente che in una membrana. Ma di ciò ho voluto avvertirvi così di paſſaggio, e vi prego a non avere a male queſto mio amichevole avviſo. (Vi erano alcune altre coſe in queſta lettera, ma le tralaſcio, perchè trattano di ſtromenti, e non appartengono alla preſente queſtione.) State Sano.

Altorf li 10. Settembre 1715.

XXXVIII.

Ma eſortando io in quella lettera il noſtro oculiſta a maggior modeſtia, e riſpondendo inſieme ad alcune ſue falſe cauſe ed obbiezioni, tanto è lungi, ch' egli ſe ne ſia emendato, che piuttoſto perciò ſcaldoſſi tanto la bile, che mi riſpoſe l' aſpra lettera ſcritta in Franceſe, che più ſotto vedraſſi. Prima però di preſentarla al Lettore, voglio avvertire alcune coſe intorno alla ſua prima lettera, alle quali io non ho riſpoſto nella mia ſeconda per certe ragioni, e ſpezialmente per conſervare la pace, e l' amicizia. Primieramente egli ha il coraggio d' aſſerire, che i Socj dell' Accademia Regia non ſono oculiſti, anzi che erano eſſi affatto all' oſcuro tanto della Cataratta, che del Glaucoma, prima che Mr. de la Hire leggeſſe nel conſeſſo dell' Accademia le due lettere di lui. Come può aſſerir ciò Mr. Woolhouſe tanto ſpenſieratamente? Mentr' egli ſente ſu queſto propoſito quel che tutti gli altri ſentirono, cioè che la Cataratta conſiſte nell' acqueo, e il Glaucoma nel criſtallino. E quantunque forſe gli Accademici non ſiano oculiſti così propriamente detti, pure eſſendo tutti i Medici e i Chirurgi, almeno mediocremente verſati nei mali degli occhi, in cognizione di ciò, come può chiamare ignorantiſſimi di queſta coſa gli Accademici, tra i quali vi ſono molti valenti Medici e Chirurgi, e dire che abbiano queſti da lui per la prima volta imparato coſa ſia Cataratta e Glaucoma? Si ſtupiranno gli Accademici della ſuperbia ed audacia di queſt' uomo, così tutti i giuſti giudici di queſte coſe. Che ſe gli aveſſe ſtabilito che la Cataratta ritrovaſi per lo più nel criſtallino, e il Glaucoma nel vitreo, allora confeſſeranno tutti d' accordo che prima non lo ſapevano, perchè queſta è una coſa, che fino ad ora fu ignota.

Si confutano alcune altre coſe di Mr. VVoolhouſe.

1. Che gli Accademici foſſero affatto all' oſcuro della Cataratta e del Glaucoma.

XXXIX.

Nella prima mia lettera ch' è nel §. 5. io ſcriſſi, che avea datto nelle Eſemeridi dei curioſi della Natura, Centur. 4., una nuova oſservazione ſopra la Cataratta nella lente criſtallina, la quale riſchiarava moltiſſimo l' indole e la natura delle Cataratte, ſpezialmente lattee, che forſe fin ora non furono conoſciute abbaſtanza. In queſta oſſervazione io deſcriſſi d' aver ritrovato tutto l' umor criſtallino diſciolto in un liquido latteo, e rinchiuſo, come in un ſacco nella ſua membrana, entro alla quale non v' era niente di ſolido. A queſta coſa riſponde egli, che ſeppero ſempre gli ottalmici che la Cataratta lattea è una alterazione chiloſa dell' umor criſtallino, o ſia una Cataratta rinchiuſa in un ſacco. Ma io ho alcune coſe di non picciol momento da notare ſopra queſta riſpoſta. 1.) E' falſo che gli oculiſti abbiano ſempre ſaputo queſta coſa; eſſendo ciò ignoto a tutti i Chirurgi ch' io leſſi, a memoria mia; Eſſi piuttoſto aſſeriſcono, che la Cataratta lattea è una membrana non ancor abbaſtanza matura, e diſſipata dall' ago nell' operazione. Egli dunque ſul bel principio volle diminuire il valore della mia

2. Confutaſi il ſuo giudizio intorno la Cataratta lattea.

oſſervazione, oſando di far comparire per una coſa trita e ſempre nota agli oculiſti una oſſervazione rariſſima, ed utile per la pratica, come vedraſſi. 2.) In queſta aſſerzione Mr. Woolhouſe confuta manifeſtamente ſe ſteſſo, e tutto il ſuo ſiſtema: Imperciocchè, ſe, come gli ſcrive, ſeppero gli ottalmici, che la Cataratta lattea è una alterazione dell' umor criſtallino, ne ſegue, che ancora quelli non ſolamente la membrana, come altrove ſoſtenta, ma anche una alterazione del criſtallino tennero per Cataratta, e non per Glaucoma; altrimenti avrebbero chiamato queſto male Glaucoma latteo, e non Cataratta lattea, il che però io non ho mai nè ſaputo, nè letto. 3.) Se aveſſero ſaputo che la Cataratta lattea era un male del criſtallino, avrebbero detto eſſere inſanabile, come altre volte fecero del Glaucoma. Ma che non abbiano ciò creduto è chiaro, *a.*) perchè non diedero a queſto male il nome di Glaucoma, ma di Cataratta; *b.*) perchè lo annoverarono fra le Cataratte ſanabili, non fra i Glaucomi, e trovanſi molti eſempj appreſſo gli Autori di quelle guarigioni, alcuni dei quali ſon citati nel mio Trattato, e molti di più ne ſon noti ai Pratici; e forſe non ignoti a Mr. VVoolhouſe medeſimo, come par ch' egli accenni nella ſua lettera. 4.) Ne ſegue ancora, che il criſtallino non ſia tanto aſſolutamente neceſſario alla viſta, come altrove egli ſoſtenta; imperciocchè forandoſi la membrana del criſtallino nell' operazione di queſta Cataratta, quel latteo ſi ſparge per l' umor acqueo, ed il criſtallino ſi annichila; tuttavia gli ammalati veggono ancora dopo che il liquido latteo ſi è ſeparato dall' acqueo, e ricuperò queſti la ſua traſparenza; quando però non vi reſti ancora qualche vizio che impediſca la viſta. Adunque Mr. VVoolhouſe ne' Mercurj (*a*) con quell' aſſioma filoſofico, che la natura non fa nulla indarno, invano sforzaſi di provare l' aſſoluta neceſſità del criſtallino alla viſta, anzi con queſta aſſerzione apertamente ſi contraddice. Poichè s' egli ſapeva prima ch' io deſcriveſſi la mia oſſervazione, come aſſeriſce, che nella Cataratta lattea il criſtallino è diſciolto, e che nell' operazione ſi diſſipa e ſi diſtrugge, ma che pure i malati ſpeſſe volte dopo ricuperarono la viſta, dunque *a.*) non ſi può ſtabilire che il criſtallino ſia aſſolutamente neceſſario alla viſta. *b.*) Nè la conveſſità di quello alla viſta è aſſolutamente neceſſaria, non potendoſi in queſti caſi produrre. 5.) Se Mr. VVoolhouſe, e gli altri ottalmici chiamano Cataratta una alterazione del criſtallino, perchè non ancora le altre? Egli è un aſſurdo il voler ſtabilire che ſolamente la membrana ſia la cauſa della Cataratta, e poi chiamar Cataratta anche un alterazione del criſtallino; coſa ripiena di confuſione, e di contraddizione: principalmente perchè le alterazioni del criſtallino hanno i ſegni tanto comuni, che neſſuno ha potuto dare ancora un ſegno diſtintivo certo, per cui conoſcaſi prima dell' operazione ſe il criſtallino opaco ſia ſolido, o fluido. Mi meraviglio adunque, che Mr. Woolhouſe, il quale attende ſolamente ai mali d' occhi, e che perciò dovrebbe intenderli meglio, aſſeriſca tanto sfacciatamente delle coſe contradditorie, e ſputi alla libera quanto gli viene in bocca. Dalle coſe fin quì dette appariſce di più, che la mia oſſervazione non è di tanto poco momento, come egli dice, ma che ſparge molta luce ſopra la Cataratta, e ſtabiliſce fortemente e conferma il noſtro ſiſtema contro quello degli avverſarj, ſegue ora la maldicente ſua lettera.

Anzi provaſi ch' egli ſerve a difendere la noſtra opinione.

E contro la neceſſità aſſoluta del criſtallino.

XL.

Parigi li 30. Ottobre 1715.

Signore.

Lettera ſeconda di M. VVoolhouſe a me ſcritta. Difende quella ingiuria, futilia argumenta.

Io non vi ſcrivo più in Latino, poichè intendete sì bene la lingua Franceſe. Mr. Menage medeſimo non vi è mai tanto riuſcito. E che? *futilia argumenta*, voi dite, ſignifica *fout... argumens*. L' Etimologia è dedotta ottimamente, ma l' eſpreſſione latina non ha giammai voluto dire ciò che i goccioloni Franceſi intendono colla loro fraſe volgare; perciò voi non avete alcun motivo d' andar in collera contro di me per queſta ragione. Io ſcrivo almeno con maggior caſtità in latino, e noi ſchiveremo in avvenire dei sbagli così ſonori. Veniamo al fatto. Io manderò per mezzo di Mr. Fried i ſet-

te

(a) Merc. Galant Janvier 1709. p. 70.

te discorsi stampati in altrettanti Mercurj acciò li confutiate; credendo che voi non li abbiate ancor letti, quantunque ne facciate menzione nel vostro libro. E riguardo alle due lettere delle quali Mr. le Clerc ha fatto menzione nel suo giornale, voi ci avete potuto osservare, che tutto quell' estratto da Mr. Gassendi, Rohault, Mariotte, ec. era di mia citazione e non esposto da Mr. le Clerc, come voi insinuate nel vostro libro (§. 37.) Imperciocchè quel Giornalista non manca mai in simili occasioni di segnare con un asterisco * e rimando abbasso, che in questo caso l' osservazione è dell' Autore della Bibliot. choif. Per altro, Signore, voi sapete, che il vostro servitore Woolhouse fu il solo che dopo il principio di questa contesa ha tenuto forte contro i buoni amici Brisseau, e Antoine, e che ciò che gli Accademici ne dicono, è per accidente, e *pro officio*. Voi pigliate le cose in cattiva parte. Voi dite che l' Accademia avrebbe prodotto i miei argomenti, le mie prove ec., se lo avessero meritato. Il complimento è ben migliore che *futilia argumenta*! Tuttavia l' Accademia ha applaudito alle mie due lettere, delle quali Mr. le Clerc fece l' estratto. Ed essi non sapevano mai prima di leggere quegli scritti, che gli oculisti facessero l' operazione del Glaucoma per la cura palliativa. Essi non sapevano nemmeno prima d' allora che Gassendi avea detto parola per parola la stessa cosa prima di Mr. Brisseau, ed erano sorpresi del suo ardire di voler passar per inventore d' una nuova scoperta su tal proposito. Brisseau medesimo nelle lettere ch' egli mi scrisse, giura, che non avea mai letto Gassendi, nè Rohault, nè Mariotte. L' Accademia dunque, ed il Pubblico mi ha tutta l' obbligazione d' esser disingannato su due fatti considerabili, cioè intorno l' operazione specifica del Glaucoma, ed intorno la disputa anteriore su questa materia fra gli eruditi. E siccome Mariotte era uno dei loro confratelli, l' Accademia vergognavasi che nessuno fra loro non si ricordasse d' aver letto questa cosa. *Hinc fons & origo mali*. La gelosia comune ai Letterati pungevali, e per quanto essi poterono, soppressero la memoria dell' obbligazione, che mi era dovuta. Io per la mia parte li lasciava fare, e scriveva questi discorsi, ch' ora vi mando. La continuazione sarà stampata a suo tempo; ma il libro Fiammingo di Mr. Palfin, che il vostro buon amico il Signor Boerhaave ha avuto la cura di far stampare, contiene una mia lettera posteriore a tutto, la quale termina la disputa con dei fatti, e con delle sperienze autentiche; I Mercurj, dai quali ho strappato questi fogli costano 30. soldi *di Francia*, per Tomo, e fra poco non se ne avrà neppur per un Luigi d' oro. Questi discorsi, spregievoli come sono, vi daranno ben da lavorare. Furono tradotti in Inglese, e stampati separatamente in Londra, e si stampano attualmente a Firenze in Italiano, e Mr. Palfin si tradurrà in Fiammingo nella seconda edizione del suo libro. Per quanto appartiene a Mr. de la Hire, voi v' ingannate assai se credete, ch' egli sia stato mio scolare. Egli ha troppi affari per cominciare uno studio di questa natura. Egli non ha mai parlato meco un quarto d' ora su questo proposito, e avea riguardo di dire ciò ch' io ne sapeva ad un Accademico. Il loro assioma è di parlar sempre a spese altrui. Essi vogliono saper tutto, ed esser primi a saperlo.

Vantasi delle sue azioni.

Inveisce contro gli Accademici di Parigi.

Esalta le sue obbiezioni.

Insulta nuovamente gli Accademici.

Io ho tanti stromenti differenti per le fistole da me inventati, o migliorati, che in verità non so a cosa determinarmi. Volete voi la mia molla (*susta*,) lacrimale per l' Ernia del sacco lacrimale, chiamata comunemente anchilope, o volete il mio cannello e cauterio, per cauterizzare questa malattia quando l' osso è carioso? Volete la piastra, o cucchiajo, per coprir l' occhio, e difenderlo dal fuoco? Volete l' imbuto, o la picciola canna, ch' io vi metto dentro alle volte, in vece di piccioli bordoni per tenerla aperta? volete la picciola siringa, e il cannoncino per la injezione dei collirj tanto prima, che dopo l' operazione? Volete le tente, o stilletti per disserrare il condotto nasale nelle sue ostruzioni, le quali minacciano la fistola, *delle quali un certo Domenico Anel pretende d' esser il primo inventore*? Finalmente vi sono di questi diversi stromenti almeno per 40. doppie. Voi dovete andar a vedere quelli di Mr. Geisler, e poi domandarmi quali desiderate. Riguardo allo stromento per la scarificazione dell' occhio, io ve lo spedisco. Siccome io pratico 40. diverse operazioni manuali sull' occhio, e che vi sono almeno 86. differenti stromenti per queste diverse operazioni, bisogna nominare o l' operazione, o lo stromento. Se voi credete d' aver osservata negli occhi di balena delle particolarità, che siano sfuggiti a Leeuvvenhoek, e delle quali Mynheer Hovio non

E M. Anel.

non abbia parlato; se voi avete trovato, mio Signore, nell' occhio di qualch' altro animale delle incognite novità, e se voi me le considerete, avrete luogo fra gli altri letterati nella Biblioteca Ottalmica, ch' io sto componendo.

Signore.

Vostr. Umilliss. Obbligatiss. Servo Woolhouse.

XLI.

Dimostra che Mr. Woolhouse fallì contro l' onestà.

Comincia Mr. Woolhouse questa sua lettera con tanto acerba ironia, ed incivile sarcasmo, che se ne può ben conghietturare, ch' egli non fu allevato fra le persone nobili, ma fra i villani; e tratta in maniera, come se scrivesse, non ad un galantuomo, ma ad un domestico o servitore, quando però io lo avea trattato più onestamente, ch' egli non si meritava. Ma oh arroganza di costui! che con tutto ciò affetta il nome di civile e di casto; mentre però questi suoi costumi sono lontanissimi dagli uomini politi ed onesti. Pare che siagli venuto questo furore, perchè, avendo già egli nella prima sua lettera scritto indecentemente, e oltrepassato di molto i limiti della modestia, io lo avea nella mia risposta amichevolmente ammonito a conservarla, e a non voler per l' avvenire servirsi di tanto ignominiose, ed ingiuriose parole, trattando meco, o con altri galantuomini. Fra le altre sue indecenti espressioni; io aveva notato quel *futilia argumenta* degli Accademici, sperando ch' egli cedesse alle mie modeste preghiere, ed amichevoli avvertimenti, avendolo fin ora tenuto per uomo onesto. E quantunque io avessi anche per questo motivo delle sufficienti cause onde renderli la pariglia, e trattarlo con simili o maggiori ingiurie; pure non lo rimproverai, com' egli falsamente mi accusa, ma gli risposi di nuovo cortesissimamente, e lo avvertii con modestia di ciò ch' io credetti bene. Ma non ostante questa mia civiltà, egli sforzasi di difendere con tutte le forze, insieme con nuove ingiurie il suo mal onesto trattare, come se avesse molto bene operato; e come se quella parola presa in quel senso, non significasse niente di cattivo, niente d' ignominioso, o d' ingiurioso, e mi rispose questa offensiva e vergognosa lettera in vece di ringraziarmi, come dovea, per il mio dolce ed onesto consiglio. Pure io non gli risposi neppure in questa volta, con aspre parole, ma per la terza fiata volli esser cortese, come apparirà dalla seguente mia terza lettera. Prima però di produrla, risponderò alle nove obbiezioni contenute nella pur or riferita lettera.

E dispregiò li miei amichevoli avvertimenti.

Che difende con nuove ingiurie i suoi mali tratti.

XLII.

E trattò con poco rispetto gli Accademici.

Spiegasi quel Futilia.

Sebbene adunque la parola *Futile* non venga dalle persone polite presa sempre strettamente in quel senso, che corrisponda a quella parola a lei Analoga, che è tanto spesso in bocca dei Francesi; tuttavia io prego tutti i giusti, modesti, e politi discernitori a dirmi 1.) se quella parola, in quel luogo, in quel senso, e con quella intenzione, con cui Mr. Woolhouse se ne servì, sia decente, in qualunque maniera si spieghi. 2.) Se gli uomini politi se ne possano servire parlando con galantuomini, e di galantuomini, senza offender la modestia: e 3.) se non fallò egli servendosene, contro le leggi dell' onestà in due maniere, ingiuriando cioè con questa prima gli Accademici, e poi me stesso. Per quanto appartiene ai Regj Accademici; chiamando egli *futilia* gli argomenti di questi grand' uomini, collocati in posti ed in impieghi sublimi, illustri per ogni sorta di sapienza ed erudizione, lascio giudicare a tutti i buoni, se ciò non offendesse anche qualunque privato letterato, se si chiamassero da alcuno *futilia* i suoi argomenti. Anzi mi appello alla coscienza medesima di Mr. Woolhouse, se non sopportasse egli mal volentieri, se alcuno lo chiamasse un uomo *futilem*, o dicesse *futilia* ai suoi argomenti, in qnalunque poi maniera che ciò si spieghi. Non lo prenderebbe egli in quel senso, in cui io dissi che prendesi comunemente? Io al certo mi persuado, che ciò gli moverebbe fortissimamente la bile, e fo sicurtà, ch' egli non prenderebbe per onesta questa parola, come brama di persuadere a noi, perchè mai in casi

simili

simili non può aver buon significato. Anzi appena vi è una più disgustosa parola, spieghisi pur per *vani*, *fiacchi*, *leggieri*; certo nessuna di queste parole ha un significato tanto turpe ed inginrioso, eppure neppur queste si possono adoperare con galantuomini senza offender la civiltà. Quindi se questa parola offende qualunque privato, nè mai è decente (checchè strilli Mr. Woolhouse col suo inetto sarcasmo), molto meno potrà per decente difendersi, quando con questa un uomo che non è posto in alcun pubblico officio o dignità, e che non è altro che un semplice oculista, vuole urtare un intero, ed illustre ceto di letterati. Nulladimeno, avendolo io modestamente, e privatamente ammonito di questa sua indecenza, ed avendo fra me stabilito di non pubblicare questo suo incivile procedere, solo per animo amico e sincero contro di lui; in vece della sperata correzione, fatto egli più insolente ed importuno, inveisce contro di me con sì amara ironia, come s' io dolcemente avvertendolo avessi commesso un delitto di lesa maestà. Quindi si può giudicare del suo animo leggiero, (per non dir *futili*) ostinato, ed incorreggibile.

XLIII.

E che trattò meco incivilmente ed ingiustamente.

Dimostrò in secondo luogo, che colla medesima frase egli non portossi nè civilmente, nè onestamente verso di me, mentre in vece di rispondere politamente alle mie prime cortesissime lettere, che erano accompagnate da un regaletto leggiero bensì, ma curioso, e da lui mai non veduto (cioè dell' occhio Mulleriano) egli rimproverommi, benchè a torto, di non aver fatt' altro che confutare i fiacchi, *futilia*, argomenti degli Accademici, facendola solamente da Traduttore, ec. Ma quindi si vede primieramente l' immensa superbia di costui, e la rusticità dei suoi costumi unita alle menzogne; mentre da vantatore chiama fiacchi, *futilia*, tutti gli altri argomenti, e vuole che i suoi soli, quantunque assai leggieri, come mostrossi dal §. 7. al 35., siano tenuti per magnifici, gravi, ed invincibili. Piuttosto a questi avrei potuto dare il nome di fiacchi, *futilium*, se avessi voluto servirmi del gius del Taglione, o rendergli la pariglia; ma io non volli pronunziare questa indecente parola, per modestia, e per amicizia. Pure nella seconda mia lettera, §. 37. io lo aveva avvertito, che s' egli in avvenire non avesse trattato con più modestia, sarebbe stato ricevuto dagli altri nella stessa maniera. Ma tutte queste mie buone e sincere ammonizioni, con mio sommo dolore, non solamente furono inutili, ma stuzzicarono ancora più il vespajo. Secondariamente va errato Mr. Woolhouse, dicendo ch' io abbia confutato solo i fiacchi, *futilia*, argomenti degli Accademici; essendochè io confutai tutte le cose chi mi furono cognite, non solo le gravi e le leggiere degli Accademici, ma ancora quelle degli altri, come nel mio libro si può vedere. E ch' egli m' abbia recato ingiuria quindi apparisce, che disonore, ed ignominia è d' un Autore, se possa a ragione venirgli opposto, ch' egli non confutò che dei fiacchi argomenti. Giudichino tutti gli uomini onesti, se gli argomenti degli Accademici, e d' altri, ch' io confutai siano tanto vani, e leggieri, *futilia*, come dice Mr. Woolhouse, o non piuttosto di tanto peso, che nè Mr. Woolhouse, nè molti altri simili a lui sarebbero stati capaci di confutarli. Forse sì grandi uomini, come son quei che produssero questi argomenti non proferiranno che delle cose da nulla, *futilia*? Vergognisi Mr. Woolhouse d' aver ciò solamente pensato, se non basta d' averlo scritto; e di voler difendere ancora con tanta ostinazione, il che è il peggio, delle cose sì ingiuste, che mettono orrore a tutti gli uomini modesti e dabbene, e danno a vedere un uomo sfacciato, dappoco, ed ostinatissimo negli errori, e nella sua intrapresa opinione.

XLIV.

Senza ragione lamentasi ch' io l' abbia offeso aspramente.

Egli mi rimprovera inoltre ch' io abbia offeso lui più aspramente, di quello che gli Accademici ed io siamo stati da lui offesi col suo *futilia argumenta*, e ciò mentr' io scrissi che egli argomenti suoi non furono di gran peso. Ma nuovamente mi appello ad ogni giusto giudice, se in queste parole nascondesi qualche cosa di poco onesto, o che sia più duro del suo *futilia*, sicchè considerate le circostanze, possa egli a ragione dolersi

dolersi di me; o non piuttosto questa maniera di scrivere sia onesta e decente in tutte le controversie, e conosciuta per non ignominiosa da tutti i saggi che modestamente contendono. Ma se alcuno rispondesse all' obbiezione di un galantuomo che i suoi argomenti son fiacchi, *futilia*, certamente questa parola urterà di più gli orecchi, e la mente: Non solo per la similitudine con quella disonesta parola Francese (di cui l'etimologia confessa il medesimo Mr. Woolhouse (§. 40.) che ben si deduce dal latino *futili*) ma ancora per il suo natural significato, che dinota sempre qualche cosa di cattivo e d' ingiurioso. Nè io veggo come avessi potuto in questo caso trattar più civilmente con Mr. Woolhouse: Imperciocchè una volta moltissimi Accademici di Parigi stavano insieme con lui per l' Ipotesi antica, e si sforzavano di confutar la recente; cioè sostentavano, che il male che tanto spesso accade col nome di Cataratta, e si guarisce coll' ago, fosse una membrana morbosa nell' umor acqueo. Ammucchiavano tutti gli argomenti che lor parevano i migliori, o di maggior peso; e credo che loro non saranno stati nascosti neppur gli argomenti di Mr. Woolhouse, parte perchè già si erano letti nel consesso dell' Accademia, parte perchè Mr. de la Hire, ed altri Socj dell' Accademia erano suoi amici; pure lasciarono quelli da parte, e solamente riferirono una operazione fatta da lui, dalla quale credevano che si potesse provar qualche cosa; Dunque è probabile ch' essi abbiano tenuto il restante dei di lui argomenti per cose di poco momento. Ed avendo io confutato nel mio libro quell' unico argomento tratto da Mr. VVoolhouse, riferito da Mr. de la Hire nell' Istoria dell' Accademia Regia ann. 1707. ne segue, che Mr. VVoolhouse mette fra il numero dei fiacchi anche questo suo argomento, e fa questa ingiuria a se stesso. Si aggiunge, che io da principio non credetti i suoi argomenti tanto leggieri, ma giudicai che gli Accademici li tenessero per tali, vedendo che non avevano fatto di quelli menzione alcuna, e ciò in quel tempo, in cui questa controversia molto bolliva, e si sforzavano di rovesciare l' opinione di Mr. Brisseau con argomenti fortissimi. Perchè mai non avrebbero riferito anche quelli di Mr. VVoolhouse, se li avessero giudicati di gran peso? Se credette adunque Mr. VVoolhouse, ch' essi abbiano ingiustamente trattato con voi tacendo i vostri argomenti, e non credendoli degni d' essere rammentati, pigliatevela con loro, e non con me. Nè vale ciò che nuovamente egli rimprovera agli Accademici, d' immaginarsi di saper tutto, e di essere i primi a saperlo, e di tacere le altrui scoperte; imperciocchè essi riferiscono le osservazioni, e le invenzioni del Leibnitz, del Nevvton, dei Bernoulli, del Brisseau, del Maitre-Jean, dell' Anel, e di molti altri, che lodano ed approvano, purchè lo meritino. Ma essi sapranno ben vendicare e questa e le altre ingiurie dette contro di loro in quella seconda lettera. A me basta d' aver accennato questa ingiustizia, affinchè si manifesti il belletto, con cui Mr. VVoolhouse si vuol far bello, e perchè gli uomini ingiusti e liberi dai pregiudizj conoscano come questo oculista voglia insultare liberamente gli Accademici e separati ed uniti.

Ma fa ingiuria anche a se stesso.

Offende nuovamente gli Accademici.

XLV.

E morde anche M. Anel.

Aggiungerò adesso anche un' altra cosa, ed è che nel libro di Mr. (*a*) Anel, vien descritto un certo oculista di Parigi molto arrogante, incivile, impolito, di rozzi e villani costumi, il quale, quantunque Mr. Anel non lo nomini, pure viene così circoscritto che non rimane ignoto a quelli che conoscono gli oculisti di Parigi. Dicesi, che questo non è Parigino, è di età avanzata, tenacissimo della sua opinione, pieno di prosunzione, mordace nello scrivere, precipitoso nel giudicare, caldo, amantissimo del contraddire, che non temette da qualche tempo di contraddire, d' insultare un gran numero di Medici e di Chirurgi celebri ec. e che specialmente consultato da famosissimi Medici, Archiatri, e Chirurgi sul punto della fistola lacrimale colla miglior cortesia e modestia, li ricevette egli con tanto rozze ed inoneste maniere, e ciò per più volte, che fu una vergogna; quantunque egli s' ingannasse di gran lunga nella sua opinione (da lui creduta infallibile) siccome poi l' evento mostrò. I costumi, il genio, ed altri indizj descritti, accennano con qualche chiarezza, che questo era Mr. VVool-

(a) *Nouvelle maniere de guerir les fistules lacrymales* p. 116., e segg. e la mia dissertazione *de nova fistulas lacrymales sanandi methodo*. a c. 61.

VVoolhouse. Ma se egli non era, è cosa maravigliosa, che abiti unita in Parigi una sì degna coppia di due fratelli oculisti, i quali nell'animo e nei costumi tanto si somigliano, che nulla più. Ma ciò ch' accresce il mio sospetto, che Mr. Anel parli di Mr. VVoolhouse, si è, che Mr. VVoolhouse nella seconda parte del citato libro Anelliano, (*a*) si rallegra con Mr. Anel della sua nuova scoperta, e desidera da lui i suoi libri, ed i suoi stromenti, e gli promette per questi favori un animo grato, e somma prontezza in servirlo: Ma in questa sua seconda lettera scritta a me (§. 40.) non ardisce veramente di torre a lui con manifeste parole la gloria dell'invenzione; ma pure non gliela dà, ma piuttosto in qualche maniera con una equivoca parola lo attacca, scrivendo: „ Volete le tente per disserrare il condotto nasale, ec. delle quali un certo Domeni-„ co Anel (quasi sprezzandolo) pretende esser l'inventore; „ poichè avrebbe potuto dire più apertamente, delle quali Mr. Anel è l'inventore; quando non avesse voluto ferirlo. Quindi Mr. VVoolhouse è di due faccie. Quando tornavagli il conto accarezzava Mr. Anel. Dopo che ebbe quello che volle, diviene ingrato, e lo morde, cosa indecente ad un galantuomo. E quindi si possono ricavare molti indizj sicuri del mal animo di Mr. VVoolhouse.

XLVI.

Offende nuovamente gli Accademici.

Se vero sia ciò di che Mr. VVoolhouse si vanta, cioè che i Socj dell'Accademia fossero per l'innanzi affatto all'oscuro tanto della Cataratta che del Glaucoma, e che non l'abbiano imparato se non dalle di lui lettere, io molto ne dubito, e già mi sono a ciò opposto di sopra nel §. 38. Ma già queste cose appartengono agli Accademici, non a me. A me questa pare piuttosto calunnia che verità, essendovi fra loro molti valenti Medici Anatomici, e Chirurgi, li quali io credo che fossero su tal materia meglio informati di Mr. VVoolhouse, il quale non comprese la differenza di questi mali in quel Prete, (*b*) nè la comprende ancora, come dalle fin quì provate cose apparisce. Ma con ciò si mostra la grande ostentazione di costui.

XLVII.

Mi promette le sue dissertazioni e mi prega di confutarle.

Promette di più Mr. VVoolhouse di mandarmi le sue sette dissertazioni contenute nel Mercurio Francese; le quali, come dissi di sopra, io non avea peranco veduto, ma le confutai nel mio libro solamente per la relazione di Mr. Brisseau; dicendo, che perchè non contengono sperimenti, ma solo autorità e raziocinj presi dai segni esterni, non bastano ad abbattere l'opinion dei moderni confermata da moltissime sperienze. Tuttavia poichè egli desidera una più speziale confutazione, le confuterò più spezialmente di sotto, essendomi da poco in qua capitate. Vantasi egli che nè Mr. Brisseau, nè Mr. Maitre-Jean non poterono rispondere ai suoi argomenti, il che è falso: poichè Mr. Brisseau confutolli bastevolmente, non già per le lunghe, ma in poche parole, dicendo nel luogo citato al §. 9., che le obbiezioni di Mr. VVoolhouse, che consistono in autorità e raziocinj, non bastano contro gli sperimenti certi. Con qual maggior sodezza, di grazia, si possono confutare queste obbiezioni?

Non avendo gli altri avuto coraggio di farlo.

XLVIII.

Mi rimprovera d'aver citato Autori da lui riferiti.

Mi rimprovera Mr. VVoolhouse, perchè i passi da me citati del Gassendi, del Robault, e del Mariotte a lui appartengono, e non a Mr. le Clerc, che io allegai nel §. 37. del mio trattato. Ma rispondo, ch'io citai quell' Autore, nel quale trovai quei passi; se in ciò ho errato, il fallo sarà leggiero; tuttavia ne chiedo perdono. Io stetti dubbioso a chi appartenessero. S' io avessi avuto quei Mercurj quando stampai il mio libro, gli avrei attribuito ciò che se gli conveniva, come sempre altrove io diedi a tutti il suo. Quindi egli non mi può tacciar a ragione di plagiario.

XLIX.

(a) Suite de la nouvelle methode de guerir les fistules lacrymales p. 76. e segg.
(b) Hist. Acad. Reg. Scient. an. 1707.

XLIX.

E rimproveta gli Accademici di non aver saputo i passi del Gassendi, &c.

Segue a dire che gli Accademici, non seppero che Gassendi, Mariot ec. avessero detto intorno la Cataratta le stesse cose che Mr. Brisseau, e che quelli si maravigliarono, che abbia voluto questi spacciarsi per Autore della nuova scoperta. Rispondo, che gli Accademici, e tutti i saggi, non son tanto vani che credano di sapere ogni cosa che fu scritta giammai spezialmente non parlandosi più di questa cosa nelle scuole pubbliche, nè nei collegj, o nelle nuove Chirurgie; ma essendone affatto abolita la memoria; cosicchè io inclino a credere che Mr. Brisseau non abbia letto in nessun Autore (come scrive Mr. Woolhouse medesimo al §. 40.) la sua dottrina intorno la Cataratta; ma l' abbia con sua fatica scoperta. Ma perciò non è essa da dispregiarsi, nè si devono i ristauratori incivilmente trattare, o ingiustamente tradurre, come fa spesso Mr. Woolhouse, spezialmente nei Mercurj, come se quelli con mala fede operato avessero, essendo ancor la faccenda ignota. E Mr. le Clerc (*a*) medesimo prende in questa parte la difesa di Mr. Brisseau contro le aspre censure, e le detrazioni di Mr. VVoolhouse, dicendo: „ Quantunque Mr. Brisseau non sia il primo inventore, almeno „ però egli è il ristauratore dalla nuova scoperta, la quale egli comprovò maggior- „ mente con nuove esperienze. " Cosa in verità non degna di biasimo, ma lodevolissima. A ciò si può aggiungere, che in questa maniera egli diede occasione di ricercare con più diligenza la natura della Cataratta e del Glaucoma. Cosicchè sia reso certo Mr. VVoolhouse, anche per sua confessione (§. 16.) che nei mali tenuti per Cataratte molto più frequentemente trovasi l' opacità nel cristallino, che la membrana nell' acqueo; mentre per innanzi credevasi che quasi sempre vi fosse la membrana, e rarissime volte il cristallino opaco; e questa notizia sarà molto giovevole per conoscer più perfettamente le differenze, e la cura di questo male. Dal che apparisce, che nè io, nè quegli altri abbiamo fatto un opera vana rischiarando questa materia.

Mr. le Clerc difende Mr. Brisseau contro Mr. VVoolhouse.

L.

Confutasi la sua appellazione al libro di Mr. Palfin.

Trattanto, quantunque io non avessi, scrivendo il mio libro, per anco veduto i suoi discorsi contenuti nei Mercurj dei quali tanto si vanta, pure in questa lettera appellasi egli a quella lettera, che è nella traduzione fatta da Mr. Palfin del libro di Mr. Maitre-Jean. Con questa, presume che si termini la controversia, e si tronchi affatto coi sperimenti, e perciò riconosce egli stesso questa sua lettera come i suoi più forti argomenti. Ma mostrai di sopra nel §. 15. e segg. che quei suoi argomenti non son di gran peso; non contenendo neppure un valevole sperimento, e perciò non bastano a distruggere la mia opinione. Le altre cose contenute in questa seconda lettera di Mr. VVoolhouse (§. 40.) fino al luogo in cui parla di Mr. de la Hire, sono scritte con molta ambizione, e non so con quanta verità, ma perchè non sono contro di me, essendo dette contro gli Accademici, molto quì da lui offesi, e che senza dubbio gli potranno rispondere, o non appartenendo alla controversia; perciò io quelle tralascio.

LI.

Io non ho creduto che M. de la Hire fosse stato scolare di M. VVolhouse.

Ma ciò che dice Mr. Woolhouse, che io ho creduto che Mr. de la Hire fosse suo scolare, non è vero, nè potrà mai provarmelo; non essendomi ciò venuto mai in mente; sapendo bene quanto sia Mr. de la Hire occupato in altri affari. Quindi è manifesto, ch' egli s' inventa molte falsità, e sarà forse lo stesso anche di quelle calunnie ch' ei scaglia nella medesima lettera contro degli Accademici. Gli altri capi di questa lettera non appartengono alla nostra quistione, perciò non v' è bisogno di confutarli.

LII.

(a) Biblioth. Choif. Tom. XX. p. 136.

LII.

Aggiungo solo che, pei suoi sconci costumi, a cagione dei quali per la terza volta senza motivo incivilmente trattommi, io avea stabilito di non degnarlo di alcuna risposta a questa sua seconda lettera: sperando ch' egli così non mi provocherebbe più colle importune sue lettere, volendo io così rompere quel tedioso commercio di lettere con lui. Tuttavia pensai di aspettare le promesse dissertazioni, per confutare le obbiezioni in quelle contenute: acciò egli non si vantasse, ch' io non gli avessi potuto rispondere; ma le aspettai in darno quasi per un anno intero. Il mese poi di Maggio dell' anno 1716., in vece di quelle mandommi egli spontaneamente una analisi, o sia una epitome del mio libro sopra la Cataratta, stampata nel Giornale Francese, molto maliziosa, piena di molte falsità e menzogne; ed aggiuntavi una disgustosa sua lettera. Eccola.

Perchè io non mi sia degnato di rispondere a M. VVoolhouse.

LIII.

Mio Signore

Ecco una analisi del vostro libro, che io non aspettava, perchè io era dietro attualmente a farvi sopra alcune critiche osservazioni, ch' io vi prego di permettermi di pubblicare un giorno. Io farò ciò con tutta la galanteria ed onestà possibile in simil caso. Signore, voi siete perfettamente persuaso della verità, e della sodezza del vostro sistema, perciò è giusto di disingannarvene, e d' allontanarvi dalla pietra d' inciampo indicatavi molto politamente dal Dot. Tominasio in poche parole. Per altro, mio Signore, voi potete esser perfettamente persuaso, che non v' è nessuno che sia più di me,

Lettera terza di Mr. VVoolhouse a me scritta.

Signore.

Parigi 8. Maggio 1716.

V. Umilis. Servitore de VVoolhouse.

LIV.

Ecco poi il trasunto, ossia l' analisi, com' egli la chiama, del mio libro, ch' ei mi mandò.

Trattato della Cataratta, del Glaucoma, e dell' Amaurosi ec. di Lorenzo Heistero di Francfort sul Meno, Dottore di Medicina, ec. in Altorf. Stampato da Jod. Guill. Kobles 1713. 8. p. 368.

Questo Trattato è fatto ad imitazione di quelli, che li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau diedero fuori su la stessa materia; ma si pretende d' aver sorpassato questi Autori, e dicesi nella Prefazione, che vedranno i lettori in questo libro un gran numero di scoperte, di osservazioni, e di raziocinj che non si trovano altrove. Cominciasi dall' etimologia di questa parola. *Cataratta*, poi si passa alla definizione di questa malattia, e in seguito si propone di riportare il sentimento degli antichi sulla sede del male. Secondo quelli, dice l' Autore, la Cataratta è una pellicina prodotta nell' umor acqueo, ora dinanzi, ed ora di dietro alla pupilla, e all' iride. Di modo che questa pellicina chiude l' apertura della pupilla, ed impedisce l' ingresso della luce nel cristallino, o su la retina. Egli burlasi di questa opinione senza confutarla, contentandosi di dire che non vi si può pensar senza ridere. Dopo di che egli viene all' opinione dei Sigg. Maitre-Jean e Brisseau, li quali istruiti da molte sperienze, hanno, trasportato, dic' egli,

Analisi tratta dal Giornale Francese.

la

la ſede della Cataratta nel criſtallino, ed hanno riconoſciuto ch'ella non è altro che l'opacità oſſia oſcurazione di queſto medeſimo criſtallino. Con queſta occaſione egli traduce in latino ciò che queſti due Autori hanno detto di più conſiderabile ſull' argomento di cui ſi tratta, ed in ciò conſiſte la maggior parte del ſuo libro. Noi abbiamo già dato l' eſtratto del libri dei Sigg. Maitre-Jean, e Briſſeau nei noſtri giornali; Per lo che non ripeteremo ciò ch' egli rapporta dei ſcritti loro.

Il Sig. Heiſtero pretende dopo Mr. Briſſeau, che la differenza che vi è fra la Cataratta e il Glaucoma, ſiaſi, che la Cataratta è una malattia del criſtallino, ed il Glaucoma una malattia dell' umor vitreo, il quale diviene opaco, di modo che queſta opacità compariſce fuori pel criſtallino, a un dipreſſo come un corpo colorito che ſi pone ſotto un diamante, o un criſtallo, traſpariſce fuori pel diamante o criſtallo. Riſponde il noſtro Autore a diverſe obbiezioni, e ſpiega in ſeguito le differenze, e le cauſe, i ſegni tanto diagnoſtici che prognoſtici della Cataratta, e finiſce con diverſi ammaeſtramenti ſulla maniera di trattare queſta malattia, sì per via di medicamenti, che per mezzo della Chirurgia, ed entra ſu queſto propoſito in sì minute deſcrizioni, che non laſcia nulla a deſiderare. L' articolo che riguarda la gotta-ſerena termina il libro, egli è conciſo, ma ben deſcritto. L' Autore definiſce la gotta-ſerena per una perdita della viſta, ſenza che ſi laſci vedere al di fuori alcun vizio, eccetto che la pupilla compariſce un poco più grande dell' ordinario, e quaſi immobile. Egli fa vedere, che la ſede di queſta malatia può eſſere o nella ſoſtanza cortical del cerebro, o nella ſoſtanza midollare, o nel nervo ottico, o nella retina. Spiega le diverſe cauſe, e i diverſi ſegni della gotta-ſerena, e finiſce per ciò che riguarda la medicatura. Per altro queſto autore ha tolto dagli ſcritti di Mr. VVoolhouſe un gran numero d' articoli conſiderabili, dei quali egli avrebbe potuto far onore a queſto dotto oculiſta; ciò ſi può vedere leggendo i ſette diſcorſi che Mr. VVoolhouſe pubblicò contro i ſiſtemi dei Sigg. Maitre-Jean, e Briſſeau, e che ſono ſtampati in ſette Mercurj conſecutivi, cominciando da quello del meſe d' Aprile 1709. Egli ſi è ancora molto approfittato delle due lettere di queſto celebre Oculiſta ſopra la Cataratta, delle quali Mr. le Clerc diede l' eſtratto nel Tomo 2. della ſua *Biblioth. Choiſ.* Mr. VVoolhouſe ha combattuto con ragioni ed eſperienze fortiſſime il ſiſtema di cui ſi tratta; ſarebbe deſiderabile, che Mr. Heiſtero ſi foſſe preſo la briga di riſpondere alle obbiezioni di queſto Autore altrimenti che con *non ſufficiunt*, come ſi è contentato di fare. Egli avverte a c. 12. e 13. dell' Ediz. Latina, d' aver eſattamente conſiderato la diſputa, che d' alcuni anni in quà è inſorta ſopra la Cataratta. Tuttavia a c. 16. egli dice, che avendo fatto l' apertura d' un occhio che aveva la Cataratta, egli vi trovò la medeſima coſa, che trovarono il Sigg. Maitre-Jean e Briſſeau negli occhi attaccati da queſto male, cioè il criſtallino opaco come una perla, ſenza alcuna membrana nell' umor acqueo ec. Quì noi oſſerveremo, che il Sig. Heiſtero avrebbe potuto ricordarſi, che li Sigg. Maitre-Jean, e Briſſeau non ſi accordano inſieme ſopra la vera Cataratta; poichè il primo pretende, che in queſta malattia vi ſiano nell' umor acqueo nei contorni del criſtallino degli accompagnamenti, o appendici alterate, ed il ſecondo al contrario vuole che la Cataratta conſiſta eſſenzialmente nel diſſeccamento, o ſemplice opacità del criſtallino, che è il Glaucoma di Mr. Maitre-Jean ben caratterizzato. Di più Mr. Briſſeau fa conſiſtere il Glaucoma nell' alterazione incurabile dell' umor vitreo. Aggiungiamo, che il Sig. Heiſtero dice d' aver trovato l' umor vitreo perfettamente ſano ed intero, e che li Sigg. Maitre-Jean, e Briſſeau diſcordano fra loro ſu queſto articolo, come ſul precedente, come ſi può vedere conſultando le loro proprie parole.

Noi tralaſciamo molti altri ſimili paſſi, per tema di attediare i Leggitori con queſte diſcuſſioni.

LV.

„ In queſto Paragrafo ſi contiene la medeſima analiſi tradotta in Latino. “

LVI.

LVI.

Letta queſta analiſi, vidi per verità, che l' Autore di quella in molti luoghi non diſſe di me altro che bene; il che ſenza dubbio fec' egli con malizia, per moſtrar d' eſſere onorato e di ſcriver ſenza maligne paſſioni; imperciocchè in altri luoghi, dove non può con neſſuna ragione riprendermi, pure con premeditata malizia, come moſtrerò chiaramente, mi appone molte coſe falſe ed inventate, muta vergognoſamente il ſenſo delle mie parole, mi taccia da plagiario ſenza mia colpa, e con varj ſcherni inſolentemente, e diſoneſtamente mi tratta. Di più Mr. Woolhouſe nella ſua terza lettera che vi aggiunſe, chiaramente approvò queſta ingiuſta analiſi, ed aſſerì eſſer giuſto, ch' io reſti così convinto dell' error mio: e pregommi inſieme di permettergli di ſtampare le ſue oſſervazioni critiche (com' egli le chiama) ſopra il mio libro. Ora quantunque l' inuſitata inſolenza di coſtui avrebbe moſſo facilmente a ſdegno chiunque altro, coſicchè gli avrebbe riſpoſto in aſpriſſima maniera; pure per moſtrare a lui e a tutti i galantuomini ch' io ſono un uomo pacifico, anche per la terza volta gli volli riſpondere civilmente, e con riſpetto; ſperando ancora di vincerlo colla mia modeſtia, ſicchè in avvenire egli trattaſſe con più di riſpetto coi galantuomini. Perciò gli riſpoſi con gran corteſia, come può vederſi dalla mia terza lettera ſeguente, la quale è ſcritta in Franceſe, per vedere ſe con quella lingua, alla quale egli è più avvezzo che alla latina, poteſſe egli piegarſi più facilmente, e ridurſi a tratti più oneſti. In queſta perciò gli accordai volentieri il ſuo deſiderio, aggiuntavi ſolamente una giuſtiſſima condizione, che è di ſcriver modeſtamente, come conviene ai letterati oneſti che quiſtionano; aggiunſi ancora, che quand' egli ciò non faceſſe, io lo tratterei in una forma ugualmente aſpra, e di ciò lo avvertii perchè poi non ſi poteſſe di me doler con ragione. Gli accennai nello ſteſſo tempo, che eſſendo molto imperfetta ed ingiuſta quell' analiſi del mio libro, e piena di falſità e di menzogne; io ſarei coſtretto da quella a ſtamparle contro una Apologia, per liberare il mio buon nome dalla macchia d' infamia appoſtavi.

Leggendo queſte coſe conobbi la malizia del cenſore.

E nuovamente quella di Mr. VVoolhouſe. Coſa io abbia fatto.

Lo pregai per la terza volta di modeſtia.

Gli accennai di voler confutare il mio cenſore.

LVII.

Ma tanto fu lungi che colle mie pacifiche parole e preghiere ſi richiamaſſe a modeſtia l' arrogante, e ſdegnato Mr. Woolhouſe, che piuttoſto di giorno in giorno la ſua inurbanità vendicativa ſi accrebbe, come apparirà dalla di lui ſeguente lettera. Era per verità mia intenzione di ſolamente difendermi con pubblico ſcritto contro quella ingiurioſa analiſi, come accennai nella prefazione. Ma avendomi Mr. Woolhouſe non ſolo aſſai incivilmente riſpoſto, ma ancora apertamente approvato colla ſua lettera quarta l' analiſi del critico Franceſe, ed eſſendomiſi moſtrato implacabil nemico; ſcrivendo anzi che il cenſore troppo dolcemente trattommi, e mi lodò dov' io non lo meritava, ed aſſerendo, ch' egli non mi avrebbe sì blandemente trattato: perciò moſſo da giuſto rammarico per la ſomma ingiuſtizia del ſuo operare, io ſtabilii di volermi liberare dalle ingiuſte e malizioſe imputazioni tanto di Mr. Woolhouſe, che dell' epitomatore Franceſe. Neſſuno, per quanto io ſpero, mi accuſerà, ſe io, dopo aver sì lungamente conſervato, e modeſtia, e corteſia, come fra' galantuomini ſi conviene, finalmente inaſprito dall' atrocità delle ingiurie, proromperò qualche volta in acerbe parole contro dei miei avverſarj, che ſe lo meritano: non eſſendo giuſto che queſte perſone maligne ſi penſino, eſſer lecito a loro d' inſultare impunemente, e a piacere ogni galantuomo. Metterò prima quì la mia terza lettera, e la quarta aſſai incivile di Mr. Woolhouſe, e poi ſeguiterà la confutazione della malizioſa cenſura.

Ma perchè M. VVolhouſe ſe n' ebbe a male, e divenne più incivile.

Perciò fui coſtretto a rivolgermi anche contro di lui.

LVIII.

Mio Signore.

Ecco la mia terza lettera a M. VVoolhouse.

Ho ricevuto l' analisi del mio libro, che voi mandaste; ma io non credo che la vostra onestà permettavi d' approvarla. Ognuno vede che questa è piuttosto una satira insolente e goffa, che una analisi, o estratto del mio libro; il che io dimostrerò fra poco in una picciola Apologia, che farò stampare. Vedesi ancora che l' Autore di quella è, o ignorante che non intende ciò ch' io ho scritto; o uomo malizioso e poco onesto, ed appassionato, che non cerca altro col suo estratto falso ed imperfetto, se non se di biasimarmi senza alcuna ragione; che cangia il senso e la connessione delle mie parole; che mi vuol far comparire plagiario senza ch' io abbia mai veduto i vostri discorsi, come vi scrissi altra volta; che dice molte falsità e menzogne insultanti, guardandosi a bella posta di non far parola delle cose principali e migliori che sono nel mio libro, e che non sono nei libri di Brisseau, e di Maitre-Jean, e ciò senza dubbio per iscreditarmi. Ma io spero di difendermi contro di queste calunnie, e contro tutto ciò che il Giornalista Mentitore mi ha rimproverato: e ciò in una maniera, che l' Autore di questa assurda analisi, qualunque si sia, ne avrà poco onore, ed ogni galant' uomo vedrà, che quegli è un litigioso, e sfrontato falsario, che m' ha fatto torto, e non ha trattato da galantuomo, come dovrebbe fare un buon Giornalista. Voi mi pregate, Signore, di permettervi di stampare alcune osservazioni critiche sopra il mio libro; Io vi ho già detto altra volta, e ve lo dico ancora, che se avete qualche cosa contro il mio pensamento, me lo diciate o in lettera, o in istampa come volete; ma in una maniera onesta. Io non mi credo infallibile, e quando mi viene insegnato qualche cosa di meglio io non soglio ostinarmi, ma son pronto a correggermi, e ad arrendermi alla verità, come l' unico oggetto di tutte le mie ricerche, purchè ciò venga fatto onestamente, come ai galantuomini si conviene, e come voi promettete di fare. Ma voi mi permettete altresì, che dipoi vi risponda, e mi difenda contro le vostre critiche, quando io creda d' aver ragione; e ciò io farò colla medesima onestà e galanteria che voi userete verso di me. Io vi protesto, Signore, d' esser nemico d' ogni strepitosa contesa, e d' ogni litigio, il quale non conviene che alla gentaglia, e non ai galantuomini. Quantunque noi abbiamo dei sentimenti diversi, possiamo tuttavia essere amici, e dire ognun di noi la sua opinione senza trasporto, *e senza ingiurie*. Se voi volete criticare il mio libro, come scrivete, vi prego ad attaccarlo nel punto principale della quistione; ma di farlo con isperienze ben circostanziate, come io pretendo nel mio libro (§. 78.) e non con citazioni di Autori; poichè nulla v' ha di più facile quanto il criticare qualche cosa poco essenziale in un libro. E dopo ch' io vi avrò risposto, lasciereremo la decisione al pubblico, il quale sarà giusto giudice se voi mi avrete disingannato, o se io avrò sviato voi dalla pietra d' inciampo; non avendo io altro fine che di scrivere per amor della verità, e per perfezionare la Medicina. Ma vi avvertisco di leggere, e rilegger bene ancora il mio libro, e di non esser tanto preoccupato, quanto lo era un certo oculista di Parigi sul proposito d' una fistola lacrimale, di cui ci parlano li Sigg. Anel, e Fantoni (*a*). Voi mi scrivete altresì, che il Sig. Tommasio mi ha indicato la pietra d' inciampo; ma io non ne so nulla; egli è piuttosto convinto della mia opinione; e s' egli avesse qualche cosa al contrario, me lo direbbe sul viso, poichè noi siamo sovente insieme. Da ciò apparisce, che voi v' immaginate spesso delle cose che non sono; ed io non capisco ancora perchè voi procuriate con tanto calore di rovesciare un sentimento sì stabilito da quantità di sperienze fatte coll' ultima esattezza, che voi non potete negare, e da raziocinj dimostrativi, che vi daranno gran fatica, se li vorrete distruggere. Ed essendo il mio libro scritto in latino, voi avrete la bontà di far nella stessa lingua le vostre critiche, affinchè le persone che hanno letto il mio libro, e che non intendono il Francese, le possano leggere anch' esse, e disingannarsi meglio dell' errore, come voi pretendete, purchè mi convinciate: imperciocchè noi non iscriviamo solamente per quelli che intendono il Francese, ma per le per-

sone

(a) Nouvelle methode de guerir les fistules lacrymales par Mr. Anel p. 116.

sone letterate, che intendono per tutto la lingua latina. Ma io laverò il capo, come egli merita, al Sig. Giornalista di Parigi, che col suo estratto malizioso ed ardito vuol farmi comparire plagiario e ridicolo. Peraltro, Signore, quantunque voi non siate della mia opinione intorno la Cataratta, ed il Glaucoma, io son tuttavia sincerissimamente.

Signore,

Altorf 10. Giugno 1716.

V. Umilis. Serv. L. Heistero.

LIX.

Quantunque io avessi scritto questa lettera con maggior civiltà che non si erano fino allor meritato le importune lettere di Mr. Woolhouse, e che non mi obbligasse il gius del Taglione; e non avessi io inveito in nessuna maniera contro Mr. Woolhouse, ma usato solamente alcune acerbe parole da giusto rammarico spremute contro lo scrittore del Giornale Francese, e lo avessi replicatamente pregato di conservar moderazione ed urbanità nello scrivermi; pure poco dopo ricevetti da lui una lettera piena zeppa d' intollerabili ingiurie, le quali, come di sopra avvertii, furono cagione, ch' io stabilissi di trattare pubblicamente nella stessa maniera con cui veniva io trattato da lui, quest' uomo ingiusto, ed importuno, privo d' ogni modestia, a cui per altro io avrei perdonato, purchè in questa lettera egli si fosse portato più onestamente. Per la qual cosa egli non ha ragione alcuna di lamentarsi di me, se lo tratto in qualche luogo più aspramente, ch' egli non si aspettava, ma ne dia la colpa alla propria importunità. Ecco dunque la quarta lettera piena di fele di Mr. Woolhouse.

La seguente ingiusta lettera di Mr. VVoolhouse fu cagione ch' io scrivessi contro di lui.

LX.

Mio Signore.

Parigi li 26. Giugno 1716.

Ho ricevuto *la vostra appassionata lettera* scritta li 10. Giugno, nella quale voi mi confessate d' aver ricevuto il Giornale dei letterati, nel quale Mr. Andry ha fatto l' analisi del vostro libro; ma voi non mi confessate d' aver anche ricevuto i sette discorsi contenuti in altrettanti Mercurj Galanti stampati sopra la Cataratta in risposta al libro di Mr. Antoine, e delle prime osservazioni di Mr. Brisseau. Essendo lunghissimo tempo ch' io ve li mandai per mezzo dei Sigg. Goeckel, e Lochner, resto sorpreso che nè voi, nè essi faccino alcuna menzione d' aver ricevuto li suddetti libri da tre mesi in qua ch' io ve li spedii. Sicuramente il vostro silenzio su questo articolo m' interessa un poco; perchè oltre quattordici, o quindici franchi, ch' essi mi costano, io sarei stato molto contento d' aver la vostra opinione intorno questi discorsi, il che non essendo, mi converrà fare degli altri passi. Checchè ne sia, Signore, Mr. Andry è un formidabil nemico, ed io non vi consiglio ad impacciarvi con lui. Avrò anche riguardo di mostrare la vostra lettera, la quale vi farebbe torto. Per altro, Signore, e voi ed io non dovressimo scrivere in latino, poichè in quel linguaggio non c' intendiamo l' un l' altro. Ricordatevi *del futilia argumenta*, cioè *balbutientia*, e poichè io non intendo la vostra parola latina *Gliscere*, di cui vi servite, con dell' altre del vostro libro; spezialmente nel senso in cui voi l' impiegate, quella è una parola Francese, che rendete latina. Io farei probabilmente lo stesso; perciò è meglio scrivere in Francese, acciocchè tutti c' intendano, perchè i Chirurgi non comprendono il latino, e questa quistione è principalmente per illuminare i Chirurgi, che ciò aspettano da lungo tempo. Mr. Brisseau l' aveva promesso, poi mi rimandò a Mr. Antoine; ma siccome nè l'un, nè l'altro ha creduto bene d' entrare in lizza, e che voi cominciate, ma in latino pei vostri compatriotti; è

Contenuto della quarta lettera di Mr. VVoolhouse.

L 2 giusto

giusto, che noi pensiamo a quelli di questo Paese, e seguitiamo nel linguaggio dei Sigg. Maitre-Jean e Brisseau, facendo conoscere il vostro libro anche in lingua Francese. Son quasi due anni ch'io l'avea trascorso in diversi tempi, fin quando Mr. Geisler era quì, ed in sua presenza in mezzo dei miei Scolari, mostrando loro gli sbagli e gli errori di questo libro; ed il mio Copista scrisse allora quelle osservazioni, che girarono poi per le mani de' miei allievi, ed uno di loro poco dopo ne fece un estratto, che io gli permisi di stampare nel Giornale di Trevoux, che comparirà fra poco, ed io manderovvene una copia. Questo non è che un abbozzo ed un saggio; non è neppur la centesima parte di ciò ch'io ho a dire su tal proposito. Colà io non entro neppure in disputa; ma solamente osservo e noto alcuni passi del vostro libro che mi colpiscono, procurando di farmi più giustizia, che voi non mi faceste. Voi siete il primo, Signore, ad attaccarmi, e voi dite di me - *VVoolhousii objectio* - in vece di confutare ciò che io avea stampato su questa materia nelle mie lettere in risposta di Mr. Brisseau nei sette Mercurj, e nella lunga lettera Francese stampata nella Traduzione Olandese del libro di Maitre-Jean fatta da Mr. Palfin, stampata a Leiden. Voi ci troverete più d'una obbiezione da confutare, ed io non iscriverò più una sillaba su questo proposito, finchè voi non vi avrete preso il disturbo di esaminare, di criticare, e di confutare questi differenti discorsi, che li Sigg. Antoine, Brisseau non osarono di attaccare. La gloria di dar fine a questa disputa vi aspetta, o Signore, purchè voi adempiate le vostre promesse fatte nel vostro libro, di rispondere agli avversarj della nuova opinione, fra' quali io sono il solo che l'abbia combattuta fin dalla sua origine, e tuttavia voi non mi fate l'onore di voler, ch'io v'entri; e questo è appunto ciò che ha stomacato tutto questo paese. Dicono, che voi mi trattate da fanciullo. Voi non mi degnate neppur d'una risposta, e poi dite assai francamente d'aver appieno confutato tutti gli argomenti, e raziocinj, e prove dell'avversario. Siccome Mr. Andry è il primo professore Reale di Medicina in questo Paese, così il suo dover l'obbligò a parlare del vostro libro; e se l'ultimo articolo del suo estratto sarebbesi potuto levare, non dee perciò condannarsi tutta la sua analisi, nella quale egli vi fa giustizia ed elogio. Per dire il vero, s'io avessi dovuto parlare della vostra definizione della gotta-serena, non vi sarei stato sì favorevole, imperciocchè essa è assolutamente falsa. La Midriasi, o dilatazione della pupilla, e l'akinesia, o immobilità del musculo dell'Iride sono due malattie distinte, e affatto separabili dalla gotta serena semplice. La gotta-serena della vostra ammalata era complicata con quelle due malattie. Così non vi abbiate a male, o Signore, se Mr. Andry vi ha lodato dove non bisognava; ch'egli vi biasimi in altri luoghi. Il suo dovere lo ha obbligato a ciò, e perchè non vi conosce, egli non ha già voluto offendervi, essendo un uomo assai polito. Ho l'onore d'essere.

Signore,

V. Umiliss. Serv. de VVoolhouse.

LXII.

Mostro che questa lettera è ingiusta.

Tu vedi adunque, o benigno Lettore, come il principio di questa lettera sia molto incivile, ed insieme falsissimo. Poichè avendogli io nella mia lettera terza concesso tutto ciò ch'ei bramava, ed essendomi principalmente doluto del mio ingiusto censore del Giornale dei Letterati, perch'egli meco ingiustamente trattò, come mostrerò fra poco, Mr. VVoolhouse chiama la mia una *lettera appassionata*. Piuttosto tutte le sue sarebbero da chiamarsi così, pe' smoderati, e sfrenati moti dell'animo, e per le calunnie sparse dovunque contro di me senza alcuna ragione: non avendolo io mai tanto offeso, che meritassi d'esser così trattato, come i giusti discernitori conosceranno abbastanza. Ma di quì apparisce, che sforzandosi egli cotanto di difendere quell'ingiusta analisi, e trovandosi in quella le stesse parole, e gli stessi lamenti, ch'egli fece di me tante volte, sì meco, che cogli amici miei, che io cioè abbia detto, le obbiezioni di Mr. VVoolhouse non bastare a distruggere le mie asserzioni, ed i miei sperimenti; apparisce, dissi, che piuttosto Mr. VVoolhouse medesimo, o alcuno dei suoi Scolari sia l'

E' giudice che M. VVoolhouse sia l'Autore di quell' Analisi.

Auto-

Autore di quell' analisi, o almeno che sia stata scritta per consiglio di Mr. Woolhouse. Imperciocchè appena io posso credere che Mr. Andry ne sia l' Autore, come dice Mr. Woolhouse, e penso ch' egli sia troppo prudente, per dar fuori una sì indegna analisi, e un sì ingiusto giudizio del libro mio: purchè però egli non confessi apertamente d' esserne l' Autore. Certamente tutti gli amici miei che conoscono Mr. Woolhouse, o ne ebbero cognizione solamente per via di lettere, dalle parole dell' analisi, credettero che o egli, o alcuno dei suoi Scolari ne fosse l' Autore. Intanto qualunque sia questo, io lo confuterò fra poco in maniera, che non sarà per ritrarne alcuna gloria od onore. Ma prima voglio rispondere agli altri capi di questa lettera quarta, che mi ferifcono.

LXII.

Accenno aver Mr. VVoolhouse fia stato da me confutato.

Riferisce Mr. Woolhouse sul bel principio, di avermi mandato i promessi Mercurj per mezzo dei Sigg. Lochner, e Goeckel; ma io allora non li avea per anco ricevuti: il che si può conoscere spezialmente da ciò, che non si avevano allora avuti neppur quelli, ai quali prima doveano arrivare; perciò io non li avrei potuti fino allora confutare particolarmente (il che però feci di poi.) Ma di ciò appena vi sarebbe bisogno, avendo già io di sopra confutato sodissimamente la sua lettera scritta a Mr. Palfin, mostrando che non era sufficiente. Eppure in quella egli confessa d' aver proposto i suoi più forti argomenti, nei quali tanto si confidava, che disse (§. 40.) d' aver con quelli terminato la controversia; essendo essi cotanto sodi, che mi dovevano far tacere. Perciò quand' anche non mi fossero arrivati li suoi Mercurj, egli già fu appieno da me confutato antecedentemente.

LXIII.

Richiesi che il mio libro latino fosse confutato nella medesima lingua.

M. VVoolhouse importunamente morde il mio stile.

Desiderai nella mia terza lettera, ch' egli scrivesse in latino le osservazioni critiche, che minacciava di dar fuori contro di me, essendo esse dirette contro ad un libro latino: ed acciocchè li Letterati, che non intendono il Francese, in grazia dei quali spezialmente io ho composto il mio libro, potessero leggere anche le sue osservazioni. Ed io dissi che noi non iscrivevamo solamente pe' Francesi, ma per quei letterati, li quali da per tutto intendono bensì la lingua latina, ma non la Francese, e di questi tali se ne trovan per tutto, anche nella Patria di Mr. Woolhouse, non che nella mia. Pure egli per una leggiera cagione rigetta questo giusto mio desiderio, e da ciò prende motivo di criticare il mio stile, e mi oppone ch' io non intendo il latino, e ne adduce nuovamente in esempio la parola *Futilia*, e *Gliscere*. Ma per quello riguarda al senso della prima parola, cioè *Futilia*, io penso che quello sia stato sì bene da me inteso e spiegato nei §. 42. 43. che non dovrebbe Mr. Woolhouse usarlo più sì facilmente parlando di galantuomini, o con galantuomini, quando però non gli fosse venuto meno ogni giudizio, e rossore. Per altro io non difenderò il mio stile, come se fosse libero da ogni macchia; benchè io sappia che vengono alcuni derisi dai Letterati perciocchè riprendono gli scrittori di Medicina se non hanno uno stile simile a quello del tempo di Cicerone: singolarmente se questo stile non contenga maggior quantità di parole barbare, che il mio. Ma io mi son servito della parola *Gliscere* (che per se è latina purissima) nel mio trattato, (§. 104.) nel senso del *Glitschen* Tedesco, e del *Glisser* Francese. *Sdrucciolare*, in Italiano. Non venendomi allora in mente una parola più acconcia ad esprimere il mio pensiero: sapendo che tutti i Tedeschi, gli Olandesi, e i Francesi l' avrebbero intesa facilmente; anzi so che l' intende benissimo anche Mr. Woolhouse, abbenchè se n' infinga.

LXIV.

Vantasi di aver a stampare delle osservazioni contro di me.

Scrive egli di poi d' aver accennato due anni fa ai suoi Scolari, trascorrendo il mio libro, alcuni sbagli ed errori in quello commessi: che questi fra poco devono inserirsi nel Giornale di Trevoux; e mi promette di mandarmi poi le osservazioni stampatevi

sopra; ma che ciò non è che un saggio, in cui non si contiene che la centesima parte di ciò che ha da dire. Ma io penso che queste osservazioni saranno ugualmente leggiere e vane, che le riferite fin ora, provenendo dallo stesso fonte delle altre, cioè da Mr. VVoolhouse. Io non le ho ancor ricevute, abbenchè promettesse egli di mandarmele presto; quindi non so se siano state stampate; almeno si vede, ch' egli promette di più di quel che mantenga. E' falso ancora ciò ch' egli soggiunge, cioè ch' io sono stato il primo ad assaltarlo; essendo chiaro dalle cose dette di sopra che Mr. Brisseau lo riprese molto prima di me. Nè io credo, ch' egli possa più asserire ch' io non l' abbia confutato, avendo io di sopra esaminato così la sua lettera scritta a Mr. Palfin, che può conoscere ognuno, che i suoi argomenti non vagliono a distruggere la mia Ipotesi. Tanto più ch' egli non ha prodotto neppure uno sperimento fatto da lui tagliando qualche occhio, ma solo delle sperienze da lui udite per altrui relazione, e queste ancor molto dubbiose, per essere state trascurate le necessarie circostanze. Meravigliomi adunque che tanto si faccia bello costui delle sue fiacche obbiezioni; non avendo egli tagliati quegli occhi, e non essendo poi quelle osservazioni di tanto peso: singolarmente avendo io con particolarità notato nel §. 78. del mio libro, quai requisiti ci vogliono per costituire una Cataratta veramente membranosa; Ma egli poco o nulla soddisfa a tutti i suoi vanti, e alle sue spampanate. Io certamente non avrei osato di scrivere una parola, ma neppur di zittire contro l' opinione antica, se non avessi io medesimo fatto degli sperimenti, e trovato la lente cristallina opaca. Ma il nostro millantatore oculista da una sperienza, o due, non fatta da lui, e mancante dei debiti requisiti intende di rovesciare tutto il nuovo sistema, e far comparire ignoranti e ridicoli tutti quelli che lo difendono. Giudichino adesso i buoni conoscitori, giudichi ognuno che abbia un pò di giudizio, quali siano gli argomenti più forti, ed a chi si debba credere.

Mostra che quelle saranno di poco momento.

LXV.

Combatte la calunnia appostami d' averlo io trattato da fanciullo.

Non v' è più dunque ragione alcuna, che Mr. VVoolhouse mi possa opporre, ch' io l' abbia trattato da fanciullo, e che non mi sia neppur degnato di rispondergli, molto meno ch' io non l' abbia confutato; ma lascio giudicare ai galantuomini s' io l' abbia confutato come conviene: e spezialmente dopo che si sarà letto ciò ch' io sono per dire contro lo scrittore del Giornale, e contro i Mercurj. Se avessi avuto i Mercurj Francesi quando scriveva il mio libro, lo averei fatto più presto, e li avrei confutati particolarmente, il che feci soltanto in generale seguendo la traccia di Mr. Brisseau. Non pensate dunque, Mr. VVoolhouse, che io abbia trascurato allora di ribattere i vostri argomenti, o perchè mi paressero troppo forti, o per altro timore; non abbiate tanta superbia delle cose vostre; ma raffrenate per poco la vostra vanità; e credete fermamente, che quei Mercurj io non li avea potuti avere. E perchè le vostre obbiezioni, per quello scriveva Mr. Brisseau, non consistevano in altro che in citazioni di Autori, e in argomenti presi da segni che esternamente appariscono; perciò non avevano bisogno d' altra confutazione, se non che io mostrassi, che quelli non erano bastevoli a fronte dell' esperienza.

LXVI.

Perchè li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau non gli abbian risposto.

Io non so certamente la ragione, per cui li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau non gli abbiano risposto: Nulladimeno, se è lecito il conghietturare, io sospetto che ciò possa essere accaduto, perchè conoscevano quelli gli smoderati, e sfrenati di lui costumi, e il di lui piacere di detrarre, e dir male, perchè sapevano ch' egli non sa ciò che si convenga, e come debbasi trattare coi galantuomini, perciò ricusarono di azzuffarsi con lui, il che io fui adesso costretto d' intraprendere, stanco finalmente della troppa insolenza di costui; acciocchè più non si vanti, che neppur io abbia avuto coraggio di pormi seco in tenzone, ed acciocchè gl' ignoranti non gli applaudiscano, e pensino ch' io non gli abbia potuto rispondere, come egli si vanta.

LXVII.

LXVII.

Asserisce di poi Mr. Woolhouse, che Mr. Andry, o chiunque siasi quel compendiatore, fu per impegno obbligato a far parole del mio libro; e riconosce anch' egli che le ultime parole di quell' analisi sono ingiuste, e si potevano tralasciare. Ma io rispondo, che se fu alcuno per impegno obbligato a parlar del mio, avrebbe dovuto farlo non per via di menzogne, ma colla verità nella maniera conveniente, siccome è dovere d' un uomo onesto, e d' un giusto compilatore. Io penso che l' uffizio di questo nel compilar qualche libro sia il darne ai lettori un estratto vero senza amarezza, senza voglia di detrarre, senza studio di dir male: questi difetti devono essere lontanissimi da un pubblico censore. Bisogna all' incontro che nell' Epitome si riferiscano spezialmente quelle cose, che o non furono dette da altri che trattarono la stessa materia, o almeno non furono dette tanto bene; e conviene abbadare alle cose che sono particolari dell' Autore, delle quali deve il censore ricordarsi bene. Finalmente conviene ancora aver riguardo all' intenzione, ossia al fine, per cui l' Autore la tale o la tal cosa asserisce. Ma questo censore quantunque in qualche luogo mi lodi per occultare la sua amarezza, ed il suo odio, tuttavia in vece di raccorre le cose più memorabili del mio libro, tralascia le particolarità che a me sembran migliori, rovescia il senso delle manifeste bugie e calunnie, mi vuol mostrare ridicolo e plagiario, e scaglia contro di me altri motteggi, per rendere spregevole me ed il mio libro, come sono or ora per dimostrare. Eppure Mr. Woolhouse vorrebbe persuadermi, ch' io posso prendere in buona parte la censura di questo compilatore; che quegli è un uomo assai civile, ed onesto, che non mi avrebbe fatto alcun male; e così vuole che senza esser convinto io abbandoni la mia giusta causa, ed abbracci l' Ipotesi di lui non ancora provata, e sopporti pazientemente queste ingiurie, e ne lo ringrazj ancora. Può vedersi petulanza maggiore? Ma bisogna che per iscorno del mio compilatore, e di Mr. Woolhouse io aggiunga quì le osservabilissime parole scritte nel fine del primo Tomo dell' Istoria dell' anno 1707., con non minor sapienza che verità dall' illustre raccoglitore dell' Istoria dell' Accademia Regia di Parigi. „ Non si può abbastanza desiderare, dic' egli, che quelli i „ quali fanno professione di parlare delle opere altrui, osservino la più esatta modera„ zione nel giudizio che ne danno, per privare il pubblico di tutti quegl' avvan„ taggi, che può ricavare dalle scoperte che fannosi nelle scienze. " Se li miei due avversarj avessero ben considerato quest' onesto e prudentissimo avvertimento, avrebbero molto diversamente giudicato del libro mio: ma intanto io raccomando a loro quanto so e posso di seguitar per l' avvenire questo savio consiglio; che così facendo, giudicheranno più saggiamente, e con più ragione delle altrui fatiche.

Mostrasi l' ingiustizia del mio compilatore.

LXVIII.

Finalmente Mr. Woolhouse, uomo d' amarezza ripieno, se la prende contro la mia definizione della gotta-serena, e non si vergogna di chiamarla con un termine affatto incivile, assolutamente falsa, perchè io ho asserito, essere in quel male la pupilla più grande del solito, e quasi immobile: cosa per altro ch' io sperimentai moltissime volte esser vera in molti ammalati, e che fu dall' Autor medesimo dell' analisi lasciata intatta. Anzi molti Autori, alla fama dei quali Mr. Woolhouse non è per anco arrivato coi meriti suoi, consentono meco, fra i quali basti di nominare Mr. Mery, nella lettera di Mr. VVoolhouse a Mr. Palfin a c. 89., il Riverio nella Pratica lib. 2. cap. 1. il nostro buon vecchio Brunone pratico veterano, e che passa gli ottant' anni nel suo Lessico Medico *tit. de gutta*; e l' illustre VVedelio nella sua dissertazione sopra la gotta-serena recentemente stampata. Tutti questi asseriscono che la pupilla in questo male è più grande del solito. Così anche il celeb. Bartischio (*a*) l' Amaurosi colla pupilla larghissima disegnò, il che non avrebbe fatto, se non l' avesse osservata frequentemente così. Ma perciò io non istabilisco, che la cosa debba andar sempre di questa maniera; per-

Difendesi la mia definizione della gotta-serena contro Mr. VVoolhouse.

(a) Opthalmodulia cap. de gutta serena.

perchè affermando una cosa non se ne nega un' altra, e le denominazioni si formano dal maggior numero; imperciocchè io trovai per lo più la gotta-serena, come la definii, non dissi esser quella totalmente ma quasi immobile. E non sarà già di grande utilità nella pratica quella troppo sottile distinzione che vien quì allegata da Mr. Woolhouse, essendo questa trascurata anche dai migliori Autori. Ora è cosa troppo ingiusta ed assurda, il pronunziare assolutamente falsa una cosa, che si trova spesso esser vera, come la mia asserzione, ed il servirsi d' un modo di parlare tanto indecente fra' galantuomini; non potendosi chiamare assolutamente falso ciò che spesso succede. Anzi s' egli avesse avuto in quella qualche cosa da riprendere, non avrebb' egli potuto farlo con più modeste parole? Ma già sono ad ognun manifesti gl' incolti e villani costumi di Mr. Woolhouse. Di più dalla obbiezione di lui apparisce, ch' io nella cura della mia ammalata ho fatto qualche cosa di più, se non era quella un' Amaurosi semplice, ma complicata, ed io merito maggior lode per aver guarito un male non semplice, ma doppio, o triplice; il che merita piuttosto approvazione, di quello che una tale sfacciata censura, o un sì sciocco biasimo. Ma segue ora.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

L'APO-

L' APOLOGIA
CONTRO
LE INGIUSTE DETRAZIONI
Dello Scrittore del Giornale Francese.

PARTE SECONDA.

LXIX.

Giudizio intorno l' analisi del mio libro, in generale.

DOPO aver letto quella tal quale analisi del mio libro sopra la Cataratta, il Glaucoma, e l' Amaurosi, speditami da Mr. Woolhouse (§. 54.) trovai facilmente, esser ella piena zeppa di menzogne, d' errori, e di calunnie, e che l' Autore di quella non cercò tanto di far vedere un analisi, compendio, o ristretto del libro mio, e di dire la verità, siccome in questi libri si deve fare, e come ricerca il dovere d' un buono ed onesto compilatore, e Giornalista; quanto egli procurò di macchiare ignominiosamente il mio nome con ingiuste accuse, e manifeste menzogne, e di pormi in ridicolo, e di farmi creder plagiario, e d' imputarmi altre falsità intollerabili ad un galantuomo. Per la qual cosa credo che mi appartenga il ribattere in questo scritto le calunnie che lo sciocco compilatore contro di me vomitò, e rimandarle a lui, dimostrando nel tempo stesso, che questo mio avversario non è un nemico tanto tremendo, come vorrebbe farmi credere Mr. Woolhouse; e far vedere al contrario, che sì spuntate sono l' armi di lui, e sì ridicola e poco onesta la sua forma di combattere, ch' egli è per conseguire poca gloria di questa tenzone presso i scaltri discernitori. Ma veniamo al fatto.

LXX.

Mostro che il mio libro non fu superfluo.

Prima di tutto dice il censore, che il mio trattato si stampò dopo che li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau aveano già scritto su lo stesso proposito: Ma non rende ei già ragione, perch' io l' abbia fatto; perciò vuol dare ad intendere che il mio trattato fu superfluo ed inutile. Ora le ragioni che mi fecero creder utile e necessario lo stampare il mio libro anche dopo di quelli, sono già riferite nella Prefazione, e nei §§. 3. e 6. del mio trattato, ed eccone il ristretto. Dopo ch' io fui nell' anno 1710. chiamato d' Olanda dall' Illustre Repubblica di Norimberga ad insegnar pubblicamente Notomia, e Chirurgia in quest' inclita Accademia, e che venni in Germania, intesi, ch' era per tutto ancora incognita questa nuova opinione intorno la Cataratta, e che i libri stampati su questa materia dai Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau non erano noti a nessuno; e ciò credo che fosse, per essere allora rarissimi i nuovi libri Francesi in Germania, a cagione delle guerre. Quindi volli con questo mio libro render intesi della nuova opinione, non solo i miei compatriotti, ma ancora tutti gli altri eruditi che non sanno la lingua Francese, acciocchè con questa occasione potessero ricercar più avanti la verità: spezialmente avendo anch' io fatto degli sperimenti, ed osservato varie cose, che non si trovano in quegli Autori, e sono necessarie per iscrivere una perfetta storia della Cataratta; il che mi pare cosa di grande utilità. Perlocchè a comporre una più perfetta storia della Cataratta, non la feci solamente da Traduttore di Maitre-Jean e Brisseau, come mi rimprovera falsamente Mr. Woolhouse nel §. 36., ma oltre d' aver voltato in latino le cose chi mi parvero più degne nei scritti loro, e principalmente d' aver dato un bell' ordine alle cose ch' erano state da Mr. Brisseau interrotamente scrit-

scritte, io raccolsi ancora con molta fatica le osservazioni dei Socj dell' Accademia Regia delle Scienze, ed altri Autori, che giovano alla cognizione, e alla cura della Cataratta, e descrissi di più nei luoghi convenienti le mie sperienze, osservazioni, e ragioni, che il nuovo sistema confermano. E nel far ciò, mi servii sempre in guisa della mia libertà, che non assoggettai interamente il mio giudizio all' altrui; ma dove parevami, che la verità lo volesse, mi scostai dall'altrui parere, ed accennai, e confutai diversi errori, spezialmente di Mr. Maitre-Jean; essendo umana cosa ingannarsi. Taccio molte cose che aggiunsi intorno l'etimologia, le differenze, le cause, la diagnosi, la prognosi, e la cura di questo male; gran parte delle quali non trovasi certamente nè presso Mr. Brisseau, nè presso Mr. Maitre-Jean. Sicchè Mr. VVoolhouse è troppo ingiusto contro di me, tenendomi solamente per Traduttore; perchè il mio libro, per la quantità delle aggiunte, e la diversità delle opinioni, è molto diverso veramente dai libri loro. (a).

LXXI.

Prova d'aver fatto delle aggiunte.

Quindi tratta meco ingiustamente anche il mio censore, dicendo: *Si pretende d' aver sorpassato questi Autori*. Perchè servesi di questa parola equivoca e dubbiosa, *si pretende?* come se non fosse vero ch' io abbia aggiunto molte cose che non si trovano nè presso Mr. Maitre-Jean, nè presso Mr. Brisseau, come or ora mostrai, e come mostrerò più diffusamente di sotto. Sarebbe di troppo corto intendimento chi leggesse il mio libro, e i loro, e non si accorgesse di ciò. Io non voglio che nessun pubblico compilatore mi lodi o aduli senza mio merito; ma voglio solamente che dica il vero, perchè il pubblico non si frodi di quella utilità che avrebbe potuto ricavare dal nuovo libro. Forse, oltre quel ch' io dissi adesso nel §. 70, non dimostrai con più diligenza e certezza degli altri, che la vista può succedere senza la lente cristallina, servendomi della bellissima invenzione del Sig. Hugens? Forse non aggiunsi il disegno e la descrizione della curiosissima, meravigliosissima macchina Mulleriana, per dimostrare la medesima cosa meglio che secondo Mr. Hugens, alle quali cose, prima, nè il compilatore, nè Mr. VVoolhouse non avevano neppur pensato. Forse non riferii e confutai nel mio trattato, cioè dal §. 76. al 79., molte obbiezioni, che presso di quelli non sono, ed altre cose che il mio censore avrebbe potuto narrare se avesse voluto farla, come dovea, da onesto compilatore. Imperciocchè è uffizio di questo il riferire, o almeno mentovare (nel fare estratti di libri) ciò che l' Autore vi aggiunse del suo, e che non si trovi negli altri che scrissero sopra la stessa materia: acciocchè in questa guisa veggano dal ristretto i Lettori, cosa vi sia nel libro novello di nuovo, o degno di osservazione, e cosa abbia fatto l' Autor del libro. Ma questo censore di Parigi a bella posta, e non senza qualche astio vergognato, anzi con macchia di pubblico impostore, sopprime tutte queste cose, come s' io non avessi aggiunto cosa veruna, che da quelli non fosse già stata scritta, onde introdur dispregio del libro mio, e svergognare il mio nome.

LXXII.

E delle nuove scoperte, osservazioni, &c.

„ Nella Prefazione dicesi, (segue il censore) che vedranno i Lettori in questo libro „ un gran numero di scoperte, di osservazioni, e di raziocinj che non si trovano al- „ trove." Pure nulla egli riferisce, nè fa menzione di alcuna cosa curiosa, il che pure avrebbe dovuto fare. Con ciò pare che accenni ironicamente il censore, essere già il tutto stato detto dai Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, e nulla aggiunto da me. Ma vedesi in parte dalle cose antecedenti quanto sia vera l' asserzione, avendo io pur or dimostrato, d' aver aggiunto molte cose, che presso quelli non sono, e parte s' intende dal §. 6. del mio libro, in cui dico ch' io lo composi spezialmente per quelli che non intendono il Francese, nè lessero i libri di Maitre-Jean e Brisseau; e questi troveranno in verità nel mio libro molte cose prima incognite, molte scoperte, osservazioni e raziocinj, che non sono in altri libri (cioè latini), e delle quali cose non aveano prima

(a) Ved. gl' Atti degl' Erud. di Lipsia. Mes. di Novembre 1716., dove si contiene un ristretto del mio libro, totalmente diverso.

ma udito a parlare. Imperciocchè un giusto censore deve sempre attentamente considerare, facendo la relazione d'un libro, lo scopo, e le ragioni dell'Autore, e perchè dica la tale, o la tal cosa, prima di giudicare acerbamente di quello, o di mettersi a motteggiarlo, non dovendosi così all'impazzata offendere il buon nome d'un galantuomo.

LXXIII.

Confutasi una grande calunnia, e bugia del censore.

Fin quì il mio censore ferimmi solamente con più leggieri motteggi, e con morsi più occulti, li quali non manifestano tanto chiaramente l'amaro animo di lui verso di me, ma lo tengono in qualche maniera nascosto. Ma poi comincia ad infuriare con ingiurie scoperte, e manifeste menzogne. In fatti, o non m'intende, o meco tratta con preventiva malizia, asserendo, ch'io mi burlo dell'opinione degli antichi (cioè che la causa della Cataratta sia una membrana) senza confutarla, contentandomi di dire, che non vi si può pensar senza ridere. In questa insolente censura, gravemente, e sfacciatamente mentisce il Giornalista, e stramuta, come falsario il senso e la connessione delle mie parole. Imperciocchè nel §. 4. del mio trattato, contro cui parla quì il mio censore, riferisco semplicemente l'opinione degli antichi intorno la sede, e la causa della Cataratta, cioè che secondo quelli, sia una pellicina nell'umor acqueo, nè io so quì il censore in alcun modo di questa credenza, nè parlo di ridere. Ma verso il fine poi di questo paragrafo dico; „ Quante ridicole poi, e stravaganti finzioni abbian pen„ sato gli antichi NB., intorno le cause, e NB., intorno la generazione della Catarat„ ta, e quante ne abbiano scritto, credo che appena senza riso alcun possa leggere, o „ presso di loro, o presso il Sennerto, ed il Riverio, che sono i loro compilatori. " Facilmente si accorgerà l'avveduto Lettore, come il censor mio, parte muti le mie parole, parte perversamente le riferisca, e come io quì non voleva per anco confutare gli antichi, ma solo riferisce storicamente le loro opinioni. La maggior parte del libro poi s'impiega nel confutarli, il che avrebbe dovuto ricordarsi l'ingiusto censore, per non aver da mentire così sfacciatamente. Imperciocchè, cosa mai sono le tante sperienze da me descritte, che passano il numero di quaranta, se non confutazioni dell'antica opinione? E che cosa sono altro che questo le tante obbiezioni distrutte, e i tanti fenomeni della Cataratta spiegati. Come può dunque essere il mio censore tanto sfrontato e bugiardo, che dica ch'io non confutai l'opinione degli antichi, ma mi contentai di deriderla? E non sono queste aperte menzogne, ed ingiurie, che malignamente egli scaglia contro di me?

LXXIV.

Provo che i vecchi tennero delle ridicole opinioni.

Ma quando nel fine di quel paragrafo io parlo delle ridevoli finzioni degli antichi intorno le cause, e la generazione della Cataratta, ed asserisco, che appena alcuno senza ridere potrà legger quelle finzioni, o presso gli antichi, o presso il Sennerto, ed il Riverio, allora parlo di cose diverse dalle antecedenti, ove si tratta della causa prossima; ma quì nel fine si parla delle cause (schiettamente in plurale, che vuol dire delle remote) e della generazione della Cataratta; e circa di queste io asserii che gli antichi s'immaginarono delle finzioni sì strane, che appena si ponno leggere senza riso. Il che non afferino senza provarlo, siccome con falsità e malizia mi attribuisce il censore; ma provo la mia asserzione per mezzo degli antichi, e spezialmente dei citati Sennerto e Riverio, nei quali si veggono in verità delle opinioni intorno le cause, e la generazione della Cataratta, che fanno ridere tutti quelli che sono istrutti delle sane teorie. Quelle opinioni io non volli allora mettere nel mio libro, per risparmiare il tempo, e la carta, non essendo cose che appartenessero alla mia principale intenzione; ma rimandai in genere agli Autori antichi, in particolare al Sennerto, e al Riverio, quelli che ne volessero esser informati. Forse questo non è provare? Io non mi contentai dunque di ridere, come ingiustamente egli rimprovera, ma provai convenientemente la mia asserzione, quantunque non abbia aggiunto le lor parole. Ma perchè da questa censura del mio ridicolo critico apparisce, ch'egli non sa quelle strane finzioni,

zioni, nè ha letto i libri degli antichi, e tuttavia mi volse perciò deridere, ed accusare ingiustamente; io citerò alcuni passi degli antichi, dai quali si vedrà chiaramente ch' io dissi il vero, e ch' egli è un bugiardo, un calunniatore, un impostor pubblico, che procurò con ogni studio e fatica di pregiudicarmi, di sopprimere il vero, e di persuadere al mondo delle falsità. Così dunque parla il Riverio nel capitolo *de suffusione*. ,, Che i vapori dello stomaco si trasportano al capo; che dal capo ancora passano all' occhio, e si producono le suffusioni. E poco dopo. L' Umor pituitoso è certamente la causa della suffusione; ma se vi si mescoli la bile, la Cataratta apparisce citrina, se la melancolia, nereggiante. Sforzasi poi di provare, che la suffusione non succede sempre per flussione, ma ancora per congestione; cioè quando il nutrimento dell' occhio non venga bene assimilato, e la facoltà espultrice dell' occhio essendo debole non ispurga sufficientemente gli escrementi. " E simili cose, le quali non solamente tiene ancora il Sennerto nel cap. *de suffusione*, ma parlando anche della strada, per cui la materia della Cataratta portasi agli occhi, scrive così. ,, Puote la materia (della Cataratta) derivarsi dalle vene della fronte, e delle tempie pel pericranio, e portarsi all' adnata, indi scorrere all' albuginea, quindi passare alla cornea, ed all' uvea. La stessa materia può derivarsi dalla dura madre alla sclerotica, da questa alla cornea, e all' umor acqueo, e suscitare la suffusione tra la cornea e l' uvea. Può anche alla medesima trasudare dalla pia madre, o secondina, e dall' uvea, e quindi passare all' umor acqueo, ed allora la suffusione è fra il cristallino, e l' uvea. Ma se spargasi dal cerebro pei nervi ottici, si deriva allora al cristallino per la membrana rettiforme, e l' aracnoide, e la materia della suffusione sta attaccata alla superficie del cristallino; con quel che segue. " Dimando ai giusti discernitori, se queste non son cose ridicole, e lontanissime dalle moderne teorie? Diversi altri sono dell' opinione di questi Autori, li quali per brevità si tralasciano, perchè le cose già dette ponno bastare a confondere e ribattere l' avversario. Aggiungerò solamente una notabile opinione del Bartischio. Questo antico e valentissimo oculista nella sua *Ophthalmodulia* trattando della Cataratta, fra le altre cagioni di quella, annovera queste. ,, Si eccita la Cataratta, se l' uomo troppo lungamente conserva la castità, essendo prima stato molto avvezzo ai piaceri venerei; o altri che non possa esercitare il coito; essendochè lo sperma trattenuto, e non cacciato per le strade ordinarie, spesso trasportasi agli occhi, e diviene materia della Cataratta. " Chi evvi adesso tra i Medici o i Chirurgi ragionevoli, a cui non pajano strane e ridicole queste cose? Nessuno certamente fuorchè lo stravagante Autore della nostra analisi, il quale veramente non può essere istrutto in nessuna ragionevol teoria, quando anche a lui non pajano strane e ridicole; ma sembra che quegli immaginarj vapori, o lo sperma trattenuto, gli abbiano annebbiato il cervello, e l' ingegno. Checchè sia, è manifesto che il mio censore è ignorante, e forestiere nelle cose degli antichi, non avendo saputo nè letto le loro opinioni su questa materia; altrimenti non avrebbe prodotto tante sciocche osservazioni e da nulla; o se le seppe, le tenne a bella posta celate. E volendo con ciò stesso pormi in ridicolo, espose se medesimo alle risa d' ogni persona prudente; e fece insieme una ignominia da non cancellarsi sì facilmente, tanto a quelli ch' egli sforzasi di difendere, quanto al Giornale dei Letterati. Anzi mi meraviglio, che i regolatori di questo Giornale sopportino che vi siano inserite delle censure tanto false, ingiuste, e bugiarde, onde vengasi a macchiare immeritevolmente presso i creduli e gl' ignoranti, il buon nome d' un galantuomo.

Riverio. *Sennerto.* *Bartischio.* *Con ciò il compilatore si rende ridicolo.*

LXXV.

Il Compilatore tace a malizia le aggiunte fatte da me.

Il quinto punto a cui sono sforzato rispondere, si è, ch' il censore, ch' io (dopo aver riferito l' opinione dei Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau), ,, con questa occasione tradussi in latino ciò che questi due Autori hanno detto di più considerabile sull' argomento di cui si tratta, e che in ciò consiste la maggior parte del mio libro. Che però avendo già dato l' estratto dei libri loro altra volta nel suo Giornale, non vuol ripetere ciò che dai loro libri io rapporto. Quì veramente il compilatore non mi riprende alla scoperta, ed è vero ciò ch' egli dice, ch' io tradussi in latino ciò che quegli

gli Autori dissero di più considerabile su questo argomento: Poichè questa era la mia principale intenzione, di partecipare cioè l' opinione, e gli sperimenti loro più notabili a quei Letterati che non intendono la lingua Francese. Il che fu anche grato a molti, e da loro ben ricevuto, nè fummi ascritto a vizio come s' io avessi fatto una cosa inutile. Imperciocchè io avea nel mio libro manifestato questa intenzione; e nessuno perciò potrà qual plagiario tacciarmi, come vollero alcuni troppo precipitosamente giudicare dall' analisi del mio censore. Mentre pertanto egli dice, di non voler ripetere ciò che dai loro libri io rapporto, essendo già quelle cose state altre volte riferite; in questo non dice male, ed io facilmente l' avrei sopportato. Ma perchè con questa occasione non narra egli le cose da me aggiunte, e che negli scritti altrui non si trovano, e conseguentemente non furono mai riferite nel suo Giornale? Quì sta nascosto l' inganno. Di quì può il Lettore conoscere, che il compilatore operò meco maliziosamente, e cercò a tutto potere di sopprimere le cose aggiunte da me, avendo per altro opportuna occasione di riferirle. Ma voleva egli metter in capo alle persone, ch' io aveva copiato tutto da altri, e nulla aggiunto di mio, e che il mio libro si dispregiasse, perciò tace le mie fatiche, cosa indecente ad un sincero compilatore. Certamente i Lettori non son contenti, se chi fa gli estratti, tralascia le cose migliori di qualche libro, e riempie la carta di motteggi e bugie, onde restano essi defraudati di quell' utile che avrebbero potuto ritrarre dal nuovo libro. Quand' anche il compilatore avesse considerato il mio libro, solamente come un comento sopra li Signori Maitre-Jean e Brisseau, ai quali io avessi aggiunto un bell' ordine, e note, ed osservazioni mie, avrebbe dovuto farne un estratto totalmente diverso; poichè in questi casi le note e'le osservazioni del comentatore, se non tutte, almeno le principali si sogliono riferire dai Giornalisti, acciò i Leggitori conoscano, cosa il comentatore abbia fatto. Ma quì tutto si tace, ed io son tenuto solamente per un traduttore. Per la qual cosa (oltre a ciò ch' io dissi d' aver aggiunto, di sopra nei §§. 70. 71. 72.) noterò ancora alcune altre cose da me aggiunte, acciocchè si veda quanto sia stato ingiusto il mio censore contro di me.

E certa a bella posta di sopprimerle.

LXXVI.

Dunque nel §. 28. io aggiunsi un' istoria d' una Cataratta variegata, osservata da me in una donna vivente; poi nel §. 40. due Cataratte prodotte da colpo di fioretto, e due osservazioni di Cataratte nate in un fanciullo dall' epilessia; poi nel §. 80. un esempio di Cataratta unita con atrofia dell' occhio, nel §. 89. due osservazioni di Glaucomi veri, che erano cioè nell' umor vitreo. Oltre di ciò nello spiegare i fenomeni della Cataratta si troveranno nel mio libro molte, anzi moltissime ragioni, osservazioni, riflessi, raziocinj, e passi di Autori per confermare la nuova opinione, che non si troveranno nè dal censore, nè da alcun altro, nei libri dei Sigg. Maitre-Jean e Brisseau. Tale è la confutazione di Mr. Maitre-Jean, il quale vuol che la causa della Cataratta debba sempre ascriversi all' acido, e la migliore spiegazione delle cause dell' opacità della lente cristallina, che trovasi nel §. 40., e di quà fino al §. 44. non vi sarà appena una facciata, in cui io non abbia aggiunto qualche cosa degna d' osservazione che non trovasi in quegli Autori, cosicchè sarebbe cosa troppo lunga il voler ripetere il tutto. Ma se alcuno vorrà paragonar con me quegli Autori, vedrà facilmente ch' io dissi la verità. Nei §§. 48. e 50. provai, se non m' inganno, più esattamente di loro, come dall' occhio maggiore, o minore, dalla cornea più o meno convessa, e porzione di sfera maggiore o minore ec. possa la vista dopo l' operazione della Cataratta, o la soppressione dell' umor cristallino, tornar più o meno perfetta, ma sovente più confusa, che non era nell' occhio sano.

LXXVII.

Deve anche bene osservarsi, che appartiene principalmente alle cose aggiunte da me, e tralasciate dal mio censore, che io molto mi scosto dall' opinione dei Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, in ciò, ch' essi hanno stabilito che ogni Cataratta sempre consista

La mia opinione intorno la sede della Cataratta è diversa da quella di tutti gli altri.

nell'

nell'umor cristallino, ma io non così. Ma in varj luoghi come nei §§. 56. 57. 71. 78. 80. chiaramente concessi che si possano dare, o produrre alle volte negli occhi delle escrescenze, degli umori addensati, delle membrane viziose; come dissi anche quì nel §. 16. che quelle per altro non si devono riferire alle vere ed ordinarie Cataratte, ma alle straordinarie, perchè fino ad ora non son certo di alcun esempio di Cataratta guarità coll'ago, in cui tagliandosi poi l'occhio si sia trovata una membrana abbassata, e la lente cristallina sana nel luogo suo, come pretendono Mr. VVoolhouse, e i suoi settatori; quindi quelle Cataratte io già non negai assolutamente, ma non diedi loro per anco luogo fra le sanabili, finchè non si adempiscano quelle condizioni ch'io richiesi nel §. 78. del mio trattato: ed anche in quel caso apparterranno ai fenomeni rari, finchè di più non si mostri, che ciò succeda più spesso di quello che siasi trovato finora; ed allor finalmente sarà provato che l'opinione degli antichi, e quella dei moderni possono stare insieme, e nulla più; ma perciò non distruggerassi la nostra. Ma queste asserzioni senza sperimenti son vane. Le quali cose così essendo nessuno potrà ragionevolmente rimproverarmi di contraddizione perchè in varj luoghi del mio trattato io rigettai la Cataratta membranosa, ed in altri l'accordai. Imperciocchè io la rigettai come causa ordinaria della Cataratta, siccome fino ad ora tenevasi; ed ho mostrato in tutto il mio libro, ciò esser falso; l'accordai poi come causa straordinaria: ma con questa condizione, che sia prima provato con altri valevoli sperimenti, ch'essa veramente si dà, e che si può abbassare senza offesa del cristallino, e restituirsi la vista; e questa è la cosa principale che resta da provare a Mr. VVoolhouse. Ma un esempio di questa sorta, finchè durò la quistione, non fu mai noto, nè all'Accademia di Parigi, come confessa ella nella sua Stor. ann. 1708., nè a me, quantunque molto l'abbia cercato. Quindi apparisce, che in questo punto io mi scosto da tutti gli altri, e tengo una sentenza particolare e diversa dagli altri moderni scrittori, intorno al punto principale della controversia, il che avrebbe dovuto il compilatore ben osservare, e poi riferire: ma da ciò si vede, ch'egli o non ha inteso, o non ha voluto intendere il mio sentimento, coll'intenzione di non poter riferire del mio libro alcuna cosa particolare. Nè fa forza, che io abbia posto l'opacità sola del cristallino per causa della Cataratta: ciò feci, essendo quella frequentissimamente la causa, che perciò può dirsi causa *per eccellenza*; spezialmente non essendo allor dimostrato da nessun sperimento che si dassero vere Cataratte membranose, e sanabili; nè ciò è neppur ora provato da quegli sperimenti che riferisce Mr. VVoolhouse nella sua lettera a Mr. Palfin. Ma non avendo io voluto, nè volendo neppur adesso asserir nulla con certezza, che non sia dimostrato con sicure sperienze; perciò nessun amatore del vero mi accuserà perchè io abbia chiamato l'opacità del cristallino solamente, o *per eccellenza*, cagione della Cataratta, ed abbia rigettato le Cataratte membranose; il che però non feci assolutamente, ma solo finchè siano dimostrate da sperimenti più certi, come, oltre agli altri luoghi, si può vedere in fine del mio trattato della Cataratta.

LXXVIII.

Si narrano molte altre mie addizioni.

Nel §. 80. combatto nuovamente l'opinione di Mr. Maitre-Jean intorno la diversità dei colori della Cataratta, e in tutto il §. 85. rovescio e distruggo l'opinione del medesimo intorno la causa dell'opacità del cristallino, e ciò fò per mezzo di raziocinj, e belle sperienze fatte colla lente cristallina, e da me descritte; della qual cosa Mr. Brisseau tace affatto. Nel §. 87. do il mio giudizio sopra le appendici, o escrescenze di Mr. Maitre-Jean. Nel §. 42. descrivo delle osservazioni di Cataratte nate improvvisamente, e poi nel §. medesimo, e nel 102. porto due esempj di Cataratte spontaneamente, ed all'improvviso guarite. Nel §. 86. riferisco una Cataratta che occupava mezza la pupilla tratta dal Zodiaco Francese. Nel §. 20. descrivo la necessaria cautela nell'osservare gli sperimenti sopra gli occhi oppressi da Cataratta, cioè che tali occhi non debbano mandarsi nell'acqua vita, perchè questa rende opache tutte le lenti cristalline sane, e perciò fa divenire incerto e vano l'esperimento. Il che accenno non essere stato osservato dai Sigg. Brisseau, e Barbarouse. Finalmente nei §§. 102. 104. e spezialmente 105. parlo dell'insufficienza di alcuni aghi e d'altri strumenti per la cura

della

della Cataratta, e produco molte cose, che presso quei due Autori non si ritrovano. Pongo ancora nella sua grandezza naturale nel mio trattato Tav. II. fig. IV. l' ago di Mr. Brisseau, che non fu dall' Autore disegnato nella dovuta grandezza; e questo disegno non fu corretto nè dagli Atti di Lipsia, nè da Mr. Palfin nella sua traduzione Olandese del tante volte mentovato libro di Mr. Maitre Jean, ma lo mettono sempre della stessa grandezza, quantunque avessero spazio sufficiente per ingrandirlo. Potrà dunque da ciò il sincero Lettore bastevolmente vedere, ch' io non la feci solamente da Traduttore dei Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, come mi appongono Mr. Woolhouse, e lo scrittor del Giornale, ma che io ogni cosa rischiarai con molte annotazioni, molte cose corressi, molte ne aggiunsi, che giovano all' istoria della Cataratta, e non si trovano in quegli Autori. Lascio perciò a lui decidere, se il giudizio di Mr. Woolhouse e del censore sia giusto o ingiusto, vero o falso, onesto o disonesto.

LXXIX.

Dimostra che il Glaucoma ragionevolmente si stabilisce nell' umor vitreo.

Seguita a dire il censore, che io pretendo dopo Mr. Brisseau, che la differenza che vi è tra la Cataratta e il Glaucoma consiste in ciò, che la Cataratta sia un male del cristallino, ed il Glaucoma del vitreo, il quale reso opaco, ec. E a dire il vero abbiamo già bastevolmente provato, e nel trattato, e in quest' Apologia, con moltissime sperienze e ragioni, che la Cataratta è principalmente un male del cristallino. Che il Glaucoma poi debbasi stabilire nell' opacità del vitreo, piuttosto che nel cristallino, convenendo ciò meglio coi segni diagnostici, prognostici, colla cura, e con altri fenomeni ed attributi di questo male, datigli dagli antichi, ciò lo provai abbondantemente nel mio trattato nei §§. 26. 36. 61. 62. 86. e altrove. Li miei argomenti non furono fino ad ora confutati con argomenti più forti nè da Mr. Woolhouse, nè da altri; Poichè non basta, che Mr. Woolhouse semplicemente asserisca, che i Glaucomi esistono nel cristallino, ma avrebbe dovuto portar degli argomenti più forti dei miei (il che egli non fece) o nella sua lettera scritta a Mr. Palfin, o in quelle scritte a me, o altrove. Non è già ragion sufficiente il voler stabilire il Glaucoma nell' umor cristallino, perchè ciò molti antichi asserirono; poichè ve ne furono anche molti, li quali pensarono che non consistesse precisamente nel cristallino, come sono in primo luogo, gli Autori citati nel §. 23. di quest' Apologia, in secondo luogo quelli che (§. 27.) conobbero esser la Cataratta nel cristallino, ed altri: imperciocchè, se diedero questa sede alla Cataratta, ne assegnarono senza dubbio un altra al Glaucoma (se eccettuisi Mr. Maitre-Jean, il quale ascrisse tutti e due questi mali all' umor cristallino.) E' dunque chiaro che in questa controversia Mr. Woolhouse coi suoi seguaci nulla può dimostrare a forza di autorità, poichè anch' io delle altre ne oppongo alle sue: ma questa disputa si deve terminare coi soli sperimenti, e colle ragioni da quelli cavate. Agli argomenti da me portati nel mio trattato per confermare la sede della Cataratta nell' umor cristallino, e quella del Glaucoma nell' umor vitreo, si aggiungono anche quelli che sono in questa Apologia dal §. 22. al 29., e finalmente l' argomento tratto dall' appellazione data da Mr. Woolhouse, e dagli Inglesi alla Cataratta lattea (§. 29.) Io credo che questi argomenti sian tanto forti, che nè Mr. Woolhouse, nè il compilatore potranno abbatterli, quando vogliano servirsi di ragioni e di sperimenti, e non di scherni, e d' ingiurie.

LXXX.

Tace il compilatore le mie confutazioni.

La settima cosa ch' io ho ad avvertire contro il mio censore si è, che prima egli dice ch' io rispondo a diverse obbiezioni, mentr' io risposi a tutte quelle che mi furon note, ed anche molte più di quelle alle quali risposero li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau, come ho già mostrato di sopra; secondariamente ch' egli nulla riferisce di queste confutazioni e risposte, e vi passa sopra in silenzio, quantunque io in quelle abbia detto cose tali, delle quali son certo, ch' erano state fino allora ignote al mio censore, e a Mr. Woolhouse, e alla maggior parte degli uomini dotti, e perciò meritavano, che in un pubblico estratto dal compilatore se ne facesse menzione, acciò si facessero

note

note ai Letterati curiosi le cose nuove, ed ignote. Ma per malizia, per invidia, e per odiosa voglia di detrarre, tutte queste cose lasciò, acciocchè non sapessero i Lettori del Giornale ch'io avessi descritto cosa alcuna di nuovo, e così io fossi disprezzato insieme col mio libro, come se non avessi fatt' altro che il Traduttore. E non avrebb' egli dovuto descrivere per modo d'esempio, o almeno rammentare la maniera con cui dimostro, servendomi dell' invenzione dell' Hugens, più diligentemente che li Signori Maitre-Jean e Brisseau, che la lente cristallina non è tanto assolutamente necessaria alla vista, e che anche senza di quella si può vedere? Eppure questo argomento è veramente ammirabile, curioso, evidente, e dimostrativo, e non fu noto nè agli avversarj, nè ai Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau. Anzi perchè nulla disse della correzione di questa curiosa macchina, ch'io descrissi, e diedi in disegno molto migliorata secondo l'emendazione del Ch. Sig. Professor Muller nostro acutissimo Matematico? Anche questa eccitò veramente l'ammirazione di molti grandi uomini, e conciliossi il loro favore, non avendola essi mai per l'innanzi veduta. Chiamo in testimonio la verità (e sia da me lungi ogni vanagloria.) Ch'io ricercai diligentemente gli armadj di molti Matematici e Fisici che abitano in varj paesi, e non ho trovato quella macchina in nessun luogo; Il che spontaneamente confessarono tutti gli eruditi, coi quali o parlai, o comunicai per mezzo di lettere. Anzi io sospetto, che la macchina dell' Hugens non abbia mai forse per innanzi esistito, e che l' Hugens abbiala forse descritta e disegnata soltanto per via di ragioni Matematiche, secondo che si vede nelle sue opere; poichè questa macchina non fu mai veduta nè in Olanda, nè altrove, nè da me, nè da alcuno di quelli coi quali ho parlato. E si può vedere nel §. 51. del mio trattato che quella non era nota neppure a Parigi. Che la macchina poi del Muller non fosse stata per l'innanzi a Parigi, e dalle cose fin quì dette si può capire, e principalmente dall' avermela richiesta Mr. VVoolhouse, come anche gliela mandai. Imperciocchè, che bisogno vi sarebbe stato di farla passare per cento e più miglia Tedesche da Altorf a Parigi, se colà fosse stata nota? Da ciò non solamente si vede, che qualche volta possono anche i Parigini imparar qualche cosa da quei d'Altorf; ma ancora, che prezzo dell' opera sarebbe stato il descrivere, o almeno mentovare nel Giornale una macchina sì curiosa, che può anche servir benissimo in vece di camera ottica. Ma avendo il compilatore tralasciato una cosa tanto notabile, è certo ch'egli lo fece, o per malizia ed invidia, o per una sciocca ignoranza.

LXXXI.

Tralascia anche il meglio della mia differtazione sopra l'Amaurosi.

Nelle altre cose che riferisce in questo luogo intorno la Cataratta, egli per verità non mi riprende, ma piuttosto mi loda; tuttavia nulla di particolare egli narra, ch'io abbia aggiunto di più degli altri due Autori. Nella stessa maniera egli loda la mia descrizione della gotta-serena; ma sopprime e tace nuovamente ciò di che dovea più che di tutt' altro parlare; cioè la cura ch'io ne feci per mezzo della salivazione mercuriale: Poichè questa fu la ragion principale, per cui io presi a descriver quel Caso in vista della pubblica utilità; e ciò, come il punto più importante, non doveva essere dal compilator tralasciato. Ma anche da questo silenzio un' altra volta si vede, ch'egli a bella posta le cose principali maliziosamente tralasciò, e quelle che avrebbero potuto piacere, e giovar maggiormente al Lettore, e le soppresse con questo inganno, acciò si credesse che nulla io avessi scritto d'utile o di particolare: quantunque le cose da me scritte siano di somma importanza tanto pei Medici, quanto principalmente per gl' infelicissimi ciechi di gotta-serena. Imperciocchè scrivono molti Autori che questo male è incurabile, e così i Medici, spezialmente i più giovani non fanno nulla a questi ammalati, ma li lasciano nel deplorabile, e misero loro stato di cecità, mentre spesso si potrebbe loro restituire la vista, quando si facesse la cura a tempo. Ecco quanto danno possa produrre questa omissione. Io lascio nuovamente giudicare al sincero Lettore, se abbia il mio critico operato per ignoranza e stupidità, oppure per qualche mal animo contro di me, tralasciando e quì e in tutti gli altri luoghi le cose principali ch' io scrissi nel mio libro. Appena può credersi che lo abbia fatto per ignoranza, quando non lo vogliamo supporre un uomo stupidissimo; poichè il titolo della dissertazione dice

Quindi la malizia di lui manifestasi.

che

che si parla d' un Amaurosi guarita colla salivazione; lo stesso accennasi nella prefazione, e spiegasi poi in tutta l' opera. Resta dunque, ch' egli abbia operato per malizia premeditata, per odio, invidia, e cattiva brama di calunniare; e ch' egli sia un uomo affatto incivile, facendo tante ingiurie ad un Autore che non lo ha mai offeso, e privando colla sua falsa ed imperfetta censura il pubblico di quella utilità, che avrebbero potuto ricavare sì i medici, che gl' infelici ammalati. Questa indegna opera, è tanto malvagia, nefanda, e mal onesta, che questo ingiustissimo censore si merita una giusta e severa vendetta, nè potrà egli mai scusare appo nessun galantuomo il suo ingiurioso, e veramente indegno modo di procedere.

LXXXII.

Mi tarcia qual plagiario.

Da queste cose come *il Leone dall' unghia* voi potrete conoscere, o cortesi Lettori, e giudicar facilmente il restante delle ingiurie, che nel restante dell' analisi egli colla sua malignità scaglia contro di me. In fatti per coprirmi affatto d' ingiurie dic' egli, che dai Scritti di Mr. Woolhouse io ho preso un gran numero di cose notabili, delle quali avrei potuto far onore a questo dotto oculista ec. e così mi vuol far comparire un plagiario, come se io avessi copiato molte cose dalle di lui dissertazioni contenute nel Mercurio Francese, trasportandole nel mio libro. Ma se ne mente il malizioso compilatore, e dice queste cose solamente per dir male di me, e far la corte a Mr. VVoolhouse: imperciocchè io giuro in mia coscienza, ch' io non ho mai veduto le dissertazioni di Mr. VVoolhouse, nè i Mercurj Francesi prima dei 10. Ottobre 1716., nel qual giorno li ricevei da Mr. Goekel. E chiamo in testimonio tutti i miei amici, nemici, colleghi, e scolari, se abbiano prima d' allora veduto quei libri presso di me. Anzi posso far attestato da molti letterati, e libraj di Norimberga, di Francfort, e di Altorf, con quanto desiderio io abbia tempo fa ricercato questi Mercurj in tutte le librerie, e in tutte le botteghe di libri, senza mai poterli trovare. Poichè questo libro era tanto raro in Germania, almeno quì a Norimberga, e a Francfort mia patria (dove per altro, spezialmente in tempo di Fiera, vi sono grandissime ed abbondantissime botteghe di libri, e delle ben fornite librerie) che non si potè mai trovare. Ricercate per lettera, voi Sig. Censore, e voi Mr. VVoolhouse, per le maggiori Città di Germania, se quei Mercurj nelle quali sono le dissertazioni di Mr. VVoolhouse erano in Germania in quel tempo, spezialmente ardendo la guerra: posso impegnarmi che non v' erano. Almeno questo è certissimo, ch' io non li ho potuti nè vedere, nè avere, e che tutti quelli, ai quali ne ricercai, mi risposero di non averli, e di non saperne. Dunque da questi libri io non potea prender nulla. Ma la prova più certa di tutte ch' io non li aveva veduti quando scrissi il mio trattato, si è la confutazione dei medesimi, che seguirà nel §. 90. Imperciocchè se allora li avessi avuti, li avrei già confutati nel mio trattato.

La questa accusa io chiaramente ribatto.

LXXXIII.

Perchè io abbia risposto a Mr. VVoolhouse col non suffi. ciunt.

Dopo averli finalmente cercati in vano molto alla lunga, ed avendo veduto in Mr. Brisseau, come dissi nel §. 9. che quelli non contengono sperimenti contro di noi, che provino essere stata curata una Cataratta, e trovata una pellicina abbattuta nel fondo dell' occhio; non si poteano meglio, con più sodezza, e brevità confutare queste obbiezioni, che col *non sufficiunt*; cosicchè il mio censore non avrebbe avuto alcun motivo di dolersi di me, se avesse ben ponderato le mie ragioni. Anzi se alcuno considererà come io abbia confutato di sopra i suoi più forti argomenti, (per sentimento di lui) contenuti nella lettera a Mr. Palfin, vedrà non esservi bisogno di rispondere agli argomenti più deboli, poichè confutati i più forti, questi cadono da se stessi. Pure, perchè il censore, e Mr. VVoolhouse tanto innalzano quegli argomenti, e se ne vantano tanto, giacchè ultimamente li vidi fra poco risponderò anche a quelli in particolare, come un di più, e dirò la mia opinione intorno a quelli, che Mr. Woolhouse desidera tanto d' intendere, come mi fa sapere in una sua lettera (§. 60.), acciocchè

non si penta troppo d' aver in quelli speso quindici Lire di Francia, senza aver saputo ciò ch' io ne pensi.

LXXXIV.

Mi purgo ancora dall' accusa di plagiario.

Senza ragione adunque il critico così ingiuriosamente insultommi volendomi far creder plagiario, cosa tanto detestabile adesso fra i galantuomini. Io citai degli altri Autori quasi innumerabili; e perchè non avrei citato anche questo, se avessi preso da lui qualche cosa? Ciò certamente avrei fatto, odiando io sommamente il rubare dagli altri. Anzi alcune volte citai Mr. Woolhouse, tutte le volte cioè, ch' io trovai qualche cosa di lui presso Mr. Brisseau, o Mr. le Clerc, o nell' Istoria dell' Accademia Regia; perlocchè non avrebbe dovuto il censore accusarmi di queste cose così all' impazzata, quando non fosse stato certo ch' io avessi avuto quei libri. Imperciocchè siccome non si può pretendere dai Francesi, che abbiano tutte le dissertazioni, ed i scritti ch' escono ogni mese, ed i Giornali che in Germania si stampano, così non si può pretendere dai Tedeschi che abbiano tutti questi fogli dei Francesi, spezialmente in tempo di guerra. Quindi se alle volte un qualche Tedesco scrive qualche cosa che trovisi in un libro Francese, o un Francese una cosa che sia stata scritta anche da un Tedesco, non bisogna precipitosamente giudicare, che quegli dal Francese o questi dal Tedesco abbia preso; il voler decider così, è segno di debol giudizio. Maggiormente ch' io avea stabilito di scrivere un intero libro su quest' argomento, di cui Mr. VVoolhouse non avea scritto che alcune dissertazioni; quindi si può dedur facilmente, ch' io avea veduto molti libri, e più d' una volta gli stessi, e notato da quelli le stesse cose, e alle volte pensato nella stessa guisa che Mr. Woolhouse; Anzi già è chiaro dal mio trattato, e da ciò ch' io dirò più sotto, ch' io dissi molte cose, che in Mr. VVoolhouse non si trovano, e molti Autori io lessi, dei quali egli non parla. Avrò io forse preso da lui anche queste cose? Se dunque ho potuto trovare i passi ch' egli non ha; perchè non avrò potuto vedere anche i medesimi, ch' egli pur ha? Dunque nè il censore, nè Mr. VVoolhouse dovrebbero quì mostrare tanta arroganza, come se io non avessi potuto leggere, raccogliere, cavare, pensare le stesse cose che lui. Chi mai fu che lo recò dittatore, o gli diede questo privilegio, che nessun altro potesse pensare o raccogliere ciò ch' egli raccolse o pensò? E' cosa certamente ridicola il pensarvi nemmeno. Spezialmente che non si dice quali cose io abbia preso da lui. Sappiamo piuttosto che Mr. VVoolhouse, ed altri curiosi Francesi diligentemente adesso raccolgono le cose Mediche dei Tedeschi, e se ne servono con lode, ed utilità. Osserveremo, quanto finalmente uscirà il tanto promesso libro di Mr. Woolhouse, se non vi saranno in quello molte cose, che trovansi già nei scritti dei Tedeschi. Mr. VVoolhouse è mio avversario, raccolse dunque gli argomenti diretti a distruggere la nuova opinione, non a confermarla. Ma essendo io occupato nel provare e difendere la mia opinione, non vedo certamente cosa avessi potuto prendere da lui che fosse di qualche peso. E' dunque certo che nulla io presi dai mercurj Francesi, e se forse nel mio libro qualche cosa si trova che incontrisi colle parole di lui, certamente da lui non la ho presa, perchè per l' innanzi non vidi ne lessi le sue dissertazioni, perciò non è questo un furto da me commesso. Ma per quanto appartiene alle lettere di Mr. VVoolhouse, delle quali Mr. le Clerc dà un compendio nella sua Biblioteca, se qualche cosa da quelle io presi, citai il libro; anzi dicendo egli in quelli, che quei che difendono la nuova opinione non sanno distinguere tra la Cataratta ed il Glaucoma, io già sodamente lo confutai nel mio trattato al §. 61. 62., non già col *non sufficiunt*, ma con dei gravi argomenti, che nessuno ribattè fino ad ora, e che soddisferanno, siccome spero, ai discretti Lettori. Così anche nel §. 102. del mio trattato risposi ad alcune cose che si trovano in quelle lettere. Lamentasi Mr. VVoolhouse di sopra nel §. 40. perchè io presi le citazioni dei Signori Gassendi, Rohault, e Mariotte, le quali sono in quelle sue lettere, e fatica sua; Ma io rispondo che citai allora e nominai nel mio trattato al §. 17. gli Autori e i libri dai quali avea preso quelle autorità, cioè li Sigg. le Clerc, e Brisseau, non sapendo allora chi fosse stato il primo ad osservare quei passi; perciò io non commisi nessuna ruberia. Nè v' era bisogno, per sì leggiera cagione, di far tanto strepito, e tanto

tanto di me per tutto dolerſi, e ſdegnarſi, e infuriare; e mover tutto ſoſſopra, come ſe con ciò io aveſſi commeſſo un grandiſſimo delitto contro di Mr. VVoolhouſe, che tanto ſpeſſo, e tanto forte mi ſi rimprovera. Anzi, quand' anche aveſſi o ignorato, o tralaſciato queſti paſſi citati da Mr. VVoolhouſe, mi ſarebbero certamente baſtati per l' intento mio, quei che citai nel §. 38. del Rolfincio, del Borelli, del Blegny, tanto più che alcuni di queſti ſono più antichi di quelli che Mr. VVoolhouſe pretende eſſer ſuoi.

LXXXV.

Falſamente aſſeriſce, ch' io non abbia inteſo li Signori Maitre-Jean, e Briſſeau.

Potrebbero già baſtare le fin quì recate riſpoſte per l' ingiuſta cenſura del mio compilatore; avend' io fin' or dimoſtrato abbaſtanza, eſſer quella compoſta di menzogne, e calunnie; Tuttavia perchè vi ſono ancora alcune altre oſſervazioni della medeſima ſpezie, voglio confutare anche quelle, acciò i Leggitori conoſcano, che in tutta la ſua analiſi egli non m' hà potuto di nulla riſpondere con ragione, nè convincere di neſſun errore; ed acciocchè non ſi vanti ch' io non abbia riſpoſto a tutte le ſue obbiezioni. Verſo il fine dell' analiſi adunque egli fa due oſſervazioni, la prima delle quali è che io abbia detto a c. 16. cioè nel §. 8. del mio libro, d' aver, aprendo un occhio aggravato da Cataratta, trovato la ſteſſa coſa che li Sigg. Maitre-Jean, e Briſſeau trovavano negl' occhi oppreſſi da queſto male, cioè gli umori acqueo e vitreo ſani, il criſtallino opaco come una perla, e neſſuna membrana nell' umor acqueo. „ In queſto luogo oſſervo, dice il cenſore, che il Sig. Heiſtero avrebbe potuto ricordarſi, che li Sigg. „ Maitre-Jean, e Briſſeau non ſi accordano inſieme ſopra la vera Cataratta; poichè il „ primo pretende, che in queſta malattia vi ſiano nell' umor acqueo nei contorni del „ criſtallino degli accompagnamenti, o appendici alterate; ed il ſecondo al contrario „ vuole, che la Cataratta conſiſta eſſenzialmente nel diſſeccamento, o ſemplici opaci- „ tà del criſtallino, che è il Glaucoma di Mr. Maitre Jean. “ A queſte parole del cenſore io riſpondo, che ſo beniſſimo, anche ſenza ch' ei me lo dica, che quegli Autori non ſi accordano nell' eſſenza della vera Cataratta, e che Mr. Maitre Jean aggiunge delle appendici all' alterazione del criſtallino. Ma per queſta ragione, non s' accordano eſſi forſe nel punto principale, mentre ambedue ſtabiliſcono, che la vera Cataratta non ſia una pellicina nell' umor acqueo; ma una opacità del criſtallino? E non potei perciò aſſerire d' aver trovato lo ſteſſo, che li Sigg. Maitre Jean, e Briſſeau ritrovarono? Quel che importava era l' opacità del criſtallino, e il non eſſervi membrana nell' acqueo: delle altre coſe meno neceſſarie io non mi curava gran fatto. Ma il cenſore concede che così penſa Mr. Briſſeau, e lo nega riſpetto a Mr. Maitre-Jean. Biſognerà dunque provarlo. „ Nel primo occhio colla Cataratta tagliato da Mr. Maitre-Jean, „ (a) dic' egli, d' aver oſſervato, che queſta Cataratta occupava il ſito della lente „ criſtallina, e d' aver conoſciuto, fattane la ſeparazione, che quella non era altro „ che l' umor criſtallino totalmente mutato, e fitto ſimile al criſtallino immerſo in „ un liquor acido, cioè opaco: “ Nell' altra diſſerzione deſcritta nell' oſſerv. 4. trovò pure la lente criſtallina opaca, e nel fine di queſta oſſervazione a c. 121. egli aggiunge: „ Il corpo vitreo era traſparente, e così pure l' umor acqueo. “ Il che aſſeriſce anche nella quinta oſſervazione. Dunque riſpetto al punto principale io trovai la medeſima coſa che quelli; onde appariſce, che il mio cenſore cerca il nodo nel giunco, e non produce che delle fiacche accuſe, chiamate dai Franceſi coll' uſato vocabolo di *chicanes*; ſofiſticherie. Imperciocchè in quel luogo io non voleva per anche diſcendere alle più minute circoſtanze di queſto male; ma riferire ſolamente il punto principale in cui Maitre-Jean, Briſſeau, ed io ci accordiamo, riſerbandomi l' occaſione di parlare in altro luogo delle circoſtanze meno eſſenziali, come ſono quelle appendici, come pure diedi il mio giudizio ſopra la diverſità del Glaucoma di Mr. Briſſeau, e quello di Maitre-Jean nel §. 61. del mio trattato, come pure delle appendici di queſt' ultimo nei §§. 80. e 87. Di ciò avrebbe dovuto ricordarſi il cenſore per non produrre oſſervazioni sì frivole. Anzi avrebbe dovuto ricordarſi, ch' io non ſeguitai Mr. Maitre Jean in

(a) Traitè des maladies de l' Oeil p. 115.

in tutte le circostanze, ma dovunque pensai ch' egli errasse, mi scostai dalla sua opinione, e ciò con riflesso, non per inavvertenza, come crede il censore, ed ho abbracciato quella opinione che mi pareva la migliore. Quindi non piacendomi l' opinione di Mr. Maitre-Jean intorno al Glaucoma, e parendomi che quella di Mr. Brisseau si confacesse più colla verità, rigettai quella, e mi attenni a questa. A torto dunque il censore mi riprende.

LXXXVI.

Il che qui provasi ancora, e falsi ... la malizia del mio censore.

L' ultima osservazione del compilatore si è, ch' io abbia asseritto d' aver trovato l' umor vitreo sanissimo; quantunque li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau tanto disconvengano su questo articolo, quanto sul precedente. Io mi stupisco della pazzia di costui; nè vedo fra questi due Autori tanta discordia, quanta ne vuole il censore; poichè ambedue vanno in ciò meco perfettamente d' accordo. „ Imperciocchè Mr. Maitre-Jean nel suo „ trattato a c. 121. §. 10., e a c. 122. §. 5. scrive; il corpo vitreo era chiaro e tra„ sparente (parlando della dissezione d' un occhio colla Cataratta), e l' umor acqueo „ aveva la naturale sua trasparenza. " Lo stesso non solamente spesso ritrovasi nel libro di Mr. Brisseau; ma ancora, che alle volte oltre l' opacità dell' umor cristallino, trovossi opaco anche il vitreo. V. il mio trattato §. 25. e 26. Ora, avendo io riferito, come ho trovato l' umor vitreo negli occhi da me tagliati, e come ciò unifcasi colle osservazioni di quegli Autori, senza ragione egli mi offende colla sua scipita censura. Quando non son da chiamarsi frivole e da nulla queste tali osservazioni, o sofisticherie, e non veggo a che cosa meglio confacciasi questo titolo. La più bella cosa dunque che abbia fatto finalmente il mio censore si fu il non voler più a lungo stancare il lettore con queste vane obbiezioni. Certamente se ne avesse portato di più, avrebbe prodotto non solamente nausea, ma ancora il vomito.

LXXXVII.

Esamino nuovamente chi sia l' autore della censura.

Ma diciamo ancora in poche parole la nostra opinione intorno all' Autore della censura. Io non credo che questo sia Mr. Andry, che fummi indicato da Mr. VVoolhouse nella sua lettera. Imperciocchè non posso credere che da lui sia provenuta un analisi tanto ingiusta, imperfetta, inonesta, e maliziosa, in cui sforzossi l' Autore con premeditata malizia, come già dimostrai, di corrompere le mie parole, di tralasciar le cose migliori, e di macchiarmi senza ragione alcuna della taccia di ridicolo, di plagiario, e d' altre colpe; opera sì indegna, che non deve aspettarsi da un Regio Professore, uomo erudito, e civile. Ma sospetto piuttosto che un qualche copista, o scolare di Mr. VVoolhouse (questi sogliono essere per lo più i garzoni di Chirurghi) abbia scritto un sì malizioso caos, di consenso del suo principale, e le abbia dato a Mr. Andry censore di libri, perchè lo inserisse nel suo Giornale. In favore di questo si fe mallevadore Mr. Woolhouse, asserendo l' analisi esser ben fatta, cosa a lui non insolita. Varie sono le ragioni di questo mio sospetto. 1.) Perchè Mr. Woolhouse mi scrisse di sopra al §. 60., che uno dei suoi scolari avea fatto una censura del mio libro. 2.) Perchè l' Autore fa la corte a Mr. VVoolhouse, come uno scolare al Maestro, e tanto lo esalta oltre il suo merito, che pare che questo abbia rovesciato interamente tutto il nuovo sistema; mentre però egli non pubblicò ancora un solo sperimento fatto a dovere, contro di tanti che questo nuovo sistema confermano. 3.) Perchè questa ingiusta analisi vien tanto approvata e difesa da Mr. VVoolhouse; e contiene le stesse obbiezioni affatto ch' egli scrisse tanto a me, quanto ad alcuni miei amici di queste vicinanze, e forse altrove; cose che certamente non sarebbero sì esattamente, e colle stesse parole cadute giù dalla pena di Mr. Andry; quando non voglia credersi, che l' anima di Mr. VVoolhouse per una qualche metempsicosi sia passata nel corpo di Mr. Andry; di che non sono molto persuaso. Ma penso piuttosto che quell' analisi sia provenuta da un qualche suo scolare, e questo anche bene ignorante, acciecato dall' amore del suo Maestro; il quale per farla da Dittatore nei mali degli occhi, condanna con ingiusta censura le altrui fatiche, e vuole che abbiano più forza le cose sue, che quelle che sono vere.

Perchè io pensi ch' ella provenga da Mr. VVoolhouse.

Ragioni di tal sospetto.

4.) Per-

4.) Perchè Mr. Woolhouſe attribuiſce a ſe la forza di poter procurare a ſuo ſenno i giudizj e gli elogi dei libri nei Giornali Franceſi; perchè nella lettera ſcritta a Mr. Palfin gli promette di procurargli un gradito elogio nel Giornale Franceſe. Anzi rammenta nella ſteſſa lettera d' aver l' amicizia del Padre Tournemine Autore degli Atti di Trevoux; quindi forſe anche appreſſo di queſto potrà dirigere a ſuo piacere i giudizj dei libri. Perlocchè avendo egli queſto potere, a me non ſi conviene aſpettare che delle aſpre ſentenze. Tuttavia ſpero che anche queſti Giornaliſti tratteranno oneſtamente con me, ſe ſon galantuomini, e perſone di giudizio, ſiccome credo. Non voglio che mi luſinghino ſenza mio merito, come ha fatto il mio cenſore a riguardo di Mr. Woolhouſe; ma ſolamente che ſenza riguardi perſonali, ſenza pregiudizio, odio, invidia, giudichino la coſa com' è: e ſe ſia ſtato trattato meco con giuſtizia ed oneſtà, oppure al contrario: Se confacciaſi meglio coll' eſperienza e colla ragione l' opinione di Mr. Woolhouſe, o la mia, intorno la Cataratta, il Glaucoma, e l' Amauroſi: ſe Mr. Woolhouſe ed il mio cenſore abbiano avuto ſufficiente ragione di trattarmi sì ingiuſtamente, e con sì poco riſpetto. E quand' anche queſti pure foſſero ingiuſti contro di me: tuttavia ſpero, che molti liberi da' pregiudizj vi ſaranno, e buoni ed oneſti diſcernitori, i quali conoſceranno il vero, diſpregieranno le ingiurie fattemi dal cenſore, e da Mr. Woolhouſe, e difenderanno la mia cauſa anche dopo ch' io ſarò morto.

LXXXVIII.

Ch' io non temo neſſun oneſto avverſario.

Finalmente Mr. Woolhouſe ſeveramente mi eſorta, anzi minaccia nella ſua lettera al §. 60. a non entrare in lizza con Mr. Andry, eſſendo egli un Profeſſor Regio, ed un formidabil nemico; volendo forſe con ciò farmi paura, acciò non riconvenga il mio cenſore, ma tacendo ſopporti la ſua ingiuſta analiſi, le ingiurie, i ſarcaſmi, e gl' indegni motteggi; onde poter poi perſuadere ai ſuoi copiſti, e ad altri ignoranti, ch' io vergognoſamente cedetti, e nulla potei riſpondere, come finora vantoſſi dei Sigg. Maitre-Jean e Briſſeau; perchè ſenza dubbio anch' egli oſſervò, che molte coſe falſe in quell' analiſi mi ſi appongono, le quali facilmente ſi poſſono confutare. Supponghiamo però che ſiane l' Autore anche Mr. Andry, e che ſia egli un Profeſſor Regio; perciò già i Profeſſori d' Altorf non lo temeranno in una diſputa, in cui combatton per noi molte ſperienze, e delle manifeſte ragioni. Se quello è Profeſſore nell' Accademia Regia, io lo ſono nell' Accademia Ceſarea. E ſiccome una volta quei d' Altorf non temettero i Parigini, anzi queſti con quelli molto amichevolmente trattarono, e li ſtimarono molto, come ſanno quelli, ai quali non ſono ignote le coſe paſſate tra li Sigg. Maureau, Patin, e il noſtro Gaſparo (*a*) Hoffmann: così ancor io, quantunque a queſto non ardiſca paragonarmi, pure in una coſa tanto certa e dimoſtrata, non veggo la ragione, per cui debba tanto temere Mr. Andry, o qualunque altro, che ſia un galantuomo; nè credo, che Mr. Andry abbia queſta preteſa. All' incontro ſpero, ch' egli meco tratterà oneſtamente, come fecero una volta li Sigg. Maureau, e Patin, coll' Hoffmann, quand' anche in ogni coſa non ſia meco d' accordo; e ch' egli non permetterà più che inſeriſcaſi nel Giornale Franceſe un eſtratto sì ingiuſto dei ſcritti miei. Se crederà che in qualche luogo io vada errato, e me lo farà veder con modeſtia, io correggerò la mia opinione, rimanendo convinto; poichè qual biſogno v' ha di diſputare con iſconce parole alla foggia dei plebei, e di Mr. Woolhouſe, quando può farſi oneſtamente? Ma ſe alcuno, qualunque ſi ſia, ſorgerà contro di me, e non mi convinca d' errore; io egli riſponderò nella ſteſſa maniera, con cui ſarò trattato da lui; cioè mi difenderò civilmente, colle perſone civili; e contro gl' incivili mi converrà ſervirmi

(a) Vedi i belli elogi e le teſtimonianze, onde li Profeſſori di Parigi Maureau, e Patin onorarono il noſtro Hoffmann, non ſolamente nel ſuo trattato *de Medicin. Officinal*, ma ancora nelle ſue operette intitolate *pro veritate*, che furono per opera di quelli ſtampate a Parigi; quantunque in quelle abbia ſcritto l' Hoffmann contro un Medico Regio di Parigi, cioè contro Mr. Fernel. Vedaſi ancora l' illuſtre teſtimonianza che diede il Grevio della noſtra Accademia nelle ſue lettere a c. 497. epiſt. 85.

mi d' aſpre parole, e di reſpigner la violenza colla violenza. A me per altro piace più combattere in favore del vero nella prima maniera, che nella ſeconda.

LXXXIX.

Finalmente ſi nota la confuſione del compilatore.

Io mi ſarei quaſi ſcordato di oſſervare non ſo ſe la diſattenzione, o ſciocchezza inſigne del mio compilatore, per cui egli è tanto confuſo, e ſoggetto a sbagliare nei paſſi dei libri ch' ei cita, che ne proviene una ſomma confuſione. E queſta ſua diſattenzione, oltre gli altri cattivi indizj par che dimoſtri, che piuttoſto che Mr. Andry, abbia fatto queſta cenſura un qualche copiſta di Mr. VVoolhouſe. Imperciocchè primieramente egli dice, che le ſette diſſertazioni di Mr. Woolhouſe ſono ſtampate in ſette Mercurj che ſi ſuccedon con ordine, cominciando dal meſe d'Aprile dell' anno 1709., mentre per altro cominciano dal meſe d' Ottobre 1708., e finiſcono nel meſe d' Aprile 1709. Di più dice, che il compendio delle lettere di Mr. VVoolhouſe fu ſtampato da Mr. le Clerc nel Tomo 2. della ſua Bibliot. mentre in quel Tomo nulla ſi contiene di queſto, ma nel Tomo XX.: ciò veramente non può appena prenderſi per errore di ſtampa, ma piuttoſto fa vedere la teſta confuſa del compilatore, il quale forſe non avea mai letto, nè veduto queſte coſe di Mr. VVoolhouſe, poichè non ſa in quai libri ſiano, quantunque tanto le lodi, e ſolamente le inteſe, come mi par probabile, parlando con lui (imperciocchè Mr. Woolhouſe dovunque ſcriſſe o parlò di queſta materia, citò ſempre quelle coſe ſue come tanti oracoli) ma le notò malamente, onde poi nacque quella confuſa, falſa, ed inetta analiſi. Ma ſi portò così male, e con tanta negligenza, che non potè citar bene due libri, che pur voleva citare. Quindi ſi può credere che il compilatore abbia molto meno ſaputo riprendermi. Ma baſti il fin quì detto ſopra queſt' ingiuſta analiſi. Paſſo ora a confutare le obbiezioni di Mr. Woolhouſe contenute nei ſette Mercurj, delle quali egli da per tutto ſi vanta cotanto.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

RI-

RISPOSTA
AGLI ARGOMENTI
DI Mr. WOOLHOUSE

Contenuti nel Mercurio Francese
(*Mercure Galant.*)

PARTE TERZA.

XC.

Perchè io li confutai particolarmente.

INtraprendo finalmente a confutare gli argomenti di Mr. Woolhouse contenuti nei Mercurj Francesi, i quali egli credette combattere contra la mia opinione sopra la Cataratta, e la forza dei quali per rovesciare il mio sistema, da Mr. Woolhouse, e dal mio censore fu stimata sì grande, che ogni momento se ne vantano sommamente; e non portano mai nessun argomento nuovo contro di me; ma pensano che il citar quelli basti benissimo a confutarmi; siccome è chiaro dall' analisi (§. 54.), e da tutte le lettere di Mr. VVoolhouse. Ma vi sarebbe appena bisogno di questa confutazione, avendo io già di sopra dal §. 15. al 36. confutato quelli ch' egli teneva per fortissimi argomenti, onde ne segue che questi, come più leggieri, cadono da per loro. Tuttavia, giacchè poco fa ho finalmente avuto quei Mercurj, ed osservai leggendo più attentamente la di lui lettera quarta, ch' egli per que' libri non solamente fece delle grandi spese (essendogli costati quattordici o quindici Franchi, o sia lire Francesi) ma ancora desidera sì ardentemente la mia opinione intorno a quelli; („ scrivendo egli: „ io sarei stato molto contento d' aver la vostra opinione intorno a questi discorsi “) perciò non volli tenerlo privo più a lungo d' un piacere, ch' egli procurossi con tanta spesa; ma pensai bene di fargli sapere la mia opinione, giacchè tanto mi vi pressò, e di manifestarla ancora a tutti i giusti, ed onesti discernitori.

Essendo già confutati abbastanza.

Per soddisfare al desiderio di Mr. VVoolhouse.

XCI.

Mese di Ottobre. Obbiezione prima.

Eccomi per tanto alla prima parte contenuta nel Mercurio del Mese d' Ottobre 1708. Egli sul bel principio della sua decisione (disputando contro Mr. Maitre-Jean) a c. 11. chiama sfacciatamente la rinovata opinione, contraria ai buoni principj tanto della Fisica, che dell' Ottica, e nocevole in pratica, ma senza addur prove di ciò; mentre però, oltre li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau, e il Gassendi, e l' Hugens, e Mr. de la Hire, ed altri Autori, molto più valenti Fisici ed Ottici certamente di Mr. Woolhouse, dimostrarono meco, che la novella opinione conviene ottimamente coi buoni fondamenti di Fisica e d' Ottica, nè punto è nocevole in pratica; come può ricavare in parte Mr. Woolhouse nel mio trattato, in parte vedere più sotto, dove ne parlerò. E se ciò crede insufficiente, confuti prima le dimostrazioni dell' Hugens, e le altre da me citate.

Non confuterò se non le cose che mi feriscono.

XCII.

Ma prima d' andar più innanzi nel confutare i Mercurj, parmi di dover avvertire, ch' io non risponderò a tutte le sue osservazioni, ma solamente a quelle che mi feri-

scono ; e però ad ischifare soverchia lunghezza, trapasserò quelle che attaccano solamente alcune circostanze particolari, e meno essenziali dei Sigg. Maitre-Jean e Brisseau, spezialmente quelle di Mr. Maitre-Jean (che poche cose ei dice contro Mr. Brisseau). Già tutti quelli che lessero il mio libro ed hanno cognizione di questa controversia sanno, ch' io non mi accordo in tutto con Mr. Maitre-Jean, anzi spesso a lui mi oppongo. Peciò Mr. Woolhouse non pretenderà da me neppure, ch' io difenda gli sbagli di Mr. Maitre-Jean, o d' altri, mentre già da loro sonmi scostato ; Ma spero che a lui basterà, ch' io risponda solo a quelle cose che impugnano la mia opinione, o che mi pajono false.

XCIII.

Sfogasi Mr. Woolhouse con delle ingiurie.

Voglio inoltre osservare, che Mr. Woolhouse in molti luoghi scagliasi con mordacissime parole contro di Mr. Maitre-Jean. Dice egli, per esempio a c. 16. di questo Mercurio, di Mr. Maitre-Jean : ,, ch' egli dichiara in una maniera feroce, e poco con-,, veniente ad un Novatore ec. *a c.* 20. Spogliamo dunque il libro di Mr. Antoine ,, della sua pelle di Lione presa imprestito, e delle sue piume rubate ec. *a c.* 31. Vi ,, è più luogo di dubitare dell' ignoranza di questi Signori (*intende Maitre-Jean e Bris-,, seau*) su questo proposito, di quello che della loro sincerità e del loro artifizio. *a* ,, *c.* 51. Non vi è neppure una parola di nuova invenzione in tutta la superba Ipotesi ,, di questo gran libro (*cioè di Mr. Maitre-Jean.*) che pure è pieno d' affettazione di ,, novità. *E nel mese di Gennajo a c.* 68. *dice*. Io avrò veramente un gran piacere ,, di veder Mr. Antoine purgarsi del delitto di mala fede, e di plagiario, in cui è in-,, corso col suo libro. " E molte altre simili espressioni, le quali, come sovente avvertii non convengono agli uomini onesti, che non ricevettero offesa. E non avrebbe egli potuto trattare più civilmente, se fosse un galantuomo, e se avesse voluto scrivere per amor della verità, e non per la turpe brama di contendere e cavillare ? Tanto più ch' egli stesso in questo Mercurio nel mese d' Ottobre a c. 53. desidera d' esser trattato onestamente nella confutazione o risposta, il che ripete poi anche nel mese di Novembre a c. 55. come s' egli avesse il privilegio di dir male degli altri, o fosse posto in tal grado da insultare liberamente, ed impunemente i galantuomini, e gli altri poi fossero obbligati a trattar lui con modestia. Cade qui benissimo in acconcio il seguente bel detto d' un saggio Francese : ,, Nulla è di più contrario alla verità, quanto la pre-,, venzione, e nulla prova più che si ha una gran prevenzione in favor di se stesso, ,, quanto il dispregio grande che si mostra dei sentimenti, e delle opinioni altrui. " Ora non avend' io mai veduto un uomo che dispregi le opinioni altrui con maggiore arroganza di Mr. Woolhouse ; ne segue, che non v' è nessuno, che sia più di lui nemico della verità.

XCIV.

Obbiezione 2. Mostra che questa non è scoperta nuova.

Ma torniamo al punto principale, ch' egli qui attacca. Questo s' è che Mr. Maitre-Jean tenete, che quella opinione intorno la Cataratta fosse una cosa nuova ; e perciò la maggior faccenda di Mr. Woolhouse è dimostrare con molti scherni contro di Mr. Maitre-Jean, che quella non è una nuova opinione, ma che questa cosa fu nota quaranta anni fa al Gassendi, e al Rohault, i passi dei quali egli cita : e per questa cosa morde acerbamente Mr. Maitre-Jean. Potrei quì nuovamente rispondere ciò che addussi di sopra tratto da Mr. le Clerc, e poi ciò che risposi a questa stessa obbiezione nel mio trattato : Ma non voglio su ciò dilungarmi, giacchè questa cosa non ferisce me, che non la riconobbi per una opinione assolutamente nuova, ma solo per una cosa rinovata, e ciò confermai con più antichi monumenti cavati dal Rolfincio, dal Borelli, ec. nel §. 38. del mio trattato. Conoscerà però ognuno, che io provai ancora meglio di Mr. Woolhouse questa asserzione, ch' egli apprese la prima volta dal mio trattato questi notabili passi, e che prima gli erano ignoti ; altrimenti se ne sarebbe al certo servito ; tanto più che questi erano Medici, e gli Autori da lui citati solamente

Filo-

Filosofi, i quali non hanno tanta autorità nelle cose Mediche, quanto i Medici di Professione.

XCV.

A c. 18. egli dice, che poichè li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau non vanno tra loro d'accordo circa l' Ipotesi della Cataratta, questo è un argomento notabile della falsità del loro sistema: e di questo argomento egli si potrebbe servire anche contro di me. Ma quanto questo argomento è frivolo, ognun lo vede, il qual sappia che varie sono le opinioni degli Autori in quasi tutti i mali: Forse si può dedurre da ciò che tutte le loro opinioni sian false? No certamente. Ma per convincer Mr. VVoolhouse del suo paralogismo con una prova per lui più chiara, io dico così. Gli Autori, e segnatamente, Celso, Galeno, Paolo, Fabbrizio, Riolano, Vauguion, la Charriere, ec. non si accordano fra di loro intorno la natura, il luogo, la generazione, ed altri attributi della Cataratta membranosa; dunque tutte le opinioni intorno la Cataratta membranosa son false. Come vi piace quest' argomento Mr. VVoolhouse? Egli è pur simile al vostro. Da questo, secondo la vostra foggia di disputare, ne seguirebbe che tutte le opinioni intorno la Cataratta son false. E perchè? perchè gli Autori non vanno su ciò d'accordo. A me par certamente che questo sia un bell' assurdo.

Obbiezione 3. Che li Sigg. Maitre Jean, e Brisseau non vanno d'accordo; dunque la loro opinione è falsa.

XCVI.

Cerca in oltre Mr. VVoolhouse occasione di mordere Mr. Maitre-Jean in altre cose di picciola, o di nessuna importanza, e che si possono veramente chiamar bagattelle. Egli lo riprende, per esempio, a c. 21. di questo Mercurio, perchè l'umor cristallino ed il vitreo chiama egli sempre, *corpo* cristallino, e vitreo. Eppure questa parola, *corpo*, è più acconcia, perchè quelle parti non sono propriamente fluide, spezialmente il cristallino; quindi con molta improprietà si chiamano *umori*, volendo parlar esattamente. Poi a c. 24. censura ciò che dice Mr. Maitre-Jean, cioè che quasi tutti gli Autori cominciando da Galeno fino ai tempi nostri, chiamarono Cataratta una congestione d'umor superfluo, viscido e spesso, il quale nell' umor acqueo si unisce, e s'indura in una pellicina, ec. Ma il nostro Mr. VVoolhouse si sforza di far vedere a c. 25., che non già Galeno, come dice Mr. Maitre-Jean, ma Celso fu l' Autore di questa descrizione della Cataratta; e questa egli la chiama una importantissima osservazione. Da questa sua critica sì leggiera ed inutile, si può vedere, come Mr. Woolhouse ostenta le cose sue anche più picciole per cose di grande importanza, e vuol riprendere gli altri nelle cose indifferenti, e di nessun peso per aver qualche cosa da dire. Imperciocchè, cosa importa a noi che sia stato Celso o Galeno l' Autor di quella definizione, e che la lente cristallina umore, o corpo si chiami?

Obbiezione 4. Assai vana.

XCVII.

Non è già di maggior peso ciò ch' egli vuol dimostrare a c. 27. tratto da un luogo di Celso lib. 6. cap. 35., (così dice egli); ed è che si diano delle Cataratte membranose anche dinanzi alla pupilla. Ma pare che questo capitolo sia inventato da Mr. Woolhouse, poichè realmente non si dà. Il sesto libro di Celso non ha altro che 19. capitoli, nè v'è alcun altro suo libro che abbia 35. capitoli; perciò questo passo non meriterebbe neppure che se gli rispondesse. Ma concediamo che siano in Cornelio Celso le parole citate da Mr. VVoolhouse, cioè: che anche la suffusione chiamata dai Greci ὑπόχυσιν, alle volte si opponga alla pupilla dell' occhio, dalla parte che la pupilla vede. Pure il senso di quelle parole è tanto dubbioso, che il sentimento che ne vuol cavare Mr. VVoolhouse (cioè che si voglia dinotare un luogo dinanzi della pupilla) è più torto e sforzato di quello che si convenga ad una questione dubbiosa e controversa, in cui si devono citare dei passi di Autori chiari, e non dubbiosi. In fatti io potrei colla stessa, anzi con maggior probabilità asserire, che Celso intende quì un luogo dietro la pupilla, dicendo, che la suffusione si oppone alla pupilla dell' occhio dalla

Obbiezione 5. Sforzasi che si diano delle Cataratte dinanzi alla pupilla, con un passo di Celso. Si confuta il passo di Celso.

Da quello si ricava il contrario.

dalla parte che la pupilla vede, oppure, come dice nel lib. 7. cap. 7. §. 14. alla potenza interiore (cioè, secondo la spiegazione del dotto Foesio, (a) alla pupilla). Imperciocchè la pupilla non vede dalla parte anteriore (cioè, la vista non si fa dalla parte anteriore della pupilla) ma dalla posteriore, o interiore, quanto a dire, nella retina; Quindi se si oppone, secondo le citate parole a quella parte della pupilla, per cui ella vede, segue necessariamente, che la suffusione esista dietro della pupilla. Ma che? Quand' anche Celso, o qualunque altro degli antichi, avesse chiaramente asserito, che si dà la Cataratta dinanzi della pupilla, forse perciò questa asserzione non potrebbe ingannare, e sarebbe da prendersi per vera assolutamente? Certo che no: poichè siccome errò Celso in luoghi innumerabili, potè far lo stesso anche in questo. Se si consideri solamente l' errore degli antichi intorno all' uso del cristallino, che fu da loro stabilito per l' organo principale della vista, da cui, come dice il medesimo Celso, (b) procede la facoltà del vedere; ed altri errori che colà si trovano, chiaro apparisce, a quanto debole fondamento si appoggi Mr. Woolhouse. Anzi, perchè alle volte l' umor cristallino opaco passa per la pupilla, e mostra di essere una membrana dinanzi a quella, (dalla qual cosa Mr. Woolhouse stesso restò ingannato, come si può veder nell' Istoria della Regia Accademia ann. 1708.), oppure vi è l' Ipopio; quindi potè anche Celso facilmente ingannarsi giudicando secondo il suo pregiudizio, come fece dell' uso del cristallino. La cosa diventa dunque piena di fallacie, quando alcuno voglia ricavare qualche cosa certa (anzi opporla protervamente ad altri) da autorità molto oscure e dubbiose, e che possono spiegarsi in maniere diverse.

XCVIII.

Obbiezione 5.

Nè basta il dire, come incalza Mr. Woolhouse, a c. 28. che è probabile che gli antichi non abbiano costituito la parte essenziale della definizione della Cataratta in una cosa che non hanno mai veduto, cioè la Cataratta dinanzi della pupilla. Ho già provato con varj esempi nel mio trattato, e di sopra nei §§. 23. 26. che gli antichi nella definizione di molti mali spesso andarono errati intorno la parte affetta, cosicchè su questo proposito nulla di certo si può da quelli stabilire, quando i moderni altra cosa ne insegnino. E quand' anche concedasi, ch' essi abbian veduto qualche cosa di opaco dinanzi della pupilla, vi sarà sempre questione, se quella fosse la lente cristallina, o un Ipopio; perchè non leggiamo sì facilmente che da loro siano stati tagliati di questi occhi: perciò non se ne potrà dedurre nulla di certo, ed indubitato. Anzi, se gli antichi, segnatamente Celso, di cui quì parla Mr. Woolhouse, avessero veduto delle Cataratte dinanzi della pupilla, perchè non avrebbero descritto, o almeno mentovato la loro cura? Tutti all' incontro ne tacciono, e trattano solamente della cura della Cataratta dietro della pupilla, insegnando che bisogna introdur l' ago nell' occhio dietro la cornea, e la pupilla. Certamente Celso, che per voto universale descrisse diligentemente questa operazione, non l' avrebbe ommessa, se avesse veduto, o saputo di certo che si dà la Cataratta anche dinanzi della pupilla. Dice veramente a c. 32. Mr. Woolhouse, che di questa sorta di Cataratte ve ne sono a Parigi nell' Ospitale degl' invalidi, e che egli qualche volta ne guarì. Ma perchè l' Accademia Regia non fece di queste alcuna menzione, eppure con ogni studio versò su questa materia, nè altri che ricercarono la natura della Cataratta fecero una simile osservazione, perciò non posso ancora prestar fede all' asserzione di Mr. Woolhouse in una cosa tanto dubbiosa; tanto più essendo manifesto dal luogo sopra citato dell' Istoria dell' Accademia Regia ann. 1707. ch' egli fu ingannato dalla lente opaca, da lui creduta membrana. Veggasi ciò che si è detto nei §§. 29. 33. del mio trattato. Tuttavia se alcuno da quì innanzi mostrerà tagliando un occhio la vera esistenza di questa membrana, servendosi di testimonj degni di fede, singolarmente dell' Accademia Regia, ciò succedendo a Parigi, o dei Sigg. Fagon, Mareschal, Mery, Petit, e simili; allora io non combatterò contro sperimenti sicuri, ma confesserò spontaneamente, come già dissi nel mio trattato §. 78. che l' Ipotesi degli antichi può stare insieme con quella dei moderni. Nessuno adunque (per dirlo un altra volta) mi accusi, perchè io nel mio trattato abbia combattuto con-

(a) Oeconom. Hippocratis. (b) Lib. 7. cap. 7. §. 13.

contro la Cataratta membranosa non per anco dimostrata di certo: Imperciocchè io così facilmente nulla concedo o ricevo, che non sia provato da sperimenti sicuri; Tanto più che trovasi nell' Istoria della Regia Accademia ann. 1709. a c. 27. questa notabile asserzione; „ Che da quel tempo, in cui agitossi nell' Accademia la questione, o con-
„ troversia sopra la Cataratta, in tutti gli occhi che da tutta l' Accademia e da altri
„ valenti uomini furono stabiliti come ammalati di Cataratta, NB. *semper* fu trovato
„ l' umor cristallino opaco; " come già accennai anche nel mio trattato.

XCIX.

Obbiezione 7. assai stiracchiata presa pure da Celso.

A c. 33. del Mercurio, Mr. Woolhouse, da ciò che Celso in tutto il suo libro non si serve mai della parola Glaucoma, vuol dimostrare, o piuttosto stirare, che la Cataratta non possa esistere nell' umor cristallino, e che Celso abbia ommesso questo male per la sola ragione che credea, che l' opacità del cristallino fosse incurabile. Ma questa maniera d' argomento è molto debole anch' essa e mendicata: poichè nessuno negherà, che Celso fece menzione di moltissimi mali incurabili; quindi Mr. VVoolhouse si inganna, se pensa che Celso per questa ragione, anzi per questa sola, com' egli dice, non parli del Glaucoma; tanto più che quì v' era bisogno di trattare della differenza, e della distinzione tra la Cataratta, ed il Glaucoma, s' egli avesse conosciuto questa distinzione, acciocchè non si confondessero, e si prendessero l' un per l' altro questi mali, che secondo l' Accademia Regia, e Mr. VVoolhouse medesimo, si possono tanto difficilmente distinguere. Per lo contrario a me pare ugualmente probabile, anzi di più, che avendo Celso tralasciato di nominare il Glaucoma, e di trattarne, egli piuttosto non abbia distinto, nè voluto distinguere questi due mali, ma li abbia tenuti per un mal solo, come la stessa cosa conferma Paolo Egineta nel lib. 3. cap. 22. dicendo; Che gli antichi (fra i quali ha luogo anche Celso) credettero, che il Glaucoma, e l' Ippochima, o sia la Cataratta, fosse una sola spezie di male; ed Ippocrate parla del Glaucoma, e non mai dell' Ippochima. Dunque neppure Ippocrate fece veruna distinzione fra questi due mali, checchè voglia dedurre Mr. VVoolhouse colle sue sforzate parafrasi. Se alcuno adunque da ciò volesse concludere, come fece Mr. VVoolhouse a riguardo di Celso, che Ippocrate non nominò mai l' Ippochima perchè lo credeva incurabile, direbbe al certo Mr. VVoolhouse medesimo, esser questa una conseguenza dubbiosa, anzi falsa. Ma con ciò stesso volli far veder quanto sian vane le osservazioni di Mr. VVoolhouse, quanto deboli i suoi raziocinj, quanto sforzate, e dubbiose le sue conclusioni, quanto facilmente egli li riduca all' assurdo coi suoi stessi argomenti, e come vi vogliano delle ragioni di maggior peso se hanno a bastare a convincere la nostra opinione. Anzi io dimostrai coll' autorità di Celso, ch' egli pel nome di suffusione intese l' opacità del cristallino, o sia il Glaucoma di Mr. VVoolhouse; il che osservarono ancora il Becmanno, (*a*) ed il Vossio. (*b*) Imperciocchè Celso (*c*) riferisce tra le Cataratte di buon pronostico, quella che è picciola, e che lascia dalle parti qualche senso di luce. Il che conviene all' opacità del cristallino, che suole essere accompagnata da un chiarore, o sia da un cerchio nericcio, che risplende in tutta la sua circonferenza, e che è distinto dall' opacità del cristallino, quando questo all' uvea non sia attaccato. Vedi il mio trattato al §. 42. All' incontro quando vi sia una membrana, quella non avrà quel chiaro dai lati; estendendosi più alla larga dei lembi del cristallino, ed essendo più grande che quando il cristallino è opaco: Altrimenti perchè avrebbe parlato Celso segnatamente della picciola suffusione? All' incontro, segue il medesimo Celso, s' ella è grande, se vacilla, e qua e là si move, appena mai può guarirsi. Prego adesso ogni giusto discernitore a dirmi, se per questo vacillare e moversi qua e là, e per le Cataratte vacillanti degli altri, possa o debba intendersi una membrana nell' acqueo, e non siano piuttosto queste Cataratte cristallini opachi sciolti dal suo attacco, o uniti all' umor vitreo disciolto, dei quali io parlai nel mio Trattato nei §. 27. 28. 29. ec.? Perchè una membrana movibile, che non si è per anco dimostrata) sarà più difficile da guarirsi che una immobile? Ma questa spezie di Cataratta ottimamente

Anche quì provo il contrario.

E che Celso pel nome di suffusione intese il Glaucoma.

(a) Herig. ling. Lat. (b) In Etimologico. Tutti due alla parola *Glaucus*.
(c) Lib. 7. cap. 7. §. 14.

mente s'accorda coll'umor cristallino vacillante: quindi apparisce, che Celso ridusse questo vizio alle suffusioni, e non lo distinse dal Glaucoma.

C.

Obbiezione 8. Accusa M. Maitre-Jean di ruberia.

A c. 34. e segg. sforzasi di provare con parole mordacissime, che Mr. Maitre-Jean prese il suo sistema dal Gassendi, dal Rohault, dagli atti Haffniesi, e dalle Miscell. dei curiosi della natura, tacendone i nomi, e che perciò è un vero plagiario. Io non voglio quì difendere lungamente Mr. Maitre-Jean, o far mia una lite che a me non appartiene; ma solamente lascio ad ogni galantuomo decidere 1.) se adesso i Chirurgi leggano sì facilmente il Gassendi, e gli altri citati Autori, e quanto sia stata ignota questa opinione a valenti Filosofi, Fisici, Matematici, Medici, Dottori, e Professori, molto più ai Chirurgi prima che uscissero gli scritti di Mr. Brisseau, di Mr. Maitre-Jean, e i miei. 2.) se sia giusto trattar sì indegnamente in una cosa incerta un galantuomo, il quale fu convinto d'aver iscritto con animo d'ingannare. 3.) se non possa alcuno alle volte trovar da per se qualche cosa, che non abbia mai letto presso nessun Autore, e pensar lo stesso che altri pensò, senza aver letto quell'altro. Vedi ciò ch' io dissi nel mio trattato al §. 39. Mr. Brisseau, per testimonianza di Mr. Woolhouse (§. 40. di quest'Apologia) giurò di non aver mai letto queste cose in quegli Autori. Se Mr. Woolhouse non con quella rozza ed importuna maniera, ma civilmente li avesse avvertiti che la scoperta loro non è affatto nuova; senza dubbio, come uomini sinceri, lo avrebbero ringraziato, e si sarebbero ridetti della novità dell'asserzione, come già fece Mr. Brisseau. Ma che bisogno v'è di farlo con ischerni, sarcasmi, ed ingiuriose parole? Tanto più ch'essi non gli aveano fatto alcun male, nè lo aveano offeso neppur con un'aspra parola. Certamente questa maniera di quistionare non conviene ad un Armigero, e Gentiluomo, come egli si spaccia d'essere, che dovrebbe meglio sapere la convenienza, e parlare e scrivere più civilmente degli altri. Poichè da una persona, quale egli è, devono essere più lontani i sconcj costumi che dalle altre.

CI.

Sentiamo che cosa dice il sincero, modesto, e veramente Nobile Filosofo Inglese, il Boyle, intorno alla decente maniera di quistionare. Egli ne' suoi Tentam. Fisiol. a c. 41. dice così. „ Se qualche volta io sono indotto ad oppormi ad alcuno, siccome non „ mi privo di quella libertà, che l'amor del vero ricerca, così adopero quella civiltà „ e moderazione, che si deve usare coi galantuomini. *E poco dopo*. Piacemi parlar mo„ destamente degli uomini, liberamente delle cose. Per quello poi che riguarda all'u„ sanza di molti, la quale ha preso troppo piede, che è di trattar in guisa nei scrit„ ti loro, come se per combatter l'opinione di alcuno giudicassero doversi lacerar l' „ Autore con moti pungenti, e far guerra a forza di sofisticherie; Oltre che questo „ modo di scrivere contenzioso e pugnace non è da filosofo, nè da cristiano, parmi „ anche esservi nel servirsene non meno d'imprudenza che d'arroganza. Impercioc„ chè, se io sforzomi di tirar giù dalla sua opinione alcuno colle ragioni, io non „ ho a fare che una sola fatica, cioè convincere il di lui intelletto: ma se mi pongo „ ad impugnare i di lui errori con asprezza di litigio, mi accresco le difficoltà, ren„ dendomi quello avversario non solo nell'opinione, ma ancor nell'affetto: E non è „ già peso leggiero il ridurre al nostro parere uno che non solo pensa diversamente „ da noi, ma ancora ha nell'animo contro di noi dell'ostilità. " Volesse Dio che Mr. Woolhouse avesse continuamente queste parole del Sig. Boyle dinanzi agli occhi.

CII.

Obbiezione 9. Si difendono li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau del delitto di ruberia.

Con una somigliante rozza maniera sforzasi Mr. Woolhouse nel Mercurio Francese del mese di Novembre, di mostrare, che le altre opinioni di Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau sono prese da altri Autori, e li taccia da plagiarii, e in ogni guisa li oltrag-

gia

gia, coſicchè in vero modi sì villani non poſſono leggerſi ſenza ſdegno da chi non ha verun intereſſe nella quiſtione, o da chi conſidera il merito di quelli, contro dei quali tanto inſolentemente ſi ſcaglia. Imperciocchè, eſſi per verità, come vuole Mr. VVoolhouſe, non trovarono nulla di nuovo, ma tuttavia riſtaurarono un' opinione ch' era già andata in dimenticanza, e la confermarono con nuove ſperienze, e diedero occaſione di eſaminare e ſcoprir meglio la natura della Cataratta, male in cui fino ad ora ſi errò, per detto dell' Accademia Regia, e di tutti i galantuomini. Vedi ciò che ſi diſſe di ſopra al §. 49. Anzi, mentre Mr. VVoolhouſe con sì grand' impeto ſi sforza di torre a queſti Signori ogni gloria di novità, è chiaro ch' eſſi trovarono qualche coſa di nuovo, e di non picciola importanza, poichè trovarono (e non lo può negare nè Mr. VVoolhouſe, nè l' invidia ſteſſa) che l' opacità della lente criſtallina è un male molto più frequente che la membrana nell' umor acqueo, il che fu fino ad ora incognito ai Medici, ai Chirurgi, come neſſuno negherà. E' dunque vero, che queſti ſignori trovarono e deſcriſſero qualche coſa di nuovo, e non meritarono una sì ingiuſta cenſura di Mr. VVoolhouſe. Per altro, poichè nulla egli adduce in queſto meſe che ſia contro la mia Ipoteſi, ma ſolamente morde diverſe opinioni di quegli Autori come ſarebbe a dire ſopra le appendici di Mr. Maitre-Jean, ſopra la produzione d' una nuova membrana nel corpo, ſopra la diſtinzione tra la Cataratta, ed il Glaucoma di Mr. Maitre Jean, ec. alle quali io non mi accordai, perciò Mr. VVoolhouſe non può pretendere che io quì le difenda.

Si moſtra ch' eſſi trovarono qualche coſa di nuovo.

CIII.

Obbiezione 10. contro il Glaucoma nel vitreo.

Mr. Briſſeau ed io abbiamo già baſtevolmente dimoſtrato sì con ragioni, che colla ſperienza, come il Glaucoma ſi deve ſtabilire nell' umor vitreo. Tuttavia Mr. VVoolhouſe, ſecondo l' inſolente ſua uſanza, ſi oppone con ſarcaſmi a Mr. Briſſeau a c. 32., come ſe l' umor vitreo non poteſſe divenire opaco; mentre però la ragione inſegna, che l' umor vitreo ſi può turbare ugualmente, che il criſtallino e l' acqueo. Che ſe Mr. VVoolhorſe non crede ancora che ciò poſſa ſuccedere, dopo eſſerſi dimoſtrato per via di ſperimenti negli occhi di Mr. Bourdelot al §. 25. del mio trattato, e in altri, queſta ſua oſtinazione ſarà poco lontana dalla pazzia. Vedi ciò che ſi dice ſu tal propoſito in queſt' Appologia dal §. 22. al 29. come pure nell' Epilogo.

CIV.

Obbiezione 11. Aſſeriſce con ſrerbole eſſerſi vedute delle Cataratte membranoſe.

A c. 27. 28. dice Mr. VVoolhouſe, che mille e mille uomini videro delle Cataratte membranoſe, ſenza alterazione, o mutazione del criſtallino: Ma egli non prova queſta ſua iperbolica aſſerzione; e vuole che ſi creda alle ſue parole magnifiche; o vuole, come egli dice di Mr. Mery, *qu' on lui croye ſur ſa parole*, come s' egli foſſe la ſteſſa autorità; Eppure non ſaranno forſe ſtati mai tagliati tanti occhi colla Cataratta. Quindi comodamente ſi può ritorcere contro Mr. VVoolhouſe quel detto di Terenzio, ch' egli ſcaglia contro di Mr. Maitre-Jean,

Sempre gli eventi varj, il tempo e l' uſo
Coſe nuove con ſe portano, e danno,
Avviſo a te, perchè ti ſcorga ignaro
Di tutto ciò che di ſaper credevi.

CV.

Obbiezione 12. Che gli antichi non ſonno favorevoli alla nuova opinione.

Nel meſe di Dicembre dell' anno 1708., e nei ſeguenti meſi dell' anno 1709. egli sforzaſi di confutare i principali argomenti, raziocinj, e ſperimenti dei Sigg. Maitre-Jean e Briſſeau, e le loro prove in favore del nuovo ſiſtema, ma ſpezialmente diffondeſi nel confutare Mr. Maitre Jean, moſtrando, che gli antichi non ſono tanto favorevoli alla di lui Ipoteſi, com' egli credea; perciò ſpiega egli li loro paſſi diverſamente da Mr. Maitre-Jean; ed in queſta confutazione, quantunque nulla importante al punto

prin-

principale della quistione, egli si ferma, non solo tutto il mese di Dicembre 1708., ma ancora tutto il Gennajo, e gran parte del Febbrajo 1709. Vi si veggono certo molte cose, ch' egli sforzasi a tutto potere di spiegare contro Mr. Maitre-Jean; ma anche quì lo fa con incerte e dubbiose spiegazioni, come di sopra al §. 97., nelle quali si troverebbe molto a ridire, se tornasse il conto di esaminarle con occhio Filologico. Ma s' intendano in una od in un' altra maniera le autorità degli antichi, ciò non potrà certamente distruggere la nuova opinione intorno la Cataratta; poichè, come spesso si disse, non si dee quì combattere coll' autorità, ma colla sperienza. Troppo deboli son quest' armi, spezialmente per un Guerriero, che dovrebbe entrare in lizza corredato d' armatura più forte. E perchè queste sue armi non combattono contro di me, ma contro alcune opinioni dei Sigg. Maitre Jean, e Brisseau, che non entrano nel punto principale, anzi sono delle meno essenziali, e da me non adottate, perciò io non prendo sopra di me la contesa altrui; nè voglio difender quelli in ogni incontro, come se non potessero mai fallare: poichè essi son uomini, e li credo soggetti a qualunque umano errore. Ma quantunque si siano ingannati in una od in un altra circostanza, pure non ne segue, che il punto principale, o tutto il loro sistema sia falso; nè perciò avrebbero dovuto esser trattati con tanta inciviltà e derisione da Mr. VVoolhouse, poichè essi non hanno mai provocato nè lui, nè altri con motteggi, od indecenti parole.

CVI.

Obbiezione 13. Che l' acido non è cagione della Cataratta.

Dopo d' aver spiegato i passi degli antichi diversamente da Mr. Maitre-Jean, passa (nel mese di Febbrajo a c. 72.) a confutare l' opinione del medesimo; che l' acido sia la causa della Cataratta. In questo punto anch' io mi dilungai da Mr. Maitre-Jean, e spiegai la cosa forse meglio di Mr. VVoolhouse; quindi non aspetterà egli, che neppure su questo proposito io difenda Mr. Maitre-Jean.

CVII.

Obbiezione 14. Che le Cataratte invecchiate non si guariscono con rimedj.

Io non mi accordo con Mr. Maitre-Jean neppure quando egli dice, che le Cataratte incipienti non si guariscono mai con rimedj, e in ciò con lui non si accordano nè Mr. Brisseau, nè Mr. VVoolhouse a c. 88. Anzi io portai degli esempj nel mio trattato, che non solo delle Cataratte recenti, ma ancora delle inveterate guarirono, o spontaneamente, o a forza di rimedj, abbenchè Mr. VVoolhouse ciò non accordi che dalle incipienti. A quegli esempj piacemi adesso di aggiungerne un altro tratto da una lettera scrittami ultimamente dal Sig. Dot. Franco celebratissimo Medico d' Ulma, di età di quasi settant' anni. Quest' ottimo uomo mi riferisce; ,, che dopo aver fatto un lungo ,, viaggio con quel terribile freddo dell' anno 1709, fu preso da tutti due gli occhi da ,, Cataratte perfette, cosicchè egli non potea più distinguere altro che la luce dalle ,, tenebre dopo d' aver in vanno adoperato molte cose, finalmente cominciò a prender ,, continuamente la polvere Ophtalmica del Carrichtero, coll' aggiunta d' alcuni semi, ,, e che così dopo tre anni una mattina improvvisamente gli tornò la vista nell' occhio ,, sinistro. " Nè dubita che non gli fosse succeduto lo stesso anche nell' altr' occhio: ma persuaso da suoi amici sottomise l' occhio destro all' operazione, la quale fu eseguita felicemente, cosicchè adesso ci vide da tutti e due gli occhi.

CVIII.

Obbiezione 15. Che la vista non possa darsi senza l' umor cristallino. Confutasi.

Verso il fine di questo mese di Febbrajo nel Mercurio Francese, pensa Mr. VVoolhouse, che la vista non possa essere senza la lente cristallina: ma non ardisce di prender sopra di se questa prova, rimettendola a Matematici, ai quali dic' egli, di volerne lasciare la decisione. Ma non solo Mr. Brisseau, e i Matematici di Parigi ciò confutarono, e conobbero, che quella non è assolutamente necessaria alla vista; ma ancor io dimostrai la stessa cosa con tanto sode sperienze e ragioni nel mio trattato, che non può restar sopra di ciò alcun dubbio ad un uomo ragionevole. Poichè ciò ch' egli dice

a c.

a c. 70. nel Mese di Gennajo: che la natura nulla fa indarno, e perciò indarno non sarà fatta neppur la lente cristallina; io glielo accordo volentieri: Ma da ciò che la natura nulla fa indarno, non segue che la lente cristallina sia assolutamente necessaria alla vista; avendo io provato ch'essa non è fatta semplicemente per vedere, ma per veder meglio, e più esattamente. E siccome le palpebre non sono fatte indarno dalla natura, ma per la vista migliore, potendo un uomo vedere anche senza palpebre; lo stesso quasi nella medesima maniera si può asserire della lente cristallina. Anzi la frequente sperienza potrebbe convincere Mr. Woolhouse, che la vista può succedere senza l'intervento del cristallino, dalla quantità di persone guarite, e dalle Cataratte lattee, le quali si curano distruggendo il cristallino. Dalla quantità di persone guarite, poichè, come riferisce Mr. Mery nell'Istoria della Regia Accademia 1708. un Oculista di Parigi chiamato Frà Carlo, in una primavera depose cinquantasette Cataratte, delle quali assolutamente la maggior parte consisteva nell'opacità dell'umor cristallino; Imperciocchè secondo gli sperimenti dei più moderni, anzi secondo la confessione di Mr. Woolhouse medesimo, venti cristallini opachi si trovano prima d'una Cataratta membranosa. Dunque secondo questo calcolo, in quelle 57. ve ne sarebbero state appena tre di membranose, perciò si sarebbe restituita la vista a tre persone appena; eppure io son persuaso che fra tanti sarà tornata la vista ad un maggior numero. Dal che segue, che la soppressione del cristallino non induce necessariamente la cecità. Anzi l'Accademia Regia l'ann. 1708. chiaramente afferma, che spesso fu sommerso l'umor cristallino, credendo di abbattersi una membrana, e queste persone ricuperaron la vista, spezialmente se si servirono di occhiali. Tralascio però gli sperimenti che ciò provano, descritti nel mio trattato, e da me fatti altre volte.

CIX.

Accusa di falsità gli Accademici.

Si oppone a questi sperimenti Mr. VVoolhouse nella sua lettera a Mr. Palfin p. 89. ed ha il coraggio di accusar di menzogna tutta l'Accademia Regia, che afferma di averli veduti, ed altri testimonj di vista, singolarmente Mr. Mery, ch'egli tratta con molta inciviltà. Ma spero che i discreti lettori crederanno più a questi, che allo scipito Mr. Woolhouse: imperciocchè afferma l'Accademia d'aver non solamente veduto, aver buona vista e leggere un certo Prete a cui da Mr. Petit, in presenza dei Sigg. Mery, Remy, Frà Carlo, ed altri, fu estratta dall'occhio la lente cristallina per un taglio fatto nella cornea, ma ancora d'aver riconosciuto per lente cristallina quel corpo estratto, insieme con quelli che furono presenti all'operazione. Istoria Accademia Regia ann. 1708. Come può esservi adesso un uomo di tanta sfacciataggine ed impudenza, che voglia queste cose negare, o renderle sospette? Dice ancora ironicamente nello stesso luogo Mr. Woolhouse, di altri ammalati che videro dopo l'operazione, riferiti tanto dai Sigg. Maître-Jean e Brisseau, quanto da Mr. Mery nell'Istoria dell'Accademia Regia, e poi unitamente nel mio trattato, che quegli ammalati son morti, che i morti non parlano, che i testimonj spariscono, e che perciò la fede dell'Istoria divien sospetta. Ma io rispondo che non si potè o dovette aprire gl'occhi di quelli dopo la loro morte, che basta che vi fossero tanti illustri testimonj citati nella Storia dell'Accademia e nel mio trattato, i quali asseriscono che quelli prima di morire ci vedevano. Anzi l'ammalato, in cui Mr. Aubert depose il cristallino in pezzi descritto nel mio trattato al §. 30. non era allora per anco morto, ma forse ancora vive e ci vede.

CX.

Obbiezione 15. Incalza ancor di più.

Nè fa forza ciò che oppone ancora Mr. VVoolhouse, che gli ammalati vedono spesso nel momento in cui si deprime la Cataratta; il che pensa non poter accadere se l'umor cristallino si sopprimesse, perchè gli altri umori non potrebbero così subito occupare il luogo del cristallino. Ma ho già dimostrato nel mio trattato, che essendo il globo dell'occhio tutto pieno, il cristallino non si può premere in altro luogo, se nello stesso momento non ascende il vitreo, e gli cede il luogo. Ora questo cedendo non

può

può andare in altro luogo, se non in quello donde il cristallino viene scacciato, e non fa caso che subito egli acquisti superficie più o meno conveſſa; ma basta che l'occhio sia pieno; poichè quantunque l'acqua nella macchina Hugeniana, o Mulleriana, non abbia nessuna convessità, pure, se la macchina suddetta è ripiena, si rappresentano nel suo fondo gli oggetti. Lo stesso adunque può succeder nell'occhio, e senza ragione Mr. Brisseau vien quì percosso da Mr. VVoolhouse; singolarmente essendo la cosa provata, e posta fuori di dubbio da quegli sperimenti che son descritti nell'Accademia Regia ann. 1708. e nel mio trattato §. 29. e 34.

CXI.

Obbiezione 16. Che si distruggono i vasi dell'umor vitreo.

Nel mese di Marzo l'anno 1709. oppone ancora al nuovo sistema, che sopprimendosi l'umor cristallino, e mutandosi il sito del vitreo, si distruggono i vasi di questo: che quindi perciò segue la cecità, e che la soppressione del cristallino è una cosa immaginaria. Questa obbiezione (oltre ai felici sperimenti che si son fatti) è bastantemente confutata nel mio trattato §. 68. 69. e là si può veder la risposta. Aggiungo, che essendo l'opacità del cristallino, per consenso di Mr. VVoolhouse, molto più frequente della Cataratta membranosa, e tuttavia se ne guarisce più che uno fra venti: quindi ne segue necessariamente, che non si faccia tanta distruzione nell'occhio, quanta se ne finge Mr. VVoolhouse, quando l'operazione sia fatta da un prudente Chirurgo.

CXII.

Obbiezione 17. e che si rompono le fibbre del ligamento ciliare.

Oppone nello stesso luogo, che le fibbre del cerchio, ossia ligamento ciliare necessariamente si rompono nella soppressione del cristallino; Dunque deve perire la vista. Rispondo che non si può negare che non se ne rompa qualche parte; Ma che però non ne segue che abbia a perire affatto la vista. Imperciocchè supponghiamo che abbiasi a sopprimere una membrana che sia dinanzi al cristallino: io dimando a Mr. VVoolhouse, e a tutti gli Operatori, i Medici, i Chirurgi, e gli Anatomici, se si possa avvicinar l'ago alla pellicina, ed abbatter questa col di lui moto, senza offendere le fibbre del ligamento ciliare, che circondano strettamente tutt'attorno l'umor cristallino? Se dunque non si produce necessariamente la cecità dalla rottura di queste fibbre col metodo ordinario, è certissimo che ciò non deve succedere neppur col metodo più recente. Quindi apparisce, che Mr. VVoolhouse facendo questa obbiezione o non considerò, o non seppe, che necessariamente deve rompersi qualche parte delle fibbre ciliari, anche nel caso che sia da sopprimersi una pellicina.

CXIII.

Obbiezione 18. Che nascono dolori insoportabili.

A c. 88. dice che nel sopprimersi della lente cristallina non può stare che non nascano dolori intollerabili nell'occhio, lacerandosi quelle sottilissime membrane. Ma io rispondo che da ciò apparisce la grande ignoranza di Mr. VVoolhouse, e ch'egli non ha mai deposto, nè veduto deporre la lente cristallina (il che però egli si vanta d'aver fatto, e veduto fare) altrimenti saprebbe che non nascono questi gran dolori. Ovvero s'egli vide fare, o fece quest'operazione, come asserisce in questi Mercurj ed altrove, convien dire che con malizia le attribuisca questi atroci dolori, per indurre negli uomini ignoranti un terror panico, sicchè non si fidino di quei Chirurgi che tengono la moderna opinione. Altrimenti perchè cotanto esalterebbe questi dolori? Poichè certamente o non vi sono in quest'operazione, o son molto piccioli.

CXIV.

Obbiezione 19. che nasca la distruzione del vitreo, ec.

A c. 89. e segg. egli dice che lacerandosi il vitreo, il liquor di questo si sparge dalle sue cellette, che quindi ne segue una confusione deplorabile degli umori dell'occhio, e la cecità. Rispondo che questa confusione nasce solamente nel cervello di Mr. VVool-

VVoolhouse. Imperciocchè, in primo luogo, essendosi tagliati quegli occhi, ne' quali fu soppresso l' umor cristallino, non si trovò questo spargimento e confusione, come provano gli esempj osservati da molti nobilissimi uomini, riferiti nel mio trattato; è dunque una cosa assurda il raziocinare in tal guisa contro gli sperimenti certi: In secondo luogo lo stesso succederebbe nella operazione comune. Imperciocchè, chi mai, di grazia, secondo l' insegnamento di Celso, e dei migliori Chirurghi, li quali dissero doversi introdur l' ago nell' occhio nel luogo di mezzo la cornea, e l' angolo esterno dell' occhio, può giudicar che l' ago non passi per l' umor vitreo, e necessariamente l' offenda? anzi se si facciano quei movimenti che si ricercano per sopprimere la Cataratta, si dovranno lacerare ancora le cellule. Ma se non segue in questo caso quello spargimento, quella confusione, e distruzione dell' umor vitreo, perchè nascerà ciò solamente nella operazione dei moderni, nella quale si osserva lo stesso metodo? Ciò dovrebbe liberamente, ed apertamente confessare Mr. VVoolhouse, se volesse discorrere sinceramente su questo proposito.

CXV.

Obbiezione 20. Che gli umori dell' occhio necessariamente corrompansi.

A c. 94. e segg. asserisce di nuovo; che secondo il metodo dei moderni rompendosi le fibre del ligamento ciliare, deve spargersi non solamente del sangue, ma ancora quell' umor nero che giace tra gl' interstizj delle fibre ciliari; E che perciò gli umori dell' occhio s' intorbidano. Rispondo 1.) col §. 68. del mio trattato. 2.) Coll' esperienza, che fa che non si osservi questo disordine più spesso nel nostro metodo, che nel comune. 3.) Come già si disse, nel metodo comune deve temersi lo stesso, poichè con uguale difficoltà si può sopprimer una membrana nell' acqueo dietro all' uvea, senza offender le medesime fibre ciliari: Quantunque Mr. VVoolhouse nello stesso mese a c. 101. dica, che questa operazione si fa senza rompere o separare in nessuna maniera quelle fibre del ligamento ciliare. Giudichino i periti quanto peso abbia quest' asserzione di Mr. VVoolhouse.

CXVI.

Obbiezione 21. Che offeso un vaso, si offendono anche gli altri.

A c. 98. egli dice, che nell' operazione di Mr. Maitre-Jean, per la gran quantità di nervi, vene, ed arterie, che passano dalla cornea (dovea dire dalla sclerotica) all' uvea, non può offendersi uno di questi vasi, senza che anche gli altri si offendano, o come a quello continuati, o come comunicanti. Rispondo, che ciò temer si deve anche nel metodo comune, in cui bisogna forare la sclerotica, e la coroidea: anzi che ciò spesso succede. Imperciocchè è noto bastevolmente, che questa operazione è soggetta a molte difficoltà, e che per queste assai spesso non si ottiene il bramato intento, abbenchè sia fatta secondo lo stile comune: Poichè facilmente sopraggiungono diversi gravi sintomi, i quali ingannano l' industria, e la prudenza degli artefici anche più esperti, e che non si possono sempre scansar tutti nè da Mr. Maitre-Jean, nè da Mr. VVoolhouse e dai suoi seguaci.

CXVII.

Obbiezione 22. Che si producono dei gravi sintomi.

Ma incalza ancora a c. 99. dicendo, che il cristallino soppresso tocca da vicino la tenerissima uvea (o piuttosto coroidea); Quindi esser probabile, che quello colla sua durezza, ed inegualità la irriti la infiammi, la esulceri, ed in poco d' ora la corrompa, e perciò non ne possano nascere che dei funesti sintomi; li quali però potrebbero nascere frequentemente anche dalla sola puntura dell' occhio nella Cataratta membranosa. Rispondo in primo luogo, ch' io asserisco con Mr. Brisseau, che il cristallino sia liscio ed uguale, non aspro; e che perciò tutta questa irritazione, ed i sintomi da quella dedotti da Mr. VVoolhouse son cose immaginarie, e forse inventate coll' intenzione di persuadere il volgo ad una operazione più misteriosa: o, in secondo luogo, se questi nascono veramente, confessando egli che provengono frequentemente dalla sola puntura dell' occhio, chi ci assicura, nel caso, se siano cagionati dalla puntura, o dall' irrita-

ritamento del cristallino? Certamente nè Mr. Woolhouse, nè chiunque altro si potrà promettere di tanto. In terzo luogo, ottima maestra delle cose, l'esperienza ne insegnò, che non sempre, ma rare volte succedono questi gravi sintomi dopo la soppressione del cristallino, purchè si faccia l'operazione colla dovuta cautela.

CXVIII.

Obbiezione 23. Che si distrugge l'elaterio della pupilla.

A c. 101. egli insegna; che rotte le fibre del ligamento ciliare, necessariamente distruggesi ogni elaterio della pupilla, e così si perde la vista. Rispondo, facendo una distinzione. Concedo che possan seguitare questi sintomi, se tutte queste fibre si rompano, o gran parte di quelle: ma non già se se ne rompano alcune, o poche. Poichè necessariamente anche nel metodo comune qualcheduna se ne deve rompere; e se molte per qualunque accidente anche in questo caso se ne rompessero, come nella operazione difficile o laboriosa, in cui bisogna mover l'ago su e giù molte volte, lo stesso sintoma non di rado succederebbe.

CXIX.

Obbiezione 24. Che togliesi l'uso del ligamento ciliare.

Scrive Mr. Woolhouse a c. 104, che soppresso l'umor cristallino, e rotto il ligamento ciliare, l'umor vitreo non può accomodarsi alle diverse distanze degli oggetti; imperciocchè questo ligamento serve a rendere la lente cristallina più o meno convessa, secondo la diversa distanza degli oggetti. Rispondo che questa obbiezione si appoggia ad una falsa supposizione, o sia Ipotesi. Imperciocchè Mr. Woolhouse non mi dimostrerà mai che quel ligamento renda il cristallino più o meno piano o convesso; avendo quello un altro uso; che Mr. Woolhouse non sa, ed ha ancor da imparare, quantunque s'immagini di sapere a puntino le struttura dell'occhio. Nè ripeterò io già quì ciò che nella mia dissertazione sopra la membrana coroidea dell'occhio io dissi intorno all'uso del ligamento ciliare; Ma prego Mr. Woolhouse a leggerla, avendogliela io già da gran tempo mandata.

CXX.

Obbiezione 25. Contro l'acido di M. Maitre-Jean.

Arrivasi finalmente all'ultimo mese, cioè Aprile, in cui nelle quattordici prime pagine egli confuta l'errore di Mr. Maitre-Jean, intorno all'acido che corrode la membrana, la quale circonda il cristallino. Ma perchè io non mi adattai a questo errore, avendolo conosciuto per tale, non veggo necessario il difenderlo insieme con molti altri, ma nelle cose vere accordomi volentieri con Mr. Woolhouse. Da questa, e da molte altre cose apparisce, ch'io non tolsi, nè copiai ogni cosa promiscuamente dai Signori Maitre-Jean, e Brisseau, nè la feci solamente da Traduttore; ma solamente trasportai nel mio libro le cose che mi parevano accordarsi colla ragione e coll'esperienza.

CXXI.

Obbiezione 26. Che necessariamente si abolisce la vista.

A c. 57. egli oppone; che secondo il nuovo sistema tutte le parti del bulbo dell'occhio devono patire qualche forza ed alterazione, e che perciò deve necessariamente perire la vista. Rispondo, concedendo la prima cosa, e negando la seconda; poichè vi sono e nel mio trattato, e in questa Apologia raccontati degli esempj di persone guarite. Imperciocchè:

> ...... *A che giovan le parole*
> *Quando abbiamo del fatto il testimonio?*

E mi maraviglio che Mr. VVoolhouse con tanta ostinazione si opponga all'esperienza; questo in verità si può avere per un gran segno di temerità, per non dir di pazzia:

Poi-

Poichè gli sperimenti seguiti vincono tutte le sue ragioni. Io so benissimo, che il successo dell' operazione è molto dubbioso a cagione di questa alterazione, e perciò io già dissi nel mio trattato che nessun operatore può farsi mallevadore d' un successo. Il che per altro è vero, anche facendosi l' operazione secondo la maniera comune; imperciocchè io so che nè Mr. VVoolhouse, nè a' suoi scolari vanno bene tutte le operazioni, come accade anche agli altri.

CXXII.

A c. *61.* egli attribuisce falsamente a Mr. Brisseau; (lasciando contro ogni buona usanza di citare il passo) e non senza singolare malizia, gli attribuisce dico, ch' egli insegni, che nella operazione si debba deprimere l' umor cristallino nella parte posteriore dell' occhio, cioè nella parte diametralmente opposta alla pupilla. Questa per altro non fu mai la mente di Mr. Brisseau, come ogni giusto discernitore può veder nel *suo libro* a c. *197.*, dove egli insegna la depressione della Cataratta. Colà egli insegna chiaramente che bisogna premere il cristallino sotto l' umor vitreo, non dalla parte posteriore. Se ciò accadesse, sarebbe a caso, e non a bella posta, e perirebbe necessariamente la vista, il che Mr. Brisseau sa benissimo. Apparisce bastevolmente da queste falsità quanto debba credersi a Mr. VVoolhouse, e quanto debba stimarsi la di lui fede e sincerità, che diviene veramente molto sospetta. E per questa ragione si può più rettamente dire di lui quel passo di Plauto, (*a*) ch' egli volle applicare ai Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau a c. *63.* di questo mese, cioè

Obbiezione 19 Falsamente accusa M. Brisseau.

Con piacevoli ingegni e dotti inganni
Gli porremo il Glaucoma *innanzi agli occhi:*
E farem sì, ch' egli veder non possa
Ciò, ch' ei pure vedrà.

Il che meglio a lui si adatta, essendochè, egli vuole far tenere al pubblico per Glaucomi quei mali, che tanti dottissimi, e sperimentatissimi uomini citati da Mr. Brisseau, e da me conobbero e tenero per Cataratte, dopo d' averne considerato benissimo i segni; E piuttosto egli con ingegni ed inganni, e contumelie ed ingiurie, e per se e per altri sforzasi di far sì, che ciò che veggono (cioè la Cataratta) non veggano. E quì finisce Mr. VVoolhouse la prima parte della sua diceria, o discorso, com' egli lo chiama, promettendo, di voler in avvenire esaminar gli sperimenti di Mr. Maitre-Jean, e le ragioni particolari di Mr. Brisseau in favore della nuova Ipotesi, e dice che questa sarà la seconda parte della sua intrapresa; ma io dubito, ch' egli non sia mai per soddisfare a questa promessa.

CXXIII.

Ma egli aggiunge ancora una certa appendice della quale, poichè alla medesima quistione appartiene, egli aspetterà senza dubbio ch' io dica la mia opinione. In questa egli agita singolarmente la questione, se possa succeder la vista senza l' umor cristallino. Egli dice d' essere stato sollecitato a ciò fare da alcuni suoi dotti amici, i quali inclinavano a credere questa cosa, al desiderio dei quali egli vuol soddisfare; e quì egli confessa ciò che di sopra avea tanto pertinacemente negato, e chiamato una cosa chimerica, cioè che ci si può vedere anche dopo la soppressione del cristallino. Ma io credo piuttosto, ch' egli da questi suoi dotti amici convinto voglia quì con bella maniera ritrattarsi di quella sua falsa asserzione. Imperciocchè se quegli amici erano dotti non aveano bisogno intorno a ciò degl' insegnamenti d' un oculista qualunque, essendo questa cosa già nota ai dotti per altre ragioni. Procura per altro di spiegar la cosa diversamente da quello fecero li Sigg. Maitre-Jean e Brisseau: nel che si trovano alcune circostanze ed asserzioni, sopra le quali credo non sia fuor di proposito il dare il

Egli concede poi che la vista possa succedere senza l' umor cristallino.

Il che di sopra aveva negato.

(a) Milit. Glor. Act. 2. Sc. 1.

re il mio giudizio, acciocchè si veda, quanto male intesa sia stata da lui questa cosa.

CXXIV.

Sforzasi poi di mostrar questa cosa diversamente dagli altri.

„ Se alcuno mai dopo la soppressione del cristallino ancora ci vede (dic' egli a c. „ 66., conviene, che non vi sia nessuna distruzione nelle parti interne dell' occhio. Ciò „ può farsi (segue) se il cristallino disseccato spontaneamente abbandoni il seno dell' „ umor vitreo, e poi si sopprima sotto della pupilla: il che può accadere senza alcu- „ na rottura o separazione delle fibre del ligamento ciliare, e senza alcuna impressio- „ ne, o divisione dell' umor vitreo; ma inguisa, che si riponga fra il ligamento ci- „ liare, ed il lembo inferiore della pupilla, senza che la pupilla medesima resti co- „ perta, o otturata. " Ma io lascio giudicare ai miei Lettori che s' intendono di Notomia, come possa in quello spazio che non è neppur di due linee tra il cerchio ciliare e la pupilla, riporsi l' umor cristallino che suole avere un diametro maggiore il doppio, senza che siano offese le fibre del ligamento ciliare. A me certamente questa cosa par lontanissima dal vero, s' io non m' inganno d' assai, ed assolutamente falsa, e mi dà anche indizio di non picciola ignoranza della Notomia dell' occhio: quando però questo suo cristallino non fosse divenuto più picciolo della metà della grandezza naturale; della quale morbosa diminuzione nulla egli dice, e perciò si può conchiudere ch' egli intenda parlare del cristallino di grandezza naturale. Egli cita la propria sperienza, dicendo d' aver in questa guisa deposto degli umori cristallini, e sforzasi di persuadere gl' ignoranti di Notomia di questa sua idea. Ma per dire il vero, come è impossibile, che un camello passi per la cruna d' un ago, così è impossibile che un cristallino di grandezza naturale possa contenersi nello spazio accennato: Imperciocchè se tali occhi si aprissero, senza dubbio, per la proporzione della grandezza scambievole, si troverebbe qualche lesione nel ligamento ciliare, e qualche divisione dell' umor vitreo; come in molti occhi io ne feci l' esperienza. Quindi apparisce, che Mr. V. Voolhouse non è Anatomico, e non sa la struttura dell' occhio, come dovrebbe un oculista; poichè egli non sa che questo spazio nell' occhio è tanto picciolo; vedesi in secondo luogo, ch' egli non è Matematico, altrimenti avrebbe meglio misurato e questo picciolo spazio, e la grandezza del cristallino.

Ma lo fa assai male.

CXXV.

Egli tiene che l' acqueo faccia le veci del cristallino.

A c. 69. Egli sostenta che l' umor acqueo fa la funzione del cristallino, anche nello stesso momento che questo sopprimesi. Ed anche in ciò vuol esser diverso dai moderni, i quali ascrivono con maggior ragione quell' impiego all' umor vitreo. Imperciocchè la cavità dell' umor acqueo che è dietro la pupilla, o la camera posteriore dell' umor acqueo, non essendo sì grande che possa contenere tutto l' umor cristallino, e non potendo l' uvea ceder molto verso il davanti senza grande irritamento, e distruzione della sua naturale figura (dovendosi rialzare come in una gobba ineguale); quindi piuttosto premesi l' umor vitreo a tergo del cristallino abbattuto; dunque anderà quegli nel luogo lasciato dal cristallino. Si aggiunge ancora che l' umor acqueo non basta a riempire la cavità lasciata dal cristallino. Ora dovendo tutta la camera anteriore dell' occhio, e la massima parte della posteriore esser piena d' umor acqueo; come mai quel poco che vien cacciato via dalla parte inferiore della camera posteriore potrà occupar tutto il sito del cristallino? Dunque seguirà necessariamente, che il vitreo occupi la sede del cristallino, e faccia principalmente la sua funzione. Nessuno per altro negò fin ora che l' acqueo ancora non uniscasi in questa funzione, nè vi sarà forse nessun che lo neghi.

Confutasi.

CXXVI.

Assegna una falsa ragione della spessezza dell' umor acqueo.

A c. 72. Egli dice, che l' umor acqueo ne' vivi è più denso che ne' morti, nei quali si osserva più tenue ed acquoso. Ed asserisce esser di ciò la cagione il dissiparsi dei

sali,

ſali, e dei zolfi, li quali dopo la morte ſvaporano. Ma io domando come poſſano queſti volar via dopo la morte, quando ceſſa l'agitazione degli umori, ed il calore, e ſono i pori riſtretti? E come può eſalare la parte più fiſſa e craſſa, reſtandovi la più tenue? Parmi certamente che ciò ſi opponga ad ogni ragione. Io credo piuttoſto che la cauſa di queſto fenomeno ſia, che dopo morte il più groſſo dal freddo ſi gela, e ſi attacca alle interne pareti dell'occhio, coſicchè, ſe l'occhio ſi punga non eſca ſe non la parte più fluida, rimanendo la più denſa. Quindi ſi può vedere quanto Mr. VVoolhouſe ſia ancora un infelice Fiſico, ed inabile a render delle fiſiche ragioni. Eppure egli ſi vanta d'aver condotto i Lettori con queſta miſerabile ſpiegazione ad intendere il Teorema; come poſſa ricuperarſi la viſta dopo la depreſſione del criſtallino. Ma dalle falſe premeſſe, come provai, non ſi può mai dedurre la verità.

CXXVII.

Nega l'inalzamento del vitreo.

A c. 74. egli dice così all'impazzata; che l'inalzamento del vitreo in forma conveſſa, ſtabilito dal Maitre-Jean, dal Briſſeau, e dal Gaſſendi, (*a*) e da me, (*b*) è una chimera negli occhi delle perſone viventi. Ma io dico, che il criſtallino nell'eſſer ſoppreſſo non urtando l'umor acqueo, ma il vitreo, e formandoſi in queſto una foſſa o cavità, neceſſariamente la parte urtata ritireraſſi nel luogo vuoto, in cui vi è minor reſiſtenza; imperciocchè l'umor acqueo non può tutt'inſieme riempire e il ſuo proprio luogo, cioè le due camere dell'occhio, ed il luogo del criſtallino; perciò non può abbaſtanza reſiſtere all'umor vitreo, come vorrebbe perſuaderci Mr. VVoolhouſe. Dunque ſarà piuttoſto una chimera queſta gran reſiſtenza ch'egli attribuiſce all'umor acqueo. Nè già l'umor vitreo ſi tien tanto ſaldo nel ſuo luogo, come a c. 76. egli dice; ma le di lui fibbre e cellette membranoſe ſono baſtantemente fleſſibili, e dilattabili, coſicchè poſſa ſenza grave offeſa ritirarſi nel luogo del criſtallino. Non reſterà dunque neſſuna cavità nel vitreo, quando l'operazione ſia fatta felicemente, ma paſcerà piuttoſto una prominenza: poichè tanto vitreo deve a puntino inalzarſi, quanto dal criſtallino ne viene ſcacciato. Si può vedere ciò che ſi è detto ſu tal propoſito nel mio trattato ai §§. 37. 47. 65. E ſe a caſo nell'operazione alcune cellette vengano a guaſtarſi, coſicchè ſpargendoſi la linfa, la prominenza ſi appiani, o la ſuperfizie anteriore divenga affatto uguale, ho già provato di ſopra che la viſta può conſervarſi, e Mr. VVoolhouſe medeſimo lo confeſſa. Ma quante più di queſte cellette ſi offendono, tanto più, a mio credere, reſta pregiudicata la viſta.

CXXVIII.

Aſcrive un falſo uſo alla retina.

Ma nel fine della pag. 76., e nel principio della 77. egli dice, che ſecondo la diverſa neceſſità della viſta, ſecondo la maggiore o minor diſtanza e grandezza degli oggetti, le fibbre della retina ſi ſtendono, e ſi raggrinzano. Finchè egli queſta coſa non provi, che fin or non lo fece, io la crederò piuttoſto un piacevole ſogno, una viſione, una fantaſticheria, che una verità. Pure in queſta ſpiegazione a meraviglia di ſe medeſimo ſi compiace Mr. VVoolhouſe, e crede che non vi reſti alcuna difficoltà; la inalza al cielo, e con tali parole, che ben ſi può vedere ch'egli provò un ſommo contento nell'immaginarſi, o piuttoſto fingerſi queſta coſa, e ſpera che debba piacere a quelli, i quali deſiderarono da lui la ſpiegazione di queſto Teorema. Egli però avverte a c. 79. (il che non deve da noi ometterſi) che queſta ſpiegazione non gli coſtò altra fatica che quella di porre in carta queſte ſue meditazioni. Io credo che appunto perchè queſta ſua ſcoperta gli coſtò sì poca fatica, ſiagli ancora riuſcita sì male, e che di quella non poſſa eſſer contento un uomo amante della verità.

(a) Nelle ſue opere Tom. II. p. 371. e nel mio tratt. §. 37.
(b) Nel mio trattato §. 47. 65. e in altri luoghi.

CXXIX.

Offre un premio per un occhio colla Cataratta.

Di poi a c. 80. pubblicamente promette, o sia offre un Luigi d'oro per ogni occhio che abbia la Cataratta, sia questo di uomo, oppure di bestia, per esaminare in questo più diligentemente la Cataratta. Io lodo la sua buona intenzione, ed il nobile sforzo, per cui destinò di esaminare più addentro e con più d'attenzione una cosa tanto poco a lui nota; ma nello stesso tempo mi meraviglio, come mai da quel tempo, cioè dall' Aprile del 1706. fino all' anno 1714. in cui fu stampata la sua ultima lettera nella traduzione di Mr. Palfin, anzi forse fino a questo tempo, non abbia mai nulla mentovato nè scritto, intorno al successo dei suoi sperimenti sopra questi occhi. Poichè non vi è neppur un solo esempio di occhio da lui aperto, e cosa vi abbia trovato, nè in questi Mercurj, nè nelle sue lettere. Io non dubito, che avendo molti altri a Parigi avuto di questi occhi, non ne abbia potuto ottenere ancor egli, e non ne abbia ricevuto, tanto più ch' egli propone non sì grosso regalo. Ma la ragione per cui non ne parla si è, perchè egli un vi trovò le ricercate membrane. Non credette che gli stesse bene il confermare il sistema degli avversarj con maggior numero di osservazioni, e di sperienze; perciò le tace. Altrimenti io non mi posso persuadere, che in questi sette e più anni egli non abbia potuto ottenere nessun occhio colla Cataratta, essendovi a Parigi tanti uomini aggravati da questo male, e che si sottomisero all' operazione. Certamente un solo Oculista di Parigi, chiamato Frà Carlo, per testimonianza dell' Accad. Reg. nell' anno 1708. depose in una primavera cinquantasette Cataratte, e degli altri ne sogliono abbattere anche di più; e di questi ammalati ogni anno molti ne muojono. Perciò questo silenzio deve essere a tutti con gran ragione sospetto, ed io posso dire con qualche fondamento, che sotto vi cova inganno.

CXXX.

Mr. VVoolhouse riceve una ripulsa dall' Editore.

Finalmente in fondo di quest' appendice il raccoglitore delle cose contenute nel Mercurio Francese avverte, che rimane ancora la seconda parte dell' operetta di Mr. VVoolhouse. Ma così con bel garbo si cava dal porla nel suo Mercurio, e ciò, a mio parere, perchè s' accorse che i Leggitori suoi non gradiscono le cose di Mr. VVoolhouse se, come quelli che desiderano in questo libro delle cose più belle e piacevoli, che non sono queste sofisticherie, e queste indecenti, e scipite censure; e dice (forse non senza qualche coperta derisione) che Mr. VVoolhouse si appigliò al prudente consiglio di stampar separatamente la seconda parte della sua opera per soddisfare all' ardente desiderio del pubblico. Ma può facilmente esser manifesto, che con ciò Mr. VVoolhouse abbia ricevuto dal raccoglitore una civile ripulsa, perchè egli non fece stampare quelle sue cose separatamente, ma fu sforzato (cosa da osservarsi) di cercar non solamente fuor di Parigi, ma anche fuor della Francia un altro giornalista che le inserisse nel suo Giornale. Dal che mi nacque un non leggiero sospetto, che non vi sia stato a Parigi, o in Francia nessun Giornalista, nessun Librajo che abbia creduto le sue fatiche degne d' esser stampate; altrimenti egli non avrebbe avuto bisogno di operare in questa maniera. Egli trovò pur finalmente Mr. le Clerc in Olanda, il quale fece bensì stampare quella seconda parte nel vigesimo Tomo della sua *Bibliotheque choisie*, di cui parlossi di sopra; ma non la stampò intera, ne diede anzi un picciol ristretto; e ciò forse non per altra ragione se non perchè la giudicò indegna di occupar molto spazio nel suo Giornale. Tuttavia nè anche in questa seconda parte si trova pure un solo sperimento descritto da Mr. le Clerc, in cui siasi trovata la Cataratta guarita, la lente nel suo luogo, la membrana depressa. All' incontro dispiace a Mr. le Clerc, e che Mr. VVoolhouse infierisca tanto inginstamente contro Mr. Brisseau per la gloria dell' invenzione, e dice a c. 136. del Tom. XX., come già dissi di sopra al §. 49., che Mr. Brisseau non è per verità il primo Autore di questa scoperta intorno la Cataratta, ma che pure ne fu il ristauratore, il quale in certo modo la risuscitò, e la comprovò con novelle sperienze. Dal che si può conoscere, che Mr. le Clerc non approva totalmente le cose di Mr. VVoolhouse. Anzi essendo questi per istampare un

Nè altri stampa in Francia i suoi scritti.

E neppure Mr. le Clerc la stampò intera.

suo

suo terzo Opuscolo, non potè dar fuori neppur questo separatamente; ma fu costretto a pregare Mr. Palfin Chirurgo di Gand, a me benissimo noto, acciocchè lo ponesse in un libro Olandese. E così le sue opere che dovrebbero essere unite, sono disperse qua e là, come granate disciolte, e in libri, nei quali per lo più non si cercano sì facilmente le cose chirurgiche; la prima cioè stampata a Parigi; la seconda in Amsterdam, e la terza inserita in un libro Olandese da un Chirurgo di Gand. Quindi si può facilmente conoscere il caos e la confusione che regna nella testa di Mr. Woolhouse.

Il terzo suo scritto s'inserisce in un libro Olandese.

CXXXI.

Io lo avea pregato di sopra nella mia seconda lettera al §. 37. che facesse stampare separatamente le sue obbiezioni e gli scritti suoi contro la moderna opinione, perchè si potessero aver facilmente da tutti, e quindi paragonare colle scritture contrarie; non trovandosi facilmente in Germania i Mercurj Francesi; ed essendo cosa assai molesta il cercarne una parte in tanti Mercurj, un'altra, ed anche manchevole nella Biblioteca di Mr. le Clerc, una terza nel libro di Mr. Palfin: In questa maniera non sarebbero noti agli eruditi gli scritti suoi. Si aggiunga; che non torna il conto comprare tanti mercurj, li quali, com'egli confessò, gli costarono quindici Franchi, e poi la Biblioteca di Mr. le Clerc, ed il libro di Mr. Palfin tutto a caro prezzo, per sapere le opposizioni di Mr. Woolhouse: Tanto più che i due primi libri trattano di poche cose Mediche, quindi così facilmente dai Medici non si comprano; ed il terzo si trova già in Francese, perciò quelli che hanno questa edizione non compreranno agevolmente quella Olandese. Ora tutti gli scritti di Mr. Woolhouse se fossero stampati separatamente, si potrebbero comperare con pochi soldi. Ma avendolo io di questa cosa pregato, nulla rispofemi. Perciò io capii, che la primaria cagione di ciò si fu, perchè nessuno stampatore volle addossarsi di stampare quelle sue opere; onde si può giudicare in quanto buona opinione egli sia presso di tutti. Ma perchè, se sono queste sue cose di tanto peso, non le fec' egli a spese proprie stampare? Io sento dire, ch'ei non è povero. Io sospetto che di ciò sia stata cagione la sua avarizia, e forse anche la sua malignità; perchè debbasi comperare a caro prezzo (che secondo il di lui calcolo monterebbe a più di venti lire Francesi) ciò che si potrebbe avere per pochi soldi. Egli dà anche in altri luoghi dei manifesti segni di questa sua invidiosa malignità. Per esempio nella lettera a Mr. Palfin a c. 95. egli vuol celare al pubblico l'infallibile segno diagnostico per distinguere la membrana morbosa nell'occhio dal cristallino opaco, riservandosi questo grande mistero, com'egli lo chiama, non conosciuto da qualunque altro oculista vivente. Puossi anche quì riferire ciò ch'egli dice nella seconda sua lettera a me scritta (§. 40.) intorno Mr. de la Hire, il che veramente mostra una grande ostentazione ed invidia di Mr. Woolhouse, cosicchè dalle cose fin qui dette si ponno scoprire tutti i gravi e singolari difetti che in lui si trovano. Fra questi sono i principali, il suo gusto di riprendere, criticare, e dir male, la sua amarezza, l'animo suo pertinace ed ostinato, i suoi costumi villani ed incivili, la sua ignoranza, superbia, invidia, ed ostentazione. Egli avrebbe speso meglio il suo tempo, se in vece di questi inutili scritti, avesse comunicato liberamente al pubblico qualche particolar maniera e metodo di soccorrere ai mali degli occhi, ch'egli dice d'aver imparato e ricevuto dai suoi maggiori, come fecero li Sigg. Maitre-Jean, Brisseau, ed altri, senza mostrare alcuna malignità. Così egli si sarebbe fatto più merito. Ma in vece di queste cose gira un certo suo foglio col titolo *Experiences de Mr. Woolhouse*, nel quale, oltre le sue cavillazioni contro li Sigg. Gendron, e Frà Carlo, oculisti di Parigi, null'altro trovasi che un catalogo dei mali ch'egli s'impegna di guarire: nella stessa maniera che sogliono fare i ciarlatani e salimbanco; cosa per altro alienissima in questo tempo dai costumi dei Medici onorati. Imperciocchè se ogni Medico e Chirurgo volesse stampare simili cataloghi dei mali ch'egli è per guarire, il mondo non li capirebbe. Egli dunque per queste sue azioni indecenti, sconcj costumi somiglia piuttosto ad un ciarlatano, e salimbanco, che ad un sincero ed onesto Medico, o ad un genti-

Ragione perchè le sue opere non siano state stampate separatamente.

gentiluomo: quando però in avvenire con migliori costumi, e più utili scritti non si mostri diverso da se medesimo, e veramente nobile.

CXXXII.

Perchè l'abbia trattato così aspramente.

Finalmente io spero, che sarò per ottener facilmente perdono presso tutti i discreti Lettori, e spezialmente presso i censori e compilatori pubblici (detti Giornalisti), per aver tanto acerbamente scritto contro Mr. VVoolhouse; perchè egli strapazzò non solamente li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, i quali non lo avevano in nessun conto offeso, ma ancora fu il primo a trattare con insolenza, inciviltà, ed ingiustizia gli Accademici, spezialmente Mr. Mery, e finalmente me, come se fossi stato un suo staffiere; e ciò per molte volte; avend' io per altro trattato con lui per lo innanzi molto onestamente. Sicchè alla fine provocato dalla sua importunità dovetti colla forza rispinger la forza; Poichè io non reco ingiuria, ma la ribatto; e riprendo a ragione uno, che senza ragione m' offese. Egli non può dunque lagnarsi ragionevolmente di me; e sente per colpa sua il danno e la vergogna che addosso gli viene. Io lo avea da prima abbastanza ammonito e pregato a trattar civilmente, e con onestà, e a guardarsi dalle parole ingiuriose, se non volea esser trattato del pari. Egli lo volle, poichè non si cangiò nei suoi rozzi costumi; a se dunque attribuisca ciò che gli accadde. Non dubito ch' egli non sia per rispondere a quest' Apologia. Io glielo permetto volentieri, purchè lo faccia con quella onestà, con cui può farlo: allora anch' io gli risponderò civilmente, e se convincerammi d' errore, lo confesserò; all' incontro difenderò sempre la mia opinione. Ma s' egli tratterà nella stessa guisa in cui cominciò, ognuno conoscerà sempre più l' animo di Mr. Woolhouse, e vedrà ch' ei non iscrisse tanto per amor della verità, quanto per piacer di contendere; e perciò ch' egli o non merita risposta, o è degno d'esser più aspramente trattato. Per la qual cosa egli mi avrà nell' avvenire qual mi vorrà. Ciò dipenderà dalla di lui forma di procedere. Lo dico acciocchè nessuno dia a me la colpa, se porterommi con lui ancor più fieramente (non mancando a me le armi per farlo) ma piuttosto ne accusi lui, che fu la cagione di quest' amara contesa. Se poi egli vorrà esser giusto e sincero, e confessare i suoi errori ch' io gli mostrai, si potrà quindi ricavare un sistema più certo di questi mali, per la pubblica utilità, che non abbiamo per anche avuto: E questo dev' essere il fine di ogni contesa.

CXXXIII.

Come pure lo Scrittore del Giornale Francese.

Ciò che or ora ed in molti altri luoghi io dissi a Mr. VVoolhouse intorno all' osservar la moderazione nelle contese, intendo che sia detto anche allo Scrittore del Giornale di Francia, acciò colle sue incivili sofisticherie, e detrazioni non infastidisca i Lettori, non disonori il suo giornale, e non macchi il suo buon nome. Imperciocchè un compilatore dev' esser libero da ogni parzialità, trattar civilmente con tutti, non offender nessuno, non pregiudicare al nome di nessuno; ma, considerata bene la mente dell' Autore senza scherni, senza invidia, od altro amaro affetto, cioè senza passione, deve riferire, ciò che fece l' Autore nel suo libro, e ciò che scrisse di più singolare e notabile a differenza degli altri. Così facendo, renderassi obbligati e i Lettori, e gli Autori, e farà il suo dovere. Ma operando diversamente, egli viene a mancare al suo debito, ad offendere i galantuomini, ad ingannare i Lettori, e frodarli del danaro e del tempo speso nel suo Giornale, e dell' utile che avrebbero potuto ritrarre dal nuovo libro; e questi non son piccioli delitti; ma viene ancora a procurare a se stesso un gran disonore presso gli uomini dotti ed onesti coll' ingiusta sua analisi. E certamente questo mio compilatore non potrà liberarsi dal peccato di mala fede, e di detrazione, meglio che possa Mr. VVoolhouse liberarsi dalla taccia d' ingiurioso, di contenzioso, di cavillatore, millantatore, d' uomo incivile ed importuno, e degli altri vizj di sopra attribuitigli.

E P I L O G O.

L' Epilogo brevemente contiene lo ſtato della quiſtione.

Ma prima di terminare queſt' Apologia, credo ſia coſa utile, l' adombrare quì in compendio a' Lettori l' idea della principale mia diſſenzione da Mr. Woolhouſe, ed accennar loro il punto principale o ſia lo ſtato della quiſtione, che pare non venga ben inteſo nè da Mr. VVoolhouſe, nè dal Giornaliſta Franceſe, nè da alcuni altri. Impercioccchè queſto non conſiſte nella domanda; ſe la Cataratta nell' umor criſtallino ſia o non ſia una nuova invenzione. E neppure ſe gli antichi abbiano tenuta queſta opinione, od un' altra. E neppure ſe poſſa generarſi una membrana nell' umor acqueo. Poichè pare che ſu queſte coſe principalmente ſi fondi Mr. VVoolhouſe, nei Mercurj, e queſte conſideri come punti principali, poichè ſi perde ſpezialmente in provar queſte, e poco o nulla in produrre ſperimenti contrarj ai miei. E provate quelle coſe, egli vuole troppo a precipizio perſuadere a ſe ſteſſo, ed a' Lettori, che il mio ſiſtema è atterrato, e dimoſtrato falſo: mentre tutte quelle ſue ragioni pochiſſimo fanno al propoſito. Imperciocchè io conceſſi, ed anche dimoſtrai, 1.) che queſta coſa non è affatto nuova (Tratt. §. 38.) abbenchè ſopra ciò Mr. VVoolhouſe aveſſe taciuto, ma diſſi, che fu riſtaurata, e meglio dimoſtrata e provata che una volta.) 2.) Moſtrai che importa poco che i vecchi abbiano ſu tal propoſito tenuto queſta, o quell' altra opinione, purchè noi ſappiamo la verità. 3.) Non negai aſſolutamente che non ſi poſſa generare nell' occhio una membrana, o delle eſcreſcenze, come dimoſtrai baſtevolmente nel mio trattato, ed in queſt' Apologia; perciò egli non può far valer contro di me queſte ſue ragioni. Ma piuttoſto lo ſtato principale della quiſtione, di cui Mr. VVoolhouſe deve provare il contrario, s' egli vuol confutare ed abbattere la mia opinione, ſi è queſto. 1.) Se quel male, che fu fino ad ora, per tanti ſecoli, da Medici e da Chirurgi celebratiſſimi (eccettuato Mr. VVoolhouſe) conoſciuto e tenuto per Cataratta, e chiamato Cataratta, debba chiamarſi ancora per l' avvenire Cataratta, oppure Glaucoma. (Io ſoſtento la prima opinione, e Mr. Woolhouſe la ſeconda:) 2. Qual ſia la ſede, e la cauſa proſſima di queſto male, che tutti conobbero per Cataratta. (Mr. VVoolhouſe vuole che ſia ſolamente l' umor acqueo, ma io dico che la lua ſede è ſpeſſiſſimo nell' umor criſtallino, rariſſime volte nell' acqueo.) 3.) Qual ſede e cauſa dobbiamo ſtabilire per il Glaucoma, che convenga meglio che ſia poſſibile colla mente degli antichi, e cogli attributi del male. (Quì Mr. Woolhouſe accuſa l' umor criſtallino, ed io l' umor vitreo.) Quanto al primo, Mr. VVoolhouſe vuol che quel male il quale fino ad ora ſi conobbe ſotto il nome di Cataratta, ed in cui l' opacità del criſtallino produce la cecità, ſi chiami Glaucoma: e la ragione è, perchè molti Autori aſſeriſcono, che il criſtallino è la parte affetta nel Glaucoma. Ma io di ſopra dal §. 22. fino al 30. provai con molte ragioni, che quel male deve chiamarſi Cataratta, il quale fu ſempre da tutti (eccettuato Mr. Voolhouſe) per tale conoſciuto e chiamato. Imperciocchè, ſiccome al pane ſi deve dir pane, come ſi ſuol dire, quando vi ſiano i ſegni patognomonici; o per ſervirmi di un eſempio più vicino, ſiccome febbre, paſſione uterina, fluſſo epatico deve chiamarſi quel male, che ha di queſti i ſegni patognomonici, quantunque la parte affetta non ſia quella ſteſſa che credeano gli antichi, così io ſtabiliſco; che quel male debba chiamarſi Cataratta.

Dimoſtra primiera mente in coſa egli non conſiſta.

Si riferiſcono i tre punti nei quali egli conſiſte.

1. Qual male deve chiamarſi Cataratta?

Riſpondeſi. Quello che ne ha i ſegni patognomonici.

1. Perchè queſto ne ha il ſegno patognomonico, che è l' opacità ſubito dietro la pupilla, che fu alla Cataratta attribuita da quaſi tutti gli Autori, quantunque non ſempre ſia ammalata quella parte, che molti credevano, cioè l' umor acqueo, ma per lo più il criſtallino.

2. Perchè la maggior parte, anzi quaſi tutti gli Autori, antichi, e i più celebri fra' moderni Medici, e Chirurgi, conobbero per Cataratta, e chiamarono Cataratta l' opacità del criſtallino, a tenore di ſegni patognomonici; come è manifeſto dagli eſempj di tanti chiariſſimi uomini citati da me, e da Mr. Briſſeau, i quali anche con lui comunicarono le ſue oſſervazioni. Ved. queſt' Apologia §. 22. e ſegg.

3. Per la confuſa diagnoſi e diſtinzione della Cataratta; e del Glaucoma, ſe tengaſi l' opinione comune, e di Mr. VVoolhouſe. Ved. §. 23. 24.

4. Per-

4. Perchè la sede del male meglio conosciuta e mutata non fa mai mutare il nome del male. (§. 26.)

5. Perchè alla mia opinione è favorevole l' autorità d' uomini celebratissimi, citati nel §. 27. di quest' Apologia, e nei §. 25. 27. 29. 30. ed in altri luoghi del mio trattato. Questi fatte delle sperienze tagliando degli occhi, quantunque sapessero, che l' opacità del cristallino chiamavasi volgarmente Glaucoma, pure a cagione dei segni patognomonici della Cataratta, e per altre gravi ragioni che trovarono, chiamarono questo male piuttosto Cataratte che Glaucoma: Anzi lo stesso Mr. Woolhouse nei §. 36. 39. di quest' Apologia, acconsente che le Cataratte lattee le quali consistono in una alterazione chilosa dell' umor cristallino, siano state sempre, e con ragione chiamate Cataratte, e non Glaucomi. Ma se queste opacità del cristallino, che hanno li medesimi segni patognomonici delle altre opacità dello stesso umore, si chiamano ragionevolmente Cataratte; perchè non ancora così si chiameranno le altre, le quali non ne son differenti, se non per la consistenza più o meno sonda?

6. Per la grande vergogna che ridonderebbe sopra tutta la Repubblica Medica, se si potesse affermar con ragione, ch' essa non conobbe la Cataratta, male tanto comune e frequente, ma che tenne i Glaucomi per Cataratte; come le appone falsamente Mr. Woolhouse nel §. 62. del mio trattato e nella sua lettera a Mr. Palfin a c. 95., come se egli solo questa differenza sapesse. Ved. ciò che si disse di sopra su tal proposito §. 28. 29. Questo bensì confessar bisogna, che fino ad ora si errò intorno la Cataratta ed il Glaucoma, e questo errore fu o nello stabilire la sede di questi mali, o nel conoscerli. Mr. Woolhouse sostiene, che tutti i Medici fino ad ora fallarono nella cognizione di questi mali: mentre ciò che per lo più era Glaucoma conobbero e tennero per Cataratta. Io all' incontro affermo, che i Medici non fallarono nel distinguer quelli, il che sarebbe loro di troppa ignominia, ma nella sede: mentre si trovò facendo delle dissezioni, che la Cataratta, la quale fu sempre creduta aver la sua sede nell' acqueo, è situata quasi sempre nel cristallino; e che il Glaucoma (male rarissimo secondo gli Autori tutti), che si credette situato nel cristallino, ha la sua sede nell' umor vitreo. Il voler fissare con Mr. Woolhouse, che i Medici ed i Chirurgi per tanti secoli non abbiano conosciuto la Cataratta, male tanto frequente, e non l' abbiano distinta dal Glaucoma, sarebbe non solamente una cosa assurda, ma ancora molto disonorevole a tutti quelli che esercitarono la Medicina: perchè i segni della Cataratta sono assai manifesti, e si affanno esattamente coll' opacità del cristallino: e perciò è una cosa ingiustissima il voler macchiar di tanta ignominia tutto l' ordine de' Medici. Ved. §. 28. Apol. Pare piuttosto che la fonte e l' origine del male derivi da ciò, che Mr. VVoolhouse, quantunque una volta, assolutamente senza saperlo, come tutti gli altri oculisti, abbia deposto l' umor cristallino invece della membrana, adesso, come può sospettarsi dalla di lui arroganza, non voglia che si creda ch' egli abbia fallato, o che gli s' imputi d' aver deposto l' umor cristallino in vece della Cataratta, o sia membrana: *Hinc illæ lacrimæ*; e perciò egli tanto ostinatamente contende che la Cataratta non esiste nel cristallino, ad onta che noi abbiamo provato ciò con tante, e sì forti ragioni, che siamo sicuri che Mr. VVoolhouse non potrà distruggerle con argomenti più gravi. Anzi le sole osservazioni di tanti e sì grandi uomini da me descritte, dovrebbero far tacere Mr. VVoolhouse, il quale con tanta pertinacia si oppone ad una verità dimostrata da grandissimo numero di sperienze.

7. Il Pronostico, e la cura di questo male si uniscono meglio coll' intenzione degli Autori, secondo la nostra opinione, che secondo quella di Mr. VVoolhouse. Poichè la Cataratta, o consista nella membrana, o nell' opacità del cristallino, è un male curabile. Questo si provò nel §. 30. di quest' Apologia, e non si nega neppur da Mr. VVoolhouse. Ed anche la diagnosi, la prognosi, e cura del Glaucoma convengono a meraviglia colla mente degli autori, se stabiliscasi insieme con noi ch' egli sia un vizio dell' umor vitreo; poichè questo male fu sempre tenuto per incurabile, singolarmente per via di Chirurgia; il che sarebbe falso se si ponesse che il Glaucoma fosse un vizio del cristallino. Vedi §. 25. Apol.

8. Dico finalmente, che se qualche cosa si deve innovare, ciò deve star dentro i limiti della necessità e della verità. Noi in questa cosa nulla rinnoviamo o mutiamo,

fuor-

fuorchè la sede di questi mali meglio colle dissezioni conosciuta che un tempo non fu. Dopo ciò quasi tutte le asserzioni degli antichi possono conservarsi senza novità o cangiamento. All' incontro, se insieme con Mr. VVoolhouse si stabilisce, che la Cataratta consiste solamente nell' acqueo, ed il Glaucoma nel cristallino, allora saria da farsi una molto maggior mutazione; e poi ancora resterebbero dell' oscurità e delle confusioni.

α.) Riguardo alla diagnosi la Cataratta non si potrebbe distinguere dal Glaucoma, come ho già provato di sopra §. 25. coll' Accademia Regia e con Mr. VVoolhouse. Ciò non succederebbe sì facilmente ponendosi che il Glaucoma sia un male dell' umor vitreo.

β.) Bisognerebbe rovesciare tutto il pronostico: Poichè il Glaucoma che sempre si tenne per incurabile, diverrebbe sanabile; essendovi molti esempj di quelli, che ci videro, depresso l' umor cristallino. Ciò si conferma anche coll' esempio della Cataratta lattea, *la quale secondo* Mr. Woolhouse (Apol. §. *36. 39.*) consiste in una alterazione *chilosa del* cristallino, oltre agli esempj del §. *30.* ed altri in gran copia. Imperciocchè, se per detto di Mr. Woolhouse (*Epist. ad Palf. p.* 88. & *Apol.* §. 16.) in venti persone che si crede aver la Cataratta se ne trova appena una, in cui la Cataratta sia membranosa, ne segue che in cento persone appena cinque ricuperarono la vista; Poichè neppur tutti quelli che hanno la membrana, guariscono: (*a*) Ma, per esperienza, ne guarisce un numero maggiore: dunque l' opacità del cristallino non è un male incurabile. Confermasi inoltre questa opinione da ciò, che molti dopo l' operazione hanno bisogno per veder meglio di vetri convessi, li quali servono loro invece d' umor cristallino, e suppliscono alle di lui veci.

γ.) Sarebbero anche da farsi moltissime innovazioni, secondo Mr. Woolhouse, per riguardo alle differenze della Cataratta e del Glaucoma. E mentre una volta non vi erano diverse spezie di Glaucomi (siccome non ve ne sono quando stabiliscasi la sua sede nell' umor vitreo), ora, secondo Mr. Woolhouse, ve ne sarebbero molte: cioè, Glaucoma sodo, e fluido; latteo, e marcioso; (mali che non furono mai dagli antichi conosciuti per Glaucoma) fermo, e vacillante; dinanzi, e di dietro alla pupilla, ec. delle quali differenze gli Autori non fecero parola; cose tutte, che secondo il nostro sistema della Cataratta si ponno spiegar chiaramente, senza far altra mutazione che nella sola sede. Inoltre sarebbero da farsi molte mutazioni anche nella Cataratta, le quali si opporrebbero alle antiche opinioni: cioè che non vi fossero Cataratte lattee, e marciose; perchè queste, a detta di Mr. Woolhouse §. *36.* sono nel cristallino, non già nell' acqueo, come già provai anche altrove. (*b*) Queste, secondo la sede che dà al Glaucoma Mr. VVoolhouse, sarebbero da dirsi Glaucomi lattei, o marciosi, mentre però sempre si credettero Cataratte, e colla operazione della Cataratta si curarono. (*c*)

δ.) Ho già dimostrato nel mio trattato dal §. 40. al 43. e nel §. 25. di quest' Apol., che moltissimi dei fenomeni ascritti alla Cataratta molto meglio si spiegano col nostro sistema, che se si stabilisce la sua sede solamente nell' acqueo. All' incontro supponendo questa membrana nell' acqueo, molti fenomeni non si ponno spiegar bene; come 1.) perchè le Cataratte siano frequenti, ed i Glaucomi rarissimi per consenso di tutti gli Autori. Se ciò ben si consideri, non potrà tenersi il Glaucoma per un male del cristallino; essendochè questo assai facilmente e spesso diviene opaco, come provai nel mio trattato §. 42. ed altrove. 2.) Come possa con tanta frequenza, con quanta si vedono le Cataratte, condensarsi ed unirsi in una pellicina quell' umor acqueo che è di dietro alla pupilla, sano e salvo rimanendo quello che vi è dinanzi: essendovi, per mezzo della pupilla, una continua comunicazione fra questi umori. 3.) Perchè le Cataratte siano tanto rare dinanzi alla pupilla, e non siano ugualmente frequenti che quelle di dietro; quando consistesse la Cataratta, come dissero gli antichi in una condensazione dell' umor acqueo: essendo la parte dinanzi più esposta al freddo, al caldo, ed alle altre ingiurie esterne, che la posteriore; ed altri fenomeni, già rammemorati nel mio trattato, e che quì si lasciano per brevità.

ε.) Ris-

(a) Per testimonianza di Mr. Littre Istor. Reg. 1707. e col consenso di tutti gli Autori.
(b) Ephemer. Nat. Curios. cent. IV. obs. 198.
(c) Se ne possono veder degli esempj presso il Pareo, il Guillemeau, il Solingen, il Maitre Jean, ed altri.

1.) Rispetto alla cura, il Glaucoma di Mr. VVoolhouse sarebbe sanabile per mezzo della comune operazione della Cataratta, la quale gli antichi seppero fare quanto noi. Eppure gli antichi, quantunque sapessero questa operazione, dissero che il Glaucoma è incurabile. Imperciocchè osservando essi, che in quei mali degli occhi, nei quali l' opacità è più profonda (e questi mali essi li chiamarono Glaucomi) che nella Cataratta, l' operazione non può far nulla; formarono un assioma, ossia regola generale: che i Glaucomi, senza alcuna eccezione sono incurabili: il che può bensì conciliarsi colla nostra Ipotesi, non già con quella di Mr. VVoolhouse. Il secondo punto principale dello stato della quistione si è: quale sia la sede e la causa di quel male, che ha i segni patognomonici della Cataratta, e che per tale fu ad ora tenuto da quasi tutti li più celebri uomini. Mr. VVoolhouse dice, che la sede di questo male è l' umor acqueo, e l' opacità nata in questo ne è la cagione; e ciò egli dice, perchè quasi tutti gli Autori così asserirono. Ma io trovo che questa opinione, primieramente non conviene colle osservazioni degli Autori fatte tagliando, le quali mostrano che in questo male o sempre, o quasi sempre vi è il cristallino opaco; ed in secondo luogo non soddisfa ai moltissimi attributi, requisiti e fenomeni della Cataratta, come fin ora mostrossi, non accordandosi in altro che nella sede, colle descrizioni degli Autori. Perciò la mia opinione confermata da moltissime osservazioni si è; che la sede, e la causa primaria della Cataratta sia nell' umor cristallino reso opaco. Oltre di questa però (giacchè di una cosa sola vi ponno esser più cause) io ammetto ancora come una causa rarissima la membrana generata nell'umor acqueo; sempre però con quelle condizioni, ch'io ricercai nel mio tratt. §. 60. e 78.: ma principalmente che nella Cataratta guarita, si dimostri la membrana abbattuta, ed il cristallino illeso nel luogo suo naturale; e ciò con esperimenti sicuri, e moltiplici, non con un solo. Ed io unisco queste due cause, come quelle che hanno i segni requisiti della Cataratta, e tanto simili, che non si poterono ancora (cosa ammirabile!) distinguere con certezza da nessun oculista. Ved. quest' Apologia §. 24. e 35. e la lett. di Mr. Woolhouse a Mr. Palfin a c. 95. Quindi io penso, che con poca ragione questi segni si attribuiscono a mali diversi; spezialmente potendosi da queste cause congiunte risolver benissimo tutti gli attributi e i fenomeni della Cataratta: il che non può farsi secondo la mente di Mr. VVoolhouse, il quale ammette per causa di questo male solamente la membrana nell' acqueo, o le escrescenze dell' Iride.

2. Dov' è la sede e la causa della Cataratta.

Rispondesi, principalmente l' umor cristallino.

E qualche volta l' acqueo.

Io poi nel mio trattato spesse volte chiamai il solo cristallino, causa della Cataratta, e secondo questa causa descrissi la diagnosi, le differenze, il pronostico, e la cura del male, perciocchè questa causa è la più frequente, e perciò la principale, e provata con maggior certezza. Dell' altra causa, la prova era ancor incerta e dubbiosa, siccome tale ancora rimane. Perciò io potei con tutta ragione chiamar quella la causa sola, e per eccellenza, e secondo quella descrivere la diagnosi, le differenze, il pronostico, e la cura del male: essendo l' altra causa peranco incerta, o almeno rarissima, e non tanto ordinaria, come già si credea. Ved. §. 78. Apol. Quando però si dimostreranno Cataratte membranose guarite, salvo rimanendo il cristallino, e ciò con molti sperimenti dell' Accademia Regia, e di altri uomini degni di fede, allora io non sarò ostinato; ma, come già promisi nel mio trattato §. 56. 57. 58., ammetterò le Cataratte membranose come più rare; poichè la verità non permette ch' io prometta di più. Quanto a ciò poi ch' io dissi, che bisogna provare con molti sperimenti le Cataratte membranose guarite, la ragione si è, perchè uno o due esempj non bastano per porre fuor di dubbio una cosa di tanto rilievo: Imperciocchè può succedere a caso una volta e due ciò che ad arte mai non succede. Serva di esempio quel cieco presso Van Meekren, (*a*) a cui si restituì la vista per una orrenda, ma accidentale precossa nel capo che lo fece cadere a terra, e così quell' Ipopio che fu guarito al tempo di Galeno con una gagliarda agitazione del capo. (*b*) Per questa ragione io non descrissi propriamente nel mio trattato il metodo Chirurgico per guarire la Cataratta membranosa, perchè nulla volli asserire, o spacciar per vero, che non fosse provato con esperimenti sicuri. Imperciocchè pare una cosa dubbiosa all' Accademia Regia anno 1708., a

Fabbri-

(a) Observ. Med. Chirurg. cap. 30.
(b) Egineta lib. 5. cap. 20.

Fabbricio d' Acquapendente, (a) ed a me, che si possa separare dall' attacco al cristallino una membrana, che dinanzi a questo sia posta, e spezialmente se sia appoggiata alla parte che si risguarda il naso, che si possa, dissi, separare questa membrana, per mezzo d' un ago introdotto nell' occhio vicino all' angolo minore, giusta l' insegnamento di Celso, e ciò senza offendere il cristallino medesimo, essendo questo attaccato troppo strettamente all' uvea, per mezzo del ligamento ciliare; e dovendosi l' ago incontrare in quella membrana ad angolo retto, spezialmente se l' occhio girisi verso il naso; come vuole Mr. VVoolhouse: (b) Questa difficoltà può facilmente rilevarsi da quei che son pratici di queste cose; E perciò anche Mr. de la Hire credette bene, di ricordare per quest'operazione un ago curvo nella estremità. (c) Che se per molti sperimenti verrà con certezza provato, che possa la Cataratta membranosa guarirsi per mezzo dell' ago senza offesa del cristallino e dell' uvea, allor sarà facile, ad uno che sia bene in possesso della struttura dell' occhio, il supplire a questa mancanza del mio libro. Imperciocchè allora la descrizione di Celso, ed il metodo di moltissimi Autori (essendochè quasi tutti approvarono, e seguitarono la descrizione di Celso) dovrebbero soggiacere a qualche correzione. „ Non sarebbe allora da piantarsi l' ago nel luogo di mezzo tra „ il nero dell' occhio (per il quale senza dubbio egli intende l' Iride) e l' angolo più „ vicino alla tempia, di rimpetto alla metà della suffusione." ; ma più da vicino all' iride, o alla cornea; così verrebbe a farsi l' angolo meno acuto, e si potrebbe meglio rivolger l' ago verso la parte interiore della membrana, e questa meglio abbassarsi. Che se l' ago si pianti nel luogo indicato da Celso, io non credo che possa la membrana separarsi dall' interno lato del cristallino, senza offender questo, che è interposto tra la membrana e l' ago. Nei casi dubbiosi adunque, allorchè non sappiamo se siavi questa membrana, (che per lo più è troppo manifesto che la causa della Cataratta consiste nell' opacità del cristallino) io credo che sia d' aver l' avvertenza di piantar l' ago non molto lungi dalla cornea, poi piegarlo verso la suffusione; e se si vegga esser quella cagionata da una membrana, conducasi a poco a poco disotto della pupilla; finchè colà si fermi; altrimenti deve abbattersi il cristallino col metodo descritto nel mio trattato. Così da questo nuovo sistema non sarà da temersi nessun danno o pregiudizio nella pratica, come falsamente volea persuadere al pubblico Mr. VVoolhouse.

Desiderasi frattanto dall' Accademia Regia, e da me, che i Medici Oculisti ricerchino diligentemente i segni, pei quali si possa distinguere con certezza la Cataratta membranosa da quella situata nel cristallino. Così questa operazione si renderà più perfetta, la verità si porrà in maggior lume, e gli Oculisti si faranno migliori, distinguendo più sicuramente queste differenze della Cataratta, facendone con più prudenza il pronostico, ed imparando ad eseguirne con più cautela l' operazione. Queste viste io mi prefissi come scopo delle mie fatiche sopra la Cataratta, sapendo, che questo male non era stato coltivato abbastanza. Ed è chiaro dall' operazione di Celso, in cui l' ago piantavasi piuttosto lontano dal nero dell' occhio, che con quel metodo si doveva sopprimere, e lacerare anche il cristallino: e l' Accademia Regia ann. 1708. confessa, che spesso fu abbattuto l' umor cristallino, mentre gli Oculisti credevano di deprimere una membrana.

Finalmente il terzo punto principale dello stato della quistione si è; Qual sia la sede del Glaucoma, la quale convenga cogli attributi assegnati a questo male dagli Autori. Spesse volte qua e là nel mio trattato §. 26. 61. 62. 86. ed in questa Apologia si è provato, che quella meglio di tutto si stabilisce nell' umor vitreo: poichè così meglio si soddisfa ai segni e agli attributi del male, di quello che se si ponesse nel cristallino: il che si mostrò particolarmente in quest' Apologia dal §. 22. al 29., come pure in quest' epilogo: ed io sarò pronto a difendere i miei argomenti contro ogni onesto avversario; e a rischiararli di più, se nasceranno ad alcuno dei dubbj di qualche importanza contro questo mio sistema, acciocchè la verità di giorno in giorno meglio si scopra, e la Medicina rendasi più perfetta. Il Maitre Jean, il Brisseau, ed io abbiamo dato una grandissima occasione di esaminare più diligentemente questi mali: poichè la maggior parte delle persone non ci avrebbe neppur pensato, se noi avessimo taciuto: e quan-

3. Dov' è la sede del Glaucoma?

(a) Operat. Chirur. Cap. de suffus. (b) Le Clerc Biblioth. Choif. Tom. 20. p. 138.
(c) Memor. Accad. Reg. 1708. p. 317. Tratt. §. 105.

e quantunque l'invenzione non sia affatto nuova, tuttavia in quella vi sono le seguenti novità. 1.) Che noi sappiamo che la Cataratta (cioè quel male, in cui l'opacità è subito dietro la pupilla, e che fu così fino ad ora chiamato) se non sempre, almeno spessissimo consiste nell' opacità del cristallino, rarissime volte in una membrana; mentre fino ad ora si credette il contrario. 2.) Che l' opacità del vitreo è quel Glaucoma insanabile, che gli Autori collocarono più profondo nell' occhio che la Cataratta (V. Apol. §. 24.) Inoltre nacquero da queste nostre fatiche degli altri vantaggj, cioè 3.) da questa controversia si seppe con certezza, che la vista può succedere senza l' umor cristallino, e che questo non vi è tanto assolutamente necessario, come fino ad ora aveano creduto singolarissimi Medici e Matematici. 4.) La macchina curiosa ed elegante ch' io descrissi nel mio trattato, e che finora fu incognita, fabbricossi per quest' occasione. 5.) Trovossi un ago più comodo per far l' operazione, di quelli che volgarmente erano noti e descritti. 6.) Trovossi ancora il metodo d' estrarre il cristallino passato dinanzi della pupilla (v. Tratt. §. 29.) col qual metodo potrassi ancora guarire l' Ipopio, e fors' anche cavare un' escrescenza o membrana che sia dinanzi alla pupilla; e guarire lo stafiloma. 7.) Ne nacque la facile e certa distinzione fra la Cataratta, e il Glaucoma; ed altre utilità e comodi. Non è dunque decente, che uomini desiderosi di far del bene al pubblico, e che in fatti gliene fecero, vengano tanto ingiustamente, e con sì poco rispetto trattati, come si fece da Mr. Woolhouse, e dall' Autor del Giornale Francese. Trovando questi qualche cosa da avvertire o correggere, doveano farlo con onestà e decenza, come conviene alle persone civili e modeste, senza cavilli o motteggi; che così una cosa di cui con tanto calor si combatte, e le discrepanti opinioni, si sarebbero forse potute amichevolmente conciliare. Ma avendo essi con sì sconcj costumi, con sì acerbi scherni, con false accuse, col torcer sentimenti, col tralasciar le cose migliori, cercato di svergognare dei galantuomini, dai quali non erano stati per alcun modo offesi, certamente acquistarono disonore ed ignominia, per loro colpa, presso tutti i giusti e sinceri discernitori, in vece d' alcuna gloria. Io desidero pertanto, quì in fine, di tutto cuore, che questi miei avversarj dismettano questa sua cattiva, ingiusta, ed indecente maniera di disputare.

IL FINE.

DIFESE
DEL
SIGNORE DOTTOR
LORENZO HEISTERO
INTORNO LA CATARATTA, GLAUCOMA, ED AMAUROSI,

Contro il Giornale de' Letterati di Parigi, e dell' Oculista Mr. VVoolhouse.

PROEMIO.

COncioſſiachè più dubbio non reſti a quaſi neſſuno dei Letterati, che il criſtallino opaco non ſia molto più frequentemente cagione della Cataratta, di quello che un corpo membranoſo prodotto morboſamente nell'umor acqueo, e che l'opacità del vitreo non ſia cagione del Glaucoma: io ſon ſicuro, che parrà ſtrano a molte perſone, ch'io riſponda ancora agl'ingiuſti avverſarj miei, e voglia più abbondantemente confermare la mia opinione da tanti ſperimenti fatti fin ora già comprovata, intorno a quei tre controverſi mali dell'occhio, ma ſingolarmente la Cataratta, ed il Glaucoma.

Ma avendomi eſſi da qualche tempo, tanto in Franceſe, quanto in Latino nuovamente aſſaltato con molta inciviltà, quantunque io da queſti modi li aveſſi ſeriamente diſſuaſi; ed avendo non ſolo dato fuori delle nuove oſſervazioni ed obbiezioni contro le coſe mie ſtampate ſu queſto argomento, ma ancora tacciandomi eſſi pubblicamente di molti errori, sbagli, contraddizioni, anzi inganni; perciò volli in queſto libro confutare, e diſtruggere tutte le coſe oppoſtomi nuovamente; parte per iſpiegar meglio la mia opinione intorno la Cataratta ed il Glaucoma, e porla maggiormente fuor d'ogni dubbio appreſſo di tutti; parte per la mia buona fama, e parte per difendere il vero, e la pubblica utilità: ed ho voluto anche queſta volta riſponder loro, quantunque per l'ingiuſta maniera, con cui mi trattarono, non ſe lo meritaſſero. Io moſtrerò qui chiaramente, ſiccome ſpe-

ro, che i miei avverſarj traſcurano il punto principale della quiſtione, e ſi attaccano alle circoſtanze più lievi, e tutte le obbiezioni, calunnie ed imputazioni da loro fattemi, o ſono falſe aſſolutamente, o ſono aſſai deboli, e provengono dal non aver eſſi ben inteſo la coſa. Così gli eruditi, paragonando le ragioni d'ambedue le parti, potranno giudicar meglio, eſſendo indifferenti, quali prove ed argomenti ſiano più conformi alla verità, e chi di noi abbia perduto la lite: così ancora vedraſſi più ſchiettamente la verità ignuda e pura, e la natura di queſti mali, dei quali tanto acerbamente contendeſi.

In primo luogo io confuto Mr. Andry, compilatore ordinario dei Libri Medici nel Giornale dei Letterati di Parigi (*Journal de Sçavans*). Moſtro che le ſue oſſervazioni ſono falſe ed ingiuſte, e riſpondo alle obbiezioni e calunnie da lui proferite contro di me nel far la relazione della mia Apologia. Moſtro principalmente, che fu colpa dei miei avverſarj, ſe li confutai troppo aſpramente, perchè eſſi furono i primi a diſoneſtamente aſſaltarmi, e a trattare ancora altre perſone nella ſteſſa guiſa, come può vederſi dall'aggiunta lettera del cel. Signor Valliſneri.

Paſſo quindi a ribattere le tali quali obbiezioni, e le oſſervazioni di Mr. VVoolhouſe Oculiſta di Parigi, (*a*) ch' egli ſtampò dopo l'edizione della mia Apologia; e mi purgo dalle falſe ſue imputazioni. Nello ſteſſo tempo difendo diverſi altri, ch'egli tacciò ed accusò ſpeſſo ingiuſtamente di qualche errore, e ſciolgo molte quiſtioni imbarazzate intorno a queſti mali degli occhi; e dimoſtro ed eſamino moltiſſime contraddizioni ed errori di queſt'oculiſta. Sicchè di là può conoſcerſi, ch'egli non è poi un Oculiſta sì grande, quanto vuol eſſer creduto, e ch'egli ſuol combatter piuttoſto con ingiurie, e ſofiſmi, e piccioli raggiri, che con argomenti valevoli.

Di poi mi difendo contro le calunnie di un terzo avverſario. Queſti è un giovane Medico di Francfort chiamato le Cerf, ſedotto da Mr. VVoolhouſe, il quale, come editore del libretto di Mr. VVoolhouſe, in quello mi offende, aggiungendovi una maldicente lettera, ed una Prefazione. Dimoſtro come ſon falſe le ingiurie dettemi da queſto giovane

(a) Nel titolo del ſuo libro egli ſi dice Oculiſta del morto Re d' Inghilterra. E certamente coſa aſſai ſtrana ſcriverſi Oculiſta d'un Re morto, e morto da vent' anni addietro.

vane temerariamente, ed anche le lodi e gli encomj, coi quali esalta Mr. VVoolhouse che se li procurò; e lo spaccio con una breve risposta, non portando contro di me se non delle calunnie.

Aggiungo inoltre la mia risposta alla osservazione d' una Cataratta membranosa fatta in Norimberga: la quale fu non solamente fatta inserire da Mr. VVoolhouse nel Giornale de' Letterati di Parigi, e in quel di Trevoux (Memoires de Trevoux) ma eziandio fu aggiunta da Mr. le Cerf all'edizione latina del libretto di Mr. VVoolhouse, che uscì poco tempo fà; e fo vedere, che con quella osservazione non si distrugge il mio parere, come credettero i miei avversarj, ed alcuni altri. Poscia unisco l'analisi, o sia ristretto sì dei libri miei, che di quelli di Mr. VVoolhouse scritti su questo argomento, tratto dal Giornale di Trevoux. Così potranno vedere i Lettori, a' quali non arriva questo Giornale, cosa pensino quei Francesi, quantunque amici di Mr. VVoolhouse, di questa disputa fra lui e me, e come, per testimonianza di questi, Mr. VVoolhouse si ponga con troppa inciviltà e rustichezza a combattere tutti i suoi avversarj universalmente.

Finalmente perchè mancano gl' Indici ai miei due precedenti Trattati stampati intorno questi mali, e so che da alcuni si bramano; ho fatto quì aggiungere un indice abbondantissimo di tutti e tre i miei libri, acciocchè in esso si trovino più facilmente le cose che si ricercano.

Ma perchè gli avversarj miei ancora non si lamentino di me, come se queste mie difese contenessero delle sole doglianze, che nulla fanno al nostro proposito, voglio quì brevemente accennare alcuni punti che si trattano in questo libro, dai quali si conosca che quì vi sono molte cose, le quali giovano a rischiarare questa controversia. Per modo d'esempio adunque, nel §. 1. e 30. fo vedere che i miei avversarj o non mi hanno inteso, o non mi hanno voluto intendere; e che però non possono convenientemente disputare contro di me.

Dal §. 2. all' 11. dimostro, che i miei avversarj furono i primi a maltrattarmi in varie guise, e perciò fu colpa loro se n'ebbero un'aspra risposta.

Nel §. 12. provo che non si può spiegar bene secondo l' opinione di Mr. VVoolhouse, perchè la Cataratta non na-

ſca tanto ſpeſſo dinanzi della pupilla, che nella parte poſteriore, e provo inſieme che vi è maggior quantità d'umor acqueo dinanzi dell'uvea, che di dietro; il che più copioſamente ſi dimoſtra nei §. 35. e 37.

Nel §. 13. ſi fa vedere che la ſcienza di Mr. VVoolhouſe non è tanta, quanto egli ed i ſuoi ſeguaci ſi vantano.

Dal §. 14. al 17. dimoſtro che Mr. Andry ſtampò nel Giornale di Parigi delle ingiuſte analiſi de' libri miei.

§. 18. 19. Mr. Andry riprende ingiuſtamente la macchina Mulleriana; ma io ſo vedere ch' egli non intende il valore di queſta, e ne dimoſtro l'uſo più diffuſamente.

Nel §. 21. Si difende l'uſo del Mercurio contro l'ingiuſta cenſura di Mr. Andry.

Del §. 22. al 25. ſi confutano diverſe falſe accuſe, e vane oſſervazioni di Mr. Andry.

Nel §. 26. ſi riferiſce la lettera ſcrittami dal Cel. Sig. Valliſneri, nella quale egli riprende gagliardamente l'ingiuſtizia di Mr. Andry, e la ſua ſomma voglia di dir male dei libri dei quali fa l'eſtratto. Nella ſteſſa lettera egli ſi ſoſcrive alla mia opinione, il che fa ſimilmente un altro uomo dotto. §. 27.

Nel §. 29. trovaſi il mio giudizio in generale ſopra le diſſertazioni di Mr. VVoolhouſe; e nel §. 30. ſi accennano e ſi confutano le falſità che l'editore di quelle diſſertazioni diſſe nella ſua Prefazione.

Nel §. 34. ſi punge Mr. VVoolhouſe, che pretende, che non s'abbia da forar l'umor acqueo nella operazione della Cataratta.

Nel §. 38. ſi tratta della differenza tra il Glaucoma e la Cataratta; e moſtraſi contro Mr. VVoolhouſe, che il Glaucoma ſi diſtingue dalla Cataratta per la ſua opacità più profonda; e che dove non è queſta profonda opacità nell' occhio, non vi è neppure il Glaucoma; e che perciò non deve queſto collocarſi nell'umor criſtallino, ma nel vitreo.

Nel §. 41. provo che le Cataratte vacillanti *(labantes)* degli antichi, ſono mali del criſtallino, per conſenſo di Mr. VVoolhouſe medeſimo; e ne inferiſco che anche le altre viziature del criſtallino ſi devono chiamar Cataratte, non Glaucomi.

Mel §. 42. ſi moſtra che Mr. VVoolhouſe non ha per anco potuto produrre neppur un eſperimento ſolo fatto da lui ſopra la Cataratta membranoſa. Dal §. 44. al 63. provo che le

oſſer-

osservazioni di Mr. VVoolhouse contro il mio Trattato non son di alcun peso: e mi libero dalle false sue tali quali accuse; spezialmente da quella di ruberia nel §. 48., che rovescio piuttosto sopra di lui. Si può veder poi dalle note in margine quali siano le altre sue osservazioni, e le sue moltissime contraddizioni da me rilevate.

Dal §. 64. al 66. falsamente dice Mr. VVoolhouse, che nessuno tenne la Cataratta per una membrana: dimostro dunque i suoi sofismi, e le sue fallacie.

Nel §. 70. Falsamente egli dice d'essere stato il primo a stabilire, che i cristallini opachi siano più frequenti delle Cataratte membranose.

§. 71. a torto ancora mi accusa di ruberia, ed io me ne difendo.

Nei §. 76. e 77. mostro la frode commessa da Mr. VVoolhouse nel finger delle osservazioni.

Nel §. 78. Indico la contraddizione, e l'ignoranza di Mr. VVoolhouse in proposito del male d'occhi di Mr. Bourdelot.

§. 79. Dico ch'io volentieri ammetto le membrane come cagione più rara delle Cataratte.

§. 80. e 81. Dimostro perchè l'Hovio, ch'egli esalta più del dovere, non sia da preferirsi a tutti gli altri uomini dotti che scrissero degli occhi; e fo vedere molti sbagli ed errori del medesimo Autore.

Dal §. 82. all'89. Si fa vedere quanto ingiustamente Mr. VVoolhouse, nell'elegia ch'egli compose in lode dell'Hovio, e nelle annotazioni aggiuntevi, abbia sparlato di celebratissimi uomini, e quanto sciocchi e duri versi abbia composto; nei quali singolarmente maltratta il Ruischio, il Bartischio, Mr. Mery, Mr. Anel, il Covvard, il Kennedy, e me. Io prendo perciò la difesa di tutti questi, e confuto molti errori e contraddizioni di Mr. VVoolhouse. Ma spezialmente provo che il metodo di Mr. Anel di guarire le fistole lacrimali è nuovo ed utilissimo, ad onta dei cavilli di Mr. VVoolhouse. E quì si troveranno diverse particolari circostanze, che non saranno spiacevoli nè inutili ai Leggitori.

Nel §. 91. Si dà un giudizio della sua biblioteca ottalmica.

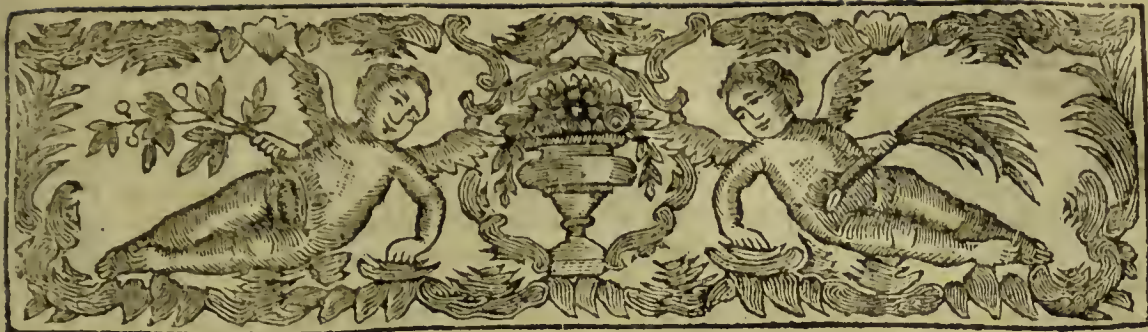
Dal §. 93. al 95. confuto una maldicente lettera di Mr. VVoolhouse, ed atterro le di lui false accuse.

Il §. *96.* contiene alcuni miei avvertimenti intorno l'edizione latina delle diſſertazioni di Mr. VVoolhouſe.

Nel §. *97.* Si trova la mia riſpoſta all'oſſervazione fatta in Norimberga di una Cataratta membranoſa.

Nel §. 98. Si pone l'onorifico riſtretto del mio Trattato fatto dai Giornaliſti di Trevoux; e nel §. *99.* il riſtretto della mia Apologia.

Nel §. 100. Vedeſi l'analiſi delle diſſertazioni di Mr. VVoolhouſe, la quale è molto favorevole alla mia opinione. Intorno a queſte io fo alcune annotazioni, le quali giovano non poco a riſchiarare la controverſia della Cataratta, e del Glaucoma, ed inſieme a difendermi contro ai miei avverſarj. Con tutte queſte coſe io ſpiegai chiaramente il mio penſiere, e la mia opinione intorno a queſti due mali.

Nel §. 102. ſi eſaminano le fallacie e gl'inganni fatti da Mr. VVoolhouſe nel Giornale di Parigi, e in quello di Trevoux. Finalmente nel §. 103. un epigramma in propoſito dell'Elegia di Mr. VVoolhouſe mentovata nel §. 82. termina queſte mie difeſe.

DIFESA
PIU' ABBONDANTE
DEL SUO
SISTEMA
INTORNO LA CATARATTA, ED IL GLAUCOMA
DI LORENZO HEISTERO

Contro le ingiuste censure del Giornale de' Letterati di Parigi, di Mr. VVoolhouse, e di alcuni suoi seguaci.

I.

Mostrasi in generale l' ingiustizia della censura di Mr. Andry.

Uantunque la verità col suo proprio lume risplenda; e quantunque abbia io con moltissime sperienze, e ragioni provato fino ad ora, e vegga sempre più confermarsi di giorno in giorno la mia opinione contraria alla comune; cioè che la Cataratta per lo più consiste nell' opacità dell' umor cristallino, e rarissime volte nell' umor acqueo; anzi quantunque io abbia schiettamente confutato nella mia Apologia le opposizioni, e le ingiuste censure dei miei avversarj, ed abbia loro più chiaramente spiegato la mente mia: pure tanto è lungi ch' essi del suo errore si sian ravveduti, od abbiano tralasciato di provocarmi, che piuttosto, sebbene non abbiano neppur inteso la mia opinione, come sono per far vedere, come acerbissimi nemici, seguitano a combattere contro la verità già dimostrata e provata con innumerabili sperimenti; e non potendo vincermi a forza di sperienze, cercano d' opprimermi con delle ingiurie. Fra questi il primo, del quale mi siano arrivate le osservazioni, è Mr. Andry, compilatore ordinario dei libri Medici nel Giornale di Parigi, ma spessissimo ingiusto corruttor dei medesimi. A questo io aveva voluto perdonare nella mia Apologia per certe ragioni, e non lo avea voluto ancor dichiarare per quell' ingiusto avversario, ch' egli mi è, quantunque avesse composto quella ingiuriosa e falsa analisi del mio trattato sopra la Cataratta che è nel Giornale Francese dell' ann. 1716. Tanto più che, sì per l' ingiusta e poco onesta maniera di trattarmi, che pel debole ingegno che mostrava il mio censore ragionando anche di cose chiarissime, che talvolta non intendeva, appena io potea credere, che cose sì false, incongruenti, ed aspre contro ad un uomo da cui egli non fu mai offeso, potessero provenire da Mr. Andry, Professore Accademico, e ch' io avea sempre

creduto eſſere e più civile, e più dotto. Io era piuttoſto perſuaſo che quell' analiſi foſſe ſtata ſcritta o da Mr. Woolhouſe, o da qualche ſuo ignorante ſcolare, e foſſe ſtata inſerita nel Giornale dei Letterati di Parigi, contro l' intenzione di Mr. Andry, o al più per un ſuo sbaglio, o connivenza, di cui avrebbe dovuto pentirſi. Ma perchè un altra volta, e colla ſteſſa incivile calunniatrice maniera lo ſcrittore di quel Giornale mi aſſalta, quindi appariſce, eſſer vero e certo, che Mr. Andry è veramente l' Autore di quelle ingiuſte analiſi, come già tempo fa Mr. Woolhouſe medeſimo mi avea ſcritto. (ved. Apol. §. 60.) Da queſta cagione indotto, ho creduto eſſer intereſſe del mio buon nome, e della pubblica utilità, che un' altra volta gli riſponda, ed eſamini e ribatta con quella modeſtia, che in queſt' occaſione è permeſſa, nuove oſſervazioni prodotte contro di me: parte perchè la verità della mia opinione più abbondantemente ſi moſtri: parte perchè gli avverſarj miei non ſi vantino che la opinione mia ſia diſtrutta; e perchè veggano gli eruditi, che Mr. Andry nulla potè produrre per convincermi, e che non cercò ſe non dei vani raggiri, e dei vergognoſi cavilli; e che la mia opinione intorno la Cataratta è ancor ferma ed immobile. Subito adunque che mi capitò alle mani la cenſura, o l' eſtratto dell' Apologia del mio nuovo ſiſtema intorno la Cataratta ed il Glaucoma, che uſcì nel Giornale dei Letterati di Parigi l' anno 1717., io m' accorſi che Mr. Andry è un mio avverſario veramente ingiuſto, e pieno zeppo d' amarezza; che non sà coſa ſi voglia dire oneſtà, nè dovere; e i ſofiſmi del quale facilmente ſi ſcoprono. In fatti io aveva ſempre chieſto dagli avverſarj miei che combatteſſero la mia opinione con maggior quantità di ſperimenti, ch' io non produſſi (che queſto ci volea per abbatterla); o almeno che ſi attaccaſſero al punto della quiſtione, e non a delle parole, o a delle circoſtanze meno eſſenziali: Ora Mr. Andry, nè produce ſperimenti, nè con acconcie ragioni il punto principale della controverſia combatte; Ma non fa quaſi altro, che notare e riprendere delle parole, e la mia maniera di ſcrivere, e lamentarſi che io abbia trattato Mr. Woolhouſe, e lui con delle parole più aſpre, che non ſi conveniva: Oltre di ciò nulla contiene tutta la ſua cenſura di oſſervabile, per confutar la mia opinione.

II.

Egli operò ſpeſſo con mala fede.

Ma ſiccome nella ſua prima cenſura egli avea ſpeſſo operato con mala fede, come dimoſtrai baſtevolmente nell' Apologia; così anche in queſta ſeconda egli agiſce nella ſteſſa maniera perverſa; tralaſciando cioè in queſti ſuoi lamenti le ragioni e le cauſe, per le quali io mi ſon ſervito di aſpre parole contro dei miei avverſarj; e sforzandoſi così di perſuadere al Lettore, ch' io l' abbia fatto così all' impazzata, e contro ogni giuſtizia. Sa per altro ogni perſona che ſia libera da pregiudizj che nel mio primo trattato io non offeſi neſſuno, nè trattai neſſuno aſpramente; ma che dopo eſſere ſtato dai miei nemici vergognoſamente aſſaltato, al fine fui coſtretto a reſpinger la forza colla forza, ed a portarmi con loro com' eſſi ſi ſono portati con me. Che ſe quelli mi aveſſero civilmente trattato, e mi aveſſero con modeſtia fatto ſapere la loro ripugnanza alla mia Ipoteſi; o mi aveſſero ancora in modo decente avvertito di quegli errori che aveſſero penſato aver io commeſſo, io avrei loro nella ſteſſa maniera riſpoſto. Ma perchè eſſi furono i primi ad operar male contro di me, non avendoli io in neſſun modo offeſi, ſpezialmente Mr. Andry; io mi ſtupiſco della di lui inſolenza: ch' egli ſi abbia a male non ſolamente, ch' io gli abbia reſo la pariglia; ma che ancora non ſi vergogni di lamentarſi pubblicamente di me per queſta coſa, come s' io foſſi ſtato il primo ad ingiuriarlo.

III.

E perch' egli vuol negar ciò, io lo provo con diverſi argomenti.

Ma sforzaſi egli in queſta ſua ſeconda cenſura di negare, ch' egli e Mr. Woolhouſe mi abbiano trattato ingiuſtamente. E per far credere ciò al Lettore riferiſce alcune parole della prima analiſi, nelle quali par ch' egli mi lodi; onde non teme di aſſerire, ch' io non ho neſſuna ragione di dolermi di lui, ma che piuttoſto dovrei ringraziarlo. Ma cita quì Mr. Andry la ſua analiſi, come fa il nemico dell' uman genere a riguar-

do

da della sacra Scrittura (*Matth.* 4.) e tace, e tralascia quelle cose, colle quali mi avea gravemente svergognato; e che sono di tal genere, che appena può dirsi nulla di più ignominioso di verun Autore. Per provar ciò (poichè fu questa la cagion principale, da cui fui mosso a scrivere l'Apologia contro ai miei avversarj), esaminiamo adesso brevemente il senso di alcuni suoi torti modi di parlare, coi quali l'uomo malevolo sforzossi d'ingiuriarmi. Così apparirà chiaramente, ch'io feci con ragione, e mosso da giusto rammarico quelle cose, ch'egli falsamente asserisce aver io fatto contro giustizia.

IV.

Ma per tacere molte cose di poco momento: disse egli in primo luogo nella sua prima analisi, ch'io derido senza confutarla l'opinione degli antichi intorno la Cataratta, e che asserisco solamente, che appena vi si può pensar senza ridere. Che mai, di grazia, se ben si consideri il senso di queste parole, può dirsi di più ingiurioso in una pubblica epitome contro uno scrittore, quando si dice ch'egli confuta solamente ridendo le opinioni a lui contrarie: Certamente egli è costume degli sciocchi il rispondere alle ragioni contrarie, non con delle altre ragioni, ma colle risa. Questa sola calunnia, con cui mi fa comparire ridicolo, quand'altre non ve ne fossero, sarebbe bastevole a provare, che il mio avversario null'altro si meritò, se non d'essere vergognosamente trattato. Io già mostrai così ad evidenza nei §. 73. 74. della mia Apologia la falsità di questa imputazione, che Mr. Andry in questa sua risposta non vi potè opporre neppure una sillaba; il che è un segno evidente, che la cosa gli andò male, e donde apparisce ch'egli ben giustamente si meritò il nome di menzognero e di calunniatore con cui lo chiamai.

Argomento 1.

V.

Dopo che mi adornò del titolo di ridicolo (giacchè per opinione di Mr. Andry questo è lodare, dicendo egli, che mi loda) accusommi ancora pubblicamente di ruberia; scrivendo ch'io presi un gran numero di cose notabili dai scritti di Mr. VVoolhouse, senza nominarlo. (Apol. §. 54.) Forse in queste due ingiurie non si contiene la maggior offesa, che possa farsi ad un galantuomo? Ma io già confutai questa ingiustissima calunnia nei §. 82. e 84. della mia Apologia, e mi liberai sì da quest'accusa, che ogni giudice giusto dovrà acchetarsi alle mie ragioni, nè vi è bisogno che altra cosa io dica su (*a*) tal proposito. Anzi ciò che convince ancora più di falsità Mr. Andry si è, ch'egli non potè nè nella prima, nè nella seconda censura, produrre neppur una leggierissima cosa, di cui io mi sia servito, tolta da' scritti di Mr. VVoolhouse; molto meno un numero grande, com'egli dice, di cose notabili. Quindi chiaramente apparisce l'ingiustizia del calunniatore. Non è già cosa da galantuomo l'avventare ad alcuno così all'impazzata di queste ingiurie; Ma bisogna prima provar con certezza, che lo scrittore abbia veramente commesso quei falli prima di accusarlo, e svergognarlo così pubblicamente. Ma giacchè queste cose egli disse senza provarle, guardisi che di lui non si dica, che operò da sciocco, e ridicolo, e che diede indizio d'un animo assai leggiero.

Argomento 2.

VI.

La terza delle più notabili ingiurie, per le quali Mr. Andry si meritò il mio giusto risentimento, si è ciò, ch'egli afferma nella prima censura: „ ch'io non dissi nulla „ nel mio trattato, che non avessero già detto prima di me li Sigg. Maitre-Jean, e „ Brisseau: e che per questa ragione il mio libro non merita d'essere con particolari- „ tà riferito nel Giornale dei Letterati. " Non è forse anche questa una grande calunnia, come provai abbondantemente nei §. 71. e 72. dell'Apologia? E poi Mr. Andry se

Argomento 3.

(a) La cosa porrassi fuor d'ogni dubbio più sotto, dove confuterò il rimprovero fattomi da Mr. VVoolhouse dello stesso errore.

se ne ha a male, s' io lo correggo di queste sì gravi ingiurie, e s' io mi difendo con maggior forza, ch' egli non si aspettava. Chi mai d' animo un poco generoso sopporterà d' essere in una causa giusta sì vergognosamente insultato da uno, che fino ad ora null' altro di singolare produsse che dei *vermi* (*a*)? Se quell' asserzione di Mr. Andry fosse stata vera, io mi sarei meritato la sua censura; ma avend' io provato che la cosa era falsa; essendo la mia opinione sopra la Cataratta affatto diversa da quella degli altri, e totalmente nuova, ed essendovi presso di me molte cose, che dagli altri non furono dette, quindi ognun può conoscere, che neppur quì Mr. Andry disse la verità, e ch' io ebbi ragione di difendermi. Avrebbe dunque dovuto Mr. Andry esaminare più attentamente il mio trattato, prima d' aver coraggio di servirsi contro di me della sua vergognosa censoria severità. Ma egli o acciecato dal pregiudizio, mostra di non aver inteso le cose mie, altrimenti non avrebbe detto cose sì false ed ingiuste; o a bella posta tralasciò le particolarità da me scritte, per potermi più liberamente calunniare. Ma quindi chiaramente si vede, che Mr. Andry non intende, nè sa adempire il dovere di un vero e buono compilatore, che è di parlar con giustizia, onestà, e verità di tutti, e riferire ai Lettori le cose nuove e particolari di qualche libro, e non lasciarne alcuna per invidia, o mal animo, come fece egli nell' estratto de' libri miei, acciocchè i Lettori non restino frodati dell' utile e del diletto, che avrebbero potuto ritrarre dal nuovo libro. Questo certamente è il dovere degli uomini giusti ed onesti.

VII.

Mostrasi quì la forza dei medesimi presi insieme.

E' dunque chiaro dal fin quì detto, e da molte altre cose nella mia Apologia riferite, che Mr. Andry fu il primo a trattarmi in una maniera tanto impropria, che nulla di più dir si può per ingiuriare uno scrittore. Imperciocchè in primo luogo egli mi mette nella riga dei ridicoli, o ciò che torna lo stesso, degli sciocchi; cosa veramente indecente, ed indegna d' un uomo onesto; in secondo luogo mi taccia di ruberia; in terzo luogo disprezia il mio libro, dicendo che non contiene cosa alcuna degna d' essere riferita ec. Io mi meraviglio, che quest' uomo ingiustissimo abbia coraggio di lamentarsi di me, come se lo avessi maltrattato, difendendomi dalle di lui calunnie. S' egli si fosse portato meco con quella onestà e decenza ch' è propria d' un sincero compilatore, io non avrei mai scritto in quella guisa contro di lui. Ma egli così ricorderassi forse meglio per l' avvenire di quell' adagio: *ut salutabis, ita resalutaberis*. E nessuno che consideri bene queste circostanze, e voglia giudicar giustamente in questa contesa, riprenderammi a ragione; ma accuserà lui che fu il primo ad offendermi sì bruttamente, e quel che è il peggio, senza ch' io gliene avessi dato motivo.

VIII.

Ingiustamente lamentasi, ch' io abbia maltrattato M. VVoolhouse.

La stessa opinione deve aversi della doglianza che fa Mr. Andry, perchè io abbia maltrattato Mr. VVoolhouse. Imperciocchè in ciò essi convengono, come due degni fratelli, che anche quest' altro, quantunque io non avessi neppur lui offeso in niun modo, tanto indecentemente trattommi, ch' io fui costretto, per salvare il mio onore offeso da tante, e sì gravi ingiurie, a rispondergli aspramente, ed in una maniera poco a lui grata. In fatti 1.) egli chiama col disonesto, ed ingiurioso vocabolo di *visioni* le sperienze, e gli argomenti prodotti nel mio trattato in favore della mia opinione. 2.) scrive ch' io non confutai se non i vani (*futilia*) argomenti degli Accademici, e così appone a questi, ed a me, di non iscriver che delle cose da nulla. 3.) Mi accusa di ruberia. 4.) chiama ingiustamente appassionata una mia lettera. 5.) Falsamente asserisce ch' io rifeci le cose già fatte. Taccio adesso molti altri scherni ed ingiurie, che scagliò Mr. Woolhouse tanto contro li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, e gli Accademici di Parigi, quanto contro di me, come accennai nell' Apologia, le quali certamente non meritavano una benigna risposta, ma bensì una severa, per la legge del Ta-

Adduce le ragioni di questa sua falsa doglianza.

(a) Stampò egli un libretto *de vermibus* raccolto la maggior parte da altri Autori; ma v' interpose qua e là diverse assurde opinioni, ch' io mi riservo di porre in vista un' altra volta, quando ciò non venga fatto da qualche altro, come si dice sia per succedere.

Taglione. Eppure ad onta di queste ingiustizie, Mr. Andry nella sua seconda censura lo esalta coll' elogio d' uomo di nota pietà e probità, e sopporta assai gravemente, ch' io gli abbia risposto con acerbe parole. Ma io non credo che sia bisogno di porre in chiaro prolissamente, se convenga l' encomio di nota probità a costui, che senza alcuna ragione tanto empiamente, e disonestamente lacera e maltratta tanti uomini onesti, giacchè questa sconvenevole azione parla chiaro bastantemente. Noi veggiamo in Mr. Andry un esempio, che si danno persone, le quali non solamente con ogni sforzo difendono tutti i difetti di alcuno, per quanto gravi esser possano, ma ancora li lodano e approvano.

IX.

Falsamente dice M. Andry, che la mia Apologia non contiene che delle inutili lamentanze.

Dal fin quì detto si può giudicar facilmente, cosa debba pensarsi del resto, che Mr. Andry mi oppone. E primieramente nella censura della mia Apologia, alla quale singolarmente adesso io rispondo, egli afferma, solito essendo a mentire; che la mia Apologia non contiene che delle inutili lamentanze, le quali non ponno in nessuna maniera giovare agli eruditi. Ma quì, dimando io, si merita Mr. Andry altra risposta, se non che questa: Mentisce il malizioso compilatore? Forse, oltre le forti confutazioni di tutte le obbiezioni di Mr. VVoolhouse, ch' egli fece nelle sue lettere, non confutai anche quelle, ch' ei pubblicò nei sette Mercurj (che sono in gran numero), e delle quali egli spesso si vantò, che nessuno per anche ardì d' attaccarle, non che distruggerle, e perciò le stimava di tanto peso, che nessuno potesse confutarle? Quando io le confutai, non produssi solamente delle querele; torna dunque conto agli eruditi il sapere, come io abbia abbattuto tante obbiezioni, tanto esaltate: perchè così arriveranno ad una più esatta cognizione della Cataratta. Forse non dimostrai colla Cataratta lattea da me osservata e descritta, che Mr. VVoolhouse medesimo chiama Cataratte questi mali del cristallino, e così a se stesso si oppone, mentre vuole che gli altri vizj del cristallino si tengano per Glaucomi? Io adunque e con questo, e con molti argomenti dimostrai più copiosamente che nel mio trattato, che i cristallini opachi costituiscono veramente le Cataratte, e non i Glaucomi: essendo necessario che nel Glaucoma si trovi la opacità più profonda, la quale, per detto dei migliori Autori, fa che quel male si distingua dalla Cataratta; e questa è una cosa di somma importanza nella nostra controversia, e la causa principale della dissensione. Io perciò, come calunnia Mr. Andry, non produssi delle sole inutili lamentanze; ma mi adoperai singolarmente per ispiegare e rischiarare, con maggior diligenza, che gli altri non fecero, questi imbarazzati mali degli occhi: onde più nota fosse la verità, la medicina più si perfezionasse, ed i Medici divenissero più sicuri, e valenti nel distinguere, e guarir questi mali. Non aggiungo quì maggior numero di cose, ma la lettura della mia Apologia potrà far vedere ad ogni persona avveduta, che i miei lamenti non fanno la parte principale di quella; ma che vi hanno il primo luogo delle osservazioni e delle ragioni atte a rischiarar meglio l' indole e la natura della Cataratta, e del Glaucoma fino ad ora non ben conosciuta; e che perciò torna il conto agli eruditi, e spezialmente ai Medici più diligenti, il saper le cose, che in quella si dicono.

X.

Non è lecito ad un uomo nobile il trattar male altrui.

Il compilatore diffondesi assai nel provare, che Mr. VVoolhouse è nobile, ed Armigero; ma, quand' anche ciò sia, a lui per questo non è permesso, nè conviene lo svergognare gli altri galantuomini, spezialmente così all' impazzata, e senza una giusta ragione. Imperciocchè i Professori di Germania, e gli altri galantuomini, non si lasciano impunemente insultare neppur dai nobili, non che da quelli, che adoprano l' ago invece d' altre armi, come fa quest' Oculista. Ciò ch' io dissi nella mia Apologia de' suoi sconcj costumi contro di me usati, e contro molti altri, lo provai già tanto dalle sue lettere, e scritture, quanto dal libro di Mr. Anel, (*a*) nel quale vien egli descritto colle medesime lodi; sicchè io mai non dissi nulla di falso, o di irraggionevole. E gl' imper-

(a) *Suite de la nouvelle maniere de guerir les fistules lacrymales.*

impertinenti suoi modi, e la sua arroganza, son tanto noti dovunque, e tanto alieni dai costumi delle persone nobili veramente di animo, ch' egli abbisogna più d' essere censurato che lodato.

XI.

Mr. Andry mi riprende di falsità.

Segue ora un passo, in cui Mr. Andry sforzasi di persuadere ai Lettori d' aver trovato un gran punto di accusa contro di me. Questo è nel discorso, ch' io ebbi col Sig. Geisler già scolare di Mr. VVoolhouse, e mio. (Apol. §. 11. e 14.) Ricercandogli io dunque; se avesse mai veduto in qualche occhio umano che avesse la Cataratta, e fosse tagliato, una membrana, io scrissi, ch' ei mi rispose sinceramente di no. Ma il compilatore dice d' aver veduto in una lettera di Mr. Geisler, ch' egli rispose, di non averne mai osservato in occhio umano, ma bensì in quel d' un vitello; e che avendo egli detto d' aver veduto la membrana nell' occhio d' un vitello, ed avendo io nella mia relazione tralasciato questa particolarità del vitello, ne inferisce Mr. Andry, ch' io non iscrissi la verità, e che la mia Ipotesi intorno la Cataratta è falsa. Ma è da sapere, ch' io non l' interrogai di vitelli, ma di uomini; e così io gli parlava d' una cosa, ed egli mi rispondeva d' un' altra. Ma confessandomi egli liberamente di non aver veduto in uomini nessuna membrana, io non riferii altra risposta che quella che apparteneva alla richiesta fattagli; così da questa omissione, nessuno mi può convincer di falsità. Ora chi mai riconoscerà per una confutazione dell' Ipotesi mia quest' esempio, mentr' io non rigettai assolutamente questa membrana, o corpo straniero, ma solo per certificarmi, desiderai dei veri e certi sperimenti fatti in uomini, siccome anch' io per la mia parte moltissimi ne produssi, e ne posso ancora produr molti altri. Ma di ciò parleremo altrove più lungamente. Pertanto, promettendomi Mr. VVoolhouse, che Mr. Geisler confuterebbe la mia Ipotesi, e mi darebbe piena soddisfazione, io credetti ch' egli avesse migliori sperimenti, in vece d' un solo, e preso anche da un vitello; cosa che non potea certamente soddisfarmi, non che convincermi: e così restarono vane le magnifiche promesse di Mr. VVoolhouse, e la tanto vantata soddisfazione.

Da quest' accusa io mi libero.

XII.

Mostro che non si può spiegare secondo la mente di M. VVoolhouse, perchè la Cataratta non nasca più spesso dinanzi alla pupilla.

La seconda questione proposta al Sig. Geisler era questa. „ Conciossiachè la Cataratta sempre consista nell' umor acqueo condensato, come vuole Mr. VVoolhouse; onde nasca che non nascano le Cataratte più spesso dinanzi che di dietro; trovandosi dinanzi una grande quantità d' umor acqueo, anzi maggiore, che nella camera posteriore, come provai nel mio compendio Anatomico; (a) e perchè l' umor acqueo non si addensi tanto frequentemente dinanzi, che di dietro la pupilla. Certamente la volgare opinione vuole che la Cataratta producasi dallo svanimento, addensamento, e concrezione dell' umor acqueo; ed è il medesimo umore quel che si trova dinanzi, e quel che si trova di dietro della pupilla, " Io confesso, perchè non voglio mentire, ch' egli molto si contorse per assegnarmi una qualche ragione di questo fenomeno; e ch' egli mi parlò della separazione d' un liquore più denso da non so quali glandule dell' uvea, il qual liquore, attesa l' angustia della pupilla non può passare nella camera anteriore, spezialmente perchè gli uomini per lo più stanno in piedi, o sedendo. Ma questa ragione, ch' egli allora mi rese, non parve bastevole, nè a me, nè al Dot. VViddmamm, che si trovava presente, e di ciò potrà far fede: 1.) perchè, come sul fatto gli risposi, la pupilla non è tanto angusta, spezialmente nei luogi oscuri, e in tempo di notte, che non possa per quella passare un liquore anche più fisso di quello che osservasi negli occhi aggravati da Cataratta, anche trovandosi la pupilla molto ristretta. 2.) Perchè queste glandule dell' uvea non sono ancor dimostrate con certezza; ed io le cercai, senza poterle trovare anche nei grandissimi occhi delle balene. Neppure il Ruischio, e l' Hovio (grande amico di Mr. Woolhouse) diligenti osservatori dell' occhio, poterono osservar quelle glandule. 3.) Io dissi inoltre esser falso, che gli uomini stiano per lo più col capo diritto, mentre piuttosto tutti i Lettera-

(a) Edizion. Second. p. 210.

terati, le donne, la maggior parte degli artigiani, e dei contadini, nell' attendere alle loro fatiche, tengono il capo inclinato anteriormente, in guisa che gli umori più grossi potrebbero abbondantemente, e comodamente passare pel forame della pupilla. Atteso chè dunque le riferite ragioni non ci parvero in verun conto bastevoli, quindi asserii, chè il Sig. Geisler non potè spiegarmi questo fenomeno con aggiustatezza, e chiarezza, siccome vantava Mr. VVoolhouse. Quand' anche allora egli mi avesse reso le sue ragioni colle stesse parole; che sono da Mr. Andry riferite nella sua seconda censura (il che certamente non fu, come può affermare il Dot. VVidmann, ed il Sig. Geisler medesimo) sarebbero ancora state dubbiose ed incerte, nè si dovrebbero tenere per dimostrazioni certe, ed argomenti invincibili; finchè non venissero provate da maggior numero di sperimenti fatti in uomini. Fino a tanto che questa Ipotesi sta appoggiata a delle glandule affatto dubbiose, da questi incerti fondamenti nulla di certo si può dedurre: essendo dunque quelle glandule ancora incerte, le membrane da quelle prodotte, o sia la loro origine che da quelle deducesi, rimangono cose incerte, e perciò non compiscono la promessa soddisfazione: Può dunque ricavar poca consolazione Mr. VVoolhouse, o Mr. Andry da questa relazione fatta da me, o dalla poco diversa fatta da Mr. Geisler, poichè perciò non resta distrutta la mia opinione, che la Cataratta per lo più consista nell' umor cristallino; e rarissime volte nell' acqueo. Viene anche asserito in terzo luogo, che il Sig. Geisler abbia scritto, d'aver detto; „ che la Cataratta non è un vizio dell' umor acqueo, come vuole l' Heister. " Ma io non intendo cosa egli voglia inferire contro di me con queste parole. Imperciocchè tutti gli antichi, e tutti i moderni che stanno alla comune opinione vollero, e vuole Mr. Woolhouse, come puossi osservare in moltissimi luoghi dei suoi scritti, che la Cataratta sia un vizio dell' umor acqueo: Quando adunque io scrissi della Cataratta nell' umor acqueo, intesi che fosse costituita nella stessa guisa, in cui viene descritta dagli antichi, e da Mr. VVoolhouse; purchè venga provato con esperienze sicure, ch' essa si dia. Dicesi in quarto luogo; che s' ingannano quelli, che credono con Mr. Brisseau, che la quantità dell' umor acqueo sia maggiore dinanzi, che di dietro della pupilla: Ma io già provai altrove ad evidenza, la cosa esser così, come pretendiamo Mr. Brisseau, ed io; e dimostrai per lo contrario; che di gran lunga s' ingannano quelli che dicono, esservi maggior quantità d' umor acqueo dietro alla pupilla, che dinanzi; essendo la cosa scoperta ed osservata con sicuri sperimenti. Le quali cose così essendo apparisce che il vano giudizio di Mr. Andry, il quale pretende per oracoli le asserzioni della parte contraria, quantunque sia mancante di sperimenti, non è di nessun peso. Resta vero piuttosto, ciò ch' io asserii, che Mr. VVoolhouse, col mezzo del Signor Geisler non potè in nessuna maniera convincermi, e che perciò la sua tanto vantata, e promessa soddisfazione fu vana; e da nulla. Le altre cose ch' io dissi su questo proposito nella mia Apologia, quindi naturalmente procedono.

XIII.

Mr. Andry loda a torto M. VVoolhouse per la sua probità, ec.

Finalmente perchè Mr. Andry loda cotanto ed esalta il suo amico, non solamente per la sua probità, e pietà, ma ancora per la sua grande erudizione; e per la sua perfetta scienza di conoscere; e di guarire i mali degli occhi, perciò avverto i Lettori, che non tanto di sopra, quanto nell' Apologia con molti argomenti provai, che Mr. VVoolhouse non si merita questa gran lode di probità, avendo maltrattato, e caricato d' ingiurie tante persone, che non avevano a lui fatto veruna offesa. Quando persone di questa sorta si debbano chiamar uomini probi, certamente non vi sarà più alcuna differenza fra i buoni ed i cattivi. Neppure a lui molto compete la lode di erudizione; essendochè io non ho per anco veduto una sua lettera, in cui non si trovino alcuni grossi errori grammaticali: anzi egli liberamente confessa nel §. 60. della mia Apologia, di non aver coraggio di scrivere in latino. Io non veggo adunque con qual ragione o fondamento debbasi lodare come erudito uno, che non sa neppure scrivere in latino. Finalmente potrà far fede, non esser tanto perfetta la di lui scienza nel conoscere e guarire i mali degli occhi, in primo luogo il male di quel Prete ch' egli non avea ben conosciuto, come può vedersi nell' Apologia §. 34. e nell' Istoria della Regia

Provasi ancora che la sua scienza non è tanto grande.

Acca-

Accademia delle Scienze. Seppi di più che fu egli consultato qualche volta quì in Germania intorno a dei mali degli occhi; ma quelli che non poteano guarire i nostri Medici, non lo potea neppur egli; Si aggiunge l' ultimo esempio del Ser. Duca d' Orleans prudentissimo Reggente di Francia, il quale chiamò in Parigi un altro oculista, come ognun sa, e si sottomise alla sua cura, per guarire da un male d' occhi recentemente accadutogli. Se Mr. VVoolhouse fosse un oculista sì celebre, o se a lui si avesse tanta fede a Parigi, come pare dalle lodi di Mr. Andry, senza dubbio non sarebbe ciò succeduto: Tanto più ch' egli è noto bastevolmente al primo Medico di questo Principe, cioè al Ch. Mr. Chirac, avendolo Mr. VVoolhouse tante volte adulato.

XIV.

Rende una picciola ragione di non aver riferito le cose mie.

Ma questo basti per confutar le cose prodotte da Mr. Andry in favore di Mr. VVoolhouse. Vediamo ora un poco, cosa egli dica per propria discolpa. Io lo accusai d' aver tralasciato nell' analisi del mio libro tutte le cose nuove e particolari da me descritte, e d' aver affermato che il mio libro nulla contiene, che non sia stato da altri prima di me scritto ed insegnato. A ciò egli null' altro risponde, se non che: „ L' „ Heistero non considerò abbastanza i limiti, e le ristrettezze d' un Giornale, le quali „ poco si estendono. " Ma io replico, di saper benissimo questi limiti, anzi meglio di lui. Questi permettono, anzi vogliono che si riferiscano le cose principali di qualche libro, o tutte, o almeno alcune delle prime, o almeno almeno se ne faccia menzione, acciò sappiano i Lettori leggendo il Giornale il contenuto del libro. Se Mr. Andry avesse tralasciato in quel suo ristretto le calunnie, e le maligne osservazioni, ed avesse riferito le cose principali contenute nel mio libro, avrebbe potuto esser più breve ch' egli non fu, e così non avrebbe oltrepassato i limiti del Giornale. Questo si può vedere dall' analisi di Lipsia, la quale contiene e riferisce tutte le cose principali, eppure non è molto prolissa. Voi vedete dunque, Mr. Andry, che i limiti del Giornale a voi non si opposero; ma che per animo maligno, e per poter meglio calunniarmi, non solamente tralasciaste tutte le cose mie degne d' esser notate, ma ancora affermaste, che null' altro io scrissi, se non ciò che dissero ancor degli altri.

Io la dimostro falsa.

XV.

Altra falsità.

Avendo io poi accennato nel §. 89. la disattenzione del compilatore, ed i grossi errori commessi da Mr. Andry citando male dei libri; dice egli ch' io per questa disattenzione lo trattai così male, che giunsi a dire: mentisce il malizioso compilatore. Ma chiunque leggerà il citato §. 89. vedrà, quest' asserzione di Mr. Andry esser falsa. Quindi si dimostra con un nuovo argomento, ch' egli spesso cangia il senso delle mie parole; ed a bella posta ora unisce le cose che si dovean separare, ora separa le cose che doveano essere unite: e ciò solo per aver motivo di cavillare, il che si farà vedere ancora più chiaramente. Dove per altro io confuto il censore per la ruberia falsamente imputatami, allora per la sua sfacciata menzogna, dissi ch' egli mentiva, (Apologia §. 82.) e lo dissi, non solo con quelle ragioni che Mr. Andry riferisce tronche nella sua seconda censura, ma ancora per molte altre, che si ponno leggere nel luogo citato. Quindi può conoscere il giusto Lettore, ch' io sono affatto esente dal delitto di ruberia, di cui venni accusato da' miei malevoli. Ma io mostrerò lo stesso più chiaramente quando confuterò Mr. VVoolhouse. Vedi ciò che si disse di sopra al §. 5.

XVI.

Gli rimprovera un' altra menzogna.

Essendomi io lamentato per la maligna omissione, e soppressione delle cose nuove, e degne d' esser sapute, ch' io descrissi nel mio trattato; null' altro egli sa dire per iscusare quest' imposture, se non: „ che io volea, ch' egli si facesse mallevadore delle mie „ asserzioni: ma che essendogli queste parute dubbiose, egli credette esser meglio la„ sciarle al giudizio dei Leggitori. " Ma quì Mr. Andry mi attribuisce ingiustamente

una

una molto assurda opinione. Perchè, chi mai esigerà, che il compilatore mantenga le asserzioni d' uno scrittore? O sciocca scusa! Si vuole bensì dal compilatore, ch' egli riferisca le cose principali, o se non può farlo per la soverchia lunghezza, almeno accenni quali sperienze, quali opinioni nuove e particolari abbia quello scrittore; acciocchè quelli che leggono il Giornale siano informati dove possano trovare qualche cosa di nuovo, o di particolare. Ma mentre il compilatore non solo queste cose tralascia, ma asserisce di più, che il libro non contiene se non delle cose già state dette da altri; certamente presso i Lettori del Giornale egli sveglia disprezio dello scrittore, e del libro; sicchè nè lo leggono, nè han voglia di leggerlo. Restano così dall' ingiusto compilatore ingannati, e defraudati di quell' utilità, che avrebbero potuto ricavare dal nuovo libro. Supponghiamo adesso, che gli sperimenti, le osservazioni, o le particolari opinioni di un qualche Autore pajano al compilatore dubbiose: per ciò tuttavia non devono da lui *lasciarsi*, s' egli fa il suo dovere (il che potrebbe provarsi con innumerabili esempj presi da tutti i Giornali). Deve egli accennar queste cose ai Lettori, acciò possano questi prima venirne in cognizione, e poi abbiano motivo di fare anch' essi sperimenti simili, e di esaminare le osservazioni, e le opinioni nuove e particolari, e veggano se sian vere, o no. E in questa maniera le cose si lasciano all' esperienza, ed al giudizio dei Leggitori. Ma quando dal compilatore si afferma, che nulla v' ha di particolare in un libro, i più certamente non lo leggono; non lo leggendo non sanno cosa contenga, perciò non possono giudicare, e così restano dal compilatore ingannati. Quindi si vede che Mr. Andry non sa qual sia l' oggetto dei Giornali: poichè, come può raccoglierſi dalle sue parole (volend' egli lasciare al giudizio dei Lettori delle cose che lor non accenna) poichè, dissi, egli desidera che i Lettori del Giornale leggano i libri in quello riferiti; altrimenti non avrebbe scritto quelle parole: Ora come giudicheranno li Lettori del Giornale di cose, che lor non si accennano, e che non leggeranno nel libro a cagione della svantaggiosa censura fattane? l' oggetto principale dei Giornali si è d' informare i Lettori del contenuto dei libri, e spezialmente delle nuove e particolari Ipotesi che in quelli si trovano: acciocchè quindi i Lettori conoscano, se siavi in qualche libro qualche cosa di nuovo, ed acciò possano più prolissamente vedere nei libri quelle cose, delle quali bramano d' esser particolarmente informati: ed al contrario, acciò possano tralasciar di leggere que' libri, nei quali nulla si contiene di particolare, o di nuovo. Ora chi non guarderassi dal leggere il mio libro, vedendo l' ingiusta analisi che ne fa Mr. Andry? E chi non avrà del mio libro mala opinione, e non trascurerà di leggerlo e di esaminarlo, occupato essendo dal pregiudizio impressogli dal maligno compilatore, che il mio libro nulla contiene di singolare? Con tutta ragione adunque io affermai ciò, che a Mr. Andry tanto rincresce, cioè ch' egli operò così, mosso da vergognosa malevola passione, e non senza taccia d' impostor pubblico. Io già non bramai, ch' egli applaudesse alla mia Ipotesi, o si facesse mallevadore delle mie sperienze, e ragioni, come falsamente egli dice: ma che, volendo egli parlar del mio libro, lo facesse solamente per la verità e giustizia, e riferisse le cose in quello contenute, lasciando giudicare a' Lettori, se quelle fossero vere o false.

XVII.

Mostra, ch' egli decise del mio libro senza alcun giudizio.

O s' egli avesse avuto lo stesso dubbio intorno la verità della cosa, quando accusommi tanto arditamente di ruberia; di cui egli non era certo, e non poteva addur prove! Ella è certamente cosa molto ingiusta, accusare alcuno di ruberia, e non poterlo di ciò convincere: e ben dovrebbe ciò sapersi da lungo tempo, ed anche osservarsi da un così provetto compilatore. O s' egli si fosse servito di questo dubbio quando si sforzò di pormi in ridicolo! quando affermò ch' io confutai l' opinione degli antichi intorno le cause della Cataratta, solamente ridendo, e senza prove! quando asserì ch' io non dissi nulla di più degli altri! O se colle sue temerarie accuse fosse andato più cauto in cose, che poi non erano vere, com' io mostrai! Egli allora avrebbe operato più prudentemente, e senza offender nessuno. Ma quindi si vede, che a Mr. Andry manca il giudizio; essendo egli cauto dove non bisognava; ed imprudente dove bisognava esser

cauto;

cauto; e scrivendo giù a precipizio tutto ciò che veniagli in capo, frammischiandovi degli scherni scipiti, che mostrano apertamente, ch'egli opera senza giudizio, e che i suoi vermi (*a*) gli depredarono sventuratamente il cervello. Imperciocchè se i compilatori non dovessero riferire nei loro estratti, se non cose, della verità delle quali dovessero farsi mantenitori; non si sarebbe dovuta riferire neppur l' opinione di Mr. Andry intorno la generazione dei vermi; ed altre innumerabili Ipotesi ancor dubbiose; le quali per altro sogliono tutto giorno riferirsi in ogni Giornale, purchè contengano qualche cosa particolare. Mentre però egli scrive, che le mie Ipotesi, ed i miei sperimenti gli parvero dubbiosi, con ciò solo riconobbe in quelli qualche cosa di particolare, poichè non sono le cose già trite, e note quelle che sveglian dei dubbj, ma le cose novelle: e per ciò egli avrebbe dovuto, o riferire storicamente, o accennare con pochissime parole (che più di ciò non pretendo da un Giornalista.) quelle cose, che gli pareano dubbiose. Ma avendole egli tutte passate sotto silenzio, quantunque (come dalle cose dette apparisce) egli le conoscesse per cose nuove, particolari, e dubbiose; ne segue, ch' egli le tralasciò tutte per un mal animo contro di me.

XVIII.

Provo ch' egli riprende ingiustamente la macchina Mulleriana da me descritta.

In quanto poi all' aver egli tralasciato senza farne menzione, la bellissima ed ammirabile macchina Mulleriana, ch' io fui il primo a descrivere e a disegnare nel mio trattato sopra la Cataratta, e che non era mai stata veduta (per quanto io potei sapere) nè a Parigi, nè altrove; a ciò egli risponde, d' averlo fatto; „ perchè tenne „ quella per una cosa di poco momento, e che nulla di più mostrava di quello che „ faccia la camera ottica; anzi che non è tanto buona quanto questa; atteso che in „ questa macchina vi vuole dell' acqua, di cui si può far di meno nella camera otti- „ ca. “ Ma quì ancora si vede la gran mancanza di giudizio in Mr. Andry, mentre non vale a distinguere l' eccellenza di questa macchina sopra la comune camera ottica. E per fargli veder la cosa chiaramente, come s' egli fosse un principiante; bisogna sapere, che nella camera ottica non si trova la simiglianza coll' occhio, e che da quella molto difficilmente possono i giovanetti formare idea della visione; ma in questa macchina si trova una bellissima analogia, e simiglianza coll' occhio: vale a dire, vi è la cornea, l' uvea, la pupilla, il fondo dell' occhio, e la retina in cui si rappresentan gli oggetti; e l' acqua, la quale fa le veci degli umori dell' occhio: perciò i principianti possono quindi concepire come succeda la vista, e come si dipingano gli oggetti nella retina molto più facilmente che colla camera ottica. E tanto è lungi, che l' acqua, la quale in questa macchina si richiede, le porti un qualche difetto, come pensa Mr. Andry, che anzi piuttosto gli concilia una maggior perfezione, ed una somma e compita somiglianza coll' occhio. E vaglia il vero, vedendo la sola camera ottica, potrebbe nascere qualche dubbio ai giovanetti, che la refrazione dei raggi non succeda altrimenti passando solo pel forame e per l'aria, di quello che passando per la cornea convessa, e per l' acqua, ossia pegli umori. Ma quì cessa ogni dubbio: poichè si vede, che gli oggetti benissimo si rappresentano, quantunque i raggi passino pel vetro convesso, e per l' acqua. Ora essendo certo, pegli sperimenti del Nevvton, e d' altri, che l' umor vitreo appena rifrange i raggj un poco più dell' acqua, svanisce il timore della diversità della refrazione tra l' umor vitreo, e l' acqua, che Mr. Andry s' immagina; ed abbiamo in questa macchina un esattissima rappresentazione d' un occhio senza cristallino: la quale chi non crede esser più eccellente della comune camera ottica per dimostrare, e rischiarare la maniera con cui succede la vista, questo mostra di non aver perfetto sentimento. Ed è manifesto, che il non fare neppur parola d' una tanto curiosa macchina, fino allora incognita, in una pubblica analisi, deve succedere, o da invidia e malizia, o da vergognosa ignoranza; giacchè il compilatore non intende l' eccellenza di quella.

XIX.

(a) Scrisse egli un Trattato da *vermibus* ripieno d' innumerabili chimere.

XIX.

Segue a dire Mr. Andry: „ che l' Heistero può asserire nella stessa maniera, che „ tutti tre gli umori dell' occhio sono inutili, poichè le immagini degli oggetti si „ veggono nella camera ottica senza l' interposizione d' alcun umore. “ Ma io rispondo a questa obbiezione, ch' essa è tanto vana, che qualunque dei miei scolari può confutarla. Imperciocchè se tutti gli umori dell' occhio si versassero, necessariamente l' occhio si ripiegherebbe, e non si potrebbe fare alcuna unione dei raggi. Il che non deve temersi quando il cristallino è soppresso, o levato: poichè allora l' acqua riempie l' occhio, e supplisce alla mancanza di quello. Dunque tutti gli umori dell' occhio non si possono tener per inutili.

Obbiezione contro l' uso degli umori dell' occhio.

XX.

Egli si sforza di poi di purgarsi di quell' accusa: perchè nel compilare il capitolo intorno la gotta-serena, o sia l' Amaurosi, abbia tralasciato nuovamente la cosa principale, cioè la guarigione fatta da me colla salivazione mercuriale: „ e dice, d' aver „ lodato ed approvato in generale la mia dissertazione intorno la gotta-serena; che „ ciò doveami bastare, nè v' era bisogno parlar più a lungo di quella cosa. “ Ma io non credo che basti per un Giornale, che i compilatori non facciano che lodare i libri; ma bisogna eziandio, volendo essi fare il lor dovere, che riferiscano, o almeno accennino le cose più notabili. Ora, la descrizione di quella cura rara e straordinaria essendo stata la cagione principale che mossemi a scrivere intorno alla gotta-serena, e bramando io che quella cosa maggiormente si divolgasse per pubblico bene; egli perciò fece male a non parlarne, che così i Lettori del Giornale non poterono sapere, cosa io avessi fatto di particolare in quel male. Inoltre, se Mr. Andry avesse solamente in questo luogo tralasciato la cosa primaria, e negli altri casi si fosse regolato diversamente, gli si potrebbe con facilità perdonare; ma perchè egli lasciò fuori i passi più rimarcabili di tutto il libro, è chiaro, che anche in questo caso egli fece ciò per mal animo: coll' intenzione cioè di persuadere tanto più facilmente ai Lettori, che il mio libro nulla affatto contiene di nuovo o di particolare. Imperciocchè gli eruditi, i quali sempre desiderano d' imparare qualche cosa di nuovo o di straordinario, quasi mai non leggeranno un libro, che quantunque dal compilatore molto si lodi, pure si affermi che nulla di particolare in quello si trova. Per laqual cosa la lode stessa, se sia scompagnata dalla novità, o rarità, partorisce dispregio e dell' Autore, e del libro: andando del pari l' onore, ed il disonore di questi. Quando adunque i compilatori danno qua e là qualche lode allo scrittore per cose comuni e triviali, e tralasciano ciò ch' egli ha di nuovo e di migliore, allor non lo lodano, ma piuttosto lo caricano d' ignominia; poichè da quella lode poca gloria allo scrittor ne ridonda, il che è lo stesso, come fosse stato sprezzato. Se poi oltre il trascurare le cose notabili, si aggiunga ancora, che il compilatore ingiurii e calunii l' Autore, com' egli fece con me, allora questo compilatore si espone alle derisioni d' ognuno, volendo persuadere ai Lettori d' avermi lodato, e ch' io non solo potrei esser contento di quella lode, ma dovrei ancor ringraziarnelo. Ecco quanto bene ragionino Mr. Andry, e Mr. VVoolhouse, ai quali io son sicuro che da nessun Letterato si presterà fede. La lode che Mr. Andry mi dà, è tale, come se uno, per lodarla, di lui dicesse così: „ Mr. Andry „ confutò sì bene l' Heistero in tutte e due le sue censure inserite nel Giornale dei „ Letterati, che nulla può desiderarsi di più: ma tante falsità e menzogne in quelle „ egli disse, rovesciando e torcendo spessissimo il sentimento assai chiaro dell' Autore, „ sopprimendo a bella posta nella sua analisi tutte le cose principali, mescolandovi tan„ ti maligni scherni ed ingiurie, e non producendo poi nessuno sperimento contro il „ punto primario della quistione, che, ec. “ Se Mr. Andry riconoscerà queste cose come lodi (abbenchè sia lodato manifestamente) e non se ne abbia a male, allora anch' io terrò per una lode il suo encomio, che tanto liberalmente, e graziosamente mi dà.

Rende delle false ragioni d' aver tralasciato la cosa principale intorno all' amaurosi.

dà. Ma s'egli così non crede, neppur io posso tener per lode ciò ch' egli dice di me.

XXI.

Altre sue critiche sciocche intorno all'uso del mercurio.

Incalza egli di più, e dice: che essendosi già molti Medici prima di me serviti della salivazione mercuriale, e non essendone io l'inventore, nè avendo in ciò detto una cosa nuova, avea egli perciò tralasciato di parlarne. Ma quantunque altri siansi serviti dello stesso metodo, come io feci vedere nel mio trattato, (ch' io non me ne spacciai già per inventore) pure questo non è tanto frequente, anzi raro. Io non lo descrissi come nuovo, ma come singolare, e spesse volte assai utile. Perciò essendo quello un esempio raro (benchè non sia nuovo) che non facilmente si trova, e che può giovare a molti, essendo anche la cosa più singolare di tutto quel trattato della gotta-serena, sarebbe stato meglio tralasciar tutte le altre cose, che disse il compilatore su quel proposito, e mentovar questa sola, essendo le altre di minor momento, che questa guarigione: tanto più, ch' egli dice, che i Giornali ricercano brevità. Ma ognuno intenderà agevolmente dal fin quì detto, che anche ciò fu tralasciato colle altre cose per iscemarmi l'onore. Imperciocchè con molto maggior ragione egli avrebbe potuto tralasciare le sue maligne osservazioni, insieme colle sciocche lodi, ch' egli mi dà, purchè avesse solamente accennato le cose principali: come si fece negli atti degli Eruditi di Lipsia, di Trevoux, d'Halla, e in altri Giornali. Perciò ancora più discostasi il compilatore dalla verità, quando dice malignamente d'aver tralasciato di riferire questa mia cura, perchè altrimenti avrebbe dovuto avvertire: 1.) Ch' io non sono l'in-„ ventore di questo metodo di guarire le Cataratte, il che senza dubbio non mi sa-„ rebbe piaciuto. 2.) che Mr. Woolhouse guarì qualcheduno senza la salivazione, „ la quale, oltre il pericolo, porta sempre sospetto di qualche fallo commesso, in quel-„ li che vi si assoggettano. " Ma rispondo alla prima obbiezione, ch' io non ho mai preteso d'esser tenuto per inventore, e che perciò non v'era bisogno di quel frivolo avvertimento; avendo io chiaramente nel mio trattato nominato gli Autori, i quali si servirono prima di me dello stesso metodo, e che io confessai apertamente d'aver voluto imitare. Perciò a torto vuol egli quì rendermi sospetto, come s'io volessi esser creduto inventore, il che giammai non passommi per mente; non essendo io solito d'attribuirmi le cose non mie. Quindi mi stupisco, che Mr. Andry ardisca dir queste cose sfacciatamente, mostrandosi nel mio Trattato tutto il contrario. E poi con tutte queste falsità e finzioni, colle qual egli m'ingiuria, si averà a male, s'io lo spaccio, com'ei si merita, per un calunniatore, ingiusto, maligno, ec. essendo egli stato il primo ad assaltarmi con ogni fatta d'ingiurie, senza ch'io l'avessi offeso neppur con una parola. Alla seconda obbiezione poi io rispondo; che molti altri oltre Mr. Woolhouse (cui solo egli quì nomina) guarirono alle volte dalle gotte-serene senza salivazione, siccome ne mostrai molti esempj nel mio discorso sopra l'Amaurosi. Ma è una cosa veramente strana, il voler perciò solo disprezzare, e rigettare la salivazione, come fa quì Mr. Andry, solamente per aver qualche cosa da riprendere. Ed oltre, che Mr. Woolhouse medesimo nel catalogo delle sue cure, annovera la salivazione fra i rimedj, dei quali egli si serve nell'Amaurosi; molti altri Medici ancora dei principali l'adoprano in diversi casi, dove non vi è nessun sospetto di male acquisito. Ed il pericolo che accusa quì Mr. Andry è allora solo imminente, quando la salivazione non è prescritta a dovere: ma non è da Medico prudente il voler dispregiarla ne' mali gravi, a cagione dei cattivi effetti ch' essa può produrre, essendo adoperata sinistramente.

XXII.

Si esamina un detto morale di Mr. Andry.

Verso il fine poi di questa seconda censura egli vuole spacciarmi con un detto d'un antico, il quale si è questo: „ Quelli che meritano più degli altri d'esser lodati, sop-„ portano più pazientemente d'esser ripresi. " E vuole applicare a me questo detto, come

(a) Forse volle scrivere *gotte-serene*.

come un singolare avvertimento morale. Ma io rispondo; come già scrissi altre volte, che a me non dispiacciono i modesti avversarj; nè le loro civili riprensioni. Imperciocchè io non credo che l'intenzione di quel buon vecchio si fosse; che i galantuomini venissero ripresi con una maniera tanto indecente; come quella di cui si sono serviti li Sigg. Woolhouse, e Andry, ma tutto al contrario. E se avessero adoperato modestamente, io li avrei sofferiti con pazienza. Ma ditemi di grazia; Mr. Andry, perchè piuttosto non inculcate quel detto al vostro amico, il quale non fu da principio ripreso da me con altre dure parole, che con quell'innocente *non sufficiunt*? Eppure tanto è lungi, ch'egli pazientemente ciò sopportasse, ch'anzi di poi caricommi d'ogni fatta d'ingiurie. Come può adunque tanto lodarsi da voi uno, che deviò tanto dall'assioma da voi proposto? Pure ad ogni più leggiero motivo, l'opprimete a forza di lodi. E così voi medesimo osservate i vostri precetti? Ma che dico io di Mr. Woolhouse? A voi, a voi stesso è diretta principalmente quella sentenza. Imperciocchè avendo io nell'Apologia ripreso tutti due voi; come vi eravate meritati per la vostra sconcia maniera di quistionare, e di confutare: anzi non solo ripreso, ma, ciò che è mirabile, caldamente pregato a voler per l'avvenire desistere da quel malvagio costume d'ingiuriare e di cavillare, e a proporre placidamente le vostre obbiezioni; se credevate d'averne a proposito contro di me; vedesi adesso quanto pazientemente abbiate sofferto questa mia riprensione, e preghiera, e quanto perciò meritiate d'esser lodato, come ne può far fede questa medesima censura, nella quale con novelle calunnie, ed ingiurie vi sforzaste di svergognarmi.

XXIII.

E perchè meglio si scorga, esser vero ciò che pur ora io dissi; consideri adesso il Lettore, oltre le altre cose, quanto cerchi ancora Mr. Andry di farmi disonore, quando falsamente in questa sua censura mi appone, di aver nella cura di quella donna aggravata dall'Amaurosi, adoperato frequenti cavate di sangue, forti purganti, e gagliardi sternutatorj. Pure questa cosa è totalmente finta, e non me la potrà mai provare. Egli parlò solamente per farmi danno, come se io fossi solito tormentare questi ammalati senza bisogno colle frequenti cavate di sangue, e colle forti purgagioni. Ma poichè, o Mr. Andry, tanto spesso vi cade nella penna quel, *segnare e purgare*, di Moliere, (*a*) con cui egli volle riprendere il troppo frequente abuso che fanno di quei rimedj i Medici di Parigi, e credete ch'io mi sia portato similmente in quella ammalata, ne inferisco piuttosto che questo sia il metodo, con cui esercitate, e tormentate i vostri ammalati, se ve ne cadono nelle mani. Ma per quanto inconvenienti e false siano queste vostre rampogne; pure Mr. Woolhouse vi applaudisce con quel celebre detto pur di Moliere:

Falsamente asserisce, ch'io abbia adoperato delle frequenti cavate di sangue, de' forti purganti, ec.

Bene, Bene, Bene respondere,
Dignus, Dignus est entrare
In nostro docto corpore.

XXIV.

Quì pure appartiene ciò che dice Mr. Andry verso il fine di questa sua censura, falsamente di nuovo asserendo, ch'io per confutare un antico Medico abbia detto: Che l'opinione di questo non può approvarsi da veruno, se non che dallo stravagante Autore dell'analisi del mio libro, a cui pare; che dei vapori immaginarj, e lo sperma trattenuto abbiano offuscato il cervello. Voi v'ingannate di gran lunga, Mr. Andry, se credete; ch'io abbia detto ciò per confutare un Medico antico. Io proferii piuttosto quelle parole per pungere la vostra sciocchezza ed ignoranza, poichè voi voleste negare, che gli antichi non abbiano portato delle strane e ridicole opinioni intorno le cause

Altra sua falsità, che confutasi.

(a) Nella sua Commedia intitolata *le Malade immaginaire*, nella quale egli morde tanto facetamente i Medici di Parigi, per li frequenti salassi, e purganti.

se e la generazione della Cataratta; e mi voleste perciò far comparire un ridicolo schernitore (cosa assai ignominiosa) come s' io non avessi confutato, se non ridendo, le opinioni a me contrarie. Ma io per provare le mie asserzioni, citai i passi degli autori, nei quali contengonsi le assurde, e ridicole opinioni intorno le cause della Cataratta, e spezialmente portai quel passo del Bartischio, il quale pensava, che la Cataratta nascesse alle volte dai vapori, e dallo sperma trattenuti; acciocchè così vi convincesse di falsità, avendo voi cercato di svergognarmi. Perchè adunque da principio avete male inteso questa cosa, e poi non comprendeste ciò che più a lungo esposi nel §. 74. dell' Apologia, fui obbligato quì di ripetervelo in poche, ma chiare parole. Se non credete adunque per anco, che gli antichi abbiano coltivato delle ridicole, e strane sentenze intorno le cause, e la generazione della Cataratta, allora ognuno sarà costretto a confessare, che se i vapori, e lo sperma non vi offuscarono la mente, i vermi certo vi devastarono sì il cervello, che voi non potete più intendere quali siano le cose strane e ridicole. Quindi ancora facilmente ognuno può conghietturare con quanto giudizio siano scritte le analisi dei libri Medici, delle quali voi siete l' Autore; mentre non si può da quelle capire cosa vi sia di buono, o di nuovo in un libro. Imperciocchè voi non siete solito a scriverle condotto dal giudizio e dalla verità, ma da malvagie passioni, come apparisce dalle analisi dei miei libri, e da altre.

XXV.

Provo d' aver trattato li Sigg Andry, e VVoolhouse come si meritavano.

In ultimo luogo piglia occasione di maltrattarmi Mr. Andry, per aver io detto nella mia Apologia, singolarmente nella prefazione, ch' io spero il perdono dai benigni Lettori, se mi servii spesso d' aspre parole contro i miei avversarj: ma tace le mie ragioni, e non è mai tanto sincero da confessare, essere stati, egli, e Mr. Woolhouse i primi ad offendermi non solamente con aspre ed ingiuste parole, ma ancora senza alcuna giusta cagione, avermi provocato ad una tale vendetta. Certamente nessuno potrà interpetrare contro di me quel detto di Terenzio (Apol. Pref.) quando si considerino bene le cose sopraddette, e quando ancora si pensi, quanto quei Signori abbiano sudato, e si siano affaticati per offendere il mio onore, e la mia fama, e per opprimermi con tante ingiurie, quante se ne possono scagliare contro un Autore ed un galantuomo. Tali sono le accuse, di ruberia, di ridicolo o sciocco, di visionario, e il dire che null' altro io scrissi se non ciò che dissero gli altri, e molti amarissimi motteggi, noti già bastevolmente a quelli che lessero la mia Apologia. Dovrassi piuttosto opporre quel detto ai miei avversarj, dicendo loro: „ Se vi tenete offesi dal mio mordace parlare, „ pensate, ch' io risposi e non provocai, perchè voi foste i primi a recarmi ingiuria. " E quantunque si lusinghi Mr. Andry, che nessuno sia per approvare la mia Apologia, a cagione delle aspre parole, che contro di lui vi sono, io potrei tuttavia citare le testimonianze di molti dottissimi Medici, che l' approvarono, e che detestarono la ingiustissima maniera, con cui fui dai miei due avversarj trattato. Ma basti il portarne due per esempio; ed in primo luogo una lettera del Ch. Sig. Antonio Vallisneri primario Professore di Medicina nell' antichissima Padovana Accademia, uomo illibatissimo, e celebre al maggior segno per tutta l' Europa, per nascita, dottrina, meriti, giudizio, ed onori ricevuti. In questa lettera egli mi favorisce più di quello che mi fosse lecito di sperare o desiderare.

XXVI.

Lettera del Vallisneri, in cui si riprende la malizia di M. Andry, e si loda la mia Apologia.

Al Ch. e Celeb. Signor Lorenzo Heistero

P. P. di Notom. Chir. e Teor. Medic. ec.

ANTONIO VALLISNERI F.

Io non vi sono già obbligato per una cosa sola, ma per molte, avendo ricevuto il dono, che mi faceste degli ottimi vostri libri. Imperciocchè in primo luogo io ho in quelli

quelli un pegno del vostro amore, e della vostra buona opinione verso di me, e della vostra perizia e franchezza in quelle arti, che amo anch' io sommamente: Possego inoltre delle ricchezze Anatomiche in un fascetto raccolte, e veggo sciolta la difficil quistione del Glaucoma e dell' Amaurosi: ultimamente trovo un sommo piacere nella soda e dottissima Apologia vostra contro Mr. VVoolhouse, ma principalmente contro la ingiusta censura del Giornale dei Letterati di Parigi. Io, il Dot. Clerc Celebre Medico di Ginevra, ed altri illustri uomini siamo nello stesso caso. Io trovo a dovizia in tutti due i vostri libri di queste cose, per le quali vi sono molto obbligato; e non cesserò di ringraziarvene fin ch' io viva. E se potessi, come desidero di tutto cuore, mostrarmi a voi grato, certamente nè vi pentireste giammai del vostro dono, nè io mi pentirei del contraccambio che ve ne rendessi, per quanto grande egli fosse. Ma poichè ciò non può farsi, non sarà già ch' io non vi protesti, almeno scrivendo queste mie obbligazioni. E tanto meno mi grava il non poter egualmente corrispondere alla vostra liberalità, quanto più attentamente considero il posto che voi occupate, e l' eccellenza del vostro ingegno. Veggo che a queste cose nulla si può aggiungere da nessuno, non che da me, che son tale a cui voi lasciaste solamente il potere, di celebrare coll' affetto dell' animo mio, e colle lodi della mia lingua la vostra somma bontà verso di me, e verso le cose mie.

Diceva, che io ed il Dot. le Clerc uomo dottissimo siamo nello stesso caso. Imperciocchè avendo io scritto schiettamente, ma con modestia la mia opinione contro Mr. Andry nei miei trattati intorno (*a*) la generazione dei vermi del corpo umano composti in lingua Italiana, ed avendola Mr. le Clerc (*b*) apertamente abbracciata, gli Autori del Giornale di Parigi torsero in modo dalla nativa purità le opinioni di ambedue noi, tralasciarono le migliori cose, e deturparono il tutto con cavilli, scherni, ed amarezza, che nessuno può certamente giudicare, cosa in quelle si contenga di nuovo o di buono: Ma viene piuttosto sforzato ognuno da quegli estratti a malizia composti, a formarne anche suo malgrado un disfavorevol giudizio. Per la qual cosa state di buona voglia, dottissimo Signore, poichè essi fanno ciò che vogliono, non ciò che debbono; essendo la penna loro diretta, non dall' amore della verità e della virtù, ma dall' odio, e da altre malvagie passioni. Io non dubito già che Mr. Andry non abbia composto l' estratto del libro vostro, e del mio, e di quello di Mr. le Clerc; essendo questo il suo costume, ed infierendo egli contro gli stessi suoi concittadini, (*c*) ed altri, che troppo lungo fora l' andar rammentando. Meraviglionii adunque al maggior segno, come quella nazione, tanto nobile per altro e saggia, sopporti quell' uomo malvagio, nemico della verità, e delle buone arti, e permetta ch' escano alla luce i di lui Giornali, (che per altro non son dispregievoli) macchiati di quel sozzo genio. Ma, se Dio m' ajuti, sentirà ben egli quant' io mi vaglia, e forse si pentirà d' aver così scioccamente irritato la mia pazienza.

Per quello riguarda alla difficil quistione intorno la Cataratta ed il Glaucoma, appena se ne ha cognizione presso i nostri Chirurgi, chiamati Norsini, e tutti ancora tengono l' opinione antica. Solamente il Sig. Morgagni mio collega, ed io, abbiamo ricavato la nuova opinione dei Giornali Francesi, (*d*) e la giudichiamo vera, sebbene fino ad ora non ci sia stato lecito l' aprire un cadavere di nessuno che avesse avuto un tal male, per poter col nostro coltello confermare anche noi il nuovo sistema. Ho segnato intanto due vecchi a questo male soggetti: morendo i quali, saranno da noi esaminati, ed io vi renderò avvertito sinceramente dell' esito della nostra osservazione.

Non so se abbiate veduto la mia Istoria del Camaleonte Africano stampata l' anno scorso in Venezia presso Gio: Gabriele Hertz, nella quale io scopro non pochi errori da

(a) Considerazioni ed Esperienze intorno la Generazione dei vermi ec. Padova 1710. e 1713. 4.

(b) Danielis Clerici M. D. Histor. Naturalis & Medica latorum lumbricorum. Genevæ 1715. 4.

(c) Ved. l'estratto del libro di Mr. Hecquet, Journal des Sçavans ann. 1712. p. 145.

(d) Accad. Royale ann. 1709. p. 16. e 27. Stampa d' Amsterdam, ec.

da altri commessi nella Notomia di questo animale, e racconto molte cose nuove, e fin ora non più sentite. Io tenni in casa mia per molti anni di questi animali vivi, affine di poter più facilmente scriverne i costumi, la vita, la Notomia. Se mi avvertirete a chi io possa in Venezia indrizzar questa Istoria, onde passi in man vostra, io lo farò molto volentieri. Nello stesso libro voi leggerete ancora molte altre cose appartenenti alla Storia Medica, e Naturale. State sano, e seguitate ad amarmi, ch' io son sempre dispostissimo ai vostri cenni.

Padova li 20. Settembre 1717.

XXVII.

L' altra lettera, ch' io riferirò è parimente d' un uomo dottissimo, e celebratissimo, che Mr. VVoolhouse crede suo amico, e di cui perciò taccio il nome. Questi mi scrisse così.

Vi ringrazio della vostra Apologia contro Mr. VVoolhouse, e contro il compilatore del Giornale Francese. La lessi con diligenza, ma non vedo cosa mai possa ragionevolmente replicare Mr. Woolhouse. Voi lo confutaste con forza e vigore, e gli mostraste come a dito lo stato della quistione, sicchè difficilmente troverà egli rimedio alle sue piaghe. Grande è la sua petulanza, ordinaria per altro negli operatori suoi pari. Ora non sapendo egli da qual parte attaccarsi per sostenere una opinione da lui tanto ostinatamente difesa, cerca di schivarsi con un mistero noto a lui solo, per distinguere la Cataratta dal Glaucoma. Ma questo suo mistero si morrà con lui, senza danno del pubblico, essendo contro al sentimento di tutti gli scrittori, e di tutti i Pratici. Vi assicuro frattanto, che voi difendeste bene e virilmente il nome vostro, e la vostra fama, insieme colla verità, perciò conseguirete sicuramente l' applauso dei Letterati. State Sano.

R I S P O S T A

Al libretto di Mr. VVoolhouse, che ha il superbo, e glorioso titolo di *Dissertazioni* (*a*) *dotte e critiche* intorno la Cataratta ed il Glaucoma, contro alcuni moderni, e spezialmente contro il Brisseau, il Maitre-Jean, e l' Heistero, con una risposta adeguata e vigorosa all' Apologia dell' ultimo uscita alla luce in Altorf l' anno 1717. stampate dal MSS. dell' Autore.

Dal Dot. Cristoforo le Cerf Dot. di Medic. di Francfort
sul Meno, l' anno 1717. 8.

Offembach a spese dell' Editore.

XXVIII.

Giudizio di questo libro in Generale.

Questo libretto di Mr. VVoolhouse promette di molte belle e dotte cose nello spezioso titolo, che l' Autore procurò gli venisse dato dall' editore. Eppure in fatto assai poche ne contiene, che meritino qualche attenzione, se si eccettuino in cavilli e le ingiurie contro di quelli, che non furono d' accordo con lui in questa controversia intorno la Cataratta ed il Glaucoma. Imperciocchè là si trovano alcune dissertazioni, o sia scritture di Mr. Woolhouse per lo più scritte da lui già lungo tempo, e stampate la maggior parte qua e là nel Mercurio Francese, ed in altri libri, moltissime ancor delle quali furono già confutate nella mia Apologia, e perciò in quella si può veder facilmente, di quanto peso siano contro la mia opinione. Le altre cose che prima non furono stampate, sono state rifiutate dai Giornalisti di Francia, d' Olanda e d' altri paesi; nè vollero certamente i Libraj Francesi prendersi l' impegno di stamparle, (conoscen-

(a) Gli Autori del Giornale di Trevoux criticarono giustamente le vanità di questo titolo. Ann. 1717. mese di Luglio.

ſcendo la cattiva indole dell' Autore), come accennai più lungamente nell' Apologia §. 130. e 131. Finalmente tutte queſte ſcritture sì ſtampate, che inedite, capitarono, non ſo come, alle mani d' un Giovane Dottore di Francfort chiamato le Cerf, che vuol dir *Cervo*, d' età allora di vent' anni circa, ed appena uſcito dalle ſcuole: Queſti non ſolamente fece ſtampare a ſue ſpeſe queſt' ingiurioſo libretto, ed ignominioſo per diverſi galantuomini, come ſi vede nel titolo; ma vi aggiunſe di più delle altre peggiori ingiurie contro di me affatto indegne d' un uomo oneſto; quantunque io non abbia mai fatto a lui neſſun male od offeſa. Al contrario eſſendo io l' anno 1716. per l' ultima volta in Francfort, lo viſitai amichevolmente unito a ſuo Padre, e trattai tutti due con ogni ſegno di corteſia: di modo che veramente io non lo avrei creduto un uomo tanto incivile, falſo ed ingiuſto, nè avrei mai penſato, che ſuo Padre, da cui allora egli dipendea, aveſſe permeſſo al figlio ſimili coſe. Avendo io dunque già due molto ingiuſti avverſarj, cioè li Sigg. Andry, e Woolhouſe; ecco che ſe ne aggiunge un *terzo*, il quale non vergognoſſi di ſtampare gli ſciocchi ſcritti di Mr. Woolhouſe, che altri ricuſarono di dar fuori, e volle con ciò ſuperare d' inciviltà tutti gli altri; ma non ſeppe aggiunger nulla che alla quiſtione ſi apparteneſſe, ſe non che delle bugie e delle ingiurie: quantunque la controverſia ch' io avea con altri non tocchi lui nè punto, nè poco, ed io non lo aveſſi mai offeſo nè in parole, nè in cenni. Quindi facilmente ſi può giudicare, di che natura ſia queſt' uomo falſo, ſe non ſia ſtato queſto Mr. le Cerf (che è un pover' uomo) ſtipendiato per commettere una tanto indegna azione, da Mr. Woolhouſe che non poteva in altra guiſa difenderſi.

XXIX.

Si moſtrano diverſe falſità nella Prefazione dell' Editore.

Nella prefazione latina di queſto ingiurioſo libretto (che per altro è ſcritto quaſi tutto in lingua Franceſe) l' editore Cervo (quaſi ſervo di Mr. Woolhouſe) parla coi Libraj, e li prega a ſtampar queſto libro da lui tradotto in Latino ed in Tedeſco per fuggir l' ozio, non avendo, com' egli dice, gran furia di ammalati; e dice inſieme falſamente, che poche delle coſe in quello contenute furono ſtampate per l' innanzi; mentre la maſſima parte di quelle era già uſcita alla luce. Aſſeriſce di poi, che in quello deſcriveſi l' occhio, e s' inſegna un certiſſimo metodo di conoſcere e di guarire due malattie principali di quella parte, cioè la Cataratta ed il Glaucoma: Pure in quel libro mai non ſi trova, nè la deſcrizione dell' occhio, nè molto meno queſto certiſſimo metodo di guarire la Cataratta ed il Glaucoma. Inoltre decanta la corteſia e la bontà di Mr. Woolhouſe, il quale confuta bensì nei ſuoi ſcritti i ſuoi avverſarj (come dice l' editore) ma lo fa con tanta gentilezza, che non offende, nè ingiuria neſſuno: ma ſolamente impugna, combatte, e diſtrugge gli errori, ſervendoſi di ragioni, e di ſperimenti. Ma quanto ſia falſa queſt' aſſerzione, e quanto bugiardo queſto mio nuovo avverſario, puoſſi vedere con molti eſempj, e nelle coſe dette di ſopra, e nella mia Apologia, dove ſi ſcorge, com' egli ingiuria con parole di ogni fatta gli Accademici di Parigi in generale, e particolarmente Mr. Mery, e poi Mr. Briſſeau, Mr. Maitre-Jean, Mr. Anel Oculiſti di Parigi, e me. Ed anche in queſto libro, nelle coſe nuovamente aggiunte (che non parlo io già di quelle, alle quali riſpoſi nella mia Apologia) con ingiuſtiſſime ingiurie traſportoſſi non ſolo contro di me, ſpezialmente in quella parte del libro, che ha per titolo: *Brevi oſſervazioni ſopra il Trattato dell' Heiſtero intorno la Cataratta*; ma ancora contro Mr. Mery nuovamente, contro il Maitre-Jean, il Briſſeau, l' Anel, ed altri, come apparirà chiaramente dalle coſe che ſon per dire. Eppure lo sfrenato Cervo non ſi vergogna di eſaltare a tal ſegno la gentilezza di Mr. Woolhouſe, e di aſſerire sfacciatamente, ch' egli non offende neſſuno. Facciamo un poco veder con eſempj la tanto vantata corteſia di Mr. Woolhouſe. A c. 11. di queſto libello infamatorio il gentile, ed oneſto Mr. Woolhouſe dice; che Mr. Briſſeau inſegna, che biſogna cacciar l' ago per l' umor vitreo verſo la Cataratta, come ſe voleſſe *a bella poſta* guaſtar l' occhio agli ammalati. Al noſtro Mr. le Cerf ſembra una gran corteſia il dire d' un galantuomo, che vorrebbe a bella poſta guaſtare un occhio ai ſuoi ammalati. Poi a c. 11. come avea chiamato *viſioni* gli ſperimenti miei, così chiama quelli di Mr. Briſſeau *illuſioni e miſerie*. A c. 210. dà il titolo di *ſiſtema rapſodico*

al libro di Mr. Maitre-Jean; titolo che se venisse dato a questo libro, son certo che Mr. Woolhouse ed il suo *servo* terrebbero ciò per una ingiuria. A c. 265. dice Mr. Woolhouse, ch' io chiamai gli antichi ignoranti, stolti, e bugiardi: cosa falsa ed inventata da Mr. Woolhouse. Nello stesso luogo così all' impazzata, e senza addur nessuna prova egli afferma, ch' io scagliai delle stupende ingiurie contro li Sigg. Littre, de la Hire, du Verney, e Mery. Può vedersi nel mio trattato quanto sia falso anche questo, e come io portato siami modestamente nelle mie dissensioni con questi Signori. Se i miei avversarj avessero trattato me in questa guisa, e non più aspramente, io non mi dorrei, anzi sarei contentissimo. Al contrario commise egli lo stesso errore di cui mi accagiona, quando con ingiurie enormi offese gli Accademici di Parigi in generale, e Mr. Mery in particolare, come provai abbondantemente nei §. 30. 36. 38. 40. della mia Apologia, ed altrove. Taccio le ingiurie ch' egli mi disse nelle sue osservazioni sopra il mio trattato *de Cataracta*, perchè sono per esaminarle particolarmente più sotto; ma voglio quì solamente mentovare alcuni passi, nei quali si vede ch'egli si scordò la sua gentilezza trattando con altri, acciocchè più manifesta appaja la bugia di Mr. le Cerf, riserbandomi a porne degli altri più sotto. A c. 286. adunque tratta l' Oribasio da compilatore. Poi a c. 327. avendo Mr. Mery abbandonato la comune opinione intorno la Cataratta, chiama ciò una leggierezza d' animo, e un' indicio di mente insana (che parmi qualche cosa). Similmente scaglia delle parole molto ingiuriose contro il Covvard Inglese a c. 328. chiamando il suo libro insulso e pieno d' inezie: fa lo stesso contro il Kennedi, pure Inglese, la di cui Ottalmografia egli non crede un delitto chiamarla un *pazzo Trattato*. Parla molto ingiuriosamente altresì a c. 337. di Mr. Anel, e di altri. Eppure tutte queste, ed altre simili cose non sono dal nostro Mr. le Cerf riconosciute per ingiurie, ma per gentilezze, sperimenti, e ragioni, colle quali Mr. Woolhouse combatte i suoi avversarj. Ma chi non vede, mancare a costui la ragione; altrimenti non ardirebbe avanzare proposizioni sì assurde e stravaganti, nè lodare cose tanto improprie, come se fossero civili e cortesi.

XXX.

Dimostra che i miei avversarj non m' intesero.

Di più nella Prefazione asserisce Mr. le Cerf, ch' io seguitai solamente l' opinione dei Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, e ch' io tenni per Cataratta soltanto l' opacità del cristallino: il che dice anche Mr. Woolhouse nelle sue osservazioni sopra il mio libro, che chiamansi dotte, a c. 253. Quindi apparisce, ch' essi non intesero neppure la mia opinione, e poi sì violentemente si scagliarono contro di me. Non vi è dunque difficoltà nel decidere qual concetto debba aversi di avversarj di questa fatta, e di obbiezioni di persone, che non intendono quella cosa alla quale si oppongono. Io provai nell' Apologia §. 77. e altrove, che la mia opinione intorno la sede della Cataratta è diversa da quella dei Signori Maitre Jean, e Brisseau, anzi di tutti gli altri scrittori: atteso che io concessi, che la Cataratta nasca non solamente nel cristallino, ma possa ancora alle volte nascere nell' umor acqueo. Se Mr. Woolhouse non avesse inteso questa cosa nel mio trattato, avrebbe almeno dovuto chiaramente comprenderlo dalla seconda lettera ch' io gli scrissi (§. 37. Apol.) e singolarmente da quelle parole verso il fine: ,, Poichè quanto son certo dell' esistenza del Creatore vedendo le cose create, ,, tanto son certo per via di sperienza, che il male, che fu dagli antichi tenuto e me- ,, dicato comunemente per Cataratta, consiste *per lo più* nella lente cristallina, e mol- ,, to più frequentemente, che in una membrana. " Quindi è manifesto, ch' io spiegai quì chiarissimamente la mia opinione intorno la Cataratta, e che io non la supposi solo nella lente cristallina, come li Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, ma soltanto più frequentemente che in una membrana. Se avessero essi bene esaminato questa mia opinione, non mi avrebbero fatto delle obbiezioni sì vane, nè mi avrebbero trattato tanto indecentemente siccome fecero, e avrebbero conosciuto ch' io non sono tanto lontano dall' opinione di Mr. Woolhouse quanto essi s' immaginarono. Ma essendo chiaro, che tutti li miei avversarj non m' intesero, è chiaro altresì, che non poterono combattermi, se non che male. E questo è ciò, ch' io doveva avvertire intorno la Prefazione del libro.

XXXI.

Per altro in questa raccolta stampata da Mr. Woolhouse si contengono le seguenti cose. 1.) Due lettere di Mr. Woolhouse scritte al R. P. le Brun fin dall' anno 1707., per quanto io sappia, non più stampate. Queste opponevansi, com' egli dice, alle prime osservazioni di Mr. Brisseau, e furono lette nell' Accademia Regia di Parigi. 2.) Sette dissertazioni, le quali furono stampate in altrettanti Mercurj Francesi negli anni 1708. 1709. 3.) la continuazione di quelle picciole dissertazioni, ch' egli avea già mandato l' ann. 1709. all' Autore del Mercurio Francese, il quale avea ricusato d' inserirla nel suo Giornale, come accennai nell' Apol. §. 130. 4.) Le osservazioni degli errori che parve a lui d' aver trovato nel mio primo trattato sopra la Cataratta. 5.) L' ingiusta analisi del mio libro fatta da Mr. Andry, stampata nel Giornale Francese, e ripetuta nella mia Apologia. 6.) La lettera a Mr. Palfin Chirurgo di Gand, confutata pure nella mia Apologia §. 16. e segg. 7.) Una lettera scritta a Mr. le Cerf. 8.) Una Elegia, o versi Latini sciocchi e ridicoli composti da Mr. VVoolhouse in lode dell' Hovio Medico Olandese. 9.) Un racconto di alcune cose da nulla inserite in diversi tempi da Mr. VVoolhouse in varj Giornali, o pubblicate in altra maniera; e finalmente, 10.) Una lettera ingiuriosa, ch' egli chiama una forte e giusta risposta alla mia Apologia: questa è aggiunta non solo in Francese, ma ancora in Tedesco, e merita piuttosto il titolo di sfacciatissimo libello infamatorio. Vediamo adesso, se questi nuovi scritti siano capaci di abbattere la mia opinione intorno la Cataratta ed il Glaucoma.

Cosa contengasi nel libro di Mr. VVoolhouse.

XXXII.

Per quanto appartiene alla prima parte, cioè alle lettere scritte al R. P. le Brun l' anno 1707. seppi che quelle furono scritte per confutare le prime osservazioni di Mr. Brisseau pubblicate l' anno 1705. In queste egli intende di confutare Mr. Brisseau con ogni sorta di raziocinio, e dice con un solo esempio descritto senza testimonj e circostanze, a c. 27. d' aver ritrovato un corpo preternaturale in un occhio aggravato da Cataratta. Nè prova se questo ammalato dopo l' operazione ci abbia veduto, o no: anzi che l' Accademia Regia non fece veruna menzione di questo esempio; quindi senza dubbio, parve a lei dubbioso ed incerto. Ma fingiamo, che questo sperimento sia come egli lo racconta; forse perciò resterà convinta di falsità la mia opinione, la quale stabilisce la Cataratta (cioè il male che fu fin ora da' Medici e da' Chirurgi generalmente riconosciuto per Cataratta) per lo più nel cristallino, e concede nello stesso tempo, che si possano dare alle volte delle membrane, o sia dei corpi morbosi, che costituiscano la Cataratta? Vi è certo un maggior numero di sperimenti che mostrano, che in simili casi trovossi l' umor cristallino opaco. Mostrino li miei avversarj, che si trova più spesso in questo male la membrana, che il cristallino opaco; altrimenti la comune opinione da me combattuta sarà falsa, e la mia rimarrà stabile e ferma. Imperciocchè io non negai che non si possano dare alle volte nell' occhio delle membrane, degli umori condensati, o delle escrescenze; Ma insegnai, che queste sono cause della Cataratra molto più rare dell' opacità dell' cristallino, il che prima di questa controversia era ignoto.

Risposta alla prima parte; e prima alla membrana osservata nell' occhio.

XXXIII.

Inoltre a c. 9. di questo libretto egli dice: che gli uomini dotti non istabilirono mai, che la Cataratta sia una pellicina preternaturale, e di aver lui ciò sempre negato; ma che la Cataratta è un corpo formato naturalmente da un umore eterogeneo nell' umor acqueo. Io rispondo, che questa asserzione è diametralmente contraria alla verità; attesochè la maggior parte dei dotti, tutti i Chirurgi e gli operatori, e tutte le persone in generale, prima di questa controversia, stabilirono e credettero, che la Cataratta fosse una pellicina. Anzi lo stesso Mr. VVoolhouse nella lettera a Mr.

Mr. VVoolhouse sostiene che la Cataratta non sia una pellicina, ma un corpo.

Mr. Palfin a c. 299. del suo libro, dice: che nessuno di mente sana negò giammai le Cataratte membranose; onde è chiaro che Mr. VVoolhouse si contraddice. (*a*) Di più la definizione data quì da Mr. VVoolhouse, nella quale egli vuole, che la Cataratta sia un corpo (e non una membrana) naturalmente (e non preternaturalmente) formato, come vollero fin' ora gli uomini dotti, questa definizione, dissi, altro non è che un giuoco di parole, ch' egli stesso non intende; per cui vuole che si chiami corpo ciò che fino ad ora chiamossi membrana (come se per membrana non s' intendesse un corpo che apparisce in forma di membrana), e che vuole che questo corpo non si formi preternaturalmente, ma naturalmente. Da ciò si vede quanto poco sia versato Mr. VVoolhouse nei fondamenti della Patologia, o delle Istituzioni Mediche, mentre dicesi con un modo di parlare usato e ricevuto, che tutti i mali nascono preternaturalmente, e non naturalmente. Vedesi poi che Mr. VVoolhouse medesimo chiamò col nome di membrana la Cataratta, quantunque quì ed altrove si contraddica. A c. 301. e in altri luoghi di questo suo libro egli dice d' aver voluto mostrare a Mr. Mery delle Cataratte membranose: e poi nell' Apol. §. 36. egli chiama la Cataratta un corpo membranoso. Se dunque non crede, che si diano, e non le ammette, come mai può dimostrarle queste Cataratte membranose, o combattere in lor favore? Si vede bene, ch' egli va poco d' accordo con se medesimo.

XXXIV.

Scioccamente sostiene che non bisogna forare l' umor vitreo nell' operazione.

A c. 11. dice Mr. VVoolhouse, che l' ago nell' operazione della Cataratta deve passare pel solo umor acqueo; sostenendo che non bisogna forar l' umor vitreo, e per questa cagione accusa di somma malizia Mr. Brisseau. Ma io dimostrai già nella mia Apologia §. 10. che ciò non può farsi, attesa la struttura dell' occhio, e la situazione dell' umor vitreo, che arriva fino al ligamento ciliare. Facendone poi lo sperimento in un occhio agghiacciato (in cui può farsi benissimo) e mettendo l' ago, come vuole Mr. VVoolhouse, obbliquamente colla distanza di circa due linee dal cerchio della cornea; apersi poi l' occhio alla presenza di persone studiose di Medicina, e vidi che necessariamente l' umor vitreo resta forato. Quindi è certo che questa perforazione del vitreo non può schivarsi. Ma se alcuno opponesse, che potrebbesi introdur l' ago ancor più vicino al margine della cornea per iscansar l' umor vitreo; io rispondo in primo luogo, che ciò non potrebbe farsi con sicurezza, perchè offenderebbe il ligamento ciliare, e il cerchio arterioso e venoso colà situato; dal che sarebbe da temersi lo spargimento del sangue, ed altri maggiori pericoli che dal trapassamento del vitreo: in secondo luogo, Mr. VVoolhouse medesimo a c. 4. non vuole che l' ago s' introduca più vicino alla cornea, della distanza di due linee; Dunque allora forasi necessariamente l' umor vitreo.

XXXV.

Falsamente asserisce esservi più di umor acqueo dietro l' uvea, che dinanzi.

A c. 12. sforzasi di difendere Mr. VVoolhouse, che vi sia maggior quantità d' umor acqueo dietro dell' uvea, che dinanzi. Ma io trovai ciò esser falso con diligenti e replicate sperienze, tanto mie, che altrui; Essendochè sempre negli occhi indurati dal ghiaccio (non potendosi ciò dimostrare in altra maniera) trovasene più dinanzi all' uvea, che dietro: mentre la parte acquosa dietro dell' uvea è appena visibile, o almeno non supera la grossezza d' una carta, come di sopra insegnai. Nè aggiunge egli alcuno sperimento, con cui provi questa sua opinione; ma vuole solamente, come è suo costume, che si creda alle sue parole, ad onta di sperimenti certissimi che dimostrano il contrario. (*b*).

XXXVI.

Mostrasi una insigne contraddizione di M. VVoolhouse.

A c. 24. loda Mr. Duverney Professore Anatomico di Parigi, come uomo molto versato nella cognizione dei mali degli occhi; ma altrove egli disse, che i Socj dell' Accade-

(a) Ved. §. 21. Apol. (b) Ved. il Comp. Anat. Ediz. seconda a c. 210.

cademia Regia, fra i quali certamente si trova Mr. Duverney, sono affatto all'oscuro della Cataratta e del Glaucoma, come può vedersi nell' Apologia §. 36. Giudichino i Lettori se queste cose possano stare senza contraddizione.

XXXVII.

Mr. VVoolhouse vuol mostrar con delle vane ragioni perchè le Cataratte ordinariamente nascano dietro l'uvea.

A c. 30. Vuol render ragione, perchè le Cataratte ordinariamente nascano dietro dell' uvea, e non dinanzi. In primo luogo egli dice, che i vasi escretorj dell' umor acqueo si trovano dietro all'uvea, e non dinanzi; di poi che gli uomini la maggior parte del tempo della lor vita, o stanno appoggiati sul dorso, come dormendo, o tengono il capo piegato all' indietro, a c. 49. In terzo luogo, che nella parte anteriore non vi è spazio sufficiente per contenere il principio, o sia il feto della Cataratta; ma che nella parte posteriore vi è una spezie d' abisso, ed una fossa profonda ripiena d' acqua, a c. 51. In quarto luogo a cagione dell' aria esterna, del vento, del foco, ec. cose che rispingerebbero col loro moto le particelle, o sia gli embrioni di Cataratta. Ma io rispondo alla prima ragione, primieramente che non si è per anco dimostrato che i vasi, i quali separano l' umor acqueo siano più copiosi dietro l' uvea, che dinanzi: poichè l' acqua può uscire in egual copia dai vasi dell' iride, e della cornea, che dai vasi dietro dell' uvea. Anzi l' Hovio (a) medesimo, tanto lodato per altro da Mr. VVoolhouse, stabilisce, che i vasi, i quali si scaricano nella parte esterna dell' uvea, siano le sorgenti legittime dell' umor acqueo; e così è d'opinione contraria a Mr. VVoolhouse. In secondo luogo, quand' anche si deponesse in vece dell' umor acqueo qualche cosa di più crasso dai vasi dietro dell' uvea, ciò potrebbe colla stessa facilità, che il più sottile e trasparente, passare per la pupilla nella camera anteriore dell' umor acqueo; come accennai già di sopra al §. 12., poichè nulla vi si oppone, e colà più facilmente dall' aria, dal vento, dal freddo esterno, cose che sogliono addensare i nostri umori, resterebbe fissato. E' poi affatto falsa la seconda ragione di Mr. VVoolhouse, cioè che gli uomini per la maggior parte del tempo della sua vita tengano il capo inclinato verso la parte posteriore, cosicchè le cose più crasse non possano sì facilmente passare nella parte dinanzi. Piuttosto la maggior parte degli uomini, per moltissimo tempo della lor vita, tengono il capo inclinato verso il dinanzi, come osservai nel luogo citato. Anzi per lo più neppur dormendo non stanno gli uomini appoggiati sul dorso; ma più spesso sui lati: cosicchè allora vi è una molto comoda occasione per l' umore anche più crasso di passare nella camera anteriore, per la pupilla, la quale in tempo di notte è più dilatata. La terza ragione di Mr. VVoolhouse viene confutata nel §. 12. in cui si provò esservi maggior quantità d' umor acqueo dinanzi alla pupilla, che di dietro: e che si può con maggior fondamento chiamare un abisso, o una gran fossa la parte anteriore piuttosto che la posteriore. Si può soddisfare poi alla quarta ragione colla risposta che si diede alla prima: spezialmente se consideriamo, che con quegli irritamenti gli umori si sollecitano verso il dinanzi, invece di respingersi. E così è chiaro, che queste ragioni non sono di verun momento per provar ciò che Mr. VVoolhouse voleva provare.

XXXVIII.

Della differenza tra il Glaucoma, e la Cataratta contro Mr. VVoolhouse.

A c. 34. asserisce Mr. VVoolhouse, che il Sennerto, il Riverio, il Mercuriale, ed altri, ottimamente descrissero i segni che distinguono il Glaucoma dalla Cataratta. Ma io provai nella mia Apologia (al §. 24. nella nota), che il Sennerto ed il Riverio insegnano, distinguersi il Glaucoma da una insigne, e profonda bianchezza, ossia opacità. Ora ciò non può bene intendersi dell' umor cristallino: perciocchè questo è vicinissimo alla pupilla ed all' uvea, come io rilevai dagli occhi da me tagliati, nei quali il cristallino era opaco, e come può vedersi nelle figure 18. e 19. del mio compendio Anatomico. Perciò bisogna stabilire che il Glaucoma abbia la sua sede più profonda che nel cristallino, cioè nel vitreo, se vogliamo, come è dovere, prender quelli segni per veri insieme con Mr. VVoolhouse. Anche il Mercuriale lodato su questo proposito da Mr.

(a) Nel Tratt. *De Circulari motu humorum in Oculo*. Ediz. second. p. 25.

Mr. VVoolhouse, e Paolo de Sorbait, primo Medico Cesareo, ed altri, assegnano colle stesse parole del Sennerto, e del Riverio i medesimi segni. Quindi le testimonianze di questi Autori militano apertamente in favore della mia opinione, non di quella di Mr. VVoolhouse. Giudico dunque superfluo il riferire quì le parole di altri Autori, tanto più che Mr. VVoolhouse medesimo a c. 34. e 35. concede, che il Glaucoma consista nell' umor vitreo, scrivendo: ,, Nessuno, ch' io sappia, non nega, che non vi siano dei Glaucomi di differenti colori nell' umor vitreo. " Non vi è dunque bisogno di confermare con altre ragioni e autorità la mia opinione intorno al Glaucoma, non essendovi nessun che la neghi per detto di Mr. VVoolhouse medesimo. Perchè dunque con tanta forza si oppone alla mia opinione, combattendo nello stesso tempo contro se stesso? Ma io già parlerò sopra questo argomento in una dissertazione particolare: poichè in ciò consiste la ragione primaria della nostra dissensione. Ma voglio aspettar di ricevere una dissertazione già stampata poco tempo su lo stesso proposito in Avignone dal Ch. Dot. Gastaldi; ed allora esaminerò le ragioni prodotte anche da questo contro di me, e procurerò di confutarle solidamente.

XXXIX.

Malamente spiega come nascano improvvisamente le Cataratte.

Dalla pag. 55. alla 58. sforzasi di spiegare, come possano nascere le Cataratte membranose alle volte improvvisamente, ed in pochi giorni, anzi in poche ore; e dice che ciò succede, se i vasi che separano l' umor acqueo troppo rilassati, separino con prestezza tanto umor denso, che se ne formi in poco tempo la Cataratta. Ma io dimando primieramente, onde viene questo improvviso rilassamento di vasi? Poi perchè quell' umor denso non raccoglierassi in tali casi ancor dinanzi dall' uvea? Questo ancora nessuno forse osservò, eppure avrebbe dovuto necessariamente succedere. Certamente è malagevole a credere qualch' improvviso rilassamento di vasi, e quella congestione dell' umor acqueo in un corpo membranoso sì presta, e solamente dietro all' uvea, sicchè nulla si veda dinanzi. Ma è una cosa provata con osservazioni e sperimenti la subita opacità del cristallino prodotta da fuoco, acqua bollente, folgore ec., come mostrai nel mio trattato sopra la Cataratta.

XL.

Notasi una contraddizione di M. VVoolhouse.

Osservo, ch' egli a c. 71. confessa che necessariamente si devono rompere in parte nell' operazione della Cataratta le fibbre del ligamento ciliare: il che per altro nei Mercurj Francesi, mese di Maggio 1709., avea egli tanto ostinatamente negato. Vedi l' Apol. §. 112. dove troverai confutata quella sua asserzione. Da questo e da altri simili passi si può conoscere quanto sia incostante il nostro Oculista.

XLI.

Provo che le Cataratte vacillanti degli antichi sono mali del cristallino.

A c. 75. confessa Mr. VVoolhouse che le Cataratte vacillanti, chiamate da Celso *labantes*, sono un male del cristallino. Ora Celso chiamò questo male suffusione, ossia Cataratta. Dunque è chiaro, coll' autorità del principe dei Medici Latini, che le viziature del cristallino furono anticamente chiamate suffusioni, o Cataratte; perciò così si devono chiamare anche adesso; come più lungamente dimostrai nell' Apologia nei §. 27. e 99.

XLII.

Cosa contenga la seconda parte del libretto di M. VVoolhouse.

Cosa contenga la terza.

La seconda parte di questo libro contiene quelle sette dissertazioni, che furono stampate nei Mercurj Francesi, e furono da me confutate nell' Apologia nel §. 90. e segg., e ciò in maniera, che non potè egli produrre che delle calunnie ed ingiurie in questo suo nuovo libretto contro quelle mie osservazioni. Perlocchè non fa d' uopo parlar più a lungo sopra di ciò. Passiamo ad altre cose, cioè alla terza parte, la quale contiene ciò che l' Autore del Mercurio Francese non volle che s' inserisse nel suo foglio, come vedesi

vedesi nell' Apol. §. 130 Ma siccome la prima parte era diretta particolarmente contro Mr. Brisseau, così questa lo è contro Mr. Maitre-Jean, il libro del quale egli chiama da principio un sistema rapsodico a c. 210., come di sopra avvertii. Poi a c. 211. e 212. dice Mr. Woolhouse: „ Come mai un tanto Operatore, come vuol essere „ Mr. Maitre-Jean, non potè produr maggior numero di osservazioni di quello che fece, „ e descriverle chiaramente per provare la sua opinione? E ciò egli dice perchè Mr. Maitre-Jean non descrisse che cinque osservazioni. Ma questo scherno può rivolgersi più ragionevolmente contro Mr. Woolhouse, e dimandare, come mai un tanto Oculista ed Operatore, come vuol essere Mr. Woolhouse, il quale tanto spesso si gloria di tante migliaja di Cataratte da se guarite, non potè descrivere chiaramente un maggior numero di osservazioni sicure intorno alle Cataratte prodotte nell' umor acqueo? Mr. Maitre-Jean produsse cinque osservazioni: Mr. Woolhouse appena una, che sia sua propria, e sicura, fatta in un occhio umano tagliato. Dice egli bensì a c. 228., che se avesse saputo una volta, che doveano nascere delle controversie in questa materia, egli avrebbe potuto raccogliere, ed esattamente descrivere una buona provvisione di simili sperienze. Ed aggiunge, ch' ei crede, che sarà per trovare ancora di questi esempj in maggior numero, di quello che gli è necessario per risolvere, e spianare i dubbj e le difficoltà che possa insorgere su questo proposito. Ma quantunque questa controversia sia durata per più di quattordici anni, pure, nemmeno in questo libro, potè egli produrre una sua sperienza vera e certa, e corredata dei necessarj requisiti. Quindi si può ricavare cosa debba pensarsi delle altre sue gloriose e magnifiche asserzioni.

Mostrasi che Mr. Woolhouse non produsse sperimenti a proposito.

XLIII.

Le altre cose, ch' egli adduce in questa terza parte, o furono già confutate nella mia Apologia, o non feriscono la mia Ipotesi. Perciò passo alla quarta, in cui egli prende di mira principalmente me, ed in cui vantossi tanto in una sua lettera (Apol. §. 60.) d' aver mostrato molti grandissimi errori da me commessi nel mio trattato. Ma vediamo quanti siano, e di qual peso. Facilmente apparirà, che quelli o sono da nulla, o sono di poco momento. Il titolo del libro a c. 253. è questo.

La quarta parte contiene delle osservazioni sopra il mio trattato.

Osservazioni brevi di Mr. Woolhouse sopra il Libro del Sig. Heistero Professori di Altorf scritto intorno la Cataratta, il Glaucoma, e la gotta-serena. In queste si mostrano le illusioni, e gli sbagli dell' Autore, intorno al nuovo sistema della Cataratta nel cristallino. Si confutano ancora così di passaggio li Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, con tutti i settatori di questa Ipotesi chiamata nuova, che dice che non si danno Cataratte, cioè corpi stranieri, secondo il sistema degli antichi, ec.

XLIV.

Quantunque Mr. Woolhouse abbia scritto da gran tempo queste osservazioni, e mi avesse minacciato d' inserirle negli atti di Trevoux, acciocchè ognuno potesse vedere i miei errori, come può scorgersi dalla sua lettera nel §. 60. della mia Apologia; pure io giudico che ciò non sia succeduto, perchè il direttore di quel Giornale (che per altro Mr. Woolhouse dice in un luogo esser suo amico) abbia ricusato di dar luogo nel suo foglio a quella vergognosa scrittura, come notai altrove che fecero, e l' Autore del Mercurio Galante, e Mr. le Clerc, riguardo a simili scritti del medesimo. Anzi conosco degli altri ai quali egli esibì queste sue vane osservazioni perchè le stampassero, e questi pure per la stessa ragione glielo negarono. Onde può giudicarsi in qualche maniera dell' eccellenza di queste osservazioni. Ma può conoscer chiaramente il Lettore, che Mr. Woolhouse nello scriverle fu ripieno di malignità; imperciocchè quantunque io in una mia lettera scrittagli (§. 5. Apol.) mentre lo credeva ancora un uomo sincero ed onesto, lo avessi pregato assai civilmente, affinchè, se aveva degli argomenti, ch' egli credesse contrarj alla mia Ipotesi, me li comunicasse per via di lettere, coll' intenzione, che il nostro disparere (ch' io conosceva non esser sì grande, quanto Mr. Woolhouse, forse non intendendomi, si credeva) si conciliasse amichevolmente, ed in privato, senza alcuna pubblica contesa: ad onta di ciò, egli non volle farlo, e volle

Esame generale.

piut-

piuttosto pubblicamente ingiuriarmi, come si può vedere nei §. 53. e 60. dell' Apol., dove egli mi scrisse di voler dimostrare in pubblico, (non privatamente.) gli errori e gli sbagli da me presi nel mio trattato, (come egli s' immagina.) Può conoscersi in secondo luogo l' animo suo litigioso, e maligno, da ciò, che queste osservazioni furono scritte da lui da gran tempo, prima ch' egli vedesse o leggesse la mia Apologia, cioè prima ch' io lo avessi offeso in nessuna maniera, fuorchè con quell' innocente *non sufficiunt* (come apparisce in questo libro di Mr. Woolhouse a c. 359. ed altrove,) e pure infierisce egli contro di me con ischerni ed ingiurie acerbissime: essendochè nel titolo del libro, non solamente mi accusa di errori (cosa, a cui ogni uomo sen va soggetto) ma ancora di frodi. Quindi è chiaro, ch' egli stampò queste osservazioni non tanto per la verità, quanto per ingiuriare, e calunniare, e che non volle comunicarmele privatamente, per potermi in pubblico svergognare. Eppure queste amarissime ingiurie dettemi senza ch' io lo avessi antecedentemente offeso, sono spacciate da Mr. le Cerf col titolo di gentilezze: volendo questi persuadere al mondo erudito, che Mr. Woolhouse non offende nessuno, ma solo confuta civilmente i suoi avversarj.

XLV.

Mostrasi che Mr. VVoolhouse non m' intese.

Ma già il suo mal animo è noto bastantemente e da queste cose, e dalla mia Apologia. Passo ora alle sue osservazioni sopra le frodi e gli errori (come egli civilmente dice) ch' io commisi nel mio trattato: acciocchè egli non pensi coi suoi seguaci, d' avermi vinto colle tanto vantate sue osservazioni, veramente vane e da nulla. E quì prima di tutto avverto, ch' egli nel titolo mi pone fra quelli, che stabiliscono, la Cataratta non poter esser un corpo straniero. Ma già altre volte avvertì, che quelli che così pensano, non intendono la mia opinione intorno la Cataratta, e perciò non sono censori a proposito della mia Ipotesi. Imperciocchè s' egli avesse considerato i §. 56., 57., 77., 78., del mio trattato, (ved. Apol. §. 77.) avrebbe potuto facilmente conoscere, ch' io non negai assolutamente un corpo morboso o straniero, delle membrane, e delle escrescenze, o degli umori addensati. Ma desiderai delle prove per mezzo di nuove e diligenti sperienze fatte in cadaveri umani, acciocchè l' affare della membrana divenisse più certo, e fosse posto fuor d' ogni dubbio. S' egli avesse, dico, osservato con attenzione queste cose, avrebbe al certo giudicato diversamente.

XLVI.

Chiama frode il non aver io citato chiaramente il VVedelio.

Ma per provare le mie frodi, e i miei gravi errori egli adduce in primo luogo a c. 154. ch' io citai nel §. 2. del mio trattato l' illustre VVedelio, e riferii NB. senza citazione di luogo o di pagina l' opinione da lui pronunziata, che è, ch' egli stabilisce con molti altri scrittori, che i Glaucomi siano assai più rari delle Cataratte. Mr. VVoolhouse dice, che questa omissione di luogo, e di pagina è una frode: Mentre però si suole alle volte da molti scrittori anche più celebri commettere, citando essi un Autore, senza nominare il luogo. Anzi lo stesso Mr. VVoolhouse, per tacere gli altri passi, è reo di questa frode (se così deve chiamarsi) mentre a. c. 34. di questo suo libro, ch' ora sto confutando, cita molti Autori, senza nominare il libro, non che la pagina. Ma ella è una cosa ingiustissima l' accusar di fraude uno scrittore per questa cagione. Se Mr. VVoolhouse avesse desiderato saper da me il luogo e la pagina del VVedelio, di cui dubitò, facilmente, volentieri, e senza esitanza io glielo avrei accennato, nè avrei temuto il confronto, com' egli falsamente calunnia; poichè quell' Autore su questo punto del Glacoma è perfettamente meco d' accordo. (*a*) Non è poi da tenersi per frode il nominare, parlando di Cataratta, un Autore, che come il VVedelio, di Cataratta trattò, anche senza citare il passo: non essendo sì facile che in questo caso s' intenda altro libro, che quello che tratta della stessa materia: quindi giudicai superfluo nominare il libro particolarmente. Ecco le dotte, ed acutissime osservazioni critiche del dottissimo Mr. VVoolhouse, delle quali tanto erasi vantato, ed avea fatto tanti romori. Queste sono tanto vane, ed indotte, che più sciocche in verità non potreb-

(a) Ved. il VVedel. Differt. de Catar. p. 4. 5.

potrebbero essere, e delle quali un uomo nobile, qual egli vuol esser tenuto, dovrebbe ben vergognarsi.

XLVII.

Ch' le prese dai moderni i passi degli antichi.

II. Non è di maggior peso ciò ch'egli spaccia per frode a c. 255. e 256., cioè ch' io non abbia preso dagli Autori stessi, ma da altri che li citarono, i passi d' Oribasio, e d' Egineta citati nel mio trattato §. 2. Ma quest' uomo ingiusto, che cerca sempre il nodo nel giunco, non mi potrà mai certamente provar questa cosa; mentre io ho questi Autori e posso ben leggerli, e cavarne dei passi quanto ciascun altro. Che se ancor supponghiamo esser vero, ch' io leggendo i moderni abbia trovato dei passi degli antichi, come mai ciò appartiene allo stato della quistione, o può spacciali per frode? Con ciò certamente non si fa danno a nessuno. Ella è veramente una cosa assurda, il porre il nome di dotte, come fece Mr. VVoolhouse, a queste frivole osservazioni. Imperciocchè non vi è bisogno, quando alcuno cita un passo d' un Autore antico, ch' ei nomini tutti gli Autori, che citarono prima di lui questo passo medesimo. Questa è una cosa superflua, e non usitata, e che Mr. VVoolhouse medesimo non osservò, come vedrassi più sotto. Così se per esempio io volessi citare il primo aforismo della prima Sezione d' Ippocrate, o qualunque altro, vi sarebbe forse bisogno, ch' io allegassi tutti quegli Autori, che lo citarono prima di me? Sarebbe una cosa ridicola, e più che superflua il pensarselo, molto più il voler riprendere alcuno pubblicamente di frode per questa cagione, con tanta temerità, ed ingiustizia. E non potrò io volgere i libri che posledo, perchè sono stati letti da altri?

XLVIII.

Mi accusa a torto di ruberia.

III. Così pure falsamente, ed ambiziosamente asserisce, ch' io tolsi da lui senza accennarlo, alcuni passi d' Autori, ch' egli avea citato prima di me nei Mercurj Francesi. Questo delitto pare intollerabile alla sua arroganza, e maestà Oculariа. Ma io chiamo in testimonio quel D o che il tutto sa, ch' io non vidi mai nessuna parte di quei Mercurj, se non tre anni interi dopo che il trattato mio fu stampato, avendoli allora ricevuti per la prima volta mandatimi da Mr. VVoolhouse; perciò fino allora io non potei copiar nulla da lui, come accennai già nell' Apologia. Frattanto affinchè più certamente si sappia, ch' io nulla ho preso dai di lui scritti, posso dimostrar facilmente, che tutti i passi, ch' egli pretende ch' io abbia preso dalle sue dissertazioni, fra di noi furono triti e divolgati, e furono notati da altri nelle dissertazioni Accademiche di Germania, prima che i di lui scritti vedessero la luce. Serva d' esempio in primo luogo un passo del VVepfero tratto dalle Miscell. dei Curiosi della natura, che fu citato tredici anni prima che si stampassero le dissertazioni di Mr. VVoolhouse dall' illustre Albino (a). Così un passo del Brassarola, che Mr. VVoolhouse intende d' essere stato il primo ad osservare, fu già notato dallo Schenckio, almeno cent' anni prima di Mr. VVoolhouse, nel lib. 1. delle osserv. dei mali degli occhi; ed ancora dal Cel. Schacher Professore di Lipsia, in una dissertazione sopra la Cataratta, stampata pure in Lipsia l' anno 1701., e forse da altri. Se questi avessero scritto dopo Mr. VVoolhouse, senza dubbio egli avrebbe accusato questi eccellenti uomini di ruberia, (siccome fece a me fuor di proposito) come se avessero copiati quei passi da lui. Ma perchè Mr. VVoolhouse scrisse dopo di loro, non crederemo piuttosto, ch' egli abbia preso que' passi da questi scrittori. Tanto più, che si sa ch' egli ha procurato d' avere tutte le dissertazioni Tedesche, che uscirono in proposito degli occhi, e delle lor malattie. Ma vergognisi egli di proferire di questi sciocchi lamenti ed osservazioni, e di produrle come cose dotte e di grande importanza dinanzi al mondo erudito. Ma l' incredibile sua superbia, per cui egli crede d' essere il solo a saper tutto, fa sì, che tutto ciò che gli altri scrivono, egli vuol persuadere a se, e ad altri, che sia stato tolto dai scritti suoi; Ma quei che dicono cose sì picciole, mostrano di non saperne di maggiori.

(a) Differt. de Catar. Francf. ad Viadr. 1695. pag. 6.

XLIX.

XLIX.

Mi accusa falsamente di contraddizione.

IV. A c. 256. e 257. egli dice d'aver incontrato delle grandi contraddizioni nel mio trattato. La prima di queste si è, ch' io abbia asserito nel principio del mio trattato, che Ippocrate, Oribasio, Egineta, sono della mia stessa opinione, e che poi in altri luoghi io scrissi, che i nostri antecessori discordano dalla nostra opinione. Le seconda è, che in un certo luogo io dubitai, che tutto il cristallino non potesse passare per la pupilla, e che altrove poi accordai ciò poter succedere ec. e dice che di simili contraddizioni è pieno il mio libro. Ma io rispondo, che questi luoghi ed altri simili non sono veramente contraddittorj; ma che Mr. Woolhouse non gli intende, o a bella posta gli stiracchia così. Imperciocchè io replico alla prima contraddizione, che Ippocrate, e alcuni altri antichi ponno benissimo aver tenuto la medesima opinione, che io difendo; e degli altri Medici antichi, o sia nostri antecessori ne possono aver tenuto un altra: il che può senza contraddizione affermarsi, che succede in moltissimi casi simili. E' poi chiaro, che non si nasconde vera contraddizione neppur nell' altra cosa oppostami, se si consideri, che in quel luogo in cui io dubito, se il cristallino possa passare per la pupilla, io parlo del cristallino che ha la sua grandezza naturale; e nell' altro luogo si parla del cristallino, di cui la grandezza è sminuita morbosamente. Quindi si vede, che se Mr. Woolhouse avesse imparato quella regola comune, *che le relazioni diverse tolgono il pericolo d' ogni contraddizione*, egli non avrebbe prodotto delle censure cotanto sciocche. Così egli esclama che le mie definizioni, che sono nel §.2. del mio trattato, e al num. 2. dell' Amaurosi, son false e contraddittorie. Quella dell' Amaurosi io la confermai già nell'Apologia coll' autorità, e colla ragione; le altre poi sono tanto chiare, che forse nessuno potrà ragionevolmente riprenderle, ma piuttosto sarà facile per quelle il conoscere i mali descritti dalle medesime, e distinguerli dai suoi simili: Quindi io non credo necessario aggiunger altro in loro difesa; essendo che, se si considerino con animo riposato, non mostrano contraddizione neppur apparente, non che vera. All' incontro nel §. 39. della mia Apologia, in cui tratto delle Cataratte lattee, ed in altri luoghi sì dell'Apologia, che di questo libro, io convinco lui di contraddizioni sì manifeste, che nulla vi può esser certamente di più contraddittorio; e mostrerassi ancora qualche cosa di questo genere nei seguenti paragrafi.

L.

Mi oppone di non aver dato una intera storia della Cataratta.

A c. 259. e 260. egli oppone; ch' io avea promesso nella Prefazione del mio trattato di dare una intera, e perfettissima storia della Cataratta; e che ad onta di ciò io non nominai una dissertazione sopra la Cataratta stampata in Leiden l' anno 1711. insieme con una bella figura, in cui s' espone l' intenzione d' un nuovo ago per la Cataratta: che dunque la mia storia è imperfetta. Di più egli dice, ch' io presi molte cose da questa dissertazione, e che non confutai le obbiezioni in quella contenute. A queste cose io primieramente rispondo, facendo sacra testimonianza, ch' io non vidi quella dissertazione prima di stampare il mio trattato, e perciò non potei nominarla, nè confutarla. Apparisce poi da tutte queste obbiezioni, che Mr. Woolhouse non tanto è sollecito intorno al punto principale della quistione, quanto egli cerca occasione di sofisticare, e di rendermi sospetto di ruberia. Ma non basta l' asserir così all' impazzata tali cose; bisognarebbe ancora, ch' ei le provasse. Imperciocchè chi può sapere, o acquistare tutte le dissertazioni ch' escono alla luce? Neppur Mr. Woolhouse potrà dire di averle tutte; il che bastevolmente si vede da ciò, ch' ei dice esservi in questa dissertazione di Leiden la figura d' un nuovo ago, la qual figura però da gran tempo apparve, e si manifestò ai Letterati nella già lodata dissertazione dell' Albino: cosa, che non avrebbe dovuto esser ignota ad un tanto Oculista, che vuol mostrare di saper tutto. Per altro io non vedo, cosa mi si possa imputare ch' io abbia preso di là quando non fossero alcuni passi di Autori, che si troveranno per altro in altri Autori, e in altre dissertazioni anteriori a questa. Le obbiezioni poi ch' ella contiene contro l' opinione

nione dei Sigg. Briſſeau, e Maitre-Jean, ſono le ſteſſe portate da Mr. Woolhouſe nei Mercurj, e nella Biblioteca di Mr. le Clerc, e da me già confutate nella mia Apologia. Tuttavia, s' io aveſſi avuto a tempo quella diſſertazione, avrei tratto da quella una bella oſſervazione d' una Cataratta di quindici anni guarita da ſe ſola, ed improvviſamente; e con ciò avrei confermato la mia Ipoteſi, eſſendo molto più probabile, che poſſa levarſi l' oſtruzione dei vaſi del criſtallino, di quello che una membrana, o (come vuol chiamarla Mr. Woolhouſe) un corpo ſtraniero tanto inveterato poſſa annichilarſi così in un momento, e ſpontaneamente. Se io per altro promiſi nella prefazione, di dare una intera, e perfettiſſima ſtoria della Cataratta, non deve ciò intenderſi tanto ſtrettamente, ed a rigore (come ognuno può giudicare) come ſe nulla in quella mancar doveſſe: nel qual ſenſo, gli uomini nulla potrebbero fare di perfettiſſimo. Anzi neppur la Biblioteca Ottalmica di Mr. Woolhouſe ſarà tanto perfetta, (quantunque già, com' egli dice, ſia occupato nel comporla da più di vent' anni), che nulla vi manchi. Io feci quella promeſſa in ſenſo più largo, intendendo d'una Iſtoria la più perfetta che allora avevamo, o che abbiamo neppure adeſſo; poichè io non ne trovai fin ora di migliori, o di più perfette. Ecco le frivole oſſervazioni, che pur ſi vendon per dotte! Queſte veramente dimoſtrano quanto ſia ſterile critico quel che le fa.

LI.

Egli dice, che Celſo deſcriſſe bene l' operazione della Cataratta; ma ciò non prova.

A c. 262. mi rimprovera rozzamente Mr. VVoolhouſe, eſſer falſo ciò ch' io diſſi nel §. 59. del mio trattato, che l' operazione della Cataratta fu deſcritta sì bene di Celſo, che i moderni poterono appena aggiugnere qualche coſa di poco momento alla di lui deſcrizione. Perciò dic' egli con una ſciocca ironia: „ Il noſtro erudito ſcrittore „ ſi è laſciato goffamente ingannare, quando aſſeriſce, che queſta operazione non fu mol- „ to migliorata dal tempo di quell' antico Medico in quà. " Afferma dunque Mr. Woolhouſe che quella fu migliorata di molto, ma non lo prova, nè potrà forſe provarlo mai: purchè ſi ſpieghi, e s' intenda bene la deſcrizione che dà Celſo di queſta operazione. Anzi Mr. VVoolhouſe medeſimo, a c. 11. delle ſue diſſertazioni aſſeriſce, che Celſo inſegna beniſſimo queſta operazione.

LII.

Mi accuſa di frode per aver tralaſciato una coſa, che mi era ignota.

A c. 264. accuſami di nuovo sfacciatamente di frode, per non aver io fatto menzione alcuna della diſſertazione dell' Hovio, ſopra il moto circolare degli umori dell' occhio, ſtampata a Utrecht, l' anno 1702., in cui è deſcritta una Cataratta, che fu trovata membranoſa. A ciò riſpondo, ch' io non ſapea certamente, che l' Hovio aveſſe deſcritto quella Cataratta: poichè io non ho quella diſſertazione, nè potei averla fino al giorno d' oggi; ma la leſſi ſolamente dodici e più anni fa in Olanda, eſſendomi ſtata preſtata; nè di quella Cataratta io più mi ricordai. Nè io già mi vanto di ſaper tutti i caſi, che furono notati da tanti Autori: eſſendo faciliſſimo il tralaſciarne uno o l' altro. Quindi però non ſeguita, che ciò facciaſi con malizia. Se aveſſi ſaputo queſta oſſervazione, non l' avrei traſcurata, avendone riferito tante altre ſimili: ma l' avrei riferita a quella ſpezie ch' io confutai dal §. 70. al 78. del mio trattato, ed avrei riſpoſto, ch' ella non ha le circoſtanze, ch' io deſiderai nel §. 78. per provare una vera Cataratta membranoſa. Così quello ſperimento tanto vantato da Mr. VVoolhouſe avrebbe perduto ogni ſua forza. Tanto più che la relazione, (ſe la memoria non mi tradiſce, non potendo io neppur quì aver quella diſſertazione da leggere (è tanto imperfetta e breve, che non ſi dice neppure, ſe l' oſſervazione ſia ſtata fatta in un uomo, o in un bruto, ed in qual forma appariſſe prima dell' apertura dell' occhio. Coſicchè non può tenerſi per un caſo tanto ſingolare, come vorrebbe Mr. Woolhouſe. Anzi nella riſtampa della ſua diſſertazione, di cui io mi ſervo adeſſo, l' Autore Hovio, non ſo perchè, non fa motto di queſta oſſervazione; da che ſi potria ricavare, che l' Autore medeſimo non ne fa grande ſtima.

LIII.

Si ribattono delle falsità imputatemi da M. VVoolhouse.

A c. 165. nuovamente Mr. VVoolhouse non tratta meco con quell' onestà e civiltà, di cui Mr. le Cerf dice ch' egli si serve coi suoi avversarj. Imperciocchè in primo luogo falsamente mi appone, di torcere miserabilmente dei passi chiarissimi di Autori, e di stiracchiarli a viva forza favorevolmente alla mia opinione: cosa per altro, che Mr. VVoolhouse non mi prova con nessun esempio; ma dice, seguendo il suo costume, tutto ciò ch' egli può pensarsi di male per infamarmi. Io all' incontro con certi, e manifesti esempj ho dimostrato di lui, nella mia Apologia, ed in altri luoghi, ciò ch' egli quì oppone a me. E si può chiaramente intendere quanto scioccamente Mr. VVoolhouse sappia spiegare gli Autori, e quanto fuor di proposito egli tenti di far servire i loro scritti alla sua opinione. ,, Di poi ancora più sfacciatamente garrisce, dicendo: ch' ,, io feci passare tutti i nostri antecessori, e i loro seguaci, per ignoranti, mentitori, ,, e sciocchi. " Oh Buon Dio quante menzogne! quante calunnie! Dove mai dissi io cose tali? Certamente in nessun luogo. Egli piuttosto, quando vuole che nessuno fuori di lui abbia conosciuto le Cataratte, vuol far passar tutti gli altri Medici per ignoranti, ed idioti. Può quindi scorgere il benigno Lettore, che quì Mr. Woolhouse tratta da perfetto Salimbanco: Razza di gente che quanto più sfacciatamente mentisce, ed arditamente calunnia, tanto meglio crede d' aver fatto il proprio mestiere.

LIV.

Si confutano delle altre simili imputazioni.

Inoltre mi oppone, ch' io errai contro delle autorità sommamente venerabili, e commisi un delitto di lesa maestà non prestando fede a delle Istorie e relazioni di alcuni Autori, i quali accennarono delle Cataratte membranose, con osservazioni oscure, imperfette, e dubbiose. Ma io rispondo, che in primo luogo io nel mio trattato dal §. 70. fino al 78. resi tali ragioni contro queste osservazioni imperfette e dubbiose, che Mr. Woolhouse non ne avrebbe certamente prodotto di migliori contro le mia. In secondo luogo Mr. Woolhouse commise più spesso il medesimo delitto (se così deve chiamarsi) mentre mise in dubbio, o secondo le occasioni assolutamente negò le asserzioni di alcuni Autori, quando credette che ciò potesse tornargli in conto. Quando gli Autori scrivono, che le Cataratte son membranose, quantunque le loro Istorie siano dubbiosissime ed imperfette, allora egli vuole che si dia sempre una piena fede alle autorità. Ma quando altri Autori, come Gassendi, Rohault, Mariotte, Borelli, Rolfincio, Quareo, Mery, Mareschal, Aubert, Brisseau, Maitre-Jean, Fagon, Petit, ed altri moltissimi scrivono il contrario, quantunque di poco, o nulla si possa ragionevolmente dubitare nelle loro osservazioni, egli non vuole allora, che punto a quelle si creda. Così quando stabiliscono, che le Cataratte sono molto più frequenti dei Glaucomi, allora egli rigetta e combatte (a) tutte le autorità più rispettabili, e non crede alcun delitto l' opporvisi, e farvi sopra da dittatore. Se adunque per questa cagione egli dice, ch' io tenni gli antichi per idioti, bugiardi, e stolti (cosa che mai non mi venne in pensiero) per aver io contraddetto alle dubbiose istorie di alcuni, e per non aver voluto prestar loro fede, finchè meglio non fossero confermate, lo stesso con più ragione può dirsi di Mr. VVoolhouse; il quale contraddice a delle autorità certissime, perchè gli sono contrarie, anche d' un uomo tale, che altrove egli chiama a ragione l' Ippocrate dei nostri tempi, cioè del Wedelio; e poi anche sfogasi con ingiurie contro quelli che non sono del suo parere, quantunque mai non lo abbiano offeso. Da ciò apparisce, quanto fuor di proposito Mr. VVoolhouse affetti la potestà dittatoria, la quale pure pochissimo conviene ad un Oculista: volendo egli aver libero ed impune il possesso di contraddire a chiunque; e sforzandosi poi di proibire, e di togliere a me e ad altri la libertà di modestamente dissentire da qualche persona.

LV.

(a) Questo vizio di Mr. VVoolhouse fu ripreso anche dai Giornalisti di Trevoux l' anno 1717. mese di Luglio.

LV.

Di più a c. 265. falsamente egli dice, ch' io con delle spietate ingiurie offesi i Ch. uomini, Mr. Littre, li Sigg. de la Hire, Mr. du Verney, e Mr. Mery. Ma questa imputazione è assolutamente falsa, ed io non vi so altra risposta, se non che si esaminino dai discreti Lettori le cose ch' io dissi contro di questi personaggi; e si vegga quanto siano lontane dalle spietate ingiurie: mentre io produssi la mia opinione contro la loro, con quella modestia, che conviene agli uomini dotti. Egli per lo contrario nelle sue lettere scrittemi chiama *Ignarissimos* gli Accademici, e *Futilia* gli argomenti loro, e scaglia contro di loro delle altre ingiurie. Quando adunque io combattei con decenza i contrarj alla mia opinione, allora, per detto di Mr. VVoolhouse, lo feci con delle terribili ingiurie; ma quando egli con somme ingiurie, e manifesti strapazzi offende i suoi avversarj, egli allora, ed il suo servo chiamano gentilezze questi suoi tratti. Ma *qual sia* questa modestia di Mr. VVoolhouse, lo manifestano bastevolmente i passi quì, ed altrove citati, come pure quell' incivile parola di Romanzesco disputatore, con cui mi chiama a c. 266. Ma Dio volesse che Mr. VVoolhouse avesse disputato con quella modestia, e con quel metodo, di cui io mi servii nel mio Trattato, come ognun può vedere; che allora avrebbe mostrato quell' animo nobile, ch' egli si vanta d' avere. Ma finchè egli sforzasi di ribattere i suoi avversarj con sole parole, senza valevoli argomenti, allora piuttosto la fa da disputator Romanzesco, plebeo, irragionevole, e sciocco: il quale non potendo vincere con ragioni i suoi avversarj, cerca di opprimerli con ingiurie, e di farli tacere a forza d' incivili motteggi; e ciò per poter far credere ai suoi scolari, che quelli non gli poterono rispondere, come spesse volte vantossi.

Simili.

LVI.

Il nostro Oculista pensa, che gli errori fino adesso accennati siano di tal natura, che mi si possano perdonare: Ma giudica che il più enorme errore, ed il men perdonabile sia, l' aver io nei §. 31. e 64. del mio trattato riferito due sperimenti tratti dalla dissertazione in cui si contengono le Tesi difese da Mr. de la Hire il giovane, sotto la direzione di Mr. le François Dottore, e Professore di Medicina in Parigi, l' anno 1708. Dice il nostro Armigero, che nuovi non son questi sperimenti, ma solo quelli, che Mr. Maitre-Jean già descrisse. Ecco veramente un enorme errore! Questo, il giudice troppo rigoroso, non crede degno di perdono. Ma non sarà molto difficile il dimostrare, che questo errore, se pur è tale, a riguardo mio è leggierissimo, e molto perdonabile da giudici discreti. Tanto più ch' io non vidi mai quella dissertazione, come confessai nei già citati luoghi del mio trattato; ma presi questi esempj da Mr. Brisseau, il quale li prese dalla suddetta dissertazione dei Sigg. de la Hire, e le François; che perciò egli citò questi Autori. Se questi errarono adunque, non può Mr. VVoolhouse imputarmi il lor fallo, spezialmente col titolo d' enorme ed imperdonabile errore; poichè Mr. Brisseau ed io abbiamo prestato fede ai scritti dei Sigg. le François, e de la Hire, come ad uomini onesti, e non sospetti. E poi, se non deve credersi ai Professori di Parigi, come vuol Mr. VVoolhouse: chi presterà fede a Mr. VVoolhouse medesimo, che si è già provato, che fece spesso comparir vere delle cose false? Certamente nessuno dei nostri Professori, sapendolo, permetterà, che suo figlio difenda pubblicamente sotto d' un altro Professore degli errori enormi, ed imperdonabili; altrimenti egli si renderebbe partecipe di questi medesimi errori. Nè io credo, che gli statuti d' una Accademia esigano, come dice Mr. Woolhouse, che il Padre sia obbligato a condiscendere a tali errori. Ma perchè Mr. de la Hire, il Padre, ebbe cognizione di queste Tesi, perciò, se vi è qualche errore (di che ancora io dubito) lo attribuisca piuttosto a lui, e a Mr. le François, non a me; perchè io riferii questi sperimenti sulla lor fede, e non di mio cervello. Ma supponghiamo di più, che questi sperimenti siano i medesimi coi due riferiti da Mr. Maitre-Jean, quantunque forse Mr. François potrebbe provare il contrario: tuttavia quel difetto si può risarcir

Sforzasi in vano di far vedere un mio grandissimo errore.

facilmente, tanto cogli sperimenti fatti da me e da altri che trovarono dei cristallini opachi, quanto colla confessione di Mr. Woolhouse medesimo, il quale a c. 299. del suo libro confessa, che si trovano venti cristallini opachi per una sola Cataratta membranosa. Così la nostra opinione rimane ancor ferma, che la causa della Cataratta consiste molto più frequentemente nell' acqueo, di quello che nel cristallino. Quindi si vede, con quali esaggerazioni egli cerchi di accrescere delle cose di poco momento, e degli errori che non mi si devono per verun conto attribuire, e come per mancanza di migliori argomenti, sforzasi di far sì, che una mosca un elefante divenga. Di più queste osservazioni, e la maggior parte delle altre da lui prodotte, non appartengono allo stato della quistione, ma solamente versano su delle circostanze poco importanti.

LVII.

Altro errore ancor più picciolo.

Quì pur si deve riferire il leggiero sbaglio, ch' egli fa vedere a c. 267. in proposito di ciò ch' io dissi nel §. 29. del mio trattato dell' Ospitale di S. Cosma e di Mr. Petit Chirurgo di Parigi. Quando voglia Mr. Woolhouse che si tengano per grandi errori questi sbagli leggieri, che non appartengono alla controversia, e che a cagione di questi si rigettino ancor le altre cose; io potrei bene produrne un numero grande di commessi da lui, che altrimenti mi vergognerei di opporrre, se non mi fosse necessario mostrar con tal mezzo l' assurdità delle di lui obbiezioni. Per esempio a c. 327. egli chiama il Cel. Boerhaave Professore d' Amsterdam, che pure fu sempre Professore in Leiden: a c. 315. Chiama Oculista d' Utrecht l' Hovio, che è Medico Enckhusano; e chiama poi Medico d' Utrecht il Dot. Chappuzzeau, il quale esercita la Medicina in Hannover. Ecco maggior numero d' esempj, che non fa d' uopo, per dimostrare che Mr. Woolhouse commise molti sbagli simili a quelli, che tanto mi rimprovera.

LVIII.

Si vanta, che le sue obbiezioni non si possono confutare.

Dalla pag. 268. alla 274. con molti sconcj, e quasi puerili motteggi rimprovera a me, e a Mr. Brisseau, che non abbiamo potuto confutare gli argomenti da lui prodotti contro il nuovo sistema, e ch' io null' altro gli risposi, se non, che i di lui argomenti *non bastano*. Ma dimostrai già con sufficiente chiarezza nella mia Apologia, che i di lui raziocinj ed argomenti, che sono tanto nei Mercurj Francesi, e nella Biblioteca di Mr. le Clerc, quanto nella lettera scritta a Mr. Palfin, non sono di gran peso, e che *non bastano* contro tanti sperimenti da me prodotti. Perciò può egli vedere colà più abbondantemente quella confutazione che tanto desiderò; egli che stima tanto le sue sterili obbiezioni, che si persuase poter con quelle far un grande spavento ai suoi avversarj; mentre però non potè fino ad ora provare la sua opinione all' Accademia di Parigi neppur con un solo sperimento. L' Accademia medesima, per lo contrario vide in moltissimi occhi, come lo stesso Mr. Woolhouse riferisce a c. 283. vide, dico, dei cristallini opachi, mentre il male era tenuto per Cataratta.

LIX.

Mi calunnia, come se non avessi inteso li Signori Maitre-Jean, e Brisseau.

A c. 274. e segg. mi oppone lo stesso che mi oppose Mr. Andry nel Giornal di Parigi; cioè, ch' io non intesi la mente dei Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean. Ma io già confutai questa falsa opposizione d' ambedue gli avversarj miei nel §. 85. dell' Apol., e colà può vedere Mr. Woolhouse la risposta ch' io do a questa calunnia.

LX.

Mi oppone ch' io feci due soli sperimenti.

A c. 276. ed in altri luoghi mi rimprovera, ch' io trovai il cristallino opaco con due soli sperimenti; li quali non doveano esser bastanti a farmi scostare dalla comune opinione. Ma io rispondo, ch' io m' indussi a mutare opinione intorno la Cataratta, non

pe'

pei miei sperimenti soli, ma dopo aver ben considerato anche quelli che furono notati da altri uomini degni di fede. Ingiustamente adunque egli mi riprende per aver detto nel §. 6. del mio trattato, d' aver esattamente esaminato questa controversia: spezialmente avendo io aggiunto, ch' io facea note queste cose a quelli, che fino allora non aveano udito parlare su quest' argomento, acciocchè con quest' occasione potesse più innanzi ricercarsi la verità. Essendosi poi da me osservati ancora tre esempj, e molti più da altri in occhi aggravati da Cataratta, e non avendo per anco potuto Mr. VVoolhouse produrre neppur un solo esempio certo di Cataratta nell' umor acqueo; è manifesto, che per questa ragione egli non ha motivo alcuno di calunniarmi.

LXI.

Vuole che siano sospette le sperienze di M. Brisseau.

A c. 277. egli mi oppone, che avendo io posto in dubbio alcuni sperimenti da Mr. Brisseau riferiti (§. 20. 24. Tratt.) non vede perchè io voglia che agli altri sperimenti si creda, i quali possono essere ugualmente sospetti. Ma io rispondo in primo luogo: esser manifesto da questa obbiezione, ch' io non accettai promiscuamente come un Traduttore tutto ciò che disse Mr. Brisseau, e che non feci ciò ch' egli aveva già fatto, come falsamente spesso calunnia il nostro Oculista; ma che prima io considerai bene ogni cosa, ed accennai le dubbietà che m' insorsero, come conviene ad un uomo onesto. Secondariamente rispondo: esser falso, che gli altri sperimenti siano incerti ugualmente. Imperciocchè quando sono o chiaramente descritti, o provati da testimonj degni di fede, come da tutta l' Accademina Regia, e dai Sigg. Dodart, Gandolfi, Lemann, Mareschal, Fagon, Petit, Aubert, Fr. Carlo, Remy, ec. allora sarebbe una temerità il porre in dubbio questi casi, e riprendere d' ignoranza o di frode questi Personaggi, come fa Mr. VVoolhouse a c. 278. Inoltre egli medesimo fa ciò che riprende in me: mentre egli accetta e vuol che si ritenga un solo sperimento, cioè quello di Mr. Littre Socio dell' Accademia Regia, perchè in quello afferma d' aver trovato la membrana, quantunque abbia Mr. Littre tagliato quell' occhio privatamente, e senza testimonj. Al contrario rigetta, e taccia di falsità gli sperimenti dei Sigg. Mery, ed Aubert, socj ambedue della stessa Accademia Regia, da loro riferiti, e fatti anche in parte alla presenza di persone degnissime di fede, e del consesso della Regia Società; co' qnali provarono, che degli ammalati videro ancora dopo estratto, o abbattuto il cristallino; sebbene questi sperimenti fossero meglio provati di quello di Mr. Littre: il qual caso inoltre era tale, che Mr. Littre medesimo non lo tenne per una Cataratta buona e sanabile, ma per una incurabile e straordinaria.

LXII.

A c. 278. falsamente asserisce di non aver mai negato, che la vista possa succedere senza l' umor cristallino. Eppure prima di conoscere questa verità, egli negolla nei Mercurj di Gennajo, e di Febbrajo dell' anno 1709., come può vedersi più a lungo nell' Apologia §. 39., e 108. Quindi è chiaro, quanto sia incostante Mr. VVoolhouse, quanto facilmente si scordi d' una opinione da lui poco innanzi difesa, e quanto apertamente si contraddica. Ved. nel libretto VVoolhousiano a c. 142. 170. 201. e segg., dove si può leggere questa negazione della vista senza il cristallino; quantunque poi ultimamente la sua prima opinione ritratti, e conceda poter succeder la vista anche senza l' umor cristallino.

LXIII.

Mi riprende a torto di frode.

A c. 279. per una leggiera, o piuttosto supposta cagione mi accusa di fraude, per aver io tralasciato nel mio trattato, §. 22. alcune parole sottoscritte da Mr. Mareschal alla bellissima relazione di Mr. Brisseau. Queste parole sono: Fo fede, che tutto il detto di sopra mi parve tale, quale è narrato. Ma certamente quì di nessuna frode potrà convincermi Mr. Woolhouse; Imperciocchè, dal §. 21. dal 22. e da altri, io tralasciai per brevità le cirostanze superflue, o men necessarie: perciò parendomi anche

che questa poco necessaria alla relazione, come lo è, affermandosi che le cose riferite dagli altri parvero tali come sono narrate; non vedo qual necessità, o qual voglia possa io aver avuto di sopprimer queste parole frodolentemente, com'egli dice. Queste non repugnano in nessuna maniera alla relazione di Mr. Brisseau, nè sminuiscono il valore di questa osservazione: di modo che debba quì nuovamente Mr. VVoolhouse cercare il nodo nel giunco, e mover delle quistioni frivole, e da nulla, per farle comparir cose di gran momento.

LXIV.

Falsamente dice, che nè egli, nè altri tennero mai la Cataratta per una membrana.

Dalla pag. 280. alla 288. nuovamente mi rimprovera d' aver falsamente insegnato nel mio trattato, e ne cita più di 40. passi: che gli antichi credettero che la Cataratta fosse una pellicina, una macchia, una cuticola, una membranetta addensata nell' umor acqueo: cosa, dic' egli, non mai creduta dagli antichi, nè mai stabilita da lui, essendo la Cataratta un corpo straniero: anzi a c. 221. non si vergogna d' asserire, che nessuno ha mai preteso, che la Cataratta sia una membrana. Ma chi non vede quì, che questo paradosso di Mr. VVoolhouse, con cui vuol che si chiami corpo straniero, contro la ricevuta opinione dei Medici e dei Chirurgi, ciò che chiamossi volgarmente membrana, questo paradosso, dico, contiene fallacia nelle parole? Poichè quelli dicendo membrana intesero un corpo, o qualche cosa addensata nell' occhio in forma d' una membrana qualunque. Di poi se noi si faremo ad esaminare gli scritti degli Autori, i quali trattarono della Cataratta, osserveremo facilmente, ch' essi, quantunque non tutti, e specificatamente abbiano aggiunto il nome di membrana, o di cuticola, come Celso, Galeno, Oribasio, Egineta, ec., pure dicendo un umore addensato che proibisce l' ingresso dei raggi nell' interno dell' occhio, intesero un corpo simile ad una membrana, o condensato in forma d' una membrana, d' un panno, o d'una cuticola. Imperciocchè, come mai un umore addensato, o un corpo straniero potrà coprire la parte anteriore del cristallino, ed impedire ogni ingresso dei raggi nel fondo dell' occhio, se non prenda la forma, o la somiglianza d' una membrana o pellicina? Nella stessa maniera chiamiamo cuticola, o pellicina quel liquido rappigliato, che alle volte si vede sulla superficie del vino. Sonovi inoltre molti fra gli antichi, i quali o si servirono espressamente del nome di membrana o pellicina, o ve ne sostituirono un equivalente: dal che si può raccogliere, ch' essi per l' umore rappigliato di Celso, di Galeno, ec. null' altro intesero che una membrana, o una sostanza simile a membrana. Guglielmo da Saliceto, il quale fiorì nel 1270. nel l. 1. c. 10. della sua Chirurgia, dove tratta della Cataratta, intitola così questo capitolo: *De Panno generato ex descendentia aquæ in oculo, & vocatur Cataracta;* e poco dopo: „ Guardando il Medico vede sotto la cornea „ una certa bianchezza come una tella. " E finalmente nella cura dice così: „ movi „ quel panno (o tela) verso la parte inferiore coll' ago, e quando avrai depresso tut„ to il panno ec. " Poi ancor Guidone de Chaulieu, che fiorì intorno all' anno 1530. nel cap. *de Cataracta* dice. „ La Cataratta è una certa macchia pannicolare den„ tro dell' occhio, che impedisce la vista. " Ved. la Edizione in 4. del Joubert a c. 308. Così l' antico Chirurgo Pietro de Largelata, nel cap. *de Cataracta* dice. „ La „ Cataratta è una certa macchia *panniculorum*, cioè pannicolare che proibisce la vista. Ora, cosa mai può intendersi per macchia pannicolare, o per bianchezza a guisa di tela e di panno, se non ciò che noi colla maggior parte dei più moderni Autori spiegammo col nome di membrana, o pellicina? Perchè poi non credano i Lettori a Mr. VVoolhouse, il quale a c. 284. chiaramente mentisce, scrivendo: „ ch' egli non ha „ potuto trovar neppure un solo scrittore, il quale abbia tenuto la Cataratta per una „ membrana, come vogliono falsamente persuadere li Sigg. Brisseau, Heistero, Mery, „ ec. Questo è un burlarsi a man salva dei nostri antecessori antichi e morti: " Perchè, dissi, a lui non si creda, citerò quì varj altri passi di Autori (e potrei addurne moltissimi) i quali manifestamente tennero la Cataratta per una membrana o pellicina. Così potrassi conoscere, che noi non istabilimmo nulla di strano, ma parlammo secondo la comune e ricevuta forma di parlare, e perciò non insultammo ai nostri antecessori, ed ai morti, come sfacciatamente ci calunnia il nostro avversario. Fra questi

passi

passi basteranno i pochi che seguono, perchè il Lettore vegga che noi abbiamo scritto la verità, e che la temeraria asserzione di Mr. VVoolhouse è falsa.

LXV.

Il Pareo dunque nel lib. 16. cap. 19. *de Cataracta* dice: ,, La Cataratta non è al-,, tro, che una concrezione di umore in una certa tenue pellicina. " E poi parlando dei segni, dice così: ,, Quando la Cataratta è confermata e matura, si vede sotto la ,, spezie d' una sottile membrana distesa dietro alla pupilla. " Poi il Bartischio nell' Ottalmod. cap. 2. *de Cataracta*, la chiama con quasi tutti i Chirurgi Tedeschi una pelle, o membrana (ein Fell.) Fabbrizio d'Acquapendente nelle operazioni Chirurgiche, cap. *de suffusione* scrive così: ,, Nasce questo impedimento (cioè la Cataratta) da un ,, umor pituitoso, che si rappiglia dentro dell' occhio, in guisa d' una membrana, o ,, macchia, o goccia, o pannicolo, o pellicina, o acqua: perciò dimostrasi ai riguar-,, danti; come se fosse una pellicina bianca dentro dell' occhio. Il Jessenio nelle insti-,, tuzioni Chirurgiche parla così della Cataratta: Fra l' umor cristallino e la cornea ,, suol rappigliarsi l' umor acqueo, e come un pannicolo; ec. " Il Marquart nella Prat. Medicin. cap. 18. dice: ,, nella Cataratta generasi internamente una pellicina da un ,, umor flemmatico ec. " Il Sennerto, cap. *de suffusione*; dice: ,, Nella Cataratta vi ,, è un umore rappigliato in una lente; e mediocremente dura consistenza a guisa di ,, membrana. " L' Ettmullero nel Colleg. Prat. cap. *de Cataracta*, dice; la Cataratta non esser altro, che una certa membrana nell' umor acqueo; ec. Mr. Dionis nella sua Chirurgia, ed altri scrittori Francesi tennero la Cataratta per una pellicina. Anzi dai passi del Gassendi, del Rohault, del Borelli citati nei §. 37. 38. del mio trattato avrebbe facilmente potuto intendere Mr. VVoolhouse, che i vecchi tennero la Cataratta per una pellicina, o cuticola. E lo stesso stabilirono e dissero Medici grandissimi dei tempi nostri; e con essi tutta la turba dei Medici e dei Chirurgi nelle dissertazioni stampate sopra la Cataratta, o suffusione, come il VVedelio, l' Albino, lo Schelhammero, il Vatero, lo Sperlingio, lo Schachero, il Jacobi, il Gakenholzio, e moltissimi altri in altre scritture, che sarebbe superfluo il citarli tutti: Già dai citati bastantemente si vede, che i scrittori antichi, ed i più moderni tennero veramente la Cataratta per una membrana o pellicina; e che Mr. VVoolhouse, il quale per altro vuol esser creduto un dotto Oculista, e versatissimo nella Lettura degli Autori; di molto s' inganna e sbaglia, dicendo; che nè i nostri maggiori, nè altri tennero la Cataratta per una membrana. Vedesi ancora, che piuttosto egli fa ciò che volle temerariamente appormi, cioè insulta sfacciatamente ai morti; e vuole stabilire quì un paradosso in una cosa, che è più saputa dalla turba dei Medici e dei Chirurgi, anzi dai garzoni dei Chirurgi, che dal dottissimo nostro Oculista.

Si citano molti Autori che diedero il nome di membrana alla Cataratta.

LXVI.

Non posso quì tralasciare un sofisma, di cui servesi questo falso ragionatore per maltrattarmi. Egli a c. 282. 283. e segg. nel citare gli antichi nomina solamente Ippocrate, Celso, Galeno, Plinio, Paolo, ed Oribasio, i quali non si servirono della parola, membrana, o pellicina: e da questi vuol provare; che gli antichi non credettero, che la Cataratta fosse una pellicina. Ma io rispondo, che questo sofisma; o piuttosto questa confusione di Mr. Woolhouse nasce da ciò, ch' egli non fa le usate distinzioni: essendo chiaro dai citati Autori, ch' egli per Antichi vuol che quì solamente s' intendano quelli che vissero più di mille anni fa. Ma avrebbe potuto, volendo, Mr. Woolhouse rilevare da quaranta passi del mio Trattato nei quali io parlai della membrana, e ch' egli citò a c. 281. delle sue dotte dissertazioni, cioè nel mio trattato §. 4. 12. 13. 25. 32. 34. 38. 40. ec., avrebbe potuto, dissi; rilevare, ch' io o parlai della membrana secondo la comune opinione; o quando nominai gli antichi, non compresi precisamente sotto questo nome quegli antichissimi, ma ancora quei scrittori, che vissero cento, dugento, trecento anni fa: anzi anche quelli, che morirono ultimamente prima di questa scoperta. Così (per ispiegare con un esempio la cosa al nostro

Si dilucide un sofisma di M. VVoolhouse.

dotto Oculista) quando diciamo, che la circolazione del sangue, o altre scoperte anatomiche, o chirurgiche furono incognite agli antichi, allora non si sogliono solamente intendere quegli antichissimi, ma ancora quelli che vissero cento anni fa, anzi tutti quelli che furono prima della scoperta. Si aggiugne, che rare volte io mi contentai di nominar solamente gli antichi, parlando della membrana nei luoghi citati da Mr. VVoolhouse a c. 281. ma o nominai semplicemente la pellicina o membrana, secondo il comune ed usato modo di parlare, o favellando dell' opinion degli antichi, nominatamente aggiunsi anche l' opinione comune, come può vedersi nel primo passo citato da Mr. VVoolhouse, il quale è nel §. 4. del mio trattato, e dice così. „ Ora l' opinione „ degli antichi, e la comune credenza era, che la Cataratta avesse la sua sede nell' „ umor acqueo, ec. " Da ciò egli non potrà dimostrare, ch' io intendessi solamente gli antichissimi scrittori; che questa non fu mai l' intenzione mia. Se vero è dunque il noto proverbio: *Qui bene distinguit, bene docet*: è chiaro che Mr. VVoolhouse non distingue bene, e perciò non insegna bene. Eppure a c. 284. nel fine delle sue dissertazioni egli non dubita d' asserire, d' aver con tanta sodezza consutato questa cosa, che non vi sia più bisogno d' alcuna risposta, molto meno d' altra confutazione. Piuttosto, chiaramente apparisce, che quando una qualche opinione ha preso piede presso di lui, non vale più alcuna dimostrazione, od evidenza a dissuadernelo; ma piuttosto come un temerario insulta gli avversarj suoi con ingiurie e cavilli, prima d' aver o ben inteso la cosa, o desiderato che gli si spieghi e rischiari ciò che non intende. In fatti io gli aveva promesso, come può vedersi nell' Apol. §. 4. 5., nella mia lettera scrittagli, di spiegargli, e rischiarargli i dubbj e gli argomenti contrarj. Ma egli disprezzò questa via privata ed onesta, e volle piuttosto principiare anche meco, per isvergognarmi pubblicamente, quella pubblica e vergognosa contesa, ch' egli avea intrapreso coi Sigg. Maitre-Jean, a Brisseau. Ciò può vedersi più a lungo e nella mia Apologia, e di sopra nel §. 31., mentre però s' egli avesse avuto premura d' operare onestamente, tutta la nostra dissensione, che presa nel suo punto principale è assai picciola, avrebbe potuto privatamente terminarsi con amichevoli lettere. Ma dall' aver egli ricusato di ciò fare può chiaramente conoscersi il di lui animo contenzioso.

LXVII.

Mi appone una falsità.

Non deggio inoltre lasciar di osservare, che il nostro Oculista a c. 281. delle sue dotte dissertazioni dice, ch' io nel §. 8. del mio trattato adoprai un altro nuovo termine, come preso dalle scritture degli antichi: affermando, che i nostri maggiori, o antecessori credettero che la Cataratta fosse un interna pellicina, o cuticola: e questo è, dic' egli, un insultare ai defonti. Ma veramente io son dubbioso, se quest' uomo scrivendo tali cose sogni calunniando, o vegliando deliri. Imperciocchè nel citato luogo nulla affatto io ritrovo di pellicina interna, o di nuovo termine, del quale io dica essersi serviti gli antichi: ma dico solo, che tagliando un occhio che aveva la Cataratta, non trovai alcuna pellicina nell' acqueo, come volgarmente credevasi. E poi se anche avess' io detto, che gli antichi credettero che la Cataratta fosse una pellicina interna, avrei forse detto una cosa falsa, o ingiuriosa agli antichi, o mi sarei servito di un nuovo termine, come dice Mr. VVoolhouse? Certamente tanto gli antichi citati or ora nel §. 66. quanto i recentissimi citati nel §. 65. non tennero la Cataratta per una pellicina esterna, ma interna. Non mi servii dunque di alcun nuovo termine; e perciò bisognerà, che ognun pensi, che Mr. Woolhouse mi fece queste imputazioni, o per mancanza di discernimento, o per mal animo.

LXVIII.

Contraddizione.

Di più a c. 282. asserisce, di non esser mai stato dell' opinione di quelli, che credono la Cataratta membranosa. Ma in queste parole, in primo luogo egli apertamente si contraddice, affermando adesso ciò che in altri luoghi negò, cioè che vi furono di quelli, che credettero la Cataratta esser membranosa: poichè dicendo, ch' egli non fu mai dell' opinione di quelli che credono la Cataratta membranosa, ne segue, che vi furono di:

di quelli che lo credettero: e di sopra nei §. 33. e 64. egli disse, che nessuno mai tenne che la Cataratta sia membranosa. Di poi si può anche raccogliere, ch' egli stesso credette la Cataratta membranosa. Primieramente perchè in pubblico ed in privato combattè quelli che insegnarono, la Cataratta non essere una membrana; poi perchè nella sua lettera a Mr. Palfin, confutata già da me nell'Apologia, riferisce, per comprovare la sua opinione, quattro Cataratte, che furono trovate membranose; e a c. 299. e 301. accenna d' aver voluto dimostrare agl' increduli delle Cataratte membranose. Se dunque egli le vuol dimostrare, e provar con ciò la sua opinione, come mai può egli senza contraddizione affermare, che nè egli, nè altri credettero mai alle Cataratte membranose. Vedi ciò che si disse di sopra nei §. 33. e 64. su questo proposito, ove ponno conoscersi le contraddizioni, e le confusioni di Mr. Woolhouse.

LXIX.

Inoltre a c. 282. mi accusa, perch' io nel §. 2. del mio trattato, con pochissimo fondamento credetti, che Ippocrate, nominando i Glaucomi, intendesse le Cataratte secondo la mia Ipotesi, cioè che consistono tanto nell' acqueo, che nel cristallino. Ma io feci questa cosa, non per mia sola autorità, ma ancora coll' appoggio del gran VVedelio, che viene da Mr. Woolhouse medesimo a c. 340. riconosciuto per l' Ippocrate del nostro secolo. Che anzi diedi a lui nel mio Tratt. §. 2. la lode di questa osservazione, ed aggiunsi le ragioni del medesimo. Queste io non ripeto adesso per non replicare il già detto; e ne lascio il giudizio ai Lettori, se vagliano più queste nostre, o quelle che Mr. VVoolhouse produsse in contrario. Non persuaderà egli sì facilmente ai discreti lettori, che il VVedelio abbia scritto queste cose senza ragione nella sua dissertazione sopra la Cataratta; poichè si sa, quanto il VVedelio sorpassi Mr. VVoolhouse in discernimento, ed erudizione.

Che i Glaucomi d'Ippocrate sono le Cataratte della mia Ipotesi.

LXX.

A c. 283. dice il nostro Aristarco, ch' egli sempre stabilì, trovarsi venti Glaucomi, cioè venti cristallini opachi per una Cataratta, cioè per un corpo straniero, o per una membrana; e con ciò vuol attribuirsi la gloria di questa scoperta, cioè, che si trovino molto più frequentemente dei cristallini opachi, che delle membrane nell' umor acqueo. Ma egli non accenna, dove abbia scritto questa cosa tanto notabile, nuova, e particolare, e non saputa per l' innanzi, prima di Mr. Brisseau, di Mr. Maitre-Jean, e di me. Perciò quest' asserzione può mettersi fra le altre sue millanterie. Poichè se altre volte gli parve d' aver trovato qualche cosa particolare, che fu per altro di molto minor peso che questa, subito procurò d' inserirla o nel Giornale Francese, o nel Mercurio, o in altri suoi fogli, con grandissima ostentazione. Ma nulla io potei trovare su questo proposito nè prima dei Sigg. Brisseau e Maitre-Jean, nè prima del mio trattato, nelle sue dissertazioni, o ne' Mercurj, o nella Biblioteca di Mr. le Clerc; ma solamente nella lettera a Mr. Palfin scritta dopo del mio trattato.

Dice ch' egli fu il primo a stabilire che si trovano più frequentemente i cristallini opachi.

LXXI.

A c. 283. l' uomo malvagio e malevolo non s' arrossisce, di chiamarmi di nuovo apertamente plagiario, perchè nel §. 98. del mio trattato descrissi l' operazione della Cataratta, per lo più colle parole di Celso, senza però citar quest' Autore in quella pagina. Ma io mi libererò facilmente da quest' accusa, sì perchè egli stesso nello stesso luogo scrive, ch' io citai molte volte quel passo di Celso; e sì ancora perchè nel §. 95. del mio trattato dove principia a descriversi l' operazione, io citai chiaramente, non solo Celso, ma ancora il libro in cui egli descrisse sì bene questa operazione; e questa descrizione di Celso io lodai col dire, che i posteri vi poterono appena aggiungere qualche cosa di picciol momento. Ora questa operazione, che si comincia a descrivere nel §. 95., non è ancor terminata nel §. 98. pel quale io vengo accusato,

Nuovamente mi accusa di ruberia, ma a torto.

fato, ma segue ancora, come leggendo il mio libro si può vedere: perlocchè sarebbe certamente stato superfluo il citar più volte lo stesso Autore, senza necessità, allo stesso proposito, o sia nella narrazione della medesima cosa. Tanto più che tutti gli eruditi facilmente potean vedere, ch' io seguitai Celso moltissimo in quella cosa, avendo egli descritto quest' operazione, non solo sì bene, ma ancora con uno stile tanto elegante, che io mi feci un onore di conservar, per quanto potei, le sue stesse parole. E nuovamente da questa ingiustissima e temeraria imputazione apparisce, che Mr. VVoolhouse altro non fà che volermi ingiuriare; e ch' egli non cerca la verità, ma bensì l' occasione di dir male.

LXXII.

Sforzasi di convincer di frode il VVedelio, Maitre-Jean, e me.

A c. 285. non ha rimorso di chiamare un rigiro ed una frode l' aver io asserito, dopo l' Illustre VVedelio (*dissert. de Cataract.*) e Mr. Maitre-Jean, da parole assai chiare e nette d' Oribasio, e di Paolo; che gli antichi stimarono, che il Glaucoma, e la Cataratta (cioè il cristallino opaco, e la membrana morbosa nell' occhio) fossero una sola spezie di male, o sia un mal solo. E contro questa chiara asserzione, e contro lo schietto senso di queste parole, in cui non trovasi alcuna oscurità nè equivoco, egli con grande sforzo s' affatica a far vedere, che gli antichi non istabilirono ciò che scrissero sì chiaramente. E perchè? Perchè tanto Oribasio, quanto Paolo presero questa opinione da Rufo Efesio. Ma questa ragione è veramente vana, e da nulla: Imperciocchè o questi antichi abbiano scritto tal cosa da per loro, o per l' autorità di Rufo, o d' altro vecchio scrittore, che cosa ciò importa? Basta, che il VVedelio, Mr. Maitre-Jean, ed io abbiamo provato, che gli antichi tennero questi due casi per un mal solo. Tanto più che Ippocrate non parlò in nessun luogo dell' Ippochima, o sia Cataratta, ma solamente del Glaucoma, cioè d' un solo di questi due mali. Anzi Attuario, Medico antico nel suo Metodo di medicare a c. 73. dice espressamente, che alcuni dissero, il Glaucoma e la Cataratta essere lo stesso male. Lasciamo la decisione di questa differenza agli eruditi e giusti discernitori, i quali veggano, se le nostre ragioni, cioè quelle del VVedelio, del Maitre-Jean, e le mie, siano migliori di quelle tanto vantate di Mr. Woolhouse: che non v' è bisogno di chiamar con ignominioso vocabolo frodi e rigiri, le nostre ragioni in una cosa sì manifesta. Ma egli intanto, come se in questo punto superato ci avesse, canta allegramente vittoria, ed afferma a c. 286., che il curioso Lettore potrà dalle sue dissertazioni restar pienamente soddisfatto su questo proposito. Io certamente vi ho trovato tutt' altro che quella soddisfazione: al contrario osservo, come un segno infallibile di torto in Mr. Woolhouse, che per tutto dov' egli non sa più che dire per convincere gli avversarj scaglia contro di loro delle ingiurie: e non potendo egli più negare una cosa sì chiara, chiama ironicamente Oribasio, (che fu venerato da tutti i veri Medici) il formidabil campione di Mr. Maitre-Jean, e un compilatore: dicendo che questo compilatore Oribasio imparò a caso, e per tradizione di Rufo queste cose, e che noi; cioè Mr. Brisseau, Mr. Maitre-Jean, ed io (tralascia il VVedelio, che pur in questo punto è della nostra opinione) abbiamo seguitato questi Autori così alla cieca. Ma io non vedo nessuna acconcia ragione, in questo stato di cose, per cui noi dobbiamo opporci alle chiare parole di Oribasio, di Paolo, anzi ancor di Attuario, per attenerci alla falsa e stiracchiata spiegazione di Mr. Woolhouse. Anzi se mai finse Mr. Woolhouse, in questo luogo può intendersi facilmente da ognuno, ch' egli finse, o sognò.

LXXIII.

Mostro che tutte le osservazioni di Mr. VVoolhouse son di poco momento.

Finalmente a c. 288. terminando le sue osservazioni sopra il mio Trattato *de Cataracta* (nelle quali in vece di dotte osservazioni, ed in vece di dimostrazioni di molti e gravi errori, non si vedono che dei cavilli, e delle frivole censure, e non vi si trova neppure una sola osservazione che sia di qualche peso contro la mia opinione intorno la Cataratta, ed il Glaucoma, come fin ora mostrai) come un gran Guerriero, o piuttosto com' uno dei Cavalieri erranti di Don Chisciotte, il quale abbia riportato

rato una gran vittoria, e ſoggiogato i ſuoi nemici, tutto glorioſo ſi vanta: „ che ſa-
„ rebbe a lui ſtato facile il moſtrar nel mio libro una molto maggior quantità di sì
„ notabili errori, ſe aveſſe voluto trattar meco rigoroſamente; ma dice, che baſta frat-
„ tanto queſto ſaggio per conoſcere i miei errori, fino a tanto che eſca alla luce la
„ ſua Biblioteca Ottalmica (il formidabil campione di Mr. Woolhouſe) nella quale
„ promette di dar maggior ſoddisfazione tanto a me, quanto agli altri ſuoi avverſarj. "
Quì ognun ſenza dubbio conoſcerà facilmente, ch' io deggio con giuſtizia rendergli grazie per non avermi trattato, com' egli dice, con troppo rigore, nè mi diede mortali ferite in queſto combattimento: ma piuttoſto come un Eroe generoſo, con tanta clemenza mi perdonò, nè produſſe maggior numero di oſſervazioni dello ſteſſo valore; le quali certamente qualunque altro galantuomo ſi ſarebbe recato a diſonore di proferire, non che creduto di rilevar con quelle dei grandi errori, o delle frodi ed inganni. Molti per verità ſi credettero, dalle magnifiche ſue parole, e dalle terribili minaccie, ch' egli foſſe per convincermi di grandiſſimi errori; ma ognuno vide leggendo il ſuo libro, che da queſto parto della montagna altro non nacque, che un ridicolo ſorcio.

LXXIV.

Avverte ancora M. VVoolhouſe ad aſtenerſi dalla ſua litigioſa maniera di ſcrivere.

Per altro giacchè egli minaccia, che nella ſua Biblioteca Ottalmica mi darà più ampia ſoddisfazione, voglio nuovamente avviſarlo, ſe gli rimane ancora una ſcintilla d'animo nobile ed oneſto, a trattar meco ſenza cavilli ed ingiurie, e ad operar diverſamente da quel che fece fin ora. S' egli lo farà, con animo generoſo mi ſcorderò di tutte le ingiurie recatemi; quando nò, ſappia, ch' io tratterò ancora con lui nella ſteſſa guiſa, con cui ne verrò trattato, ed averammi tale, qual mi vorrà. (*a*) Imperciocchè, egli, che in sì piccioli ſcritti commiſe tanti errori, come fin ora moſtrai, non s' immagini, di grazia, di poter far un opera sì grande ſenza errori. Perciò non mi mancherà nè l' occaſione, nè il modo di rendergli la pariglia; della qual coſa anticipatamente io avverto, acciocchè poi nè egli, nè Mr. Andry, nè altri poſſano a ragione calunniarmi, od oppormi ch' io l' abbia trattato aſpramente ſenza motivo. Io non fui mai il primo ad offendere od ingiuriare neſſuno dei miei avverſarj; ma mi fu ſolamente d' uopo riſpondere a quelli che furono i primi ad aſſalirmi aſpramente, e reſpingere colla forza la forza. Io prometto con fermezza, che non tratterò male neſſuno, che non ſia il primo ad offendermi. Se oſſerverà queſta coſa per l' avvenire anche Mr. Woolhouſe, e ſe correggerà il ſuo cattivo coſtume, verrà anche dagli altri oneſtamente trattato.

LXXV.

Mr. VVoolhouſe confeſſe gli errori della cenſura di Mr. Andry.

Dopo queſte oſſervazioni ſopra il mio trattato, ritrovo quì ancora a c. 289. fra le dotte, e critiche diſſertazioni di Mr. Woolhouſe, l'eſtratto, o la cenſura del mio trattato, fatta da Mr. Andry, e che fu ſtampata nel Giornale dei Letterati di Parigi. Ma avendola io già riferita nella mia Apologia al §. 54. ed ancor ſodamente confutata, perciò riguardo a queſta non mi par che ſia dirſi altro, ſe non che Mr. VVoolhouſe correſſe quì varj errori, da me accennati nell' Apologia, e che erano nell' edizione di Parigi. Nella edizione latina di queſte diſſertazioni, vi è aggiunta ancora l' ingiuſta analiſi della mia Apologia; della quale pure io nulla dirò, avendola già confutata di ſopra dal §. 1. al 27.

LXXVI.

Mr. VVoolhouſe commiſe un inganno nella ſua lettera a M. Palfin.

A c. 294. ſegue la lettera di Mr. VVoolhouſe ſcritta l' anno 1714. a Mr. Palfin, ſtampata già nell' edizione Olandeſe del libro di Mr. Maitre-Jean, e confutata ancor eſſa

(a) Ved. Apolog. §. 132. dove gli propoſi la ſteſſa coſa. Ma perchè diſpregiando queſt' avvertimento, egli mi trattò incivilmente, volle con ciò ch' io di nuovo lo trattaſſi nella ſteſſa maniera.

essa nella mia Apologia, §. 15. e seg. Ma in questa egli fece adesso tali mutazioni, che se le avessi fatte io, certamente, e con ragione, le avrebbe onorate del nome di grandissimi inganni. In fatti nelle dotte dissertazioni a c. 297. le tre prime righe, nelle quali dice, che anche Mr. Palfin trovò una Cataratta membranosa, non si trovano nell' edizione Olandese fatta da Mr. Palfin medesimo: il quale non dice neppure una parola di questa membrana da lui trovata (il che certamente avrebbe scritto, se l' avesse veduta) perciò quelle tre righe furono in questa edizione aggiunte e supposte o da Mr. Woolhouse, o da Mr. le Cerf. Ma che frode e che malignità è questa? Forse di simili arti si valse per far asserire a qualch' altro Chirurgo, d' aver trovato delle membrane che mai non vide. Certamente che queste maniere di procedere non mostrano un uomo sincero, ma un falsario, ed ingannatore. Come mai Mr. Palfin avrebbe tralasciato nei suoi scritti quell' osservazione, se veramente l' avesse fatta?

LXXVII.

Mr. VVoolhouse la fa sgraziatamente da Profeta.

Si meraviglieranno di poi ancora alcuni del nuovo Profeta, o sia dello spirito Profetico di Mr. VVoolhouse: mentre in questa lettera, la quale era già scritta e stampata l' anno 1714., come può vedersi a c. 293. ed altrove, egli, due anni prima che la cosa succedesse, indicò a Mr. Palfin, quando, cioè in qual anno, in qual mese, anzi in qual giorno, fosse per uscire la censura del mio trattato nel Giornale dei Letterati di Parigi. Egli non fallò nemmeno il giorno, scrivendo a Mr. Palfin nell' anno 1714.: „ Io vi raccomando ancora di leggere il Giornale dei Letterati di Parigi n. 18. Gior„ no di Lunedì 4. Maggio anno 1716. " nel qual giorno, mese, ed anno appunto apparve nel Giornale quell' ingiusta analisi del mio trattato. Quindi si vede quanto scioccamente operi Mr. Woolhouse, mettendo in una lettera che si dice scritta l' anno 1714. delle parole che nella prima edizione della stessa lettera non si trovano, e che si verificarono due anni dopo, cioè l' anno 1716., e ciò senza considerazione ed avvertenza: cosa veramente assurda, e fuori d' ogni proposito.

LXXVIII.

Mostrasi una insigne contraddizione di M. VVoolhouse in proposito del male di Mr. Bourdelot.

Avverto di più, ch' egli quì a c. 302. asserisce d' aver detto una volta a Mr. Bourdelot, ch' egli certo era offeso da Glaucomi: mentre prima Mr. Woolhouse liberamente confessò a c. 236. d' aver risposto a Mr. Bourdelot che lo interrogava che male avesse: che il suo male era (NB.) Glaucoma, o Cataratta, ma che non potea nulla pronunziar con certezza, perchè il male era ancora nel suo principio: ed aggiunge poi a c. 237. Che dopo quel tempo egli non vide più Mr. Bourdelot. Questa cosa non solo contiene una insigne e manifesta contraddizione, ma offende ancora sommamente la verità e la buona fede: non potendo esser vere tutte due queste asserzioni; tanto più che a c. 236. egli aggiunse la ragione, per cui non potè determinare il male con sicurezza, dicendo, ch' era nel suo principio.

LXXIX.

Ch' io volentieri ammetto le Cataratte membranose.

Dopo queste cose a c. 308. trovasi un' altra lettera di Mr. VVoolhouse a Mr. le Cerf editore di queste dissertazioni, colla quale non solamente gli manda un elegia latina da lui fatta in lode dell' Hovio per la sua dissertazione, sopra la circolazione degli umori nell' occhio (ch' egli desidera che sia stampata insieme coi fogli precedenti); ma dice di più a c. 312. che il Dot. Tanner Medico di Londra gli scrisse, che quella Regia Società avea trovato una vera Cataratta fra la cornea e l' uvea, e l' umor cristallino sano; e che Mr. Palfin ne trovò una simile in un occhio d' un giovane da lui tagliato pubblicamente a Gand, della quale abbiamo già parlato nel §. 76. Quindi conchiude, che li Sigg. Brisseau, Maitre-Jean, ed io, siamo uomini molto ostinati, se dopo tante osservazioni non desistiamo dal nostro errore. A queste cose rispondo, ch' io non so, cosa siano per fare li Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau, se questi casi vengano loro descritti a dovere dall' Accademia di Londra, e da Mr. Palfin, poichè quì sono

da

da Mr. Woolhouse solamente accennati. Quanto a me, tenendo io una opinione diversa dalla loro, e non negando assolutamente le membrane, e gli umori rappigliati nell' occhio, anzi avendo promesso nel §. 78. del mio trattato, di esser per ammettere queste cose, come cause più rare della Cataratta (quando però mi vengano ben dimostrate con esperienze); perciò quando queste membrane siano provate, non da Mr. Woolhouse, ma da altri, io non sarò ostinato, anzi asserirò liberamente, che alle volte delle membrane, o dei corpi stranieri sono cagioni della Cataratta. Ma prima che questi esempj non siano ben osservati e descritti; io non voglio credere a Mr. VVoolhouse solo, nè dei casi sospetti, nè dei casi mancanti dei requisiti necessarj. Io ricerco una certezza maggiore, come devono far le persone caute, prima d' indurmi a credere con sicurezza una cosa dubbiosa; perchè io non sono sì facile a credere, quando le osservazioni non siano chiare, e provenienti da persone degne di fede. Devo quì ancora avvertire, che questa osservazione di Mr. Palfin trovasi in tre luoghi diversi, e forse più, narrata da Mr. VVoolhouse nelle sue dissertazioni, ma ch' egli non dice se sia lo stesso, o se siano diversi casi.

LXXX.

Egli preferisce a torto l' Hovio a tutti quegli uomini dottissimi, che scrissero in proposito dell' occhio.

Dopo questa lettera a c. 315. trovasi la predetta Elegia Panegirica di Mr. Woolhouse; la quale si può veramente chiamar panegirica; poichè l' Hovio quì per quella sua dissertazione viene tanto lodato da Mr. Woolhouse Poeta ed Autore, che questi non si vergogna di preferirlo a tutti gli altri uomini dottissimi e celeberrimi, i quali scrissero mai qualche cosa intorno all' occhio, alla vista, o a loro mali; e fra questi sono segnatamente: ,, Il Nukio, Maitre-Jean, Brisseau, Mery, Ruischio, Harveo, Briggio, Bartischio, Plempio, Stenone, Meibomio, Manfredi, Bianchi, Hambergero, ,, Heurnio, Mariotte, Saltzmanno, Fuchsio, Rolfincio, Varolio, Fallopio, Montalto, ,, Scheid, Laurent, Mercuriale, Mappo, Sthal, Bergero, Schneidero, Sebizio, Sturmio, ,, Anel, Wedelio, Schapero, Vatero, Rivino, ed altri dottissimi uomini: " anzi non ha rossor di asserire, che tutti questi colle sue fatiche non meritarono tanto, riguardo alla vista, quanto l' Hovio solo colla sua picciola dissertazione. Egli canta così:

Cunctorum thesis hæc eludit parva labores;
Nulli de visu tam meruere simul.

Ma cosa mai non è lecito fingere ai pittori, ed ai poeti? L' Hovio fece veramente una bella cosa descrivendo e disegnando i vasi dell' occhio, che servono a questa circolazione: pure lascierò giudicare ai giusti estimatori, se questa sia di tal peso, che debba perciò il suo Autore preferirsi a tanti eccellenti uomini. Imperciocchè: 1.) da gran tempo è noto, che gli occhi hanno arterie e vene. 2.) Gli antichi chiamarono *Coroidea*, o sia *vasculosa* quella tonaca dell' occhio, che è posta sotto la sclerotica, per la quantità dei vasi che in quella conoscevano. 3.) Dopo che fu ricevuta la circolazione del sangue dell' Harveo, si credette che gli umori circolassero in tutte le parti del corpo, senza eccettuarne le ossa: perciò dovea credersi (essendo noti quei vasi, e la circolazione) che lo stesso succedesse nell' occhio, quantunque non si sapesse così esattamente la distribuzione di quei vasi. 4.) Prima dell' Hovio conobbero i Medici la necessità della nutrizione in tutte le parti, la quale non può succedere senza moto circolare d' umori, e senza vasi che portino, e che riportino. 5.) Già da gran tempo si sa, che l' umor acqueo, versato per la ferita nell' operazione della Cataratta, e dell' Ipopio, di nuovo rimettesi; il che non sarebbe, se non vi fossero vasi che ve lo conducessero. 6.) L' illustre Ruischio, molto prima dell' Hovio, (a) descrisse e disegnò la distribuzione delle arterie per la Coroidea, l' uvea, l' iride, e la retina: e fece questo in occhi umani: essendosi l' Hovio nelle sue descrizioni servito solamente di occhi di bestia. 7.) Io non so che vi sia nessun Autore, il quale, dopo conosciuta la circolazione del sangue, abbia negato, o abbia potuto ragionevolmente mettere in dubbio questo circolo d' umori nell' occhio. 8.) Quando io studiava Medicina, subito che imparai che il nu-

(a) *Vid. Ruyschii Epist. Anat. 13.*

il nutrimento, e l' accrescimento di tutte le parti del corpo nasce per mezzo della circolazione del sangue, non dubitai che ciò non dovesse succeder anche negli occhi, per la stessa cagione: perchè mai questi dovrebbero crescere, conservarsi, e nutrirsi diversamente dalle altre parti? 9.) Lo stesso Mr. Woolhouse confessa a c. 321. n. 5. che il Moulins Inglese, nel suo libro stampato l' anno 1682. asserì la circolazione degli umori dell' occhio. 10.) Dice il medesimo Mr. VVoolhouse di se stesso, che fin da fanciullo di quindici anni egli era persuaso di questo moto di circolazione nell' occhio. Non può dunque conchiudersi a tutta ragione, se Mr. VVoolhouse ancor fanciullo di ciò si accorse, che altri saggi Medici ed Anatomici prima dell' Hovio ne saranno stati persuasi, quantunque non sapessero questa tanto sottile distribuzione di vasi per l' occhio? In fatti siccome il moto circolare degli umori per tutti i muscoli, le membrane, le glandule, ec. fu noto fin dai tempi dell' Harveo, e ricevuto da tutti i Medici susseguenti, quantunque non sapessero la esatta diramazione dei sottilissimi vasi per quelle parti; così io non ho verun dubbio, ch' essi non ammettessero, e credessero ancora il moto circolare negl' occhi. Dunque a giudizio mio, si deve all' Hovio propriamente la lode; non d' essere stato il primo a credere, o a scoprire il circolo degli umori nell' occhio, ma d' essere stato il primo a descrivere esattissimamente la distribuzione, ed il corso dei vasi che servono a questa circolazione, e spezialmente delle vene; e ciò non in occhi umani, come egli stesso confessa a c. 58. del suo trattato, ma negli occhi di varie bestie.

LXXXI.

Si osservano così di passaggio alcuni difetti dell' Hovio.

Decidano adesso le persone prudenti, se per questa cosa debba l' Hovio esser preferito a tutti quei sommi uomini. Tanto più che nel suo libro si trovano varj difetti, dei quali, con buona licenza dell'Autore io ne riferirò quì solamente alcuni. E vaglia il vero. 1.) Le sue osservazioni e figure non son prese da uomini, ma da bestie nelle quali si trovano molte diversità. 2.) Non sempre egli nota in che sorta di occhi abbia egli fatto i suoi sperimenti, o da qual animale sian prese le sue figure, come nella Tav. 3. fig. 5. 6. ec. con che s' impedisce agli altri il poter imitare, ed esaminare le sue osservazioni, non sapendosi nell' occhio di qual animale debba quella cosa cercarsi. 3.) a c. 68. e 101. nega le fibbre musculari dell' iride, e del ligamento ciliare, perchè son cave, e vuole che quelle non siano fibbre, ma vasi. Ma, quantunque sia noto, che anche le fibbre degli altri muscoli sono vasi, pure si chiamano muscolose a cagione dell' uso loro, e della loro azione; altrimenti appena vi sarebbero, o non vi sarebbero assolutamente fibbre musculari. 4.) a c. 165. chiama *canto minore* l' angolo interno dell' occhio, che fu sempre chiamato canto maggiore. 5.) a c. 21. dice, che i vasi che conducono gli umori, provengono tutti dalla medesima origine, cioè dal ramo interno della carotide; non però ammesso dentro al cranio, come sostenne il Nuckio, ma distribuito per l' orbita. Ma io quì avverto, d' aver osservato nell' uomo anche dei rami che partivano dalla cavità del cranio, e andavano all' occhio, i quali si anastomizzavano coi rami dell' orbita, e poi si distribuivano insieme con quelli per l' occhio. Quindi pare, ch' egli parli solamente dei bruti. 6.) Afferma nello stesso luogo, che le arterie dell' occhio provengono solamente dal ramo interno della carotide; ed io nell' uomo le vidi nascere tanto dal ramo interno, che dall' esterno. Ved. la mia dissert. sopra la Tonaca Coroidea. Nè descrive egli per quali vie arrivino le arterie all' orbita; ed io queste nello stesso luogo descrissi. 7.) a c. 47. dice: che il condotto arterioso del Nuckio, proveniente dal cranio, non è la sorgente dei condotti dell' acqueo, perchè sarebbe troppo picciolo. Ma io rispondo, che non questo solo ne è l' origine, ma unito agli altri che dalla carotide esterna vanno all' occhio, coi quali comunica per mezzo di picciole anastomosi. 8.) a c. 77. afferma, che le glandule conglomerate non hanno vasi *inferenti*. Io non capisco, cosa egli intenda quì di dire: perchè il pancreas, le parotidi, ed altre glandule conglomerate hanno delle manifeste arterie, che vi portano il sangue, come nelle altre parti. 9.) Io non capisco, come si possa unire colla verità ciò ch' egli dice a c. 95. che il *circolo venoso* nell' occhio è situato NB. in distanza di sei o sette linee Matematiche dal ligamento ciliare. Questa distanza dall'

uvea

uvea sarebbe assai grande, e così questo circolo dovrebbe esser collocato non molto lontano dall' ingresso del nervo ottico nell' occhio; mentre però è molto vicino all' uvea, come è chiaro, e da sperienze fatte da me, e dalla fig. 1. della Tav. 5. dell' Hovio. 10.) Egli è troppo amante di nomi. Così egli chiama sempre *nervo-lymphatica* quei vasi, che non portano più sangue rosso: eppur questi vasi non nascono dai nervi, ma comunicano, o sono continuati colle arterie, e le vene: e perciò si potrebbero più ragionevolmente chiamare *arterioso-lymphatica*, o *venoso-lymphatica*. 11.) Vuol che le arterie dell' occhio chiaminsi con un nuovo nome, *fonti*. Ma qual bisogno v' è d' imporre a quelle un nome nuovo e particolare? Facendosi ciò, dovressimo chiamare le arterie *mammarie* fonti del latte, le renali, fonti dell' orina, ec. e così si moltiplicherebbero gli enti, ed i nomi senza necessità. Ma se l' Hovio trovò il metodo, con cui, com'egli dice a c. 122. si possa guarire ogni Cataratta, o sia molle e fluida, o sia di conveniente consistenza, o sia antica e tenace, in ogni tempo, con certezza, sicurezza, e senza verun incomodo, o imminente pericolo della vita; confesserò di buon grado, ch' egli ha fatto una grande scoperta. Ma fino a tanto ch' io veggo, che tante Cataratte per tutto il mondo esigono il bisogno dell' ago, e fin ch' io non trovo in qualche Giornale letterario, o altro libro degli sperimenti, ed esempli di tali guarigioni, io lascierò la cosa sospesa, insieme con molti altri eruditi. E non mancano alcuni, che per questa ragione mettono in dubbio anche molte altre asserzioni del medesimo, finchè non sia provata con certezza, e con moltissimi sperimenti quella sua grande proposizione sopra la cura di qualunque spezie di Cataratte.

LXXXII.

Quanto cattivo Poeta mostri di essere M. VVoolhouse nella sua Elegia.

Per altro, tornando al nostro nuovo Poeta Mr. VVoolhouse, voglio osservare, che oltre le lodi dell' Hovio, egli si è prefisso in questa composizione, e nelle note aggiuntevi altre due cose. La prima si è, ch' egli volle mettere sotto gli occhi del mondo letterato i nomi di circa ottanta Autori, che scrissero qualche cosa intorno all' occhio, e ciò non in prosa (cosa tròppo dozzinale) ma in versi. La seconda si è, ch'egli si propose di mostrare il suo animo satirico, e di lacerare in maniera non già nobile, ma plebea, anche in versi, come avea già fatto in prosa, li Sigg. Maitre-Jean, Brisseau, Boerhaave, Ruischio, Anel Bartischio, Covvarth, Kennedy, ed altri, che non lo avevano mai offeso in nessuna maniera. Ma per quanto aspetta alla sua prima intenzione, che fu di ridurre in versi i nomi degli scrittori, egli si propose in verità una cosa egualmente nobile, ingegnosa ed utile che quel Poeta, di cui parla il faceto Scarron, che volle metter in versi tutto il Concilio di Trento; o quello che posse in versi i nomi mascolini, che finiscono in X., come

Thorax, arctophylax, cordax, harpaxque, colaxque, &c.

Ed in verità son tanto duri, e disadorni i versi di Mr. VVoolhouse (per tacer degli errori) che si vede schiettamente che son fatti a dispetto delle Muse: quantunque egli si prenda la libertà, non solamente di adoprare i nomi Francesi, Inglesi, Tedeschi, Olandesi, ed Italiani colle loro proprie terminazioni, e non in latino; ma ancora di far le sillabe lunghe o brevi a piacere, cosicchè ognuno che s' intende di poesia alcun poco deve stupirsi assaissimo della sciocchezza di quest' Elegia. Perlocchè in favore di quelli, ai quali piace la vera poesia, ne metterò quì alcuni saggi, acciocchè non avendo, o non volendo comprare il libro di Mr. VVoolhouse, possano da quelli conoscere il novello Poetastro, come il Leone dall' unghia. Siano dunque come un saggio, i versi che seguono:

Antoine *atque* Mery, Boerhaave, Brissæus & Heister,

In nos diffusas exposuere manus.

Displi-.

Displicet indocti Bartisch *vernacula lingua*,

Nec tantum Plempi *scripta operosa juvant*.

Non Steno, Meibomius, Manfredus, *neve* Bianchi,

Non Hambergerus, Schenkius, Heurnius, Ott:

Non Grassus *vetus*, *aut* Schallingius *inter adeptos*,

Non Mariotte *abbas*, Guigoniive *liber*.

Non Montalto, Catantaque, *neve Professor* Hetruscus,

Nec Pomarius, *aut* Portius, *ipseque* Scheid;

Nec vos, Gruhlmanne, *ac* Menioti, Slegeli & Hoppi,

Non Paulus *Venetus*, VVedeliusve, *senex*, &c.

Avendo io dato da leggere questa bellissima Elegia ad alcuni miei amici, che si dilettano di versi belli ed ingegnosi, credetti che crepassero dalle risa. Perciò chiunque si sente malinconico, ed ha bisogno di ridere, non può meglio rallegrarsi che colla lettura di questa bellissima composizione; di cui non so, se più lepida cosa sia mai uscita in alcun tempo, neppur dai Poeti di Piazza.

LXXXIII.

Mostrasi maldicente contro il Ruischio, Bartischio, Mery, Harveo.

Ma non solamente mostrossi egli un cattivo Poeta, ma ancora, ciò ch'è assai peggio, un ingiustissimo cavillatore e maledico: mentre primieramente in generale egli scrive, che tutti quelli che fecero qualche cosa intorno all'occhio, furono superati dai meriti dell'Hovio: e poi in particolare maltratta alcuni dottissimi uomini. Mostrai già di sopra, che l'illustre Ruischio dimostrò prima dell'Hovio i vasi sottilissimi dell'occhio interno, ed il circolo arterioso, quantunque non abbia voluto por loro dei nomi nuovi; eppure di lui con maldicenza si canta:

Ruyschius id tecum participare nequit.

Quanto male si porti poi col Bartischio, si può vedere dai versi già riferiti; eppure questo Autore viene esaltato a segno da tutti, anche i più Letterati che lo intendono, che si potrebbe fare un libro delle sue lodi, chi volesse raccoglierle: e ciò per la esatta (riguardo al tempo in cui visse) descrizione dei mali degli occhi, e per averli illustrati con belle figure, e pel non dispregevole metodo di medicarli; quantunque per altro non sia libero affatto da errori, com'era il destino di tutti gli scrittori di quei tempi. Riguardo poi a Mr. Mery, egli fa di lui il seguente distico a c. 317.

Nunc cesset Meryus glandes humoris aquosi
Fingere, distorto lumine falsa videns.

A c. 326. per attribuire all'Hovio solo la gloria d'avere scoperto la circolazione degli umori nell'occhio, dice, che l'Harveo, uomo di fama immortale nulla seppe di questo moto. Ma io rispondo, che quello, il quale, come l'Harveo, ha creduto, che

girino

girino gli umori per tutte le parti del corpo, e che tutte queste abbian bisogno di nutrimento, quello, dico non potè certamente ignorare il circolo degli umor dell' occhio, quantunque non l' abbia particolarmente accennato: tanto più, che prima ancor dell' Harveo vi furono degli Anatomici, che dissero apertamente, l' umori vitreo aver delle picciole vene. (*a*) A c. 327. egli offende con un altra vergognosissima ingiuria nuovamente Mr. Mery, perchè da principio difese la volgare opinione intorno alla Cataratta, e poi si attaccò alla moderna. „ Ciò non può farsi, dice lo sfacciato Mr. „ Woolhouse, senza una certa imputazione di leggierezza, di troppa facilità, e di „ poco fino discernimento. " Qui possono imparare i discreti Lettori, quanto sia vero ciò che lo sciocco e bugiardo editore del libro volle far credere nella Prefazione, cioè che Mr. Woolhouse confuta i suoi avversarj modestamente, e con gravi argomenti, non con ingiurie. *Pazzo* veramente è colui, che queste cose dice, e crede.

LXXXIV.

E contro Covvard, Kennedy, Plempio.

Nè già perdonò egli ai suoi concittadini. Imperciocchè in primo luogo chiama il libro intitolato *Ophtalmiatria* del Covvard Inglese, un libro molto insulso, e pieno di sciocchezze a c. 328., e dice che non vi è libro che più di questo sia riempito di ciarlataneria, e d' ignoranza. Poi chiama un trattato sciocco l' Ottalmografia del Kennedy, Chirurgo Irlandese: eppur queste allo sciocco editore non pajono ingiurie, ma gravi argomenti. Chiama egli a cart. 329. l' Ottalmografia del Plempio, opera degna dell' ornatissimo Professore, e poi nel trattato dell' Hovio a cart. 12. canta così dello stesso:

Sordeat & Plempj trita docentis opus.

La qual contraddizione è tanto vergognosa, che io non posso bastevolmente stupirmi della testa di quest' uomo, che in tanti luoghi da se stesso discorda. Così a cart. 336. confonde Gio. Teodoro Schenkio Professore Jenese con Giovanni Schenkio Medico di Fribourg, e pare che tenga queste due persone per una sola: cose che dovrebbero molto schifarsi da chi non vuol perdonare ad altri neppur i più piccioli sbagli.

LXXXV.

Morde ingiustamente Mr. Anel in proposito delle fistole lacrimali, che però da me si difende.

A c. 337. di nuovo inveisce contro Mr. Anel inventore del nuovo metodo di guarire le fistole lacrimali „ e, non dovrebbe costui, dic' egli, arrogarsi l' invenzione di „ queste operazioni, ed ingannare così i Letterati, ed i galantuomini. " E la ragione è perchè questo metodo consiste solamente nell' introdur dei piccioli stiletti nel condotto nasale pei punti lacrimali, cosa che molto prima avea eseguito il Cel. (*b*) Sthal, con altri, e perchè il Vegezio, (*c*) Autore antico, avea parlato delle iniezioni fatte per mezzo di delicatissimi cannelli, in questa maniera: „ Chi vuol far la cura, insefisca una sottile cannella ne' picciolissimi forami, che sono nella callosità delle nari„ ci, e così avendo la bocca piena di vino vi soffj dentro. " Ma per quanto appartiene a quella calunnia può vedersi il libro stesso di Mr. (*d*) Anel, e la mia Apol. §. 45. dove dimostrai, come Mr. Woolhouse prima accarezzò Mr. Anel, finchè voleva da lui dei nuovi stromenti, o qualche altra cosa: come riconobbe allora per nuova la di lui invenzione, consolandosene con lui, e promettendogli gratitudine pei nuovi stromenti. Ed ora morde Mr. Anel, cerca di torgli la gloria dell' invenzione, benchè con vane ragioni, e mostrasi di due faccie: cosa indecente ad un Armigero, che dovrebbe agire con più nobiltà ed onestà. Ma esaminiamo adesso le ragioni, per le quali vuol egli toglie-

(a) Ved. Andr. Laurentii Anat. lib. 11. cap. 7. quæst. 7. Horstius de Natur. human. lib. 1. exerc. 10. quæst. 2. ec.
(b) Vid. Stahl. Propempt. de fistul. lacr.
(c) De Mulo-Medicina lib. 2. cap. 21.
(d) Suite de la nouvelle methode de guerir les fistules lacrymales pag. 76. e segg.

gliere a Mr. Anel la gloria dell' invenzione. In primo luogo egli dice (dopo che in già molto tempo prima di Mr. VVoolhouse aveva ciò accennato nella mia differt. *de nova fistulas lacrymales sanandi methodo*, p. 44. e segg. §. 36.) che il Cel. Stahl eseguì l' introduzione di sottili stiletti pei punti lacrimali nel condotto nasale. Ma io già avvertii in quella mia dissertazione, loc. cit., che lo Stahl introdusse lo stiletto nei condotti lacrimali, non coll' intenzione di deostruire il condotto nasale otturato, e passar lo stiletto nel naso, come esige il metodo di Mr. Anel; ma solamente per trovar un luogo a proposito, dove far comodamente colla lancetta l' apertura del sacco lacrimale. Ma Mr. Anel fece un altra operazione totalmente da questa diversa introducendo non solo lo stiletto nel sacco lacrimale per esaminarlo, ma di più traforando il condotto lacrimale ostrutto fino nelle narici, senza far nessun taglio: cosa molto differente dall' operazione dello Stahl. Secondariamente io non posso intendere, come voglia Mr. VVoolhouse citando le parole del Vegezio, provare che questo Autore sapeva già le iniezioni fatte da Mr. Anel nei punti lacrimali per sanare le fistole: Imperciocchè in quelle parole da lui riferite, nè di fistola lacrimale si parla, nè di punti lacrimali; ma di sotilissimi forami nella callosità delle narici, nei quali vuol egli che si soffj del vino per mezzo d' un sottile cannello: ora Mr. Anel insegna che deve introdursi il liquore pei punti lacrimali.

LXXXVI.

Difesa più copiosa di Mr. Anel.

Per queste ragioni adunque, segue a dire Mr. VVoolhouse, il Dot. Bianchi non nominò Mr. Anel nella sua differt. *de novis ductibus lacrymalibus*; anzi egli citò molti Medici e Chirurgi, che prima di Mr. Anel fecero le medesime operazioni. Io quì confesso liberamente, che non ho per anco potuto penetrare questo mistero, perchè il Bianchi nella sua dissertazione non abbia punto mentovato Mr. Anel. Eppure questa dissertazione fu scritta all' occasione del libro di Mr. Anel, e delle cure da lui fatte in Turino, tanto nella Principessa Madre del Serenissimo Duca di Savoja, quanto in altre persone d' Italia. Cita egli il Fantoni, ed altri Medici e Chirurgi che prima di Mr. Anel esercitarono queste operazioni. Pure il Frantoni, Professore nell' università di Turino, attribusce a piene mani a Mr. Anel (*a*) la prima invenzione di queste operazioni per la cura della fistola lacrimale, anzi difende Mr. Anel contro ai suoi avversarj; poi il Bianchi medesimo in una lettera scritta a Mr. Anel (*b*) lo difende contro al Signorotti, e gli ascrive la gloria dell' invenzione. Anzi il Terraneo, altro Professor di Turino, scrive a Mr. Anel; (*c*) che nessuno negherà la novità di queste scoperte; e così moltissimi Medici e Chirurgi di Turino, ed altri Italiani, uomini di gran fama, sono d' accordo colla Regia Accademia di Parigi. Lo stesso Mr. Woolhouse in allora fu di questa opinione, come può vedersi chiaramente dal libro di Mr. Anel stampato in Turino con licenza de' Superiori: sicchè io non posso quì trovare nessun inganno tramato da Mr. Anel, e pure Mr. Woolhouse ne lo accusa. In primo luogo è certo, che gli stromenti, e le operazioni di Mr. Anel per la fistola lacrimale non si trovano mai descritte in nessun libro Chirurgico prima che uscisse quello di Mr. Anel. Poi gli Archiatri ed i Professori di Turino nelle lettere loro, non solo riconobbero queste cose per nuove invenzioni, ma le difesero ancora contro gli avversarj di Mr. Anel; il che non sarebbe credibile che avessero fatto, se queste operazioni fossero state fatte in Turino prima di Mr. Anel da tanti Medici e Chirurgi, quanti poi ne nominò il Bianchi: e perciò spesso mi sono maravigliato, come mai il Bianchi nella sua dissertazione scriva contro la sua opinione primiera, ed asserisca il contrario, senza render veruna ragione di tal cangiamento. Egli avrebbe fatto meglio, secondo il parer mio, a renderla questa ragione, acciocchè gli eruditi la sapessero; altrimenti non si può conciliare questa contraddizione, da chi non sa il mistero, che vi sarà sotto. Fa meravigliare ancora, perchè non si parli quì dell'Anel, a cui altre volte avea mostrato tanta

(a) Anel, Nouvelle methode de guerir les fistules lacrymales p. 40. & alibi.
(b) *Ibid.* p. 69. (c) *Ibid.* p. 86.

ta amicizia, cosa che fu notata anche dagli Autori degli atti degli Eruditi di Lipsia: Tanto più che in un' altra lettera scritta a Mr. (a) Anel, egli afferma, che quei medesimi condotti, da lui poi descritti come nuovi, erano stati ottimamente descritti dal Morgagni, e dall' Anel. Perchè poi queste operazioni di Mr. Anel siano da tenersi per nuove scoperte, l' ho mostrato più alungo nella mia perdetta dissertazione, *de nova fistulas lacrymales sanandi methodo*, contro gli avversarj di Mr. Anel, ed ho dei Celebratissimi uomini colà citati, che mi spalleggiano. Finalmente, quand' anche fosse cosa certa, (il che non è ancora provato bastantemente) esservi stato alcuno, che facesse quelle medesime operazioni nello stesso modo, e collo stesso fine, prima di Mr. Anel: Tuttavia, perchè ciò non era noto per l' innanzi ai Letterati, ed era andato in obblivione, il ristauratore si merita una gloria uguale all' inventore. Imperciocchè, siccome Mr. VVoolhouse vuol esser tenuto l' inventore delle scarificazioni degli occhi, quantunque già Ippocrate ne avesse parlato, com' egli accenna a c. 350. del suo libro; così non veggo altra ragione che l' invidia, per cui tanto si sforza di togliere questa gloria a Mr. Anel.

LXXXVII.

Provo che i mali guariti da M. Anel erano vere fistole lacrimali, contro Mr. VVoolhouse.

A c. 338. Mr. VVoolhouse, per disonorare ancor di più Mr. Anel, si unisce al Signorotti nel pretendere; „ che l' Abbate Fieschi, e la Ser. Madre del Duca di Savoja non avevano vere fistole lacrimali, ma una semplice ostruzione del condotto nasale; e che s' ingannano a partito quelli che credono, che il metodo di Mr. Anel „ sia sufficiente a guarire le vere fistole lacrimali. “ A ciò io rispondo, che una semplice ostruzione del condotto nasale, produce una semplice lacrimazione dell' occhio: ma che quando unita all' ostruzione, vi è l' esulcerazione dei condotti lacrimali, e lo spargimento di marcia pei punti lacrimali, e ciò per alcuni anni, come si osservò in questi malati, allor questi mali contro ragione, e solamente per malignità, si possono tenere per semplice ostruzione del condotto nasale. Ho poi provato nella mia dissertazione per mezzo della definizione, e degli attributi, che l' Oculista di Parigi dà alla vera fistola, che questi mali erano vere fistole lacrimali. Per altro il metodo di Mr. Anel non viene raccomandato per guarir tutte le fistole lacrimali, ma solamente per quelle, nelle quali non vi sia carie, nè callo troppo duro. Non ha dunque Mr. Woolhouse alcuna legittima ragione per disprezzare il metodo di Mr. Anel.

LXXXVIII.

Ribattesi la calunnia, ch' io non possa far altro che il Traduttore.

Resta ora da me vedersi brevemente, con qual ragione, e giustizia intenda egli di maltrattarmi, e di svergognarmi nei versi suoi. Ciò fa il versificatore prima nei versi, e poi nelle note, che agli insipidi suoi versi soggiunge. La prima cosa, ch' egli mi oppone si è; ch' io non posso che tradurre gli altri, scrivendo a c. 316.

Heisterusque alios vertere semper amans.

E per provar ciò nelle note a c. 322. dice: „ Che primieramente nella mia dissertazione sopra la tonaca Coroidea nulla produssi di mio, e solo riferii ciò che dissero „ gli altri su quel proposito. Che poi nel mio trattato *de Cataracta* tradussi solamente „ le scritture dei Sigg. Maitre-Jean, e Brisseau; e in terzo luogo ch' io tradussi in „ latino il libro di Mr. Anel intorno le fistole lacrimali, e vi aggiunsi qualche cosa di „ mio. “ Ma intorno a queste calunnie di Mr. Woolhouse, prima in generale avverto, che appena oggi può scriversi qualche cosa, che sia nuova in tutte le sue parti, o che

(a) Anel, Suite de la nouvelle methode de guerir le fistules lacrymales p. 158. e segg.

che possa scriversi senza l' ajuto d' altri Autori, come altre voltre già dissi; ma che basta, perchè si lodi una qualche opera, che la cosa di cui si tratta, descrivasi meglio di quello sia stata descritta altre volte; o che alla più esatta descrizione si aggiungano delle altre osservazioni, o delle correzioni d' errori, che non siano da altri state descritte od osservate. Ora si potrà facilmente vedere dal discreto e prudente Lettore, tanto nella mia Apologia, quanto negli altri miei scritti, nelle Efemeridi dei curiosi della natura, e in altre dissertazioni, ch' io, non solamente in queste tre opere addotte da Mr. Woolhouse, ma ancora nella mia Chirurgia, nel Compendio Anatomico, nella dissertazione *de Valvula coli*, e in altre cose da me stampate, e descrissi le cose meglio di quelli che mi precessero, ed accennai, e corressi varj errori altrui, ed aggiunsi delle cose nuove, e non poche, da me trovate colla mia meditazione, e coll' esperienza; in una parola, che non la feci da semplice traduttore. Tuttavia a cagione della sciocca censura di questo detrattore, voglio opporre a lui stesso ciò ch' egli da ingiusto censore riprende in me. Forse tutte le cose, che fino ad ora egli scrisse (levandone le calunnie, e le ingiurie), non consistono in collezioni e versioni tanto di vecchi quanto di moderni scrittori? E crede egli di poter comporre la sua Biblioteca Ottalmica senza timore, che non gli si possa rimproverare, ch' egli prese da altri molte cose, e le tradusse in Francese? Certamente (oltre al saper egli poco il Latino) per questa ragione principalmente parmi ch' ei voglia scrivere in Francese, per potere cioè con maggior libertà copiar nel suo libro i passi opportuni, le osservazioni, e le opinioni dei Latini, dei Tedeschi spezialmente, e d' altri scrittori, acciocchè ciò non venga rilevato sì facilmente in Francia ed in Inghilterra, dove le dissertazioni, e i trattatelli Tedeschi son molto rari. Per questa ragione, raccoglie e si fa mandare tutti i libri e le dissertazioni stampate in Germania in proposito dell' occhio, della vista, e dei mali dell' occhio; onde poter quindi trasportar nel suo libro Francese tutte le cose, che gli parranno a proposito. Anzi confessa egli stesso a c. 346. che il suo libro sarà una compilazione, e per conseguenza una traduzione di tutte le cose, che furono state scritte, e dette lodevolmente intorno all' occhio, e alla vista. S' egli medesimo adunque traduce in Francese gli scritti e le parole di Autori che non sono di questa lingua, e poi vi aggiunge le sue osservazioni, o qualche altra cosa; perchè mai ne fa un rimprovero a me, e vuol rendermi ignominiosa una cosa che è comune a lui, e agli altri moderni scrittori? Anzi se noi esamineremo quegli Autori, che sommamente loda il nostro Aristarco, vedremo che questi non poterono fare diversamente. In fatti, se per questa cosa egli pensa che uno scrittore debba sprezzarsi, non sarà libero da questa ignominia nessuno, neppur Mr. Woolhouse medesimo. Quindi si vede, ch' egli scrive tutto ciò che gli viene in pensiero, senza alcun discernimento, e mosso soltanto da malvagie passioni,

LXXXIX.

Si esamina un' altra sua falsa doglianza.

Nei versi poi che sono a c. 317.

> *Antoine atque Mery, Boerhaave, Brissæus & Heister*
> *In nos diffusas exposuere manus;*

Egli accusa noi cinque, come se avessimo tutti menato le mani contro di lui, essendo per altro certo e noto, che il Maitre-Jean, ed il Boerhaave non l' offesero sicuramente, nè scrissero alcuna cosa contro di lui; anzi forse trattando essi questo argomento non sapevano neppure il suo nome. Per quanto poi appartiene a me, nelle note soggiunte a questo distico a c. 328. di null' altro può lamentarsi, nè produrre nessun' altra offesa, se non che, in primo luogo, ch' io scrissi nel mio trattato, che gli argomenti di Mr. Woolhouse (che non contenevano sperimenti) non bastavano a ribattere il nuovo sistema intorno la Cataratta: e poi, ch' io non risposi particolarmente ai di lui argomenti. Questa è quella grande offesa, e quell' unica ragione per cui si lamenta, ch' io menai le mani contro di lui, e per cui egli fa tutte quelle ingiuste querele, e mi dice contro ogni equità tutte quelle ingiurie, ch' io accennai nella mia Apologia, ed

in

in questo libro. (a) E per questa leggierissima cagione un guerriero, ed un uomo che vuol passar per nobile, onesto, e dotto averà avuto sufficiente motivo per cominciare una guerra sì grande, ed in sì vergognosa maniera, e di scagliar contro di me tante calunnie ed ingiurie? Io per me ne lascio il giudizio a chiunque. Io lo avea certamente trattato con moltissima onestà, e in tutto il mio libro non avea detto contro di lui una parola che fosse un pò aspra, molto meno ingiuriosa. Perchè poi io abbia scritto, che gli argomenti suoi non bastavano a confutare il nuovo sistema, e perchè non abbia nel mio trattato risposto ad una ad una a tutte le sue obbiezioni, lo feci abbondantemente vedere nell'Apologia. Per altro nè Mr. Brisseau, nè Mr. Mery, quando sono d'opinione da lui diversa, non lo feriscono con motteggi, od ingiurie, ma proferiscono modestamente i loro argomenti: Mr. Woolhouse all'incontro fu il primo ad assalire me e loro con ingiurie atroci, come fin ora bastevolmente provai.

XC.

Giudizio intorno all' avvertimento a' lettori di Mr. VVoolhouse.

Dopo quella sciocca elegia, e le note aggiuntevi segue a c. 346. un'appendice, o sia un avvertimento al Lettore, in cui egli fa vedere quando, e quante volte egli abbia fatto inserire il nome suo nei Mercurj e nei Giornali Francesi. In questi nell'anno 1696., mese di Marzo egli disse già ch'era per dar fuori una Biblioteca Ottalmica, opera grande, e com'egli la chiama, raccolta di osservazioni e scoperte intorno all'occhio. Egli ripetè lo stesso diverse volte in altri tempi, e pregò i Letterati a volergli comunicare tutto quel che avessero di nuovi libri, o di nuove scoperte, o di nuove cure in proposito dell'occhio, promettendo di ricompensarli con altre cose. Ma essendo già passati ventitrè anni, e non avendone egli fatto nulla, pare piuttosto, ch'egli abbia voluto con questa promessa farsi un nome fra' Letterati, ma che non abbia potuto far nulla. Di poi, quantunque egli abbia promesso, non solo gratitudine per le cose mandategli, ma ancor ricompensa, pure, perlopiù non serbò la sua fede. Si vede già dalle cose dette di sopra nel §. 85., quanto ingrato ed ingiusto sia egli stato contro Mr. Anel, che pure, essendone pregato da lui, gli aveva mandato i suoi stromenti. Così in ricompensa della curiosa macchina Mulleriana descritta nel mio trattato, che per li suoi preghi io gli mandai, desiderai che mi trasmettesse il picciolo stromento che serve alla scarificazione degli occhi, o a cavar sangue da quelli, o altra cosa ch'egli tenesse per sua invenzione, vantandosi egli di possederne molte; ma quantunque egli mi avesse promesso di soddisfarmi, io nulla mai ricevei. Anzi so di molti, che spezzarono con gran danno molti gran tomi, per mandare a lui dei rari trattati, e delle dissertazioni intorno all'occhio, e alla vista, e poi egli in ricompensa nulla fece per loro. Quindi apparisce, ch'egli con questo inganno ricevette, ed imparò da altri molte cose curiose, ma fu poi ingrato coi suoi benefattori.

Come abbia ingannato le persone.

XCI.

Giudizio intorno all' edizione della sua Biblioteca Ottalmica.

Di più per tirare in lungo la stampa della sua Biblioteca Ottalmica, gli serve benissimo ciò ch'egli dice nel suo libro a c. 252., cioè: „ che la sua Biblioteca Ottalmica comparirà in pubblico, dopo che i Letterati d'Europa gli avranno procurato „ ancora venti Autori circa, sì antichi, che moderni, i quali scrissero su questo argomento. " Ma finchè egli non nomina questi Autori, ch'egli desidera, anzi li tace, non potendo gli eruditi procurargli quegli autori che non conoscono, con questa astuzia si differirà all'infinito quella stampa; ch'egli sempre ne accagionerà il non aver per anco

(a) Si avverte nuovamente il Lettore, che Mr. Woolhouse unì e scrisse contro di me tutte queste ingiurie, prima che si stampasse la mia Apologia, e prima ch'io lo avessi offeso in altra maniera, che con quel *non sufficiunt*; ch'egli non adduce, nè può addurre veruna offesa più grande. Quindi si può giudicare, qual cagione abbia egli avuto di trattar meco con tanta ingiustizia ed inciviltà, e quanto ingiustamente l'Andry, ed il le Cerf mi accusino, come s'io fossi stato il primo ad ingiuriarlo, e l'Autore della rissa; essendo chiaro al contrario, ch'egli fu il primo a servirsi di parole ingiuriose.

anco potuto ottener quegli Autori. Ed è lecito il sospettare, ch' egli non nominandoli, punto non desideri che gli siano procurati; per potersi così sempre servire di questo pretesto. S' egli li avesse nominati, forse io medesimo, che ho copia grande d' Autori che scrissero sopra l' occhio, e la vista, gliene avrei potuto procurare alcuni.

XCII.

Come un ciarlatano fa inferir nei Giornali, di voler guarire i poveri per carità.

Da quella medesima appendice si può vedere, quanto spesso egli procurò che si mettesse nei pubblici Giornali: Che guarirebbe gratuitamente i poveri, quando il Parroco facesse loro la fede di povertà. Di questa politica si servono presso di noi continuamente tutti i ciarlatani, ed i salimbanco, per chiamare il volgo. E che questa sia una frode, o per parlar più dolcemente, una ciarlataneria, lo confesseranno facilmente tutti i Medici onesti, i quali per tutto il mondo si mettono spontaneamente a curare i poveri *gratis*, senza farlo stampare sulle gazzette. Per altro in quest' appendice, Mr. Woolhouse si dà tante lodi da se medesimo, che comparisce per ciò solo un uomo superbo e vanissimo.

XCIII.

Risposta alla lettera calunniatoria de' Sigg VVoolhouse, e le Cerf.

Finalmente per colmo delle ingiurie fattemi ingiustamente da Mr. VVoolhouse, l' editore di questo libretto, che ha ancor i denti da latte, invece di una rigorosa risposta alla mia Apologia, come prometteva il titolo, null' altro scrisse che una lettera di tre facciate, piena di menzogne, e d' ingiurie; e che, come dicono gli Autori del Giornale di Trevoux, (*a*) che pur sono amici di Mr. Woolhouse, in sole ingiurie consiste. Prima però di risponder brevemente a questa lettera, parmi di dover avvertire, che il Padre di quello giovane è di nazione Francese, e che prima passò dalla Chiesa Romana alla Luterana, da questa insieme col figlio tornò alla Romana, e nuovamente da questa alla Luterana passò. Non ho voluto tralasciar questa cosa, che può in qualche guisa servire a far conoscere il genio del mio calunniatore. Io poi non ho in nessuna maniera offeso mai nè il Padre, nè il Figlio, ma piuttosto sempre trattai civilmente con loro: eppure il Figlio, col consenso del Padre, non solamente intraprende di stampare delle scritture ingiustissime contro un suo concittadio, che da nessun Librajo si vollero dar fuori, ma di più vi aggiunge del suo delle molto peggiori ingiurie. Perciò non parmi fuor di proposito, tanto per questo, che per altri indizj, che quest' uomo indegno sia stato spinto con denaro a far ciò da Mr. Woolhouse, (*b*) acciocchè, non potendo risponder nulla di buono alla mia Apologia per difendere i suoi tanto vantati argomenti, e non volendo nessuno in Francia stampare quei suoi ingiuriosi scritti, come uomo arrogantissimo, e bramosissimo di vendetta, si comperasse questo *Cervo*, quasi un *Servo*, il quale non solamente quelle scritture stampasse, ma ancora, come la più sciocca plebaglia, non potendo vincerla con ragioni, si scagliasse con ingiurie contro dell' avversario. E potè egli trovare il suo caso in costui, non solo perchè era povero; ma ancora perchè, come confessa nella prefazione, non essendo molto aggravato da visite, non avea nulla di buono a fare. E per ingiuriarmi tanto maggiormente quest' uomo pessimo, aggiunse questa infame lettera non solo in Francese, ma ancora in Tedesco, e con ingiurie più gravi che in Francese; per isvergognarmi così pubblicamente non solo presso i dotti, ma ancor presso gl' ignoranti; malizia veramente singolare. E ch' egli non abbia avuto intenzione di questionare per la verità, ma solamente per farla da schietto e netto calunniatore e detrattore, da ciò abbastanza si vede, ch' egli non impugnò neppur un solo degli argomenti da me prodotti contro Mr. VVoolhouse, ma non fece altro che sputare delle ingiuriose parole.

XCIV.

(a) Memoires de Trevoux ann. 1717. pag. 1177. La Reponse, *dicono essi*, consiste en trois pages d' injures.

(b) Altrimenti, qual mai ragion vi sarebbe, per cui questo editore facesse stampare un libro tanto sciocco ed ignominioso, che da nessun Librajo fu voluto stampare in Francia nè altrove; e ciò contro un suo concittadino, da cui non fu mai offeso? Certamente un galantuomo non farà mai una cosa simile.

XCIV.

Si confutano le falſe ſue imputazioni.

Vediamo adeſſo in poche parole, con qual preteſto abbia ſcagliato contro di me queſte ingiurie. Dice adunque lo ſcellerato nella lettera Franceſe; ch' io nell' Apologia non combattei il punto della cauſa, ma ſolo alcune lettere private di Mr. Woolhouſe. Ma ognuno che leſſe anche alla sfuggita la mia Apologia, può facilmente conoſcere; che il mio calunniatore ſe ne mente a partito e sfacciatamente: mentr' io confutai tutte le obbiezioni di Mr. Woolhouſe, che ſi trovano tanto nella lettera ſcritta a Mr. Palfin, quanto nelle ſette diſſertazioni che ſono nei Mercurj Franceſi, tanto da lui vantate contro la mia Ipoteſi, e dimoſtrai tutti gli errori da Mr. Woolhouſe in quelle commeſſi. L' altra coſa di cui ſi lamenta ſi è, ch' io trattai Mr. VVoolhouſe più aſpramente del giuſto, e violai le regole morali di Cicerone intorno le lettere private. Ma a queſta accuſa io riſpondo, come già provai baſtevolmente fin ora; ch' io non fui l' Autore di queſt' acerba conteſa, ma bensì Mr. VVoolhouſe; e ch' io fui quaſi sforzato a mettermici dalla di lui importunità, cavilli ed ingiurie. Il fatto ſta, ch' io non fui il primo ad offenderlo; ma ſolamente mi moſſi dopo ch' egli nelle ſue lettere ſcritte non ſolo a me, ma anche ad altri (coſa notabile!) mi ebbe diſoneſtamente trattato più volte; coſa che non ſarà approvata nè da Cicerone, nè da altri che ſappia la civiltà. Io lo avea di più qualche volta eſortato a conſervar la modeſtia; ma egli ſi fece per ciò più inſolente, e ſempre più caricommi di motteggi, e d' ingiurie; il che non può eſſer da neſſuno ſopportato ſe non gravemente. Coſicchè indotto dall' atrocità delle ingiurie, gli riſpoſi quaſi nella ſteſſa maniera con cui ei mi trattò. E Mr. VVoolhouſe medeſimo nelle ſue diſſertazioni, a c. 328. dicendo in che coſa io lo offeſi da principio null' altro può addure, come di ſopra ho avvertito; ſe non ch' io aſſerii; che gli argomenti di Mr. Woolhouſe non baſtano a confutare il mio ſiſtema intorno la Cataratta. Per queſta leggiera cagione mi lacerò egli sì ingiuſtamente, tanto nelle lettere a me e ad altri ſcritte, quanto nelle ſue oſſervazioni ſopra il mio trattato, (a) che tutti i galantuomini poſſono facilmente vedere; ch' egli fu l' Autore delle ingiurie, e ch' egli il primo diſoneſtamente trattommi; ſicchè tutto ciò che di più aſpro io diſſi contro di lui, per parlare nuovamente con Terenzio nel Prologo dell' Eunuco:

.... Sì riſpoſe, e non ſi provocò,
Perchè a recarci ingiuria egli fu il primo.

Anzi di più, come pur ora avertii, avendolo io tanto ſpeſſo ammonito, perchè deſiſteſſe da quella ſua mordace maniera di ſcrivere, e perchè trattaſſe oneſtamente i galantuomini, tanto nelle lettere private, quanto ne' pubblici ſcritti, quando non voleſſe, che gli foſſe reſa la pariglia; pure a neſſun avvertimento diede egli luogo, come può vederſi dai di lui ſcritti; ma ſeguitò nella già cominciata maniera di offender me ed altri. Come dunque coſtoro poſſono deſiderare, ch' io ſoffra d' eſſer da loro trattato aſpramente, ſenza ribatterli in ſimil guiſa? E non teme lo sfacciato detrattore di oppormi, ch' io traſgredii le regole morali di Cicerone; mentre io non feci che difendermi e ribatter le ingiurie, e quell' altro mi provocò. Cicerone, e la giuſtizia non proibiſcono, ch' uno ſi difenda rigoroſamente contro l' aſſalitore. Anzi Mr. le Cerf, con vera sfacciataggine, le regole morali violò; inſultando me, che mai non gli feci alcun male, così all' impenſata, e con tanto indecenti maniere. Mi fu poi neceſſario il riferire e ribattere le calunniatrici lettere ſcritte di Mr. VVoolhouſe, acciocchè i diſcreti Lettori vedeſſero, quanto civilmente io lo abbia trattato, e quanto male egli mi abbia corriſpoſto: affinchè la colpa di queſt' acerba conteſa non poteſſe cader giuſtamente ſopra di me; ed acciocchè inſieme io poteſſi riſpondere a tutte le ſue obbiezioni, colle quali egli mi combattè, tanto ſcritte, quanto ſtampate; onde non mi poteſſe oppor nuovamente,

(a) Queſte ſi contengono nelle ſue dotte diſſertazioni dalla pag. 253. alla 288., le quali, come di ſopra avvertii, erano già ſcritte e ſtampate prima dell' edizione della mia Apologia.

te come fece altre volte, (*a*) ch' io non risposi singolarmente a tutte le sue obbiezioni.

XCV.

Scioccamente dice Mr. Woolhouse che non si degna di rispondermi.

Finalmente avendo veduto i detrattori dalla mia Apologia, che non poteano nulla di sodo produrre contro di quella, ed avendo anche osservato, che la maggior parte dei Letterati è della mia opinione, e che la mia Ipotesi si unisce benissimo colla ragione, e colla sperienza, cosicchè a Mr. Woolhouse nulla rimane a rispondere; pure per vendicarsi in qualche maniera, scioccamente affatto asserisce, che non si vuol più degnar di rispondermi; (*b*) e chiama il mio libro (in cui però non si potrà mostrar nulla di aspro e mordace, ch' egli non se lo sia meritato) un libello infamatorio, ed una satira piena di frodi, ed imposture, delle quali però egli non mi convince, nè può convincermi. Molto meno potrà provare, ch' io abbia detto cose inspiratemi da vendetta, o da insano trasporto, non contenendosi nella mia Apologia, se non cose che servono a difendere la mia Ipotesi, a confermarla più copiosamente, e ch' io credetti necessarie a ribattere tutte le obbiezioni, e i cavilli di Mr. Woolhouse.

XCVI.

Cosa abbia io d' avvertire sopra l' edizione latina delle differt. di Mr. Woolhouse.

E queste sono le cose principali, ch' io dovea dire intorno a questo libro. Ma perchè Mr. le Cerf ancora, non ha molto stampò, il medesimo libro in latino, credo bene di avvertire, che per comando dell' Ill. Senato di Francfort fu egli costretto, non solo a tralasciare quelle parole, colle quali nell' edizione Francese aveva offeso l' Augustissimo (*c*) Imperatore, ed il Potentissimo (*d*) Re della gran Bretagna, ma ancora quella lettera calunniatrice, con cui tanto ingiustamente mi svergognò, e a darmi soddisfazione sopra le ingiurie fattemi sfacciatamente. Per altro aggiunse egli a questa edizione anche quello sperimento che si osservò in Norimberga di una Cataratta membranosa, con cui credettero i miei malevoli d' avermi vinto. Ma si può chiaramente vedere che ciò non fu, dalla risposta ch' io feci a questa osservazione, negli atti di Lipsia di quest' anno 1719., mese di Gennajo. A quella risposta io aggiungo, che il Chirurgo di Norimberga, cieco seguace di Mr. Woolhouse, non levò quegli occhi dal cadavere alla presenza di testimonj, ma solamente mostrò a casa sua non so quali occhi, a dei Dottori di Medicina a bella posta invitati. Questi Dottori, non essendo stati presenti all' estrazione, non potranno affermar con certezza, che quelli fossero veramente gli occhi di quella donna, che avea sostenuto l' operazione della Cataratta. Perciò tutta quella osservazione tanto decantata, sarà senza dubbio sospetta a molti, e perderà per questo molto del suo valore. Imperciocchè chi dubiterà, che non si possano far degli inganni in queste materie? Ma ecco la mia risposta medesima trasportata quì dagli atti di Lipsia; da cui si vedrà, che quello sperimento non distrugge la mia Ipotesi.

(a) Nelle sue differt. a c. 138.

(b) E da notarsi, che Mr. le Cerf confessa e confessò, nelle lettere da lui scrittemi per discolparsi, che l' Autore di questa malvagia lettera, ch' egli aveva attribuito all' Anonimo di Argentina, è Mr. Woolhouse medesimo, e ch' egli ne fu solamente il Traduttore.

(c) Nella Pref. della differt. e a c. 338.

(d) Nello stesso libro a c. 349.

LETTERA

DI LORENZO HEISTERO

Professor di Notomia, e di Chirurgia in Altorf.

Ai Raccoglitori degli atti degli Eruditi di Lipsia, con cui si risponde ad una certa lettera inserita da poco in quà nel Giornale dei Letterati di Parigi, e si rischiara la controversia della Cataratta.

XCVII.

Risposta all'osservazione di Norimberga della Cataratta membranosa.

MI capitò non ha molto una lettera del Sig. Geisler Chirurgo di Norimberga, la quale trovasi nel Giornale dei Letterati di Parigi, mese di Maggio, ed è scritta a Mr. VVoolhouse, Oculista, dimorante pure in Parigi; nella quale viene descritta una osservazione di una Cataratta membranosa, trovata a Norimberga in una donna alla presenza di celebratissimi Medici, cioè dei Sigg. Lochner, Tommasio, Bscherer, Goeckel, e VVidmann; colla quale osservazione l'Autor della lettera vuol persuadere al mondo Letterato, che la mia dottrina intorno la Cataratta rimane affatto distrutta. Ma perchè questo, insieme con alcuni altri, non intese bene la mia opinione, o forse non volle intenderla, perciò cantò il trionfo prima della vittoria. Per la qual cosa, mi si permetta di dir brevemente il mio pensiero, tanto sopra la mia Ipotesi in generale, quanto sopra quella osservazione in particolare. Così spero che sarà manifesto; che quella non solo non distrugge il mio sistema, ma non vi è neppur contraria. Sopra tutto è mio debito il dimostrare; ch' io non istabilii che l' umor cristallino sia la sola ed assoluta cagione della Cataratta, senza alcuna restrizione, o limitazione, come dice l' Autore di quella lettera. Imperciocchè non solo a lui stesso, ma ancora a que' Ch. Medici da gran tempo dichiarai; che io bensì indotto da tante sperienze fatte tanto da valentissimi uomini, quanto da me, sopra occhi aggravati da Cataratta, colle quali sempre si trovò il cristallino opaco, e nessuna membrana, avea stabilito; che l' umor cristallino fosse la causa della Cataratta. Ma quantunque fino allora non si fosse dimostrata con certezza nessuna Cataratta membranosa, pure asserii, che alle volte di queste ve ne possano essere, e che io non le escludeva dal numero delle Cataratte; quando però fossero prima comprovate a dovere. Inoltre nel mio trattato sopra la Cataratta stampato l' anno 1713., in varj luoghi, e spezialmente nel §. 78. chiaramente accennai, ch' io non escludeva affatto la membrana dall' esser causa della Cataratta, purchè prima provisi con certezza. Quindi desiderai solamente, che la Cataratta membranosa si dimostrasse con isperimenti sicuri; il che succedendo secondo ch' io proponea, io volea confessare liberamente, che la Ipotesi degli antichi potesse stare insieme con quella dei moderni. Il voler ammetter queste membrane senza veruna prova, mentre v' erano degli sperimenti in contrario, non sarebbe stato nè da Filosofo, nè da prudente Medico. E quantunque da principio nel trattato *de Cataracta*, io abbia negato quelle membranose Cataratte in generale, ciò fu perchè per tanti anni non se ne poterono mai trovare. All' incontro in moltissimi occhi, che da valentissimi Medici e Chirurgi furono riconosciuti come aggravati da Cataratta, sempre si trovò l' umor cristallino opaco. Ad onta di ciò io restrinsi nel medesimo trattato quella asserzione generale, e proposi una condizione, sotto la quale io mi contentava di ammettere anche

le

le Cataratte membranose; quando cioè fossero trovate, e dimostrate con isperimenti sicuri: poichè chi desidera che si provi una cosa dubbia, non si può dir, che assolutamente la neghi. In oltre poco dopo nella stessa facciata affermo: che quand' anche a caso i difensori dell' opinione producessero finalmente degli esempj veri di Cataratta membranosa; questi tuttavia non distruggerebbero il novello sistema, a cagione del molto maggior numero di sperimenti; ch' egli ha in suo favore; ma solo si proverebbe, che alle volte la vera Cataratta può esser membranosa. Da ciò, io penso, che apparisca a quei che son liberi da pregiudizj, ch' io non negai affatto le Cataratte membranose, ma per lo contrario asserii a chiare note, che alle volte la vera Cataratta può esser membranosa, quando però ciò venga dimostrato con esperienze. Dopo d' aver poi saputo, che Mr. Woolhouse non avea nel mio primo trattato, inteso bene questo mio pensiero, e ch' egli credeva ch' io negassi assolutamente tutte le membrane nelle Cataratte, per torgli questo pregiudizio, nella mia seconda lettera scrittagli nell' anno 1715. che si contiene nella mia Apologia, §. 37. con queste parole gli feci nota la mia intenzione: ,, che il male che fu dagli antichi, *aggiungo ancor dai moderni*, tenu- ,, to e medicato comunemente per Cataratta, consiste per lo più nella lente cristalli- ,, na, e molto più frequentemente che in una membrana. " Colle quali parole io gli feci nuovamente vedere con gran chiarezza, ch' io stabiliva, che la Cataratta per lo più consistesse nel cristallino, ma non sempre; molto più frequentemente però che in una membrana. Quindi mi stupisco che Mr. Woolhouse ed i suoi seguaci, anche dopo questa spiegazione, vogliano supporre in me un altro sentimento, e farmelo avere quasi per forza contro parole sì chiare, e dichiararmi per vinto con uno sperimento, che, per parlare a dovere, non è punto contrario alla mia Ipotesi. In quarto luogo, gli atti vostri medesimi dell' anno 1716., mese di Novembre, quando fecero l' estratto del mio libretto, chiaramente asserirono, ch' io non negava assolutamente, che una membrana non potesse esser causa della Cataratta; e che però in questo punto io teneva un opinione diversa dagli altri; quindi anche da ciò avrebbero potuto i miei avversarj intender il mio pensiero. Aggiungesi, in quinto luogo, che nella mia Apologia, come opera posteriore, (secondo la quale si deve giudicare dell' opinione d' uno scrittore) prima che fosse nota nessuna sperienza sicura intorno a membrane, io avea già cento volte esposto quella mia Ipotesi, e detto, che indarno avrebbero creduto di combattermi, quelli che pensassero di sconvolgere il mio sistema con alcune osservazioni di Cataratte membranose. Quindi non veggo, perchè dopo tutte queste cose sì chiaramente proposte, vogliano suppormi una mente diversa dalla mia. Le quali cose così essendo, non può stare, che nè uno, nè due, nè alcuni esempj di questa sorta possano dimostrar falsa la mia Ipotesi, e distruggerla: Tanto più che questi esempj sono rarissimi, e questo fu il primo legittimo, che in dodici anni da che si tratta questa controversia sia uscito alla luce contro tanti cristallini opachi, e che a Parigi fino ad ora non se ne è osservato il simile, quantunque vi sia colà sempre una gran quantità di persone che hanno la Cataratta; dal che solo apparisce, che queste membrane sono rarissime. Abbandono dunque questa causa al giudizio del pubblico, cioè delle persone prudenti, e sperimentate. Esse diranno, se con questo esempio resti distrutta la mia opinione, o se piuttosto essa ancora stia colla verità, e colla sperienza: e se non paja piuttosto falsa ed abbattuta la comune opinione, che insegna trovarsi spessissimo delle membrane viziose, rarissime volte dei cristallini opachi: Tanto più che in quella osservazione trovossi nell' occhio destro l' umor cristallino totalmente opaco, e nel sinistro, in qualche forma giallastro, come ne assicurò il Dot. VVidmann nella sua relazione scrittami. Per altro, onde confermare più abbondantemente la mia opinione, voglio avvertire, ch' io, l' anno passato nel mese d' Ottobre in un giovane di venti anni, ed ultimamente ai 3. di Novembre in un cane, alla presenza di varj Dottori, Professori, e Studiosi, tagliai degli occhi, che tutti i circostanti riconobbero come aggravati da Cataratta, e trovai in quelli il cristallino opaco, e nessuna pellicina; il che potei vedere anche adesso in due occhi umani, e in tre di cane. In quel giovane il cristallino opaco era tanto saldamente attaccato agli orli della pupilla, che certamente non avrebbe potuto prendersi per un Glaucoma, il quale ricerca, che la opacità sia profonda dietro la pupilla. Di più varj dottissimi Medici mi scrissero delle osservazioni simili alle mie. Fra questi lodo pubblicamen-

camen-

camente prima di tutti l'Eccell. Dot. Mauchart Medico di VVirtemberg, e Collega degniss. dell'Accademia dei Curiosi della Natura, il quale osservò due esempj di cristallini opachi. Di poi il Dot. VVeismann, Medico primario dell'Imperial Città di VVinsheim nella Franconia, ed esercitatissimo nella Notomia, mi fece sapere, d'aver da non molto tagliato varj occhi aggravati da Cataratta, e d'aver sempre trovato il cristallino opaco, non mai una membrana. Così anche il Sig. Spreegel celebratissimo Medico d'Hamburg mi riferì d'aver trovato il cristallino opaco in un occhio simile. Inoltre il dottissimo Dot. VVenker d'Argentina, Medico ed Anatomico valentissimo nell'Imperial Città di Nerling, l'anno passato per la prima volta, per investigare la natura della Cataratta, tagliò gli occhi d'un uomo, che avea questo male in tutti e due; ed in questi nulla trovò di morboso, se non che il cristallino opaco. Di poi (e questo esempio è degnissimo d'osservazione) in quest'anno, in tempo di primavera, lo stesso lodatissimo Medico tagliò di nuovo gli occhi d'un certo uomo, a cui era stata fatta l'operazione della Cataratta tre anni prima della sua morte; in maniera che la vista dell'occhio destro fu sana fin ch'egli morì; ma quella del sinistro, dopo qualche tempo erasi tornata a perdere. In tutti e due questi occhi, alla presenza d'un Chirurgo ed operatore di Nerling assai celebre, chiamato Langli, e di due copisti, o garzoni di questo, e del Sig. VVenker il figlio, iniziato nella Medicina, trovò egli il cristallino opaco depresso in fondo dell'occhio sotto del vitreo, non già nessuna viziosa membrana. Similmente il Ch. Sig. Morgagni mi scrisse da Padova, che il Celebre Sig. Valsalva trovò il cristallino opaco in un occhio aggravato da Cataratta; e diversi amici mi riferirono, che la medesima cosa fu spesso finora osservata a Parigi. E quantunque il Dottissimo e Nobilissimo Sig. Lancisi m'abbia scritto li 25. Maggio di quest'anno, tre esempli di membrane morbose da lui trovate tagliando: pure è assai lungi, che queste uguaglino il numero dei cristallini opachi, molto meno che lo sorpassino. Si conosce piuttosto, che la mia opinione ancor si sostiene; tanto più che lo stesso Mr. Woolhouse concede che siano per trovarsi sempre quindici o venti cristallini opachi per una Cataratta membranosa. Fra queste osservazioni poi del Nobilissimo Lancisi se ne riferisce una molto singolare, in cui era opaco l'umor vitreo, ed aveva acquistato una durezza quasi ossea, ed il cristallino si trovava disciolto; in un'altra l'umor acqueo mancava affatto, ed il cristallino tendeva al color giallastro; nella terza poi il cristallino pure tendeva al giallo: cosicchè anche quindi apparisce, che in tutti questi esempj il cristallino era offeso anch'egli, e che il numero dei cristallini morbosi passa di molto le Cataratte membranose: il che fu ignorato dagli antichi e dai moderni, e moltissimi eruditi ne sarebbero ancora all'oscuro, senza la mia industria qualunque. Quando adunque per l'avvenire non si producano più esempj di Cataratte membranose, che sorpassino i cristallini opachi già trovati, e che si troveranno, sarà chiaro di per se, che la comune opinione (che insegnava il contrario) è falsa, e che la mia va d'accordo colla sperienza. Una sola cosa io aggiungo, ed è, ch'io aveva una volta desiderato dal Sig. Geisler, ch'egli mi chiamasse alla dissezione di questi occhi, il che egli mi aveva anche promesso; Ma non so perchè non l'abbia fatto, ed abbia tagliato quegli occhi senza ch'io lo sapessi. Forse io vi avrei osservato alcune cose, alle quali gli altri, che non sono interessati in questa controversia, non abbadarono.

XCVIII.

Seguono adesso le analisi, o sia gli estratti dei miei due libri, e delle dotte dissertazioni di Mr. Woolhouse, che comparirono nelle Memorie di Trevoux l'anno 1717. mese di Luglio a c. 1160. e segg. abbenchè questi compilatori siano Francesi ed amici di Mr. Woolhouse, come altre volte egli vantossi, ed abbia ei quì sperato da loro gran lodi; pure son poco favorevoli alla di lui opinione; e non solamente gli rimproverano la rozza maniera con cui combatte tutti i suoi avversarj, e sferzano lepidamente il glorioso titolo di *dissertazioni dotte;* ma ancora si accostano molto più alla mia opinione, che a quella di lui. Io ho pensato di por quì tradotte queste analisi,

I Giornalisti di Trevoux favoreggiano poco M. VVoolhouse.

pri-

prima, perchè in Germania quel Giornale è raro, ed arrivò alle mani di pochi: e così possano vedere i discreti Lettori, quanto poco questi Francesi spalleggino l' Ipotesi di Mr. Woolhouse: e poi, perchè questi ed i suoi seguaci insieme, veggano che quella sua Ipotesi non piacque a tutti, come egli s' immaginò; poichè questi Giornalisti fanno chiaramente vedere, ch' egli per lo più nei suoi scritti trascura il punto principale, e si attacca particolarmente alle circostanze meno importanti. Con buona pace però degli Autori, ho voluto aggiungere qua e là alcune annotazioni a queste analisi, per dar maggior lume a quei passi, che mi parvero da loro non bene intesi. Ecco dunque gli estratti.

TRAT-

TRATTATO
SOPRA LA CATARATTA, IL GLAUCOMA, E L' AMAUROSI,
DEL SIGNOR
LORENZO HEISTERO ec.

Altorf 1713. *pag.* 368.

Bbiamo parlato dell' opinione dei Sigg. Briſſeau, e Maitre-Jean intorno la Cataratta ed il Glaucoma, nelle memorie del meſe di Dicembre 1706. ed Agoſto 1711. Tutti e due ſi ſcoſtano dal penſamento comune: e quantunque fra di loro non vadano perfettamente d'accordo, pure ſi uniſcono in ciò, che la Cataratta non ſia, come volgarmente credevaſi un corpo ſtraniero nell'occhio, una fluſſione, una pellicina, ma il criſtallino ſteſſo mutato, ed indurato, e che il Glaucoma ſia l' umor reſo ſolido, ed opaco. (*a*) Ma l' Heiſtero nel ſuo libro intrapreſe di narrare l' Iſtoria di queſta nuova ſcoperta, e delle controverſie da quella ſuſcitate; nelle quali egli ſi preſe l' impegno di difendere i (*b*) moderni contro l' opinion degli antichi. Biſogna confeſſare, che l' animo noſtro è molto inclinato ad abbracciare queſta nuova opinione, eſſendovi tanti ſperimenti, che la confermano, di Chirurgi, e di Medici, dei quali è nota per tutta la Francia l' erudizione, l' ingegno, e la fede; cioè dell' Ill. Mr. Mareſchal primo Chirurgo del Re, di Petit, di Mr. Mery, il quale era dichiarato per la vecchia opinione; e queſti ſperimenti furono fatti alla preſenza dell' Accademia Regia. Se ne fecero in Fiandra dai Sigg. Briſſeau, Rauſſin, Petit; in Olanda dal Boerhaave; in Germania dal Rolfincio, e dall'Heiſtero. Da queſti, tagliandoſi dopo la morte gli occhi di perſone che avevano la Cataratta, non ſi trovò mai membrana, ma ſolamente il criſtallino coagulato, duro, e (*c*) facile a ſgretolarſi. Per altro li Sigg. Briſſeau, e Maitre-Jean non furono i primi a conoſcer la natura della Cataratta; quella fu già conoſciuta dal Gaſſendi, dal Rohault, e dal Mariotte. Queſti poterono impararla dal Laſnier Chirurgo di Parigi, il quale difendeva la ſteſſa opinione quaranta anni fa. Il Rolfincio già ſeſſanta, e più anni la inſegnò in Germania, e cita come Autore di queſta ſcoperta il Quareo, Medico di Parigi; coſa per altro che potrebbe appropriarſi al Borelli, (*d*) che ſcrive eſpreſſamente nelle ſue oſſervazioni ſtampate a Parigi, l' anno 1657. che la Cataratta non è una pellicina, ma il criſtallino coagulato, o ſia reſo opaco. (*e*) Di poi anche

(a) Soſtengono con Mr. Briſſeau, che l' opacità del vitreo debba chiamarſi Glaucoma; ma non v' è biſogno che quell' umore ſia anche ſolido. Tuttavia una oſſervazione del Lanciſi ci ammaeſtrò, ch' egli trovaſi alle volte opaco e ſodo. Vedi il §. antecedente.

(b) Cioè che il criſtallino opaco ſia per lo più la cagione della Cataratta.

(c) In una parola, il criſtallino opaco, quantunque non ſempre facile a ſgretolarſi.

(d) Il Borelli non può appropriarſi queſta coſa con più ragione del Rolfincio, perchè i libri di queſto, in cui tal coſa egli ſcriſſe, cioè le ſue diſſertazioni Anatomiche furono ſtampate a Norimberga l' anno 1656.

(e) Io notai queſto paſſo del Borelli, e quello del Blegny prima di Mr. Woolhouſe, e di tutti gli altri che ſcriſſero ſu queſta controverſia, e citai diverſi altri paſſi di Autori ſu queſto argomento, che preſſo Mr. VVoolhouſe non ſi trovano; Quindi mi trattano molto ingiuſtamente quelli, i quali, s' io citai un Autore, che troviſi anche in Mr. VVoolhouſe, dicono ſenza penſarvi ſu, ch' io ho tolto il paſſo da lui.

anche il Blegny si annovera fra i difensori di questa opinione più antichi di Mr. Brisseau. L' Heistero tuttavia stima, che questo non debba privarsi della gloria dell' invenzione, poichè è quasi fuori di dubbio, ch' egli non seppe nulla di questi che lo precedettero.

Dalla storia dell' invenzione passa l' Heistero agli argomenti, coi quali la medesima si conferma. Mostra di più, che in questo sistema si possono facilmente spiegare le cause della Cataratta. Concedesi, che dopo una grande infiammazione dell' occbio nasca spesso la Cataratte: così pure l' acqua bollente gettata nell' occhio, i lampi che lo feriscono, possono all' improvviso produrla. La sperienza fa vedere, che il cristallino d' un animale gittato nell' acqua bollente diviene subito opaco; che i colpi ricevuti nell'occhio, e le convulsioni gagliarde sono cagioni della Cataratta, poichè rompendosi in quelli sforzi i vasi che attaccano il cristallino all' iride, si toglie a quello il nutrimento, onde si disecca, e diviene opaco. I vecchj sono soggetti a questa infermità più degli altri, perchè il loro sangue è più crasso, e più acido. Mr. Maitre-Jean sperimentò, che i liquori acidi coagulano l' umor cristallino. L' Heistero piglia degli altri argomenti dal sito del cristallino, (*a*) dai segni della (*b*) Cataratta, dalle osservazioni che sogliono fare i più periti Oculisti prima di mettersi all' impresa, dalle circostanze che accompagnano l' operazione, e dagli accidenti che la seguitano. In oltre propone un sistema, le conseguenze di cui nascono dal suo principio, e che è senza dubbio plausibile.

Ma tanto è lungi, che l' Autore sfugga le obbiezioni portate contro la nuova opinione, che piuttosto ne adduce alcune che non furono proposte da veruno dei suoi avversarj. La principale difficoltà è questa, che il cristallino sia necessario alla vista. Ora egli mostra, con argomenti presi dall' ottica, resi più sensibili colla macchina del cel. Hugens, perfezionata dal Sig. Muller Professore di Altorf, che la vista può succedere anche senza il cristallino. Quanto a me, credo che non vi sia bisogno d' altra prova, quando si sa con certezza che moltissimi (*c*) uomini, ai quali fu trovato dopo la morte l' umor cristallino rimosso dalla sua sede e depresso, dopo l' operazione goderono bensì d' una vista più debole, ma pur ci videro. L' Heistero ribatte le altre obbiezioni colle risposte di Mr. Brisseau, ed aggiunge delle nuove risposte, nelle quali pone sotto gli occhi dei Lettori le contraddizioni dei suoi avversarj. La difficoltà più grande di tutte a lui par questa. E' certo, che gli umori vitreo e cristallino sono attaccati coi vasi sanguiferi. Come dunque può stare, che tutti e due mutino sito? così che il cristallino venga abbassato, il vitreo occupi lo spazio abbandonato dall' altro, e non si rompano i vasi, coi quali essi sono uniti, ed il sangue versato non turbi gli umori, e non tolga per sempre la vista? Concede l' Heistero, che si rompano i vasi che portano il nutrimento; quindi anche succede, che il cristallino divenga minore, e sempre più si dissechi; ma questi vasi sono sì piccioli, che non portano più sangue rosso, ma solo una parte serosa; perciò lo spargimento di questo sero, simile all' umor vitreo, non può turbarlo. I vasi che nutriscono l' umor vitreo sono un poco più grandi, e portano veramente del sangue; ma patendo questi meno di forza nella mutazione che incontrano, per lo più non si (*d*) rompono: Ciò per altro può succedere, ed alle volte succede nelle operazioni lunghe e difficili. Per quello poi riguarda a certi sperimenti, o presi da Medici che sono più antichi di questa nuova scoperta, o fatti siano ne' tempi nostri, l' Heistero se ne libera, mostrando, che quelli non sono così certi, nè così esatti, come quei che favoreggiano la nuova opinione; e in due, o tre di questi sperimenti sostiene egli, che il male non era Cataratta.

Di poi il nostro Autore insegna l' uso che si può ricavare da questa nuova opinione, nel formar meglio il pronostico di questo male, e nel ritrovare i rimedj che gli convengono. Egli tratta di questi in particolare, e molto dottamente. L' operazione è l' unico

(a) Che non è posto profondamente nell' occhio, ma subito dietro all' uvea.

(b) Che sono, l' opacità subito dietro alla pupilla.

(c) Io descrissi di questi esempj nel mio trattato, presi dal Brisseau, dal Maitre-Jean, dall' Accademia Regia, e ne aggiunsi altri due di nuovi negli atti di Lipsia ann. 1719. pag. 20. e segg. e in questo libro nel §. antecedente.

(d) Non mi ricordo dove abbia detto, che i vasi che nutrono l' umor vitreo portino vero sangue rosso; ma penso piuttosto che anche questi contengano solamente un umor seroso.

unico rimedio nella Cataratta di già matura; tuttavia egli riferisce diversi esempj di Cataratte recenti, guarite coll' uso dei rimedj ordinarj, della cavata di sangue, dei purganti, delle coppette, e dei cauterj. Racconta di Cataratte guarite col sugo di millepiedi preso nel vin bianco, o nella cervogia generosa; avendo preso il paziente in principio il sugo di uno o due millepiedi pesti, ed avendo accresciuto la dose fino ai quaranta. Consiglia l' uso della radice di finocchio cotta nel vino, ed applicata all'occhio del paziente. Galeno, ed i più celebri Medici conobbero quanto giovamento porti nelle infermità degli occhi il fele degli animali, spezialmente del pesce Luccio. L' Autore insegna ancora altri rimedj composti. Afferma potersi adoprar il Mercurio con buon successo; e prescrive la dieta da osservarsi nella cura di questo male. Ma essendo raro ed incerto l' esito di questi rimedj, e dovendosi per lo più passare all' operazione, l' Autore non tralascia nessuna di quelle cose che appartengono al modo di farla con sicurezza, con cautela, e felicità. Ma non è già questa operazione una scoperta dei nostri secoli. Cornelio Celso la descrisse, ed era essa in uso presso gli Egizj, come sospetta l' Autore, molti secoli prima dell' Impero di Tiberio, nel qual tempo scrisse Celso. E' cosa certamente maravigliosa, che in quel tempo, in cui la Notomia era peranco poco coltivata, avessero il coraggio di forar l' occhio, e d' introdurvi un ago. Ora sapendo noi più esattamente la struttura dell' occhio, abbiamo imparato, che questa operazione è meno pericolosa del salasso; e Mr. Brisseau inventò un ago, che la rende più spedita, di cui l' Autore dà la figura.

Termina l' Heistero questa parte del suo libro con una chiara ed esatta esposizione di tutti i vantaggj, che da questa nuova opinione risultano. Rendesi più facile la cognizione della Cataratta; si guarisce più facilmente, e non si giudicano incurabili delle Cataratte, che tali non sono. Gli avversarj stessi dell' Autore non negheranno, ch' egli espose le cose con ordine e con chiarezza, che esaminò diligentemente le difficoltà della quistione, e rese più chiare tutte quelle cose, che furono fino ad ora prodotte per confermare la nuova opinione; in guisa però, ch' egli non tacque neppur le obbiezioni, che la combattono. Parmi, che così possa terminarsi la controversia, non essendo necessario d' accrescere il numero dei libri per questa cagione. Mr. Brisseau, e quelli che stanno per lui, affermano che la Cataratta non è altro che il cristallino opaco (*a*). Provano questa opinione principalmente da ciò, che negli occhi aggravati da Cataratta, e tagliati dopo la morte dei pazienti, non trovarono pellicina, ma solamente il cristallino duro, ed opaco, e, dopo fatta l' operazione, il cristallino depresso. Per abbattere questo argomento superiore ad ogni eccezione, sarebbe d' uopo, che tagliando degli occhi oppressi da Cataratta, si trovasse il cristallino intero e sano, ed ancora nel suo luogo, in quelli che sostennero l' operazione.

(a) Io per altro scrissi nei §. 56. e 77. del mio trattato, che se mi si dimostreranno con certezza in questi occhi delle membrane morbose, io le ammetterò allora, come cause più rare della Cataratta; e lo stesso mantengo anche adesso.

RISTRETTO DELLA DISSERTAZIONE

SOPRA LA GOTTA-SERENA.

IL felice succeſſo che ottennero i rimedj preſcritti dall' Heiſtero ad una donna, che aveva perduto la viſta a poco a poco in quattro o cinque ore, diede il motivo a queſta diſſertazione. Giudicava l' Autore, che il male foſſe quello che ſi ſuol chiamare col nome di Amauroſi, o di gotta-ſerena, e ſpiega quì aſſai chiaramente la natura, le cauſe, e la cura di queſto male. Per opinione di lui, malamente ſi dice, che in queſto male non vedeſi neſſuna mutazione nell' occhio; egli afferma, che la pupilla compariſce (*per lo più*) il doppio maggiore, e quaſi immobile. Comunemente ſi crede che la parte affetta ſia il nervo ottico. L' Heiſtero penſa diverſamente, e ſtabiliſce con molta probabilità, che il turbamento delle altre parti che ſervono alla viſta, la mancanza dei ſpiriti, o la loro circolazione impedita, oſtruzione o depravazione della ſoſtanza del cerebro; finalmente la retina mal diſpoſta, poſſano produrre la gotta-ſerena. Le cauſe rimote ſono tutte quelle coſe che poſſono produrre un cangiamento notabile in queſte parti. Zacuto parla di una gotta ſerena nata da una guanciata. Un ſudorifero troppo gagliardo produſſe alle volte queſto male. Un Medicamento catartico dato male a propoſito privò di viſta il Monte leone, primo Preſidente di Normandia, morto all' improvviſo. L' uſo imprudente dei rimedj volatili ha partorito alle volte queſto effetto funeſto. Qualche volta la gotta ſerena è nata dopo grandi ubbriachezze, ſtarnuti gagliardi e frequenti, ed uſo ſmoderato di tabacco. Le fratture del cranio, le emorragie, gli ſpurghi fermati, la rogna guarita troppo all' infretta, ſono frequentiſſime cagioni di queſto male. Perſuaſo l' Autore, che la cauſa di quell' Amauroſi, ch' egli avea preſo a curare, foſſe l' oſtruzione del nervo prodotta dalle diſtillazioni, alle quali l' ammalata era ſoggetta, ricorſe al mercurio, che vien lodato da molti Medici in queſta ſorta di mali. Deſcrive egli eſattamente il modo con cui ſe ne ſervì, ed a cui ſucceſſe una perfetta guarigione d' un male, che per altro ſi tiene per incurabile. (*a*)

(a) Si può facilmente vedere col paragone quanto queſto riſtretto del mio libro ſia migliore della ingiuſta cenſura di Mr. Andry. Queſti non cercava ſe non calunniare, e ſvergognarmi; ma queſti Autori accennano le coſe principali per la verità, ſenza ſoverchia lunghezza, e ſenza ingiurie, e laſciano decidere la quiſtione ai Lettori. Che ſe Mr. Andry aveſſe fatto lo ſteſſo, come ricercava il ſuo dovere, io non mi ſarei doluto di lui in neſſuna maniera.

APO-

APOLOGIA, ED ILLUSTRAZIONE PIU' COPIOSA, ec. DEL SIGNOR LORENZO HEISTERO ec.

Altorf 1717. pag. 307.

XCIX.

L' Apologia dell' Heiſtero è diviſa in tre parti. Nella prima riſponde alle lettere ſcritte a lui da Mr. Woolhouſe, ed a quella che queſto perito Oculiſta ſcriſſe a Mr. Palfin Chirurgo di Gand. Nella ſeconda confuta il riſtretto del ſuo libro fatto nel meſe di Maggio dell' anno ſcorſo dagli Autori del Giornale di Parigi. Nella terza parte ritorna a Mr. Woolhouſe, e riſponde alle obbiezioni propoſte pubblicamente da queſto nel Mercurio Galante. Dopo l' Apologia ſegue un riſtretto di tutta la controverſia. Molte coſe ſi contengono in queſto libro dette con troppa forza contro le perſone degli avverſarj. Io diſapprovo, ed ognun meco diſapproverà la maniera, con cui l' Heiſtero li tratta. (*a*) E quantunque Mr. VVoolhouſe nelle ſue lettere ſiaſi portato con poca moderazione; pure è lecito di trattar con più libertà nelle lettere private, che negli ſcritti pubblici. (*b*)

Per

(a) So beniſſimo che non è da lodarſi la maniera di trattar gli avverſarj con troppa ſeverità, e neppur io la lodo. Pure vorrei, che l' Autore di queſto Giornale aveſſe prima avvertito, che i miei avverſarj mi trattarono più aſpramente di quello ch' io mi meritaſſi, prima ch' io li offendeſſi. Poichè ciò ch' io feci, per teſtimonianza di Terenzio, e della ragione, non fu dire ingiurie, ma riſpondere, perch' io ſono ſtato il primo offeſo. I giuſti Giudici del foro, riprendono e caſtigano più acerbamente gli Autori della riſſa, o ſia i primi che offeſero, di quelli che provocati da giuſto rammarico, ſono ſtraſcinati quaſi per forza a difenderſi: e perciò il compilatore avrebbe dovuto riprendere ancora più i miei avverſarj, che me. Molti uomini grandi fecero il medeſimo; riſpoſero cioè acerbamente come ſi meritavano, agli aggreſſori ſciocchi ed ingiuſti, ed irritati dall' acerbità delle ingiurie reſpinſero la forza colla forza. L' aſſaltare con troppo furore uno che mai non offeſe, come fecero meco gli avverſarj miei, è certiſſimo indizio d' animo abbietto, e plebeo. Ma le perſone generoſe, e forti non tollerano d' eſſere impunemente inſultate.

(b) Non ſo che vi ſiano Autori, o moraliſti, o Teologi, i quali approvino, o permettano, che con lettere private ſi ſvergognino, o ſi feriſcano con ingiurie, perſone che non abbiano recato veruna offeſa. Io per me, penſo che ſia un delitto maggiore lo ſcrivere, e più d' una volta, delle lettere ingiurioſe ad un innocente, di quello che il difenderſi con un pò di forza pubblicamente dall' impeto degli offenſori. Queſto è un innocente offeſo; quell' altro è della ſua temerità, inſolenza e malizia giuſtamente punito. Tanto più in queſto caſo, in cui Mr. Woolhouſe, con ingiuſtiſſima forma tentò di lacerar la mia fama nelle lettere ſcritte non ſolo a me, ma anche ad altri. Vedi ciò ch' io riſpoſi ſu queſto propoſito, di ſopra al §. 94. Inoltre gli oltraggi di Mr. Andry non erano lettere private, ma ſcritti pubblici: e le ſciocche oſſervazioni di Mr.

 VVool-

Per altro i compilatori deggiono guardar solamente il punto principale della quistione, e poco abbadare alle circostanze che appartengono alle persone dei discordanti: Perlocchè io toccherò solamente quelle cose, che produce l' Heistero contro le obbiezioni di Mr. Woolhouse. Dice egli, che almeno per la maggior parte, a lui non appartengono, e che non ha che fare colle quistioni tra lui, e Mr. VVoolhouse agitate, se Mr. Brisseau sia l' Autore della nuova opinione; se gli antichi abbiano creduto, che la Cataratta consista in una membrana, o in un altro corpo straniero; se possano generarsi delle membrane nell' umor acqueo; finalmente, se l' acido degli umori sia la cagione ordinaria delle Cataratte. Che però di queste cose non è da parlarsi. L' Heistero non fermasi ad esaminarle, ma si attacca alla quistion principale: se, cioè, il male „ che fu finor conosciuto sotto il nome di Cataratta, e che si guarisce colla solita o„ perazione, deprimendo quel corpo che impedisce la vista, se questo male, dissi, sia „ il cristallino indurato e reso opaco, oppure una membrana formata nell' umor ac„ queo: " Mr. Brisseau, l' Heistero, e i lor partigiani, provano che questo male è il cristallino (*c*) da ciò, che negli occhi d' uomini liberati dalla Cataratta per mezzo dell' operazione, trovarono l' umor cristallino indurato e depresso, ma non mai una membrana, che se, fatto il medesimo sperimento, si trovino delle membrane, promettono di darsi per vinti, (*d*) colla condizione però, che questi sperimenti siano fatti colle medesime precauzioni, delle quali essi si servirono: di modo che sia certo, che quella persona, l' occhio di cui dopo la morte si taglia, avesse veramente la Cataratta; che la dissezione si faccia in pubblico, ed alla presenza di testimoni sì gravi, e sì degni di fede, come quelli che intervennero alle sperienze fatte dai Sigg. Brisseau, Petit, Mareschal, ec. Questa è l' unica strada per confutare la nuova opinione. (*e*) L' esperienze contrarie prese dagli Autori antichi, i quali erano tutti dediti alla comune opinione, ed alcuni casi riferiti da Mr. VVoolhouse, non sono di tal natura, come vuole l' Heistero che siano gli sperimenti, ai quali promette egli di conceder la vittoria. (*f*) Mr. VVoolhouse dice, che tutti quelli, i quali sono recati in esempio dall' Heistero, aveano il Glaucoma, e non la Cataratta. Risponde l' Heistero, che da ciò seguirebbe, che in questi due mali fino adesso si avesse molto errato. Poichè i Medici credettero che il Glaucoma fosse incurabile, e la Cataratta si potesse guarire. Di più quello succede rarissime volte, questa frequentissimamente. Volendo dunque star con Mr. VVoolhouse sarebbe da stabilirsi tutto il contrario, e da riprendersi di trascuratezza, o d' ignoranza i Medici ed i Chirurgi di tutti i secoli in due casi, che frequentemente succedono nella pratica, e che non poteano ignorare.

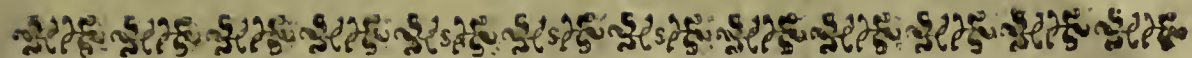
Woolhouse sopra il mio trattato, erano già stampate, come altre volte avvertii, prima ch' egli vedesse la mia Apologia. Onde si vede, che l' animo di Mr. VVoolhouse non fu solamente d' ingiuriarmi con lettere private, ma ancora con scritti pubblici, cioè doppiamente. Anzi lo avrebbe egli fatto molto prima (come mi avea minacciato, nell' Apol. §. 60.) se vi fosse stato, chi avesse voluto stampar più presto le di lui sciocche scritture. Chi dunque considererà queste cose, avrà forse per l' avvenire più benigna opinione di me.

(c) Aggiunsi sempre in quest' Apologia, ordinariamente, perlopiù, frequentemente: dove nol feci, intesi di farlo.

(d) Io non promisi di voler darmi per vinto, ma promisi, che allora io avrei confessato, che l' operazione degli antichi può stare con quella dei moderni; cioè, che alle volte anche la membrana può esser causa della Cataratta. Ved. il mio tratt. §. 78., e l' Apol. in varj luoghi, e il §. 97. di queste difese.

(e) Bensì quella dei Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, ma non già la mia: perchè io non esclusi affatto le membrane, o i corpi stranieri dall' esser cagione della Cataratta.

(f) Ved. ciò ch' io dissi nell' altra nota in questo proposito.

DIS-

DISSERTAZIONI
DOTTE E CRITICHE
DI Mr. WOOLHOUSE ec.

Nobile Inglese, ed (g) Oculista del defonto Re d'Inghilterra, intorno la Cataratta ed il Glaucoma d'alcuni moderni; principalmente dei Signori Brisseau, Maitre-Jean, ed Heistero, insieme con una (h) risposta adeguata e vigorosa all' Apologia di quest' ultimo stampata in Altorf 1717. Cavate da Mss. dell'Autore, e stampate dal Dottor Cristoforo le Cerf di Francfort.

Offembach 1717. a spese dell'Editore. 8. pag. 365.

C.

GLI Epiteti non han che fare nei titoli. In questo libro erano inutili. Bastava nominar l'Autore di quest'operetta, perchè dovesse avere dei compratori. Mr. (i) Woolhouse è celebre per tutta l' Europa fino in Moscovia, come uno dei primi Oculisti del nostro secolo. Egli non fa solamente la figura d'operatore, ma può anche aver luogo fra' Letterati. Non v'è nessuno Autore illustre in Fisica ed in Medicina, ch'egli non abbia letto, e ch' egli non possieda. Non v' è nessuno che più ostinatamente si opponga alla nuova opinione intorno la Cataratta; nè si può dare alcuno che sia più formidabile ai di lei difensori. S' egli non la distrugge, nessun altro lo farà certamente. Mr. le Cerf fece senza dubbio una cosa grata al pubblico, (k) raccogliendo in un volume tutte le cose scritte da Mr. Woolhouse contro li Sigg. Brisseau, e Maitre-Jean, ed Heistero. In questo libro si contengono: 1.) Due lettere al M. R. P. le Brun Prete dell' Oratorio.

2. Del

(g) Da questo superbo titolo si può conoscer bastevolmente l' arroganza e la vanità dell' Autore; non avendo mai nessun uomo onesto dato il titolo di dotto ad un suo libro, stampato con sua saputa e volontà. Così pure è una somma ambizione, e sciocchezza, il chiamarsi, com'egli fa, Oculista d'un Re, ch' è morto quasi venti anni addietro.

(h) Dallo stesso Giudizio che ne dà l' Autore di questo Giornale, conoscerà il Lettore, che quella adeguata e vigorosa risposta non è altro che un complesso d' ingiurie vergognosissime.

(i) Parmi che questi elogj siano un poco eccedenti: Poichè io provai di sopra §. 48. 50. e altrove, ch' egli non sa, nè lesse tutti gli scritti d' uomini illustri, che scrissero intorno a' mali dell' occhio, e che pur sono assai comuni, molto meno dunque gli altri scrittori di Fisica e Medicina.

(k) S' egli ne avesse levato le vergognose ingiurie, colle quali Mr. Woolhouse percuote gli avversarj, andrebbe benissimo; ma avendole piuttosto accresciute, in vece di lode s' acquistò disonore, ed il titolo di calunniatore. Ma perchè non istampò le cose sue Mr. Woolhouse medesimo?

2.) Delle osservazioni sopra la Cataratta, ed il Glaucoma, stampate già nel Mercurio galante. 3.) La continuazione di queste osservazioni. 4.) La censura del trattato dell' Heistero. 5.) L'estratto del medesimo, preso dal Giornale dei Letterati di Parigi. 6.) Una lettera di Mr. VVoolhouse a Mr. Palfin. 7.) Una lettera del medesimo a Mr. le Cerf intorno ad alcuni errori di Mr. Mery concernenti la Cataratta. 8.) Dei versi latini di Mr. VVoolhouse in lode dell' Hovio Oculista d' Utrecht, (*l*) e del Du-Verney, con delle dotte (*m*) annotazioni, che si leggeranno assai (*n*) volentieri dai Letterati. 9.) un avvertimento dell' Editore. 10.) La conchiusione, in cui si parla dell' Apologia dell' Heistero.

Le due lettere al P. le Brun sono la censura della prima opera di Mr. Brisseau. In queste mostra Mr. VVoolhouse una particolar cognizione dei mali dell' occhio, e come è molto versato nella lettura dei libri. Accenna tre o quattro errori del Medico di Tournay, alcuni dei quali non sembrano esser altro che errori di stampa. Prova, che Mr. Brisseau non è l' Autore della nuova opinione, cosa ch' egli stesso confessa. Cita dei periti Medici, e dei celebri Oculisti, che credettero, la Cataratta esser una pellicina generata nell' umor acqueo; il che non può negarsi. Per quello spetta al punto principale della questione, pare che Mr. VVoolhouse ne faccia una quistion (*o*) di parole. Imperciocchè concede, che il cristallino s' indurisca, e divenga opaco; e che questo vizio del cristallino tolga la vista; e che possa questo male guarirsi colla depressione del medesimo (*p*) umore. Ma egli sostiene che questo male debba chiamarsi Glaucoma, e che il nome di Cataratta non convenga se non se ai corpi membranosi prodotti dall' umor acqueo guastato, e sforzasi di confermare la sua opinione con alcuni sperimenti. Dice di conservare l' occhio d' un uomo, in cui avea egli fatto l' operazione della Cataratta. Il cristallino di quest' occhio era sano, ed eravi una membrana (*q*). Questa osservazione provarebbe qualche cosa, se non si fossero trascurate le circostanze, che l' Heistero ricerca. Mr. VVoolhouse parla di alcuni, in un occhio dei quali si vedeano due o tre Cataratte, e vuol che ciò confermi assolutamente la comune opinione. Ma i suoi avversarj gli rispondono, che il cristallino si rompe alle volte in due o tre pezzi: e che non acquista sempre una egual durezza in tutte le sue parti. E questa è la ragione, dicono essi, per cui appajono due o tre Cataratte negli occhi di alcuni ammalati. Mr. VVoolhouse medesimo somministra loro anche un altra risposta alla sua obbiezione, quando dice che può il Mercurio insinuarsi negli occhi di quelli, che stanno nelle miniere, che lo presero per bocca, che ne furono unti, e per mezzo dei belletti delle donne, nei quali entra il Mercurio: e che questo poi raccolto in piccioli globetti, che facilmente ponno ingrandirsi, può ingannare sotto l' apparenza di picciole Cataratte. Le osservazioni che sono dopo le lettere contengono ancor maggiore erudizione (*r*). Ma dall' estratto precedente può rilevare il Lettore; che l' Heistero si lamenta, che quelle toccano poco il capo della controversia. Riprendesi nello stesso luo-

go

(l) E' un Medico Enckusano; non già d' Utrecht.

(m) Quindi nuovamente si conosce il vantatore.

(n) Quanto volentieri possano esser lette dai Letterati, lo mostrai già di sopra nel §. 82. Gli stessi Autori di questo Giornale non ne diedero un giudizio tanto favorevole, quanto Mr. VVoolhouse sperò; poichè dicono, ch' egli quì trattò molti più aspramente del dovere.

(o) Quantunque pur ora l' abbian lodato; tuttavia subito fanno vedere il suo animo litigioso; facendo egli gran rumore per alcuni errori di stampa; e riducendo ad una quistion di parole il punto principale della controversia.

(p) Concede egli ancora, che i cristallini opachi siano molto più frequenti dei corpi membranosi.

(q) Eppure in altro luogo egli scrive di non esser mai stato del numero di quelli, che abbian creduto, la Cataratta essere una membrana. Vedi di sopra §. 64. e 68. dunque si contraddice.

(r) Questa erudizione consiste per lo più nel nominare e citare molti Autori: ma questi spesso, come dimostrai nell' Apologia vengono spiegati assai male, o citati fuor di proposito; perchè non appartengono al punto della quistione, come in seguito nota il compilatore.

go severamènte il libro di Mr. Maître-Jean, ma non si atterra la di lui (*s*) opinione. Promette Mr. Woolhouse di volerlo assalire più direttamente in altro tempo. Resta solo, dic' egli verso il fine, ch' io provi la verità dell' Ipotesi antica, tanto con delle convenienti ragioni, ch' io per anco non addussi, quanto con acconcie osservazioni, ed esperimenti. Ma tutte queste cose si faranno da me nella mia Biblioteca Ottalmica, la quale uscirà alla luce subito che i Letterati d' Europa m' avranno fatto avere venti (*t*) Autori, sì antichi, che moderni, i quali scrissero su questo proposito, e dei quali si conterrà una diligente analisi in questa Biblioteca. Fin quì egli. Le osservazioni brevi sopra il libro dell' Heistero sono molto simili alle precedenti (*u*). Colà si può vedere la perizia dell'Autore, e la lettura di molti libri (*x*): In quelle vien aspramente e con durezza ripreso il libro dell' Heistero, come lo fu quello di Mr. Maitre-Jean nelle osservazioni, ed il primo di Mr. Brisseau nelle due lettere scritte al P. le Brun (*y*). Viene ripreso l' Heistero, per aver preso alcune cose citate nelle di lui osservazioni, (*z*) viene accusato di contraddizione, (*a*) e perchè non parlò del libro dell' Hovio, *de circulari motu humorum in oculo*, (*b*) e della dissertazione difesa da Mr. Chapuzeau in Amsterdam (*c*) (deve dire in Leiden). Tutti e due questi seguendo la comune opinione produssero delle nuove osservazioni appartenenti alla Cataratta, ma la question principale appena si tocca (*d*). La lettera a Mr. Palfin è una breve esposizione della controversia. In quella Mr. Woolhouse mette in dubbio la certezza degli sperimenti a lui contrarj, e ne riporta degli altri favorevoli alla sua opinione, ma che vengono posti in quistione dai di lui avversarj. La controversia, come già dissi, non terminerà, se non si facciano prima pubblicamente delle replicate sperienze, nelle quali, tagliati dopo la morte gli occhi di persone, che furono coll' ago felicemente liberate dalla Cataratta, apparisca, se il cristallino sia sano, ed occupi il suo sito ordinario, e se la Cataratta abbattuta sia una membrana. (*e*)

L' Elegia all' Hovio era ben degna di veder la luce del pubblico. (*f*) I versi di quella non son dei (*g*) peggiori, e vi si contengono molte cose particolari di più di sessanta scrittori che trattarono dell' occhio, e delle loro scoperte. Mr. Anel avrà dispiacere di ciò che si disse di lui, ed è giusto aspettare, cosa egli risponda. (*h*)

Dopo

(s) Quì viene acutamente ripreso Mr. Woolhouse; poichè nulla v' è al certo di più vergognoso, quanto il mordere aspramente un avversario, come suol fare per lo più Mr. Woolhouse, e poi non distruggere, nè convincere la di lui opinione.

(t) Quì nuovamente morde Mr. Woolhouse, parte perchè non confuta l' avversario, mentre si era proposto di farlo, e non potendolo fare, lo rimette in altro tempo; e parte per quei venti Autori, che gli mancano, e ch' egli non nomina, del quale inganno parlai già di sopra al §. 91.

(u) Cioè toccano poco il capo della controversia come le precedenti, o come quelle lo trascurano.

(x) Nei libri miei potrà trovarsi una maggiore, o certo non minor quantità di Autori citati.

(y) Quì si fa vedere che Mr. Woolhouse trattò tutti i suoi contrarj molto aspramente, cosa che non conviene ad un uomo nobile.

(z) Mostrai ciò esser falso, di sopra §. 48.

(a) Ciò confutai nel §. 49.

(b) Risposi a ciò nel §. 52.

(c) Vedi sopra di ciò il §. 50.

(d) Così fe fin ora Mr. Woolhouse.

(e) Essendosi provate tutte due queste cose, tutte due si devono tenere a ragione per cause della Cataratta: in modo però, che il cristallino sia la cagione ordinaria e frequentissima; e la membrana o corpo straniero, più rara, e quasi straordinaria.

(f) Io non lessi certamente la più sciocca.

(g) I versi son tanto duri, che non ne conosco altri che possano ferire più ingratamente le orecchie. Ciò può vedersi dal saggio che trovasi nel §. 82.

(h) Non Mr. Anel solo, ma molti altri ancora sono trattati asprissimamente, come dimostrai §. 80. 82. e segg.

Dopo l'Elegia, viene il catalogo degli scritti di Mr. (*i*) VVoolhouse. Le cose che passano sotto il titolo di conchiusione, e di vigorosa risposta all' Apologia dell' Heistero, non sono di Mr. VVoolhouse, e consistono in tre facciate d' ingiurie. (*k*) Così rendersi la pariglia all'Autor dell'(*l*) Apologia. Ma non bisognava seguitare un sì cattivo esempio. Mr. VVoolhouse desiderò, ch' io parli di una cosa notabile da lui omessa, e che va nell'ultima riga in fine della pag. 59. Eccola.

Liquor bianco, e chiloso racchiuso in una vescica. Noi lo chiamiamo in Inglese *bagg-Cataracte*, cioè Cataratta in un sacchetto, o borsa, di cui si trovano due diverse, e distinte spezie. La prima è una spezie di vera suffusione, o Cataratta degli antichi, simile a quella del soldato, di cui si parlò a c. 24.

L' altra spezie che proviene dall' umor cristallino o mal digesto, o ammollito, o fonduto, o totalmente disciolto, si riferisce ai veri Glaucomi; (*m*) e questi cristallini fonduti si distinguono dalle Cataratte insaccate prodotte dai piccioli rami dei vasi sanguiferi, che sono sulla superficie dell' umor cristallino mal digesto ed imperfetto. I cani e le vacche, sono molto soggetti a questa spezie di male. Io trovai sempre alcuni vasi capillari nella superficie anteriore di questi cristallini lattei (*n*): dal che conghietturo, prima che questo male del cristallino provenga da percosse, o da qualunque altra forza esterna applicata all' occhio; e poi, che non è impossibile, che rotte queste borse o sacchetti, e sparso così quell' umor latteo o chiloso, tornata a rassodarsi la membrana che circonda il cristallino, possa questo umore naturalmente rigenerarsi e ripararsi per questa membrana (*o*). Ma questa ricupera della vista non ha più luogo nel Glaucoma ordinario, quando il cristallino è indurato, e fosse cacciato fuori dal seno dell' umor vitreo, come suol accadere nelle Cataratte (*p*) mature. Da tutte queste cose facilmente apparisce, ec. come a c. 69. lin. 4.

CI.

Mr. VVoolhouse fa una quistion di parole.

Da questi estratti potrà conoscere il Lettore, prima, che gli Autori di questo Giornale nulla trovarono in me da riprendersi, se non che, a parer loro, trattai troppo aspramente Mr. VVoolhouse, il quale però fu il *primo* ad offendermi, e in secondo luogo, ch' essi s' accordano più colla mia opinione, che con quella di Mr. VVoolhouse. Nottano essi di più, ch' egli trattò male anche gli altri che pensano diversamente da lui, quantunque non gli abbiano fatto alcuna offesa. Perciò benissimo gli conviene d' esser posto tra quelli, dei quali saggiamente così favella il Giornale dei Letterati di Parigi

(i) Vedasi sopra ciò la mia osservazione nel §. 90.

(k) Provai nella nota al §. 95. che M. VVoolhouse n' è l' Autore. Quindi si può giudicare l' uomo sordido ch' egli è.

(l) In Mr. VVoolhouse questo non era un render la pariglia. Anzi essendo egli stato il primo ad offendermi, e rispondendo io per mia difesa, e cercando solamente di ribattere le ingiurie, egli con nuovi insulti mi assale, e perciò accresce deliti sopra delitti, cosa tanto più da riprendersi in Mr. VVoolhouse.

(m) Mr. VVoolhouse fa quest' aggiunta, per correggere quella notabile contraddizione ch'egli ha nella mia Apologia nel §. 36. avendomi egli scritto, *che le Cataratte lattee sono alterazioni rinchiuse dell' umor cristallino*, e con ciò chiamò Cataratte queste alterazioni del cristallino. Vedi sopra ciò più a lungo la mia Apolo. §. 39. dove si convince di gravi errori e contraddizioni. Ora poi dimenticatosi della sua prima opinione vuole che quella spezie di Cataratta con nome nuovo e non più sentito si chiami *Glaucoma* latteo.

(n) Questi rametti di vasi sanguigni in quei due occhi, ch' io vidi aggravati da Cataratta lattea, mancano affatto: perciò questo segno distintivo di Mr. VVoolhouse, ch' egli spaccia per sicuro, non val nulla.

(o) Bisognerà provar questa cosa con delle osservazioni. Questa conghiettura mi pare poco verisimile.

(p) Questa ricupera della vista si è provata con varj esempli nel mio tratt. §. 18. 23. 29. 30. ec. ed in queste difese §. 97. di modo che quì M. VVoolhouse si oppone apertamente alla verità.

Parigi ann. 1716. pag. 50. e 51. ediz. di Amsterdam: „ Vi sono dei Letterati, i „ quali non approvano che ciò ch' esce dalla lor penna; che si riscaldano per del- „ le innezie, e che dicono delle ingiurie a chiunque ha il coraggio d' opporsi lo- „ ro. " Si vide bene nella mia Apologia, ed in queste difese, che tale è il costume di Mr. VVoolhouse: Inoltre mostrano i Giornalisti di Trevoux, come Mr. VVoolhouse fa del punto principale della controversia una quistion di parole; volendo egli, che ciò che fin ora dai Medici e dai Chirurgi fu tenuto per Cataratte, e chiamato Cataratta, si chiami Glaucoma; e per questa cagione opprime con ingiurie e sofismi i suoi avversarj. Poichè, a dire la verità, noi siamo d' accordo nel punto principale; Perchè egli pensa insieme con me, che rare volte si trovi nell' occhio un corpo membranoso o straniero; concede, che molto più spesso divenga opaco l' umor cristallino; concede ancora, che il cristallino possa abbattersi; confessa che i Medici ed i Chirurgi fino ad ora fallarono, credendo che l' opacità del cristallino fosse un male rarissimo, e che molto più frequentemente s' incontrasse il corpo membranoso; ma solamente sostiene, che debba chiamarsi Glaucoma ciò che io, con innumerabili dottissimi uomini lodati nel mio trattato, e nell' Apologia, chiamai Cataratta, e provai così doversi chiamare, nei miei suddetti due libri, e ciò assai lungamente, a cagione dei segni patognomonici della Cataratta, che in quel male si scorgono; il quale fu anche da Mr. VVoolhouse alle volte chiamato (q) Cataratta. Ma egli non per anco mostrò, che i segni patognomonici del Glaucoma: che sono una profonda opacità nell' occhio, convenga all' umor cristallino; ed in tutto il suo trattato appena si pensò di provarlo; ma vuole che si creda alle sue parole, come ad oracoli. Per altro quando dissi nel primo trattato, che la Cataratta è un vizio dell' umor cristallino, e non dell' acqueo, voglio sempre che vi s' intenda la parola *perlopiù*; come già feci nota questa mia intenzione a Mr. VVoolhouse in una mia lettera scrittagli. Apol. §. 37.

CII.

Avvertimenti intorno l'osservazione di Norimberga.

E' ancora da osservare che Mr. VVoolhouse fece stampare in tre luoghi quella osservazione di Norimberga, a cui già risposi di sopra al §. 97. Prima nel Giornale dei Lettori di Parigi. Poi nelle memorie di Trevoux, ann. 1718., e poi nell' edizione latina delle disertazioni. Ma ne' due primi libri egli vi aggiunse una lettera, ch' ei dice esser del Signor Geisler Chirurgo di Norimberga, nella quale maliziosamente si dice, che quei Medici illustri, ch' io nominai nel principio del §. 97. parlarono di me sinistramente, e vergognosamente, e furono molto persuasi della maniera con cui Mr. VVoolhouse tratta le persone. Ma poichè i sopralodati Sigg. viddero quella maldicente lettera, ebbero molto a male, che si scrivessero di loro cose sì false ed ingiuste; ed interrogarono quel Chirurgo perchè avesse fatto sì pazza cosa. Ma egli rispose di non aver scritto quelle ingiuriose parole, contenute nel Giornale; ma che Mr. VVoolhouse ve le innestò corrompendo la sua lettera; il che anche il Dot. VVidmann mi dichiarò di presenza. Di più il Cel. Dot. Lichner non solamente mi significò per lettera la stessa cosa, ma ancora aggiunse, che lui, e gli altri Sigg. Medici tengono tutte quelle parole a me ignominiose, contenute in quei Giornali per mere calunnie; che essi furono solamente testimonj delle cose osservate in quegli occhi, che il Sig. Geisler loro mostrò; ma che nulla dissero che potesse essere di disonore a me, o di lode a Mr. Woolhouse; e che se il Sig. Geisler scrisse queste cose (ch' egli però lo nega) è un pessimo calunniatore. Anzi scrive l' illustre Dot. Lochner, che queste calunnie sono egualmente false che ciò che si asserisce in fine di quella lettera a c. 351. delle stesse memorie di Trevoux anno 1718., cioè ch' egli è mio suocero, ed il Dot. Coeckel mio cognato, scrivendosi; „ Bisogna osservare, che il Sig. Lochner è suocero dell' Heistero „ avversario di Mr. Woolhouse, e che il Sig. Goeckel è suo cognato." Colle quali menzogne volle Mr. VVoolhouse accrescer peso alle sue calunnie, come se li miei suocero, e cognato avessero sì mala opinione di me: Ma essendo false queste cose tutte, si può

(q) Vedi l' Apol. §. 36. dove chiama *Cataratta lattea* la mutazione del cristallino in un umor chiloso. Vedi ancora ciò che si disse in queste difese §. 9.

Q. 4.

si può rilevare, qual calunniatore e falsario sia Mr. Woolhouse, che fu per tale dichiarato dallo stesso Sig. Geisler alla presenza di quei valentissimi Medici, e tale manifestato dal fatto stesso. Mentre dunque Mr. Woolhouse opera spesso con ingannevole artifizio, bisogna fare avvisati tutti i Letterati, e spezialmente i compilatori, a non creder sì facilmente ad un uomo sì poco degno di fede, per non avere colle di lui menzogne e calunnie, a caricar d'ignominia persone innocenti.

CIII.

Conchiusione, con un epigramma contro Mr. VVoolhouse.

Finalmente, avendo io capito dall' Elegia di Mr. Woolhouse, ch' egli si diletta di versi, e che vorrebbe un luogo fra li Poeti (r) Medici, e che quella sua elegia tanto gli piace: mi trovo in necessità d' aggiugner quì a correzione di questo cattivo Poeta il grazioso Epigramma, che per questa cagione mi fu spedito poco tempo fa di Parnaso. Da questo potrà conoscersi, come la sua Elegia sia stata ricevuta da Apollo Principe delle Muse, e come questo scipito Poeta fu di Parnaso scacciato. Eccolo.

Legerat absurdum *VVolhusi* carmen Apollo,
Atque indignatus, quid miser audet? ait.
Versu etiam famam petit ille Ocularius audax,
Quem deridendum jam *Cataracta* dedit?
Arcete hunc Pindo, Musæ, *Glaucomate* ne vos
Opprimat, aut nugis enecet ipse suis.

(r) Il Bartolino scrisse un Trattato sopra i Medici Poeti.

IL FINE.

ANA-

ANATOMIA

DELL' OCCHIO

DEL SIGNOR

COLOMBIER

DOTTORE

DI MEDICINA.

ANATOMIA
DELL' OCCHIO
DEL SIGNOR
COLOMBIER DOTTORE
DI MEDICINA.

Erſo la media, e anterior parte del Capo appariſcono gli occhi, ſituati opportunamente nella vicinanza del cerebro, come dice il Muſchenbroek, (*a*) e in un luogo tanto eminente del corpo, quanto ci può baſtare a vedere da lungi gli oggetti, come riflette l' Heiſtero (*b*) Ognuno d' eſſi occupa una nicchia oſſea conoſciuta dagli Anatomici col nome d' Orbita, nella quale lateralmente, e nella parte poſteriore circondato da una teca ſoda, e ferma, vien conſervato ſalvo, ed illeſo; e ſolamente reſta eſpoſto nella faccia anteriore, in cui per altro provvidamente viene fermato dalle palpebre, e da una membrana, che lo chiude, e difende.

Le parti dell' occhio ſi dividono in comuni, ovvero acceſſorie, ed in proprie. Queſt' ultime coſtituiſcono il globo, oſſia bulbo, la cui figura è sferica. Le acceſſorie poi ſono quelle, delle quali la diſpoſizione, la natura, e l' uſo contribuiſcono a' movimenti del bulbo, s' adattano al di lui ſito, e annicchiamento, ſervono al mecaniſmo di eſſo, e lo preſidiano.

La Cateratta attacca ſolamente le parti interne; ma non è il ſolo male, da cui eſſer poſſono attaccati gli occhi, mentre ve ne ſono degli altri molti, che ſi leggono ne' Trattati di celebri Profeſſori. Procurerò per tanto di queſta parte sì apprezzabile, e dilicata del corpo umano produrne una compiuta anatomia.

PARTI ACCESSORIE.

Fra le parti acceſſorie dell' occhio vien rettamente annoverata, 1. l' orbita, ch' è una cavità profonda, e conica, alla cui compoſizione corrono quelle oſſa tra ſe unite per via di ſuture, o commeſſure, che ſi chiamano coronale, sfenoide, etmoide, lagrimale (oſſia l' oſſo *unguis*) maſcellare, palatino, e giugale. In queſta nicchia, ch' aſſomiglia ad una foſſa, ſi conſiderano diverſi forami pel paſſaggio de' nervi, e de' vaſi, non

(a) Eſſais de Phyſique Tom. II. deſcription de l' Oeil.
(b) Comp. Anat. pag. 141. de Oculis.

non meno che varj condotti, foſſette, ſciſſure, archi, ec. le quali coſe tutte coſtituiſcono la ſede, e annicchiamento a varie parti; gli angoli ancora diſtinti tra loro, cioè l'uno interno, e maggiore; l'altro eſterno, e minore; e finalmente il pericranio, oſſia periorbita, che circonda tutta l'orbita: 2. Il ſopraciglio che ſta giacente al margine ſuperiore dell'orbita, e rappreſenta un arco peloſo attaccato eſteriormente alla radice del naſo, i cui movimenti ſi eſercitano tanto dal muſcolo proprio d'eſſo ſopraciglio, chiamato corrugatore, il quale ha il ſuo principio verſo la parte ſuperiore del naſo medeſimo, quanto dagli altri muſcoli della fronte; e pel di cui beneficio l'occhio viene difeſo da ogni moleſta ſordidezza, che vi poteſſe ſcendere, e dal ſudore, e viene moderata la luce. 3. Ambedue le palpebre (o le diremo *velamenti* degli occhi); l'una delle quali è ſuperiore, l'altra inferiore, compoſte d'un epidermide, d'una cute, e d'una membrana adipoſa, e corredate di due muſcoli; l'uno vale a dire comune, ch'abbraccia e l'una, e l'altra in un ricciolo orbe, (dal che chiamaſi *orbiculare*) il quale ha l'origine nell'angolo interno verſo il naſo; e l'altro, che muove ſolamente la ſuperiore (dal che vien chiamato muſcolo proprio della palpebra ſuperiore, e ſi diſtingue col nome d'elevatore) il quale ha la ſua radice nel fondo dell'orbita preſſo il forame del nervo ottico. In oltre le palpebre aggiuſtate alla conveſſità del bulbo ſono dall'una, e dall'altra parte munite da corpi inarcati, e cartilaginei, a' quali è dato il nome di *tarſi*. Il tarſo ſuperiore eccede alquanto l'inferiore in lunghezza; ma sì l'uno che l'altro riflettuto internamente acquiſta la forma d'un ſemi-canale, ſicchè rinchiuſi, ed uniti a dovere i velamenti dell'occhio, ne proviene un condotto triangolare ed unico al corſo facile delle lagrime. Finalmente tra la ſoſtanza di queſti corpi ſi veggono pullulare parecchie aperture, aſcendenti al numero di trenta, giuſta l'oſſervazioni del D. *Caſſebohn* (*a*), le quali corriſpondono alle glandule ſituate interiormente, ſcoperte dal *Meibomio*, e coll'ajuto de' canaletti obbliqui tramandano un liquore ceruminoſo ad umettare le parti, oſſia muco chiamato da' Profeſſori col nome di *gramia*, o *lema*.

Ora reſtaci a conſiderare la ſuperficie interna delle palpebre, la quale da una ſottiliſſima, e ſenſibile tonaca, ch'è propaggine della congiuntiva, vien circondata, ed irrorata da una ſorta di lagrime ſeparate dalle glandule ſituate preſſo la detta tonaca; in una parola, le commeſſure de' medeſimi velamenti negli angoli dell'occhio, e principalmente l'interna, alla cui eſtremità in tal guiſa s'uniſcono i tarſi, che ognuno come ad apice terminando in acuto, laſcia un certo ſpazio intermedio fra queſto, e la commeſſura. 4. Le ciglia, le quali ſono i peli coerenti al lembo eſteriore de' tarſi, e in tal guiſa diſpoſti, che quelli, i quali appartengono alla ſuperiore palpebra, ſuperiormente; quelli che all'inferiore, inferiormente ſi curvano; eccitano l'impulſo della luce, e difendono l'occhio da' corpi, che vanno volando per l'aere. 5. La Glandula lagrimale, ovvero innominata, ch'ha il ſuo ſito fra la palpebra ſuperiore, ed il bulbo dell'occhio, compoſta di molti follicoli (dal che viene chiamata glandula *conglomerata*), e ravvolta d'una materia adipoſa, dalla quale fra il graſſo, e l'interna ſuperficie della palpebra n'eſcono certi piccioli condotti eſcretorj, ed *igroftalmici* (*b*) così detti, da' quali un liquor copioſo, detto lagrima, ſi ſepara al diſopra della congiuntiva, e ſcorre perpetuamente per altrettanti rivi. Queſte lagrime, che molto convengono a lubricare la cornea, ed alla refrazione eguale de' raggi del lume, rappreſentano, dirò così, una mappa, oſſia lenzuolo mediante il movimento dell'occhio, e delle palpebre, undulante per lo incirca, ed uniforme nella parte anteriore dell'occhio; la cui parte ſuperflua in uno ſtato ſano, e naturale viene aſſorbita da' proprj ſcolatoj; ma in uno ſtato alterato e morboſo, queſto liquore o fluindo più abbondevolmente, o ritrovando qualche oſtacolo ſcorre ſopra le guancie. 6. I due punti lagrimali noti a ſufficienza a' tempi di Galeno (*c*), che ſono orificj nell'angolo interno, ed obbliquamente aperti verſo la fine de' tarſi, uno nella ſuperiore, l'altro nell' inferiore palpebra, che vanno a terminare in piccioli canali, detti *corna*, dal concorſo

(a) Anat. compar.

(b) Nell'anno 1661. ſcoperti dal chiariſſimo Stenone zio dello VVinslovv, come ſi può vedere nelle di lui anatomiche Oſſervazioni.

(a) Lib. de uſuc. part. c. 9. tit. 4.

to de' quali viene costituito il sacco lagrimale. 7. Questo sacco collocato laddove resta depresso l' angolo minore, descritto da Salomone Alberto (*a*) come membranaceo, e situato sotto il tendine del muscolo orbicolare, ovale, e d' un diametro ampio bastevolmente inclinato verso il naso, operante l' officio di muscolo, e terminante nel principio del condotto osseo costituito tanto dall' unguis, quanto dal mascellare. 8. Il Canale nasale formato dal sacco lagrimale, ch' è un condotto membranaceo, il quale scorre pel solco dell' unguis, ossia lacrimale e mascellare fino alla fossa nasale, nella quale tramanda definitivamente lagrime. 9. La caruncula lagrimale, ch' è un corpo rubicondo, follicoloso, d' una natura molto incerta, vestito di peli e di glandule, giusta il dotto Morgagni (*b*) posto in tal maniera nell' angolo interno a guisa di spugna, che separa l' una dall' altra vicendevolmente le palpebre per il libero corso delle lagrime nel lor chiudimento. 10. La membrana semilunare, ch' è una duplicatura della congiuntiva situata nell' angolo stesso, e che descrive talmente un semicircolo, che ambedue le sue estremità a' punti lagrimali accostandosi dirigono le lagrime verso questi orificj. 11. I muscoli proprj dell' occhio, de' quali quattro essendo retti, e due obbliqui eseguiscono i diversi movimenti di quest' organo. De' retti, che sono oriondi verso l' ambito del forame ottico, il primo superiore, elevante, o superbo; il secondo inferiore, deprimente, ovvero umile; il terzo esteriore, abducente, o indignatorio; il quarto interiore, adducente, ossia bibitorio; colla loro diversione in tal guisa disposti tendono al principio della cornea, che ritrovasi tra essi e 'l nervo ottico una gran copia di materia adiposa. Degli obbliqui poi, l' uno ch' è il più grande, e posto nella parte superiore, che dicesi anche trocleare, nasce vicino a' precedenti, e portandosi verso il naso, passa per una sol troclea quasi tutta cartilaginea situata nel maggior angolo dell' occhio, daddove di bel nuovo vien riflettuto, e il di lui tendine viene inserito nella parte superiore del bulbo verso all' incirca la di lui medietà. Il secondo muscolo poi obbliquo minore, ovvero inferiore; come vien detto, nasce dal labbro anteriore dell' orbita, verso il principio del canale nasale, e circondando poi obbliquamente l' infima faccia del bulbo va a terminare nel di lui lato esteriore verso la metà. 12. Il Grasso, ossia la molta materia adiposa, ch' empie i vacui dell' orbita, e gl' interstizj de' muscoli, correda l' occhio, e favorisce colla lubricità a' movimenti di lui. 13. Finalmente la tessitura cellulare, che ritrovasi dappertutto, ma principalmente in questa parte per l' abbondanza della materia adiposa.

PARTI PROPRIE.

Fra le parti proprie dell' occhio, di primagiunta si dà a vedere la congiuntiva, membrana assai tenue e composta d' una tonaca molto pellucida, ripiena di parecchi, e innumerabili vasi linfatici, e di nervi, la quale nasce da' labbri orbitarj, ed è quasi una propaggine dell' orbita. Questa viene a terminare in una particolare, e in certa maniera lassa tela, da cui è dappertutto circondata la fossa dell' orbita, acciocchè non entrino sporcizie nel di lei fondo; ed i cui sodi legami colla cornea contribuiscono a fermare i movimenti del bulbo. Di sotto alla medesima giace un altra membrana detta albuginea, ossia tendinosa, ch' è una assai tenera espansione de' muscoli dell' occhio, appartenente piuttosto alle parti accessorie, e va a terminare nella circonferenza della cornea. Ambedue queste tonache sono in tal guisa tra se unite, che pajono formare insieme una stessa membrana. Presso la congiuntiva si viene a riconoscere il bulbo dell' occhio, nella cui descrizione seguiremo il metodo del celeberrimo Dottor Boerrhavve (*c*). Sotto a' corpi striati da una midollare sostanza compariscono due nervi chiamati ottici, i quali tanto accuratamente tra se si uniscono, che da molti Anatomici fu scritto esser eglino in una vicendevole intersecazione, e in un coadunamento, come piacque al Nevvton (*d*); mentre altri fondati sulle certe, e sperimentate osservazioni del

(a) Hist. part. natural. corporis hum.
(b) Advers. anat. 1. animad. 22.
(c) Inst. Med.
(d) Trattato d' Ottica.

del Vesalio (*a*) e del Santorini (*b*), e full' esatta sezione di questi nervi, insistono, che l'un l'altro vincendevolmente si toccano solo lateralmente. I nervi ottici di bel nuovo separati arrivano a' forami situati sotto le clinoidi apofisi, e nel fondo dell' orbite: ognuno di questi circondato dalla pia meninge solamente, non meno che dall' aracnoide, riceve dalla dura meninge una seconda membrana, e più soda nel suo passaggio pel forame ottico; e in questa guisa entra nell' orbita, ora per ravvolgere coll' espansione delle sue parti lo stesso bulbo dell' occhio, ed ora per formarlo. La Sclerotica viene composta per una maggior parte dalla dura meninge, la coroide dalla pia, e dalla aracnoide, la retina dalla stessa sostanza del nervo. Il Petit Dottore di Medicina (*c*) osservò, che il globo preso nella sua integrità, e snudato delle parti accessorie, pesa 147. grani d'orzo per lo più, e che tanto l' asse, quanto il diametro d' esso viene commensurato da linee 11. $\frac{1}{3}$ La tonaca esteriore di lui, che si dice *Sclerotica*, è bianca, dura, ed ineguale, ed è una membrana, la quale nella faccia anteriore acquistando un colore nuovo, e somigliante alla cornea, cambiasi in una convessità pellucida, e composta di molti follicoli, a cui si dà il nome di *cornea*. Che poi quest' ultima sia differente dalla Sclerotica non solamente nel colore, e nella sostanza, ma ancora da lei separata totalmente, resta da alcuni sostenuto cogli sperimenti alla mano. Imperciocchè sospeso l' occhio fino alla putrefazione, ovvero gettato nell' acqua bollente si vede tosto separarsi queste membrane, e unirsi solamente tra di loro mediante una tessitura sottilissima cellulare; ond' è che il Morgagni (*d*) sospettò, nascere la cornea da' tendini de' muscoli degli occhi, ed esser dotata d' un senso squisito, il qual senso per altro vien ributtato come falso dalle osservazioni, a tenore di ciò ch' esporremo. Checchè non ostante siasi del nascimento di questa tonaca, siccome la sezione della sfera minore alle volte è colla sua spissitudine prominente di $\frac{2}{12}$ di linea, ovvero di $\frac{3}{13}$; (*e*) il di lei diametro non sopravanza linee $7\frac{1}{12}$, e talvolta 8. la corda (*f*) poi non n' abbraccia che cinque; così consta esser ella molto porosa, sendo divisa dal Briggsio (*g*) in tre laminette, in sette dal Levenoech (*h*) e in quattordici dal Rezellio (*i*) avvegnachè non abbiano potuto ritrovare nella Sclerotica alcuna lamina. La Coroide, che circonda la Sclerotica, più tenue di quella, a cui è contigua mediante l' ajuto de' vasi, e de' nervi, si distingue in due tonache, delle quali l' esteriore corrispondente alla Sclerotica, si chiama *Coroide*; l' interna poi, la quale è assai pellucida, dal suo ritrovatore Ruischio (*k*) vien detta *Ruischiana*. Sì l' una, che l' altra venendo riempiuta da vasi molto distinti, comparisce ripiena d' un nero liquore, a cui si dà il nome di nero *pigmento*, il quale è separato da' condotti particolari. Verso la circonferenza della Cornea più intricatamente con la Sclerotica s' unisce la coroide, col mezzo d' uno spe-

(a) *Cap.* 4. *lib.* 4. *de corporis humani fabrica*, dice che in una Donna da lui incisa in Padova, a cui l' occhio destro era divenuto marcio dall' infanzia, restando integerrimo il sinistro, ha ritrovato il nervo destro per tutta la sua estensione dal suo principio nel cerebro sinistro di molto più sangue.

(b) *Osserv. Anat. c.* 3. §. 15. Egli dice aver inciso un cadavere d' un uomo, ch' aveva da gran tempo un occhio cieco, e che ritrovò il nervo ottico di quest' occhio più gracile della vera amaurosi, e più oscuro di colore, tendente al cinericcio; onde ansiamente seguitando di questo nervo la traccia discoprì che dalla diversità del colore facilmente potendosi distinguere s' avanzava al lato destro.

(c) In act. Accadem. Reg. Scient. Paris. ann. 1728. & in Epist. ad D. Hecquet ann. 1725.

(d) Epist. Anat. XVI.

(e) Petit ann. 1728. Act. Accad.

(f) Lo stesso ann. 1725.

(g) Ophthalmagr.

(h) Arcan. nat. detect.

(i) Ex Lamettrie in Comment. in Inst. Med. Boerrhav.

(k) Adverf. Anat. Chirurg.

ſpeciale legamento, che ſi va in circolo rivolgendo, chiamato cigliare, e comprende nella groſſezza una mezza linea, ed una intera nella ſua latitudine. Queſto legamento interiormente madefatto dal summentovato *pigmento*, e giuſta il Ruiſchio (*a*) privato de' vaſi limfatici, nella faccia eſteriore dimoſtra una ſuperficie bianchiccia, ed eguale, nell' interiore poi un' altra aſpra, ed ineguale; e diceſi prodotto da' nervi motorj, ovvero dal terzo uguale, e ſomminiſtratore di varie fibre inſervienti al meccaniſmo della viſta. In oltre la tonaca della Coroide, è ſeparata dalla Ruiſchiana preſſo il legamento cigliare, e anteriormente dimoſtra un piano ſegmento, che vedeſi per la cornea, e a cui ſi dà il nome d' uvea. Di queſta la faccia anteriore, chiamata col nome di *Iride*, e che nel ſuo diametro contiene cinque linee (*b*) in diverſa maniera colorata (d' onde ne provengono i varj colori negli occhj degli uomini) rappreſenta un mirabile ſerpeggiamento dell' arterie dell' occhio, ed è tutta di vaſi ripiena; come rilevaſi dall' Heiſtero, (*c*) e dall' Hovio (*d*) ec. La faccia poi poſteriore, il cui diametro è maggior dell' anteriore d' una metà d' una linea, è nera, e ſpeſſa a motivo del *pigmento* inſerviente alla rifleſſione de' raggi del lume. Lavato queſto *pigmento* ſi ſcoprono nell' uvea parecchie fibre, che fanno le veci de' muſcoli ſe dir non le voleſſimo muſcolari, le quali verſo il centro ſtendendoſi in raggi ve li riflettono, e li diſpongono in un circolo pertugiato d' un rotondo forame, al quale diamo il nome di pupilla, la quale dividendo quaſi per metà l' uvea, ed eſſendo inclinata alquanto più al naſo, che ad altra parte, tiene una mezza linea di diametro, ed in una gran luce ſi reſtringe per l' incirca ad una linea; nell' oſcuro poi ſi dilata fino a tre. Varia è queſta pupilla da quella de' bruti; concioſſiachè è bislunga ne' gatti, ed ellitica negli erbivori; in oltre dalla circonferenza della faccia dell' uvea poſteriore, e verſo il di lei abbracciamento col legamento cigliare appariſcono altre ſettanta due fibre per lo incirca, reſe di color nero dal *pigmento*, le quali riflettute interiormente circondano l' anterior ſuperficie della retina, e del corpo vitreo, e diſpoſte dappertutto nella circonferenza tutta della lente criſtallina l' una preſſo l' altra vicendevolmente conſervano l' ordine d' un pettine. Queſte fibre, che chiamaremo cigliari, ſi dice da più Anatomici aver l' origine dal legame cigliare. Ora la tonaca Ruiſchiana, la quale, come abbiamo notato, s' è ſeparata dalla Coroidea, interiormente rivolgeſi, ed a' varj organi ſituati di dietro ſomminiſtra la Sede, e le vagine, come or' ora eſporremo. Finalmente il nervo ottico ſpogliato delle ſue membrane, e delle ſummentovate, penetra in guiſa tale alquanto obbliquamente il fondo del bulbo inſieme co' vaſi ſanguiferi, che il luogo del di lui ingreſſo, per ragione dell' altezza, compariſce nel mezzo del bulbo, ma riguardo alla latitudine dirigeſi aſſai più verſo l' angolo maggiore, acciocchè (come vogliono tutti i Fiſici) i raggj del lume cadenti preciſamente in queſto nervo non eccitino una troppa impreſſione, e turbino il meccaniſmo della viſione. Finalmente il nervo dimoſtra toſto la pupilla più anguſta di lui (la quale è dal Briggſio (*e*) Morgagni (*f*) e Winslovv (*g*) deſcritta) con certi vaſi roſſi, che con maggiore facilità ſi ſcoprono nell' occhio bovino, perforata verſo la metà, piana, bianca, ſimigliante al vetro, e coperta dalla tonaca Ruiſchiana (onde diceſi nervo cieco (*h*) eſtendendoſi da queſta pupilla fino all' abbracciamento cigliare, ſecondo l' opinione di alcuni Anatomici, e fino alla circonferenza della lente criſtallina ſecondo altri, in figura emisferica, e dilatandoſi ſopra la coroide la ſoſtanza di queſto nervo ravvolge preſſo che tutto il corpo vitreo. Queſta dilatazione, o eſpanſione, come diceſi, ſi chiama retina, ed ha appena la groſſezza d' un tenue papiro. Siccome poi dai piccioli vaſi del bulbo introdotti nel fondo ne inſorge una ſpecie di rete ſenſibile, quando particolarmente nella ſezione dell' occhio

colle

(a) Adverſ. Anat. Chirurg.
(b) Petit Medic.
(c) Comend. Anat. pag. 143. de oculis.
(d) De circ. humor. in ocul. mot.
(e) Ophthalm. c. 3.
(f) Epiſt. Anat. XVII.
(g) Expoſ. Anat.
(h) Vedi le note dell' Heiſtero nel Comp. Anat.

colle dita, o collo ſcalpello ſi leva la polpa della retina; perciò queſta eſpanſione ſi deve dividere in due parti, cioè midollare, e vaſcolare.

UMORI ED ORGANI.

Tre ſpazj principalmente ritrovanſi fra le membrane dell'occhio, li quali danno la ſede a diverſi organi, ed umori. Il primo, ch'è il più capace, occupa il fondo del bulbo, ed abbraccia due parti al meno delle tre del medeſimo; il ſecondo viene ad eſſere mezzano, e picciolo; il terzo poi è ſpettante alle camere dell'occhio. Nel primo, ovvero ſia ulteriore ſpazio, di cui gli interni pareti è la retina, i medii la coroide, e gli eſterni la Sclerotica, contienſi il ſummentovato corpo vitreo, il quale il Dottor Petit (*a*) ha oſſervato d'ordinario peſare 104. grani. Queſto corpo, a cui gli Antichi hanno dato il nome di umore, ora viene conſiderato come un organo proveniente dall'auptoſia, ed è raſſomigliante ad una gelatina tremolante contenuta nelle cellule prodotte dalla tonaca Ruiſchiana, e facilmente eſpoſta al fuoco, ovvero al ſole ſi liqueſà; e pur nulla oſtante talvolta acquiſta una gran durezza, come ſi può vedere dalle oſſervazioni del Lanciſio, il quale ebbe a vedere il corpo vitreo sì duro, quanto una cartilagine. (*b*) (*) Oltre delle cellule delle quali è formato queſto corpo, viene ravvolto ancora da una propria picciola caſſa, la quale ci viene somminiſtrata ancora dalla tonaca Ruiſchiana, ed a cui fu dato il nome di *Caſſula* vitrea. Nella ſua parte anteriore rappreſenta il corpo vitreo una cavità ellitica, la quale forma un ſecondo ſpazio, li cui pareti ſono formati da un'altra caſſula contigua alla vitrea. In queſta caſſula, che chiameremo criſtallina, compariſce un organo lenticolare, e preſſochè sferico, che riceve il nome dalla ſimiglianza d'una lente criſtallina, il quale è meno conveſſo nella parte anteriore, di quello che nella poſteriore, nè coerente ad alcuna parte nello ſtato ſano: Sembra ch'egli ſia compoſto di follicoli fra loro vicendevolmente uniti, e ripieno di liquidi, come appariſce dal di lui diſeccamento fatto mediante l'aria. Fra queſta lente, e la di lei caſſula ritrovaſi un certo umore detto del Morgagni, perchè appunto queſto Autore (*c*) difende, che paſſi per li proprj tubetti fra' follicoli della lente, e che moltiſſimi vogliono che traſudi dal corpo vitreo per la caſſula alla nutrizione del criſtallino. L'Allero (*d*) non oſtante oſſervò in un feto umano di due meſi, certi vaſi pellucidi nel criſtallino, i quali comparivano contigui a' raggi cigliari. Checchè ſiaſi, il criſtallino nella gioventù è pellucido, dalli trent'anni fino alla vecchiezza a poco a poco vien biondo, e nell'ultima età acquiſta il color del topazzo, giuſta a quanto dice il Petit (*e*), il Morgagni (*f*) il Winslovv ec. (*g*). Il di lui diametro è di quattro linee (*h*) e rade volte di tre o di quattro, e mezza; la groſſezza di due; la di lui conveſſità anteriore appariſce come un ſegmento di un circolo, il cui diametro ora foſſe di un pollice, ed ora d'un mezzo pollice; e la faccia poſteriore, come ſegmento d'un circolo, il cui diametro foſſe di cinque, o di ſei linee al più. Tutta la di lui maſſa peſa in circa quattro grani. La lente criſtallina ſituata fra il corpo vitreo, e l'acqueo, dalle fibre cigliari vien ritenuta, da quelle, cioè, le quali abbiam detto naſcere dalla parte eſteriore dell'uvea preſſo il legamento cigliare. La di lei caſſula, la quale è formata d'una doppia membrana, ha due faccie; l'una anteriore, ch'appartiene alla camera deretana, l'altra poſteriore, che appunto ſerve al corpo vitreo. Il terzo ed anteriore ſpazio è quel doppio intervallo, che oſſervaſi fra la cornea, e l'iride, e tra l'uvea, e la lente criſtallina, e le camere, tan-

(a) Nella ſua Lettera al Dottor Hecquet dell'anno 1725.
(b) *Ex Heiſtero in Inſt. Chirurg. de Cataracta.*
* *Corpus vitreum, & lentem criſtallinam, quæ lapidis inſtar induruerunt, aſſervat* D. Morand.
(c) Vedi la di lui Lettera VIII.
(d) Iſtituzione Fiſiologica.
(e) Act. Reg. Scient. Accad. ann. 1726.
(f) Ep. Anat. XVIII.
(g) Expoſ. Anat.
(h) Petit, ibid.

re, tanto posteriore, quanto anteriore, che vanno comunicando fra loro coll' ajuto della pupilla. La capacità di tutto ell' è poca, e le di lui pareti vengono formate da parti diverse. Il centro del cristallino anteriormente è di distante dalla cornea una linea in circa e $\frac{3}{12}$ (*a*). La camera anteriore, la quale è più grande, è circoscritta dalla cornea, e dalla piana superficie dell' iride, e d' una linea incirca, s' innalza dalla parte della pupilla per la convessità della cornea, mentre nella circonferenza viene a riescire più angusta. La posteriore poi, la quale riesce sì picciola, che per niente ebbe a conoscerla il Dottore Leautaud, (*b*) si distribuisce in alcune cellette piramidate a guisa di picciole lingue, ed è terminata dall' uvea, da' raggj cigliari, e dall' anterior faccia della cassula cristallina. La di lei altezza verso la pupilla è per l' incirca $\frac{1}{8}$ di linea per la prominenza del cristallino, poi fra le picciole lingue, presso i raggi cigliari $\frac{1}{4}$ (*c*), e l' una, e l' altra camera contiene un umore alquanto salso, limpido, e viscoso separato da' piccioli vasi serpeggianti per l' iride, giusta il parere dell' Albino (*d*) dell' Hovio, (*e*) del Lacarriere (*f*) ec. secondo poi il Nuckio (*g*) a cui s' adatta per lo incirca il Ruischio (*h*) filtrato da' vasi particolari tendenti dalla Sclerotica nelle camere summentovate. Questi condotti dalla maggior parte degli Anatomici ributtati, e riguardati anzichenò come vasi sanguiferi, (*i*) furono denominati dal di lui ritrovatore, acquedotti di Nuckio. L' acqueo umore viene a pesare al più cinque grani (*k*), e in un feto di fresco nato ha un opaco colore, limpido poi nell' adulto, ed oscuro nella vecchiaja. Se per cagione di qualche ferita venga ad evacuarsi, fatta la cicatrice, con celerità prima delle ventiquattro ore si può rigenerare, come manifestasi dalla sperienza; ed è costante, ch' egli trasuda pe' pori della cornea, ed in breve va svanendo dopo la morte. Ma perchè in copia si separa in un animale vivente, mentre per altro s' aumenterebbe in copia eccedente, ricercansi de' vasi assorbenti: in oltre il sangue mescolato con esso lui, e stravasato dopo colpi violenti nell' occhio, o nelle infiammazioni, sembra quotidianamente restar assorbito, o per lo meno di sè non lasciare verun vestigio. Se a ciò sia valevole la semplice trasudazione, ell' è cosa di molto dubbiosa.

NERVI, E VASI DELL' OCCHIO.

Ci rimane ora il descrivere i Nervi, e Vasi tutti appartenenti all' Occhio. Il nervo ottico, come già abbiamo esposto, nella sua espansione nel fondo dell' occhio forma la retina. Un terzo nervo a lui uguale, o vogliam chiamarlo interno motorio, ch' esce dalla midolla allungata presso la protuberanza annulare, e che passa per la fessura dell' orbita, distribuisce de' rami nel globo, e dicesi ch' egli principalmente somministri le produzioni cigliari. L' anteriore, ovvero il primo ramo nascente dalla parte laterale della protuberanza del quinto ugnale ora menzionata, dicesi ottalmico, e mediante la medesima, ed il suo eguale motorio distribuisce unitamente ad una fessura ch' accostasi all' orbita, alquanti filamenti a diverse parti del bulbo. Toccante alle parti accessorie, il Motorio interno sovradescritto fa parte a' muscoli, tanto di quello detto elevatore della palpebra, quanto dell' attollente, e deprimente dell' adduttore, e del picciolo obbli-

(a) Petit 1728.
(b) Saggio Anatomico.
(c) D. Tenon in Thes. de Catar. ann. 1757. in Regiis Chirug. Scholis propugnata.
(d) Disput. de Cataracta Francfurti impressa.
(e) De circul. humor. in oculo, motu.
(f) Operat. Chirurg.
(g) De ductibus oculor. aquosis.
(h) Advers. Anat. Chirurg.
(i) Heist. notæ in compend.
(k) D. Petit nella Lettera citata.

bliquo dell' occhio ; il patetico uguale che viene a riuscire il quarto anch' egli , e nascente da quadruplicati tubercoli, passa per la fessura dell' orbita , e fa parte al magno obbliquo ; e finalmente certi rametti ottalmici al sopraccigliare , ossia corrugatore , all' orbicolare delle palpebre , alla glandula lagrimale , ossia innominata , alla caruncola lagrimale , alla congiuntiva ec. (*) Il sesto eguale , ossia motorio esterno nascente nelle vicinanze de' corpi piramidali , e che tende per la fessura orbitaria fuori della calvaria, viene attribuito al muscolo abduttore, alla congiuntiva , e alle parti vicine. L' arteria angolare , e la mascellare irrorano le parti tutte esterne , e quelle ancora situate nell' orbita , finchè la carotide interna tramanda da un seno cavernoso un certo ramo , il quale passa sotto il nervo ottico fino all' ottico forame , e dopo esser passato nell' orbita , coll' unione de' piccioli rami della periorbita , e delle parti vicine , entra nel bulbo unitamente al nervo , e forma la sostanza vascolare della retina ; indi con diversi rami penetra, ed innaffia alcune tonache, e va a formare alquanti circoli notabili nel principio dell' uvea non meno che i supposti acquedotti del Nuchio , e 'l mirabile serpeggiamento de' vascoli nella coroide. Tutte queste picciole arterie sono accompagnate dalle loro venette , delle quali altre passano nelle interne giugulari , altre nelle esterne . Nè riesce possibile seguitare i vasi limfatici dell' occhio ; procurò nell' occhio bovino osservarli il Valsalva , (*a*) e dopo lui molti altri Professori nell' occhio umano , ma il nascimento loro non fu ancora da alcuno scoperto . Non può negarsi per altro , che il pigmento non separi i neri condotti , che si dano de' vasi , i quali filtrano l' umor acqueo ; de' piccioli tubi nella lente cristallina inservienti a ricevere il sugo nutritivo ; non meno che dei vasi innaffianti il corpo vitreo , avendo già detto abbastanza degli assorbenti.

Movimenti , ed usi delle varie parti dell' Occhio .

Da' Muscoli della fronte situati al di sopra sono innalzati li sopracigli ; dal muscolo poi sopracigliare, ossia corrugatore vengono vicendevolmente ad unirsi , e muoversi per lo basso . Mediante l' elevatore , così detto propriamente , s' alza la superiore palpebra ; ed ambedue si chiudono nella contrazione dell' orbicolare . S' alza l' occhio mediante il muscolo inserviente ad alzarlo ; deprimesi coll' ajuto del deprimente ; verso il naso si porta coll' azione dell' adduttore , e verso le tempia mediante l' abduttore ; gli obbliqui eseguiscono il moto della rotazione di lui , sicchè con una combinata e simultanea contrazione de' retti tende al di dietro ; anteriormente poi col moto degli stessi obbliqui ; rimane immobile , mentre i retti sono in azione cogli obbliqui ; al di sopra e obbliquamente verso il naso è diretto dall' obbliquo superiore ; al di sotto e obbliquamente dall' obbliquo inferiore ; quest' ultimo è antagonista del superiore , come lo è l' attollente del deprimente , l' adduttore del distrattore , e vicendevolmente parlando ; anzi ancora con un alterno movimento de' retti dicesi girar questo globo . Dall' azione degli obbliqui difesero tanto il Couppero (*b*) quanto il Morgagni (*c*) ed il Winslow (*d*) nascere una feroce vista . La forza poi , e contrazione de' retti unitamente rendono il globo più breve , e la lente cristallina più accostata alla retina , e diminuiscono la convessità della cornea . L' obbliquo superiore deprime obbliquamente la pupilla verso le narici , ed in certa maniera la trae di sito ; l' inferiore poi la muove obbliquamente di sopra , e verso le tempie . L' azione simultanea degli obbliqui allunga il globo , come rilevasi dal Roalzio (*e*) , e rimuove il cristallino dalla retina ; ma quest' ultima cosa è stata negata dallo Winslow . (*f*) Nessuno per altro nega , che la pupilla si dilati dalle fibre radiali , che si debbono cercare nell' uvea ; ma la di lei contrazione

(*) Quamvis ad proprias oculi partes pertineat conjunctiva , ejus nervorum , & vasorum descriptio hic potius convenit .

(a) Differr. Anatom .

(b) Myotomia .

(c) Epist. Anat. XVII.

(d) Expos. Anatom.

(e) Tract. Phys.

(f) Expos. Anat.

zione somministra motivo a qualche litigio: Si ha a dire per avventura, che le fibre orbicolari sieno a computarsi a tal uopo? Che alcuni movimenti si esercitino nella pupilla indipendenti dall' azione de' muscoli, ciò fu osservato dal chiarissimo Duvernei (*a*), e confermato dall' Hallero (*b*). Egli è patente dalla di lei fabbrica essere un corpo vitreo ed elastico, e muoversi non meno mediante la sua stessa membrana cellulosa, che mediante la varia pressione del bulbo: e facilmente si concepisce portarsi al di sopra, ed al basso davanti, da dietro, e lateralmente la lente cristallina, tanto da ciò, che si è detto intorno l' azione de' muscoli, quanto dal movimento de' raggi cigliari. Ed è pur ancora costante alla fine, che si eccitano varie commozioni nella retina da' raggi luminari, ed esservi un moto circolatorio nell' umor acqueo.

Meccanismo della Vista.

Gli Antichi conoscevano pel primario organo della vista l' umor cristallino (*c*); ma dacchè nel secolo passato si è reso costante con molte osservazioni, che la lente cristallina non è assolutamente necessaria alla vista; insorsero contro a questa opinione e Medici, e Matematici, i quali dopo Cartesio (*d*) Scheinero (*e*) ed il Pecquet (*f*) la difesero com' organo principale della detta funzione. Ciò non ostante il Mariotto (*g*) con molti raziocinj, ed esperimenti da lui recati, si è sforzato di provare doversi questa funzione assegnare alla tonaca coroide, e nel suo parere concorsero molti Neoterici (*h*).

Sarebbe cosa molto diffusa il riferire in questo luogo gli argomenti de' seguaci dell' una, e dell' altra parte; ma ci basterà il notare, 1. che il genere nervoso, il quale giusta il consenso di tutti gli Anatomici, e Medici è la parte primaria senziente ne' rimanenti organi de' sensi (*i*) non fa miglior apparato in altra parte del corpo; quanto nell' occhio, mediante la retina, la quale è una espansione del nervo ottico; onde non vedesi una ragione bastevole, per cui la tonaca (cioè la coroide) si debba conoscere, come meno atta alla sensazione, pel primario, ed immediato organo della vista: 2. Che per la sperienza avutasi si viene a confermare, bastar la retina a questo mecanismo (*k*); imperocchè posto in una camera oscura un occhio sano, e levata nella faccia di lui posteriore tanto la sclerotica, quanto la coroide, e lasciata solamente la retina, i raggi vegnenti da una candela accesa, e penetranti per la cornea, per la pupilla, e per gli umori fino al fondo dell' occhio vengono a fermarsi nella retina, nè si formano ne' corpi posti appresso a questa tonaca (*l*). Altrimente per certo l' affare succederebbe, se la coroide fosse il primario, ed immediato organo della vista. La cagione di questa si ha a derivare dal lume; ed il mezzo, per cui viene trasmesso alla retina, è moltiplicato; parte è nell' aria, parte nella cornea, nell' umor acqueo, nella pupilla, nel Cristallino, nel corpo vitreo. Eccone la maniera: I raggi ch' escono da un corpo luminoso, ovvero acceso, altri cadono nella convessità sferica della cornea (*m*) per contribuire per la maggior parte alla vista; ed altri nella sclerotica passati vi restano riflettuti.

Ciò

(a) In Act. Reg. Scient. Acad. ann. 1678.
(b) Vid. Exper. de irritab. Sect. X. de irid. motu.
(c) Vid. Galen. lib. de oculis c. 2.
(d) Opera Physica. (e) Fundament. Opticæ.
(f) Ep. ad Mariottum.
(g) Nouvelles Decouvertes touchant la Vue.
(h) Mayran in actis Erud. 1717. Meryus Hist. Academ. Reg. 1704. Saint Yves, Traitè des maladies des Yeux; Taylor, Traitè de l' organe de la vue; Winslovv exposit. anatomiæ. Le Cat, Traitè des cinqs sens ec.
(i) Heist. Not. in Compend. anat.
(k) Concorre alla vista anche la Coroide, ma solo mediatamente.
(l) Ho fatto più volte questo sperimento.
(m) Notisi che parlasi con questi vocaboli in un senso lato; perchè non tutti i raggi cadono nell' occhio.

Ciò posto, per maggior intelligenza, suppongasi un oggetto che veggasi b $\overset{a}{\text{—}}$ c; i raggi dal punto *a* giusta le leggi ottiche divergendo giungono alla cornea in guisa, che formano un cono, il cui apice è in *a*, e la base nella tonaca cornea. Il raggio, che cade perpendicolarmente sopra questa membrana, e corrisponde al centro della pupilla, si chiama asse ottico, e penetrando per linea retta tanto gli umori, quanto gli organi, si avanza sino alla retina. Que' raggi poi, i quali investirono obbliquamente le varie parti della cornea, dopo aver penetrata questa, sono rifratti nell' umor acqueo, ed alcuni tendenti verso l' asse entrano nel forame della pupilla, finchè altri toccando l' iride vanno soggetti a riflessione. Quelli che passarono per la pupilla, s' accostano alla lente cristallina, dove di nuovo rifratti vanno accostandosi vieppiù alla linea perpendicolare. Finalmente dalla lente giungono al corpo vitreo, dove andando soggetti ad una nuova, ed ultima refrazione si uniscono insieme coll' asse in un punto, che muove la retina; i raggi poi provenienti da' punti dell' oggetto *b* e *c*, e soggetti, come li suddetti alle leggi stesse, altri vanno riflessi nell' iride, altri passano per la pupilla; e dopo che questi ultimi intersecarono i raggi diretti, ovvero l' asse, in tal guisa toccano la retina in due punti diversi, che quelli, i quali vengono dalla parte sinistra restano dipinti nel destro lato della medesima, e quelli della destra nel sinistro. I raggi provenienti dalle diverse altre parti dell' oggetto, vanno per la stessa strada, e sono soggetti alla stessa legge, per avere ognuno la sua sede nella retina, e quindi ne risulta l' immagine del tutto. Ma i limiti, a' quali abbiam circoscritto quest' opuscolo, non permettono distendersi più a lungo.

FINE.

BIBLIOTECA CHIRURGICA,

Ouvero gli scrittori di Chirurgia, de' quali si è servito l'Heistero.

A

A*Beille*, *il perfetto Chirurgo d' armata, e trattato delle piaghe d' Archibugio in Franc.* 8. Parigi 1696.

Atti degli Eruditi di Lipsia, non meno che quelli di Francia, sotto il titolo di *Journal des Sçavans*, cioè li seguenti:

... Fisici Medici. Vol. I. 4. in Norimberga 1727., e Vol. II. 1730. Vol. III. 1733. e Vol. IV. 1737.

... Medici e Filosofici della Società Regia di Inghilterra dall' anno 1665. fino al 1669. d' *Enrico Oldenburgio*. 4. Lipsia. 1675.

Attuario (Giovanni) Metodo di medicare 4. Venezia 1554.

Adolfo (Cristiano Michele) Dissertazioni Chirurgiche 1. sopra la Spina-ventosa; 2. sopra le ligature dolorifiche; 3. della cura dei morbi con il trattamento delle mani. 4. Lipsia. 1730.

... De' legami di Chirurgia. Dissert. 4. Lipsia 1730.

Aezio tutte l' Opere in fol. Venezia 1534., in Basilea 1535. In Lione 1549.

Agricola (Giovanni) Instituzioni Chirurgiche in Tedesco, 12. Francfort 1638.

... Chirurgia accresciuta, ed emendata. 8. 1674. Norimberga.

... Chirurgia nuova, 12. Dresda 1716. in Tedesco.

Agricola (Giorgio) Della peste. 8. Svvinfurt. 1607.

Alberti (Michele) Introduzione all' Universale medicina; parte II. che contiene una breve Chirurgia; in Hala. 1719.

... Dissert. intorno l' Idrocefalo. 4. Hala. 1725.

..... sopra l' escrescenza del naso. 4. ivi. fig. 1729.

..... estrazione del feto morto con le secondine, 4. ivi. 1737.

Albino (Bernardo) sopra i fonticoli. 4. ivi. 1681.

... Paracentesi del Torace, e addome. 4. ivi. 1687.

... Intorno la Paronichia. 4. ivi. 1694.

... Della Cataratta 4. fig. 1695.

... Parto difficile. ivi 1696.

... Indice della suppellettile Anatomica del Ravio con la vita d' esso Ravio, e cura dei mali calcolosi. 4. fig. Leiden 1725.

Albretto (Giovan Guntero) dell' uso degli Enemi evacuati, alternanti, e nutrienti. 4. ivi 1698.

Albucasi, Professore primario tra' Chirurghi, Opere in foglio stampate in Argentina unitamente a quelle di Ottaviano Oraziano. 1532.

... con l' Opere dell' Argelata. Foglio. Venezia 1631.

Alghisi (Tommaso) Litotomia. 4. Venez. 1718. fig. in Italiano.

Alliot (Giovanbattista) Trattato del Cancro in Francese, 12. Parigi 1698.

Alpino (Prospero) della Medicina degli Egizj, 4. Parigi 1645. Vi si contengono molte cose Chirurgiche degli Egizj, degne d' esser osservate.

Alrutz (Giovanni W.) Trattato Anatomico Chirurgico con le osservazioni di Giorgio Clacio, in lingua Tedesca. in 8. Annover 1722.

Amand (Pietro) Osservazione su la pratica de' Parti. 8. Parigi 1714.

Ammanno (Paolo) Medicina critica in Stadt 1677. 4.

... Dissert. sopra la risuonanza, ossia contrafissura; in Lipsia 1674. 4. ma è compresa ancora nel di lui Avviso a discepoli. 12. Lipsia 1677.

... Pratica delle ferite mortali. 8. Francfort 1690.

Andry (Niccolò) esame di diversi punti sopra la Notomia, Chirurgia, Fisica, Medicina. 8. Parigi 1725. Francese.

Anel (Domenico) Arte di succhiare le pia-

piaghe senza servirsi della bocca d' un uomo con figure. Francese in 8. Amsterdam 1702.

... Metodo per guarire le fistole lacrimali 4. Turino 1713.

... Discorsi Apologetici pel nuovo metodo di guarire le fistole lacrimali. 4. Turino 1714.

Angelino (Facondino) Metodo per eleggere la sezione della vena. 4. Padova 1649.

Anglico (Giovanni) Prassi medica, in cui si tratta delle malattie, della Chirurgia, ec. 4. Augusta 1493.

Anonimo; Libro dell' Arte delle Levatrici con molte figure in 8. Francfort 1706. Tradotto dall' Olandese nel linguaggio Tedesco.

... Arte di levar sangue. 8. Parigi 1689. in Francese.

... Del parto umano, in lingua Inglese; con fig. 4. Londra 1654.

... Catechismo delle Levatrici, in Tedesco. 12. Argentina 1722.

... Chirurgo misericordioso, e caritatevole; in Inglese 8. Londra 1708. Vi si tratta solamente della cura dei mali venerei.

... Chirurgia cogli Istrumenti e figure prese d' Albucasi; in Tedesco in foglio Argentina 1500.

... Chirurgo caritatevole di J. A. G. Maître Chirurgo, in Francese 8. Parigi 1656.

... Chirurgo bene esercitato, in Tedesco. 8. Ratisbona 1709.

... Chirurgo Chimico e Medico curioso. 8. Dresda 1719.

... Chirurgo sperimentato. 8. Amburgo 1689. in Tedesco.

... Statuti, leggi, e privilegj de' Chirurgi d' Amsterdam 4. 1704. in Olandese. Amsterdam.

... Nuovi clisinatici di Giovan Danielo Major. in 4. 1662.

... Collettanei Chirurgici an. 1721. 1722. 8. Annover, in Tedesco.

... del Contagio dell' Austria 1713., in cui si dà la relazione, e l' ottima cura dello stesso; in Tedesco. Ratisbona giusta l' esemplare di Vienna in 4. 1713.

... Cistotomia Ipogastrica, in Inglese. 4. Londra 1724.

... Enchiridio Chirurgico. 8. Padova 1593.

... Fonticoli come si debbono trattare, in Tedesco in 4. senza luogo, nè anno.

... Gazofilazio Medico e Chirurgo, in Tedesco in 8. Francfort e Lipsia 1709.

... Indecenza degli uomini di levar li parti delle donne, e obbligazione delle donne di nodrire i loro figliuoli. 12. Trevoux 1708. in Francese.

Anonimo: Giornale di Medicina, ovvero osservazione dei Medici più famosi, non meno che Chirurghi, e Notomisti d' Europa, tratte da' Giornali de' Paesi stranieri, e Memorie particolari spedite al Sig. della Roque. 8. Parigi 1683.

... Cura de' Carcinomi, e sperimenti. 4. Jena 1717.

... Libro 1.) de' mali degli occhi; 2.) delle Ernie; 3.) della tigna del capo; 4.) de' denti ed ulcere antiche, in Tedesco 4. Argentina 1538.

... Litotomo castrato, in lingua Inglese; in cui si tratta del grande apparato di Litotomia, e vi si sostiene che la maniera di Cheseldeno, riguardo all' istituzione di questa spezie di litotomia, è la stessa, che quella descritta, ed istituita da Giovanni Dulgrassio. 8. Londra 1723.

... Medici antichi Greci. 4. Basilea 1584.

... Il medico, se non è Chirurgo, è un uomo mezzano, o di nessun conto. 4. Maddeburgo 1622.

... Medico istruito nella teoria, e pratica; ovvero Cura de' mali interni ed esterni. 8. Ginevra 1690.

... Nuovo Metodo d' operazioni Chirurgiche, in Francese 12. Parigi 1693.

... Nuove scoperte sopra tutte le parti della Medicina. 12. Parigi 1679. in Francese.

... Osservazioni Medico-chirurgiche intorno a varie cose di Medicina, e Chirurgia, in Tedesco 8. Asleben 1715.

... Levatrice di Coburg, in Tedesco, in 12. Ilburgo 1700.

..... di Sassonia, in Tedesco 8. Francfort, e Lipsia 1701.

... Operazioni di Chirurgia. 12. 1692. Francese.

... De' tumori, carboncoli, e buboni pestilenziali. in Tedesco 8. 1686.

... Ristretto della dottrina, e medicina delle ferite. 4. Vittemberga 1699.

... Teatro Simpatico, ossia della polvere simpatica, e dell' unguento armario. 4. Norimberga 1662.

... Trattato della generazione, e del parto con molte figure che illustrano l'arte delle Levatrici di S. I. M. Ed. III. 8. Amsterdam 1688.
... Metodo di curare le ulcere antiche delle gambe di D. D. K., cioè del Dot. Davide Kellnero. 12. 1688.
Aranzio (Giulio Cesare) de' Tumori. 4. Venezia 1587.
... Comentario sopra il libro d'Ippocrate delle ferite del capo. 8. Lione 1579. e 1639. 12.
Arceo (Francesco) della retta maniera di curare le ferite. 8. Anversa 1574. e 12. Amsterdam 1658.
Argellati (Pietro) Chirurgia fol. Venezia 1499., e 1531. con Albucasi.
Astruc (Giovanni) dei mali venerei. 4. Parigi 1736.
Augenio (Orazio) Maniera di curare coll' emissione del sangue. Foglio Francfort 1698.
Avicenna; Tutte l'Opere. Foglio Venezia 1584. Vol. 2.

B

B*Adilio* (Valerio) della sezione della vena ne' fanciulli. 4. Verona 1606.
Bajero (Giovan Jacopo) Differt. intorno il frenulo della lingua. 4. Altorf 1706.
... delle taste. 4. ivi. 1707.
Balduzio dei Tumori. 4. Venezia 1612.
Banier (Arrigo) Introduzione metodica all'arte Chirurgica, in Inglese. 8. Londra. 1717.
Barbetta (Paolo) Chirurgia. 8. Amsterdam 1663. colle note del Muisio in 12. ivi. 1693.
... Tutte l'Opere con le note di Mangeto. 4. Ginevra 1688., ed 8. Lipsia 1718. in Tedesco.
Bartolino (Tommaso) Storia d'un aneurisma tagliato, con l'aggiunta d'una lettera di Giovanni *Van Horn.* 8. Palermo 1644.
... Centurie VI. di Storia Anatomica. 8. Hafnia 1654. 1657. e 1661.
... Lettere Mediche, Centurie IV. 8. ivi. 1663. 1667.
... Strade insolite del parto umano con le osservazioni Anatomiche, e Chirurgiche di Veslingio. 8. ivi. 1664.
... Atti Medici e Filosofici d'Hafnia. 4. ivi. Vol. I. 1673. Vol. II. 1675. Vol. III. IV. 1677. Vol. V. 1680. con Figure.
Bartischio (Giorgio) dei mali degli occhi in Tedesco, foglio Dresda 1583. con figure.
Bassio (Arrigo) delle fascie, e legature Chirurgiche; in Tedesco. 8. Lipsia 1720. fig.
... Comenti sopra gli sperimenti di Nuckio; in Tedesco. 8. Hala 1728.
... Osservazioni Anatomiche Chirurgico-Mediche 8. Hala 1728. 1731.
... Fistola dell'ano. 4. Hala. 1718. fig.
Baubino (Gaspare) della natura delle parti degli Ermafroditi, e mostruose. 8. 1614.
Bautzmanno (Giovangrisostomo). Giudizio delle ferite mortali. 12. Lipsia. 1717.
Bazzicalvio (Ascanio Maria) Nuovo sistema Medico-Mecanico, e nuovo Metodo intorno li tumori. 4. Parma 1701.
Becke (Dav. vonder.) della procidenza dell'utero. 8. Anburgo 1683. fig.
Becker (Giovancorrado) Παιδοκτονία incolpata per conservare una puerpera. 4. Giessa 1729.
... (Giovan Federico) Dissertazione della fistola dell'uretra virile. 4. Hala 1728.
Behrens (Ruggero Augusto) Casi memorabili. 4. Wolfenbuttel 1727.
... delle ferite del cerebro non sempre assolutamente mortali. 4. Francfort sul Meno. 1733.
Bellostio, il Chirurgo di Spedale; 8. Amsterdam 1707. e Dresda 1703.
Benevoli (Antonio) Lettera sopra due osservazioni fatte intorno la Cataratta. 4. Fiorenza 1722.
... Nuova proposizione intorno alla caruncula dell'uretra, e della Cataratta Glaucomatosa. 8. ivi. 1724.
... Manifesto sopra alcune accuse contenute in un certo parere del Sig. Pietro Paoli Cerusico in Luca. 4. ivi. 1730.
... Giustificazione delle replicate accuse del Sig. Pietro Paoli. 4. ivi. 1732.
Berdoti (Leopoldo Emanuello) Differt. sopra la Paronichia. 4. Basilea 1731.
Berengario (Jacopo) della frattura del Cranio. 4. Bologna 1518. Venezia 1535. ec.
Berengero (N.) Trattato delle discese, e dei mali di ventre; in Francese. 8. Parigi 1701. fig.

Bergenio (Giovangiorgio) Differt. fulle Parotidi. 4. Francfort full' Oder. 1717.
Bertapalio Chirurgia, unita all' arte Chirurgica di Guidone di Cauliaco. fol. Venezia 1546. Vedi *Cauliaco*.
Beverlino della luffazione e rottura del femore. 4. Altorf 1709.
Beverovicio (Giovanni) Efercitazione fopra il calcolo. 12. Leiden 1633. 1638. 1641.
... Efercitazione fopra l' aforifmo d' Ippocrate intorno al calcolo. 12. Leiden. 1641.
... Chirurgia in lingua Tedefca. Ell' è contenuta nelle di lui opere ftampate in 8. Francfort 1671., e dopo ancora in foglio ivi 1671.
Beynon (Ellia) Samaritano mifericordiofo, ovvero della cura dei mali interni, ed efterni, con un appendice dell' arte oftetrizia, in Tedefco. 12. Jena 1684.
Bidloo (Gofireddo) Effercitazione Anatomico Chirurgiche. 4. Leiden 1708.
... Opere Anatomico Chirurgiche. 4. ivi 1715.
Biumi (Paolo Girolamo) Scrutinio teorico pratico di Notomia, e Chirurgia. 8. Millano 1712.
Blancardo (Stefano) Chirurgia, in Ollandefe. 8. Amfterdam 1680., ed in Tedefco 1692.
... Collettanei Medico-Fifici. 4. Amfterdam 1688.
Blegny (Niccolò) Zodiaco Medico-Gallico; offia Mifcellanee Medico-Fifiche di Parigi, con due trattati, l' uno dell' ernie, l' altro della lue venerea. 4. Ginevra 1680.
... delle malattie Veneree. 12. Amfterdam 1696.
Blondio (Michelagnolo) Scritti Chirurgici, nel Teforo della Chirurgia di Uffenbachio. Foglio. Francfort 1610.
Boccacini (Antonio) Difinganni Chirurgici per la cura delle ferite, ulcere, e feni. 8. Venezia 1713. 1714. 1715.
Bohnio (Giovanni) dell' uffizio doppio del Medico, clinico, e forenfe. 4. Lipfia 1704.
... della denunzia delle ferite. 8. Amfterdam 1710. e Lipfia 1711.
... Chirurgia, in Tedefco. Brunfvvicck 1732.
... Differt. fu le difficoltà della trapanazione. Lipfia 1694.
... Differt. fu la rivoluzione cruenta. ivi 1704.
Bokelmanno (Andrea) e Bonaventura *Dortmundo*, Controverfie intorno l' eftrazione del feto morto, in Olandefe. Amfterdam 1677.
Bolognino (Angiolo) della cura dell' ulcere. Foglio Francfort 1600. nel Teforo di Uffenbachio.
Boneto (Teofilo) Sepulcretto, ovvero Anatomia pratica, foglio Ginevra 1679. 1700.
Bonham (Tommafo) Difpenfatorio Chirurgico. 4. Londra 1630.
Bontkoe (Cornelio) Chirurgia in Olandefe; poi in Tedefco 8. Annover 1682.
... Fondamenti di Medicina, e Chirurgia in Tedefco, 8. Augufta 1721.
Borrichio (Olao) della generazione de' calcoli, coll' appendice di Giufeppe Lanzoni. 12. Ferrara 1677.
Bofio (Gafpare) Difert. intorno gli errori delle Levatrici. 4. Lipfia 1729.
Bottalli (Lionardo, delle ferite de' fchioppi. 12. Lione 1560. 1565. e in Venezia 1566. in Francfort 1575.
... delle cure colla miffione del fangue, fezione di vena, fcarificazione, e fanguifughe. 8. Leiden 1577. ed Anverfa 1583.
... Tutte l' Opere Mediche e Chirurgiche. 8. Leiden 1660.
... Due libri del male venereo, e ferite dei fchioppi, in Tedefco. 8. Norimberga. 1676., a' quali va unita la Chirurgia del *Taffini*.
Boulton (Ricardo) fiftema di Chirurgia razionale, e pratica, in Inglefe. 8. Londra 1713.
... Libri Medico-Chirurgici intorno la podagra, fcrofole, lue venerea ec. in Inglefe. 8. ivi. 1715.
Bourgeois (Luigi) libro dell' arte della levatrice, in Tedefco. 4. Oppenheim 1619. fimilmente in Annover 1652.
... Offervazioni fu la fterilità, perdita di frutto, fecondità, parto, malattie delle donne, e figliuoli nuovamente nati, in Olandefe. 8. Parigi 1626.
Brandio (Michele) Differt. delle cagioni della frattura delle offa fenza violenta caufa efteriore. 4. Groninga 1722.
Braunero (Giovan Giacopo) trattato delle formule dei Medicamenti, offia efperimenti Medico-Chirurgici 8. Francfort 1717.
Briffeau, trattato della Cataratta, e del Glaucoma. 12. Parigi 1709. fig.

Brif-

Briffot (Pietro) e *Moreau* della miffione del sangue, principalmente nella pleuritide. 8. Parigi. 1722. Venezia 1539. coll' aggiunta di alcuni opufcoli di Matteo *Curzio* e Vettor *Trincavellio*.
Brovvne (Giovanni) Trattato delle ferite. 4. Londra 1678. in Inglefe.
... Adenochoiradelogia, offia delle glandule, e delle fcrofole, unitamente al dono divino conceffo ai Re d' Inghilterra di fanare le fcrofole; in Inglefe. Londra 8. 1684.
Bubben (Giovanni) dell' emiffione del fangue, in Tedefco. 8. Gotta 1729.
Buchenero (Andrea Elia) Differt. della malignità dell' aria efterna nella cura delle ferite. 4. Erford 1737.
... Mifcellanee Fifico-Meccaniche. 4. Erfurt 1731. e feg.
Budeo (Amadio) Mifcellanee Fifico-Medico-Chirurgiche, in Tedefco. 4. Lipfia 1731.
Burcardo (Criftiano Martino) del parto difficile. 4. Roftoch. 1726.
... dei tumori fcirrofi. 4. ivi. 1727.
... della notizia di chirurgia neceffaria ad un Medico. 4. ivi. 1727.
Burges (Pietro) Candidato Chirurgico, in Tedefco 8. Regiomonte 1674. ed Annover 1692.
Burgmanno (Pietro Criftoforo) Differt. in cui fi tratta, fe tralafciata la legatura del funicolo ombellicale, fi poffa dare ad un fanciullo la morte. 4. Roftoch. 1734.
Burres (Lorenzo) Chirurgia Tedefca. 4. Erfurt. 1544.
Burri (Francefco Giufeppe) due lettere intorno al cerebro, ed artifizio degli occhi. 4. Hafnia 1669.

C

CAjo (Bernardo) dell' ufo dei vefcicanti. 4. Venezia 1606.
Calmateo (Antonio) Enchiridio Chirurgico. 8. Parigi 1564. e 1667. in Italiano. 8. Venezia 1605. in Francefe. 12. Lione 1600.
Camerario (Elia Rodolfo) Differt. della frattura con ferita. 4. Tubinga 1693.
... Storia della pleuritide ed afceffo del petto. 4. ivi 1690.
... dei Clifmi. 4. ivi 1688.
... (Rudolfo Giacopo) Differt. del Bubone, e Carbone. 4. ivi 1713.
Cantarino (Angiolo) Chirurgia pratica accomodata all' ufo fcolarefco. 4. Padova 1715.
Capelluto (Rolando) Trattato della cura delle apofteme peftifere. 8. Francfort 1642.
Carcano (Giambattifta) delle ferite del capo. Milano. 4. 1588.
Carlio (Giovan Samuello). Elementi di Chirurgia Medica. 8. Tubinga 1727.
Cafaleno (Gianantonio) della fezion della vena nella pleuritide per fare una revulfione. 4. Venezia 1605.
Carpio (Giorgio) delle cautele da offervarfi nella miffione del fangue. 8. Bafilea 1579.
Cafferio (Giullio) degli organi della voce, e dell' udito. Foglio Ferrara 1600. nel qual libro fi tratta affai bene della Laringotomia, e la vi fi illuftra con belle figure.
Caftellano (Giammaria) Fillattirio della flebotomia, e arteriotomia. 8. Argetina 1628.
de Caftro (Giacopo) dell' innefto del vajuolo. 8. Amburgo 1722. con la verfione Tedefca.
Cauliaco (Guidone) Chirurgia, foglio Venezia 1499. e fimilmente in Lione 8. 1559. non meno che in Olendefe 4. Amfterdam 1646.
... Arte chirurgica, unitamente alla Chirurgia di Bruno, Teodorico, Rolando, Lanfranco, Bertapalio, e Salicetto. fol. Venezia 1546.
... Chirurgia con le note di Juberto. 4. Lione 1585.
... Riftretto di Chirurgia, ftampato da Verduc in Francefe 8. Parigi 1704., e 1716.
Caufapo (Aniceto) Rifleffioni fingolari fopra l'ufo frequente di levar fangue. Tomi 2. in 8. Parigi 1697.
Celfo (Aurelio Cornelio) dell' arte medica, offia della Medicina. fol. Venezia 1497. in Colonia 4. 1613. e in Hagen 1528.
... con li comenti di Geremia Triverio Brachellio, 8. Anverfa 1539.
... dell' Edizione di Almelovenio. 8. Amfterdam 1687.
... dell' Edizione del Volpi con le lettere di Giovanbattifta Morgagni. 8. Padova 1722.
... con la Prefazione di Wedelio. 8. Jena. 1713.

Chabert. Osservazioni di Chirurgia Pratica. Parigi 1724. in Francese.
Calmeteo (Antonio) Enchiridio Chirurgico. 8. Parigi 1564. 12. Lione 1588. 8. Padova 1593. 8. Basilea 1620.
Chamberlain, Pratica delle Levatrici; in Inglese 8. Londra 1665.
Charleton (Gualtero) spirito gorgonico, o sia delle cause, segni, e cura della litiasi. Leiden 1650.
Charretano (Giovanni) Chirurgia, e libro Medico contro le malattie d'ogni genere. 4. Erfurt 1545.
Charriere (Giuseppe) Trattato delle operazioni di Chirurgia, in Francese 12. Parigi 1692., e 1706. Similmente in 8. Francfort 1700., e 1715.
Cheseldèno (Guglielmo) Trattato dell' alto apparato. 8. in Inglese, Londra 1723.
... Anatomia del Corpo Umano, Edizione III. in Inglese 8. Londra 1726. e IV. ivi 1730.
... Osteographia in Inglese in foglio con molte figure, Londra 1733.
Chesne (Giuseppe di) Cura delle archibugiate; Francese 8. Lione 1576.
Chevalier, Trattato sull'uso dei differenti salassi 8. Parigi 1730.
Chìcoyneau, Relazione della peste di Marsiglia, Francese 8. Leyden 1721. con un discorso del contagio pestilenziale di Riccardo Mead.
Chiffiezio (Giovangiacomo) dell' accia di Celso 4. Anversa 1633.
Chirurgia in Compendio, in Tedesco 12. Amburgo 1679.
Chirurgia in Tedesco cogli Stromenti d' Albucasi fol. Argentina 1540.
Chunio (Giovanfilippo) Differt. sopra il Pedartrocace 4. Marp. 1697.
Clacio (Giorgio) Osservazioni Chirurgico-pratiche, in Tedesco 8. Annover. 1718. 1721.
Claudero (Cristiano Ernestro) Storia mirabile d'un calcolo umano 4. Chemnitz 1728. fig.
le Clerc, Chirurgia completa Parigi 1695. 12. Haja 1707. e nuovamente in Parigi 1719. 1720.
..... in Tedesco 8. Dresda 1699.
... Apparecchio comodo a favore dei giovani Chirurgi 8. Parigi 1700. fig. in Francese.
Clovves (Guglielmo) Dell' adustione della polvere, e delle ferite dei schioppi, in Inglese 4. Londra 1637.
Cocchi (Antonio) Lettera al Morgagni della lente cristallina dell' occhio umano vera sede della suffusione. 8. Roma 1721.
Codronchio (Battista) della caduta della cartilagine mucronata 4. Bologna 1603.
... dell' Idrofobia, e della rabbia 8. Amsterdam 1710.
Cohausen (Giovannenrico) Lucina Ruischiana, ossia il muscolo dell' utero orbiculare di Ruischio esaminato sulle regole della medicina pratica razionale 8. Amsterdam. 1731.
Colbach (Giovanni) Nuovo lume Chirurgico, in Inglese 8. Londra 1698.
... Opere Mediche, e Chirurgiche 8. Londra 1700.
Colle (Giovanni) Dilucidazione Anatomica e Chirurgica, fol. Venezia 1621.
Colot (Francesco) Trattato dell' operazione del taglio, e delle soppressioni d' orina, in Francese fig. 8. Parigi 1727.
Commercio, Letterario per l' incremento della medicina, e della scienza naturale, principiato in Norimberga l' anno 1731. e continuato per alquanti anni; ora sospeso con danno universale.
Cooke (Giacomo) Chirurgia, anatomia; e Medicina in Inglese 8. Londra 1676.
... Midolla Chirurgica 8. Londra 1676.
Corbye (Antonio di) Fiori di Chirurgia raccolti dai libri dei più Eccellenti Autori, ch' abbiano scritto di essa, tanto antichi quanto moderni 8. Lione 1642. e Parigi 1660. Francese.
Cortesio (Giovanbattista) Commentario sopra il libro d' Ippocrate intorno le ferite del capo 4. Messina 1632.
... Chirurgia 4. ivi 1633.
Cortilione (Sebastiano) Instituzione Chirurgica libri V. 8. Francfort 1610.
Coschvvitz (Giorgio Danielo) Manoduzione alla Chirurgia 4. Hala 1722.
... Differtazione dello Sfacello delle reni. 4. ivi 1725.
... Della inutilità della positura supina delle partorienti per facilitare il parto. 4. Hala 1725.
... della Trapanazione 4. ivi 1727.
... dell' Ipopio 4. ivi 1728.
Costeo (Giovanni) de' presidj ignei della medicina 4. Venezia 1595.
Courcellio (Francesco) dell' emissione del sangue 8. Francfort 1593.
Courtial (Giovangiuseppe) Osservazioni An-

Anatomiche sopra gli ossi, e loro malattie, 8. Parigi 1705. Francese.
Courtin (Germano) Opere Anatomiche, e Chirurgiche, foglio, Roven 1656. Francese.
Covvard (Guglielmo) Ophthalmomiatria, ossia Medicina degli occhi. 8. Londra. 1706.
Crausio (Ludovico Guglielmo) dell'estrazione del feto morto dall' utero. 4. Jena 1677.
... dello Sfacello Differt. 4. ivi 1678.
... delle Scrofole Differt. 4. ivi 1687.
... delle Ulcere dell' Utero 4. ivi 1690.
... delle Sanguisughe 4. ivi 1695.
... delle Ulcere vecchie 4. ivi 1699.
... del ristituire alla vita i soffocati dall' acqua, o dal laccio 4. ivi 1705.
... della Ranula sotto la lingua 4. ivi senz' anno.
Crelio (Lodovico Cristiano) Memoria marmorea di G. F. Seligmanno, supremo Predicator di Sassonia, in cui si descrivono i calcoli portentosi, che gli accelerarono la morte fig. 4. Lipsia 1708.
Cron (Luigi) della sezione della vena, ed estrazione dei denti, in Tedesco 8. Lipsia 1717.
dalla Croce (Andrea) Chirurgia universale. Fol. Venezia 1573. e 1596. e in Italiano ivi 1605.
Cipriano (Abramo) Orazione encomiastica sopra la Chirurgia, foglio Franequer 1693.
... Storia d' un feto tratto dopo mesi XXI. dalla tuba dell' utero, essendo restata salva la madre fig. 8. Leyden 1700.
... Differt. sopra la carie degli ossi. 4. Utrecht 1680.

D

D*Alecamps* (Giacopo) Chirurgia Francese con molte figure di Stromenti necessarj 8. Lione 1570.
Deggelero (Tobia) Differt. della Lussazion delle vertebre 4. Altorf 1702.
Deidier (Antonio) Delle malattie, e tumori venerei 8. Londra 1724.
... Sperienze su la Bile, ed i Cadaveri degli appestati 8. Zurigo 1722.
Dekkers (Federico) Esercitazioni pratiche fig. 4. Leyden 1695.
Delizie Mediche, e Chirurgiche, in Tedesco 8. Lipsia 1703. parti X.
Denys (Giacopo) Osservazioni sopra il calcolo delle reni, vescica, uretra, litotomia, e puntura della vescica, nelli quali mali si asserisce ottimo essere il metodo di Ravio fig. 8. Leyden 1731.
Deprè (Giovanni Ferrigo) dell' ulcera dell' orecchia, Differt. 4. Erford 1718.
Dothardingio (Giorgio) del metodo di sovvenire ai sommersi nell' acqua col mezzo della Laringotomia, Lettera in 4. Rostoch 1714.
... Disert. sopra l' inoculazion del vajuolo 4. ivi 1713.
... Disertaz. se nella depressione del cranio, sia sempre necessaria la elevazione di lui con la mano Chirurgica ivi 1732.
... Disert. della necessità dell' ispezione delle ferite nel delitto d' omicidio. 4. ivi 1726.
Deventer (Arrigo) Operazioni Chirurgiche nell' arte ostetricia. 4. Parte I. Leyden 1701. Parte II. ivi 1724. fig.
Dibon sopra le malattie veneree, in Francese 8. Parigi 1724
Dini, Chirurgia, a cui sono aggiunti i Commentari di Gentile di Fulgineo, e Gentile di Fiorenza sopra le slogazioni, e fratture fol. Venezia 1536.
Dione (Pietro) corso di operazioni di Chirurgia, in Francese. 8. Parigi. 1704. e 1707.
... Chirurgiche Operazioni in Tedesco. 8. Augusta 1712.
... Dette accresciute ed emendate da Lorenzo Heistero ivi 1722.
... Trattato generale dei Parti 8. Parigi 1718. in Francese.
Debelio (Giovan Giacopo) Storia d' una glande del pene cancrosa tagliata felicemente 12. Lipsia 1698. e in Tedesco ivi 1699. con fig.
Dolio (Giovanni) Opere Mediche e Chirurgiche foglio Francfort 1723., in cui si contiene un Enciclopedia Chirurgica, la quale era stata stampata prima in 4.
Dondi (Giacopo) Rimedj Chirurgici, nel tesoro Chirurgico dell' Uffenbachio. Fol. Francfort 1610.
Douglas (Giovanni) Sillabo d' Anatomia, e d' operazioni Chirurgiche, in Inglese 4. Londra 1719.
... Litotomia Douglassiana, ovvero dell' alto apparato 8. Londra 1720. in Inglese..

... Nuo-

... Nuova maniera di fare l' operazione del Taglio 8. Fig. Parigi 1724. Francese.
... Della Grangrena, e dell' efficacia della corteccia Peruviana nel sanarla. In Inglese 8. Londra 1732.
Douglasio (Giacopo) Storia dell' operazione laterale 4. Londra 1726. in Inglese; e 4. Leyden 1728. in Latino.
... Appendici alla Storia dell'operazione laterale per l' estrazione del calcolo, contenente il metodo presente di Cheseldeno 4. Londra 1731. con le figure degli Stromenti, in Inglese.
Droke (Giacopo) Antropologia, in Inglese. Londra 1707. Vol. 2. fig. Vi si contengono alcune cose Chirurgiche, e principalmente un saggio particolare del Ozena, e la di lui cura.
Dran (Arrigo Francesco le) Paralello delle differenti maniere di trar la pietra fuori della vescica figur. 8. Parigi 1730. Francese.
Drelincurzio (Carlo) della Pietra in Francese 12. Leyden.
Dubè (Claudio) Idea dei principj della Chirurgia, contenente i differenti tumori, piaghe, ulcere, fratture, e lussazioni degli ossi ec. In Francese, e in in Tedesco in un Volume con fig. 8. Dresda 1734.
Duno (Taddeo) della sezione della vena, in 8. Zurich 1557.
Dygby. Formale dei rimedj Medici, e Chirurgici 8. Londra 1668. in Inglese.
... Discorso su la guarigione delle piaghe con la polvere di simpatia, in Francese 12. Parigi 1658. e in Tedesco 8. 1684.

E

ECkbardo, imprudente levatrice 8. Lipsia 1715. in Tedesco.
Eggerdesio (Alardo Mauro) della Peste, e della maniera infallibile di estirparla. Traduzione dal latino nel Tedesco linguaggio fatta dal Jungken 8. Francfort 1715., e con molte giunte in Uratislavia 4. 1720.
Ellero (Giovan Teodosio) Osservazioni Medico-Chirurgiche di Berlino. in Tedesco. 8. Berlino 1730.
Elsholzio (Giovanni Sigismondo) Clismatica nuova, ovvero Chirurgia infusoria, e trasfusoria 8. Brandemburgo 1667. Ediz. II. fig. e Francfort 4. 1668.
... Storia di un Steatoma tagliato, e felicemente sanato 4. Brandeburgo 1666.
Efemeridi. Miscellanee, ed Atti dell' Accademia naturale dei curiosi, pubblicati in varj anni, e luoghi.
Erasistrato, ossia, della missione del sangue di Luca Antonio Parzio Med. di Napoli 12. Roma 1682. e Venezia 1683.
Erndelio (C. H.) Viaggio Anglicano, ed Olandese, in cui si stabiliscono varie osservazioni Anatomiche, e Chirurgiche, e principalmente la Litotomia di Ravio 8. Amsterdam 1711.
Ettmullero (Michele) Opere in fol. Francfort 1696. Vol. I., e 1697. Vol. II. in cui si contiene la di lui Chirurgia Medica, non meno che l' infusoria, e trasfusoria.
... Compendio dell' Opere 8. Amsterdam 1702.
... Chirurgia in Francese 12. ivi 1691.
... Disert. su la morsicatura della Vipera. 4. Lipsia 1666.
... Chirurgia infusoria 4. ivi 1668.
...... trasfusoria 4. ivi 1682.
... Dissert. su la Sarcocele 4. ivi 1723.
... Delle ferite del Diafragma. 4. ivi. 1730.
...... del ventricolo 4. ivi 1730.
... D' una stragrande infiammazione d' un piede 4. ivi 1730.
Eyselio (Giovan Filippo) Compendio 8. Erford 1714.
... Dissert. d' una ferita duplicata del ventricolo non mortifera 4. ivi 1725.
Eysembarto (Giovanni Michele) dell' ottima maniera di amministrare la litotomia, 4. Hala 1713.

F

FAbri (Pietro Giovanni) Chirurgia Spargirica ec. 8. Argentina 1632. e Tolosa 1638.
Fabricio (Guglielmo) della Cancrena e sfacello con osservazioni, 8. 1598. ed in Tedesco 8. Norimberga 1625.
... delle Combustioni, 8. Basilea 1607.
... centurie d' osservazioni. Foglio Francfort 1610.
... del parto cesareo, e ferita d' archibugio. Oppenheim 1614.
... Nuova Chirurgia castrense, ed armamentario per lo stesso uso; in cui trattasi principalmente della cancrena e sfacel-

cello, delle ferite d' arcobugio, dell' angina, e della disenteria, 8. Basilea 1615. in Tedesco.

... Litotomia della vescica, in Tedesco, 8. Basilea 1626. e in latino ivi 1628.

... Cesta militare 8. ivi 1633.

... Centurie d' osservazioni V. 4. Basilea 1606. e Lione 1641. con una lettera del parto Cesareo.

... Della ferita d' arcobugio, e d' un mostro nato in Lausanna. 8. Oppenheim. 1614.

... Dell' Angina 8. Stutgard 1661.

... Tutte l' Opere con un Trattato di M. A. Severino sopra la Medicica efficace. Foglio Francfort. 1682. Uscirono pure antecedentemente. In Foglio nel 1646.

... Tutte l' Opere in Tedesco. foglio ivi 1652.

... Osservazioni ed epistole dell' edizione di Gio. Sigismondo Henningero in 4. Parte I. Argentina 1713. Parte II. ivi 1716. Quest' è un compendio ordinato di esse opere, ma senza figure.

Fabricio d' Acquapendente (Girolamo) Pentateuco Chirurgico con postile marginali, e con la prefazione di Beyero. 8. Francfort 1582.

... Opere Chirurgiche divise in due parti. 8. Francfort 1620. in fol. Venezia 1619. in Padova 1647. e 1666. in fol. in Tedesco 4. Norimberga 1716.

... le Suddette in Francese 8. Roven 1658.

Falcone (Giovanni) Riflessioni sopra la Chirurgia di Guido di Calliaco. 8. Lione 1649. in Francese.

Falconetto (Camillo) Questione Medico-Chirurgica, se per estrarre il calcolo sia ad ogn' altro da preferire l' apparato laterale? 4. Parigi 1730.

Fallopio (Gabriello) dell' ulcere, e tumori 4. Venezia 1563.

... Comentarj sopra Ippocrate intorno le ferite del capo. 4. ivi 1566.

... Tutte l' Opere 8. Francfort fol. 1606. e Venezia fol. l' anno stesso.

... Chirurgia 4. ivi 1637.

Faschio (Augusto Enrico) de' Vescicanti Differt. 4. 1673.

... Della Medicina prosletica 4. ivi 1677.

... Dell' antrace pestilenziale 4. ivi 1681.

... Delle Parotidi Jena 1683.

Francard (Pietro) Chirurgo dentista fig. Tomi 2. in 8. Parigi. 1728. in Francese.

... in Tedesco 8. Berlin 1733. fig.

Febrio (Giovann' Enrico) Differt. del calcolo della vescica, e del metodo di estrarlo mediante la sezione, 4. Basilea 1716. Vi si descrive il metodo Raviano, che vien preferito ad ogn' altro.

Feltman (Gerardo) dell' ispezione d' un Cadavere fol. Crema 1692.

Ferrara (Mr. Camillo) Nuova selva di Chirurgia. 8. Venezia. 1596., e Francfort. 1625.

Ferrio (Alfonso) delle ferite d' arcobugio. 4. Roma 1552. e Lione 1553. con un libro della caruncola nell' uretra. Similmente in Venezia col Botallo, e Rota 1566. nonmeno che in Francfort 1575.; e poi in fol. Francfort 1610. nel Tesoro Chirurgico di Uffenbachio.

Fichio (Giovangiacopo) dell' Ascesso dell' Addome. Disert. 4. Jena 1714.

... de' Clisteri nutrienti, e freddi 4. ivi 1718.

Fedele (Fortunato) delle Relazioni de' Medici 8. Lipsia 1664.

Fieno (Tommaso) dei Cauterj libri V. 8. Lovanio 1598.

... Libri Chirurgici XII. delle principali controversie dell' arte Chirurgica, dati in luce da Enrico Conringio, 4. Francfort 1649. e prima in Londra 1733. e finalmente in Tedesco. 8. Norimberga. 1675.

Fierabras, Vero metodo della perfetta Chirurgia, in Francese 8. Parigi 1648.

Figli (Guglielmo Lodovico) delle varie maniere di amministrare la litotomia, e principalmente dell' eccellenza di quella di Ravio 4. Hiessa 1627.

Fioravanti (Lionardo) Chirurgia in Italiano 8. Venezia 1588. e 1679.

Fischero (Giovanni) Differt. sopra un tumore scirroso estirpato da un occhio, 4. Erford 1720.

... Del veleno d' un cane rabioso, 4. ivi 1725.

... Dell' innesto del vajuolo. 4. ivi 1726.

... D' uno sfacello curato dello Scroto. 4. ivi 1729.

Foesio (Arunzio) Opere d' Ippocrate foglio Francfort 1594. e Ginevra 1597.

a Fonseca (Roderico) dei rimedj dei calcoli 4. Roma 1586.

Fontano Differt. sopra l' Idropisia, e timpanite 8. Ginevra 1697.

... (Gacopo) Opere 4. ivi 1613.

... (Niccolò) aforismi d' Ippocrate, a' qua-

quali vi è aggiunto un Trattato dell' estrazione del feto morto mediante l' uncino 12. Amsterdam 1633.

... Florilegio Medico giocondo e necessario ai Medici, e Chirurgi 12. ivi 1637.

... Commentario sopra il Trattato di Sebastiano Augustino delle malattie de' fanciulli, ove nel capo dell' angina descrive la Laringotomia, fig. 12. Amsterdam 1642.

Foresti (Pietro) Osservazioni, e cure Chirurgiche 8. Anversa 1610.

... Tutte l' Opere, fol. Francfort 1602. e 1624. e fol. Norimberga 1660.

Formy (Samuello) Chirurgo di Mompellier, Trattato Chirurgico, in Francese, 8. Mompellier 1653.

Fragoso (Giovanni) Chirurgia tradotta dallo Spagnuolo nell' Italiano linguaggio da Baltassarre Crasso 4. Venezia 1686.

Frambesario (Niccol' Arramo) Opere, che contengono i canoni Medici, e Chirurgici 4. Francfort 1629.

... Opere, nelle quali sono descritte, la Storia del Mondo, la Medicina, la Chirurgia, e la Farmacia, in Francese Lione 1669.

Franchimont (Niccolò) del calcolo delle reni, e della vescica 8. Praga 1683.

Franco (Giovanni) Libretto aureo della sezione della vena contro gli empirici. 12. Napoli 1645. e Francfort 1685.

... (Giorgio) Dissert. sopra i labbri leporini 4. Heidelberga 1686.

... (Pietro) Trattato dell' Ernie, della Pietra, Cataratte, ed altre eccellenti parti della Chirurgia, in Francese, 8. Lione 1561.

... (Giovanni) delli Setacei in Tedesco. 12. Augusta 1683.

Freitagio (Giovanni Enrico) della Cataratta 4. Argentina 1721.

... dell' Oscheo entero, bubonocele 4. ivi 1721.

Fristchio (Giovangrisostomo) Atti Teologici, Giuridici, Medici, e Fisici, in Tedesco Tomi V. in 4. Lipsia 1710. fino al 1730.

G

G*Ailardo* (Giovanni) del profitto della sezione della vena nell' apoplessia 12. Haf. 1699.

Gakenholzio (Alessandro Cristiano) Dissert. sopra la vista impedita dalla Cataratta. 4. Helmstadt 1713.

Galeno (Claudio) Tutte l' Opere latine stampate dal Gesnero Vol. III. fol. Basilea 1549.

... Delle fascie fig. Zurigo 1555.

Galvono (Domenico) dei fonticoli in Italiano, 4. Padova 1620.

Garengeot (Giacopo) Trattato delle Operazioni Chirurgiche. Tomi II. 8. Parigi 1720. Edizione II. ivi 1731. in Tomi III. In Tedesco 8. Berlino 1733.

... Trattato degli Stromenti di Chirurgia Tomi II. 8. Parigi 1723. Edizione II. ivi 1727. in Francese.

Gavessezio (Michele) dei Cauterj, 4. Venezia 1587.

Gaukes (Ivone) Prassi Medico-Chirurgica razionale, 4. Groninga 1700. ed Amsterdam 8. 1708.

... Del morbo Gallico in Olandese 8. Amsterdam 1706.

a Gehema (Giano Abramo) della Podagra detta Moxa, in Tedesco 12. Amburgo 1682.

... Remedj mortali di Medicina, Sezion della vena, Purgazione ec. 8. Brema 1688.

... Medico e Chirurgo castrense, in Tedesco 12. Amburgo 1684.

... Deche d' osservazioni Chirurgiche 1. e 2. Amburgo 1686.

... Osservazioni Chirurgiche 12. Francfort 1690.

... Trattato della Plica polonica 12. Amburgo 1583.

... Soldato malato 12. 1690.

Geigero (Malachia) Descrizione dell' ernie fig. 8. Monaco 1631. e in Tedesco Ulma 12. 1696.

Geilfusio (Bernardo Guglielmo) Dissert. sopra la Moxa 4. Marburgo 1676.

Gelmanno (Giorgio) Chirurgia, in Tedesco. 4. Francfort 1752.

Gemma (Giovambattista) Vero metodo di curare il bubone ed il carboncolo pestilenziale. Gratz nella Stiria 4. 1584. Danzica 4. 1699. Venezia 1602.

Gendron, Ricerche su la natura, e guarigione de' cancri 8. Parigi 1701. in Francese.

Genga (Bernardo) Anatomia Chirurgica 8. Roma 1686.

... Commentarj negli aforismi Chirurgici d' Ippocrate 8. ivi 1694.

Giorgio (Matteo) Flebbotomia liberata; ossia Apologia per la missione del sangue, contra Domenico Scala 4. Genova 1697.
Gestorst, Chirurgia castrense, in Tedesco 4. Argentina 1527.
... Chirurgia in Tedesco, foglio fig. Strasburg 1542.
... Chirurgia sperimentata. 4. Francfort 1606.
Gesnero (Corrado) Scrittori ottimi di Chirurgia, antichi, e moderni; come Giacopo Tagaulzio; Giacopo Ollerio; Mariano Santo; Angiolo Bolognino; Michel' Angiolo; Bartolommeo Maggio; Alfonso Ferrio; Giovanni Langio; Claudio Galeno; Oribasio; Giacopo Dondo fol. fig. Zurich 1555.
... Osservazioni dell' eccellenza della Medicina Chirurgica, sua antichità ec. nel sopraddetto Volume.
Gherli (Fulvio) Centuria d' osservazioni rare di Medicina, e Chirurgia. 12. Venezia 1719.
Gladbucheo (Carlo Federico) Differt. sopra la fistola dell' ano, 8. Annover 1721.
... (Cornelio) Differt. in cui trattasi, che gli Stromenti nel parto non si devono adoperare, se non in somma necessità 4. Leyden 1732.
... (Giovann' Adolfo) Dell' Ernia incarcerata suppurata, non sempre mortifera ec. Helmstadt 1738. fig.
Glandopio (Matteo) Specchio dei Chirurgi, sopra le ferite, 8. Crema 1619.
... Metodo di medicare la Paronichia. 8. ivi 1623.
... del Polipo delle narici. 4. ivi 1628.
... Gazofilazio *poliplusio* dei fonticoli e setacei 4. ivi 1633.
... Tutte l' Opere 4. Londra 1729.
Gockellio (Everardo) de' morsi de' cani rabbiosi in Tedesco 8. Augusta 1679.
... (Giovan Cristoforo) Chirurgia Medica, in Tedesco 8. Ulma 1704.
Geolickel (Andrea) Storia di Chirurgia antica, e moderna 8. Hala 1613.
... Storia della medicina universale 8. Francfort 1721.
... Differtazione sopra un nuovo metodo di curare la procidenza dell' utero 4. Hala 1710.
... Della Tricosi, 4. Francfort sull' Oder 1724.
.. Della Distoccia, 4. ivi 1732.
.. Degli affetti dei tendini. 4. ivi 1732.
... Dell' Ileo proveniente dall' Ernia, 4. ivi 1735.
... Dell' unione della Medicina con la Chirurgia, 4. ivi 1735.
... Medicina forense, 4. ivi 1723.
Goblio (Giovan Daniello) Compendio di Chirurgia, in Tedesco Norimberga 1736.
... Della spina ventosa Differtaz., 4. Hala 1727.
Gorreo (Giovanni) della Sezione della vena 4. Parigi 1660.
Govei (Lodovico di) Vera Chirurgia in Francese 8. Roven 1716.
Gormelano (Stefano) Compendio di Chirurgia 8. Parigi 1566.
Gourmelino (Stefano) Opere Chirurgiche, in Francese 8. Parigi 1647.
Greiffens (Sebastiano) Chirurgia in Tedesco 12. Schleusinga 1630.
Grimberg (Niccolò) del calcolo dei reni, e della vescica, in Tedesco 8. Hafnia. 1695.
Gromvelt (Giovanni) Differt. Litologica, fig. 8. Londra 1687.
... della Litotomia in Inglese, fig. 8. Londra 1710.
Grube (Ermano) del morso della tarantola 8. Francfort 1679.
Grublemann (Giovan Goffreddo) delle Lussazioni, in Tedesco 8. Lipsia 1706.
Gruling (Filippo) della triplice evacuazione universale, cioè sezion della vena, scarificazione, e sanguisughe ec. 4. Francfort 1670.
Guilemeau (Giacopo) Opere di Chirurgia, fig. foglio in Olandese Dordrect 1598., e in Francese foglio Parigi 1612. Roven. 1649.
... Della grossezza, e parto delle Donne, in Francese fig. 8. Parigi 1643.
... dei Morbi degli occhi e dei denti, in Tedesco 8. Dresda 1710. e in Olandese. 12 Amsterdam 1678.
Guyard, della frequente missione di sangue nelle febbri, in Francese, seconda Edizione, Parigi 1710.

H

HAenelio (Cristiano Federico) Differt. dei mali dello Scroto 4. Argentina. 1723.
Hammen (Lodovico) dell' Ernie con lettere del Crocodilo, e del calcolo mendace della Vescica 12. Leiden 1681.

Ham-

Hampe (Giovann' Enrico) della scarificazione Ippocratica dell' occhio., Dissertazione 4. 1721. Duisburgo..
Hancke (Daniello Abramo) Dissert. se più spesso si debba far l' emissione del sangue ne' caldi, di quello che ne' freddi paesi 8. Francfort 1734. in Tedesco.
Harris (Gualtero) Disert. Mediche e Chirurgiche 8. Londra 1625.
Hartranffto (Giovan Valentino) Dissert. sopra il non differir l' estrazione delle secondine aderenti . 4. Lipsia 1735.
Hecquet della missione del sangue dal piede, e purgagione sul principio del vajuolo, delle febbri maligne, con alcune ragioni contro l' inoculazione. Francese, 8. Parigi 1724.
Heide (Antonio) nuovo lume dei Speciali di farmacia con alcune osservazioni Mediche, e Chirurgiche, in Olandese 8. Amsterdam 1682. con figure.
Heistero (Lorenzo) Quattro Dissertazioni sopra la Cataratta nella lente cristallina 4. Altorf 1711. e 1712.
... della Cataratta, Glaucoma, ed Amaurosi 8. Altorf 1713. e 1720.
... Apologia per il sopraddetto libro, principalmente contro Woolhousio. 8. ivi 1717. Difese dello stesso 8. ivi 1719.
... Dissertazione del Glastro ed enterotace. 4. ivi 1713.
... Nuovo adombramento di Chirurgia 4. ivi 1714.
... Nuovo metodo di sanare le fistole lacrimali con le risposte di Rodhergio 4. Altorf 1716.
... Chirurgia, in Tedesco 4. Norimberga 1718.
... Dissertazione sopra diverse cose superflue, e nocevoli nella Chirurgia, colle risposte di Schutteo 4. Altorf 1729.
... Dell' estrazione del feto dall' utero della madre morta 4. ivi 1720.
... Della maniera d' estirpare ottimamente il cancro delle mammelle, con le risposte di Hartungio 4. ivi 1720.
... Della Trichiosi degli occhi, colle risposte di Schvverdsegero. 4. Helmstadt. 1722.
... Dissertazione sopra l' utilità della più fina Anotomia, principalmente nella Chirurgia 4. ivi 1728.
... Degli errori de' Chirurgi nella cura de' morbi venerei, con le risposte dello Schmidio 4. ivi 1728.
... Dell' abuso da levarsi della Kelotomia ivi 1728.
... Dell' alto apparatto. 4. ivi 1728.
... Osservazioni mediche miscellanee, nelle quali si comprendono varie cose Chirurgiche, con le risposte di Moebio 4. ivi 1730.
... Della necessità d' unire la Medicina con la Chirurgia, con le risposte di Materno 4. ivi 1732.
... Dello sperimento fallace del polmone degl' infanti, con le risposte di Heerio 4. ivi 1732.
... Del Medico, o Chirurgo troppo timido, con le risposte di Schroedero 4. ivi 1733.
... Della maggior necessità dell' Anatomia nella Chirurgia, di quello che nella Medicina, con le risposte di Wagnero, 4. ivi 1737.
... Dell' Ernia incarcerata suppurata non sempre mortifera, con le risposte di Gladbachio. 4. ivi 1738.
... Nuovo Metodo di tagliare un braccio. 4. Helmstadt 1738.
... Della cura dei Principi sopra la sanità de' sudditi, 4. ivi 1738. (vi si comprendono molte cose Chirurgiche.)
Helmonzio (Giovanbattista) Opere 4. Amsterdam 1652.
Helvezio, Trattato delle perdite del sangue, e del cancro. 8. Parigi 1706. figur. Francesse.
Helvvig (Cristoforo) Chirurgia ristretta, in Tedesco 8. Nuhlhausen 1709.
... Casi ed osservazioni Mediche Anatomiche, Chimiche, e chirurgiche ec. più rare, in Tedesco 8. Francfort 1711.
... Medico, e Chirurgo Domestico in Tedesco 8. Lipsia 1719.
... Medico clinico, in cui si contiene tra l' altre cose la cesta militare, e un Vocabolario Chirurgico, in Tedesco 8. ivi 1722.
Henningero (Giovanni Sigismondo) Osservazioni, ed Epistole di Fabricio Hildano compendiate, e poste in ordine. Argentina 1713.
... della paracentesi dell' addome 4. Argentina 1710.
Hensingio (Giovanni Tommaso) dell' ulcere cacoetiche 4. Gessa 1725.
Herlicio (Davidde) Delle curagioni delle gra-

gravide, e partorienti 8. 1618. in Tedesco.

Herls (Cornelio) Esame di Chirurgia in Olandese, 8. Amsterdam 1672., con la cesta del Chirurgo di nave; ed in Tedesco, 12. Norimberga 1676.

Heuchero (Giovann' Enrico) Chirurgo senza colpa 4. Vittemberga 1710.

Heurnio (Giovanni) dei morbi degli occhi, orecchie, naso, denti ec. 4. Anversa 1608.

Heyovio (Bartolommeo) Metodo Chirurgico 8. Francfort 1595.

Hildano (Vedi Fabricio Guglielmo).

Hilschero (Simone Paolo) Dissertazione della rottura di una gamba con ferita 4. Jenna 1710.

... dell' incontinenza dell' orina proveniente dal parto e sua cura, 4. ivi 1716.

... Della recisione delle membra. 4. ivi. 1718.

... Dell' Aneurisma 4. ivi 1728.

... Dei fonticoli 4. ivi 1729.

... Della caduta dell' utero 4. ivi 1730.

... Della Paronichia 4. ivi 1736.

Hoffmanno (Daniello) Storia d' una risanazione del cerebro conquassato, con la perdita notabile della sostanza, 4. Tubinga 1719.

... (Federico) del taglio delle membrane sfacellate 4. Hala 1696.

... D' una nuova sanazione delle fistole. ivi 1697.

... Degli Ischemi 4. ivi 1698.

... Delle membra rotte 4. ivi 1700.

... Delle Lussazioni in genere 4. ivi 1703.

...... in ispezie. 4. ivi 1704.

... Dello sfacello proveniente da causa interna 4. ivi 1717.

... Dell' incontinenza dell' orina nata da un parto difficile 4. ivi 1724.

... Dell' uso dei vescicanti 4. ivi 1727.

... Della Cataratta 4. ivi 1729.

... Dell' emorragia dell' utero 4. ivi 1730.

... Della fistola mascellare 4. ivi 1735.

... Medicina Consultatoria, in Tedesco, che contiene varj argomenti Chirurgici 4. Hala 1721.

... Consulti, e risposte medicinali 4. ivi 1724.

... (Gio: Mauro) dell' Idrocefalo, Altorf 1695.

... (Maurizio) della caduta dell' utero 4. ivi 1695.

Hollerio (Giacopo) della materia Chirurgica, fol. Parigi 1544. 1552. e 1610. e in 12. Francfort 1589., e nel Tesoro Chirurgico dell' Uffenbachio. fol. Francfort 1610.

Hollerio e *Tagalzio* Chirurgia 8. Venezia. 1596.

... dei morbi interni, febbri, peste, e dei rimedj Chirurgici, 12. Francfort 1603.

... Commentarj su gli aforismi d' Ippocrate. 8. 1613.

Hombergio (Andrea) della escrescenza del Clitoride 4. Gena 1671.

... delle rotture del Cranio 4. Vittemberga 1671.

Hoppio (Elia) degli affetti delle palpebre. 4. Basilea 1715.

Horlachero (Corrado) Trifoglio di Chirurgia, ossia della cura del carcinoma, della scrofola, e del polipo in Tedesco 8. Ulma 1697.

... Chirurgo estemporaneo, 8. Francfort, 1701.

... Maniera di curare l' ernie senza sezione 8. Ulma 1695.

Hornio (Giovanni Von) Microtecnia, e microcosmo 12. Leyden 1662. 1663. e 1675. e in Olandese 8. Amsterdam 1684. Con le note di Paulo 8. Lipsia 1607. e in Tedesco 8. Halberstadt 1679.

... Arte d' ostreticare in lingua Svezzese con fig. 8. Stokholm 1697. e 1719.

... Detta con molti accrescimenti in Tedesco 8. ivi 1726.

Homburgen (Anna Elisabetta) Istruzione delle Levatrici in Tedesco 8. Annover 1700.

Hornungio (Giovanni) Modo di curare l' abbruciature 8. Norimberga 1682.

Horstio (Giovan Daniello) Giudizio sopra la Chirurgia infusoria 12. Francfort 1665.

Houston (Roberto) dell' Ernie, in Inglese 8. Londra 1726.

Hubero (Rodolfo) d' un tumore scrofoloso nella mascella inferiore, dopo la cessazione d' una gonorrea 4. Basilea 1713.

Hubnero (Giovan-Cristiano) del calcolo nel corpo umano, in Tedesco 4. Hala 1726.

Huttero (Andrea) Cinquanta osservazioni Chirurgiche, in Tedesco Rostock 8. 1718.
... altre cinquanta 8. ivi 1720.
Huxholzio (Wolrado) Istruzione per le Levatrici, in Tedesco, 8. Cassel 1652.

I

JEhringio (Giovanni) del calcolo 4. Gena 1664.
Jessenio (Giovanni) Istituzioni Chirurgiche 8. Vittemberga 1601. e in Tedesco, 4. Norimberga 1674.
Ingrassio (Giovanfilippo) dei tumori, foglio Napoli 1553.
Joele (Francesco) Chirurgia, in Tedesco 8. Norimberga 1680.
... Tutte l' Opere, compresavi ancora la Chirurgia 4. Amsterdam 1663.
Jond (Filiberto) Istruzione per il taglio delle vene 8. Ratisbona 1710.
Jonde (Giacopo) Relazione di varie virtù ammirabili dell' olio di trementina, principalmente nelle ferite, e profusioni di sangue; e d' una nuova strada di tagliare le membra, con la più pronta conglutinazione della parte tagliata. Proponesi ancora quel metodo, che dopo da Adriano Venduinio fu illustrato con un suo libretto sopra il nuovo metodo di tagliare le membra. 8. Londra 1679.
... Difesa sulle ferite del cerebro, provandosi che non sempre sono mortali 8. ivi 1682.
Ippocrate di Coo Opere in greco e latino giusta l' Edizione di Foesio in fol. Francfort 1595. e in 8. ivi 1596. similmente in fol. Ginevra 1657. con varie aggiunte, ed emendazioni.
... Simili stampate da Gio: Ant. Vander Linden Volumi II. in 8. Leiden 1665.
... Chirurgia G. L. con li commenti di Stefano Manialdo 8. Parigi 1619. In questo libro si contengono i soli scritti Chirurgici dell' Autore.
... Aforismi giusta l' Edizione dell' Heurnio 12. Leiden 1623.
... dell' Ed. di Tilemanno 12. Gessa 1660.
... dell' Ed. d' Almelovven 24. Amsterdam 1685.
... Con li Commenti di Galeno. 12. Lione 1573.
...... di Oribasio. Vedi Oribasio Opere.
...... di Foesio 8. Francfort 1554.
.... di Listero 12. Londra 1703.
... Aforismi Chirurgici con li commenti di Bernardo Genga 8. Roma 1694.
... delle ferite del capo con le note di Francesco Dissaudeau, in Francese 12. Roven 1658.
Istoria dell' Accademia Reale delle scienze dall' anno 1699. all' anno 1731. 12. Amsterdam.
Istoria dell' Accademia Reale delle Scienze del du Hamel 4. Parigi 1701. Ed. II. in cui si riducono in compendio, e in ordine le osservazioni fatte da essa Accademia per lo spazio di 34. anni.
Junckon (Giovanni Elfredo) Chirurgia manuale, in Tedesco 8. Francfort 1691. e poi in Norimberga 1700. e 1718.
Junckero (Giovanni) Cospetto Chirurgico 4. Hala 1721. 1722.
... Della fistola del torace 4. ivi 1738.

K

KAltschmid (Carlo Federico) della ferita del fegato 4. Jena 1735.
... Difesa della suddetta Dissertazione, con una perquisizione sopra la mortalità delle ferite del fegato. 4. Hala. 1736.
Kanoldo (Giovanni) Lettere intorno la peste, che negli anni 1708., e 1709. infierì nella Prussia, Slesia, Polonia, e poscia in Vienna d' Austria, con la maniera di curarla, in Tedesco 4. Uratislavia 1713.
... Della peste di Marsilia. 4. Lipsia. 1722.
... Atti Fisici, e Medici 4. Uratislavia. 1718., nei quali, continuando per molti anni, si contengono molte cose Chirurgiche, in Tedesco con fig.
Kapffero (Matteo) Vera relazione dell' estrazione d' un coltello dal ventre d' una fantesca, che l' aveva portato quasi un anno, e della restituzione di essa alla sanità, in Tedesco con la figura del coltello 4. VVolfenbutel 1563.

Keckio (Egidio) Dissertazione dell' Etropio, sotto gli auspicj di Giovanni Zellero 4. Tubinga 1733.

Keil (Cristiano Enrico) Enchiridio Chirurgico 8. Lipsia 1730.

Keldermann (Cornelio) Offizio delle Levatrici, in Olandese 8. Bruge nella Fiandra 1699.

Kennedy (Pietro) Oftalmografia con un appendice dei mali d' orecchio, in Inglese 8. Londra 1713.

... Dei rimedj esterni sufficienti a curare tutti i mali sanabili, in Inglese 8. Londra 1715.

Kenzia Contessa, Arcani Medici, e Chirurgici, in Inglese 12. Londra 1659.

Kirchmaier (Giovanni) Dissertazione sopra la vanità della polvere simpatica 4. Wittemberga 1672.

Kisnero (Giovanni) Dissertazione sulle lesioni dei tendini 4. Leiden. Si contiene ancora quella Dissertazione nella Pratica infallibile di Medicina di *Valentino*; Parte II. ossia Chirurgica pag. 763.

Klaunigio (Gofreddo) Ospedale di carità, ovvero osservazioni Medico-Chirurgiche, fig. Uratislavia 1718.

Kneuselio (Cristiano Federico) dell' Emorragia dell' utero 4. Gessa 1698.

Koch (Daniello) Dissertazione dell' ernia crurale 4. Heidelberg 1726.

Koenerding (Adriano) della cancrena, e sfacello, in Olandese fig. 8. Amsterdam 1698.

Krautermanno (Valentino) Medicina rinunziatoria, e consultatoria. 8. Armstad. 1726.

Kruger (Bertoldo) Storia dei calcoli del macrocosmo, e microcosmo per via di analogismo 4. Brunopoli 1714.

Krugio (Teodoro Cristoforo) Osservazioni curiose, nelle quali primieramente trattasi d' un coltello inghiottito, e poscia estratto 4. Norimberga 1692. fig.

Kuchlero (Giovan Carlo) Dissertazione sopra l' ulcere fistolose dei denti 4. Lipsia 1733.

Kulmo (Giovanni Adamo) Dissertazione sopra un esostosi steatomatosa della clavicola 4. Gedano 1752.

... Della caduta dell' utero, cagion di morte 4. ivi 1732.

Kupferschmidt (Giovanni) delle malattie dei soldati, che furono osservate nella ultima bellica spedizione di Berna. 4. Basilea 1715.

D. D. K. Libro dell' ulcere vecchie delle gambe, in Tedesco 12. Nordhausen 1688. L' Autore è David *Kellner*.

L

L*Ambrech* (Amos) Insegnamenti alle Levatrici, in Olandese, 8. Amsterdam 1731.

Lamzvveerde (Giovanbattista) note sull' armamentario Chirurgico di Sculteto 8. Amsterdam 1672.

... detto accresciuto ed emendato da Giovanni *Tillingio* 8. Leiden 1693. fig.

Lanfranco Chirurgia. E' compresa nel libro, ch' ha per titolo: Arte Chirurgica, in cui si contengono similmente gli Scritti Chirurgici di Guidone Gauliaco, di Bruno, Teodorico, Rolando, Bertapalio, Roggero, e Saliceto. Foglio Venezia. 1546.

... in Tedesco 8. Francfort 1566.

Langio (Giovanni (Alcuni temi Chirurgici, che si contengono negli ottimi Scrittori di Chirurgia dati in luce dallo Gesnero fol. 1555.

... Epistole Medicinali 8. Annover 1605.

... (Cristiano Giovanni) Opere Mediche fol. Lipsia 1704. Vi si contengono varie Dissertazioni di Chirurgia.

Lanzoni (Giuseppe) Riflessioni varie sopra la Medicina, Chirurgia, e Anatomia. 8. Ferrara 1688.

... Dei Cristerj fol. ivi 1691.

Lapo (Pietro Paolo) Epistola Italiana, in cui si procura di mostrare, che la Cataratta dell' occhio, non è sempre nell' umor cristallino 4. Rimini 1722.

Largelata (Pietro) Chirurgia fol. Venezia 1499.

Lavatero (Giovan Rodolfo) Dissertazione degli atritei, e hypospadiei 4. Utrecht 1708.

Lauger (Giovanfrancesco) Trattato dei rimedj vulnerarj 8. Parigi 1693. in Francese.

Launay (Carlo Dionigi) sopra le malattie veneree, ed il Mercurio ivi 1698. in Francese.

... Dissertazione della Pietra, in cui si tratta della Litotomia, e specialmente di quella di Fra-Giacomo. ivi 1701. in Francese.

Lauremburgo (Guglielmo) della cura del calcolo 12. Leiden 1619.
Lacerma (Giacopo) Saggio Medico-Chirurgico sopra gli eventi della suppurazione 8. Monpellier 1724.
Leauson Operazioni Chirurgiche, in Tedesco 8. Dresda 1709.
Lechellio (Giovanni) Teorema, se sia sicuro, e conveniente nelle contusioni del capo, e dell' imo ventre impiegare i farmaci purganti per di sotto 4. Guelferbito 1668.
Leporino. (Cristiano Policarpo) delle secondine dopo il parto, contro l' opinione di Ruischio. In Tedesco 4. Lipsia 1728.
Lequin, Trattato dell' Ernie, ovvero discese. Figurato, in 8. Parigi 1690. in Francese.
Lichtmam (Giovan Michele) della Cataratta, in Tedesco 4. Norimberga 1720.
Listero (Martino) Viaggio di Parigi, Terza Edizione, in cui si riferiscono varie operazioni Chirurgiche, e principalmente quella del taglio del calcolo di Fra Giacomo 8. Londra 1699.
Lochero (Martino). Osservazioni Medico-Chirurgiche VI. 4. VVittemberga 1723.
... Della cura dell' ernie 4. ivi 1725.
... della caduta dell' utero 4. ivi 1728.
Loevv (Giovanfrancesco) Teatro Medico-Giuridico 4. Norimberga 1745.
Lonicero (Adamo) Costituzioni, e regole delle Levatrici in Tedesco 4. Francfort sul Meno 1573. e 1703.
Losen (Lorenzo) Chirurgo pestilenziale, in Tedesco 12. Manheim 1682.
Loth (Giorgio) del cultrivoro Prussiano, in Tedesco 4. Gedano 1635.
Lovvero (Ricardo). Trattato del cuore; in cui si tratta ancora della trasfusione del sangue, e dalla sezione della vena. Londra 8. 1669. e poi in Leiden 8. 1708., e similmente in Francese 8. Parigi 1679.
Lovvtorpio (Giovanni) Compendio degli Atti filosofici della Società Anglicana, Vol. 3. 4. Londra 1700.
Lupio (Giacopo Antonio) Chirurgia inforzata 8. Venezia 1721.
... svelata 8. ivi 1716.
Listenio (Amadio) Dissertazione dell' Aneurisma 4. Hala 1725.

M

MAgati (Cesare) della rara medicatura delle ferite, fol. Venezia 1615. e 1676.
Maggio (Bartolommeo) della cura delle ferite dei Schioppi, e delle bombarde. 8. Bologna 1552.
... Delle ferite dei Schioppi fol. negli ottimi Scrittori di Chirurgia di *Gesnero*. fol. 1555.
... Simile con Gio. Francesco *Rota*, Alfonso *Ferrio*, e Lionardo Botallo sopra lo stesso argomento 8. Venezia 1566.
Magno (Pietro Paolo) sopra il modo di sanguinare, attaccar le sanguisughe, e le ventose, su le fregagioni e vescicatorj 4. Roma 1613. 1626. e 1674.
... dei cauterj, Roma 1588.
Majore (Giovan Daniello) Prodromo della Chirurgia infusoria 8. Lipsia 1664.
... principj, e progressi della nuova clismatica 4. Kilia 1667.
... Chirurgia infusoria 4. ivi 1667.
Maitlands. Dell' innesto del vajuolo, in Tedesco 8. Brema 1725.
Maitre-Jean (Antonio) Trattato delle malattie degli occhi 4. Troyes 1707. Francese.
... detto in Olandese con l' addizioni di Palfino 4. Leiden 1714. con figure.
... detto in Tedesco con gli stessi argomenti, e figure 4. Norimberga 1725.
Malphi (Tiberio) Chirurgia, in Tedesco, ivi 8. 1676.
Mangeto (Giangiacopo) Biblioteca Chirurgica, in cui si spiegano con ordine alfabetico tutte le affezioni del corpo umano, che richiedono la mano del Chirurgo Tom. IV. fol. fig. Ginevra 1721.
... note sopra l' opere Mediche, e Chirurgiche di Paolo Barbetta. 4. Ginevra. 1668.
Mannus (Giovangiacopo) Scarificazione dei malleoli giusta il parer degli antichi. 4. Padova 1583.
Mappo (Marco) della fistola d' una guancia, che terminò a un dente carioso 4. Argentina 1675.
de la Marche (Madama) Istruzione famigliare, ed utile alle Levatrici per ben par-

partorire i parti 8. Parigi 1710. Francese.

Marchetti (Pietro) Osservazione, e nuova cura Chirurgica con fig. (Tratta dello strappamento d'un pezzo di pollice, unitamente ed un tendine alquanto lungo, flessore del pollice) posta in luce da Giacopo Martini. 4. Podova 1654.

... Osservazioni Medico-Chirurgiche 8. ivi 1664., e 1675.

... dette in Tedesco. 12. Norimberga. 1676.

Marescotti (Francesco) Relazione ammirabile d'una operazione sopra un tumore carcinomatoso della lingua, in Italiano con fig. 4. Bologna 1730.

Marini (Girolamo) Pratica d'operazioni Chirurgiche spettanti principalmente all'occhio, ed alla Litotomia, Roma 8. 1723.

Marquardo (Giovanni) Pratica Medicinale con la Chirurgia di Cortilione 8. Francfort 1610.

de Marque (Giacopo) Trattato delle fascie Chirurgiche 8. Parigi 1618. e 1631. con fig. in Francese.

... Introduzione Metodica alla Chirurgia. 8. ivi 1652. 1662. e 1675.

Marten (Giovanni) Trattato dei mali venerei 8. Londra 1708.

Martinio (Giovanni) Atti Filosofici anglicani ridotti in compendio dall'anno 1719. fino all'anno 1733., in Inglese, 4. Londra 1734.

Martire (Pietro) dell'ulcere e ferite del capo 4. Pavia 1584.

Mesero (Teodoro) degli errori delle Levatrici. Argentina 1726.

Masiero (Filippo) Chirurgia compendiata, 8. Venezia 1702.

... Opere Chirurgiche, con fig. 4. Padova.

... Chirurgo pratico 8. Venezia 1702.

Massa (Niccolò) del morbo gallico, del legno guajaco ec. 4. ivi 1563.

... Della sezione della vena 4. ivi 1563.

Massario (Alessandro dei fini sull'emissione del sangue 4. Lione 1622.

... Opere Mediche fol. ivi 1634.

Materno (Gerardo Cristiano) Dissertazione della necessità d'unire la Medicina con la Chirurgia. 4. Helmstadt, 1731.

Maubeo. Trattato dei tumori, e delle ostruzioni, in Francese 8. Parigi 1702.

Mauchart (Giovan Davide) dell'ernia incarcerata 4. Tubinga 1721.

... Dell'Oftalmosi 4. ivi 1726.

... Del capo torto 4. ivi 1737.

Maurer (Giovangiorgio) Trattato Chirurgico intitolato *Vade Mecum*. 8. Schaffusa 1731.

Mauriceau (Francesco) Trattato delle malattie delle femmine gravide, 4. Parigi 1712.

... Osservazioni sopra la gravidanza, e parto delle donne 4. ivi 1695.

... Osservazioni più recenti sopra le malattie delle femmine gravide, e di parto. 4. ivi 1708.

... Osservazioni sopra la gravidanza, il parto e le malattie delle donne, in Olandese 12. Amsterdam 1700.

... dell'arte di levare, in Tedesco 8. Norimberga 1707.

... Settecento Osservazioni sopra la stessa materia, in Tedesco, Dresda 1709.

Mead (Ricardo) della natura, e rimedj del contagio pestifero 8. Haya 1721.

... detto in Francese 8. Leiden 1721.

Il Medico ed il Chirurgo dei Poveri stampato dal *Dubè* 8. Roven 1712. in Francese.

Medici antichi Greci 4. Basilea 1581.

Meekreri (Giob) Osservazioni Medico-Chirurgiche, in Olandese. 8. Amsterdam. 1668.

... in Tedesco 8. Norimberga 1675.

... in Latino 8. Amsterdam 1682.

Meibomio (Enrico) Dissertazione sopra la paracentesi nell'Idrope. 4. Helmstat. 1670.

... Dissertazione intorno la suffusione. 4. ivi 1670.

...... dei buboni 4. ivi 1671.

...... del cancro delle mammelle. 4. ivi 1673.

...... della natura, e cura delle ulcere 4. ivi 1674.

...... della cavata del sangue 4. ivi 1674.

...... delle Sezioni del cranio da una causa violenta esterna 4. ivi 1674.

...... dei tumori, principalmente edematosi 4. ivi 1679.

...... della natura e cura delle ferite 4. ivi 1685.

...... dell'Ernia 4 ivi 1686.

...... del flusso degli umori negli occhi naturale, e preternaturale 4. ivi 1687.

...... dell'uso della sezione della ve-

na nella cura del vajuolo 4. ivi 1694.
... del cateterismo 4. ivi 1699.
... degli ascessi interni 4. Dresda 1718.
Meibomio (Giovann' Enrico) dell' uso delle sferze nelle cose veneree 12. Leiden senz' anno.
... (Daniello Enrico) delle lesioni, e cure dell' osso della patella. 4. Franequer. 1697.
Melli (Sebastiano) Chirurgo svegliato, ovvero pratica Chirurgica. P. II. Venezia 1717.
... Lancetta in pratica con un Trattato della scarificazione 8. 1717.
... delle fistole lagrimali 8. ivi 1717.
... La Comare Levatrice 4. ivi 1721.
... L' Arte Medico-Chirurgica Vol. I. 8. ivi 1721.
... Pratica Chirurgica P. I. 8. ivi 1724.
Mercier (Pietro) Questione Medica, se per estrarre il calcolo, si deve tagliar la vescica fino al pube 3. Parigi 1635. Vedi *Pietro*.
Mercklino (Gerardo Abramo) dell' orto ed occaso della trasfusione del sangue. 8. Norimberga 1679.
Mercurio (Scipione) La Comare con figure 4. Venezia 1621. ed in Tedesco con le illustrazioni di Gofreddo Weschio. 4. Lipsia 1652.
Mery (Giovanni) Maniera di tagliare praticata da fra Giacomo, con un nuovo sistema sopra la circolazione del sangue per il buco ovale nel feto umano 12. Parigi 1700. Francese, ed in Olandese 8. Amsterdam 1700.
Meyero (Ermanno Pietro) Dissertazione sopra la puntura della vescica nell' Iscuria 4. Marburgo 1727.
Meyseldo (Giovanni Gofreddo) sopra il parto difficile proveniente da una strettura spastica intorno la piacenta 4. Altorf 1732.
Mezgero (Gerardo Baldassarre) Dissertatione sopra l' arteriotomia 4. Tubinga. 1670.
Midleton (Giovanni) Litotomia dell' alto apparato, in Inglese 4. Londra 1727.
Minadoo (Giovantommaso) delle turpitudini del corpo umano fol. Padova 1600.
Minderdero (Raimondo) Medicina militare con le note di Cardiluccio, in Tedesco 12. Norimberga 1679.
Mittermayer (Giovanni) delle strume de' Brunsvicesi. Dissertazione in 4. Erford 1723.
Moebio (Giovan Ferrigo) Osservazioni miscellanee 4. Helmstadt 1730.
Moellenbrocio (Valerio Andrea) dei traversi 8. Lipsia 1660.
a Moenicken (Arrigo) Osservazioni Medico-Chirurgiche con le note del *Lanzoni* 12. Ferarra 1688.
... dette in Tedesco 19. Dresda 1691.
Molinetti (Antonia) Dissertazioni Anatomico-patologiche 4. Venezia 1675.
Momber (Antonio) del calcolo dei reni, e della vescica, in Tedesco 8. Helmstadt 1735. fig.
Monavio (Federico) Broncotomia 8. Gryphisvvald 1652. e Gena 1711. con una raccolta dei mali degli occhi.
Monnier. Fistola dell' ano, in Francese 8. Parigi 1689.
Montagnana (Marc' Antonio) dell' erpete, fagdena, gangrena, sfacello, e cancro 4. Venezia 1589.
Montuo (Girolamo) delle febbri, degli ajuti Chirurgici, dei morbi venerei, e di quelli degli infanti 4. Lione 1558.
Morando. Trattato del taglio nell' alto apparecchio, con una dissertazione d' esso Morando, e una lettera di Winslow su la stessa materia 8. Parigi 1728.
... La suddetta Dissertazione tradotta in Inglese da Giovanni Douglassio 8. Londra 1729. con la relazione di LX. malati guariti con questo metodo.
Morasch (Giannadamo) degli esterni mali del capo 4. Ingostadt 1719.
Moreau (Renato) della missione del sangue nella pleuritide 8. Parigi 1622.
Moto (Orazio) Tavole, che abbracciano tutta la Chirurgia; foglio Venezia 1572.
Moschione. Libro dei mali delle donne, in greco, con varj Autori, che trattano dello stesso argomento, 4. Basilea 1546.
de la Motte (Guglielmo) trattato di Chirurgia. Vol. II. in Francese 12. Parigi 1722.
... Trattato dei Parti spiegato con gran numero d' osservazioni 4. Parigi 1722. in Francese.
... detto in Tedesco con le note di Schmidio, Medico d' Agennau 4. Argentina 1734.

Moyle (Giovanni) Opere Chirurgiche in Inglese Londra 1708.
Mullero (Giammatteo) Osservazioni, e cure Chirurgiche più rare 8. Novembre 1714.
... Della cura del Cranio 8. ivi 1712.
... (Gofreddo Guglielmo) del parto difficile pel sito obbliquo dell' utero 4. Argentina 1731.
... (Guglielmo Enrico) dell' Anchilosi 4. Leiden 1707.
... (Teofilo) de' mali d' inverno, e de' fonticoli, in Tedesco 8. Francfort 1687.
Mulichio (Giovan Ferrigo) dell' innesto del vajuolo 4. Altorf 1725.
Munnincks (Giovanni) Chirurgia in Tedesco 8. Francfort 1700.
... detta in latino 4. Amsterdam 1715.
Muralto (Giovanni) Scritti Chirurgici, in Tedesco 8. Basilea 1691.
... dell' arte delle Levatrici, in Tedesco 8. ivi 1697.
Muratori (Lodovico Antonio) Del Governo della Peste, e delle maniere di guardarsene. 8. Brescia 1721. Uscì prima in Mantova nel 1714.
Musitano (Carlo) Scritti Chirurgici, e Fisici, in Tedesco Vol. III. 8. Francfort 1701.
... Tutte l' Opere, fol. Ginevra 1716.
Musligero (Gian Gaspare) delle Lussazioni 4. Argentina 1713.
Muys (Giovanni) Osservazioni Chirurgiche 8. Leiden 1684. e 8. Amsterdam 1693.
... dette in Tedesco 8. Berlino 1694.
... Podilirio redivivo, in cui si esaminano molte cose Mediche, e Chirurgiche 12. Leiden 1686.

N.

N*Arvatico* (Mattia) Selva di sentenze attinenti alla Chirurgia, cavata dai libri d' Ippocrate, con la semiottica di Giacopo Alberto, e con la cura dei tumori di Franbesario 8. 1632.
Nebelio (Daniello) Dissertazione sopra la Litotomia 4. ivi 1710.
... Dell' estrazione del feto dall' utero 4. Heildeberga 1713.
Nennero (Francesco) Chirurgia, in Tedesco 4. Francfort 1578.
Nentero (Gerardo Filippo) dell' uso dei vescicatoj 4. Argentina 1704.
Niccolini (Annibale) dei fini curativi, e di sanguinare 4. Perugia 1591.
Nicoli (Niccolò) Opere Medico-Chirurgiche fol. Venezia 1733.
Nölet (Giuseppe) Osservazioni sopra la Medicina, Chirurgia 12. Brest 1711.
Novariano (Antonio) Opere Chirurgiche curiose, fol. Rottenburgo 1682.
Nuck (Antonio) Sperimenti, e operazioni Chirurgiche 8. Jena 1598.
... Dette in Tedesco. Lubecca, e Weismar 1709.
... Dette con le annotazioni di Enrico *Basio*, in Tedesco 8. Hala 1728.

O

O*Ribasio*. Opere Tomi III. 8. Basilea 1557.
... dei lacci, e macchine Chirurgiche. Quest' Opera è compresa negli ottimi Scrittori di Gesnero 1555. Zurick.
Ortlobio (Jod. Ferrigo) dei vescicanti 4. Lipsia 1696.
Overcampio (Enrico) fondamenti della Chirurgia, in Olandese 8. Amsterdam 1681.
... nuovo Edificio di Chirurgia. 8. ivi 1682.
... Detto in Tedesco 8. Lipsia 1689.
... Tutte le Opere in Tedesco 4. Lipsia 1705.

P.

P*Alfin* (Giovanni) Chirurgia, in Olandese fig. 4. Leiden 1710.
... Traduzione del libro di Antonio *Maitre-Jean* intorno ai mali degli occhi in lingua Olandese con note 4. Leiden 1714. fig.
... Operazioni Chirurgiche, in Tedesco fig. 8. Norimberga 1717.
... Anatomia del corpo umano, con alcune riflessioni utili nella pratica delle loro operazioni fig. 8. Parigi 1726.
Pandolfino (Giuseppe) della spina-ventosa con le note di Gerardo Abramo Merklino 12. Norimberga 1674.
Paniza (Lodovico) delle Flebotomie, e natura del vino 4. Venezia 1534. e fol. ivi 1544.
... Della sezione della vena in ogni infiammazione fol. Venezia 1561.

Panfa (Martino) Configlio flebotomico 8. Lipfia 1615.

Paolo (Pietro) Parere contro le Offervazioni di Antonio Benevoli fopra la Cataratta nella lente criftallina 4. Lucca . 1730.

Rifpofta del Benevoli al detto libro con titolo di Manifefto ec.

...... Rifpofta fopra alcune accufe dategli dal Sig. Antonio Benevoli in certo fuo Manifefto 4. Lucca 1731.

Sopra cui il Sig. Benevoli fece ufcire una fua Apologia con titolo di Giuftificazione 4. Fiorenza 1732.

Paracelfo (Teofrafto) Scritti Chirurgici in Tedefco fol. Argentina 1618.

... Tutte l' Opere , fol. Ginevra 1658.

... Opera Chirurgica , folgio Francfort 1565., e in Tedefco, Argentina 1564.

... Delle ulcere 8. ivi 1577. in Tedefco .

... Chirurgia magna , fol. ivi 1573.

... Chirurgia picciola , in Tedefco 8. Bafilea 1579.

... La gran Chirurgia di Paracelfo 4. Lione in Francefe .

... Trattato delle archibugiate, tradotto da Giacopo Veyras in Francefe 8. ivi 1581.

Pareo (Ambrogio) Opere Chirurgiche fol. Francefe 1594. 1610. 1612.

... dette in Tedefco fotto il titolo di Specchio Chirurgico fol. Francfort 1601. 1635.

... dette in Olandefe con figure, Amfterdam 1615. 1636. fol.

... dette in Francefe, fol. Lione 1652.

Parifio (Giovanni di) Chirurgia in Tedefco 4. Erford 1544.

Parma (Ippolito) Introduzione alla Chirurgia 4. Padova 1612.

... Pratica Chirurgica , ovvero Commentare fopra Ippocrate fopra le ferite del capo . 8. Venezia 1608.

Parrot (Wolff. Gerardo) Differtazioni della mola dell' utero 4. Argentina 1733.

Patino (Carlo) Orazione , in cui fi fa vedere , ch' ogni ottimo Medico dev' effer Chirurgo 4. Padova 1681.

Patuna (Niccolò) Relazione del cadavere d' un feto eftratto per l' ano della madre dopo XX. mefi , reftando viva la madre , la quale ancora per motivo di un aborto aveva cacciato fuori un altro feto , 8. Venezia 1727.

... Dell' Erpete 4. Venezia 1729.

Pauli (Simone) Dell' Officio dei Medici , Speciali , e Chirurgi . Quefto libro è comprefo nella Quadripart. bot. pag. 627.

Paavv (Pietro) Commentarj fopra Ippocrate intorno le ferite del capo , con alcune offervazioni , e fpiegazioni fopra alcuni capi del libro Ottavo di Cornelio Celfo , in cui fi tratta dei mali degli offi 4. Leiden 1616.

Peccezzio (Francefco) Opere Chirurgiche 8. Francfort 1619. Furono pubblicate anche prima in Fiorenza dai Giunti 1616. e in Pavia negli anni fuffeguenti in foglio 1697.

Pecklino (Giovanni Niccolò) Offervazioni Fifico-Medico-Chirurgiche , alle quali s' aggiunge l' Efemeride della ferita del Torace 4. Amburgo 1691.

... Differtazione delle ferite dei Schioppi . 4. 1674.

Pefte . I Libri intorno la pefte fono molti ; non oftante , oltre ciò , che l' Heiftero ha detto nei fuoi Trattati , configlia li moderni , come più celebri e fono i feguenti :

Diemerbroeck della Pefte .

Geslero della Pefte di Brunfvvik .

Hodgefio della Pefte di Londra .

Anonimo del contagio , ch' invafe l' Auftria nel 1713.

Bebenrefio . Informazione intorno la Pefte .

Boettichero (Gio: Amedeo) Hafnia . 1711. 1713.

... *Budeo* (Amedeo) Configlio Medico giufta lo Statuto di Lufazia 1710.

... *Chicoyneau* . Relazione della pefte di Marfiglia , e fua cura , ftampata da Ricardo Mead 12. Leiden 1721.

... *Deidier* (Antonio) Efperienze fopra la bile e cadaveri degli appeftati .

... *Dietterico* (Giovan Girardo Niccola) Perquifizione della lue avvenuta in Ratisbona nel 1713. 8. Ratisbona 1714.

... *Eggerdefio* (Alardo Maurizio) Delineazione , e vera eftirpazione della pefte 8. Francfort 1715.

...... Defcrizione genuina d' effa pefte nella Slefia 4. Uratislavia 1720.

Gelio Medico di Berlino . Storia della Pefte .

Kanolio . Lettere fopra la Pefte .

Mead . Della natura , e rimedj del con-

contagio pestifero.
Muratori. Governo della Peste.
Schenzero. Dissertazione sopra la Peste Provinciale.
Petermanno (Andrea) Osservazioni Mediche 8. Lipsia 1707.
... Casi medico-legali Decadi. II. ivi 1709.
Petit. Arte di guarire le malattie degli ossi 8. Parigi 1705. Ed. I. in Francese.
... Trattato delle malattie degli ossi. T. II. 8. ivi 1723. Ed. II. in Francese.
... Lettere, nelle quali dimostra, ch' il *cristallino* è molto vicino all' uvea, con nuove prove appartenenti all' operazione della Cataratta 4. ivi. 1729.
Petreo, Enchiridio Chirurgico, in Tedesco. 4. Marpurgo 1617.
... detto in Tedesco unitamente a Guglielmo Fabricio Hildano, che fece il Trattato della cancrena, e sfacello. 8. Norimberga 1625.
Peu. Pratica dei parti con figur. 8. Parigi 1694.
Pezoldi (Gaspare) Osservazioni Medico-Chirurgiche 8. Uratislavia 1715.
Pestero (Alessandro) Dell' Idrosarcocele. 4. Basilea 1689.
Pester (Gio: Niccolò) Della dinunzia delle ferite, in Tedesco 12. Norimberga. 1674.
Pietro (Niccolò) Questione Medica, se per estrarre il calcolo, si debba tagliar la vescica fino al pube 4. Parigi 1635. E' contenuta ancora nella Litotomia Douglassiana di Giovanni Douglassio, Ed. II. Londra 1723. 4. pag. 121.
Pigreo (Pietro) Epitome dei precetti di Medicina, e Chirurgia 8. Parigi 1612.
... detti 8. in Lione 1628.
... detti in Roven 1649.
... detti in Olandese. 4. Amsterdam 1662. Edizione III.
Pisterio (Cristiano Federico) sopra il feto, che prorompe nell' addome per la rottura dell' utero 4. Argentina 1726.
Platnero (Giovan Zacheria) della fistola lacrimale 4. Lipsia 1724.
... della scarificazione degli occhi 4. 1728. con fig.
... del calcolo attaccato alla vescica. 4. 1737.
... Della Chirurgia parente dell' arte Medica 4. 1721.
... Della temerità salutare dei Chirurghi. 4. 1721.
... Dell' arte ostetricia degli antichi. 4. 1735.
Plazzono (Francesco) delle ferite de' Schioppi 4. Venezia 1618.
Plempio Ophthalmografia, fol. Lovanio 1648.
Pohlio (Giovan Cristiano) delle prostate affette di calcolo Lipsia 1737.
... dell' ascesso dell' addome 1737.
... dei tumori cistici 1738.
Pons (Giacopo) della missione troppo licenziosa, e intempestiva del sangue 8. Lione 1596.
Portal (Paolo) Pratica delle levatrici, in Olandese 8. Amsterdam 1690.
Porzio (Gio: Davidde) dei tumori, e in ispezie della spina-ventosa 12. Leovvard. 1679.
.... (Luc' Antonio) Erasistrato, ossia della missione del sangue 8. Roma 1682. e 12. Venezia 1683.
...... Della sanità dei Soldati da conservarsi negli accampamenti 8. Vienna d' Austria 1685. e Napoli 1728. Ediz. II.
Prat (Ellis) Libro Chirurgico intitolato: *Vade mecum*. In Tedesco. 8. Amburgo 1699.
Preusio (Massimiliano) Sciagrafia delle ferite mortali fol. Uratislavia 1712.
Proebischio. Osservazione della grand' Operazione. In Tedesco 4. Regiomonte. 1727.
Purmanno (Matteo Goffredo) Vero Chirurgo, in Tedesco 8. Halbestadt 1680.
... Chirurgia grande 4. Francfort 1692. e 1705.
... Chirurgia curiosa, in Tedesco 4. ivi 1699.
... Delle ferite dei schioppi 8. ivi 1703.
... Osservazioni Chirurgiche curiose 4. ivi 1710.
... Chirurgo vero, e pestilenziale 8. ivi 1715.

Q

QUentin (Giusto Ottofreddo) Della preparazione delle gravide per un parto facile 4. Utrecht 1697.
Quercetano (Giuseppe) delle ferite dei Schioppi 8. Londra 1576.
Quesnay (Francesco) Osservazioni sopra gli effetti della missione del sangue, in Francese, 12. Parigi 1730.

Rame-

R

RAmelovio (Matteo) nascita, e occasione del calcolo dei reni, in Tedesco 8. Lipsia 1679.
Ranchini (Francesco) Questioni sopra tutta la Chirurgia di Guido di Cauliaco, parti 3. in Francese Tomi II. 8. Lione. 1627.
... detta in Olandese 4. Amsterdam 1662.
Read (Guglielmo) Compagno dei Chirurgi, in Inglese 8. Londra 1687.
... dei morbi degli occhi, in Inglese, senz' anno in Londra.
Reissens (Giovan Gaspare) Anatomia, e Chirurgia, in Tedesco 8. Augusta 1716.
Restaurant (Raimondo) delle inustioni, o sia fonticoli 12. Lione 1681.
Rex (Sigismondo) Saggio dell' umana litogenesia 12. Berna 1689.
Rodio (Giovanni) Osservazioni Medicinali. 8. Padova 1657. e Francfort 1676.
... Del filo di Cornelio Celso, e spiegazione della maniera della fibbia; a cui s' aggiunge una Dissertazione dei pesi, e misure degli antichi, con la vista di Celso 4. fig. Hafnia 1672.
Rodio (Evaristo) Del parto, e della cura delle partorienti, e dei bambini fig. 8. Francfort 1583.
... detto in Tedesco 1582., e 1608.
Rumelio (Giovanni) Opuscoli Chimico-Magico Medici della Medicina, dell' ernie muliebri ec. 12. 1653.
Rhunenburgh, Esame di Chirurghi, consentenze prese da Guidone, in Olandese. 12. Rotterdam 1650.
Rhyne (Guglielmo) dell' artritide, e pontura con l' ago dei Chinesi e Giapponesi ec. 8. Londra 1683.
Riedlino (Vitto) Osservazioni chirurgiche più rare 8. Augusta 1702.
... degli Embrochi, in Tedesco. Ulma. 1710.
... Dottrina delle principali azioni di Chirurgia 8. ivi 1724.
Riolano (Giovanni) Chirurgia 8. Lipsia. 1601. e 8. Parigi 1618.
Robergio (Lorenzo) dei pernioni 4. Upsal. 1722.
Robinson (Niccolò) del calcolo, ove s' insegna ch' il calcolo si può disciorre, in Inglese 8. Londra 1723.
Rogero e *Rolando* Chirurgia fol. la quale è compresa nell' arte Chirurgica unitamente a Guidone Cauliaco, ed altri Chirurghi antichi fol. Venezia 1546.
Romano, o di *Roma* (Francesco) Consulti Medico-Chirurgici fol. Napoli 1669.
Roonhuysen (Enrico) Cure Chirurgiche, in Olandese Amsterdam 1663. e 1672. in Tedesco 8. Norimberga 1674.
Rossetto (Francesco) del parto Cesareo 8. Parigi 1590., e con l' aggiunte di Gaspare Bauhino, Francfort 1601.
Rosio (Matteo) Osservazioni Mediche, Chirurgiche e pratiche 8. Francfort 1608.
Röst (Gian Carlo) Dissertazione dell' Ozena 4. Altorf 1711.
Rota (Gianfrancesco) della natura, e cura delle ferite di Cannone. 4. Bologna. 1555.
... delle ferite de' Schioppi. 8. Venezia. 1566.
Robhens (Gian Filippo) Chirurgia, e Lessico Chirurgico, in Tedesco 8. Wismar, e Lipsia 1707. poi Lubecca e Wismar 8. 1720. e con le notte di Giovanni Gerardo Wagnero 8. Lubecca 1734. fig.
Rouhault (Pietro Simone) Trattato delle piaghe del capo, in Francese 4. Turino 1720.
Rubeo (Girolamo) Annotazioni sopra Cornelio Celso 4. Venezia 1616.
Rudio (Eustachio) degli affetti Chirurgici ossia delle parti esterne, foglio Venezia. 1606.
... dei tumori 4. ivi 1600.
... delle ulcere 4. Padova 1602.
Rueff (Giacopo) del concetto, e della generazione, dove si tratta ancora dell' arte della Comare 4. fig. Zurich 1554.
... d' alcuni tumori flemmatici 4. Zurich 1556. e in Olandese 8. Amsterdam 1662.
Rüffen (Giacopo) dell' arte della Comare. 4. Francfort 1600. in Tedesco.
Rubeau (Giovanni) della sezione Cesarea, in Tedesco 8. Norimberga 1716.
Ruyschio (Ferrigo) Osservazioni Anatomico-Chirurgiche 4. Amsterdam 1691.
... Tesori Anatomici, nei quali si riferiscono varie osservazioni Chirurgiche. 4. ivi 1701.
... Registri Anatomici, Medici, e Chirurgici 4. ivi 1717.

... Trat-

... Trattato d' un muscolo ritrovato nel fondo dell' utero, con la dottrina sopra l' estrazione delle secondine, in Olandese ivi 8. 1725.
... Indice copioso delle Opere Anatomico-Medico-Chirurgiche, formato da Isbrando Gisberto Arlebout 4. ivi 1725.
Ryff (Gualtero Ermano) Chirurgia magna fol. Francfort 1545. figur. in Francese.
... detta in Tedesco 4. ivi 1556.
... Dell' arte della Comare, in Tedesco 4. ivi 1600. e prima ancora, 8. ivi 1569. figur.

S

SAlicetto (Guglielmo) Chirurgia in foglio. Ella è contenuta nell' Arte Chirurgica, unitamente a Guidone Cauliaco, ed altri antichi Chirurgi, stampata in Venezia nel 1546.
Salmazanno (Giovanni) Dissertazione sopra una mirabile frattura del cranio 4. Argentina 1718.
... sopra i tumori serosi 4. ivi 1719.
... sopra il nuovo metodo di tagliare i membri 4. ivi 1722.
... sopra la più nuova lussazione del femore e della più frequente rottura del collo 4. ivi 1723.
Sancassano (Dionigio) il Chirone in Campo 8. Venezia. 1708. Aforismi della cura delle ferite 8. ivi 1713.
Santo (Mariano) Compendio Chirurgico. fol. 1610. nel Tesoro dell' Uffenbachio.
... detto con Giovanni di Vigo 8. Lione 1530. e 1542.
... della pietra dei reni, e di quella della vescica da estrarsi per via dell' incisione. fig. 4. Parigi 1504.
Sanden (Enrico van) Osservazione del prolasso dell' utero inverso 4. Regiomonte e Lipsia 1723.
Santinelli (Bartolommeo) Confusione della trasfusione, ovvero confutazione della trasfusione del sangue 8. Roma 1668.
Santorini (Gian Domenico) Storia d' un feto estratto per la parte posteriore, ossia deretana 4. Venezia 1727.
Saporta (Antonio) dei tumori. 12. Lione. 1624.
Sartorio (Pietro) della cura della Lue venerea, e di tutti gli accidenti, in Tedesco 8. Lipsia, e Francfort 1685.
Saviard, nuova raccolta d' osservazioni Chirurgiche, in Francese 8. Parigi 1702.
Scbacci (Durante) Sussidio della Medicina, ovvero Chirurgia 8. Urbino 1596.
Scala (Domenico) Flebotomia dannata. 4. Padova 1696.
Schachero (Pol. Amedeo) Dissertazione
... Sopra la Cataratta 4. Lipsia 1701.
... dei labbri leporini 4. ivi 1704.
... Brocotomia 4. ivi 1707.
... Fonticoli 4. ivi 1722.
... dell' estrazione del feto dall' utero della madre morta 4. ivi 1731.
... dell' Epiplocele 4. ivi. 1734.
Schelhammero (Gunt.) Dissertazione sopra la suffusione. Jena 1691.
... dell' Epulide, e parulide 4. ivi 1692.
... dei tumori del corpo umano. 4. ivi 1695.
... dei fonticoli 4. ivi 1696.
... della spina-ventosa 4. ivi 1698.
... Odontalgia da sedarsi col tatto 4. ivi 1701.
Schenchio (Gian Teodoro) della cura dei lussati 4. Jena 1670.
Scheuchzero (Gian Giacopo) della peste della Provenza, in latino, francese, e tedesco 4. Zurick 1721.
Schearl (Cristoforo Teof.) dell' arteriotomia 12. Norimberga 1666.
Schirleo (Tommaso) delle cause, e cura del calcolo 8. Amburgo 1675.
Schmidio (Andrea Cristoforo) cura d' una ferita pericolosa del capo, in Tedesco. 4. Rintel 1732.
... (Enrico Vittore) del pedartrocace. 4. Leiden 1721.
... (Giuseppe) Esame Flebotomico, in Tedesco. Augusta 1653.
...... Specchio Chirurgico, in Tedesco. 4. Ulma 1656.
...... Chirurgia militare, in Tedesco. 12. Francfort 1664.
...... Descrizione degli Stromenti Chirurgici, in Tedesco. 8. Francfort 1709.
...... Nuovo armamentario Chirurgico. 8. ivi 1710.
Schneidermanno (Giovanni) della flebotomia 12. Helmstadt 1631.
Schobingero (Gian Gaspare) della fistola lacrimale 4. Basilea 1730.
Schorer (Cristoforo) dell' uso e vantaggio dei fonticoli, in Tedesco 8. Lipsia, ed Augusta 12. 1686.

Scdou-

Scdoute (Valtero) delle ferite del capo, in Olandefe 8. Amfterdam 1694., e in Tedefco 8. Lipfia 1695.
Schrario (Federico) del parto difficile 4. Helmftadt 1685.
... della cura delle ferite 4. ivi 1695.
... (Criftoforo delle fanguifughe 4. Erford 1713.
Schreibero (Samuello Amedeo) del parto difficile 4. Francfort full' Oder 1736.
Schuckmanno (Giovann' Enrico) dell' erniotomia da farfi fenza la caftrazione. 4. Kil 1730.
Schulze (Giovann' Enrico) fe fia il ligamento affolutamente neceffario dell' ombelico agli infanti fubito nati 4. Hala 1733.
... Della fomma neceffità dell' Anatomia nella pratica Chirurgica. 4. ivi 1737.
Schvvartzens (Gian Gafpare) Controverfie fra Chirurgi, e Bagnatori Tedefchi, in Tedefco 12. Freiburgo 1702.
... Quarant' otto offervazioni fopra le ferite. 4. Amburgo 1713.
... Dodici offervazioni fopra le fteffe 8. ivi 1718.
... Dei clifmi, bevande d' acqua, del the, e tabacco, in Tedefco 8. ivi 1723.
Schylandro (Cornelio) Pratica di Chirurgia 8. Anverfa 1577.
Sculteto (Giovanni) Armamentario Chirurgico fol. Ulma 1655. fig.
... detto Francfort 4. 1666. ed Amfterdam 8. 1669.
... detto con le notte di Lamzvverdio. Amfterdam 1672. e unitamente a quelle di Tilingio 8. Leiden 1595.
... detto in Olandefe Vol. II. 8. Amfterdam 1657. 1670.
... detto in Tedefco 4. Francfort 1679.
... Arfenale di Chirurgia arricchito di L. figure ec. 4. Lione 1675. e 1712.
... Trichiafi ammirabile. 12. Norimberga. 1658.
Schizio (Melchiorre) Efame delle ferite delle parti fimilari 4. Argentina 1635.
... Efame delle ferite mortali con un trattato della Sinovia 4. ivi 1639.
... Dell' imbalfamento dei cadaveri. 4. ivi 1649.
... Commentario fopra i libri di Galeno, della maniera di curare con la miffione del fangue, delle fanguifughe, della revulfione, delle coppette, della fcarificazione ivi 1652.

Sennerto (Daniello) Trattato di molte cofe appartenenti alla Chirurgia nella fua Pratica Medica.
Sermes (Giovanni) Litotomia Douglaffiana, in Olandefe con fig. ed aggiunte 8. Utrecht 1726.
Severino (Marc' Aurelio) della natura nafcofta degli afcelli. 4. Napoli. 1632. e Francfort. 1643. con figur. e Leiden. 1724.
... della Medicina efficace fol. Francfort. 1646.
... Chirurgia trimembre 4. ivi 1653. e Leiden 1725.
... Riftretto di Chirurgia 12. Amfterdam. 1664.
Sigemundia (Giuftina) Libro dell' arte della Comare con molte figure 4. Berlin 1689. e 1708. in Olandefe giufta la verfione di Solingenio 4. Amfterdam 1691.
... Difefa; ovvero Apologia contro le obbiezioni di Andrea Petermanno 4. Colonia 1692.
Silva (Giambattifta) Trattato dell' ufo delle diverfe maniere di fanguinare, principalmente di quella dal piede 12. Amfterdam 1729.
Silvatico (Giambattifta) del taglio della vena nelle febbri putride. 4. Milano. 1583.
Slevogzio (Giann' Adriano) della carie del cranio 4. Jena 1695.
... del fonticolo della futura coronale, rimedio per la memoria 4. ivi 1696.
... dell' ufo delle legature nell' emorragie. 4. ivi 1697.
... della paracentefi, del torace, ed addome, con la fcarificazione degli Idropici. 4. ivi 1697.
... Della caduta della vagina dell' utero, 4. ivi 1700.
... della retenzione delle fecondine 4. ivi 1704.
... dell' incontinenza dell' orina. 4. ivi 1707.
... degli Stromenti Chirurgici d' Ippocrate, oggidì non conofciuti 4. ivi 1709.
... del parto cefareo 4. ivi 1711.
... dell' embriulcia d' Ippocrate. 4. ivi 1711.
... dei tumori fungofi degli arti. 4. ivi 1715.
... dei tumori tunicati 4. ivi 1719.
... dell' efplorazione delle ferite. 4. ivi 1721.

Solin-

Solingen (Cornelio) Embriulcia , in Olandese . Haya 1673.
... Chirurgia in Olandese 4. Amsterdam 1684. e 1698.
... detta in Tedesco 4. Vittemberga 1712.
... Versione dell' arte della Comare di Sigismonda in lingua Olandese . fig. 4. Amsterdam 1691.
Sommers (Giovan Giorgio) Scuola delle Levatrici figur. 12. Coburgo 1664. 1691. e 1715.
Sorbait (Paolo di) Pratica Medica , ove nel trattato VI. si tratta della Chirurgia , ed esame Chirurgico ; e in essa opera ancora si contiene un commendabile Consiglio intorno la peste , fol. Vienna 1701.
... Esame delle Levatrici in Tedesco . ivi 8. senz' anno .
Sperlingio (Paolo Gofreddo) della suffusione 4. Vittemberga 1684.
... delle strume , e scrofole 4. ivi 1707.
Sporischio (Giovanni) Idea del buon Medico , con un trattato dei sintomi crudelissimi , che sopravvennero agli abitanti di Brena nella Moravia , dopo l' uso della scarificazione , e coppetto 8. Francfort 1582.
Sproegelio , Osservazioni Chirurgiche scielte 4. Helmstadt 1720.
Stablio (Gerardo Ernesto) delle sanguisughe 4. Halla 1699.
... dell' ascesso e furoncolo 4. ivi 1701.
... della scarificazione egiziaca delle narici 4. ivi 1701.
... della fistola lagrimale 4. ivi 1702.
... della mortalità delle ferite 4. ivi 1703.
... del legame perpetuo della Medicina con la Chirurgia 4. ivi 1705.
... Dell' officio del Medico nei casi Chirurgici 4. ivi 1710.
... Della Chirurgia Medica 4. Hala 1713.
... Della Sezione della vena , e del di lei uso , ed abuso , in Tedesco 8. Lipsia . 1719.
... Introduzione alla Chirurgia , in Tedesco 8. ivi 1730.
Stenio (Gofreddo) Litografia curiosa . 8. 1707.
Stentzelio (Cristiano Gofreddo) Trattato degli asili d' ignoranza nella Medicina , e Chirurgia , col trattato dell' impotenza della natura Sthaliana nella Chirurgia 4. Vittemberga 1729.
... degli steatomi , e tumori cistici 4. ivi 1733.
Sterre (D. L.) Nuova pratica Medico-Chirurgica , in Tedesco 8. Dresda 1701.
Stiglero (Samuello) Dissertazione sopra l' ernia dello Scroto 4. Argentina 1681.
Stissero (Giovann' Andrea) delle macchine fumiduttorie curiose 4. Amburgo 1686. figur.
... (Gian Cristiano) dell' arte ostetricia , in Tedesco 8. Lipsia 1712.
Stoer , Disquisizione sopra la questione , se sia necessario , utile , equo , e possibile il combinare in una sola persona la Medicina , la Chirurgia , e la Farmaceutica . 4. Helmstadt 1727.
Storchlo (Giovanni) Malattie dei Soldati in Tedesco 8. Eisenac e Naubergo 1735.
Stoschio (Enrico Sigismondo) della controfessura , o risuono comprovato con la sperienza 4. Argentina 1722.
Stuarto (Pietro) Delle secondine salutifere , e nocive 4. ivi 1736.
Stylle (Pietro) Manuale , ovvero Enchiridio Chirurgico , in Tedesco 8. Hafnia 1651. e Francfort 1682.
Suevo (Bernardo) dell' ispezione delle ferite mortali 8. Marburgo 1629.
... detto in Tedesco 12. Hamburgo 1644.

T

T*Aborre* (Gaetano) d' un nuovo metodo d' estirpare il cancro 4. Leiden 1721. figur.
Tagaulzio (Giovanni) Istituzione Chirurgica con il libro della materia Chirurgica di Giacopo Hollerio 8. Lione 1547. , e Venezia 1544. con un Indice copioso 8. ivi 1549. in Italiano , Venezia 1550. e in Tedesco fol. Francfort 1574.
... Libri V. d' Instituzione Chirurgica sopra i tumori , ferite , ulcere , rotture , e lussazioni fol. Francfort 1610. e sono compresi ancora negli ottimi Scrittori di Gesnero , Zurick 1555. non meno che nel Tesoro d' Uffembachio , foglio Francfort . 1610.
Tagliacozzi (Gaspare) Difetto delle narici , orecchie , labbri ec. 8. Francfort 1598. fig.
Taranta (Velasco di) Gazofilaccio di Chi-

V

gia con un sommario delle fascie, ed un discorso sopra il vajuolo, in Francese Parigi 1703.

... Compendio della Chirurgia di Guido di Cauliaco 8. ivi 1704. e 1716 in Francese.

... Tutti gli Scritti di lui in Tedesco 4. Lipsia 1712.

... Patologia di Chirurgia Tomi II. Edizione quinta 8. Amsterdam 1717.

Verduin (Pietro Adriano) d'una nuova maniera d'accorciare i membri 8. Amsterdam 1696.

... detto in Olandese, Tedesco, e Francese, fig. *8. 1697.*

Verna (Giambattista) Flebotomia, la principale di tutti i medicamenti 4. Padova 1716.

Verpoorterio (Giovan Guglielmo) della ramice, ossia ernia varicosa. 4. Leiden 1766.

Vesalio (Andrea) della vena ascillare da tagliarsi nella pleuritide 4. Basilea 1539.

... Chirurgia magna 8. Venezia 1569.

Veslingio (Giovanni) Osservazioni, ed epistole varie sopra le cose Chirurgiche 8. Hesnia 1664.

Vesti (Giusto) della struttura. 4. Erfort 1685.

... della polvere simpatica 4. ivi 1687.

Uffembachio (Pietro) Tesoro Chirurgico, che contiene l'opere di Giovanni Pareo, Gio: Taganito, Giacopo Mollerio, Mariano Santo, Angiolo Bolognino, Michelangiolo Blondo, Alfonso Ferrio, Giacopo Dondi, Guglielmo Fabricio Ildano, con fig. fol. Francfort 1610.

Viardel (Cosmo) Osservazioni sopra il parto delle donne, tanto naturale, quanto men naturale 8. Francfort 1676. fig.

Vidio (Vidi) tutte l'Opere Mediche, Chirurgiche e Anatomiche, figur. Vol. III. fol. Francfort 1668.

Vigerio (Giovani) Opere Medico-Chirurgiche 4. Haya 1659.

Vigo (Giovanni di) Chirurgia unita a quella di Mariano Santo di Berlino 8. Lione 1530. 1534. 1540. e 1582

... Pratica in Chirurgia 4. Lione 1416. e 1582.

... in Francese 8. ivi 1537.

... in Italiano con il titolo: Pratica universale in Chirurgia 4. Venezia 1560. e 1568. unitamente a Gio: Andrea dalla Croce) 1. della cura delle ferite, 2.) del modo di cavar fuori della carne l'arme, le saette, e le palle degli archibugi.

... detta in Tedesco, 4. Norimberga 1677.

Voeltero (Cristoforo) Scuola della Comare, in Tedesco Stuttgard 1687. con fig.

Voezio (Giovann' Eusebio) dell' ozena 4. Leiden 1725.

Vogel (Zaccheria) Trattato dell'Ernie, in cui si descrive come l'erniotomia si possa fare senza la castrazione, in Tedesco 8. Lipsia 1728.

Voorde (Cornelio) Face lucida di Chirurgia, in Olandese. 4. Middelburgo 1664. e 1680.

Vroling (Abramo Leonardo) della salute dei naviganti, in Olandese 5. Anversa 1663.

W

W*Agnero* (Rodolfo Cristiano) Dissertazione sopra la controfessura. Jena 1708.

... (Giovan Girardo) Note sopra la Chirurgia di Filippo Rozio, in Tedesco 8. Lubecca.

... (Giorgio) della necessità maggiore dell' Anatomia nella Chirurgia, di quello che nella Medicina 4. Helmstadt 1737.

Wagret, Osservazioni di Medicina, e Chirurgia 8. Parigi 1718. in Fnracese.

Wahrendosters (Gian Pietro) istruzione per la sezione della vena, in Tedesco. 8. 1719.

Wahrmund, della scarificazione in Tedesco 8. 1690.

Waldschmidio (Giovan Giacopo) Opere Mediche, nelle quali si contengono alcune note fatte alla Chirurgia di Barbetta 4. Francfort 1695.

... Dissertazione sopra un Chirurgo Cristiano, ed altra simile sopra i pernioni.

... (Guglielmo Ulderico) sopra la spina-ventosa 1718.

...... delle fratture degli ossi senza cagione violenta 4. ivi 1721.

... dell' innesto del vajuolo 4. ivi 1725.

... delle ferite delle arterie spesse volte funeste ne' membri, e di rado mortali 4. ivi 1728.

Waltero (Corrado Lodovico) Osservazioni

ni Medico-Chirurgiche 8. Lipſia 1615.
... d'una ſpina-ventoſa, caſo molto raro, in Tedeſco con fig. ivi 1715.
... (Enrico) delle ferite del capo, in Tedeſco 8. ivi 1718.
... (Auguſto Ferrigo) degli errori delle Levatrici 4. ivi 1729.
Wedelio (Giovan Wolffgango) Diſſertazioni ...
... ſopra i Setacei 4. Jena 1673.
... ſopra la Paronichia 4. ivi 1674.
... de' pernioni 4. ivi 1680.
... del bubone peſtilenziale 4. ivi 1681.
... della gibboſità 4. ivi 1681.
... dell' ernia 4. ivi 1683.
... d'una caduta dall' alto. 4. ivi 1683. 1684.
... della ferita del capo 4. ivi 1684.
... d'un chiodo del piede 8. ivi 1686.
... della puntura de' nervi 4. ivi 1689.
... della ventoſa ſecca 4. ivi 1691.
... de' fondamenti delle ferite mortali 4. o ivi 1695.
... delle verruche 4. ivi 1696.
... della caduta dell' ano 4. ivi 1696.
... dell' aneuriſma 4. ivi 1699.
... dell' iſcuria 4. ivi 1699.
... dell' uſo delle legature nell' Idropiſia 4. ivi 1703.
... della litotomia 4. ivi 1704.
... del cancro delle mammelle 4. ivi 1704.
... della fimoſi, e parafimoſi 4. ivi 1705.
... del tumore dei teſticoli 4. ivi 1706.
... degli atreti 4. ivi 1709.
... della carie delle oſſa 4. ivi 1713.
... della mola 4. ivi 1714.
... della ſpina-ventoſa 4. ivi 1715.
... del polipo delle narici 4. ivi 1715.
... della peripneumonia, empiema, ed aſceſſi interni 4. ivi 1717.
... della gangrena 4. ivi 1719.
... (Giann' Adolfo) d'un parto difficile. 4. ivi 1730.
... d'un parto difficile d'un infante, che ſi preſentò col braccio, colle riſpoſte di Pariſio, e di Weiſmanno 4. ivi 1732.
... del tumor venereo de' teſticoli. 4. ivi 1735.
Welſchio (Gofreddo) libro dell' arte di levar i parti, e dei mali delle partorienti, tradotto dall' Italiano da Scipione Mercurio in Tedeſco, ed accreſciuto di note. 4. Lipſia 1652. Edizion I. e Vittemberga Edizion II. 1671. con fig.

... giudizio delle ferite mortali 8. Lipſia 1660. e in Tedeſco 8. Norimberga 1719.
... (Gerardo Gerolamo) Conſulti, cure, e oſſervazioni 4. Auguſta 1698.
... Oſſervazioni fiſico-mediche 4. ivi 1675. con figur.
Wepfero (Gian Giacopo) delle affezioni del capo interne, ed eſterne 4. Scafuſa 1727.
Werenſeldio (Corrado) dell' inverſione dell' utero 4. Francfort ſull' Odero 1732.
Weſtfals (El.) Chirurgo di nave 8. 1683.
Weypert (Gianfranceſco) Trifoglio Chirurgico, in Tedeſco. Amburgo 8. 1697.
White della retta miſſione del ſangue, e delle febbri, in Ingleſe 8. Londra 1712.
Widmannia (Barbara) Iſtruzione per le Levatrici, fig. 8. Auguſta 1735.
Widmann, Collegio Chirurgico 8. ivi 1735.
Wiel, Oſſervazioni più rare Vol. 2. Leiden 8. 1687.
Wierio (Giovanni) Oſſervazioni mediche e chirurgiche 4. Baſilea 1587. e 12. Amſterdam 1657.
Wiſemann, Teatro Chirurgico fol. Londra 1676. e 1719. 8.
Witte (Giacopo) Diſſertazione ſopra l' Iſcuria 4. Leiden 1717.
Witichio (Giovanni) Conſulti, oſſervazioni, ed Epiſtole Mediche 4. Lipſia 1604.
... delle amminiſtrazioni Chirurgiche 8. ivi 1566.
Wolfio Oſſervazioni Chirurgico-Mediche 4. Quidlinburgo 1704.
Woolhouſe, Sperienze di varie operazioni manuali, e guarigioni ſpecifiche, praticate ſempre negli occhi dal Sig. di Woolhouſe 8. Parigi 1712. in Franceſe; ed in Tedeſco 12. Jena 1715.
... Diſſertazioni ſapienti (com' egli le chiama) e critiche ſopra la Cataratta, e Glaucoma 8. Offenbach ſenz' anno, con atroci ingiurie contro Lorenzo Heiſtero.
... ſimili in 8. Francfort 1719.
Woyts (Gian Giacopo) Chirurgia curioſa, in Tedeſco 8. Dreſda 1715.
... delle ferite mortali, in Tedeſco 8. ivi 1716.
... Teſoro Formaceutico-Chirurgico 8. Lipſia 1696.

Wre-

Wreden (J. E.) dell' inoculazione del vajuolo 8. Hannover 1726.

... (Ottone Giust.) Introduzione sopra la Chirurgia, in Tedesco, in cui si tratta delle ferite 8. Annover 1732.

Wutzen (Felici) Chirurgia in Tedesco 8. Basilea 1576. 1596. 1638. 1687. e Neustadt 1597.

Y

YVes (Carlo di Sant') Trattato delle malattie degli occhi 8. Parigi 1722. in Tedesco 8. Berlino 1730.

Z

ZAcchia (Paolo) Questioni Medico-Legali, foglio Francfort 1666. Vi sono di quest' Opera molt' altre edizioni, delle quali se alcuno desidera farne cognizione, basta che le rintracci nel Lindenio dell' Edizione di Merlino dei Scrittori Medici.

Zapata (Giambattista) Meraviglie, ossia secreti Medico-Chirurgici, stampati ancora in Venezia col titolo: Secreti di Medicina, e Chirurgia 8. Venezia 1618. in Italiano, e in Latino 8. Ulma 1696 ec.

Zecchio (Giovanni) Consulti Medici 4. Venezia 1627.

Zellero (Giovanni) della necessità del ligamento dell' ombilicale funicolo 4. Tubinga 1692.

Zittmanno (Giovan Ferrigo) Medicina forense 4. Lipsia 1706.

Zobellio, Margarita Chimica, Medica, e Chirurgica 8. Dresda 1701.

Zuvingero (Teodoro) della perforazione della calvaria. Basilea 1715.

... Teatro di pratica medica 4. ivi 1710.

... De' mali de' guerreggianti 4. ivi 1715.

INDICE GENERALE

Delle Materie più notabili.

A

D

E

Gior-

L

M

Qua-

Q

R

S

IL FINE.

NOI RIFORMATORI

dello Studio di Padova.

CONcediamo Licenza a *Francesco Pitteri* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato *Trattato della Cataratta, del Glaucoma, e dell'Amaurosi di Lorenzo Heistero ec. ristampa*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Novembre 1780.

(*Alvise Vallaresso Rif.*

(*Andrea Tron K. Proc. Rif.*

(*Sebastian Foscarini K. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 450. al Num. 1866.

Davidde Marchesini Seg.